ANNO III. Napoli Martedì 1 Aprile 1862 Milano N. 90

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello :
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 28 marzo (sera).

Il discorso del Papa riferitovi nella mia precedente non ha contentato nessuno, e meno di tutti i clericali che non sanno darsi pace della imperdonabile imprudenza commessa dall'Angelico col dichiarare che il poter temporale NON È, NON È STATO, E NON SARÀ MAI UN DOGMA DI FEDE. Queste parole per verità — che furono dimenticate dal *Giornale di Roma*, ma che mi furono garantite per testuali da due personaggi stati presenti al discorso—sono abbastanza esplicite per tranquillizzare coloro che facevano della questione romana una quistione religiosa, e che temevano di rovesciare col potere temporale l'arca santa della Fede Cattolica. IL POTERE TEMPORALE NON SARÀ MAI DOGMA DI FEDE. Son dunque eretici coloro che credono e predicano il contrario; son bugiardi e sleali quei che spargono il dubbio su questo punto; sono ipocriti ed empj quei che confondono il regno di Dio col regno di questo mondo. Queste conseguenze, che emergono direttamente dalla dichiarazione di Sua Santità, hanno di necessità preoccupato oltremodo i sanfedisti, senza che d'altro lato li abbia gran cosa confortati l'altra dichiarazione fatta dal Papa della necessità del temporale *finchè duri quest' ordine di provvidenza*. (sic). Dal momento che il dominio terreno dei Romani Pontefici non è e non può essere dogma di fede, la proclamata necessità di quel dominio è un'opinione come un'altra del Papa uomo e soggetto a sbagliare, e non del Papa Vicario di Cristo ed infallibile. Questa opinione può dunque essere erronea com'è lesiva dei nostri diritti, e contro di essa può insorgere impunemente ogni fedel cristiano; e lo deve anzi chiunque sia vero seguace della legge di Cristo; chiunque voglia rialzare la religione dal fango in cui l'hanno gettata i preti di Roma; chiunque non parteggi per abborriti tiranni e senta pietà di un popolo oppresso.— Lo scopo del resto che si era prefisso il Pontefice di rassicurare le potenze cattoliche e specialmente la Francia sulla prossima riunione di Vescovi in Roma non sembra raggiunto, e credo che dopo udito l'oracolo santissimo sia divenuto sempre più certo quel che vi scrissi qualche tempo fa, che cioè i Vescovi si sarebbero pronunciati per la necessità del temporale indispensabile al libero esercizio dello spirituale finchè durino le circostanze attuali, o finchè duri quest' ordine di provvidenza, come ha detto l'Angelico.

Passando ora alle altre notizie vi dirò che la polizia prosegue nelle sue vessazioni, ed anche jeri ha fatto arrestare cinque onesti cittadini, che non aveano, a quanto pare, altra colpa, che di essere in qualche rapporto con alcuno dei già carcerati. Questi cinque sono i Professori Ferri e Di Mauro, sostituto il primo nell'Ospedale di S. Giacomo in Augusta ed il secondo in quello della Consolazione; il sig. Dies pittore, il sig. Barberi Negoziante ed il figlio del Caffettiere all'Orologio della Chiesa Nuova. I fratelli Ansiglioni ed il sig. Venturini doveano pure essere arrestati, ma i primi due furono avvertiti in tempo, e l'ultimo era già fuori di Stato da qualche settimana. La cattura dei Medici Ferri e Di Lauro fu accompagnata da una lunghissima perquisizione agli Ospedali a cui i medesimi erano addetti.

Vi ho parlato nella mia precedente della triste condizione in cui si trova fra noi la publica sicurezza. Oggi posso dirvi altrettanto delle provincie e specialmente di quella di Velletri, come rilevo da queste righe di una lettera scritta da quella città: « Fra tanti altri « guai che ci assediano, quì vanno accadendo « continui assalti notturni, anche dentro Vel- « letri, dove son celati molti di quei che chia- « mano *chiavonisti*. Spaventano specialmente « la nostra pacifica popolazione i nomi d'un « Antonio Venturini, d'un Cesare di Castel- « luccio, e d'un Paolo Quatrini detto il *Gal-* « *linaro*, gente tutta carica e sopraccarica di « furti e di assassinii. Le autorità frattanto non « si danno alcun pensiero di tutelarci le so- « stanze e la vita ». — In Roma poi è tanto cresciuta per l'impunità l'audacia dei ladri, che questa sera medesima sull'ora di notte sono avvenute da cinque o sei aggressioni, una delle quali in Piazza di Pietra sotto gli occhi medesimi dei gendarmi che ripetutamente avvertiti si son mossi quando i ladri erano già fuggiti, e vedendo di non poterli raggiungere hanno scaricato su di essi le loro pistole nulla badando ai galantuomini che poteano ammazzare per isbaglio.

Della reazione vi dirò che continuano i suoi preparativi, e che il principio delle operazioni sembra fissato pei primi di aprile. Non è improbabile però una nuova proroga, se non si riesce a vincere la diffidenza e la discordia che sembra essersi intromessa nelle file reazionarie. — Alcuni zuavi ed alcuni gendarmi han chiesto intanto il congedo e partono per Trieste.

Questa mattina si assicurava nei circoli degli ufficiali francesi che il governo imperiale stia preparando un memorandum alle potenze in risposta a quello del cardinale Antonelli.

Esercito Meridionale

Pubblichiamo per oggi l'importante relazione del ministro della Guerra che precede il decreto della fusione dell'Esercito Meridionale coll'Esercito Regolare — Rimettiamo a domani la pubblicazione del decreto reale e una circolare del ministro della Guerra che vi fa seguito.

Relazione a S. M. in udienza del 27

SIRE,

Appena il Ministero di cui il Riferente ha l'onore di far parte ebbe ad assumere la direzione degli affari, una delle quistioni che maggiormente preoccuparono non solo il ministro della guerra, ma tutti i membri del Gabinetto, fu quella relativa al Corpo dei Volontari italiani: questione ardua e complessa, che da lungo tempo rimane insoluta, ma che pure reclama imperiosamente una definizione.

Non è qui uopo rammentare le varie fasi che subì l'esercito meridionale, il quale sorto per incantesimo alla voce del generale *Garibaldi*, e compiuti fatti inauditi e mirabili, venne poscia man mano sciogliendosi quando cessarono le cause che lo avevano prodotto, solo rimanendo gli uffiziali che il Governo di V. M., col R. Decreto 11 aprile 1861, volle ordinare e conservare come « elemento di forza, il quale in circostanze di guerra contribuirà potentemente alla difesa de' sacri diritti della nostra Nazione. »

Giusta questo Decreto, cogli Ufficiali del già Esercito meridionale (confermati dietro il voto della Commissione mista di scrutinio) dovevano costituirsi i quadri di tre Divisioni del nuovo Corpo di volontari italiani. Una quarta Divisione fu aggiunta col Decreto successivo del 20 ottobre 1861, ed una Commissione di generali del Corpo stesso era incaricata di proporre la formazione dei quadri di queste quattro Divisioni.

Quando il ministero attuale venne al potere, la Commissione di scrutinio avea pressochè ultimato il suo lavoro, e la Commissione per la formazione dei quadri aveva eziandio preparato le sue proposte.

Trattandosi oggi di attivare i quadri e di dare esecuzione, sia a quanto stabilisce l'art. 13 del decreto 11 aprile relativamente *ai Depositi di istruzione*, sia agli eccitamenti che a questo riguardo furono formolati con l'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati nella tornata del 20 aprile di quell'anno, il Ministero si trova a fronte di una grave difficoltà.

Infatti non si può seriamente provvedere all'istruzione di quadri d'ufficiali, senza dar loro soldati a comandare.

Ora, per procurare soldati, o fa d'uopo ricorrere alla chiamata dei volontarii, oppure è necessario riempiere i quadri con reclute e con uomini tratti dall'esercito regolare.

Sarebbe inopportuna nelle attuali contingenze una chiamata dei volontari, giacchè simile appello equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra come giustamente già era stato avvertito in quella solenne discussione della Camera dei deputati che finì coll' ordine del giorno più sopra citato.

Somministrare reclute di leva al Corpo dei volontari italiani, mantenendolo frattanto separato e indipendente, sarebbe lo stesso che creare definitivamente un secondo esercito nello Stato e consacrare un dualismo che tutti gli uomini di retto sentire sono concordi a voler cessato al più tosto.

In presenza di questo dilemma, o conviene continuare la presente condizione di cose, condannando uffiziali che sono benemeriti della patria ad un ozio inglorioso e fecondo di pessime conseguenze, oppure è d'uopo entrare francamente in una nuova via, decretando l'incorporazione di questi ufficiali nell'esercito regolare.

Non si dissimula il riferente che questa misura a primo aspetto può sembrare radicale e in-

generarare timori e sollevare suscettività; ma permetta la M. V. che con brevi parole siano dissipati questi timori, e dimostrata l'utilità della proposta, la quale può essere attuata con temperamenti tali che non ne vengano lesi i diritti dell'esercito regolare e ne vantaggi l'interesse generale della Nazione.

Crescere gli armamenti, aumentare le file dell'esercito regolare è una necessità che tutti proclamano, è un dovere che qualsiasi Ministero inscrive nel suo programma; ed è noto a V. M. che molto si è già fatto a questo proposito, che numerose reclute stanno giungendo ai depositi, mentre intanto, parificato in tutte le provincie del Regno il sistema e le leggi di leva militare, sarà facile ormai avere sotto le armi tutto quel numero d'uomini che i bisogni della patria richiedano.

Che più? colle sole reclute che ora furono prelevate, sia nelle provincie meridionali, sia nelle provincie della media e dell'alta Italia, l'effettivo della bassa-forza è cresciuto a segno, che torna necessario aumentare i quadri dell'esercito regolare e ritoccare l'organizzazione stabilita coi regi decreti del 24 gennaio 1861.

A queste nuove esigenze, a questo nuovo numero di uffiziali che ad un tratto conviene creare, *in di più dei quadri attuali*, perchè non si potrebbe in molta parte provvedere, valendosi di quegli elementi che già stanno in pronto, cioè degli uffiziali volontari che già furono confermati e sono in nota per la formazione dei quadri del Corpo dei volontari italiani?

Si obbietterà che questi Uffiziali, se ottennero col temerario slancio e coll'indomito ardimento risultati meravigliosi, forse non possedono tutta quella speciale attitudine che si richiede in un esercito regolare, e che non si ottiene se non colla lunga pratica del mestiere delle armi, colla diuturna esperienza e coi severi studi della scienza militare. Ma, se questo presumibile difetto di cognizioni tecniche potrebbe essere causa di danno, se tutti quegli Uffiziali si trovassero assieme raccolti in un solo Corpo, non sarà fonte di grave perturbazione se essi sono disseminati in tutti i reggimenti dell'Esercito: chè anzi l'emulazione non tarderà a far isvanire ogni difficoltà, e tutto è lecito ripromettersi da volontari, che in pochi mesi furono da Marsala a Palermo, e da Messina alle rive del Volturno.

Che se alcuno si mostrasse inabile a coprire il posto, provvedono le leggi vigenti per l'esercito, ed il Ministero non avrà a simili casi che ad applicare la legge sullo stato degli uffiziali.

Nè questa fusione di cui si discorre può tornare di danno individuale alla carriera degli Uffiziali dell'esercito regolare, i quali hanno sì grandi titoli alla benemerenza del paese, e sulle cui sorti veglia la Nazione con geloso affetto.

Come già si è accennato, V. M. farebbe coincidere la fusione con un adeguato aumento ai quadri dell'esercito regolare; e come i Volontari, giusta i quadri che erano preparati, avrebbero formato quattro Divisioni, così sarebbe arrecato all'attuale organizzazione dell'esercito regolare un aumento di quadri corrispondente presso a poco a quattro nuove divisioni.

Ed affinchè siano colla più severa stregua tutelati tutti i giusti diritti, si stabilirebbe che mentre ciascun Ufficiale volontario entra a far parte dell'Esercito regolare coll'attuale suo grado, l'anzianità però di esso grado non decorra che dalla data del Decreto di fusione.

Vi sono certo, nel Corpo dei Volontari, Uffiziali che nei varii gradi hanno anzianità maggiore che non quella degli Uffiziali nel grado corrispondente dell'Esercito regolare; ma, ritenuto che i gradi nel Corpo dei Volontari furono acquistati con facilità molto maggiore, niuno potrà muovere appunti contro la preminenza data ai gradi dell'Esercito regolare, preminenza che d'altronde era stata esplicitamente stabilita nell'art. 4 del Regio Decreto 11 novembre 1860.

Venendo più direttamente al modo con cui la fusione sarebbe effettuata, occorre anzitutto indicare alcune cifre relative al numero di questi Uffiziali volontari, le quali varranno eziandio a meglio giustificare il proposto provvedimento.

Gli uffiziali dell'esercito meridionale ammontarono un giorno a circa settemila e trecento.

Furono dispensati per nomina non regolare, o chiesero dimissione volontaria in Sicilia, dove esisteva una Commissione di scrutinio, circa 1000;

Furono dispensati, parte per nomina irregolare, parte per dimissione volontaria dal Comando generale del Corpo Volontari Italiani e dalla Direzione generale del Ministero della guerra a Napoli circa 2000;

Rimasero in numero di 5400;

i quali (ad eccezione di circa 150, che si trattennero in Sicilia come comandati), vennero distribuiti nei depositi delle antiche provincie, (cioè a Torino, Biella, Vercelli, Novara, Mondovi, Asti, Veneria e Casale).

In seguito all'operazione della Commissione di scrutinio e per volontarie dimissioni o per altri provvedimenti, uscirono dai depositi altri 1200 circa individui; in guisa che il numero attuale effettivo si riduce a 2200, dei quali 500 circa sono impiegati militari, i rimanenti 1700 sono uffiziali delle varie armi.

Il riferente proporrebbe che tutti coloro che si trovano in attivo servizio, e che hanno grado inferiore a tenente colonnello, sieno aggregati in soprannumero ai varii reggimenti e corpi dell'esercito regolare infino a che, coll'ampliazione dei quadri che questo sta per avere, possano ricevere una definitiva assegnazione.

Gli uffiziali di grado superiore a quello di maggiore verrebbero, in determinato numero (cioè in numero eguale a quello occorrente per quattro divisioni di fanteria), collocati a disposizione del Ministero, e coloro che rimarranno in eccedenza al prefisso numero saranno collocati o mantenuti in aspettativa, giusta le leggi vigenti.

Per gli ufficiali che appartengono al Corpo di stato-maggiore, all'artiglieria, al genio, non che ai servizii amministrativi, sanitari e giudiciali, verrebbero stabilite norme speciali per constatare la loro idoneità nell'arma o servizio rispettivi.

Siccome poi taluni fra gli ufficiali volontarii potrebbero sollevare difficoltà, vedendo essenzialmente cambiata la natura del Corpo cui ora appartenevano, così sarebbe loro conservato il diritto di ritirarsi dal servizio, colla gratificazione di sei mesi di paga che già era stata stabilita col R. decreto dell'11 novembre 1860.

Con questi mezzi, il riferente è d'avviso che la fusione potrebbe effettuarsi senza inconvenienti e col rispetto di tutti i diritti acquisiti; crede però indispensabile che il Governo faccia, con questa circostanza, solenne, netta ed esplicita dichiarazione, che oramai rimane irrevocabilmente chiusa per l'avvenire l'eventualità delle fusioni, e che niun uffiziale potrà essere ammesso d'ora in poi nell'esercito regolare d'Italia, se non dietro le norme della vigente legge sull'avanzamento.

Il Governo non intende certamente di privarsi in caso di guerra dell'efficace concorso dei volontari; ma i Corpi volontari, cessato il bisogno, devono cessare di esistere, senza che rimanga negli *uffiziali verun diritto a percorrere e continuare* la carriera nell'Esercito regolare.

Se potesse rimanere una pure lontana speranza di nuove fusioni, il riferente non esita a dire che sarebbe scalzato ogni fondamento di disciplina, giacchè allo scoppiare di una guerra molti lascerebbero le file dell'Esercito regolare per accorrere colà dove più rapidi sono gli avanzamenti.

Il fatto così splendido, e di cui invano cercherebbesi altro esempio nella storia dei tempi, qual fu quello dei volontari dell'Esercito meridionale, può ben ampiamente giustificare il provvedimento che il Ministero propone a V. M. e del quale il sottoscritto non si perita ad assumere tutta la responsabilità, sicuro nella sua coscienza di far cosa utile alla M. V. ed al paese, ponendo fine ad uno antagonismo che potrebbe divenire pericoloso, e raunando in saldo fascio tutte le forze vive della Nazione pel bene inseparabile del Re e della patria unificata.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 marzo

Presidenza TECCHIO.

La tornata si apre alle ore 1 45 colla lettura del verbale della seduta d'ieri, che viene approvato, del sunto delle petizioni, alcuna delle quali è dichiarata d'urgenza, nonchè degli omaggi.

Alfieri (sul processo verbale). Ieri, nel mentre si volle eliminare, nella discussione sull'esercizio provvisorio, la questione politica, si sono propugnate certe teorie, che senza dubbio non dovevano essere trattate in una questione amministrativa. Io, per ciò che mi riguarda, credo dover protestare contro le dette teorie e specialmente contro quella della rivoluzione. (*Rumori*) A Roma ed a Venezia ci voglio andare anch'io; anch'io voglio l'unità, ma con mezzi affatto diversi. (*Nuovi rumori*).

Ferrari. Non so, se le parole dell'on. Alfieri sieno state rivolte al mio indirizzo; qualora lo fossero, mi si permetta una qualche osservazione. In un Parlamento si discute e non si protesta. Io ho proposte delle riforme, delle provvisioni necessarie — come le chiamavano anticamente — emergenti dallo stato attuale delle cose. Posso essermi ingannato. La protesta d'altronde, qualora si legga pacatamente il mio discorso, cade da sè. Credo poi sia troppo voler eliminare da una questione amministrativa la questione politica. In nome d'Italia non facciamo questo; sarebbe cambiare il Parlamento in un consiglio provinciale. (*Bene, bravo*)

L'incidente non ha altro seguito.

Si riferiscono e si convalidano le seguenti elezioni: Berti (Aosta) Saracco (Acqui), Rattazzi (Alessandria), Petitti (Cherasco), che ebbe per competitore il teologo Margotto con voti 1 (*risa*), Capriolo (Oviglio) Persano (Spezia).

Sopra mozione del deputato Crispi, la Camera decide che prima dei progetti di legge all'ordine del giorno si occuperà dello svolgimento delle varie proposte di legge d'iniziativa parlamentare che figuravano negli ordini del giorno delle tornate scorse.

Plutino chiede se la Camera voglia durare in permanenza. Espone la convenienza che la sessione in un tempo più o meno prossimo si proroghi. Vorrebbe che ciascun giorno le sedute venissero aperte regolarmente al tocco e sciolte non prima delle sei pomeridiane.

Il *Presidente* raccomanda ai deputati maggior diligenza nell'intervenire alle sedute.

E' all'ordine del giorno: *Discussione del progetto di legge diretto a fissare una nuova proroga dei termini stabiliti per l'affrancamento delle enfiteusi nell'Emilia.*

Borgatti dichiara che voterà favorevolmente il progetto semprechè si dichiari che è intenzione del governo di por fine a questo sistema dei nuovi termini stante la imperiosa necessità e convenienza di abolire le enfiteusi.

Poggi (ministro) fa una dichiarazione in questo senso che viene accettata anche dalla Commissione.

Dietro ciò, la discussione generale sul progetto è chiusa, e gli articoli di cui esso si compone sono approvati senza osservazione.

Si passa a votare il progetto a scrutinio segreto. La Camera l'adotta con 210 voti favorevoli sopra 217 votanti.

Sanguinetti chiederebbe fare una domanda al ministro per la pubblica istruzione intorno ad alcune nomine, ma questi non è presente; onde prega i di lui colleghi a renderlo informato.

È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge relativo alla tariffa dei prezzi dei sali e tabacchi.

Macchi. Gli antecedenti governi hanno fatto un grande strazio di questa povera Italia; ma noi abbiamo bisogno d'armarci. Per questo io ho votato molte leggi di finanza; ma non voterò mai questa, rispetto al sale, che è il companatico del povero.

Il prezzo del sale viene con questa tariffa portato per le provincie meridionali da L. 0 28 a L. 0 30; e per le Marche e per l'Umbria da L. 0 24 a L. 0 30. Ora stimate voi che sia prudente elevare in questo modo il sale in questi momenti? Ricordiamoci che nacquero gravi disordini per cause minori di queste.

In Francia il prezzo del sale, aumentato ultimamente, è d'un terzo di meno del prezzo portato alla presente tariffa. Io credo che nelle Marche e nell'Umbria si deva per ora lasciare la tariffa che ora vige.

Il dotto relatore ha calcolato che l'introito per quest'aumento del sale nelle Marche e nell'Umbria sia di 7 milioni. Ma fosse pure di 10, di 18 milioni, dovremo noi avventurarci alle conseguenze politiche di questo aumento?

Non vogliate in questo momento aumentare il prezzo del sale, e avrete le benedizioni di quelle popolazioni.

Nisco. Esaminerò sotto l'aspetto politico e sotto quello economico quest'aumento del prezzo del sale.

Il povero consuma sale più che il ricco. Trattandosi d'una tassa che è una capitazione che gravita sul popolo, se non si ha ancora il coraggio di dire al povero che non concorra alle spese dello stato, manteniamo le stesse tariffe di prima. Di più: per l'agricoltura e per l'industria fu stabilito di accordare il sale a due terzi di meno: cioè voi ne diminuite il prezzo quando si tratta di accrescere la ricchezza, e volete che il coltivatore, l'operaio che giova ad accrescere la ricchezza, lo paghi due terzi di più. Ciò non è logico.

Passando ad esaminare la tariffa dal lato politico, io credo che questo non sia il momento opportuno d'aumentare il prezzo del sale.

Io spero che la camera annullerà questa capitazione, e credo che vorrà invece portare l'economia nelle spese.

Manna dimostra che lo scopo di questa legge è quello di unificare le tariffe del sale e dei tabacchi, che erano diverse nelle varie provincie.

Guerrieri (relatore). Io non temo che un governo il quale ha per impresa indipendenza e unità della patria debba arrestarsi dal richiedere il paese di sacrificii. Io spero anzi che il governo farà in modo che le risorse dello stato vengano aumentate.

De Boni. Noi dobbiamo badare che non sorvengano ostacoli al compimento del nostro programma. È per questo che io credo d'appoggiare la proposta di Macchi.

Gravando il sale, noi graviamo il povero, il quale in alcuni luoghi patisce la fame. Ci è un'assioma: « una rivoluzione che non reca vantaggi che ai pochi è un delitto ». La rivoluzione che abbiamo fatto, ha recato dei danni al popolo; noi dobbiamo cercare di fargli sentire i beneficii della nostra rivoluzione. Per questo se noi aumentiamo il sale, io credo che noi commetteremo grave errore politico.

Gli uomini politici devono adattarsi alle circostanze. Sapete che dicono i borbonici e i clericali al popolo nelle provincie meridionali: « Avete voluto cambiar governo, pagatene le imposte. » Noi dobbiamo togliere le cause del malumore del popolo, dobbiamo diminuire le imposte che lo aggravano. Prego la camera a ridurre il sale a L. 0 24.

Sella. Io ho udito parlare d'una quistione politica in quanto all'aumento del sale. Ci siamo adunque dimenticati, che siamo passati dall'assolutismo a un ordine legale di cose; che le strade ferrate aumentano. Ciò reca certo un grande sviluppo alla ricchezza. Inoltre a chi propone questa quistione politica io rispondo che Roma geme sotto un governo teocratico, Venezia sotto un governo straniero; che noi dobbiamo pensare ad armarci per risolvere queste quistioni; che per armarci dobbiamo aumentare le imposte.

Signori, io devo ripetere quello che ha detto il regio commissario che lo scopo di questa legge è quello di unificare la tariffa. Ognuno comprende che noi dobbiamo per nostro principio unificar tutto, leggi e imposte.

Signori, chi vuole che venga terminato il compito che ci siamo prefissi, voti questa legge (*Applausi*).

Nisco ammette benissimo l'unità di tariffa, ma propone nuovamente che si riduca la tariffa a lire 0 24, chè essendo il minimo dei prezzi ora in corso si otterrebbe egualmente l'unità.

La discussione generale è chiusa.

Minervini crede che si debba aspettare l'aumento degli introiti da un maggiore consumo, e per questo propone la riduzione alla tariffa a lire 0 24.

Sella dimostra che per l'aumento delle tariffe il guadagno dello stato è di 8 milioni; aggiunge che l'argomentazione di quelli che sostengono che diminuendo il prezzo cresce il consumo, è falsa in questo proposito. In Francia, egli dice, il ribasso a un terzo di questa tariffa non ha dato che un ottavo di aumento.

La camera non è più in numero.

La seduta è levata alle 5 1|2.

LAVALETTE

Sotto questo titolo raggruppiamo tutte le notizie relative alla partenza di questo illustre diplomatico da Roma per Parigi:

Il *Diritto* ha da Civitavecchia 24 marzo:

Ieri s'imbarcava per Marsiglia sopra il *Pausilippe*, vapore delle messaggerie imperiali nel più stretto incognito il marchese de La Valette, ambasciatore di Francia a Roma. Quella insaputa partenza ha dato luogo a molti commenti, e tutti si vanno domandando quali saranno per essere le conseguenze del suo ritorno. Pare indubitato da notizie pervenutemi da buona fonte, che nel giorno della presentazione delle credenziali gli venissero usati dal card. Antonelli degli sgarbi significanti, fra cui quello di averlo fatto attendere bene a lungo pria di riceverlo, e che recatosi poi alla visita di costume da S. Santità fosse accolto con modi insolenti a segno da obbligare il rappresentante della nazione francese a ritirarsi senza dare risposta. Certo che il sig. de La Valette sarà adesso in grado di stabilire quale delle due corti sia peggiore quella cioè dell'imperatore dei Turchi, o questa del papa re, e voglia il cielo che da tale umiliante confronto sia per uscirne un po' di bene per l'Italia.

L'*Indépendance Belge* dice non esserle noti i motivi del ritorno o del richiamo del diplomatico francese a Parigi; essa però soggiunge:

Sappiam soltanto che prima di lasciare la città eterna, l'ambasciatore francese deve aver avuto un'udienza da S. S., nella quale l'ultimo sarebbesi lagnato della nota del *Moniteur universel* che proibiva ai vescovi di Francia di recarsi a Roma alla epoca della beatificazione dei martiri del Giappone, senza aver ottenuto l'autorizzazione del Governo. Il marchese de Lavalette avrebbe risposto che il Governo imperiale si atteneva in ciò all'osservanza del concordato, ed avrebbe profittato di quella occasione per insinuare che la corte di Roma farebbe bene d'invitare alcuni vescovi francesi a mostrare maggior deferenza verso l'imperatore ed il Governo. Cotale insinuazione avrebbe incontrato freddissima accoglienza, e si è forse alle disposizioni della Corte di Roma, alle difficoltà della stessa situazione del marchese de Lavalette a Roma, quanto al desiderio del Governo di seco lui conferire, che devesi attribuire la partenza del diplomatico francese per Parigi.

Una corrispondenza della *Gazzetta di Torino* pretende che la partenza del marchese de Lavalette debbasi attribuire ad una nota del governo inglese nella quale sarebbero ripetuti per Roma gli eccitamenti che altravolta portarono via dalle acque di Gaeta la flotta francese. Altri invece vogliono che il viaggio del signor Lavalette sia stato motivato dalle disposizioni minacciose del Borbone che si preparerebbe a capitanare in persona i briganti per un colpo decisivo nelle provincie del Napolitano.

Alla *Perseveranza* scrivono da Parigi, 26:

Da alcuni giorni la quistione romana sembra entrata in una nuova fase: stando alle voci generalmente accolte, il sig. Thouvenel nella sua ultima nota ha proposto a S. S. che l'occupazione di Roma abbia luogo con una guarnigione mista, metà francese, metà italiana. Questa proposta ha incontrato una doppia opposizione: presso al Papa, che non vuole assolutamente saperne d'Italiani; presso al generale de Goyon, che, essendo abituato a comandare da solo, non vuol saperne di dividere la sua autorità. Del resto gli antecedenti di questo generale sono una prova che gli Italiani hanno poco di buono ad aspettarsi da questo lato.

Infine la corrispondenza parigina della *Monarchia Nazionale* alla stessa data reca:

Come vi scrissi ieri, il marchese di Lavalette ebbe un abboccamento coll'imperatore. Indugiossi questa mattina per oltre un'ora in conferenza con lui; e naturalmente non è anima viva, la quale conosca il secreto della loro conversazione. Si conosce nonpertanto con che intenzioni il marchese è venuto da Roma; si sa ch'egli intendeva di mettere l'imperatore al fatto di ciò che si opera intorno al sovrano pontefice per preparare una decisiva aggressione e tentare un conato supremo. Il rappresentante di Francia a Roma pensa che la nostra armata, di fronte a simili preparativi, i quali si eseguiscono a cielo aperto, per così dire, si trovi in una posizione falsissima; e andarci dell'onore di Francia nell'impedirli o nel concentrare l'armata di occupazione a Civitavecchia. Il generale Goyon, senza dubbio, non condivide cotesta idea; ed è questo propriamente il soggetto de' suoi disaccordi con Lavalette. In seguito a questa conferenza, l'imperatore presiedette a un consiglio dei ministri.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Costituzione*:

Ci consta che il ministro dell'istruzione pubblica ha nominato il prof. G. Ferrari a professore di filosofia nell'Accademia delle scienze di Milano.

Questa nomina è il più chiaro indizio delle intenzioni del ministro Mancini, di volersi giovare degli uomini di scienza e d'ingegno, a qualunque partito politico essi appartengano.

Sappiamo diffatti che a questa altre nomine terranno dietro, di non minore significato.

Questo prova che se da un lato il ministero sa sbarazzarsi dei Tartufi politici che l'attorniano, dall'altro mostra di saper provvedere ai bisogni del paese nei varii rami della pubblica amministrazione.

Il paese terrà conto al ministero di questa sua energica condotta.

L'*Espero* ha quanto appresso:

Sappiamo essere stata approvata dal ministero d'agricoltura e commercio la società delle strade ferrate Siculo-calabre, alla cui direzione fu messo l'ingegnere veneto Breola che condusse a termine altri importanti lavori di costruzione.

— La settimana ventura dallo stesso ministero sarà portata alla Camera la legge sulla unità di moneta, e quella del marchio in senso facoltativo. Nelle provincie antiche titolo 750, napoletane 500, toscane libero.

— Si stanno pure elaborando (se siamo bene informati) varii trattati di commercio fra il nostro Stato ed altri Stati in Europa.

Corre voce, dice l'*Opinione*, che il governo francese abbia fatte al Re delle osservazioni rispetto a' pericoli che potrebbero nascere dagli eccitamenti popolari a' quali diede occasio-

ne il viaggio del generale Garibaldi per l'istituzione de' tiri provinciali e mandamentali.

Lettere italiane da Parigi all'*Indépendance* assicurano che molte persone, arrestate ultimamente come sospette d'appartenere a delle società secrete e tra le altre alla *Marianne*, furono rimesse in libertà. L'agitazione che regnava nelle classi popolari sembra essersi calmata completamente.

La *Presse* di Vienna ha da Berlino, 22:

Nella città si sparge la notizia di un nuovo attentato alla vita del re. Mentre egli tornava dalla rassegna militare e proprio nell'atto che poneva il piede nel palazzo, uno sconosciuto passò a viva forza a traverso la folla per avvicinarsi a lui, ma fu impedito dal principe ereditario che, temendo un'insidia, lo ributtò con un colpo violento. Così si racconta nelle aule ufficiali. L'autore dell'attentato è un Polacco.

Scrivono da Berlino all'*Agenzia Havas* che è stata spedita ai funzionari provinciali la circolare relativa alle elezioni. Essa è concepita in termini severissimi. Si dice perfino che nella medesima venga ordinato ai funzionari di esercitare la loro influenza sulle elezioni, facendo loro intendere che la loro promozione dipende dalla condotta che terranno nella presente circostanza. Ci pare difficile che il governo sia andato tant'oltre.

La legge sulle associazioni emanata sotto il ministero Manteuffel e dipoi caduta nell'obblio è stata richiamata in vigore. Un agente di polizia sarà presente a tutte le assemblee e riunioni politiche e commerciali.

I recenti avvenimenti di Berlino hanno prodotto grandissima sensazione a Brunswich. L'assemblea dei borghesi di questa città ha votato, in una numerosa riunione, una risoluzione, nella quale esprime la stima e la riconoscenza della popolazione del ducato di Brunswich pei membri progressisti della Camera prussiana.

Si legge nella *Presse* di Parigi:

I piccoli sovrani dell'Alemagna profittano del movimento reazionario prussiano. Il governo del granducato di Assia-Darmstadt ha spedito una squadra di agenti di polizia per disperdere la riunione del *Nationalverein* che doveva aver luogo ad Alzig. Ne risultarono violenze e proteste. Del resto, il risultamento che proponevasi il governo di Darmstadt non è stato raggiunto. I membri dell'Associazione Nazionale, in numero di tre o quattromila, riunendosi clandestinamente, all'aria aperta, sul territorio bavarese, poterono far conoscere le loro risoluzioni. La *Gazette des Postes* le riporta nella sostanza: Manifestazione e simpatia pel partito progressista in Prussia, protesta contro la violazione del diritto di riunione, risoluzione riguardo all'elezioni per la Dieta del granducato d'Assia.

Offerta della Venezia
a Torre del Greco

Il Comitato politico veneto centrale di Torino ha indirizzato la seguente lettera al sindaco di Torre del Greco nel trasmettergli duemila lire raccolte nelle provincie venete in soccorso ai danneggiati di quella città.

Ill.mo sindaco di Torre del Greco!

Tredici lustri di dominio straniero, persecuzioni, spogliazioni, violenze esercitate con incessante nequizia da un governo incivile, non valsero a scemare nei Veneti l'avito amore di libertà e d'indipendenza, o la memoria della loro origine, dei loro diritti.

Il martirio ritemprò gli animi alle antiche virtù, e la iniqua separazione dalle provincie libere rieccitò la volontà, raffermò i propositi loro, le loro aspirazioni verso la unità della gran patria italiana.

Gli Asburghesi sono accampati nelle Venezie; nondimeno il popolo veneto vive della vita nazionale, partecipa alle speranze, concorre alle battaglie, soccorre per quanto può ai bisogni dei suoi fratelli.

La sventura dei cittadini di Torre del Greco impose ai Veneti il dovere di venire in loro sollievo: la offerta di lire *duemila* che trasmettiamo a V. S. Ill.ma è l'obolo che i Veneti tributano ai poveri di costà; è il pegno dell'amore che tutti i figli d'Italia raccoglie in una sola famiglia retta dallo scettro costituzionale di re Vittorio Emanuele.

Gradisca V. S. Ill.ma le attestazioni del nostro ossequio e dei nostri sensi fraterni.

Torino, 24 marzo 1862.

Il comitato politico veneto centrale: Sebastiano Tecchio presidente — Giuseppe Finzi — G. Batt. Giustinian — Andrea Meneghini — Alberto Cavalletto.

La offerta venne dal Veneto accompagnata colle seguenti parole:

Abitanti di Torre del Greco!

Dalla Venezia, li 27 febbraio.

A voi, percossi dalla sventura, un saluto di sventurati fratelli ed una povera offerta. Povera, perchè nel desio di soccorrervi dovemmo agire celati e guardinghi; agli occhi dell'oppressore straniero l'obolo a voi consacrato sarebbe stato un delitto.

Se tenue dunque ed impari a tanta iattura è il soccorso, siavi almeno affettuoso ricordo dei lontani fratelli.

(Si accompagnano fr. 2000.)

I VENETI.

ISTRIA e DALMAZIA

L'*Espero* pubblica il seguente proclama del Comitato Nazionale d'Istria e Dalmazia:

Istriani e Dalmati,

Il nostro tiranno viene fra noi ond'essere testimonio de' comuni affanni; s'abbia accoglienza degna di lui. Imitiamo in tutto i nostri vicini, i Veneti, se vogliamo meritare del nome che portiamo. Il capo dell'esecrata casa d'Absburgo avrà ancora una prova che nelle vene degli Istriani e Dalmati scorre sangue italiano.

Fratelli,

Contenete ancora per poco il giusto vostro sdegno; in breve la vendetta di Dio cadrà sui nostri oppressori ed all'abborrita insegna austriaca subentrerà l'amata bandiera nazionale.

Viva l'Italia una e indipendente, sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II nostro augusto re.

Il Comitato Nazionale.

Una casa di commercio inglese ha ricevuto questa mattina da Costantinopoli il seguente dispaccio:

Un mese fa i Montenegrini avevano occupato due villaggi del territorio ottomano nella provincia di Scutari e nella parte montagnosa di quella contrada, non lungi dai confini del Montenegro.

Gli abitanti d'uno di codesti villaggi, denominato Tranizza, chiamarono in loro soccorso alcune truppe irregolari turche che si trovavano in quelle vicinanze. Queste truppe, in numero di 500, commisero l'imprudenza di accorrere all'appello senza alcuna diffidenza. Però, entrate appena in Tranizza, si trovarono accerchiate ed assediate da una forza considerevole. Sopraffatte dal numero, esse dovettero rendersi all'inimico che le condusse a Cettigne.

Le autorità ottomane presero immediatamente le misure necessarie per riparare all'imprevidenza del capo, comandante queste truppe irregolari, e per punire i Montenegrini dei due villaggi che tuttavia occupano.

I giornali han dato a quest'incidente delle proporzioni ed un carattere che non ha. Infatti, non un sol uomo dell'armata regolare trovavasi in quella parte del territorio, ed unicamente la buona fede del capo delle truppe irregolari ha potuto farlo cadere in questo agguato.

I Montenegrini hanno dunque ripreso le ostilità. I turchi si apprestano a combatterli.

La sottoscrizione all'imprestito ottomano di 10 milioni di sterline a Londra ha raggiunto la cifra di 20 milioni. L'imprestito fa oggi 3 0|0 di premio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE
DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 31 (notte) — *Torino 31.*

Una lettera torinese alla *Correspondance litographiée*, vede nelle continue visite di Francesco Giuseppe alle fortificazioni venete, e negli armamenti dell'Austria, una specie di sfida che aumenta la tensione fra questa Potenza e l'Italia. Constata che il Governo Italiano spinge gli armamenti e i mezzi di difesa; conchiude, che l'Italia non teme le minacce dei suoi nemici e saprebbe respingere ogni attacco.

Napoli 1 Aprile — Torino 31.

Alla Camera, il Presidente del Consiglio annunciò la demissione data da Cordova, Mancini e Poggi. Il Generale Giacomo Durando è nominato ministro degli esteri, il Senatore Matteucci all'istruzione pubblica, Rattazzi conserva gli interni, ed assume, *interim*, Grazia e Giustizia per qualche giorno, finchè un deputato nominato ministro, possa terminare le sue incombenze particolari prima di assumere l'ufficio.

New-York 20 — Nuovi successi dei federali sul Potomac e nella Florida.

Veracruz 4 — Juarez rettificò la convenzione Dollado.

Le Truppe Francesi e Spagnuole sono partite da Tehuacan ed Orizaba, le Inglesi si rimbarcheranno per l'Inghilterra. Parte della Truppa ritorna a Cuba. I rinforzi francesi credesi faranno ritorno senza sbarcare; i negoziati apriransi il primo Aprile ad Orizaba, sperasi una soluzione pacifica.

Napoli 1 Aprile — Torino 31.

Parigi 31 — Fondi italiani 67. 70 — 67. 50 — 3 0|0 fr. 69. 90 — 4 1|2 0|0 id. 97. 15 — Cons. ingl. 93 3|4.

Borsa animata e fermissima.

Vienna — inanimata.

Napoli 1 Aprile — Torino 31.

Nella Camera fu intrapresa la discussione del progetto di legge per la riforma postale. Alcuni oratori sostengono la libertà del servizio; i Commissari propugnano la privativa.

BORSA DI NAPOLI — *1 Aprile 1862.*

Pres. Ital. prov.	67 35 — 67 35 — 67 35
» » **defin.**	67 45 — 67 45 — 67 45.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 2 Aprile 1862 Milano N. 91

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA CRISI FINITA

Finalmente il nuovo gabinetto Rattazzi, dopo un mese d'una vita precaria, in cui ogni sforzo, ogni studio fu diretto a fondere, a rendere conciliabili elementi discordanti — finalmente, dopo una specie di nuova crisi, il ministero pare completato.

Già il nostro corrispondente di Torino ci aveva segnalato le cause di debolezza dell'amministrazione del sig. Rattazzi, e l'altro ieri ancora ci aveva annunciato il rimpasto colle dimissioni prevedute di Mancini e di Cordova. Davanti alle nuove individualità che s'introdussero nel gabinetto Rattazzi, cioè Durando pegli affari esteri, Matteucci istruzione pubblica, e forse Conforti Grazia e Giustizia, si è esso assodato, afforzato abbastanza per poter trionfare dei suoi avversari in Parlamento? È esso abbastanza compatto, e praticamente come intellettualmente superiore, per dare pegni sicuri della sua durata al paese e all'estero? Chi ne vorrebbe arrischiare oggi un pronostico?

Il sig. Rattazzi commise, a parer nostro, un primo e gravissimo errore, quando al desiderio di comporre sollecitamente l'amministrazione alla quale doveva presiedere, sacrificò le probabilità della sua durata, e forse gli elementi stessi d'una forza maggiore. Il gabinetto come uscì formato la prima volta non aveva coesione, era palesemente una combinazione di ripiego fatta per tirare innanzi e nulla più, nella lusinga che il tempo e le circostanze avrebbero recati i rimedi. Era evidente che si aspettava una opportunità qualunque per migliorare la posizione e afforzare il Governo.

Il voto del 17 marzo concesse il tempo necessario a preparare il terreno sul quale era pur d'uopo di muoversi — ma gli avversarj della destra e gli elementi amici della passata amministrazione annunciavano il pensiero di nuove battaglie parlamentari — esprimevano il concetto che la tregua non dovesse durare più che quanto bastasse ad apparecchiarsi per una nuova battaglia.

D'altra parte le impazienze della sinistra irrompevano con più o meno opportunità di attacchi, ed afforzavano l'opposizione dei vecchi partiti moderati e consorti.

Sembra un fatto abbastanza provato che tutte le promesse del sig. Rattazzi a Garibaldi e al partito della nuova maggioranza non siensi peranco adempiute. Da ciò forse la guerra vivace di Crispi nelle ultime tornate della Camera, e il pericolo, abbastanza palese, che spostandosi una parte dell'elemento che aveva appoggiato il ministero al 17 marzo, questo in una circostanza data, potesse soccombere. Si delineò infatti per un momento un'alleanza di transizione fra l'estrema destra e la sinistra pura.

Fu allora che per dividere gli avversarj e far onore alle proprie promesse, Rattazzi ne iniziò l'adempimento colla fusione dell'esercito dei volontarj italiani nelle file dell'armata regolare.

Quella misura ad ogni modo non poteva bastare, e dacchè essa non isfuggì ai rimproveri del partito liberale avanzato, e che il *Diritto* la biasimò acerbamente, bisognava troncare ogni difficoltà, riformare il Gabinetto, e se era possibile, afforzarlo.

In questo stato di cose, che doveva fare la nuova amministrazione? Poteva essa, completandosi, mutare da capo a fondo i proprii elementi e crearsi, per così dire, una posizione nuova? Questo espediente troppo radicale era divenuto, ci sembra, *impossibile*. — Bisognava, acconciandosi alle necessità, rattoppare il vecchio, e cercare che il ministero non si sfasciasse una seconda volta. — Ecco perchè il primo errore, secondo noi, trascinò al secondo. — Il primo ripiego rese necessario, indispensabile, il secondo.

Cordova, Mancini e Poggi erano sembrati gli elementi più invisi, o meno utili, e furono allontanati. Il gabinetto da *geografico*, divenne tutto d'un colore, si fece *egemonico puro*.

È qui che risorge più stringente pegli uomini imparziali la *questione di forza e di durata*, dacchè i nuovi elementi non sono tali da assicurare una gagliarda e perseverante maggioranza. — Ora che farà il Ministero se allentato l'appoggio della sinistra, un voto del Parlamento divenisse una rinascente minaccia od una condanna? Scioglierà la Camera e farà appello al paese? Per ora non lo crediamo.

Il gabinetto, anche ricomposto com'è, à tutto il carattere d'un ministero di transizione — ha l'impronta, se possiamo esprimerci così, del disagio della sua origine. Pure, non v'ha dubbio, ch'esso avrebbe una grande, una importante missione, e che nelle condizioni attuali d'Italia potrebbe coi fatti acquistare quella popolarità e quella forza che forse ora gli mancano. — Approfitti del tempo delle ferie parlamentari per riordinare il paese — spinga fino a quanto sia mai possibile l'armamento nazionale, rialzi il nostro credito con qualche misura finanziaria ardita, inauguri un'epoca di economie, così da rendere meno disastrosa la nostra condizione finanziaria e meno allarmante il nostro *deficit* — ridoni con provedimenti energici la sicurezza a queste provincie — rafforzi l'autorità del governo — e vedrà come, anche un tempo di preparazione, possa essere glorioso.

Quando la nuova Sessione legislativa si adunerà, rendendo conto di quanto ha operato, mostrando le mutate e più prospere condizioni nazionali, il ministero si creerà una vera, una sicura maggioranza, la quale gli potrà essere di tanto più utile ajuto, quanto essa sarà maggiormente l'espressione della coscienza universale. — Il paese è stanco dei dubbi eterni che lo agitano da oltre un anno — esso vuole davvero, come disse un oratore della Camera, un governo illuminato e forte — un governo che faccia cessare le gravi perturbazioni che hanno spostato dappertutto tanti interessi, e forse tante opinioni — il paese vuole uscire dallo stato di precarietà in cui si dibatte da tanto tempo, e aspira con ardore ad un'epoca di ordine, di forza, di riparazione.

A questo solo patto, al patto di operare energicamente e di dare al paese tuttocciò che gli manca, il ministero Rattazzi può sperare di rendersi popolare e possibile.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 28 (sera).

Il marchese di Lavalette è giunto jeri a sera da Marsiglia e si recò immediatamente, a quanto mi si assicura, dal signor di Thouvenel.

Voi non potete farvi un'idea delle dicerie che corrono, delle supposizioni che si fanno su questo viaggio, il quale fu provocato, a quanto sembra, dal solo desiderio del nostro ambasciatore di esporre candidamente la vera situazione delle cose in Roma. — È un fatto, come v'accennai nell'ultima mia, il grave dissenso con Goyon, ma io credo che questo incidente non entri che indirettamente nella gita del marchese di Lavallette.

Non v'ha dubbio che nella lotta fra i due rappresentanti della Francia, l'ambasciatore ebbe la vittoria sul generale, ma *io* non oserei affermare che i risultati oltrepassino di molto quanto ha ottenuto.

Non ho bisogno di dirvi che Lavalette è favorevole alla vostra causa, e ch'egli non tralascerà cura alcuna perchè la questione romana, se non può avere una soluzione radicale, abbia almeno un principio di soluzione. E a questo proposito che non posso mancare di segnalarvi lo stato qui della pubblica opinione e gli indizi precursori che si notano.

Le parole del S. Padre circa il potere temporale ànno prodotto, com'era da attendersi, una grande sensazione. — Ognuno sapeva, ognuno aveva la coscienza che il potere temporale non era un dogma di fede, ma non v'era alcuno che si potesse persuadere che Pio Nono l'avrebbe dichiarato così esplicitamente in questo momento. La pubblica opinione con la sua logica infallibile conchiuse dalle parole del Papa, che non essendo un dogma il potere temporale è soggetto adunque alla naturale variabilità delle cose di questo mondo.

Voi difficilmente potete pesare l'importanza di quella dichiarazione pel basso clero francese e pelle nostre comuni. E inutile di farsi illusioni — in Francia il cattolicismo ha radici profondissime, e come sovente esso padroneggia immaginazioni incolte e volgari a cui parla più il sentimento che la ragione, così non oserei affermare che nelle nostre campagne e nella provincia il potere temporale non fosse tenuto per dogma di fede.

A taluno qui, quella dichiarazione improvvisa del pontefice sorprese — Ma essa non fu se non la risposta alle insistenti inchieste del Governo Francese, il quale temeva che all'occasione del concilio dei Vescovi, si mirasse a

proclamare dogma di fede il potere temporale. Fu un risultato ottenuto da Lavalette, il quale, dietro istruzioni da Parigi, provocò quella dichiarazione.

La questione dell'occupazione mista, a cui vi accennai nella mia ultima lettera, va accreditandosi, e si diffonde in modo che oggi taluno ne parlava come d'un fatto fuori di discussione. — Io credo che in qualunque maniera si lasceranno prima adunare i vescovi a Roma, e secondo le tendenze dell'alto clero e dell'Europa, si deciderà. — Ciò che ora si farà, siatene certo, sarà di prendere misure severe per impedire l'organizzazione del brigantaggio, i cui eccessi si riversano con disdoro sulla bandiera francese.

Una cosa che vi reca un certo danno morale in Francia è l'incertezza del vostro governo, è quello stato di continua crisi in cui vi trascinate da quasi due mesi. Generalmente qui si sperava che Rattazzi avrebbe affrettato il componimento del Gabinetto, e che lo avrebbe afforzato con qualche misura energica, e tale da imprimere vigore alla sua amministrazione. Invece tutto si impronta di tibubanza, di esitazione, e la fiducia publica se ne allarma.

Ora, tornando alle cose di Roma, una domanda si ripete dappertutto — Lavalette ritornerà a Roma? Vi rimarrà con Goyon? Io credo di potervi rispondere — Lavalette ritornerà a Roma, ma voi ne vedrete un vantaggio — siatene certi, l'attitudine della Francia diverrà più decisa, e se pure l'occupazione mista non si effettuerà subito, voi non avrete a dolervene — perchè un passo indubbiamente lo farete, e un passo oggi è già, come vi dissi l'altro jeri, un risultato importante.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 marzo

Presidenza Tecchio.

La tornata si apre all'1 colla lettura del verbale della seduta antecedente che viene approvato, del sunto delle petizioni, alcuna delle quali è dichiarata d'urgenza, nonchè degli omaggi.

Si fa l'appello e contr'appello.

Crispi dice che avrebbe da muovere un'interpellanza ai ministri della guerra e della pubblica istruzione; ma siccome non ci sono, così interessa l'onorevole ministro dei lavori pubblici a renderneli avvertiti.

Depretis (ministro) giustifica l'assenza dei due ministri.

Crispi. Vorrei chiedere al signor ministro della pubblica istruzione quali sarebbero le sue intenzioni sull'insegnamento universitario di Sicilia.

Vorrei chiedere al signor ministro della guerra, quanto segue:

Il numero degli uffiziali nominati e promossi dovendo essere in proporzione dell'esercito, bramerei sapere quali intenzioni abbia egli circa alla forza militare dello stato.

Ieri ho letto il decreto che scioglie l'esercito dei volontari. Vorrei interpellarlo sulle condizioni e conseguenze di quel decreto, il quale, a mio modo di vedere, viene a dare un colpo di grazia all'esercito meridionale.

Prego la compiacenza della Camera a fissare un giorno.

Depretis. Io crederei che la Camera avesse ad attendere la venuta degli onorevoli ministri.

Monti domanda siegli fissata una giornata per muovere un'interpellanza al ministro dei lavori pubblici.

Depretis si rimette agli ordini della Camera.

Pres. Il sig. Ricciardi ha la parola.

Ricciardi chiede l'urgenza di due petizioni, che è accordata, ed inoltre domanda che venga fissata la giornata su l'interpellanza che l'altro giorno annunziò il deputato Lovitto, e poi ne annunzia esso un'altra circa alle intenzioni del governo sul collegio di Biella, che non fu peranco convocato, dopo la nomina del generale Lamarmora a prefetto.

De Blasiis annunzia altra interpellanza al governo su alcuni punti del suo programma, specialmente circa al completamento del regno con Roma e Venezia. (*Rumori*)

Minghetti osserva che vi sono due leggi importantissime, quali quella delle opere pie e delle riforme amministrative. Chiede che tutte coteste interpellanze siano almeno fatte dopo la votazione di dette leggi. (Voci; *Sì*, *sì*)

Panattoni annuncia altra interpellanza al ministro delle finanze. (*Rumori prolungati*)

Resta fissato lunedì.

Pres. Il deputato Greco Antonio domanda che sia fissato un giorno per riferire sulle petizioni già dichiarate d'urgenza.

(Saranno riferite dopo esaurito l'ordine del giorno).

L'ordine del giorno porta: seguito della discussione sulla legge concernente la tariffa dei sali e tabacchi.

Si approvano gli art. 1 e 2.

L'art. 3 dispone che il sale venga dato all'amministrazione al prezzo di costo.

Marliani presenta un emendamento nel senso che venga dato invece al prezzo di lire otto.

La Commissione non l'accetta.

Torrigiani parla in favore della industria a cui vorrebbe che venisse pure venduto il sale al prezzo di costo.

In unione al dep. Cini presenta un emendamento in questo senso.

Ginori Lisci presenta un altro emendamento nel senso « che il governo possa concedere con le opportune cautele, ai proprietari di fondi, ove trovansi acque salse, la facoltà di valersi delle medesime per la fabbricazione della soda e di altri prodotti chimici.

Hanno la parola sui vari emendamenti gli on. Cicone, Michelini, Nisco, Susani, Mellana ed il comm. regio (Manna).

È accettato soltanto l'emendamento Marliani.

Fenzi propone un sotto emendamento alla proposta Marliani, che venne accettata, nel senso che almeno la industria per la fabbricazione della soda possa acquistare il sale al prezzo di costo.

Pepoli (ministro del commercio) accetta il sott'emendamento e lo raccomanda alla camera.

Mellana dice che il prezzo di costo è un assurdo; vuole che almeno si stabilisca una cifra qualunque.

Sella (ministro delle finanze) risponde che stabilire una media sarebbe cosa della più grande ingiustizia, perchè il prezzo di costo va soggetto a continue oscillazioni.

Parlano in favore dell'emendamento gli on. Bastogi e Guerrieri. Minervini, appoggiando le osservazioni del dep. Mellana, chiede che sia rimesso alla Commissione, perchè fissi il prezzo di costo.

La proposta Minervini sospensiva è rigettata.

Finzi fa altro emendamento così concepito:

« Lo stato venderà il sale ai fabbricatori di soda al prezzo che risulterà dal prezzo di commercio del sale, più le spese necessarie per portarlo al luogo della vendita. »

Sella non l'accetta.

Dopo poche parole del dep. Busacca, Fenzi e Susani, è approvato l'emendamento Fenzi, respinto quindi quello dell'on. Finzi.

In seguito ad alcune osservazioni del ministro delle finanze, *Ginori* ritira la sua proposta.

Viene approvato il rimanente dell'art. e l'ultimo successivo.

Prima di passare allo squittinio segreto il ministro del commercio presenta due progetti di legge, uno per l'abolizione del marchio coattivo sull'oro per sostituirvi il facoltativo, e l'altro che introduce alcune modificazioni da passarsi nel bilancio per ispese preventive relative all'esposizione di Londra.

Crispi essendo presente il ministro della guerra domanda fissazione di giornata per le interpellanze annunciate sul principio della seduta.

Petitti si dichiara pronto di rispondere anche immediatamente.

Minghetti ripete le sue osservazioni in proposito.

Le interpellanze avranno luogo dopo l'esaurimento dell'ordine del giorno attuale.

Si procede all'appello nominale per lo squittinio segreto, che diede il seguente risultato: Votanti 230 — Voti favorevoli 214 — contrarii 16.

Finzi muove al ministro dei lavori pubblici la sua interpellanza — portata dall'ordine del giorno — relativamente alla costruzione di un ponte di chiatte sul Po fra Brescello e Viadana e lo sollecita a presentare lo schema di legge a quest'oggetto, che fu già apparecchiato dal ministero antecedente.

Depretis accenna tutti gli inconvenienti che la costruzione di tal ponte trarrebbe seco. Dice che d'altronde i vantaggi sarebbero assai pochi e meschini e che non havvi un'urgenza imperiosa. Conchiude infine, che esso non potrebbe assumere la responsabilità di una legge simile, di fronte ad esplicite dichiarazioni dell'on. ministro della guerra interpellato da esso in proposito, che cioè nell'interesse della difesa del paese non darebbe mai il suo voto per tale lavoro.

Finzi ribatte gli argomenti dell'onorevole ministro e dice che questo progetto era stato già studiato dal di lui antecessore, il quale aveva intenzione di presentarlo; non potersi ritenere che a ciò siasi indotto avventatamente, senza prima consigliarsi col ministro delle finanze e della guerra.

Depretis insiste sulle osservazioni da esso suesposte.

Finzi propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministero a presentare il « progetto di legge, già allestito, intorno alla co- « struzione di un ponte di chiatte sul Po fra Bre- « scello e Viadana, qualora non sia dimostrato « che vi si oppongano ragioni di difesa dello « stato. »

Sella (ministro) appoggia le ragioni esposte dal ministro dei lavori pubblici. Conferma che il ministro della guerra ha dichiarato che alla costruzione del ponte in discorso si oppongono ragioni strategiche. Spera adunque che l'onorevole Finzi prenderà consiglio dal suo patriotismo e ritirerà il suo ordine del giorno. Del resto la proposta è ad ogni modo inopportuna. Facciamo pure astrazione dalle considerazioni strategiche; perchè mai il deputato Finzi vuole obbligare il ministero a presentare il progetto di legge? Lo presenti egli, se lo crede, valendosi del diritto d'iniziativa che gli compete.

Dopo alcune parole di *Guerrieri*, si constata che la Camera non è più in numero, e che perciò non si può mettere ai voti l'ordine del giorno Finzi.

La seduta è levata alle ore 6.

Esercito Meridionale

Come annunziammo ieri, pubblichiamo il decreto reale, relativo alla fusione dell'esercito meridionale coll'esercito regolare.

VITTORIO EMMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visti i Regi Decreti 11 novembre 1860, 11 aprile e 20 ottobre 1861, relativi ai quadri del Corpo Volontari Italiani.

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la guerra.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il Corpo dei Volontari Italiani è sciolto.

Art. 2. Gli Uffiziali confermati del Corpo Volontari Italiani, sono trasferiti coll'attuale loro grado nell'Esercito regolare, prendendo ivi anzianità dalla data del presente Decreto, salve pel personale sanitario le eccezioni stabilite con altro Decreto in data d'oggi.

Per gli Uffiziali la cui posizione non è ancora definita presso la Commissione di scrutinio, l'anzianità decorrerà dalla data del Decreto di conferma.

Art. 3. Gli uomini di bassa forza hanno la scelta di ottenere il congedo con sei mesi di pa-

ga o di essere ammessi coll'attuale loro grado nei vari Corpi dell' Esercito regolare, assoggettandosi alla ferma legale di ordinanza.

Art. 4. Per gli Uffiziali che appartengono al Corpo di Stato Maggiore, all'Artiglieria, al Genio, alla Cavalleria, ai Servizi amministrativi, sanitari e giudiziali, saranno dal Nostro Ministro Segretario di Stato per la guerra stabilite le norme per constatare la loro idoneità nell'arma od amministrazione rispettiva.

Art. 5. Gli Uffiziali attualmente in effettivo servizio, di grado inferiore a quello di Luogotenente Colonnello, saranno provvisoriamente aggregati in soprannumero ai varii Corpi e Reggimenti dell'Esercito regolare, infino a che colla ampliazione dei quadri che questo sta per avere, possano ricevere una definitiva assegnazione.

Art. 6. Gli Uffiziali di grado superiore a quello di Maggiore, saranno nel numero che è necessario per i quadri di quattro Divisioni di fanteria collocati a disposizione del Ministero della Guerra.

Coloro che rimangono in eccedenza al numero determinato, saranno collocati in aspettativa a tenore delle leggi vigenti.

Art. 7. Gli Uffiziali del Corpo Volontari, i quali preferiscano essere dispensati dal servizio, potranno entro il termine di tre mesi chiedere la loro dimissione, colla gratificazione di un semestre di paga.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Torino, addì 27 marzo 1862.

VITTORIO EMANUELE.

A. Petitti.

A seguito di questo decreto, il ministro della Guerra ha diramato la seguente circolare:

Torino, addì 27 marzo 1862.

A tutte le autorità militari,

Con decreto firmato in data d'oggi S. M. ha determinato che gli uffiziali appartenenti al corpo dei volontari italiani, siano trasferiti nell'esercito regolare, prendendo ivi *anzianità nel rispettivo* loro grado, dalla data stessa del decreto di fusione, fatta riserva per il personale sanitario, per cui sono stabilite alcune eccezioni.

Trasmetto qui unita a tutti i corpi la copia del reale decreto, non che della relazione che lo precede, dove trovansi svolti i motivi che consigliarono questa importante misura, e dove viene ad un tempo dimostrato che gli uffiziali dell'esercito regolare non avranno a soffrire danno nella loro carriera e nei loro incontrastabili diritti, giacchè la fusione coincide con un adeguato ampliamento dei quadri, che verrà fra breve effettuato, giusta la facoltà contenuta nell'art. 6, del regio decreto 24 gennaio 1861, relativo al riordinamento della fanteria.

Il governo è persuaso che l'esercito regolare riceverà con cordiale e fraterna accoglienza questi valorosi volontari, e che scomparendo oramai ogni traccia di divisione, una sola sarà la mente degli uffiziali italiani, ed unanime sarà in tutti lo spirito di abnegazione, l'amore al servizio, l'osservanza della disciplina e l'inconcussa devozione al re ed alla patria.

Gli uffiziali volontarii di grado inferiore a tenente colonnello, che si trovano in servizio effettivo, saranno per ora provvisoriamente aggregati in soprannumero presso i vari corpi e reggimenti, in attesa che l'amplinmento dell'esercito dia mezzo di fissare loro una definitiva destinazione.

Sarà intanto cura dei comandanti dei corpi porgere loro ogni opportunità d'istruzione.

Con riserva di diramare più tardi, a seconda dei casi, ulteriori disposizioni affinchè il real decreto riceva in ogni sua parte una perfetta esecuzione, si stabilisce fin d'ora quanto in appresso:

1. I depositi di uffiziali volontari attualmente esistenti a Torino, Biella, Asti, Vercelli, Novara, Mondovì, Venaria, Casale, saranno sciolti appena che gli uffiziali che vi sono addetti abbiano ricevuta la loro destinazione.

2. I comandanti gli ora detti depositi dovranno immediatamente far pervenire al ministero tre ruoli nominativi compilati colla maggior esattezza ed indicanti:

Il primo, gli uffiziali e personali varii già confermati, i quali si trovano in effettivo servizio.

In secondo, quelli già confermati, che si trovano in aspettativa.

Il terzo, quelli non ancora confermati.

Si dovrà eziandio unire un elenco nominativo degli uomini di bassa-forza, con indicazione se chiedono il congedo colla gratificazione di sei mesi di paga, o se optano per la incorporazione nell'esercito regolare.

In esso elenco dovrà essere notata la loro statura, età ed attitudine fisica, onde poterli assegnare nell'arma per cui meglio sieno adatti.

3. Col mezzo del bollettino del ministero, sarà partecipato ai comandanti i mentovati depositi ed ai vari corpi dell'esercito lo stato nominativo di aggregazione ad un determinato corpo o reggimento di tutti gli uffiziali volontari di grado inferiore a tenente colonnello, che sono in effettivo servizio.

Verrà, con speciale comunicazione, provvisto per quanto riflette la bassa-forza.

4. Gli uffiziali ora detti, appena ricevuta tale partecipazione, dovranno immediatamente raggiungere il corpo cui furono aggregati, ed ove, senza legittima giustificazione, non si presentino nel termine utile stabilito dalle vigenti prescrizioni, (*Vedi nota 18 luglio 1861, inserta a pag. 527 del Giornale Militare*) incorreranno nelle penalità in essa nota indicate.

5. Al loro giungere ai corpi i predetti uffiziali, dovranno prestar giuramento, e verranno quindi con ogni cura ed ogni sollecitudine utilizzati pel servizio.

6. Il comando superiore del già corpo volontari italiani è provvisoriamente mantenuto fino a nuovo ordine pel disbrigo degli affari correnti.

7. I depositi degli uffiziali volontari sciogliendosi, trasmetteranno le carte ed archivi loro al ministero della guerra (divisione provvisoria pei volontari italiani).

8. Gli uffiziali del già corpo volontari italiani che ora sono in aspettativa passano anch'essi a far parte dell'esercito regolare, continuando nell'attuale loro posizione di aspettativa.

Essi dovranno prestare immediatamente giuramento colle formalità prescritte dal regolamento di disciplina nelle mani dei comandanti militari di circondario o distretto ove hanno fissato il loro domicilio.

9. Colla emanazione del presente decreto di fusione restano in modo assoluto aboliti gli uniformi dei volontari.

10. Gli uffiziali in effettivo servizio vestiranno la divisa del corpo cui sono aggregati.

11. Quelli a disposizione, oppure in aspettativa, hanno facoltà di vestire in borghese, ma indossando l'uniforme dovranno vestire la divisa dell'esercito regolare ciascuno secondo l'arme cui appartiene.

Gli uffiziali superiori, capitani e subalterni di fanteria avranno i bottoni lisci, cioè senza indicazione del numero di reggimento.

Gli uffiziali di cavalleria dovranno far pervenire per la via gerarchica del comando militare di divisione territoriale la loro domanda per vestire l'uniforme, ed il ministero si riserva di accordare loro la divisa o di cavalleggieri o di lancieri o di cavalleria di linea, secondo le proposte, che trasmettendo la domanda, dovrà fare il comando di divisione, tenuto conto della migliore loro attitudine.

Il Ministro della Guerra
A. Petitti.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI LORDI

Seduta del 25 marzo.

Lord *Carnarvon* interpella il ministro degli affari esteri sulle cose della Polonia.

Lord *Russell*. Il nobile lord trattò questo doloroso argomento non pure con sagacia, ma con molto avvedimento, avendo del governo della Polonia ragionato con parole temperate e giuste. Nondimeno io sento che colui che tien ufficio di segretario di Stato per gli affari stranieri è costretto ad essere assai più guardingo e rispettivo *(udite, udite)*. Le signorie loro sanno che le mie parole in questa materia mancherebbero di decoro e gravità se tali esse non fossero da essere favorevolmente accolte dal governo russo e dai Polacchi ad un tempo medesimo (*udite, udite*). Fui adunque e sarò assai circospetto nel ragionare di tali cose. La Polonia dal suo primo spartimento ebbe sempre tutta la simpatia di questa nazione. Pitt nel 1791 ne parlò con parole d'abborrimento e di sdegno, e Fox scosse ogni fibra con la sua terribile facondia (*udite, udite*). Ma niun ministro pensò mai ingerirsi più oltre che manifestando la sua opinione. Nello stesso modo farò io la risposta al discorso del nobile lord.

A ragione si disse che la Polonia fu subbietto di lunghe e varie deliberazioni del Congresso di Vienna; ma questo avvenne più nei colloqui particolari fra' ministri de' varii Stati, che nelle regolari ed ufficiali conferenze. Quello fu tempo quando, più che l'utile de' popoli, s'aveva a cuore il vantaggio de' grandi principi di Russia, Austria e Prussia *(udite, udite)*, i cui eserciti avevano operato il nuovo rivolgimento dell'Euoropa. Lord Castelreagh combattè per la Polonia contro tutti; e assai egli aveva guadagnato a pro di essa, quando il ritorno di Napoleone dall'Elba guastò ogni buona pratica. Il nobile lord disse la Polonia essere stata unita alla Russia per una costituzione. V'è una grande fallacia in questo concetto comunemente divulgato. L'imperatore Alessandro fece molte e grandi concessioni alla Polonia, ma esse non furono nè annoverate nè sancite nei protocolli di Vienna, e però non possono essere tenute obblighi europei (*udite, udite*). Nel 1831 e 1832 la Polonia, levatasi in armi, fu vinta dagli eserciti russi; e l'imperatore Nicolò giudicò, i Polacchi con la loro ribellione (com' egli diceva) avere interamente perduto ogni titolo alle concessioni accordate loro dal suo antecessore. Il mio nobile amico (lord Palmerston) combattè questo giudizio dell'imperatore Nicolò, e presentò al Parlamento le carte a questi fatti risguardanti, mostrando con quanta costanza e sollecitudine il governo inglese erasi adoperato in varie epoche, perchè alla Polonia si rendessero le sue libertà. Ma le cose rimasero immutate sino alla morte del passato Czar, quando con la venuta del presente imperatore un gran cambiamento avvenne in Russia ed in Polonia, l'emancipazione de' servi. Sopravvennero poi le funeste scene di Varsavia e d'altre città; e i Polacchi con le loro dimostrazioni rivelarono il desiderio d'avere la loro nazionalità, e fecero nascere timori, non senza ragione, a mio parere, che la quiete fosse per esser turbata. Dissi nell'altra Camera che il governo russo avrebbe dovuto avvisare che non voleva consentire pubbliche adunanze o riunioni; e che, avendo fatto assalire dalla soldatesca una moltitudine senza armi, aveva permesso un atto di crudeltà da nulla scusato; e tale è tuttora la mia opinione *(applausi)*. Questi fatti irritarono gli animi, e lo sdegno de' Polacchi era allora naturale e giusto *(udite, udite)*.

Lord Russell si distende poscia a narrare altri fatti e dimostrazioni e proteste pubbliche, e toccando degl'inni cantati nelle chiese dice: Alcuni di quest'inni contenevano manifesto il pensiero della totale indipendenza e separazione, ond'io non posso meravigliare che il governo li vietasse e usasse la forza per impedirli *(udite, udite)*.

Quanto allo stato d'assedio, non sta in un governo straniero dire quali provvedimenti un altro governo ha da usare per conservare la quiete e impedire i tumulti (*udite, udite*). E questo dico così della Polonia, come direi dell'Ungheria e degli Stati Uniti. Ciascun governo conosce quel che gli è meglio per la quiete

interna; e, ad ogni evento, non si conviene agli altri Stati d' immischiarsi in queste cose. Certo è che lo stato d' assedio non è che provvedimento passeggiero, e già molti sono i segni di mitigamento nel governo russo. Fra questi è da annoverare che il march. Vielopolski, di nazion polacco, fu chiamato a Pietroburgo per consigli. Egli propone un governo civile per la Polonia, in tutto appartato dal militare, il governatore civile sia polacco, gli uffici sieno riempiti di Polacchi, le leggi sieno proprie l' amministrazione propria: finalmente le truppe non sieno adoperate che quando la quiete sia veramente turbata o contro la forza esteriore. Queste proposizioni non furono nè accettate nè rigettate dal governo russo; ed io spero e confido che saranno in breve poste in atto. Assai ancora è da sperare dall' emancipazione dei servi.

Finirò dicendo che niente potrebbe più rallegrare il governo e ciascun de'membri che lo costituiscono come il veder la Polonia soddisfatta e felice; ma non credo che il nostro ingerimento e vie più le nostre querele e dimostranze col governo russo sarebbero opportune nè potrebbero creare alcun buon effetto *(udite udite)*. Come in ogni altra parte del mondo l'oppressione scompare, così io credo che già in Polonia va scemando, e confido che in breve sarà al tutto cessata *(applausi)*.

CRONACA INTERNA

Riceviamo una lettera da un cittadino abitante contrada *Materdei* il quale si duole col nostro Municipio pello stato in cui è lasciata quella via. « Da quasi dieci mesi, egli dice, ci è impedito il transito colle carrozze; noi proprietarj degli edifizi laterali lungo quel vico, dopo gravi spese, ci vediamo mancare lo accesso alle nostre case, e inondare d' acque piuviali le botteghe. A ciò aggiungasi un danno anche più grave perchè tocca davvicino la salute. Nella strada attigua, detta *Discesa della Carità* vi sta da parecchio tempo una fogna aperta — con quale vantaggio dell' igiene pubblica, Ella sig. Direttore, lo giudichi ».

Che ne dice il nostro Municipio?

Riceviamo dall' onorevole sig. Henry Wreford la seguente lettera in continuazione di un' altra da noi pubblicata, e ci rallegriamo di vedere che la bell' opera di cui si pose a capo, sia già in via di esecuzione. Utile com' è, noi la raccomandiamo nuovamente al patriottismo dei Napoletani.

Pregevole sig. Direttore,

Non è senza mio rincrescimento ch' io debbo nuovamente richiamare l' attenzione del pubblico sopra un oggetto che io considero di somma utilità pel paese in cui ho il piacere di soggiornare. Nel far ciò io non ubbidisco che al desiderio di promuovere, per quanto è in me, e procurare il benessere di un popolo dotato dalla natura di grande intelligenza, ma privo di mezzi per poterla sviluppare. A questo desiderio, ch' è in me vivissimo, io sacrifico ogni mio personale riguardo e punto non esito a rinnovare il mio appello.

Nel suo accreditato giornale del 23 febbraio ultimo io mi feci iniziatore di un progetto per la formazione di librerie comunali. Ciò che io allora raccomandava come opera di non difficile attuazione, ho trovato dopo un mese di cure perseveranti potersi conseguire più agevolmente di quel che dapprima non credessi. In questo intervallo di tempo io son riuscito a riunire da 400 a 500 volumi, che potranno servire di nucleo alla libreria di un Comune pel quale sono precipuamente interessato. Un tal risultato, ottenuto nel breve spazio di un mese, prova evidentemente come io non mi fossi ingannato sull' esito finale del disegno da me proposto.

Forse, e desidero sinceramente ingannarmi, vi hanno ancora taluni che, pur approvando il mio progetto, credono tuttavia opporvisi forti difficoltà di esecuzione. Io per me nol credo. Il fatto da me accennato dimostra il contrario; oltrecchè io sono profondamente convinto della verità dell'adagio, che *ciò che l'uomo ha fatto, l'uomo può fare*. Ritengo quindi che con un po' di perseveranza e di buon volere la riuscita dell'instituzione da me propugnata non potrà fallire.

Sono queste le ragioni che mi hanno indotto a raccomandare di nuovo e caldamente il mio progetto allo spirito filantropico dei signori di Napoli. E nutro fiducia che una volta formatasi qui una libreria comunale, gli altri municipii di queste provincie non tarderanno a seguirne l'esempio.

Termino con una dichiarazione franca e leale. Io sono straniero in Napoli. Questa mia condizione però non è tale da impormi il debito di far delle scuse, se m'indirizzo ai suoi abitanti. Credo un uomo sinceramente disinteressato e mosso dal solo desiderio di fare il bene possa reclamare il diritto di essere cittadino del mondo.

Ho l'onore, sig. Direttore di essere

suo devotissimo servo
HENRY WREFORD.

P. S. — Son lieto di annunziarle che il progetto in parola è stato preso in considerazione dai signori Deputati di Torre del Greco e Torre Annunziata, non che da un degno personaggio del comune di Miano.

I nostri lettori ricorderanno la notizia da noi registrata della condanna del Parroco di Portici, fatta da quel giudice — Ora ci è grato, per sentimento di imparzialità, di registrare la seguente lettera:

Portici 1 aprile

Signore,

Nel vostro pregiato giornale ammirate la fermezza del giudice di questo Mandamento (Pietro Altimari-Nicoletti), mi definite avverso all'attuale ordine di cose, mi apponete il rifiuto a festeggiare il giorno natalizio di S. M., infine opinate di essersi con giustizia applicata la pena al mio preteso reato.

Udiste il falso — udite ora il vero.

Votai col Sì nel Plebiscito dichiarandomi cittadino — Cantai il *Te Deum* nella conquista di Capua e di Gaeta, e negli arrivi dell' illustre Garibaldi e del Re d' Italia.

Anche ai miei persecutori consta che io careggi il reggimento costituzionale, e che al tempo del governo oppressivo io non presi alcuna ingerenza nel temporale, e molte lagrime asciugai.

Pare che sia garantia per me in quanto ai precedenti politici l' essere stata accettata la mia difesa dall' avvocato Rivellini Domenico

Non è già che mi io rifiutai a cantare l' inno Ambrosiano nel 14 detto spirato mese. All' invito *del Sindaco risposi di non poter intervenire; ma* che avrei fatto festeggiare il giorno natalizio di S. M. — E di fatti fu festeggiato. — Non intervenni per due ragioni: l' una per le minacce dell' autorità ecclesiastica informata della mia devozione all' attuale ordine di cose; l' altra per la Circolare de' 6 maggio 1861 firmata dal Minghetti — Non taccio la terza cagione: non mi andò troppo a sangue l' invito preventivo a tre preti non del clero porticese, il che sembrava spregio verso questi di Portici.

Per le quali cose è evidente di essersi fatto mal governo dell' art. 268 cod. pen. — Lo dichiarerà senza fallo inapplicabile la Corte di Appello, o la Corte di Cassazione; ma giova frattanto illuminare la coscienza pubblica, ed io non oso indicarvene il mezzo.

Mi onoro soscrivermi.

D.mo servo
Gennaro Parroco Formicola.

All' onor.mo Direttore del Giornale il Pungolo — Napoli

Ci scrivono da Matera, 29 marzo:

Ninco-Nanco si aggira sempre presso Matera col suo squadrone di 108. Jeri a 19 ore bivaccò sul ponte di S. Giuliano; jeri sera salì sui vigneti di Monte Timmari a 4 miglia di distanza. Il giorno 27 a lui si aggiunsero un altro centinajo di uomini metà a piedi, metà a cavallo che jeri più non si videro avendo preso ignota direzione. Non abbiamo che una cinquantina di soldati, e da Potenza si manda invece una Compagnia nel Distretto di Campagna. Si è reclamato presso Lamarmora. I briganti di Basilicata si restringono ai 3 squadroni così detti di Crocco, Ninco-Nanco e Coppola, ad una banda di circa 60 uomini che si vede presso Tricarico, guidata da un tale Cavalcente di Cerleto ed un'altra a cui tolsero tutti i cavalli 26 ungheresi, e che al numero di circa 30 vedesi tra Bernalda e Torre di Mare.

I briganti sanno che qui si scarseggia di cavalleria e pongonsi a cavallo e non incalzati hanno tutto l' aggio di provvedersene dalle razze e domarli o di rubarli ai contadini.—Intanto questi 3 o 400 briganti possono coi cavalli infestare le Provincie di Lecce, Bari, Basilicata e Capitanata ove unisconsi con quelli ivi esistenti.

Briganti interni poi non mancano dovunque e spesso con un falso culto all' impareggiabile Garibaldi mascherano le loro mene, distruggono la influenza dell' autorità con un immorale accanimento contro gl' impiegati del Piemonte com' essi dicono ed indeboliscono il Governo. Lo spirito pubblico però è sempre eccellente e solo in tutti vi è il desiderio che il Governo si mostri forte ed energico nel reprimere i briganti e gl' intriganti.

Vedremo che farà Rattazzi, che farà il nuovo Ministro della guerra. Bisognerebbe cambiare man mano dei reggimenti stanchi del brigantaggio, rimpiazzarli con altri freschi e mandare della cavalleria.

Da persone degnissime di fede rileviamo che quel tale Bosco capo brigante, di cui parlava una nostra corrispondenza di provincia, non è affatto parente del generale borbonico di questo nome. È un brigante qualunque che trae partito da un nome conosciuto per avvantaggiare la sua posizione brigantesca. Esercita una *ruse* politica come un' altra.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 1 (notte) — *Torino 1.*

Tolone 31 — Sei vascelli devono recarsi a Cherbourg onde scortare (1). L'Imperatore passò in rivista i Corpi della Guardia Imperiale che debbono lasciare Parigi; il principe Hohenzollern assistè alla rivista.

La *Patrie* dice, essere inesatta la voce del richiamo di Goyon.

Madrid 1 — Il Marocco adempirà in breve ai suoi impegni, la Spagna preparasi a sgomberare Tetuan.

Parigi 1 — Assicurasi che Lavalette ritornerà a Roma.

(1) *Manca.*

Napoli 1 (notte) — *Torino 1.*

Parigi 1 — Fondi italiani 68. 75 — 67. 25 — 3 0[0 fr. 69. 40 (69. 85 per liquidazione) — 4 1[2 0[0 id. 97. 20 — Cons. ingl. 93 3[4.

Vienna — manca.

New-York 20 — La presa di Savanahs è imminente.

BORSA DI NAPOLI — 2 *Aprile 1862.*
Pres. ital. prov. 67 35 — 67 35 — 67 40.
» » defin. 67 45 — 67 35 — 67 45

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 3 Aprile 1862 — Milano N. 92

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore , trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE SPERANZE DI CONCILIAZIONE

Ecco l'articolo del sig. Dréolle nella *Patrie*, e non nel *Pays*, come erroneamente ci aveva annunziato il telegrafo :

Il signor marchese di Lavalette è giunto da due giorni a Parigi e questo improvviso viaggio del nostro ambasciatore a Roma dà luogo a molti commenti. Noi abbiamo d'uopo di tenere il pubblico in guardia contro interpretazioni per la maggior parte avventate ed alcuna delle quali è affatto destituita di fondamento.

Così, noi non crediamo punto che si tratti del richiamo del signor Lavalette , e neppure crediamo che le sue relazioni col Vaticano abbiano quel carattere d'asprezza e di diffidenza che loro viene in generale attribuito. Anzi se siamo bene informati , tra il rappresentante della Francia ed il primo segretario di stato di Sua Santità si sarebbero stabilite relazioni tali da permetterci d'intravvedere disposizioni più ragionevoli , più conciliauti dal canto del governo pontificio. È questo un sintomo novello che siamo lieti di segnalare.

Le discussioni , ch'ebbero luogo al Senato ed al Corpo legislativo , le opinioni di tutti gli oratori appartenenti al partito moderato , che si sono accordati nello stesso sentimento, nello stesso dolore per le resistenze assolute ; i voti sì imponenti che nel Senato come nel Corpo legislativo hanno risposto all'eloquente appello del signor Billault e consacrato in un modo sì esplicito la politica del governo, hanno prodotto a Roma l'impressione che era da aspettarsi. Tutti gli uomini ragionevoli hanno capito quanto v'era di pericoloso nella via seguita sinora e nei rifiuti estremi opposti di continuo all'iniziativa conciliatrice della Francia. Tendenze più sagge incominciano a manifestarsi.

È vero che esiste a Roma un partito inflessibile, che oggi, come sempre per lo passato, respinge ogni concessione e s'ostina a considerare le riforme più urgenti come un'abdicazione. A capo di questo partito sta un uomo ben noto per l'influenza che ha esercitato nei consigli del papa e per la sua ardente inimicizia contro la Francia. Non abbiamo bisogno di nominarlo. Tutti lo riconosceranno quando aggiungeremo che tiene il cardinale Antonelli in conto di troppo liberale e moderato.

Il cardinale Antonelli ha commesso , a nostro avviso, molti falli; ma bisogna almeno riconoscere che egli ha un ingegno elevato, fecondo di spedienti e capace di salutari riflessioni e transazioni , quando queste sono imposte dalla necessità. Perciò l'eminente ministro ha in questo momento idee molto meno assolute di quelle che ebbe sino ad ora. Non ci sarebbe adunque da far le meraviglie se egli divenisse uno degli ausiliari di quella politica liberale e moderata, della quale fu, per lungo tempo, uno de' più terribili avversari.

Che sarà per nascere da tutto ciò ? Non lo sappiamo. Ma ci pare utile di constatare questi indizii di una nuova situazione , quantunque sieno ancora incerti. Non abbiamo mai disperato di giungere ad una transazione che potesse conciliare gli interessi del papato con quelli dell'Italia. Abbiamo sempre riputato impossibile che la ragione , il buon senso ed il buon diritto non avessero finalmente a prevalere in questa questione. Quanto accade in questo momento ci pare di tal natura da rafforzare la nostra confidenza.

Abbiamo inteso la *Patrie* nelle sue confuse e discordanti intonazioni; sentiamo ora le note chiare ed esplicite dell'*Opinion Nationale* :

Tutti i consigli, tutti i ragionamenti e tutti i tentativi di negoziati, scrive questo giornale, andarono falliti a fronte dell'ostinazione della Corte Romana, e il Sacro Collegio sembra più che mai intestardito nella sua teoria del *non possumus*.

Il Congresso dei legittimisti che siede in questo momento a Venezia, sotto la presidenza dell'Imperatore d'Austria e sotto la vice-presidenza del conte di Chambord, trova a Roma un'eco molto simpatica ; e noi persistiamo nell'opinione che la questione romana non è punto di quelle che si sciolgono, ma di quelle che bisogna vigorosamente troncare in un momento opportuno.

L'acciecamento della Corte Pontificia deve essere riguardato un male senza rimedio ; ma questo male è per l'Europa intera una sorgente permanente di disordini, di turbamenti e di pericoli, e ci sembra, giusta la buona politica, che il tempo delle esitazioni sia trascorso.

Se noi dobbiamo prestar fede a certi rumori , il signor Lavalette sarebbe ritornato da Roma profondamente scoraggiato e poco voglioso di ritornare al suo posto. Se la cosa fosse successa diversamente ci avrebbe recato meraviglie. Tutti gli espedienti della diplomazia si spezzeranno necessariamente a fronte delle rocche del Campidoglio.

Che vuole dunque il cardinale Antonelli ? Che attende egli dall'avvenire ? Chi gl'inspira così ferma e irremovibile risoluzione ? Un miracolo senza dubbio , cioè a dire una ristorazione legittimista in Francia e una campagna vittoriosa delle armate austriache, per ristabilire sui loro troni Francesco II e i granduchi.

Questi sono sogni invero ; ma per questo non esercitano minore preponderanza nella politica del Cardinale Antonelli, e prudente cosa sarebbe il dissiparli per il riposo dell'Europa e per il maggior bene del Santo Padre e della Chiesa Cattolica.

Dopo ciò si ponga mente alle dichiarazioni fatte dal Papa nell'ultima allocuzione e di leggieri chiunque si persuaderà che, svaniti i sogni dorati della *Patrie* , altro non resta che la sconfortante realtà della situazione qual è delineata dall'*Opinion Nationale*.

A far poi scomparire qualsiasi illusione sur una possibile transazione da parte del governo papale coll'Italia, la corrispondenza della *Monarchia Nazionale* ci fornisce ragguagli molto interessanti, che noi raccomandiamo all'attenzione dei lettori. Ecco quanto scrivono da Parigi a quel giornale in data del 28 marzo :

Stamane sono venuto in cognizione di una lettera scritta da Roma, da un membro della diplomazia francese. Ci ho appresi fatti del più alto interesse, i quali sono autorizzato a farvi conoscere. Dal senso di questa lettera risulterebbe non doversi esagerare altrimenti la importanza delle concessioni che la corte di Roma sarebbe inclinata a fare. Non si estendono che a qualche riforma da introdurre nella interna amministrazione degli stati pontificii. Per ciò che riguarda il potere temporale e la sua integrità , il papa e il cardinale Antonelli sono sempre, a un di presso, nelle medesime disposizioni. « Io conosco per bene , scrive l'autore della lettera, la volontà decisa del santo padre e le ragioni sulle quali la incardina. Egli dice di non potere accondiscendere ai desiderii degl'Italiani per cagioni le quali in lui si compendiano con queste parole: *Io sono papa e io sono Pio IX.* » Queste parole non richiedono spiegazioni. Il corrispondente diplomatico aggiunge che il pensiero di pellegrinare pel mondo recandosi la croce in ispalla sorride assai alla mente del pontefice, il quale anzi aspira a quest'ultima prova , in cui la sua pietà attingerebbe una suprema consolazione. Il cardinale Antonelli non ispinge sin là lo zelo del sagrificio. Egli , per avere ragione in confronto della politica francese , aveva fatto grande assegnamento sopra avvenimenti che non si avverano punto. Aveva fatto conto sur uno aiuto di fuori e sopra una rivoluzione interna francese. A questi ultimi tempi la impazienza di lui e lo eccitamento contro Napoleone si tradivano per esclamazioni assai poco diplomatiche da non ripetersi.

La lettera, di cui vi parlo, contiene anche interessanti particolari intorno alla salute di Pio Nono. « Lo stato di lui è tale, ci è detto, che il papa può morire da un punto all'altro. Si alza, va e viene, si mostra anche in pubblico ; ma per coloro che il veggono da vicino è cosa evidente che il vegliardo ha pochissimi giorni di vita. Di cotesto tanto si è persuasi fra coloro che lo attorniano, che tutte le disposizioni sono già prese per dargli un successore. Tre ore dopo morto Pio IX, ci sarà un nuovo papa ; e il telegrafo ne annuncierà la elezione nel tempo stesso che la morte di Pio Nono. Anzi vi potrei dire, cotesta elezione essere fatta già innanzi tratto : e il conclave non si unirà che *pro forma* sapendo chi deve nominare. Sarà certo un vecchio , un cardinale che non si distingue per alcuna qualità eminente , ma conosciuto per la onorevolezza del suo carattere e per la irreprensibilità del suo passato. »

Se però a Roma sono prese misure, in previdenza della morte del papa, non si è meno preparati a Parigi. Si sa ogni menomo particolare, i progetti di conclave, ogni cosa ; e qualora non si riesca a sventare i disegni della corte romana, la politica francese è risoluta , cred'io, a non serbare altrimenti in confronto del successore, qualunque ei sia , l'attitudine

tenuta rispetto al liberale del quarant'otto, all' esule di Gaeta, al padrino del principe imperiale. Il partito italiano che attornia l'imperatore ha già ottenuta da lui promessa, che i riguardi usati al papa attuale non saranno i medesimi pel futuro. Questo sarà probabilmente il segnale di rumorosi schiamazzi in Europa e di diatribe violente da parte della stampa clericale. Ma già si hanno sin d' ora pronte delle risposte e delle giustificazioni perfettamente in regola per ispiegare questa nuova attitudine. Non insisto su tali particolarità; vogliatene solamente pigliare appunto, ed abbiatevi quanto scrivo per attinto a scaturigine sincerissima.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 marzo

Presidenza MINGHETTI.

Ricciardi fa istanza perchè la Camera debba occuparsi dell' interpellanza Lovito sulle condizioni della sicurezza pubblica nelle provincie meridionali dopo il fine della discussione relativa all' interpellanza Finzi e allo svolgimento delle varie proposte di legge d' iniziativa ministeriale, che sono all' ordine del giorno.

Dietro varie osservazioni la Camera risolve di seguire l' ordine del giorno che, dopo la materie suaccennate, reca la discussione dei progetti sulla riforma postale, sulla riforma della legge sulle opere pie, sulla riforma della legge relativa all'amministrazione comunale e provinciale, ed altre.

Non essendo presente il ministro della guerra, il presidente concede la parola al deputato Morandini per lo svolgimento della sua proposta portante la riduzione dell' indennità di rappresentanza e degli stipendi ai pubblici funzionari, salvo il riprender poi, quando sopravvenga il ministro, l' interpellanza Finzi rimasta in sospeso nella seduta precedente.

Morandini svolge la sua proposta.

Mellana propone la questione pregiudiziale. L'oggetto a cui si riferisce la proposta riguarda più specialmente il bilancio. All' epoca della discussione del medesimo si potrà opportunamente esaminare anche la convenienza delle economie accennate dall' onorevole Morandini.

Rattazzi (presidente del consiglio). Il governo non si opporrebbe a che venisse presa in considerazione una legge, la quale disponesse l' abolizione totale delle spese di rappresentanza; ma siccome l' on. Morandini propone una riduzione soltanto delle indennità, così prego la Camera a respingere la domanda.

Aggiungo inoltre che il ministro delle finanze sta elaborando un progetto di legge per imposta sulla rendita, che colpirà anche gli stipendi. Ora, se si assoggettano adesso ad una riduzione codeste indennità, e se il residuo deve venire poscia colpito dalla nuova imposta, sarebbe cosa estremamente inopportuna, perchè nel mentre si riconoscerebbe il dovere di rappresentanza, sarebbero rifiutati i mezzi convenienti per adempierla.

Michelini appoggia la proposta di Morandini, il quale dal canto suo insiste sulla stessa.

Rattazzi. L' onorevole mio collega ministro delle finanze potrà dire alla Camera quali incagli porterebbe la proposta alla legge che sta attualmente studiando, relativa all'imposta sulla rendita.

Sella (ministro delle finanze) dice che la proposta dell' on. Morandini non solo incepperebbe ma impedirebbe talune disposizioni della legge a cui accennava l' on. presidente del consiglio. Aggiunge anch' esso che qualora presentasse una legge per l' abolizione di codeste indennità, il governo non si opporrebbe alla presa in considerazione, quantunque la ritenesse inopportuna.

Morandini ritira la sua legge, riservandosi di proporne un' altra nel senso indicato dagli onorevoli ministri.

Si torna sulla discussione riguardante l' interpellanza Finzi per la costruzione di un ponte sul Po tra Viadana e Brescello.

Dietro molte osservazioni si conchiude adottando un ordine del giorno proposto dall' onorevole Guerrieri ed accettato dal ministro. Col medesimo la Camera invita il governo a continuare nei suoi studi per la costruzione del ponte in questione.

De Blasiis ha la parola per muovere una domanda al ministro dell' interno.

Chiede se sia vero che il governo abbia intenzione di sopprimere la provincia di Teramo, e di compenetrarla in Ascoli.

Rattazzi. Sino ad ora non fu fatta alcuna proposta. Ma l'on. De Blasiis deve sapere che il governo non potrebbe sopprimere una provincia senza il permesso del Parlamento, ed io posso assicurarlo che non ho alcuna intenzione di presentare la legge relativa.

De Blasiis si ritiene soddisfatto.

L'ordine del giorno porta lo svolgimento di altre leggi di iniziativa parlamentare.

Crispi svolge la sua per estendere alla Sicilia il decreto del prodittatore di Napoli 22 ottobre 1860, che aboliva un decreto del 1783 di un cardinale di S. Madre Chiesa, che proibiva di fabbricar veroni e terrazze respicienti le corti di monasteri.

Chiede che sia presa in considerazione.

È ammesso.

Sella (ministro) in assenza del proponente raccomanda che venga preso in considerazione il progetto del deputato Sanseverino per una tassa uniforme sopra le carte da gioco.

La presa in considerazione è ammessa.

Gallenga svolge il suo progetto concernente la sospensione dello stipendio dei deputati impiegati durante la sessione parlamentare, facendo eccezione pei militari ed i ministri.

Dice che la sua proposta si appoggia alla lettera ed allo spirito della legge la quale dispone che nessun deputato possa percepire uno stipendio.

Chiede che venga presa in considerazione.

Michelini lo appoggia.

Rattazzi. Trattandosi della semplice presa in considerazione il governo non si oppone, riservandosi però di fare le credute osservazioni quando la legge sarà discussa. Ad ogni modo, eccepiti i ministri e gli uffiziali superiori di terra e di mare, i colpiti da questa legge sarebbero così pochi, che mi parrebbe inopportuno di entrare in una formale discussione sopra un principio così delicato.

Però, ripeto, il governo non si oppone alla semplice presa in considerazione.

Gallenga insiste.

Susani appoggia la proposta Gallenga, perchè è conveniente diminuire il numero degli impiegati deputati.

Rattazzi osserva che nelle file dell' opposizione trovansi parecchi impiegati; non intende con questo muovere una censura.

La presa in considerazione è accettata.

Pres. Ora, dovrebbe essere svolta la proposta Sineo sulla responsabilità ministeriale. Il proponente mi fece avvertito, che già propose la stessa legge quasi ad ogni legislatura (*risa*) senza che mai venisse discussa; che quindi si rimette ai motivi altra volta addotti perchè venisse presa in considerazione.

La presa in considerazione è accettata.

Torrigiani svolge la sua proposta di legge tendente a far cessare l'imposta addizionale stabilita negli ex-ducati di Parma e di Modena dal decreto 12 settembre 1860.

Chiede che sia presa in considerazione.

Sella (ministro) non vi si oppone.

La presa in considerazione è accettata.

Senza osservazioni viene approvato infine il progetto di legge per un aumento del 10 per 100 sul prezzo dei trasporti sulle ferrovie (modificato dal Senato).

La Camera non essendo più in numero la seduta è sciolta alle ore 5.

GARIBALDI

Il *Patriota* ci reca per intiero le parole con cui il generale Garibaldi arringava il giorno 30 marzo la popolazione di Parma.

Sono stato veramente addolorato, disse il generale, di non potere essere con voi il giorno 20, come era mio desiderio. Circostanze imperiose me lo impedirono: oggi finalmente ho il grandissimo contento d' essere fra questo bravo popolo, fra cui veggo tanti prodi miei compagni d' armi. (*Evviva Garibaldi, Viva l' Italia*)

Non è la prima volta che il popolo di Parma ha date prove di eroismo, e quando l' occasione si presenti, sono persuaso che queste si centuplicheranno (*sì, sì, rispondeva il popolo.*)

Sì, a migliaia sorgeranno coloro che di nuovo verranno con me, e col nostro prode esercito a togliere il velo a quella bandiera (*additando la bandiera dell' Emigrazione veneta*).

Sì, noi toglieremo il velo dalla bandiera di Venezia. Sì, Venezia la redimeremo fra le sorelle, e vedremo una volta chi saranno gli insolenti che calpesteranno la terra nostra. Alla prodezza degli italiani non v' è nulla da aggiungere.

Tutti in armi, tutti destri alle armi (*sì, sì, il popolo ripetè tutto ad una voce*), perchè, persuadetevi, se oggi ci è dato di liberamente parlare, ciò non è per volere degli oppressori, ma perchè siamo forti.

In armi dunque, in armi tutti, e tutte le quistioni del nostro paese spariranno. Sparirà quella di Roma, sparirà quella di Venezia; spariranno tutte e senza il soccorso della Diplomazia.

La Diplomazia la faremo noi colle nostre armi; la faremo colle nostre carabine.

La missione principale del mio giro è quella di vedervi e di istituire il Tiro Nazionale, onde esercitarvi al maneggio della carabina.

Benchè io sappia che sapete bene maneggiare la bajonetta, desidero anche che sappiate colpire il nemico come si deve. Colla carabina e destri a maneggiarla, noi otterremo tutto. (*Evviva Garibaldi; Evviva l' Italia*).

Popolo di Parma, io ti ringrazio della tua viva accoglienza e ti saluto.

A Lodi, dice un carteggio della *Gazzetta di Milano*, si presentò al generale Garibaldi una deputazione di sacerdoti lodigiani con un indirizzo; essa ebbe dall' illustre duce dei Mille la seguente risposta:

Mi congratulo del vostro patriotismo, del patriotismo di molti preti lombardi. Vi fu momento che io dissi parole un po' acerbe contro di voi, ma adesso che voi mi stendete la mano, io l' accolgo volentieri: l' opera vostra è necessaria al conseguimento del nostro scopo; se voi camminate di pari passo con noi avremo abbreviato di metà il cammino: protestate perchè il vostro esempio sia seguito dai preti di Roma.

Notizie Italiane

Stando ad una corrispondenza da Torino al *Corriere Mercantile*, pare che il governo abbia preso opportune e giuste provvidenze a riguardo dei danneggiati politici. Ecco infatti quanto leggesi in detto carteggio:

Da qualche tempo il Prefetto di Napoli insisteva presso il governo centrale perchè si desse qualche soddisfazione ai reclami di molte persone, che, avendo patito prigionie o altri danni sotto il governo borbonico, credevansi in diritto di aver parte alla somma destinata per tale oggetto dal decreto del gennaio 1860. Bisogna ricordare che questo decreto, il quale affidava ad una commissione le operazioni necessarie alla giusta applicazione del medesimo, non cominciò a ricevere esecuzione che nel maggio dello stesso anno, *tempo in cui* venne

fissato fino a tutto il mese di giugno il termine utile per far reclami. Spirato questo termine, ed essendosi conosciuto dal piccol numero di ricorrenti che i mezzi di pubblicità non erano stati abbastanza estesi, si prorogò il termine fissato di varii altri mesi. Se non che il Consiglio di Stato presa cognizione del fatto, non so per quale circostanza, decideva che questa proroga era illegale. Allora furono dal passato Ministero sospesi tanto i sussidii pei quali era stata fissata dal R. Decreto la somma di 1,000,000, quanto il pagamento delle pensioni già accordate, per le quali era stata in egual modo fissata la somma di 500,000 franchi annui. Quindi lagnanze e grande malcontento in gran numero di persone che si videro prive dell' accordato beneficio, ed in quelle pur numerose che si credevano aver titoli legittimi per essere chiamate a parteciparne. La cosa prendeva un aspetto grave, e, come vi diceva, il prefetto di Napoli non cessava di reclamare pronti provvedimenti. Il Ministro dell' Interno ha saviamente operato togliendo ogni fomite al malcontento che era in qualche modo giustificato, disponendo che venissero pagati otto mesi fra arretrati ed anticipati ai pensionati, e che la Commissione continuasse l'esame dei titoli di quelle persone che credevano aver diritto a quei sussidii governativi.

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale* :

Il ministro di pubblica istruzione in questi giorni aveva nominato l' illustre deputato Ferrari a professore di filosofia della storia nell'ateneo di Milano; ora veniamo a sapere che l' onor. Ferrari scrisse al ministro una bella lettera colla quale gli dichiara che egli accetta moralmente il titolo conferitogli, ma non nel senso legale, perocchè non volendo lasciare il suo posto di deputato, nè vuole lo stipendio, nè l' obbligo di insegnare a Milano, e piuttosto domanda che gli sia data facoltà di dare nell' università di Torino un corso libero *sugli scrittori politici italiani.*

Il ministro aderì subito a siffatti lodevoli desiderii.

Togliamo dall' *Espero* quanto appresso :

Sappiamo che il ministro della pubblica istruzione si sta in questi giorni occupando principalmente dello sviluppo delle scuole elementari e tecniche nelle provincie meridionali, disposto, per quanto lo consente il bilancio, ad aiutare quei comuni poveri, i quali fossero nell' impossibilità di provvedervi del proprio. Esso si rivolse già a parecchi prefetti, a questo riguardo, per conoscere il vero stato delle cose.

Ci consta pure essere intendimento del ministro di sopravegliare, in modo speciale, gli istituti d' istruzione e d' educazione retti da persone che sono in voce d' essere avverse al presente ordine di cose.

È falsa la notizia messa in giro dall' *Opinione* che il governo francese abbia fatto delle osservazioni al governo del re, rispetto ai pericoli che potrebbero nascere dagli eccitamenti popolari, occasionati dal viaggio del generale Garibaldi.

Nell' Emilia s' aggirano, di questi giorni, parecchi emissari austro-ducali. Quattro vennero scoperti ed arrestati.

Da qualche tempo, scrive la *Costituzione*, eransi manifestati dei dissensi fra le due scuole navali di Genova e di Napoli.

Tali dissensi accennando a formare un antagonismo dannoso all' unità di disciplina, il ministero di marina ha deciso di troncare con salda mano ogni motivo di discordia.

A quest'uopo ha deliberato la soppressione di amendue le scuole di Genova e Napoli, e si sta studiando il modo di istituire un' unica accademia navale a Livorno.

Leggiamo nella *Gazzetta Militare* :

« *Cento cannoni.* — Annunziamo con vera soddisfazione che già uscirono dalla R. Fonderia di Torino i primi dodici dei cento cannoni, che sono il prodotto della celebre sottoscrizione nazionale promossa qualche anno fa per armarne la piazza d'Alessandria.

Questi dodici sono del calibro da 16, in ferraccio e rigati.

Ecco i nomi che vennero loro rispettivamente collocati con apposita placca in bronzo: *Bormio, Massa Estense, Voghera, Carrara, All'Italia i suoi figli in California, Emigrati Italiani in Piemonte, Guardia Nazionale, Castellamonte, Messina, Siracusa, Asti, Domodossola.* »

Scrivono da Torino alla *Perseveranza* :

Credesi con fondamento che il generale Garibaldi sospenderà per ora il suo viaggio.

È giunto a Torino il signor Vincenzo Florio, proprietario di una delle più ricche case commerciali di Palermo. Egli viene a trattare col ministero relativamente alla convenzione per un servizio postale fra la Sicilia e il Continente. Voi ricorderete che allorquando la Camera approvò le convenzioni Rubattino e Accossato, il relatore Conti annunciava che la convenzione Florio non poteva ancora sottoporsi alla Camera, perchè la Società Florio non aveva peranco, circa alle condizioni, potuto mettersi d'accordo col Governo.

Ora speriamo che ogni difficoltà sarà rimossa. Il Florio, attivissimo e ricco commerciante, gode la simpatia e la fiducia di tutti i Siciliani, che lo vedrebbero con piacere alla testa di una società marittima, intesa a stringere vieppiù colle frequenti comunicazioni i legami fra la Sicilia e il Continente.

Notizie Estere

Troviamo in una corrispondenza da Parigi:

Il ministro di Stato Walewski è improvvisamente partito per Londra dopo un lungo colloquio coll' imperatore. Si attribuisce questa partenza alla necessità di un accordo sul contegno che dovranno tenere le flotte inglese e francese nel mare Jonio e nell' Adriatico, in presenza degli avvenimenti accaduti in Grecia e nel Montenegro.

Nella tornata del 27 corrente della Camera dei Comuni in Inghilterra il signor Bowyer domandò al sotto-segretario di stato per gli affari esteri, se al governo della regina fosse giunta notizia di un nuovo proclama del maggiore Fumel e di atrocità commesse per ordine di quell' ufficiale.

Il signor Layard rispose dando alcuni schiarimenti e conchiuse il suo breve discorso dicendo che questi argomenti potrebbero trattarsi nel Parlamento italiano, ma non nella Camera dei comuni d' Inghilterra. Questa dichiarazione venne accolta dagli applausi della Camera.

Si legge nel *Tempo* di Trieste:

Pochi giorni or sono, venne fuori il periodice inglese *The Press* colla notizia essere di già avanzate le pratiche tra l' Austria e la Francia per giungere ad una intelligenza sul modo di comporre in via diplomatica, e col mezzo d' un comune accordo delle grandi potenze, le quistioni d' Italia. Stando alla *Presse* di Vienna, la quale dichiara prescindere dalle *esagerazioni* del periodico inglese, la cosa si ridurrebbe a questo: *che l' Austria si è risoluta a tener conto dei fatti compiuti in Italia*: ciò sarebbe da intendersi però, quando si prestasse fede a una comunicazione della *Wiener Correspondenz, nel senso più limitato.*

Nelle presenti condizioni il gabinetto di Vienna non reputerebbe obbligo suo di applicare la sua forza e la sua morale influenza ad una rigorosa politica di ristorazione in Italia, locchè però non si dovrebbe in verun caso confondere coll' abbandono del terreno legale stabilito dai trattati. Da questo all' assumere un obbligo relativo alla soluzione delle quistioni romana e veneta di concerto colle grandi potenze, correrebbe un gran tratto, secondo la mentovata *Wien. Corresp.*

In Prussia il partito feudale ha composto un Comitato elettorale. I progressisti ed i costituzionali si vanno avvicinando sempre più: anzi la *Volkszeitung*, organo il più vivace dei primi, consiglia di rieleggere tutti i deputati di prima, a qualunque partito liberale appartengano. Queste frazioni si metterebbero d'accordo soltanto per opporre un candidato liberale laddove prima era stato eletto un feudale. Tutta la stampa liberale opina che bisogna prima di tutto mantenere alla rappresentanza nazionale il diritto di approvare e negare le imposte e di controllare le spese pubbliche.

Secondo poi scrivono da Berlino alla *Patrie*, la massa del pubblico è opposta al nuovo ministero, e credesi generalmente che tutti i deputati che hanno votato la proposta Hagen saranno rieletti. La circolare ministeriale relativa alle elezioni ha prodotto un cattivo effetto, specialmente a motivo della proibizione *che si fa ai funzionarii di votare contro il governo.* A Berlino si ha l' intenzione di surrogare due membri della frazione costituzionale *con due democratici conosciuti,* di cui l' uno, il sig. Lowe, ha presieduto, fanno alcuni anni, il Parlamento di Francoforte.

Se queste previsioni si realizzano, la Corona, dopo le elezioni, si troverebbe in presenza di una Camera almeno così progressista come quella testè sciolta. Regna, dice la corrispondenza, una tal quale agitazione tra gli studenti di Berlino, a seguito delle severe misure prese contro le loro corporazioni, che furono disciolte. Si teme che queste pubbliche associazioni siano surrogate da società segrete.

RECENTISSIME

« Corre voce, dice la *Stampa*, che la Camera dei deputati debba essere in breve prorogata.

« Questa voce è stata confermata quest'oggi dall' accenno fatto dal ministro delle finanze, nel rispondere al Torrigiani, *ad una terza parte della sessione.* »

Questa voce la troviamo ripetuta anche nel carteggio torinese della *Perseveranza*, stando al quale, votate due o tre altre leggi importanti, la Camera sarà, verso il 12 aprile, prorogata sino alla metà di giugno.

La *Monarchia Nazionale* dice che il marchese Tanari, prefetto di Pisa, è stato nominato prefetto di Perugia.

Il conte Pasolini, prefetto di Milano, sembra destinato nella stessa qualità a Torino.

A Milano poi, secondo la *Costituzione*, andrà prefetto il marchese di Villamarina.

La *Costituzione* afferma pure che l' on. Conforti rimpiazzerà il comm. Cordova nel ministero di Grazia e Giustizia.

La *Gazzetta di Torino* vuol sapere in proposito che l' entrata del Conforti nel gabinetto sia stata subordinata alla riserva fatta dal medesimo di voler prendere in esame il lavoro fatto intorno alla ricostituzione del personale giudiziario nelle provincie meridionali.

Il generale Carini, già appartenente al cor-

po dei volontari, è stato nominato aiutante di campo di S. M. il Re.

Se siamo bene informati, dice l'*Espero*, il progetto di legge sulle associazioni, promesso dall'onorevole Rattazzi, sarebbe già al Consiglio di Stato, che oggi lo dovrebbe discutere a sezioni riunite.

Togliamo dalla *Costituzione* quanto segue:
Sono stati firmati gli statuti della società siculo-calabrese.

Crediamo sapere che Montanelli sarà nominato professore all'Università di Pisa.
Antonio Ranieri è stato anch'esso nominato professore, non sappiamo se all' università di Firenze od a quella di Napoli.

Il marchese Migliorati fu accreditato come ambasciatore del Re d'Italia a Copenaghen.
Una legazione danese sarà tosto stabilita in Torino.

La Società dei Giuristi di Berlino, promotrice della erezione di un monumento in quella città in onore del celebre Savigny, per mezzo dell'illustre conte Sclopis rivolgevasi al nostro ministro della Pubblica Istruzione acciò presentasse a S. M. una lettera in cui si esprime l'omaggio e l'ammirazione di quella benemerita società verso il nostro Monarca. Per quanto ci vien riferito, S. M. avrebbe ordinato al ministro di ringraziare la Società Berlinese e di assicurarla che egli concorrerebbe come primo fra i soscrittori italiani alla erezione di quel monumento all'insigne giureconsulto degli alemanni, per attestare alla dotta nazione germanica le simpatie del popolo italiano.

A quanto si annunzia alla *Sch. Corr.*, sono in corso da più settimane trattative fra i gabinetti di Parigi e di Pietroburgo, che hanno per oggetto il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Russia.

Alcune aperture diplomatiche fatte dal gabinetto di Pietroburgo a quello delle Tuileries sulla quistione orientale diedero occasione favorevole a quest'ultimo onde rinnovare i passi già fatti in favore del riconoscimento del regno d'Italia per parte della corte russa. Sul risultato di tali trattative si conosce però che il solo passo che si sarebbe disposti a fare per parte del gabinetto russo, sarebbe di riprendere le relazioni diplomatiche colla corte di Torino, senza che con ciò venisse pregiudicata per ora la quistione del riconoscimento.

Notizie telegrafiche giunte il 30 marzo a Torino recano le seguenti notizie sull' insurrezione greca:

Gl' insorti greci hanno avuto la peggio in varii scontri colle truppe. Non pertanto la rivoluzione è tutt'altro che sedata. Vinta in una provincia, rialza il capo più animosa in un'altra, locchè fa vedere che il moto insurrezionale era preparato su larga scala: e comunque la fortuna degl' insorti volga a male, la lotta non è ancora decisa in definitiva.

CRONACA INTERNA

Una lettera di Cerignola ci reca i particolari di un combattimento avvenuto in quella località fra un distaccamento di lancieri e circa 300 briganti. — I lancieri, in una grande inferiorità di numero, avendo dovuto ripiegare sopra Stornarello trovarono in quel piccolo paese un ajuto potente. Quella Guardia Nazionale e quei cittadini con molto valore incominciarono il fuoco contro i briganti, e ajutati pure da un distaccamento dell' 8° Reggimento, li respinsero energicamente.

Da tutti i ragguagli che abbiamo ci risulta che la forza brigantesca in Capitanata sorpassa di poco i 350 uomini. Ora, come in una immensa pianura non si giunse peranco ad accerchiarli e distruggerli? La mancanza d'una quantità sufficiente di cavalleria pare, e n'è certamente la sola cagione.

Richiamiamo quindi su ciò l'attenzione del Governo, riservandoci di trattare più distesamente, come facemmo l'altro anno, delle cause e dei rimedi contro il brigantaggio.

Ci scrivono da Ariano, 1 corrente:

Questo Circondario è immune da brigantaggio. Però di tratto in tratto le bande della Capitanata minacciano i nostri confini. I paesi sono animati e sempre pronti a ribatterli. Nella sera del 31 p. s. marzo, Accadia ha dato prova di risoluzione e coraggio contro una banda di 150 briganti a cavallo, la quale postatasi nella contrada Fontanelle spediva messi al Capitano della Guardia Nazionale e Sindaco con richiesta di viveri ingenti, somme e tabacco da fumo, non senza le consuete minacce di porre a sacco il paese in caso di rifiuto — La risposta fu un appello generale sotto le armi, secondato dall' energico atteggiamento delle autorità locali e dei Carabinieri Reali. — Nè poteva avvenire diversamente in un paese, dove il Municipio ha votato i fondi per l' acquisto di fucili per lo totale armamento della Guardia Nazionale, senza piatire presso il Governo Centrale, nei momenti supremi del pericolo.

La banda vedendo la mala parata, questa mane è partita alla volta dei boschi.

Le nostre forze militari sono scaglionate sopra i confini, e tra pochi giorni la banda stretta da tutti i punti dovrà immancabilmente essere distrutta.

Ieri è uscita in Torino la legge sul corso legale delle monete d' oro in tutte le provincie del Regno.

Il nostro Banco e la Banca Nazionale ànno ribassato lo sconto al 5 0[0.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 (notte) — *Torino 2.*

Alla Camera continuò la discussione del progetto di legge sulla riforma postale. A proposito delle interpellanze annunziate da Lovito sulle cose Napoletane, ebbe luogo un vivo e lungo incidente; dopo la domanda di Ricciardi, che fossero fatte in comitato secreto ed in seduta straordtnaria, il ministro Rattazzi si mostra pronto a rispondere — sorge controversia sul giorno, modo e durata delle interpellanze, e vi prendono parte molti interlocutori. In ultimo avendo Lovito ritirato la sua domanda d' interpellanza, fu approvato l' ordine del giorno semplice sulla proposta di Ricciardi e Minervini che domandavano fare le loro.

Napoli 2 (notte) — *Torino 2.*

Parigi 2 — Moniteur — È inesatto che la Francia domandi alla Spagna di richiamare Prim; la Francia limitasi a disapprovare la convenzione Dollado, che le sembra contraria alla sua dignità; Saligny solo sarà incaricato dei poteri politici che aveva l'ammiraglio Jurien. Jurien conserva il comando della Divisione navale.

È inesatto che il generale Donay abbia ricevuto ordine di rientrare a Tolone. Si continua ad imbarcare truppe per Veracruz.

Madrid 1 — Assicurasi che la Spagna accordandosi colla Francia disapproverà la convenzione Dollado.

Costantinopoli 1 — Le notizie della resa di Nauplia sono false. Nauplia può resistere ancora 4 mesi. Gli insorti vogliono trattare solamente col Re; domandano: il rinvio del Ministero, lo scioglimento della Camera, l' armamento della guardia nazionale, ed un erede alla Corona.

Napoli 2 (notte) — *Torino 2.*

Ragusa 1 — Kroja, Mories, Glebe, Edogliardo in Albania furono distrutte a ferro e fuoco. I Turchi vi furono massacrati. I cristiani risparmiati. 5 vapori giunsero a Scutari, se ne attendono dodici altri.

Varsavia 30 — Leggesi nel *Giornale di Verona* che 112 nobili i quali sottoscrissero un indirizzo allo Czar per ottenere la Costituzione, furono arrestati; dicesi che in Polonia le truppe verranno portate a 120,000 uomini, e che lo Czar sanzioni il progetto Wielopolski per l'organizzazione delle scuole.

Napoli 3 — *Torino 2.*

Parigi 2 — Fondi italiani 68—67. 85
3 0[0 fr. 70. 40—4 1[2 0[0 id. 97. 75
Cons. ingl. 93 7[8.
Borsa animata — abbastanza ferma.
Vienna — manca.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 3 — *Torino 2.*

Assicurasi che la Camera sarà prorogata verso la metà d' Aprile.

Le vacanze parlamentarie dureranno a tutto Maggio.

L' *Italie* annuncia che saranno creati 16 nuovi Reggimenti.

Nationalités — Conforti assumerà domenica prossima il portafoglio di Grazia e Giustizia.

Napoli 3 — *Torino 2*

Alla Camera continua la discussione del progetto di legge per la riforma postale.

Napoli 3 — *Torino 3.*

Parigi 3 — La *Patrie* crede sapere che la Francia e la Spagna abbiano intenzione di stabilire un nuovo trattato per regolare l' azione comune nel Messico.

Parigi 3 — *Veracruz* — *(Moniteur)* — Lorencez è sbarcato. Prese misure perchè le truppe non attraversino che città avanzando nell' interno.

New-York 22 — Niente di decisivo; gli Inglesi lasciano il Messico ad eccezione di 100 uomini.

BORSA DI NAPOLI — 3 *Aprile 1862.*
Pres. Ital. prov. 67 60 — 67 60 — 67 60.
» » defin. 67 80 — 67 85 — 67 80.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 4 Aprile 1862 — Milano N. 93

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

GIUDIZII DELLA STAMPA

sul rimpasto ministeriale

La *Monarchia Nazionale*, dopo i naturali elogi ai tre nuovi Ministri, così giudica gli effetti del complemento del Gabinetto:

« Oggi il ministero, così pel fatto di essere compiuto, come per le autorevoli persone che lo compongono, ha le condizioni di una vita forte e vigorosa. Ci faccia vedere, che non ci inganniamo; séguiti in quella via saggia e risoluta nella quale seppe già mettersi col decreto di fusione dei due eserciti; e il paese sarà con lui ».

L'*Espero* vede nell'entrata al ministero del presidente della nuova maggioranza, sig. Conforti, un pegno di consolidamento del gabinetto stesso; indi soggiunge:

« Che faranno ora che il ministero si è completato, quei membri dell'antica maggioranza che volevano attendere questo fatto per decisamente accordare o niegare la loro fiducia alla nuova amministrazione? Che faranno quelli che prendevano per pretesto di opposizione la presenza del Cordova nel ministero? Che faranno quelli i quali affermavano che il ministero nè avrebbe compiuto la fusione dell'esercito meridionale coll'esercito regolare, nè avrebbe presentato alcuna legge regolatrice del diritto di associazione? — Un avvenire non lontano risponderà a queste nostre dimande; e l'Italia giudicherà i suoi rappresentanti ».

Così i giornali governativi — la *Costituzione*, ch'è tra questi, tace affatto. — Gli organi dell'opposizione sono meno acri, meno *frementi*, meno passionati; ma non peranco soddisfatti.

L'*Opinione* ripete le sue abituali doglianze:

« Il ministero non si può dir ancora completo, tuttavia noi vogliamo riguardarlo come tale, supponendo che niun ostacolo intervenga ad impedire l'ingresso dell'avv. Conforti. Niuno certo si dorrà del cambiamento; niuno crederà che il ministero perda nella pubblica estimazione, perchè ne sono usciti gli on. Poggi, Cordova e Mancini.

« Ma è molto più forte? È esso più omogeneo di prima? Ha esso un colore più deciso? Le difficoltà che l'on. presidente del Consiglio sembra abbia incontrate nella ricomposizione del suo gabinetto, debbono provargli quali diffidenze lo circondino e come ben pochi uomini politici, che potrebbero rafforzarlo, siano disposti ad associarsi a lui. Alcuni ricusano assolutamente di dividere con lui la risponsabilità: altri aspettano novelli atti a profferire un giudizio.

« Noi conosciamo gli on. Durando e Matteucci, quali uomini entrambi rispettabili e di ingegno, ma non crediamo che la loro presenza nel ministero cambi essenzialmente la posizione di lui verso i partiti parlamentari e dinanzi al paese.

« Il ricomponimento avvenuto è però un omaggio alla pubblica opinione, la quale rovescia coloro che ricusano di ascoltarne la voce; è una testimonianza che il gabinetto Rattazzi, formato in fretta, non rappresentava un'idea netta, non un programma determinato.... »

La *Stampa*, fra le altre cose, dice:

« Con queste mutazioni, il Ministero ha acquistata, se non più forza, almeno maggiore *rispettabilità*; e l'opposizione potrà diventare meno aspra, se non ha per anco cagione di essere meno vigile.....

« .... Il Ministero non ha mutato nè poteva mutare di carattere punto, per modificazioni della natura di quelle che ha subito. Il Rattazzi, facendole, non merita se non una sola lode; ed è quella d'avere avanti al pubblico molto schiettamente convenuto, che il suo primogenito Ministero, sia per il furtivo concepimento prima, sia per la troppo fretta nel nascere poi, dovette venir fuori storpio e siffatto che la vita non l'ha potuta portare in sè, nascendo, ma gli si deva oramai dal padre suo soffiargliela dentro a pochino a pochino con industrie sottili e forse sempre infelici.

« Noi abbiamo assistito al temerario esperimento, sinora, con disdegno; da ora in poi, con una espettazione non più fiduciosa certo, ma più curiosa e meno allarmata. »

L'articolo della *Patrie*

e le speranze di conciliazione

Quando un dispaccio telegrafico ci annunziò l'articolo del sig. Dréolle, nel quale si parlava di disposizioni concilianti da parte del governo papale verso l'Italia, noi non esitammo punto a dichiarare assurda una tale ipotesi. I fogli, i più autorevoli, e le corrispondenze estere sono venute ieri a confermare la nostra opinione, la quale d'altronde non era che il corollario logico di precedenti e fatti notissimi. I giornali giuntici oggi non sono meno espliciti nel ribattere le asserzioni della *Patrie*. Ecco infatti quanto leggesi nella rivista politica dell'*Ind. Belge*:

« La *Patrie* pretende che si sarebbe stabilito tra il signor Lavalette ed il cardinale Antonelli un accordo che permetterebbe di sperare disposizioni più concilianti da parte della S. Sede. Ma siccome la *Patrie* ha sempre sostenuto la possibilità della conservazione del potere temporale dei Papi, le informazioni che essa pubblica, già per se stesse inverisimili, divengono ancora più sospette. È possibile che le relazioni del signor Lavalette col Vaticano non abbiamo ancora preso il carattere di diffidenza e di acrimonia che loro si attribuisce generalmente, ma trasformare il cardinale Antonelli in uno strumento convinto di una transazione accettabile da tutti i partiti, è un ingannarsi singolarmente sul suo carattere e sulle esigenze della sua posizione.

« La sua forza a Roma è nella resistenza; il giorno in cui egli non resisterà più, egli non avrà più ragione di essere ed un altro prenderà il suo posto. Ciò richiedono gl'interessi della S. Sede, come gli intendono i capi della Chiesa cattolica, ed essi non si dipartiranno da questa politica se non sotto l'impero d'una necessità assoluta. Quindi l'impossibilità d'una transazione e l'inanità delle speranze formolate dalla *Patrie* ».

L'*Opinion Nationale* dal suo canto risponde con incisiva ironia all'articolo della *Patrie*:

« La *Patrie*, giornale ben informato ci apprende che il sig. de Lavalette, testè giunto a Parigi, non ha che a lodarsi delle eccellenti disposizioni della Corte di Roma. Alcuni malevoli avevano preteso il contrario, ma la è pura calunnia. Il cardinale Antonelli è un amico della Francia e diverrà in breve il rappresentante di quella politica di conciliazione che la *Patrie* non ha cessato di preconizzare, col successo che tutti sanno.

« La *Patrie* ha ella per avventura avuto codesti ragguagli dal sig. Lavalette? Ciò ci sorprenderebbe. Noi non abbiamo l'onore di conoscere l'onorevole ambasciatore di Francia a Roma, ma è impossibile ch'egli nulla abbia detto che autorizzasse il linguaggio della *Patrie*. A Roma è di pubblica notorità che i cardinali non cederanno; ch'essi attendono, sotto la nostra protezione, che avvenga in Francia una catastrofe, la quale permetta agli austriaci di ristabilire lo *statu quo ante bellum*. Ciò si dice pubblicamente e i voti del più nero cinismo vengono ad alta voce pronunziati contro la vita dell'Imperatore.

« Se il signor Lavalette non sapesse codeste cose, sarebbe il solo ad ignorarle; e la *Patrie* farebbe meglio ad apprenderle ai suoi lettori piuttosto che applicare sui loro occhi il cataplasma emolliente delle sue benevole finzioni ».

La *Patrie*, ciò non pertanto, non si scoraggia e con una mezza virata a destra cerca di sfuggire agli attacchi. Essa pubblica una nota che nel fondo non è altro che una confessione implicita della poca o nessuna consistenza delle sue informazioni.

« L'articolo, dic'ella, che abbiamo pubblicato avant'ieri sul viaggio del signor di Lavalette è attaccato simultaneamente e colla stessa vivacità dall'*Union* e dall'*Opinion Nationale*. Ciò prova che le nostre informazioni corrispondono a quella politica di riconciliazione che l'Imperatore, nella sua risposta al Corpo legislativo, collocava sì giustamente frammezzo alle opinioni estreme.

« Noi non dobbiamo adunque menomamente sorprenderci per simili attacchi; ci sarà soltanto permesso di rimarcare che se la maggior parte dei giornali discutono le nostre informazioni, nessuno di essi ci sembra in grado di contestarle, e meno ancora di rettificarle.

« È possibilissimo che la presenza in Parigi del signor di Lavalette abbia ancora altre cagioni oltre quelle per noi segnalate; ma pel presente non ci sembra opportuno di ricercare codeste altre cagioni ».

Lavalette a Parigi

La presenza del sig. Lavalette a Parigi continua ad essere il tema favorito del giorno ed a fornire agli organi della stampa ampia materia a commenti ed ipotesi.

Ecco quanto in proposito dice il *Siècle* :

« Si fanno delle numerose supposizioni sul viaggio del marchese di Lavalette a Parigi. Noi crediamo che le spiegazioni di questo diplomatico saranno di natura da sollecitare la soluzione della quistione romana. È tempo che alla fine giunga questa soluzione, perchè il partito reazionario romano-napolitano raddoppia d'attività. Una corrispondenza del *Journal des Débats* segnala dei tentativi di eccitamento alla diserzione nei reggimenti in guarnigione a Napoli, fatti per ordine del generale Clary, presidente del Comitato borbonico al Quirinale. Anche i fogli legittimisti annunciano dei complotti reazionari a Parigi ed a Berlino, ma aggiungono che, malgrado tutti gli eccitamenti, Napoli non è mai stata così tranquilla; e giammai un soldato italiano non si trova mischiato ad alcun disordine »,

---

Scrivono poi da Parigi alla *Perseveranza*:

La presenza del sig. Lavalette a Parigi, combinata colla notizia del prossimo arrivo del sig. Benedetti, continua a far nascere ipotesi sopra ipotesi. Il fermento che esiste attualmente in Italia spingerebbe, dicesi, il governo francese a sollecitare una soluzione. Jeri un giornale officioso, la *Patrie*, facea con aria misteriosa presentire una modificazione negli intendimenti della Corte pontificia. Oggi le cose si riguardano da un altro punto di vista: corre voce che siensi avviate trattative tra la Francia, l'Austria, la Spagna e la Baviera per arrivare ad un accordo nella vertenza romana; si va anche più innanzi, e si dice che già quelle potenze sarebbersi intese sopra un punto importante, ma non lo si precisa. Un' altra voce che si pose in giro è questa, che il governo francese ritornerebbe al programma esposto lo scorso anno dal principe Napoleone, e che consisteva nel separare Roma pontificia da Roma italiana mediante il Tevere: soluzione che allora chiamavasi della riva destra e della riva sinistra. Tutte queste sono voci: il tempo chiarirà il vero stato delle cose.

Il corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge* fa sullo stesso argomento le seguenti notevoli considerazioni:

« Senza che si possa asserire nulla di positivo intorno al risultato del viaggio di questo diplomatico, si conghiettura che esso non sarà punto quello che dovevasi sperare. È per lo meno incerto che il generale de Goyon, le cui tendenze sono difficilmente compatibili con quelle del nostro ambasciatore presso la corte di Roma, debba essere sagrificato a questo ultimo. Se tale sarà diffatti lo scioglimento dell' incidente, esso sarà da lamentarsi profondamente per il Governo francese; e la deferenza dal Governo imperiale dimostrata alla Santa Sede mantenendo a Roma un generale del quale sono note le ardenti simpatie per il Vaticano, non incontrerà certamente che ingratitudine. Se il marchese de Lavalette, che altro torto non ha fuor quello di vedere molto chiaramente lo stato vero delle cose, venisse ad essere sagrificato (lo che del rimanente non è per anco certo), il Governo pontificio, sebbene incontri nel rappresentante militare della Francia una condiscendenza spinta sino agli estremi limiti de' suoi doveri, non diverrebbe per ciò più riconoscente verso l'Imperatore. Il principe Napoleone, nel suo rimarchevole discorso, non potrei troppo ripeterlo, svelò il vero stato della situazione, col dimostrare che il Santo Padre e il governo de'cardinali attendevano tranquillamente, sotto la protezione della bandiera francese, che una rivoluzione in Francia, qualunque altro avvenimento antidinastico, ovvero una invasione vittoriosa dell' Austria restituissero a quest'ultima potenza la di lei preponderanza in Italia, ed alla Santa Sede i perduti suoi Stati.

« Il Vaticano non nasconde nè la sua irritazione contro il governo imperiale, nè le speranze che esso nutre sulla di lui rovina. È probabile, per non dir certo, che questa asserzione sarà disconfessata; ma il fatto è più che autentico: esso è logico ed inevitabile. Diffatti, chi vorrà mai credere che il papa, principe italiano, e come tale non avendo rimpetto a noi verun legame patriottico, anzi ogni cosa costretto dalla sua coscienza a sagrificar tutto agli interessi della teocrazia, voglia rimanere fra le mani di un sovrano e di una nazione che gli fanno comperare mediante rimostranze inquietanti, se non umilianti, la conservazione di una debole parte dei suoi Stati, dopo di avergli lasciato rapire il rimanente? Il suo diritto, e può aggiungersi il dovere che a lui impongono le sue credenze, sarà di preferire, di accelerare anzi, potendolo, l'austriaco intervento che gli restituirà senza condizione veruna tutto il territorio di cui è stato privato.»

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 31 marzo

Presidenza MINGHETTI.

Si procede all' appello per la votazione del progetto di legge per l'aumento del 10 sul prezzo dei trasporti sulle strade ferrate del regno — Risultato della votazione: — Votanti 215 — Maggioranza 108 — Favorevoli 203 — Contrarii 12 — La camera adotta.

Rattazzi. Ho l'onore di annunziare alla camera che il re ha accettato le dimissioni dei ministri Cordova, Poggi e Mancini e che nello stesso tempo si è degnato di firmare i decreti della nomina del generale Giacomo Durando al portafoglio dell'estero, del senatore Matteucci a quello della pubblica istruzione. Egli ha pure incaricato me di reggere interinalmente il portafoglio di grazia e giustizia e culti. Posso per altro assicurare alla camera che questo provvedimento non è che per alcuni giorni, avendo già Sua Maestà rivolto il suo pensiero sovra uno dei membri eminenti di questo parlamento, il quale ha aderito alle sue domande, dichiarando che non poteva entrare in ufficio se non che dopo alcuni giorni per dar corso ad affari suoi particolari. (*Approvazione*)

È all' ordine del giorno: *Discussione del progetto di legge per la riforma postale.*

Non avverandosi discussione generale, si passa a quella dei singoli articoli.

Cini vuol dimostrare che la privativa di posta nelle mani dello stato cagiona gravi inconvenienti, onde, pur ammettendo che lo stato possa fare il migliore servizio, egli insiste perchè si accordi anche ai privati il permesso di trasportare le corrispondenze.

Susani (*della commissione*) combatte gli argomenti esposti da Cini, dichiarandosi contrario al principio che questi ha sostenuto; vuole che il governo sia unicamente incaricato del trasporto delle corrispondenze; stantechè gl' individui non possono offrire sufficienti guarentigie, le quali possono essere sempre date dallo stato che, ha in proprie mani i più grandi mezzi di trasporto — L' oratore parla del beneficio che reca allo stato la amministrazione delle poste, e sostiene che debbasi riservare esclusivamente allo stato il servizio delle corrispondenze — In favore della finanza dello stato, soggiunge l' oratore, ogni cittadino deve votare per la privativa di posta nello stato — Cita molte tariffe e parecchie cifre in sostegno dell' articolo—Si dirà, egli dice, che questo sistema faciliti le contravvenzioni, ma quando si considera, che la tassa di trasporto postale è sì piccola, le contravvenzioni non saranno proficue e quindi non si avvereranno.

Menichetti fa notare quanto in Toscana sieno antichi i principii di libertà economica; mostra che il parlamento italiano, anche costretto a prendere misure in contrario, si è sempre dichiarato in favore di essi. Da ciò egli vuol indurre che si debba accordare anche ai privati il trasporto delle corrispondenze — L' oratore scende poi a mostrare come l' art. 2.° del presente progetto di legge ammette in parte una derogazione al principio della privativa in favore dello stato — Quindi prova quanto ciò sia gravoso pei comuni, mentre se se si permettessero i procacci, essi sarebbero sollevati da questo gravame — Il servizio postale, dice l' oratore, tra comune e comune non sarebbe tanto sollecito e facile come sembra credere la commissione — Scende a citazioni pratiche in sostegno di questa tesi — Approvando questa legge, conchiude l' oratore, noi ci aggraveremo di spese e per questo propongo che venga votato il 1.° art. secondo il testo ministeriale.

Depretis sostiene che questo progetto di legge non è contrario al principio di libertà economica; dichiara che per questo il governo venne nella determinazione di accettare il testo della commissione — Io credo, dice l' oratore, che il governo sia anche il più adattato pel trasporto delle corrispondenze, perchè esso offre guarentigie al privato maggiori che ogni altro, ed è in grado di farne il trasporto per quel prezzo al quale nessuno potrebbe farlo — L' oratore sostiene che lo stato deve, mantenendola nei limiti moderati, conservare la privativa di posta, perchè così verrà giovato l' incivilimento, e quello segnatamente dei piccoli villaggi.

Busacca. Voi non potrete sanzionare la privativa postale, senza contraddire a voi stessi. La tassa che pesa sulla lettera non è una tassa sulla lettera, perchè la lettera non rappresenta un capitale. La tassa è adunque contro ogni principio di giustizia — L' oratore ammette la tassa sul trasporto delle lettere a condizione che questo trasporto possa avere concorrenza — Egli sostiene che lo stato può serbarsi qualche privativa ma nel caso d' utilità pubblica, come quella della monetazione. Egli anzi crede che se i privati potessero prestare quelle guarentigie che offre lo stato, si dovrebbe lasciar libera la monetazione.

Susani combatte vivamente l' asserzione di Busacca, il quale ha detto che il presente progetto di legge viola lo statuto, e dichiara che gli argomenti addotti da Busacca sono insussistenti.

Il *Presidente* prega tutti quelli che volessero proporre emendamenti ad annunciarli perchè essi devono essere mandati alla commissione.

Gallenga propone che vengano eccettuati dalla privativa i giornali e le opere periodiche.

Biancheri propone invece che il 1° articolo valga in quanto a' giornali e opere periodiche che non eccedono i 500 grammi.

Sella presenta il progetto di legge per una tassa sulla rendita de' beni de' corpi morali e di manomorta, riveniente dal senato, pregando che venga mandato alla commissione di prima.

È ammesso.

Barbavara (regio commissario) dichiara che se dovesse accettare un emendamento al 1° articolo, accetterebbe quello di Gallenga, ma non quello di Biancheri.

Nisco propone che venga soppressa l'espressione « delle stampe ed opere periodiche » e venga aggiunto al 1° articolo questo alinea: — « Ad ogni privato è proibito l'esercitarne per mestiere il trasporto. »

Il *Presidente* annunzia che domani la seduta s'aprirà a mezzogiorno per procedere al sorteggio degli uffici.

La seduta è levata alle 6.

Nella tornata del 31 al senato, dopo avere annunziata la nuova ricomposizione del ministero, il presidente del consiglio prega che in causa di questa modificazione ministeriale si vogliano differire d' alcuni giorni le interpellanze annunziate. Il senato aderisce a questo desiderio. Si apre poi la discussione sul progetto di legge por l' esercizio provvisorio del bilancio del secondo trimestre.

Il senatore Revel annunzia non essere sua intenzione d'opporsi alla legge perchè la considera una necessità; desidera solo sapere per qual tem-

po il ministro per la finanza potrà presentare la situazione esatta dell'erario; ricorda che sotto il passato ministero essa fu sempre promessa e non mai presentata; aggiunge che, dietro incompiute esposizioni, comparvero nella *Gazz. Uffic.* decreti per crediti suppletivi, i quali per la loro data anteriore a queste esposizioni rimasero veri enigmi. L'oratore applaude poi alle misure già prese dal ministro per la finanza, perchè veramente conformi al sistema costituzionale.

Il ministro per la finanza risponde che fino dai primi istanti che fu al ministero, ha annunziato essere sua intenzione di accertare l'esatta situazione del tesoro; che quindi si è rivolto alle differenti amministrazioni per ottenere schiarimenti che gli erano necessarii; che questi gli erano in parte giunti. Onde egli spera potere quanto prima stabilire questa situazione netta, precisa, avvegnachè egli crede ciò nel suo dovere e nell'interesse del nostro credito. L'oratore annunzia poi che ogni mese sarà per pubblicare lo stato degli incassi delle contribuzioni dirette, e conchiude dicendo che egli sperava poter fra un mese presentare il bilancio del 1862.

Il senato adotta la legge con voti 83 contro 2.

Il senato discute poi un progetto di legge relativo a spese supplettive.

GARIBALDI A PARMA

Durante il breve soggiorno del general Garibaldi a Parma, gli studenti dell'Università, del Liceo e dell'Istituto Tecnico di quella città, rappresentati per ciascuna classe da una commissione, si presentarono a lui col seguente indirizzo:

A GIUSEPPE GARIBALDI

Generale,

La gioventù che studia in Parma va superba in questo giorno di poter rendervi gli omaggi debiti al valore ed all'amore Vostro verso questa terra sventurata e sempre grande. Il vecchio mondo ed il nuovo risuonano del Vostro nome. L'Europa vi ammira, l'Italia, di cui siete il braccio fido e forte, Vi proclama grande pur sempre o siate a capo dei Cacciatori dell'Alpi, o alla testa dei Mille o allo scoglio della Vostra isoletta. Roma avvinta dalla stola contaminata dal Gran Prete, Venezia fra i ceppi di ferro degli Ausburgo, a Voi, lagrimose ma fidenti, riguardano come a loro Redentore. Voi, saldo anello d'unione tra il popolo ed il Re, quando trarrete dalla guaina l'invitto brando per esterminare chi insozza turpemente il Vaticano e chi gavazza nelle nostre Lagune, quest'animosa gioventù esprime l'ardente desiderio di accorrere sulle vostre orme, e sotto Voi pugnare finchè oltr'Alpi non sia l'estranio e sul soglio dei Cesari non segga VITTORIO EMANUELE.

Il *Generale* quindi rispose:

Bravi, Bravi — Grazie, voi avete fiducia in me e credete che io non vi verrò meno — La provvidenza spero che esaudirà i nostri voti — Voi giovani, siete la speranza della Patria — noi già cominciamo a declinare, ed io conto molto sopra di voi — nelle armi sta il gran segreto dell'emancipazione.

Non dico che voi abbandoniate gli studi e vi occupiate astrattamente delle armi — Gli studi e le scienze edificano l'uomo: ma ora primo studio siano le armi — con queste tutti gli ostacoli spariranno.

Vi sono ancora schiave sorelle — S'incolpa il Governo, ed altri individui — ma la colpa è nostra — in gran parte nostra.....

Quando gli altri Stati d'Europa si troveranno sulla grande via umanitaria non vi saranno più eserciti *stabili*, non più flotte, ed i grandi capitani che distruggono gli oppressori per opprimere altri popoli s'invertiranno a pro delle classi povere.

Io vengo qui delegato all'Istituzione del Tiro a bersaglio — ve lo raccomando — fatevi accettare nella Società di quel Tiro — Provvedetevi d'una carabina — d'un fucile — d'un'arma qualunque atta ad ammazzare un nemico: chi vuole un'arma — tenetelo bene a mente — ha un'arma — potrei darvi molti esempi: ne volete una prova? ho visto il villano mancare persino d'un tozzo di pane, ma avere un'arma perchè la voleva.

Addestratevi adunque alla carabina — sappiate colpire un nemico a 200 passi — e colpirlo come si deve — Voi lo farete — io ve lo consiglio — io già vi conosco — voi mi avete già dato molti compagni d'armi e spero sarete d'esempio alle altri classi.

Marciamo come uomini forti — calmi — uniti — tranquilli. Nelle armi, ve lo ripeto, sta la potenza — sta la forza — e quando vi saremo addestrati — nessun prepotente oserà conculcare i nostri diritti.

Salutate i vostri compagni — e dite loro che sono riconoscente per la fiducia che hanno riposta in me — Addio — Addio.

BADEN e ITALIA

Intorno al fatto del Baden, che accordò l'*exequatur* al console italiano in Mannheim, furono dirette al ministro Roggenbach delle interpellanze nella Camera dei Senatori a Carlsruhe. L'interpellante fu il barone Stotzingen, una coda di prima forza, caldo partigiano dell'Austria e del Papa. Il governo badese, senz'addentrarsi nella quistione politica, si dimostrò benevolo all'Italia. Ecco la risposta data dal ministro Roggenbach all'interpellanza in parola, quale la riferisce lo *Zeit* di Francoforte:

Il barone di *Roggenbach* dice, che può risponder subito, senza riandare i tempi passati, come fece il preopinante. L'*exequatur* fu accordato, ma non contiene altro che l'autorizzazione al signor Traumann di poter esercitare nel Granducato di Baden, e nell'interesse del commercio, le funzioni demandategli come console d'Italia.

Per ciò che riguarda il riconoscimento del Regno d'Italia, questo non vi è implicitamente compreso; tuttavia il governo granducale non sagrificherà sè stesso in tale questione allo spirito di partito, ma farà ciò soltanto che reputerà conveniente al bene del paese, nel mentre terrà conto contemporaneamente della posizione dei suoi alleati e di quella dell'impero d'Austria. Dopochè Vittorio Emanuele s'ebbe il titolo di *Re d'Italia*, la questione del riconoscimento divenne oggetto di trattative diplomatiche fra i governi tedeschi. Allora il governo granducale si espresse nel senso che le avvenute mutazioni in Italia sussistevano come fatti, ma che di un riconoscimento allora soltanto si dovesse trattare, quando venissero offerte guarentigie che non succederebbero *de facto* altre mutazioni, e che frattanto si volesse aspettare fino a che una grande potenza avesse riconosciuto il nuovo Regno.

L'oratore accenna quindi alla legalizzazione di documenti, sui quali sia impresso il sigillo *Re d'Italia*, e dice che, ove si volessero respingere questi documenti, conseguenza immediata sarebbe una interruzione nel commercio.

Nell'estate dello scorso anno Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio e Svizzera riconobbero il Regno d'Italia, e con ciò s'approssimò anche pel governo granducale la questione, ch'esso ha motivo di meditare, se non debba anch'esso unirsi a queste potenze. Esso riconobbe quanto vantaggiose siano le relazioni commerciali fra le nazioni, quanto vantaggioso sarebbe di ottenerne coll'Italia; e per ciò che riguarda l'Italia settentrionale non v'ha alcun ostacolo, poichè la Sardegna è già riconosciuta. Il Governo dovette considerare quanto sarebbe desiderabile che le condizioni d'Italia assumessero un carattere ordinato, cha si venga liberati dal focolare delle rivoluzioni, e che il conseguimento di questo scopo non potrebbe che riuscir giovevole anche all'impero d'Austria. Osserva, del resto, che il gabinetto di Torino non fece alcuna proposizione di riconoscimento presso il governo granducale. Questo era lo stato delle cose allorchè il sig. Traumann fece al governo la prescritta comunicazione della sua nomina e domandò l'*exequatur*. Come è noto, i consoli non hanno da spedire affari diplomatici; essi rimarrebbero, quand'anche gli ambasciatori venissero richiamati: e perciò il governo granducale nell'interesse dei commercianti non si fe' alcuno scrupolo di accordare l'*exequatur*.

AUSTRIA e UNGHERIA

Circa lo scopo del viaggio di lord Bloomfield a Pesth, togliamo da una lettera da Parigi 27, all'*Opinione*, quanto segue:

La quistione ungherese, la più importante di tutte, non ha fatto un passo, malgrado i tentativi d'ogni genere del governo.

Vi aveva parlato del viaggio di lord Bloomfield a Belgrado. Ora mi scrivono che il diplomatico inglese non è andato più in là di Pesth, e che probabilmente egli non ha mai pensato a recarsi fino a Belgrado; si sarebbe fatta spargere la voce di quel viaggio per trarre in inganno l'attenzione del pubblico.

L'ambasciatore inglese è andato a Pesth con un incarico avuto dall'imperatore Francesco Giuseppe, quello, cioè, di tentare una nuova transazione. Dopo il fiasco del conte Apponyi, si è voluto provare se l'abile diplomatico inglese sarebbe stato più fortunato presso il signor Deàk.

Lord Bloomfield è andato a Pesth in compagnia della moglie, ma ha parlato con pochissime persone, e v'ha chi sostiene che non abbia potuto vedere il sig. Deàk. Intermediario tra l'ambasciatore ed il celebre patriota ungherese sarebbe stato il conte Giorgio Karolyi.

A quanto mi scrivono da Vienna, lord Bloomfield avrebbe fatto un fiasco completo. Io sono tanto disposto a prestar fede a questa notizia in quanto che lord Bloomfield, che doveva fare un soggiorno di due settimane a Pesth, è ritornato a Vienna dopo tre giorni. Prima di lasciare la capitale dell'Ungheria, egli aveva fatto venire suo nipote per tenere compagnia alla moglie, durante la sua assenza, che doveva essere soltanto di 24 ore. Ma dopo arrivato a Vienna, egli scrisse all'ambasciatrice di raggiungerlo, chè non intendeva di far più ritorno a Pesth.

Il mio corrispondente attribuisce questo cangiamento di risoluzione di lord Bloomfield a ciò, che la risposta da lui recata a Vienna fu considerata tanto poco soddisfacente da non lasciar luogo ad ulteriori trattative.

Quanto alle proposte fatte al sig. Deàk, si suppone che l'imperatore Francesco Giuseppe abbia promesso di riconoscere la costituzione ungherese nelle sue più importanti disposizioni, chiedendo in cambio che la Dieta consentisse d'inviare i suoi delegati non al Consiglio dell'impero, ma ad una Commissione eletta da questa assemblea, per discutervi in comune le basi di un accordo fra l'Austria e l'Ungheria.

Ecco dunque un altro tentativo non riuscito. Ora il sig. Schmerling potrà insistere con più forza ne' suoi disegni unitari. I suoi colleghi sono sfiduciati; chè, se da un canto sono costretti a confessare che il sistema del ministro di stato è il più logico, dall'altro essi ben vedono quali difficoltà si oppongano all'attuazione di esso in presenza di un paese forte per intelligenza politica e per l'unione in un solo proposito.

Tutti quelli che hanno tentato di mettere d'accordo l'Ungheria coll'Austria, i conti Esterhazy, Forgach, Szechsen e Apponyi, hanno veduto fallire i loro sforzi di fronte ai sentimenti unanimi dei patrioti ungheresi. L'Austria dovrà dunque continuare nello *statu quo*, e non si parla più della convocazione della Dieta fino a settembre. Ma quanti avvenimenti possono sorgere prima di quel tempo!

Cose di Russia

La *Presse* chiama l' attenzione de' suoi lettori sopra una corrispondenza d' Helsingfors.

La Finlandia, violentemente annessa alla Russia dall' imperatore Alessandro I, reclama energicamente il pieno esercizio del regime costituzionale, che essa possedeva fin dal quattordicesimo secolo e che le era stato guarentito dal trattato di Fredericksham. Cinquant' anni di pazienza non hanno in nulla affievoliti i sentimenti nazionali, ed abbenchè la generazione attuale sia stata frustrata dei suoi diritti, essa ha fedelmente conservata la ricordanza delle lezioni de' suoi padri.

Quel che dà un' alta portata al movimento nazionale si è la calma piena di dignità con cui ragguardevoli cittadini richiamano il governo al rispetto dei principii. « Io spero, disse uno tra essi, e il paese spera egualmente che il governo non vorrà più prepararci sorprese in materie di finanze. »

Codesto movimento delle varie provincie onde si compone l' impero russo, si è manifestato anche nella Lituania. Troviamo infatti in una corrispondenza da Pietroburgo, 28 ultimo:

La nobiltà di Grodno (Lituania) ha indirizzato al ministro dell' interno, mediante il suo maresciallo conte Starzynski, le seguenti dimande:

1.° Ristabilimento del codice lituano coi cangiamenti conformi allo spirito del tempo;

2.° Abolizione di tutte le leggi che mettono ostacolo alla libertà di coscienza;

3.° Ristabilimento dell'università di Vilna, come esisteva sotto Alessandro I;

4.° Elezioni delle autorità amministrative e giudiziarie, come si pratica nelle provincie russe;

5.° Libertà di associazioni commerciali, industriali, agronomiche e scientifiche.

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* ha quanto segue:

La *Patrie* annunzia che il gabinetto di Torino dovette rinunziare al progetto d'inviare una squadra nelle acque della Grecia, per le osservazioni fattegli dalle potenze.

Questa notizia è priva di fondamento.

Il governo del re avendo il dovere di proteggere i considerevoli interessi dell'Italia in Grecia, decise d'inviare per questo oggetto la pirofregata l'*Archimede* nelle acque del Pireo, con riserva di spedire altri legni, ove lo sviluppo degli avvenimenti lo rendesse necessario. Questa decisione fu mandata ad effetto senza che essa abbia dato origine a qualsiasi osservazione o rimostranza per parte delle potenze.

Crediamo sapere che dietro proposta del ministro della marina vennero fatte le seguenti nomine:

Contro-ammiraglio Scrugli Napoleone, ad aiutante di campo onorario di sua maestà.

Bucchia cav. Tommaso, capitano di fregata — Pozi cav. Roberto luogotenente di vascello—Acton barone Emerico, ad ufficiali di ordinanza onorarii del re.

Il citato giornale conferma la nomina del conte Pasolini a prefetto di Torino, e quella del marchese di Villamarina a prefetto di Milano.

L'*Espero* nelle sue ultime notizie scrive:

È noto che i signori Settembrini e Lignarolo, ufficiali nella R. Marina venivano non ha guari rimossi dal grado e dall' impiego per mancanze, dicevasi, contro all' onore.

Se questa misura era forse inappuntabile in stretta legalità, poichè tale fu la decisione del Consiglio di disciplina, pure la legge sullo stato degli ufficiali provvidamente dispone che le decisioni dei consigli di disciplina possono essere dal ministro modificate in favore dell' ufficiale.

In questo caso il ministro della marina credette di dover usare delle benefiche disposizioni della legge, anche in vista che i detti ufficiali appena sciolti dagli arresti aveano soddisfatto alle leggi sancite dall' uso fra i militari.

Più d'una volta infatti in simili casi si annullarono nell' esercito le applicazioni della legge 25 maggio 1852.

Tali considerazioni determinarono, da quanto ci viene riferito, il ministro conte Persano a proporre a S. M. la riammissione al R. servizio della marina dei signori Settembrini e Lignarolo; il primo nello stato maggiore generale della R. marina cui apparteneva, ed il secondo nello stato maggiore dei Ponti.

Coll' essere stati riammessi in servizio vengono naturalmente a cessare le conseguenze delle accuse e dei giudizj che sono stati portati a carico di questi ufficiali.

Si legge nella *Gazzetta di Torino*:

Nuove ed importanti disposizioni vengono annunciate dal ministero di marina. — Due squadre di evoluzione una delle quali specialmente destinata all' istruzione dei mozzi, verrebbero affidate al comando dell' ammiraglio Albini, del quale, come si è detto, la *Gazzetta ufficiale* d' ieri annunzia il richiamo dal comando di Ancona.

La pirofregata *Maria Adelaide* partirebbe dal porto di Genova per andare a prendere l'ammiraglio Albini ad Ancona.

Per parlare intorno alla legge provinciale e comunale sono iscritti alla Camera dei deputati 42 oratori: 10 per parlare in favore, 10 contro, 14 in merito, 8 sugli articoli.

In favore sono iscritti i primi i signori Caracciolo, Minghetti, Galeotti, Massari, Petruccelli.

Contro: i signori Romeo (Stefano), Crispi, Ferrari, Cadolini, Mosca.

In merito: i signori Falconcini, Lafarina, D'Ondes-Reggio, Allievi, Toscanelli, Bruno, Ara.

Leggiamo nella corrispondenza parigina del 29 marzo alla *Monarchia Nazionale*:

Se anche non come certo, si dà almeno come probabilissimo il richiamo del generale Goyon. Le osservazioni del marchese Lavalette sarebbero state valutate alle Tuileries, dove non si sarebbero peritati di scegliere tra il diplomatico il quale seppe immedesimarsi coi veraci interessi della Francia e dell' Italia, e il generale che a Roma non fa che eseguire la consegna del suo governo. Credo che il fatto non tarderà gran che a giustificare queste previsioni.

Scrivono poi da Parigi all' *Opinione*:

Io credo di poter ripetervi che il gabinetto delle Tuileries uscirà finalmente da una perplessità che non è solamente pregiudizievole all' Italia, ma lo è alla stessa sua considerazione. Ne avremo una qualche prova fra poco; ma non bisogna farsi troppe illusioni, perchè se si è determinati ad agire, non si adotterà certamente il sistema di agire con quella premura che vorrebbero gli amici d' Italia.

Le trattative fra il Belgio e l' Inghilterra per la conclusione di un trattato di Commercio sono riuscite a vuoto; furono interrotte, in seguito al rifiuto per parte del Belgio di assicurare alla marineria inglese sulla Schelda la stessa condizione ch' esso fece già alla marineria francese e russa.

La Dieta federale discusse il giorno 27 marzo le proposte della Danimarca. Si riguarda molto probabile che la Dieta ordinerà la mobilizzazione d' uno o di due corpi d' armata destinati ad occupare immediatamente i ducati dell' Holstein e del Lauenburgo.

Si ha da Berlino per lettera, 28 marzo:

Corrono diversi rumori sui dissensi che si sarebbero manifestati nel seno del nuovo ministero. Essi sarebbero sopratutto provocati dall' insistenza che mette il principe Hohenlohe a chiedere che si combatta energicamente il partito democratico.

L' *Agenzia Continentale* pubblica il seguente dispaccio in data di Berlino 30 marzo:

I quattro diversi trattati di commercio con la Francia furono firmati ieri.

Il generale principe Guglielmo Radzicoil è designato come nuovo presidente del Consiglio dei ministri.

Marina Italiana

L' on. Comando Generale del Dipartimento Marittimo Meridionale ci prega di far noto che il ministro di Marina, volendo provvedere in parte ai vuoti che verranno a sperimentarsi nei Piloti di 3ª classe, ha determinato di far aprire un concorso di esame tra i Capitani di 1ª classe della Marina Mercantile. Questo concorso avrà luogo in Genova presso quel Comando Generale del Dipartimento marittimo Settentrionale, e principierà col giorno 1° del p. v. maggio.

Per l'ammissione al concorso si richieggono nei Candidati le seguenti condizioni: — 1. di essere cittadini dello Stato, o naturalizzati come tali,— 2. di aver conseguito il grado di Capitano di 1.ª Classe nella Marina Mercantile,—3. di essere di buona condotta,—4. di non aver oltrepassati gli anni 32 di età.

Le relative domande estese su carta bollata da cent. 50, e corredate dei documenti atti a comprovare i suddetti requisiti dovranno essere presentate o al Comando Generale del Dipartimento Marittimo Meridionale, non più tardi del 20 aprile, oppure a quello del Dipartimento Marittimo Settentrionale con tutto il 25 dello stesso mese.

I Candidati, prima di venir ammessi al concorso, dovranno subire una visita dagli Ufficiali Sanitarii della R. Marina allo scopo di constatare la loro attitudine al servizio militare marittimo.

Agli stessi verranno poi rimborsate le spese di viaggio, considerandoli come Piloti di 3.ª classe, escluse quelle di soggiorno: ove però non si presenti l' opportunità della partenza di un R. Legno per Genova e viceversa, sul quale verrà loro accordato un passaggio gratuito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 3

La *Corrispondenza italiana* assicura, che Rattazzi abbia indirizzato una circolare agli agenti diplomatici in data 31 Marzo, giorno della ricomposizione del Ministero, in cui annunciando la nomina di Durando, ringrazia la diplomazia Italiana dell' appoggio prestato. Un'altra circolare sarebbe stata indirizzata lo stesso giorno da Durando. In un secondo articolo, lo stesso foglio dice che parecchie offerte furono presentate al Governo per la costruzione delle strade ferrate napoletane, che erano state deliberate a Talabot. Il Governo aspetterà qualche tempo prima di fare la scelta.

Napoli 4 — Torino 3.

Parigi 3 — Fondi italiani 68—67. 65 3 0[0 fr. 70. 00—4 1[2 0[0 id. 98. 00 Cons. ingl. 93 7[8.

BORSA DI NAPOLI — *4 Aprile 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 60 — 67 60 — 67 60.
» » **defin.** 67 70 — 67 70 — 67 70.

J. COMIN *Direttore*

ANNO III. Napoli Sabato 5 Aprile 1862 Milano N. 94

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL BRIGANTAGGIO

Tutte le lettere, tutte le notizie che riceviamo dalle provincie sullo stato presente del brigantaggio concordano nelle stabilire alcuni fatti cardinali, che spiegando la sua riapparizione, accennano quasi da se i rimedj più opportuni a conculcarlo e distruggerlo.

Per quanto le esagerazioni meditate di proposito dai reazionarj per aggrandire agli occhi del mondo le proporzioni del brigantaggio — per quanto le dolorose descrizioni dettate sovente da timori onesti, e purtroppo giustificati, sull' intensità e la gravità di questo flagello, lo possano far supporre estesissimo — resta pur sempre che le proporzioni di quest' anno dinotano sino d' ora un sensibile decremento, e mostrano ch' esso può essere in breve domato e vinto su tutta la sua linea.

Noi non siamo certo portati alle illusioni; e ci sembrerebbe un delitto di lesa-umanità se la nostra voce non si elevasse a richiedere dal Governo provvedimenti di tale energia da ridonare al più presto la sicurezza a queste provincie. — Fummo noi che l' altr' anno pei primi facemmo udire il grido d' allarme sul brigantaggio che nasceva — e che, sventuratamente indarno, predicemmo i disastri che si sono purtroppo avverati.

Quest' anno però — e ciò diciamo non per allentare il vigore del governo, ma anzi per eccitarlo maggiormente — quest' anno il brigantaggio è molto meno intenso e molto meno esteso che nel 1861.

Le provincie maggiormente funestate sono la Capitanata, la Basilicata, Terra di Lavoro e l'alto Barese. In tutto la forza brigantesca nelle tre provincie può essere valutata a seicento o settecento uomini. Terra di Lavoro è pur troppo esposta al continuo rinnovarsi del flagello, dacchè esso, e fino a che esso ha ed avrà il suo quartier generale a Roma, negli stati di Santa madre Chiesa, e sotto il protettorato della bandiera francese.

Le lettere della Capitanata si dolgono in generale di poca sollecitudine nelle autorità governative, e come abbiamo detto altra volta, di scarsezza di truppe, singolarmente di cavalleria. Quanto alla Basilicata pur troppo la natura di quel suolo rende più difficili le persecuzione dei briganti che trovano pronto e comodo riparo sopra montagne altissime ed inaccessibili.

L' onorevole Deputato Lovito aveva dichiarato in Parlamento di voler muovere un' interpellanza, richiedendo il Governo di provvedimenti, ed in parte additando quelli che l'esperienza generale dimostra d' una incontestabile utilità. Ma l' interpellanza protratta di parecchi giorni fù sospesa dietro le dichiarazioni del presidente del Consiglio che, pregando di indugiarla, protestava che il Governo stava prendendo misure da dover essere più tardi comunicate alla Camera.

Da allora passarono oggimai altri quindici giorni, e i provvedimenti promessi non si attuarono certamente, e forse peranco non si decretarono.

In fatto di brigantaggio non possiamo mai ripetere abbastanza quanto dicemmo forse le mille volte, che cioè la sollecitudine nel reprimerlo appena si mostra, equivale a distruggerlo interamente. L' errore commesso sotto la Luogotenenza del principe di Carignano e del conte di S. Martino fu appunto questo — si disconobbe la gravità del brigantaggio mentre nasceva, si titubò ne' provvedimenti da adottare, e si spinse l' esitazione al punto di negare il pericolo per non sapervisi provvedere. Le Guardie nazionali si lasciarono allora disarmate, o armate scarsamente, e con armi poco meno che inservibili.

Le popolazioni abbandonate così al primo occupante, furono dominate da un terrore tanto più giusto inquantocchè appariva inesplicabile l' indolente negligenza del Governo. Chi era qui in que' giorni, ricorda come sovente la profonda sfiducia popolare si traducesse nelle più deplorabili supposizioni, e come la fede nella causa nazionale fosse profondamente allarmata.

Non rinnoviamo i vecchi errori — Facciamo che l' esperienza del passato sia dottrina all' avvenire. Quando il popolo vede riprodursi mali gravissimi, quando vede le sostanze e le vite poste in questione, quando alle tremende e sanguinose perturbazioni di un anno, vede succedersi altre perturbazioni non meno profonde — il popolo allora si domanda inquieto e dubbioso la cagione di tuttocciò — si domanda anche con terrore, perchè il governo che è pur forte non pone riparo a mali tanto gravi — Da ciò scuoramenti, delusioni, e peggio.

Il sig. Rattazzi disse alla Camera che il brigantaggio va curato più con una buona polizia interna, che con truppa e modi di violenza. L' opinione del presidente del Consiglio non è nel fatto erronea. Ma questa polizia è d' uopo che sia organizzata, è d' uopo che sia fidata, è d' uopo che per troppo zelo non degeneri in una inquisizione sospettosa, e contraria alle leggi sulle quali riposa la nazione.— Non v'ha dubbio; senza connivenze nell' interno dei paesi e delle città, il brigantaggio non potrebbe durare due mesi. Come si può spiegare infatti che bande di cento, di duecento uomini possano vivere in campagna, se qualche forte proprietario non le ajuta? Se in una data cascina oggi, in un' altra domani non trovassero i briganti di che approvvigionarsi, come durerebbero nella lotta? — Bisogna adunque perseguitare i briganti nelle campagne e i loro protettori nelle città.

La questione oggi è ridotta alle sue ultime conseguenze — Il governo deve in qualunque modo distruggere il brigantaggio — deve garantire le vite e le proprietà a queste provincie, deve rassicurare i principj sui quali riposa, deve rialzare interessi che non possono essere più lungamente perturbati. — Deve fare tuttociò, e deve farlo al più presto sotto pena della perdita del suo prestigio morale. Segnalando le proporzioni del brigantaggio senza esagerazioni come senza prevenzioni, mostriamo al Governo che l' opera non è poi nè tanto grave, nè tanto difficile. — Che se negli stati Romani si proseguirà ad organizzare le bande, certamente il compito diverrà più duro — ma anche davanti alla Francia, l' esposizione chiara e categorica di questo stato di cose — senza millanterie, come senza timori — potrà, ci sembra, non essere priva di qualche risultato.

Ciò che interessa, è che si faccia, e prontamente.

Fra i provvedimenti più naturali e più utili abbiamo domandato ancora l'altro anno la localizzazione della forza — Quest' anno, ristretto il brigantaggio a tre provincie, la cosa diverrà meno difficile. — Che il Governo adunque non indugi più — riduca qui la forza militare alle proporzioni necessarie, aumenti soprattutto la cavalleria che difetta, e stabilisca un servizio attento, diligente di polizia — Non severità eccessive, ma le leggi che governano il paese applicate in tutto il loro vigore contro i briganti e i loro protettori. Con questo sistema seriamente attuato scemerà il brigantaggio, e queste provincie avranno finalmente ciò che loro spetta di diritto sacrosanto, la tranquillità, e la sicurezza delle proprietà e delle vite.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 aprile

Presidenza Tecchio

Lovito. Ricordo alla Camera di aver annunciata una interpellanza sulle condizioni del Napoletano, or son dodici giorni. Io ebbi un colloquio coll'on. ministro dell' interno, il quale, sebbene non sia stato interamente d' accordo con me su tutti i punti, pure si mostrò disposto a rispondermi quando che sia. Chiede che sia fissato un giorno a tal uopo.

Ricciardi. Io domando che la Camera voglia tenere una seduta serale straordinaria ed in comitato segreto, anzitutto perchè a taluno potrebbe sfuggire qualche parola che si cambierebbe in dardo in mano dei nostri nemici; in secondo luogo perchè la questione potrebbe cambiarsi in questione di persone; inoltre perchè non avremo la stenografia e quindi eviteremo degli errori, che è solita a fare....

(*Voci. No, no, rumori*).... non parlo della stenografia ufficiale, bensì di quella di certi giornali (*ilarità*): finalmente perchè i ministri potranno esporre più esplicitamente le loro ragioni.

De Blasiis. Accetto la seduta serotina, ma mi oppongo al comitato segreto, siccome quello che farebbe cattiva impressione.

Pres. Avverto l' on. Ricciardi e la Camera che la domanda per un comitato segreto deve essere fatta in iscritto da dieci deputati, il nome dei quali deve essere annotato nel verbale.

Colombani. Troverei conveniente di attendere la venuta dell' on. ministro dell' interno.

Pres. L' on. ministro fu avvertito di questo incidente, per cui è sperabile che possa venir quanto prima.

Per ora l' incidente non ha altro esito e con-

tinua la discussione sulla riforma postale.

Menichetti lamenta essersi ieri chiusa la discussione senza lasciar tempo all' on. commissario regio di parlare sul suo emendamento, che ripropone l' articolo del ministero.

Barbavara (commissario regio) e *Susani* si oppongono a codesto emendamento, giustificando la chiusura della discussione.

Dopo le parole dei deputati *Conti* e *Minervini*, la Camera mantiene chiusa la discussione sull'articolo primo.

Ecco l' articolo del ministero riproposto dal deputato Menichetti :

« È istituto speciale dell' amministrazione delle poste provvedere per via di terra e di mare al cambio regolare delle corrispondenze fra i diversi paesi del regno, e fra questi e l' estero. »

Ecco quello della Commissione :

Privativa postale.

« È istituto speciale ed esclusivo dell' amministrazione delle poste di provvedere al cambio delle corrispondenze epistolari e delle stampe ed opere periodiche fra i diversi paesi del regno, e fra questi e l' estero. »

Martinelli (relatore) difende il sistema di privativa contro la libera concorrenza, ed in modificazione al detto articolo della commissione ne propone altri due, rendendo in essi più chiara l'idea della privativa.

Queste nuove proposizioni furono prese d'accordo col commissario regio e col ministro dei lavori pubblici.

(Entra il presidente del consiglio).

Il *Pres.* riassume l' incidente sull' interpellanza Lovito, aggiungendo che la domanda pel comitato segreto fu presentata in iscritto dal prescritto numero di deputati.

Rattazzi si rimette alle deliberazioni della Camera tanto pel giorno da fissarsi, quanto se debbano le interpellanze essere fatte in pubblico od in comitato segreto; solo osserva come la seduta in comitato segreto potrebbe dar luogo a degli inconvenienti, e come d' altronde le cose che si avrebbero a dire potrebbero essere dette in pubblico.

Lovito si rimette esso pure alle deliberazioni della Camera.

Ricciardi. Ho proposto il comitato segreto perchè gli oratori possano avere piena, pienissima libertà di parola (*Oh! oh! rumori*).

Insiste sulla sua domanda, perchè crede inevitabile il discendere a questioni personali e perchè, quantunque rispetti immensamente l' esercito, pure dovrebbe dire cose che potrebbero offendere la suscettività dello stesso, per esempio, la necessità di restringere l' autorità militare.

Rattazzi. Dopo quest'ultima dichiarazione, crederei più conveniente la discussione in pubblico, perchè qualora l' esercito non sapesse nè gli appunti che gli si fanno, nè le risposte del governo, la suscettibilità sua potrebbe essere maggiormente offesa. (*Approvazione*)

Ricciardi. Ritiro la mia proposta; però dichiaro sin d' ora che quello che dirò sovra l' esercito non lo dirò certamente colla intenzione di offenderlo, ma bensì per desiderare che l' autorità militare non si immischi in politica.

Susani propone di stabilire che domenica abbia luogo la interpellanza.

Raccagni. Protesto contro le parole dell' onorevole Ricciardi, che l' esercito si immischi in politica. Sappia l' on. Ricciardi che l' esercito da prima piemontese ed ora italiano mai si immischiò negli affari politici.

Ricciardi. L' ho detto in tesi generale.

Crispi. Un argomento così importante, come è quello delle condizioni delle provincie meridionali, non può essere esaurito in una sola seduta (*rumori*), per cui propongo che la interpellanza Lovito sia fatta dopo l' esaurimento dell' ordine del giorno attuale.

La Camera decide di tenere seduta straordinaria e si discute sul giorno.

Hanno la parola gli on. Lazzaro e Boggio.

Ricciardi propone che sia tenuta seduta nella sera del prossimo giovedì.

È respinta.

Pres. Metterò ai voti se debbasi fissare il giorno di domenica, come propose l' on. Susani.

Ricciardi. Riterrei che si intendesse continuare la discussione anche lunedì, qualora la domenica non fosse sufficiente.

Rattazzi. Prego la Camera a non voler protrarre lungamente codesta interpellanza, perchè faccio presente esservi molti progetti, che attendono le deliberazioni del Parlamento.

Ricciardi insiste.

Borella. Io vorrei che si imitassero le Camere inglesi, le quali, quando si tratta di fare una interpellanza, incaricano un solo individuo, dopo che si sono raccolte in comitato per istabilire gli argomenti da trattarsi nella interpellanza stessa.

Lovito. Io credo che non si possa determinare la durata della discussione.

Sandonato. Per questo appunto pregherei i miei colleghi a ritirare piuttosto le interpellanze. Del resto non credo che si possa accettare la proposta del dep. Borella, perchè non tutti i deputati delle provincie napolitane essendo dello stesso avviso sul vero stato delle condizioni delle stesse, non si potrebbe accordare i pieni poteri ad uno solo per rappresentarne i reclami ed i bisogni.

Minervini si unisce alla domanda dell' onorev. Sandonato.

Alfieri. Quando la Camera nella seduta di domenica avrà intesa la discussione, deciderà allora se si debba continuare nella stessa o meglio chiuderla.

Bonghi (per un fatto personale) protesta che non tutti i napoletani conoscano le vere condizioni delle loro provincie e che ve ne sieno taluni che si illudono sulle stesse.

Sandonato (per un fatto personale). È certo che sin l'altro giorno questi taluni esistevano; non so se adesso sotto il nuovo ministero Rattazzi.

Boggio. Pel bene del paese io troverei più conveniente che le interpellanze non avessero luogo.

Crispi. La discussione su questo incidente comincia a diventar lunga (*bene*) ed essa mi dà perfettamente ragione quando dissi, che l' interpellanza non potrebbe consumarsi in una sola seduta.

Ricciardi insiste perchè le interpellanze abbiano luogo.

De Boni. Io ero uno degli oratori iscritti sulle stesse ; ma dichiaro sin d' ora di rinunciare alla parola.

Presidente. Metterò ai voti se debba essere fissato il giorno di domenica per la seduta straordinaria.

La proposta non è approvata.

Crispi. Chiedo che sia fissato martedì prossimo.

Lovito. Confidando nell' energia del governo e riservandomi di riproporla da qui a pochi giorni, qualora le condizioni del Napoletano lo richiedano, io ritiro la mia interpellanza (*Bene, bravo*).

Minervini. Assumo per conto mio l'interpellanza. (*Rumori, ilarità*).

Lovito. Io l'ho ritirata appunto per evitare una discussione; ma dacchè taluno vuol farla per conto proprio, la riprendo io stesso. (*Ilarità; rumori*).

Boggio. Propongo l' ordine del giorno puro e semplice. (*Rumori*).

Petrucelli. Mi associo alla proposta Boggio.

Minervini respinge l' ordine del giorno puro e semplice, siccome quello che offenderebbe la dignità della Camera.

Ricciardi. Dichiaro sin d' ora che se è adottato l' ordine del giorno puro e semplice, io esco dalla Camera (*rumori prolungati*), senza però dare le mie dimissioni, perchè voglio che mi resti aperta la porta per potervi rientrare. (*Ilarità generale*)

Si mette ai voti l'ordine del giorno puro e semplice. È adottato a grande maggioranza. (*Ricciardi esce dalla sala: ilarità generale e prolungata*)

Continua la discussione sulla riforma postale.

È respinto l' articolo del ministero, proposto come emendamento.

Gallenga osserva che non è possibile votare i nuovi articoli della commissione così su due piedi perchè sono troppo lunghi, e perchè su di essi quindi non si può avere un' idea chiara.

Susani (membro della commissione), a ciò ovviare, dice che i due articoli potranno essere stampati e che intanto si potrà continuare la discussione degli altri.

L' articolo primo della Commissione è approvato.

Viene in discussione l' articolo 2°.

Gallenga propone che il trasporto dei giornali sia escluso dalla privativa.

Susani alla proposta oppone la questione pregiudiziale, dacchè fu approvato l' articolo 1° che tratta eziandio della stampa e dei periodici. Si meraviglia poi come una tale proposta venga fatta da chi, approfittando dell' iniziativa parlamentare, propone una legge per tassare i giornali.

Gallenga (per un fatto personale) risponde che non è permesso fare allusioni personali.

Depretis (ministro) appoggia la questione pregiudiziale.

Hanno la parola i signori Valerio, Cempini e Carmagnola. La questione pregiudiziale è accettata.

Cini propone di eccettuare le lettere *non suggellate* e quelle da portarsi *senza retribuzione*.

Barbavara dice che il governo non ha alcuna difficoltà ad accettare le eccezioni, ben inteso però che le lettere disuggellate non sieno portate da chi ne fa un mestiere, perchè allora ci sarebbe la frode.

Susani vi si oppone inquantochè teme che con esse, qualora venissero inserite nella legge, non si apra un adito ai frodatori.

Depretis dice che la legge esclude dalla privativa i manoscritti; che il ministero alle lettere disuggellate dà il valore di un manoscritto. Spera che queste dichiarazioni indurranno l' on. Cini a ritirare la sua proposta.

Ritiene che l' altra eccezione aprirebbe una larghissima porta alla frode; vi si oppone.

Hanno la parola i signori Conti, Sanguinetti, Cempini, Capone.

La Camera non essendo più in numero, la votazione sugli emendamenti sarà fatta il domani.

La seduta è sciolta alle 5 1/2.

Nella seduta del 1° aprile, il Senato ripigliò la discussione del progetto di legge sopra la istituzione delle scuole normali per lo insegnamento secondario. Dopo alcune osservazioni sul complesso della legge si passò a discutere i singoli articoli.

Lambruschini proponeva che si modificasse il primo articolo nel senso di fare tre di queste scuole normali, e Amari ne voleva una sola e questa a Pisa, dove già esiste una scuola di questo genere.

Il ministro della pubblica istruzione fece un lungo e felice discorso a difesa dell' articolo del progetto; dimostrò come l'unicità della scuola normale non si accordasse colle condizioni della scienza in Italia; perciocchè non abbiamo noi un solo centro di scienza come la Francia ; e conchiuse poi riconoscendo che la scuola di Pisa, se non può esser unica, debba certo essere ordinata secondo la nuova legge prima che si istituiscano le altre; essendo questo richiesto così dalla economia come da ogni altra ragione di convenienza.

L' articolo non potè poscia essere messo ai voti perchè il senato non trovavasi in numero.

Lavalette a Parigi

Continuiamo a raccogliere dai giornali le voci che corrono e i commenti che si fanno sulla presenza del signor Lavalette a Parigi.

In una corrispondenza da Parigi, 30 marzo, alla *Monarchia Nazionale* troviamo quanto segue :

Il generale Geyon e il marchese di Lavalette continuano sempre a fare le spese delle conversazioni. Il capo dello stato, checchè ieri se ne dicesse altrimenti, pare oggi essere

ndeciso a determinarsi per l'uno o per l'altro, e più ancora a sacrificarli amendue. Ecco intanto come le cose stanno. Il marchese domanda, che il generale abbia in Roma una posizione subordinata alla sua; al che si oppongono due ragioni di ostacoli. Innanzi tutto il ministro della guerra rivendica pel comandante delle truppe francesi un'autorità diretta; e d'altra parte l'imperatore intende che il suo aiutante di campo non abbia a dipendere che da lui. Infrattanto è impossibile ammettere che l'antagonismo tra il generale e il diplomatico, il quale già fu cagione del ritorno del duca di Grammont, possa lungamente protrarsi. Importa anzi grandemente all'interesse dei negoziati pendenti, che al più presto sia tolto. Di fronte a codesta riconosciuta necessità, questi sono i punti sui quali resta a deliberare: o sostituire il generale Goyon, o surrogare Lavalette, o rimuoverli tutti e due. Sino ad ora, nulla fu per anche deciso; tuttavia si prevede il caso che il generale Goyon possa venir richiamato; nella quale ipotesi il suo posto sarebbe conferito al generale di Montebello, aiutante di campo anch'egli dell'imperatore. Che se invece si dovrà richiamare il marchese, gli verrebbe sostituito il duca di Montebello, fratello del presidente, il quale è ora ambasciatore a San Pietroburgo.

———

All' *Ind. Belge* scrivono pure da Parigi:

La *Patrie* parlò ieri di probabilità di concessioni per parte del governo pontificio; questo giornale ne parla oggi di nuovo, ed esprime le medesime speranze. Le mie informazioni, debbo dirlo, sono radicalmente opposte a quelle informazioni. Mi si assicura che il signor Lavalette, prima di lasciar Roma, avrebbe avuto, il 22, un abboccamento col S. Padre che gli avrebbe dichiarato nel modo più formale che egli non tratterebbe mai cogli spogliatori. Ma al disopra di tutte le versioni, da qualunque parte esse provengano, evvi l'autorità della logica e del buon senso, e si domanda come sarebbe possibile che le risoluzioni del governo pontificio, rappresentate come immutabili nei recenti dispacci del sig. Thouvenel, abbiano potuto così subitaneamente mutare. L'asserzione è d'altronde, posso garantirvelo, molto più energicamente contestata qui dai difensori della corte di Roma, da quelli che sono più direttamente informati delle disposizioni del Vaticano, che dagli avversarii del potere temporale, i quali fondano sulle resistenze del papato la speranza di vedere distrutta la sua materiale sovranità.

È certo che in questo momento il governo imperiale sembra mostrare forse più che mai condiscendenza per la S. Sede; ma si andrebbe errati grandemente se si supponesse che tali disposizioni compiacenti dovessero portare la menoma concessione in seno del conclave. La reazione non si è mai mostrata in Roma così fiduciosa.

Debbo aggiungere, tuttavia, contrariamente a ciò che vi scrissi jeri, che il marchese di Lavalette è stato ricevuto dall'Imperatore alla data del 26. A quanto mi si afferma sul carattere generale dell'abboccamento, l'onorevole diplomatico non avrebbe avuto che a lodarsi personalmente di S. M. che non sarebbe punto disposta a privarsi dei suoi servigi nel caso in cui il signor Lavalette avesse giudicato la sua posizione a Roma abbastanza penosa per offrire la sua dimissione.

Non affermerò che le cose siano giunte fino a questo punto; ma non ho nulla da ritrattare di quanto dissi intorno ai motivi che fanno desiderare imperiosamente al signor Lavalette di sfuggire ad una situazione perpetua d'antagonismo, se non di conflitto, col gen. Goyon. Forse attribuzioni meglio definite da una parte e dall'altra permetteranno al signor Lavalette di andare a riprendere il suo posto a Roma, rimanendosi tuttavia in presenza del comandante attuale del corpo d'occupazione.

Mi si dà ancora per positivo che il sig. Lavalette, forse per suo desiderio, è vero, fu chiamato a Parigi dall'Imperatore. Se è vera un'ultima particolarità trasmessa sull'abboccamento, S. M. avrebbe dichiarato al marchese di Lavalette che la sua intenzione formale era di lasciare la guarnigione francese a Roma, anche dopo un avvenimento che lasciasse vacante il trono di S. Pietro, atteso che più che mai bisognerebbe che l'influenza della Francia fosse rappresentata mentre si tenesse a Roma il futuro conclave per eleggere il nuovo capo della cattolicità.

Il marchese di Lavalette pranzò jeri dal principe Napoleone; avant'ieri egli aveva pranzato dalla principessa Matilde. Si è sparsa la voce di una missione straordinaria che sarebbe data al signor Bourqueney a Roma. Senza essere autorizzato a smentire categoricamente l'asserzione, io la suppongo, per parte mia, destituita di ogni sorta di verisimiglianza.

Notizie Estere

La *Costituzione* pubblica la seguente sua corrispondenza da Londra, 31 marzo:

Da due giorni il tema delle conversazione qui nei più importanti ritrovi politici volge sulle ovazioni fatte a Garibaldi e le parole di Macchi e di Rattazzi alla Camera de' Deputati, a proposito dell'alleanza anglo-francese. — Nel giro di Garibaldi per l'Italia, veggono una futura minaccia al governo di Vittorio Emanuele; nelle parole di Rattazzi, un soggetto di gravi riflessioni. Gli allarmisti, o pessimisti, vi scorgono una decisa minaccia all'Inghilterra: dicono che l'Italia prenderà *fait et cause* per la Francia in una guerra coll'Inghilterra. I più assennati e onesti spiegano più logicamente quelle parole dicendo che Rattazzi intese esprimere la sola politica che il governo è in dovere di adottare nel caso di una rottura tra Francia ed Inghilterra: cioè l'Italia rimarrà l'amica, l'alleata della Francia, ma non prenderà parte attiva nelle ostilità ch'essa potrebbe avere colla Grande Brettagna, conservando in simile caso un'attitudine neutrale, precisamente nello stesso modo che l'Inghilterra usò coll'Italia nell'ultima guerra ed in tutti i movimenti che si sono operati da ultimo in quel paese. Però l'ansietà è tenuta a galla e si guarda con sospetto al di là della Manica.

Un'altra circostanza aggrava questo stato di cose. Da quanto ho potuto trapelare, questo governo avrebbe la certezza di una positiva intelligenza fra l'imperatore Napoleone e il sovrano della Russia. Risulterebbe da questa comunicazione che Napoleone sarebbe entrato in certi accomodamenti col governo russo, a proposito della Polonia, e di altre ambiziose mire di quella nazione in lontane regioni, sotto certe condizioni proposte dall'imperatore dei Francesi. Da ciò una più aperta propensione di questo governo ad ascoltare le insinuazioni dell'Austria, e ad influire sulle decisioni del gabinetto prussiano. — Napoleone pare voglia, pei suoi fini e particolari interessi, tenere il piede in due staffe: appoggiandosi, cioè, all'assolutismo ed alla rivoluzione, egli col primo schiaccia la seconda, ricorre a quest'ultima se dall'altro è cauzionato. Pure l'Inghilterra comprende bene questa partita doppia. In ogni modo la bilancia penderà, io credo, per la rivoluzione, giacchè finora Napoleone non ha avuto che parole, e se le cose vanno un po' innanzi così converrà si appigli ad un partito estremo se vorrà conservare il potere; in questo caso la Polonia, l'Ungheria e forse altre nazionalità germaniche saranno sollevate come l'Italia col suo *fiat*. Vedremo.

RECENTISSIME

Pare deciso, così la *Costituzione*, che nella prossima settimana la camera sarà prorogata per un mese.

———

Si legge nella *Monarchia Nazionale*:

Il cavaliere Brioschi continua per ora nelle funzioni di segretario generale nel Ministero dell'istruzione pubblica.

— Il commendatore Melegari seguita per ora a compiere officiosamente le funzioni, adempiute finora nel ministero degli affari esteri.

———

La *Stampa* nelle sue ultime notizie scrive:

Si conferma la notizia che il marchese Trivulzio vada prefetto a Palermo.

— Il Berti resta segretario del ministero d'agricoltura e commercio.

———

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Non confermasi la voce dell'andata del signor Martini, quale ministro, a Costantinopoli: parlasi invece del signor Cordova.

———

L' *Espero* ha quanto appresso:

Oggi il consiglio di Stato è nuovamente convocato per dare il suo avviso sul progetto di legge riguardante il diritto di associazione.

— La commissione per il Codice della marina mercantile, preseduta dal senatore Mameli, ha compiuto il suo lavoro, e tenne ieri la sua ultima adunanza.

— L'ultima lista delle sottoscrizioni al monumento Cavour raggiunge la rilevante cifra di L. 294,961 e centesimi 85.

———

Scrivesi da Torino al *Corriere Mercantile*:

Da quanto disse il Ministero in una delle ultime adunanze della Camera, egli ha intenzione di mettere una tassa sullo stipendio degli impiegati. Purchè questa tassa sia applicata nelle proporzioni debite, ed avuto riguardo alla importanza degli stipendii, non vi sarà nessuno che si dolga. L'importante è che venga ripartita equamente, e che si lascino esenti i piccoli stipendi. Potrebbesi per esempio cominciare ad imporsi gli stipendi di oltre le tremila lire, non essendo giusto che ai poveri applicati venga rosicchiato il loro già magro stipendio, a meno che non si dia, a titolo di indennità d'alloggio, un aumento di soldo agli impiegati governativi nelle principali città d'Italia, come già dicevasi tempo fa essere intenzione di fare.

———

Troviamo nel *Movimento* del 2:

Corse di questi ultimi giorni la voce che il Ministero, cedendo ad esteri consigli, avesse pregato il generale Garibaldi ad interrompere il viaggio che sì efficacemente prosegue per la instituzione dei Tiri al bersaglio.

Non sappiamo quali siano gli intendimenti di certe potenze e quelli del Governo di Torino a tale riguardo, nè importa cercarli. Soltanto sappiamo, e di buon luogo, che nessun invito o preghiera fu fatta a Garibaldi, perchè il suo viaggio avesse ad interrompersi.

Ci è anzi noto che il principe Umberto, nella sua qualità di presidente della Società nazionale del Tiro a segno scrisse, or fanno tre giorni, al generale una squisita lettera di congratulazione pei buoni risultati del suo viaggio, manifestando il desiderio che allo slancio con cui le popolazioni accorrono al Tiro, risponda la costanza del futuro.

———

La *Corrispondenza Scharf* di Vienna assicura in base ad informazioni ch'essa crede attinte a sorgente autentica che la partenza del marchese di Lavalette da Roma sia stata causata da un diverbio assai vivo che l'ambasciatore di Francia ebbe col cardinale segretario di stato circa l'allontanamento della corte dell'ex-re di Napoli da Roma.

———

Una corrispondenza di Berlino del 28 marzo presenta lo stato del governo sotto un aspetto assai triste. Sembra che il nuovo gabinetto pieghi sotto il peso degl'imbarazzi nei quali si trova impegnato nella sua lotta che sostiene

colla pubblica opinione, e si parla d'una crisi imminente.

Il principe Hohenlohe, Presidente del Consiglio, sarebbe, per quanto si dice, alla vigilia di abbandonare il suo posto, in cui sarebbe rimpiazzato dal principe Guglielmo Radziwill, del quale la medesima corrispondenza ci fa conoscere le tendenze e la posizione politica, dicendo che il suo avvenimento al ministero sarebbe riguardato come il segnale di una completa reazione.

Che che ne sia, il movimento elettorale sta per principiare in tutta la Prussia. Le elezioni primarie sono fissate per il 28 aprile, e le definitive per il 6 maggio.

Secondo la *Gazzetta di Weser*, i governi del Wurtzbourg avrebbero concepito l'idea di una riunione di sovrani tedeschi. La cosa sarebbe molto avanzata e non si tratterebbe più che del luogo ove si deve tenere il congresso.

L' *Agenzia Continentale* comunica ai giornali francesi i seguenti dispacci:

Conisberga, 29 marzo. — Il presidente della polizia ha fatto chiudere provvisoriamente la Società degli artigiani.

Monaco 30 marzo. — L' armistizio e l'amnistia di Nauplia sono confermate; per altro, la notizia del ristabilimento dell' ordine in Grecia è prematura.

Ad Atene, circolano delle voci inquietanti. Sembra anzi che sia stata dibattuta la quistione della partenza della Corte da questa capitale.

(**NOSTRA CORRISPONDENZA**)

Torino 2 aprile 1862.

Come io vi aveva annunziato, è seguita la ricomposizione ministeriale, e la nuova amministrazione si è finalmente se non consolidata, almeno completata.—Il signor Conforti non entrerà però a formarne parte fino a che la riforma della Magistratura napoletana non sia un fatto compiuto. È evidente ch' egli non ama di assumere sopra di se la responsabilità di un atto tanto grave.—Credo di non ingannarmi affermandovi che il piano Pironti sarà attuato in tutta la sua estensione, e che delle modificazioni introdottevi da Miglietti non sarà tenuto conto.

Di notizie oggi v' è completa deficienza. — Si parlò e si parla di molte cose, ma senza che siavi nulla di sicuro, di fondato, di certo. — Qui l'opposizione di destra, cioè dell'antica maggioranza, incomincia a farsi più mite, e la parte che avrebbe desiderato nuove battaglie, si ritrasse.

Lanza partì per la campagna — Peruzzi e Toscanelli non si veggono — restano sulla breccia i vostri consorti Massari, Spaventa, Bonghi.

Jeri a sera ebbe luogo una radunanza della sinistra, o direi meglio, del centro sinistro — fu costituito l' ufficio, e Mellana, l' ardente Mellana, uscì eletto presidente, Ricci vice presidente e Salaris segretario. Com'era naturale si votò l'ordine del giorno d' appoggio al Gabinetto.

Quanto a visite nelle vostre provincie, quella del generale Garibaldi pare protratta a dopo il suo viaggio in Toscana — così almeno si dice. — Il Re verrà a Napoli, come vi scrissi già, dopo Pasqua col presidente del Consiglio.

La politica estera s' aggira in un cerchio singolare del quale oggi non posso tenervi parola perchè mi mancano alcuni dati. Ma ve ne scriverò appena li abbia appurati. — V'è in aria qualche cosa che deve scoppiare—l'atmosfera è grave, ma il tempo non è forse ancora venuto.

So di positivo frattanto che una persona attaccata all' Ambasciata Francese a Roma ebbe una missione nelle vostre provincie, e credo pure di potervi assicurare che le opinioni riportate dall' onorevole diplomatico sono assai favorevoli all' Italia. A ciò, al viaggio di Lavalette aggiungete la gita, a quanto si dice, di Benedetti a Parigi, e comprenderete che qualche cosa ci cova. — Il sig. Benedetti ebbe jeri una lunga conferenza con un alto personaggio del Governo che durò quasi due ore — si parlò di Roma? ecco ciò che non potrei dirvi, ma so che l'ambasciatore è del partito della soluzione.

Ad un altro giorno il rimanente.

Una lettera da Roma in data del 3, giuntaci sul tardi, e che publicheremo domani, ci annunzia, fra le altre cose, la partenza della moglie del generale Goyon per Parigi.

CRONACA INTERNA

È un fatto singolare e poco spiegabile come, fondendo l' esercito meridionale nel regolare, non siasi provveduto che a quelli ufficiali che si trovavano al momento del decreto ne' depositi. — Ricordiamo all' onorevole ministro della guerra come, adottando una misura creduta di giustizia, non sia poi logico di attuarla per metà, togliendo all' inazione indecorosa gli ufficiali dell' esercito meridionale dei depositi, e dimenticando quelli che sono in aspettativa. Fu dietro invito del Ministero della Guerra che molti ufficiali garibaldini lasciarono i depositi e accettarono la disponibilità. — È quindi giusto, ci sembra, che ponendo in attività quelli dei Depositi, si faccia altrettanto per coloro che sono in disponibilità non per punizione, nè per loro volontà.

Ci pervengono reclami contro il disordine inconcepibile con cui sono lasciate correre per la città le carrozzelle. Si ricorda una cosa pur troppo vera, e questa è il costume di fare molte leggi, molti regolamenti, e di lasciarli quasi tutti lettera morta. — Tutto l' ordine è in Toledo — fuori di Toledo l'anarchia domina nella sua maggiore estensione. Si rovesciano le persone, e si passa oltre. Preghiamo la Questura a darsene un pensiero, onde non si termini col deplorare qualche disgrazia.

Fra le offerte elargite al popolo nel giorno onomastico di Garibaldi ci è grato di registrare quella del Capitano Petrone. Egli fece distribuire ai poveri del suo quartiere 500 pani, e 500 pezzi da cinque grana.

Le associazioni vanno estendendosi anche nei piccoli centri. In esse riposa, per gran parte, l'avvenire del paese colla diffusione delle idee liberali e del pensiero nazionale.

A Maddaloni sorse già un' *Associazione Unitaria Italiana*, e da quest' esempio sta per formarsi pure un' *Associazione Giovanile.*

Ci scrivono da Nicastro, 30 marzo: Non appena sciolto l' esercito meridionale, il colonnello Raffaele Piccolo di Castagna, che ne faceva parte, venne a stabilirsi in questa città. Dotato di tutte quelle qualità che si convengono a coraggioso soldato e ad onesto e liberale, il Piccolo non tardò guari ad acquistarsi la stima e la simpatia generale. Non è quindi a dirsi quanto sia stata dolorosa la sorpresa nel sentire che oggi stesso, d' ordine di questo Sotto-prefetto, venivagli da due Carabinieri intimato l' arresto. Il col. Piccolo, pur protestando contro un atto che costituiva abuso di potere, si è arreso all' intimazione, ed ora trovasi in prigione. Ora il paese si domanda: qual è il delitto, quale la trasgressione commessa dal sig. Piccolo per meritarsi un sì severo trattamento?— In verità non si trova una ragione qualunque da giustificare la condotta del sig. Sotto-prefetto; seppur non si abbia voluto fare una colpa dell'avere il col. Piccolo festeggiato col popolo di Nicastro il giorno 19 marzo, onomastico di Garibaldi. Questo fatto, sig. Direttore, è stato gravemente disapprovato, e noi la preghiamo a renderlo di pubblica ragione perchè il governo provveda. Che se la Camera dei Deputati ha testè dato un voto di fiducia al ministero, questo è nell'obbligo di inviare autorità che compiano equamente il loro dovere, e procurino di fare amare il governo.

In aggiunta a quanto abbiamo detto sul fatto di Stornarello ci pervengono i seguenti dettagli:— Dopo il fatto di Stornarello in cui rimasero morti parecchi cavalleggieri sopraffatti da un numero 4 volte maggiore, fu menato in Ascoli un brigante il quale fu ferito ed arrestato nello attacco. Costui ha confessato molte cose rilevanti; ed ha detto tra le altre che nella banda vi furono venti feriti, e tra essi il celebre capo banda Coppa di S. Fele con una ferita alle viscere, ed altra ad una mano — In un pozzo poi verso Lagnano si sono rinvenuti cinque cadaveri di briganti, morti nel sopraccennato attacco—Qui seguitiamo ad essere inquietati dalla piccola banda di 14 persone comandata da Tommaso Malicangelo, detto Pagliacciello, il quale dimora comodamente nella contrada Annunziata — Costui dovrebbe essere finito dalla Sicurezza Pubblica più che dalla truppa, dilettandosi di vivere nelle adiacenze dell' abitato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 3.

Alla Camera continua la discussione del progetto di riforma postale. Sorse un incidente promosso da Plutino in seguito ad una sua proposta per l'aggiornamento della seduta, e fu deliberato, che la Camera dopo votate le leggi di finanza sulle imposte sarà prorogata sino al 30 Maggio. Il Ministro delle Finanze presentò un progetto per l' estensione dei buoni del Tesoro da 50 a 100 Milioni di emissione.

Napoli 4 — Torino 4.

Parigi 4 — Moniteur — Per diminuire i carichi del Tesoro l' Imperatore ordinò la riduzione dell' armata di altri 32000 uomini, di licenziare i Regg. 101,102, e di vendere 2200 cavalli.

Madrid — Assicurasi essere desiderio della Spagna che la triplice alleanza fissi chiaramente l' interpretazione degli articolirelati vi all'intervenzione nel Messico.

Copenaghen 3 — Votaronsi crediti per la costruzione di navi corazzate.

Napoli 4 (notte) — *Torino 4.*

Parigi 4 — Fondi italiani 68. 30 — 67. 60 — 3 0|0 fr. 70. 00 — 4 1|2 0|0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 94.

Borsa, all' apertura ferma, in fine debole.

Napoli 5 — Torino 5

Parigi 5 — Moniteur — La tassa per l' esonero dal servizio militare è fissata a franchi 2500 — il premio d' ingaggio a fr. 2000.

Madrid 4 — Assicurasi che la Spagna non farà un nuovo trattato per l' intervento nel Messico.

Londra 4 — Nuova discussione sulle cose della Polonia.

BORSA DI NAPOLI — *4 Aprile 1862.*

Pres. ital. prov. 67 60 — 67 60 — 67 60.
» » defin. 67 65 — 67 75 — 67 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 6 Aprile 1862 Milano N. 95

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo, Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 5 aprile 1862.

Le perquisizioni domiciliari e gli arresti per causa politica continuano sempre. Quell'antico precetto, *nulla dies sine linea*, che un antico scrittore dettava per l'arte di scriver bene, sembra che dai preti, di gusto sempre classico, siasi voluto applicare all'arte di ben governare. Come in tempo di morìa gli abitanti della stessa città si domandano a vicenda chi sia morto nella notte precedente, così i romani al sorgere di ogni nuovo giorno s'interrogano l'un l'altro per sapere a chi i birri abbiano messo sossopra la casa, chi sia stato tradotto come malfattore alle carceri. A pensare che questa bella condizione di vita forma parte di quell'*ordine di provvidenza*, per cui il Papa-Re proclamava ultimamente la necessità del potere temporale, e che in conseguenza la vigna di Cristo non possa prosperare se l'Europa non permetta ai vignajuoli di straziare a piacere la vita e le sostanze di un certo numero d'uomini, da servire come per concime al terreno; a pensarci, non parrà strano, e certo non inescusabile, che più d'uno possa esser tratto a dubitare se divina possa essere una causa che produce tali effetti, e se l'essersi stabilita a Roma la Sede della Chiesa Cattolica sia stato per Roma e per l'Italia un tratto di singolare divina benevolenza, o non piuttosto una singolare punizione dell'antica prepotenza. È gran fortuna che il nostro popolo abbia da lungo tempo imparato a distinguere gli uomini dalle cose, altrimenti qui non vi sarebbe più un sincero cattolico, come non vi è più un sincero papalino.

Fra gli altri arrestati in questi ultimi giorni merita speciale menzione il sig. De Angelis romano, uno fra i più doviziosi mercanti di Campagna. In una delle mie precedenti credo avervi detto, come il De Angelis fosse prima imprigionato, sostenuto in carcere per più giorni, e poi rilasciato perchè, ad onta delle più minuziose indagini fatte sul conto suo dalla polizia, nulla era risultato contro di lui; il che peraltro non impedì che gli fosse interdetto di stare a Roma con grave discapito dei suoi affari, ed intimato a vivere, come a confine, in una sua terra detta la Mugliana. Ma più che l'innocenza, sembra che giovasse al De Angelis l'interposizione del marchese di Lavalette che molto erasi adoperato per lui. Infatti non appena il marchese fu partito da Roma, una mano di bravacci papalini fu a visitare il De Angelis al suo nuovo domicilio, donde manettato come un ladro fu nuovamente tradotto al carcere di S. Michele. Gran preda avrebbe fatto la polizia, a dire dei birri; ma intanto è più che positivo che nulla di criminoso è stato rinvenuto presso il De Angelis uomo onesto, ma alieno, non fosse che per timore, da qualunque politica ingerenza. I preti forse hanno voluto fargli pagare le lodi tributategli dal signor About per i lauti pranzi che gli offrì mentre era in Roma. Questa mania del carcerare non è sperabile che cessi per ora; anzi è da credere che il trasporto fatto in questi ultimi giorni di una parte degli antichi detenuti politici dalle carceri di S. Michele alla Darsena malsana di Civita Vecchia sia stato fatto precisamente colla previdenza di aver sempre pronti i locali adatti a ricevere nuove vittime.

Da qualche giorno circola la voce che il Goyon dalla piuma bianca debba presto partire da Roma per non tornarci più. Io vi accenno questa voce non perchè sin qui abbia alcun fondamento, ma come un desiderio della popolazione. Si è detto fra le altre cose che il Lavalette avrebbe chiesto all'Imperatore il richiamo del Goyon; e la cosa non pare punto improbabile se è vero quanto più volte si è asserito; cioè che il Lavalette non sia troppo benevolo alla Corte Romana, e che invece amerebbe di vedere sciolta questa troppo discussa questione del temporale in modo favorevole all'Italia. Fin che il Goyon sarà qui carezzato dalla Corte, egli, come quasi tutti i suoi antecessori, sarà un fervente Avv. della Curia Romana, e come tale intralcerà in mille modi tutte le pratiche che potrebbe fare l'Ambasciadore. Se la Francia vorrà seguitare a tenere in Roma due rappresentanti, ciascuno dei quali abbia modi di pensare e di agire diversi dall'altro, la soluzione della questione dovrà rimettersi alle Calende Greche. La moglie del Goyon partì per Parigi la Domenica passata, e non è punto improbabile che questa partenza improvvisa abbia relazione alla voce indicata. Si è fatto dire che la sig.ª Goyon andava a Parigi perchè chiamata per telegrafo dalla figlia gravemente malata. Il dispaccio esiste realmente, ma la ragione addotta è da credere che sia non altro che un pretesto; imperocchè avendolo essa ricevuto il Martedì avrebbe troppo indugiato a contentare il desiderio della figlia protraendo la partenza alla Domenica, mentre avrebbe potuto eseguirla il Mercoldì seguente giorno in cui vi è la corsa del postale Francese da Civitavecchia a Marsiglia. La sig.ª Goyon ha nome di essere una signora intrigante anzichè no, ed avente relazioni piuttosto intime con qualche persona della Corte Imperiale posta assai in alto e di tendenze papali-reali. Tanto il Goyon pertanto, al quale rincresce naturalmente di abbandonare un posto lucroso e di qualche importanza e più che sufficiente certo ad appagare la sua vanissima vanità; quanto la Corte di Roma a cui rincresce per lo meno altrettanto di perdere un uomo del taglio del Gen. Goyon, avrebbero spedito la sig.ª a Parigi onde procurare di neutralizzare le tristi impressioni che l'Imperatore potrebbe ricevere sul conto del Generale pei rapporti dell'ambasciadore.

Certo in questo momento più che mai sarebbe dannoso ai preti il richiamo del Goyon. Se in questo continuo dimenarsi ed arrabbattarsi di reazionarii papalini borbonici l'esercito francese avesse per capo un che volesse sul serio tagliar corto, oh! vi assicuro che la reazione non rialzerebbe il capo. Invece col Goyon potranno tentare quel che vogliono. Per contentare forse le insistenze del suo Governo, egli di tanto in tanto fa vista di agire, ma salvata alla meglio un poco di apparenza, egli non si contenta di chiudere un sol occhio, li chiude tutti e due. Tutta Roma sa che nella notte della Domenica al Lunedì partì da Roma per la Colonna una banda di reazionarii per ivi organizzarsi alla meglio e poi avviarsi parte verso Frosinone e parte verso Tivoli; eppure nulla conosce il Goyon. Domani vi sarà altra spedizione di uomini, e voi potete tenere per certo che non saranno impediti dall'andare per parte dei Francesi. La spedizione di munizioni ed armi è cosa si può dire di tutti i giorni, e l'ultima è avvenuta precisamente nella notte passata. I capi più noti della reazione vanno e vengono senza che alcuno torca loro un capello. Il Tristany fra gli altri è quì da più mesi e sta aspettando i primi successi per prendere il comando in capo di tutto i briganti cattolici apostolici romani. Costui dice di conoscere appuntino tutte le forze italiane che guardano il confine: il piano che si è preparato consiste nell'impadronirsi di qualche città di confine per farne un quartiere generale da dove diramare la reazione in tutto l'ex-regno. Se il piano fosse facile ad eseguirsi come a immaginarsi la riuscita non sarebbe difficile. Fra le altre cose che i reazionarii hanno provveduto qui vi sono molte monture di varie foggie: alcune imitano quella dei cacciatori italiani, altre sono di soldati papalini, ed altre di soldati francesi, acquistate quest'ultime al Ghetto secondo il solito. Speriamo che la vigilanza del Governo italiano saprà prevedere e provvedere.

Vi annuncio sin da ora una dimostrazione papalina pel giorno 12 corrente, anniversario del pericolo scampato da S. Santità nello sprofondarsi della sala a S. Agnese, e del ritorno da Gaeta a Roma della prefata Santità Sua. L'altra sera in casa dell'Avvocato Tomasetti fu tenuta adunanza solenne di barbacani onde pensare al modo di festeggiare solennemente il faustissimo giorno.

Credo farvi cosa grata trascrivendovi un brano di una lettera da Velletri — I Francesi del 62 partendo da Terracina ebbero un *addio* a stampa dai Terracinesi, per gratitudine di quel poco che fu fatto per reprimere i briganti e consegnare il Capo banda Conti, autore dei due noti assassini dei Terracinesi ai 20 ottobre dell'anno scorso. Ora è a Terracina il 3.° Battaglione Cacciatori, e di là andarono ad occupare Sonnino Giovedì passato. Nel viaggio presso il ponte dell'Amaseno a Fossanuova essi trovarono per via un teschio umano. Un proprietario di Sonnino v'era stato ucciso a furia di sassate, e poi decapitato da 20 briganti che catturatolo la mattina, e impostagli una taglia di *duc.* 1500, non avevano neppur voluto aspettare il riscatto. I Francesi portarono la notizia al paese, che ne fu desolato. — A Velletri seguitano sempre le mene borboniche e reazionarie, e si fa di tutto per scontentare la città più che si può. Il governo dei preti non si rimuove mai d'una linea. Sono 30 anni p.e.

che quel municipio vuol fare un teatro. Niente affatto; ma lo deve fare. Le manovre che furono messe in giuoco sono state infinite. Adesso, per non farlo fare, si è messo in campo il progetto di un teatro più piccolo, ma non si farà nè il piccolo nè il grande. Certo sinchè l'amministrazione municipale starà nelle mani in cui sta, cioè in quelle del *Governo*, si potrà sempre mostrare coi fatti che un municipio di quella sorta non ha mezzi da farsi un teatro conveniente. — Due mesi fa morì a Velletri il sig. Borchard, polacco, capo ingegnere della Ferrovia da Roma a Ceprano. I parenti di lui chiesero che il suo corpo fosse trasportato in Roma e seppellito nella Chiesa Nazionale dei Polacchi. Le trattative durarono sino ad ora; e finalmente si diede alla pietosa domanda una risposta negativa. Il Borchard era esule, era innamorato della sua nazione, era un distinto ufficiale. L'ambasciatore russo brigò dunque col nostro Governo, perchè di lui non rimanesse possibilmente memoria, e mai e poi mai riammettesse a giacere nella chiesa sua nazionale, chi da vivo aveva sognato la sua Nazione. Detto fatto; il Governo papale ordinò che si gettasse il Borchard dove che fosse, escluso per sempre dalla Chiesa anzidetta. Ciò prova che se non durasse ancora la bella mescolanza del temporale collo spirituale, il papa avrebbe potuto e saputo far da papa.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 Aprile.

Presidenza Tecchio.

Castagnola presenta la relazione sulla legge relativa alla pubblica sicurezza. *(Segni di approvazione)*

Il *Pres.* dichiara che il nome degli assenti sarà pubblicato nel giornale ufficiale di domani. (*Bene*)

È all'ordine del giorno: Seguito della *discussione sulla legge per la riforma postale.*

Chiaves (sull'ordine del giorno) propone che dopo la votazione della legge presente, sieno poste all'ordine del giorno tutte le leggi finanziarie che sono già in pronto, perchè, dovendosi prorogare la Camera; codesta proroga non avvenga senza prima esaurire leggi così importanti.

Massari si unisce alla proposta Chiaves, estendendola alla legge sulla pubblica sicurezza.

Parlano gli on. D'Ondes, Michelini, Sineo, Minghetti, Plutino (il quale troverebbe utile di discutere anche sulla proroga della Camera) e Crispi.

La Camera decide, modificando l'ordine del giorno attuale, che dopo la votazione della legge sulla riforma postale vengano discusse tutte quelle che si riferiscono alla finanza. Decide inoltre che quella sulla pubblica sicurezza sia dichiarata d'urgenza, riservandosi in pari tempo di stabilire il giorno per riferirla.

Plutino rimette al domani la questione della proroga.

Viene approvato l'emendamento *Cini* che esclude dalla privativa le lettere aperte, con un sott'emendamento del dep. *Mazza* Pietro, che aggiunge le parole: « qualora sieno portate da chi non ne faccia un mestiere. »

La seconda eccezione dell'on. *Cini* relativa alle lettere portate *senza retribuzione* è nuovamente combattuta dall'on. ministro dei lavori pubblici, il quale dichiara che non avrebbe difficoltà ad accettarla qualora codeste lettere fossero limitate a due soltanto e di commendatizia.

Macchi (mem. della commissione) a nome della stessa si unisce alle osservazioni dell'on. ministro.

Cini insiste sulla sua proposta.

Crispi accettando il concetto dell'emendamento Cini propone una diversa versione in questo modo:

« Le lettere portate per semplice compiacenza « e che interessino colui che ne è il latore ».

Minervini propone la seguente dizione:

« Eccetto i privati i quali senza fine di lucro « si fanno latori di una qualche lettera ».

Varese propone invece il seguente inciso:

« .... è ben inteso che una o due lettere portate da un viaggiatore per interesse proprio non « faranno oggetto di contravvenzione ».

La Commissione accetta soltanto l'aggiunta dell'onor. Varese.

Su tutte queste varie proposte hanno parola gli on. Sella (min. delle finanze), Busacca, Valerio, Crispi, Nisco e Minervini.

Conti (membro della commissione) oppone la questione pregiudiziale e chiede la chiusura.

Crispi e Minervini vi si oppongono.

Conti ritira la sua proposta.

Peruzzi parla in favore dell'em. Minervini.

Parlano i dep. Nisco, Torrigiani e Minervini.

Cini e Crispi si uniscono all'em. Minervini che, posto ai voti, è accettato alla quasi unanimità.

Petitti (ministro della guerra) presenta due progetti di legge, uno per estendere la legge sul servizio militare a tutto il regno; l'altro per maggiori spese.

Sella presenta pur esso una legge per maggiori spese sul bilancio del ministero della guerra.

Continua quindi la discussione sugli altri alinea dell'articolo secondo.

La Commissione propone di aggiungere il seguente alinea:

« Nessuno potrà raccogliere coll'intenzione di « farne spedizione in alcuno dei modi sopradetti « qualsiasi degli oggetti a favore dei quali è « concessa un'eccezione alla regola della privativa ».

Dopo poche parole degli on. Compini e Chiaves, si domanda la chiusura.

Minervini vi si oppone.

La discussione è chiusa.

Posta ai voti l'aggiunta, si riscontra non essere la Camera in numero.

La seduta è sciolta alle 5.

Nella seduta del 2 corrente, al Senato continuò la discussione del progetto di legge per le scuole normali secondarie. Sanno i lettori nostri che il giorno innanzi l'onorevole senatore Amari avea presentato un emendamento al primo articolo col quale si dichiarava che la scuola normale di Pisa doveva essere l'unica scuola normale del regno, e sanno come a questo emendamento il ministro avesse opposte valide ragioni. Il senatore Montanari propose un nuovo emendamento col quale, senza pregiudicare la questione della creazione di altre scuole presso altre università del regno, intanto si ordinava per scuola normale italiana quella di Pisa. E poneva la condizione che le altre scuole da crearsi fossero sempre approvate con legge speciale.

Il ministro accettò questo emendamento; e la legge fu rimandata alla commissione perchè la modificasse in conformità di esso.

Il senato appresso continuò la discussione del progetto di legge per la tassa sulle investiture ecclesiastiche e sovra alcune concessioni del governo.

Circolare Rattazzi

La *Correspondence italienne litographiée* pubblica i brani più importanti della Circolare, che il ministro degli Affari Esteri, comm. Rattazzi indirizzava, in data 20 marzo, agli agenti diplomatici del Regno d'Italia all'estero, e di cui il telegrafo ci diede un breve sunto.

« L'Italia costituita nelle sue condizioni attuali, riconosciuta come un fatto compiuto da alcune delle grandi potenze, può ora pretendere di essere riconosciuta dalle altre, e pretendere così la parte nel concerto europeo che appartiene senza dubbio nell'interesse dell'equilibrio politico e del progresso morale ed economico alla madre patria della civiltà moderna.

« Il modo onde le popolazioni italiane, che erano abbandonate a loro stesse dopo la pace di Villafranca, si sono riunite intorno alla dinastia di Savoja, ha mostrato all'opinione pubblica in Europa che l'opera eretta dai trattati del 1815 in Italia era fondata su cattive basi, e che, dopo le scosse che l'hanno distrutta, devesi per l'avvenire astenersi da impossibili ristaurazioni.

« La pace di Zurigo pareva offrire agli uomini più ragionevoli dell'Italia la soluzione più atta alle condizioni della penisola; ma il popolo nella confidenza del suo avvenire e dei suoi pericoli si prevalse della libertà e della propria iniziativa, che gli fu accordata, per protestare solennemente mediante votazioni reiterate contro forme di Stato che il senso nazionale non ha più voluto comprendere.

« Questa protesta è sopraggiunta, in onta ai tentativi che la potenza da cui partì l'idea d'una confederazione italiana ha impresi in modo amichevole per prepararle un'accoglienza favorevole presso le popolazioni e i principi.

« Nulla accadde da poi che potesse recare in dubbio la costanza degl'Italiani. Al contrario essi fecero prova della loro costanza e del loro desiderio d'essere uniti e indivisibili, respingendo quel progetto di legge senza fargli l'onore d'un dibattimento parlamentare, quantunque proveniente da ministri altamente rispettati, e tendente a dividere la penisola in un numero di distretti i cui termini sembravano coincidere coi limiti degli antichi Stati. E quando l'Italia si vide privata del grande uomo di Stato che essa piangerà sempre, i voti unanimi del popolo e del principe hanno chiamato l'uomo che combattè più energicamente quel progetto; cioè, il capo illustre dell'antico gabinetto il cui primo còmpito fu di abolire le luogotenenze generali. Tutti gli sforzi dei principi spodestati, per provocare un movimento che potesse indicare che la loro memoria non era ancor dimenticata, rimasero senza effetto in onta ai soccorsi ch'essi trovarono, grazie all'influenza potente e organizzata e finora, sgraziatamente, ostile alla riconstituzione dell'Italia.

« Il brigantaggio, l'arma dei partiti irreparabilmente perduti, potè inquietare alcune delle provincie meridionali, ove la conformazione del terreno sembra favorevole ai partigiani, ma non potè per un sol giorno stabilire neppur l'ombra d'un governo; nè un impiegato, nè un ufficiale italiano, nè un solo uomo di qualche fama osò addossarsi la responsabilità del brigantaggio.

« Alcuni gabinetti d'Europa possono nutrire ancora qualche simpatia per la disgrazia delle dinastie cadute; ma non ve ne sarà alcuno che voglia, di fronte a tali fatti, ristabilire un ordine di cose a cui la Provvidenza chiuse il ritorno con tanti evidenti segni.

« La quistione di Roma occupa egualmente a un alto grado gli animi dei consiglieri della Corona.

« Il Re ha ricevuto dal Parlamento così come dalla nazione il mandato di ristabilire la nazione nella sua integrità, e di trasferire la sede del governo nella città eterna, alla quale sola appartiene il titolo di capitale dell'Italia.

« Questo mandato non potrebbe esser rifiutato; la soluzione d'una tale quistione si collega alla conservazione dell'opera compiuta in Italia in seguito all'ultima guerra. I nostri alleati, che tanto contribuirono a questo successo, hanno interesse che anche da questa parte si compiano i destini d'Italia.

« Il governo non nasconde a se stesso che fra i cittadini vi sono molti che sono opposti al suo punto di vista.....

« Ma essi dimenticano che il potere temporale non esiste che per la protezione che gli si accorda, e che ogni protezione è una dipendenza. L'indipendenza del sovrano pontefice, sbarazzato del potere temporale, avrà una guarentigia imperitura nel fatto che la sua libertà sarà un bisogno continuo di tutti i popoli cattolici come di tutte le potenze che lo proteggono.

« Essa ha un'altra guarentigia egualmente incrollabile nell'interesse dell'Italia di conservare sovra il suo suolo la sede di questo potere sublime, che è al tempo stesso quella delle sue glorie e delle sue forze.

» Il nostro sistema, che assicura su una vasta

base la cooperazione del popolo, sul quale l'autorità religiosa esercita l'influenza più efficace, impedirà sempre che questa autorità cessi d'essere indipendente. La sua indipendenza d'altra parte trae una sicurezza negativa dal principio che serve di base alla nostra costituzione, e secondo il quale il governo è al tutto incompetente in materia di religione.

« Le resistenza che Roma fa ai voti del popolo italiano non consiste in oggi nel desiderio di rassicurare la coscienza dei cattolici contro pericoli immaginarii, ma di servire gl'interessi d'un partito che, straniero alla religione, cerca a questa Corte l'appoggio che le manca sul terreno politico. Da ciò risulta un altro motivo perchè questa questione sia risolta nel nostro senso.

« Il governo reale farà tutto per raggiungere questo scopo d'accordo coll'alto alleato le cui armi proteggono il Santo Padre.

« Egli è pronto a guarentire d'accordo coi governi interessati questa preziosa libertà necessaria per l'esercizio del potere spirituale, e a regolare le relazioni della Corte romana coi popoli e i governi cattolici. Nel modo stesso e coi medesimi accordi e sotto le stesse guarentigie, egli assicurerà una dotazione perpetua sufficiente e convenevole alla dignità del sovrano pontefice e del Sacro Collegio, e necessaria alla conservazione delle autorità e istituzioni della Chiesa cattolica. La libertà che abbisogna al Papa, per assicurare l'esercizio delle sue alte funzioni, ei non la troverebbe in altro luogo a così alto grado che nella città madre del mondo cattolico, sotto l'egida di un governo che più che ogni altro è in grado di mantenergliela intatta.

« Quanto alla questione veneta, il governo si sente abbastanza forte da impedire che questa quistione venga pregiudicata da atti che potessero turbare l'integrità de' suoi impegni. Tuttavia non bisogna tacersi intorno ai pericoli di veder turbati a ogni momento l'ordine e la libertà del nuovo regno, per il fatto della presenza dello straniero in quelle parti così importanti dell'Italia. La comunanza dell'origine, del linguaggio, dei dolori, delle speranze e della gloria che lega a noi le popolazioni della Venezia, i voti espressi nel 1848, le promesse che le furon fatte nel 1859, i volontarii ch'essa ci ha mandati, i suoi emigrati sparsi ora in tutte le nostre città e nel nostro esercito, tutto ciò rafferma i vincoli di simpatia e di solidarietà tra i Veneziani e la Penisola in modo che giammai l'Italia libera potrà restare indifferente alle sofferenze di quel paese.

« E a mano a mano che la nazione acquista forza, è a temere che un giorno essa rompa le catene della pazienza e cerchi di guarire del dolore che i mali d'una sì nobil parte del suo corpo le cagionano. Il diritto dell'Austria sulla Venezia è distrutto dal fatto indubitabile ch'essa non può mantenerla che colla forza; e la forza può, è vero, differire la crisi, ma non impedirla. Le potenze che hanno creato un tale stato di cose hanno il mandato d'aver cura della soluzione pacifica di questa grande quistione. Il governo reale avea il diritto di mostrar loro i pericoli che possono nascere da un ritardo troppo prolungato e che non potrebbero esser rimossi prima che l'Italia rigenerata non abbia, mediante una revisione fondamentale dei trattati del 1815, ricuperate le sue frontiere naturali. »

GARIBALDI A PARMA

Togliamo dalla *Gazz. di Parma* del 2:

La sera del 31 marzo il generale Garibaldi accompagnato dal Senatore Plezza, dal generale Bixio, dal Deputato Crispi e da Bellazzi si recò al Teatro San Giovanni ove era raccolta la Società degli Operai. Al suo apparire, unanimi e frenetici applausi lo accolsero nella sala delle sedute. Disse parole calde e patriottiche che furono accolte da ripetute grida di *Viva Garibaldi* e che noi riportiamo in esteso sunto. Egli protestò prima di tutto che non è uso, nè capace di fare un discorso lungo, ma vuole tracciare la storia della nostra emancipazione. Divise questa storia in tre epoche quella di Dante, quella di Macchiavelli e la nostra.

L'epoca di Dante fu segnalata, ei disse, da quel nome grande, immortale: quest'uomo pose il fondamento della unificazione italiana in tempi peggiori de' nostri, ove piccole repubbliche, gare municipali, piccoli tiranni, gelosie individuali straziavano l'Italia; pensò unificarle con un imperatore straniero. Non avendo potuto trovare un individuo italiano per formare il fascio, avrebbe pur preso il Diavolo per unificare il suo paese; nol trovò e scelse un imperatore tedesco. Dante adunque capiva la necessità dell'unione.

La seconda epoca è quella di Macchiavelli non meno caro e grande. Ei pure conobbe il bisogno della unificazione. Gli si presentò una canaglia, Cesare Borgia, la cui vita non è che un intreccio di delitti e di vizii che l'onestà del luogo non permette di dire. Vide Macchiavelli in quest'uomo un temerario, un ambizioso; sperava con esso unire le sparse membra d'Italia e scelse un Borgia.

La terza epoca, la nostra, avrà il nostro nome; questa è èra di rigenerazione, di emancipazione: i tiranni non ci faranno più retrocedere. Noi siamo fortunati perchè concretammo l'idea, l'aspirazione — più felici ingegni di venti generazioni italiane, noi unificheremo questo popolo. — Molte difficoltà però abbiamo pur noi. Molta canaglia è gelosa di noi e cerca trattenerci. Dicono che siamo indisciplinati. Ah! per Dio, siamo capaci di far più di loro. I miserabili son gelosi di noi; essi tentano sturbare le nostre cose, ma noi proseguiremo concordi e costanti il sentiero tracciato, il sentiero che deve condurci alla completa emancipazione.

Io vi spiegherò le condizioni presenti — Io sono repubblicano — benchè molti credano farsi un delitto il dirlo, non lo nascondo — (*Alle grida che s' innalzavano nella sala, soggiunse*) Ricordatevi che siamo forti, ma i forti sono tranquilli e calmi e colla calma faremo fatti. Io voglio farvi un' ipotesi — supponete che siamo quì in 100: se sono 80 che vogliono un governo e 20 un altro, i 20 che violentano la volontà degli 80 sono despoti, sono tiranni. Ma quegli ottanta sarà il governo del popolo, quello sarà la mia repubblica. Ora dunque abbiate in mente la concordia, lasciamo da parte i torti ricevuti per la causa italiana. — Io posso esser certo che quando in nome della patria e del Re vi chiamerò, tutti verrete (*sì sì prolungati*). Ora tornando all'ipotesi, gli ottanta hanno già accettato quel programma col quale dal Ticino ci accampammo alle falde del Vesuvio; voi ben lo conoscete — *Italia e Vittorio Emanuele* — e mentre noi esprimiamo il nostro principio, noi seguiremo quel programma. Chi non siegue quel programma deve essere considerato come nemico della patria. Siamo leali; se l'abbiamo accettato, seguiamolo. Ricordiamo la concordia. (*Al grido di Viva Mazzini*) disse che incaricato di parlare a Rattazzi e al Re per il richiamo di Mazzini, il fece e spera che non vi sieno serii ostacoli, non essendovi ormai che un punto legale da scioglierе che egli non saprebbe spiegare. (*Al grido di viva Mazzini, egli ripetè*) io vi accompagno, ma io ve l'ho detto: il popolo forte deve essere calmo e concorde — *Viva Vittorio Emanuele* (si ripeterono le grida: *Viva Vittorio Emanuele*). Ho fatto un discorso, esso conchiuse, che passa di molto la mia capacità; ma colla vostra fisonomia marziale e franca mi avete dato l'energia di parlare: vi saluto con affetto, o degni figli del lavoro; vi raccomando la concordia, nella concordia sta la salute della patria. Mantenetevi buoni — sarò con voi sino alla morte.

Minacce dell' Austria

Riferiamo per intero l'articolo della *Correspondance italienne litographiée*, accennatoci dal telegrafo:

« Le continue visite dell'imperatore Francesco Giuseppe alle fortificazioni di Verona e al suo esercito accampato nella Venezia, fanno conoscere l'instancabile attività dell'Austria nello spingere gli apparecchi di guerra. Benchè questi sintomi guerreschi non siano per avere serii risultati, com'è già avvenuto altre volte, hanno però un carattere particolarmente offensivo che accresce di giorno in giorno la naturale irritazione esistente tra quella potenza e l'Italia.

« A questa continua sfida dell'Austria s'aggiungono le mene dei principi spodestati, i quali, fatta causa comune coi difensori del potere temporale, raddoppiano di sforzi e spingono la loro impresa coll'accanimento d'uomini che esaurirono le loro ultime risorse, comprendendo essi che le provincie napolitane cominciano a riaversi e raccogliersi nelle libere istituzioni della patria comune.

« In tale stato di cose si vede che al nuovo ministero urge di provvedere alla difesa del paese con tutti i mezzi possibili e di riunire nella sua mano tutte le forze attive della nazione, per non lasciarsi prendere alla sprovvista dalle eventualità che potrebbero succedere.

« La nuova amministrazione, convinta di questa suprema verità, spinge l'armamento e i mezzi di difesa colla maggiore attività. Non è ancora un mese che il nuovo gabinetto trovasi al potere, e già il ministro della guerra ha compiuto l'atto di fusione del corpo dei volontarii coll'esercito regolare, accrebbe i quadri dell'esercito di 17 reggimenti di fanteria e sette di cavalleria, e proporzionatamente i battaglioni dei bersaglieri ed il materiale d'artiglieria.

« Il ministro della marina accelera i lavori dei navigli in costruzione, ne comanda altri, e per la compilazione d'un piano organico si appresta a procedere con ordine alla formazione di una flotta che corrisponda alla importanza che l'Italia sta per acquistare in Europa.

« Il ministro dei lavori pubblici, vedendo che, per difendere con facilità il paese, sono necessarie rapide e sicure comunicazioni, fa ogni sforzo possibile perchè i lavori delle grandi linee di ferrovie siano spinti colla maggiore attività.

« Al momento in cui siamo, l'Italia non teme più i nemici che vorrebbero minacciarla, e potrebbe respingere qualunque attacco contro il suo territorio. »

Comitati reazionarii
a Trieste e a Malta

Pare che la reazione austro-borbonico-pretina voglia davvero tentare un colpo per questa primavera. Le notizie di Roma, Trieste, Malta e Marsiglia, che sono ormai il *quadrilatero* della reazione, convengono tutte nei medesimi particolari ed accennano al medesimo scopo. A questo proposito, ecco due lettere che scrivono da Trieste e Marsiglia al *Movimento*:

Trieste, 26 marzo.

Credo opportuno d'intrattenervi di alcuni fatti pel caso che non tutti fossero a cognizion vostra e del governo italiano.

Trieste è da più tempo notoriamente un centro d'intrighi borbonici. C'è qui un comitato presieduto dal principe Petrulla, Bussolin redattore della *Sferza* e certo Pilepich. Abbiamo qui inoltre raccolte alcune centinaia di sbandati e disertori napoletani, refrattari alla leva venuti d'oltre Mincio e d'oltre Po, che in parte furono impiegati nei Cantieri del Lloyd. Di costoro circa 207 vennero spediti recentemente, non si sa precisamente con che mezzi e per dove, ma probabilmente con barche per Malta o forse direttamente per le coste pugliesi.

Simili spedizioni si rinnoveranno senza dubbio ed il governo italiano farebbe bene di usare un' attivissima sorveglianza in proposito,

Adesso si stanno lavorando qui 700 uniformi, numero ch' io non intendo di garantire, ma vi garantisco che la fabbrica delle monture pei napoletani esiste in una tettoia nella contrada Cologna presso l'osteria *Alla Speranza*, in casa di certo Peterlin. Al governo italiano dovrebbe esser pur facile di invigilare e denunziare esattamente questi arruolamenti.

Marsiglia, 27 marzo

Ricorriamo al vostro giornale che non ha esitato altra volta a riferire i nomi dei membri dell' antico comitato borbonico, instituito in questa città, per fornire ai nostri fratelli italiani nuovi ed utili ragguagli in proposito.

Il comitato del quale vi occorse parlare, si è sciolto, forse perchè i nomi erano stati da voi palesati. Ne abbiamo adesso un nuovo che ci risulta esser composto nel modo seguente:

Presidente e generale organizzatore è il Sicrist, ex-generale borbonico, di origine svizzero. Vice-presidente il signor D'Icard de Barberin.

Sono membri i signori Canne, decorato da Francesco di Borbone, il farmacista Pascal, il signor Vian, il signor Gustavo Rosan decorato dal Papa Pio IX. Segretario e cassiere il De Goyzueta, ex-console delle Due Sicilie.

Molti preti napoletani figurano come arruolatori e promotori della causa pretino-borbonica. Il deposito è in via *Caisserie* in un albergo tenuto da un ex-soldato borbonico, anch' esso di origine svizzero. Colà soltanto si alloggiano e si nutriscono gli arruolati. La polizia francese chiude un occhio, o per meglio dire tutti e due.

In questi ultimi giorni si arruolarono molti spagnuoli, francesi di Bretagna e bavari.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Crediamo che il ministro della pubblica istruzione stia per fare le seguenti nomine:

Il deputato al parlamento nazionale Giuseppe Montanelli è restituito alla cattedra di diritto patrio e commerciale nella regia università di Pisa;

Il marchese Michele Amari senatore del regno, e il professore Genocchi cav. Angelo a membri straordinarii del consiglio superiore della pubblica istruzione.

Si legge nelle ultime notizie dell' *Italie*:

Se i nostri ragguagli sono esatti, il generale Garibaldi dovette arrivare questa sera a Brescia, egli si recherà quindi a Bergamo per essere di ritorno sabato a Torino.

— Ci si assicura che la Camera sarà prorogata il 10 di questo mese, affinchè i deputati delle provincie meridionali abbiano il tempo di giungere alle lor case per le feste di Pasqua.

Le vacanze del Parlamento dureranno sino alla fine di maggio.

— Siamo in grado d' annunziare essere stata definitivamente decretata la creazione di 16 nuovi reggimenti.

La *Costituzione* conferma che il Governo ha accordato la medaglia d' argento alle dodici legioni della guardia nazionale napoletana per le prove di patriottismo date nella repressione del brigantaggio e nella conservazione della pubblica tranquillità.

Nel citato foglio troviamo quanto segue:

Una notizia consolante.

Il generale Lamarmora ha già messo ad effetto il suo piano per la repressione del brigantaggio nel Napoletano.

Gli occorrenti movimenti di truppe già furono da alcuni giorni compiti di pieno accordo col generale Franzini comandante militare di Avellino.

In Terra di Lavoro, nella Basilicata e nella Capitanata è imminente un movimento simultaneo delle colonne militari colà disposte per liberare d'un colpo quelle provincie dalla presenza delle bande borboniche che vi si annidarono o rinforzarono in queste ultime settimane.

Scrive l' *Espero* del 3 corrente:

Ieri il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole alla proposta di legge sul diritto di associazione, introducendovi, a quanto ci viene assicurato, alcune modificazioni.

Una corrispondenza porta dei nuovi ragguagli sul Concilio generale che deve tenersi a Roma.

Tutti i vescovi italiani hanno ricevuto una notificazione speciale per la quale essi sono autorizzati a non abbandonare le loro diocesi, in caso che ciò possa far sorgere delle complicazioni in seguito alla proibizione che potrebbe fare il governo di Torino. Al tempo stesso furono invitati tutti a sottoscrivere una dichiarazione di adesione a tutte le decisioni che prenderà il Concilio. Essi saranno poi consultati privatamente nelle questioni importanti non previste e manderanno il loro voto per procura.

In mezzo a tutte quelle voci, discordanti fra loro, delle quali abbiamo cercato di offrire ai lettori un fedele compendio, il corrispondente parigino della *Perseveranza* viene oggi ad avvertirci che lo *statu quo* sarà mantenuto a Roma; decisione che l' imperatore medesimo avrebbe annunziata a Lavalette. L' importanza dell' andata dell' ambasciatore francese a Parigi, sarebbe stata, a detta di quel corrispondente, esagerata assai: Lavalette si sarebbe recato a Parigi onde meglio regolare e definire le sue attribuzioni in faccia al generale Goyon, e per aver lingua sulle misure che si dovrebbero pigliare, nel caso che il Papa uscisse di vita.

A questo proposito troviamo i seguenti rilevanti ragguagli nella corrispondenza parigina della *Nazione*, in data 31 marzo:

Mi è grato darvi una buona notizia, che sarete i primi a manifestare al pubblico, e che verrà accolta con gaudio da tutta Italia: il signor Lavalette ritornerà a Roma, *munito di pieni poteri. Il generale De Goyon gli sarà intieramente subordinato, e in qualunque grave contingenza il signor Lavalette sarà solo giudice del da farsi.*

Ciò che io vi ho già significato, rapporto al contegno del nostro ambasciatore a Roma, mi dispensa dal far commenti alla vittoria che ha testè riportata, e mi limito a soggiungere che questa vittoria è resultato del trionfo del partito rappresentato, intorno all'Imperatore, dal principe Napoleone, dal conte di Persigny, da Pietri e da altri di cotal fatta.

Come da lungo tempo vi ho detto, essi restano padroni della situazione e porranno l' impero fuori della via pericolosa in cui certi amici sospetti volevano metterlo. Non avranno essi mai reso all' Imperatore un servizio più segnalato di questo.

A Francoforte fu tenuta il 1 aprile una numerosissima adunanza della Società nazionale, nella quale fu risoluto di dedicare i fondi della Società a sollievo dei sofferenti per la causa liberale.

CRONACA INTERNA

L'emissario borbonico, che venne il giorno 3 corrente arrestato a Mola di Gaeta e quindi tradotto in Napoli, è stato quest' oggi rimesso al potere giudiziario. Egli è oriundo inglese e nomasi James Bishop. Faceva ogni mese il viaggio da Napoli a Roma e viceversa, portando le corrispondenze dei rispettivi comitati borbonico-clericali. Su lui furono trovati importantissimi documenti, tra i quali una esatta statistica delle attuali forze brigantesche in queste provincie e il piano completo dei movimenti e degli attacchi che le stesse dovevano eseguire. Più un ritratto del Borbone, una lettera per un Cardinale, ed una lista, dicesi, di persone compromesse nelle attuali mene reazionarie. Egli, a quanto pare, si recava questa volta a Roma per sottoporre all' ex-maestà quella statistica e quel piano, e prendere quindi gli ordini in proposito per agire.

Il signor Maggiore Comandante il 10 Battaglione ci prega di pubblicare la seguente lettera:

Napoli li 4 aprile 1862.

Signor Direttore

Varii giornali di questa Città, ed anche la *Perseveranza* di Milano sono incorsi nell' errore di pubblicare essersi arrestato nel giorno 23 dello scorso marzo il Caporal Maggiore del 10.° Battaglione della G. N. di Napoli a nome Gennaro Pace come reazionario, imputato di far parte di un Comitato Borbonico; prego la S. V. compiacersi pubblicare nel suo distinto ed accreditato giornale, che il Caporal Maggiore apparteneva al 9.° Battaglione, e che i Sotto-Ufficiali, Sergenti Pasquale Cafiero e Gaetano Apice, Caporale Gaetano Romano, e Falegname Antonio Golino del 10.° Battaglione, che ò l' onore comandare, ne operarono l'arresto.

Colgo questa occasione per attestarle i miei sentimenti di stima.

Il Maggiore Comandante
MARTINEZ.

Al sig. Direttore del Pungolo — *Napoli.*

In Catanzaro il 31 Marzo si è istallato difinitivamente il Collegio di disciplina per gli Avvocati composto da' Signori: Antonio Serravalle con voti 42 eletto anche Presidente—Raffaele Pascali con voti 29 — Luigi Grimaldi con voti 26 — Patrizio Corabi con voti 25 — Giovanni Marincola con voti 25 — Ambrogio Apollari con voti 24.

L' opinione pubblica ha fatto plauso pieno a questa scelta.

Oggi sono giunte dal confine verso Sora le seguenti notizie telegrafiche:

Martedì scorso i Francesi attaccarono e dispersero la banda di Chiavone ai prati di Campoli. S' impadronirono di viveri, munizioni ed uniformi appartenenti alla detta banda — quindi incendiarono le capanne costrutte dai briganti per ricovero.

Ieri l' altro, 4 corrente, i Francesi stessi arrestarono in un col convoglio le persone che da Veroli portavano dei viveri ai briganti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 5.

Ragusa 5 — Krusciovatz, e Drinoski, si arresero; gli insorti ritiraronsi sul Montenegrino. Wucalovih si è rifugiato sulle montogne. Derwich-Pascià, lasciata la guarnigione nelle trinciere di Zubsi, marcia sopra Cettigne.

Parigi 5 — La *Presse* annuncia con riserva che Goyon verrà surrogato da Trochu — Il *Pays* reca che Lavallette tornerà a Roma.

Napoli 6 — Torino 5

Parigi 5 — Fondi italiani 68. 00 — 67. 45 — 3 0[0 fr. 69. 65 — 4 1[2 0[0 id. 97. 75 — Cons. ingl. 94.

Torino 5 — Pallavicino Trivulzio è nominato Prefetto a Palermo.

Napoli 6 — Torino 6.

Alla Camera prosegue la discussione del progetto di legge sulla riforma postale.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Lunedì 7 Aprile 1862 Milano N. 96

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 3 aprile

Dalla data della mia ultima lettera, cioè dagli ultimi giorni di marzo, qui non si fa che affermare e smentire il richiamo di Goyon, il ritorno a Roma di Lavalette — le trattative e le non trattative colla Corte Romana — le speranze di soluzione e le prevvisioni di non soluzioni. — Niente di più faticante, niente di più dibattuto di questa eterna vostra questione Romana. È prodigioso come da noi che abbiamo il bisogno invincibile di novità, che tutto vive la vita d'un giorno, che quasi il nuovo romanzo « les miserables » di M.r Victor Ugo, uscito l'altro ieri, è invecchiato, è passato di moda — è prodigioso, dico, come si duri tuttavia a parlare sul serio della quistione romana che ci affoga da oltre due anni.

Checchè ne sia si prosegue alla meglio a dibatterla, e dacchè i *soluzionisti*, e i *transizionisti*, e i *neri puri* si rimandano le notizie e le smentite, il mondo ne ciarla per quanto ristucco e annoiato. Ora mi chiederete quanto e che sia il vero — mi chiederete insomma cosa sia per avvenire. Credo che i fatti non mi smentiranno in quanto sto per dirvi.

Lavalette tornerà a Roma prima della fine di aprile, e Goyon vi rimarrà sino a che il concilio dei Vescovi avrà terminato le sue sedute. Ei lascerà quel comando quando il suo richiamo non potrà più sembrare una soddisfazione chiesta da Lavalette, e accordatagli dal Governo Imperiale. Si vogliono salvare le apparenze e si vogliono non urtare le suscettibilità, e con questa transazione si concilieranno le diverse esigenze. Questo, a quanto mi viene assicurato, è il piano che si intende di adottare. Ciò per la questione personale la quale, come già vi scrissi, era abbastanza inacerbita. Quanto poi alla questione generale si afferma asseverantemante che progredirà, che sarà cacciata innanzi, che la Francia assumerà un contegno più deciso, e che se Roma non sarà abbandonata, non si permetterà neppure che continui ad essere sede magna del reazionarismo Europeo.

Ad un uomo influente della stampa officiosa che mi diceva tutto questo, ancora stamattina, replicai: E se il papa ricusa di far partire i reazionarj e il loro capo naturale, l'ex Re di Napoli, che farà la Francia? — *C' est une question à decider* mi rispose — Ma il deciderla a chi spetta, se questi inutili tentativi si sono rinnovati almeno dieci volte, e invano? — Volete che vi dica cosa penso ?, soggiunse il mio interlocutore. Penso che ogni vita finisce, e che *una morte* può semplificare tutto—.

È evidente adunque che si aspetta questa morte, la quale *deve semplificare tutto*, ma intanto? Si ripiglierà la maschera e la commedia, e si incomincerà il 4° atto.

Il *Moniteur* pubblicò stamane una circolare del ministro della guerra in cui si ordina il rinvio alle loro case di tutti i militari che dovrebbero entrare in riserva colla fine del 1862 — si anticipa quindi il loro licenziamento di oltre otto mesi. — Dippiù si parla di un decreto di riduzione dell'esercito che uscirebbe domani pure nel *Moniteur*. — Queste misure che implicano per se stesse così chiaramente il mantenimento della pace per questo anno, qui trovano pochi sinceri ammiratori. La borsa accolse la notizia con un ribasso! Non si crede alla guerra, ma si teme sempre, quando si scorgono indizi che dinotino la pace — È naturale, si spiega la politica imperiale per contrario.

Un fatto che vi devo segnalare, e che potrà divenire d'una grande importanza è il ravvicinamento manifesto delle Tuileries alla corte di Pietroburgo, e il raffreddamento fra Parigi e Londra. Gli affari del Messico, sui quali corrono le voci più contraddittorie, sembrano la prima cagione, o almeno l'occasione della freddezza dell'Inghilterra. Come saprete, mentre si stava eseguendo la convenzione Soledad, e che le truppe alleate, ciascuna dalla sua parte, andavano a prender possesso delle piazze consegnate loro in forza di quella convenzione, dispacci giunti da Londra ordinarono alle truppe inglesi di retrocedere e di rimbarcarsi. Da ciò ne venne una corrispondenza assai animata tra il gabinetto di Londra e quello di Parigi, e a quanto pare l'abbandono della spedizione. — Notate che rimanendo le nostre truppe quasi sole e dubbiose, perdettero inevitabilmente un tempo prezioso, ed ora le corrispondenze giunte di là e publicate stamane dai giornali sembrano accennare a condizioni igieniche non felicissime — Alla fine di marzo incomincia in quelle regioni la febbre gialla, e si reclama generalmente che il corpo di spedizione sia richiamato.

Quanto alla Russia, è indubitato che, dopo i moti della Grecia, il continuo agitarsi delle popolazioni Slave e la raggravata situazione della Turchia, essa si è accostata alla Francia. Nella questione orientale gli interessi sono chiarissimamente definiti, e non era possibile che la diplomazia russa, la più fina e la più astuta d'Europa, non cercasse delle intelligenze prima che sopraggiungessero gli avvenimenti. Da più tempo, cioè sino dai primi giorni in cui i fatti della Grecia si riseppero a Parigi, il signor di Kisseleff, l'ambasciatore russo, ha frequenti e lunghi colloqui col nostro ministro degli esteri, e se è vero ciò che si dice, anche col vostro rappresentante qui il signor Nigra. — Da ciò, e più dalla palese identità d'interessi tra Francia, Russia e Italia nelle questione orientale, si crede in generale qui alla possibilità d'una simile alleanza. — Non v'ha dubbio che la più accanita avversaria della Russia nel movimento Slavo sia l'Austria, e che pure questa potenza non intenda di rimanere coll'arma al braccio lo conferma la distruzione delle fortificazioni di Suttorina che voi ricorderete. Allora vi fu la nota russa che fece lampeggiare quali sarebbero le alleanze in una conflagrazione per la questione d'Oriente. La nota Russa contro l'Austria fu, credetelo, un programma politico. Chi vorrà puntellare la Turchia, chi vorrà intervenire nei moti Slavi, il principe Gargiakoff lo disse, avrà dinanzi a se la Russia. Eccovi la spiegazione delle ciarle di alleanze Franco-Italo-Russe, e del fatto dei lunghi colloqui fra il sig. di Kisseleff e il signor Thouvenel.

Dopo il romanzo di Victor Ugo, di cui v'accennai nel principio di questa lettera, la cosa di cui si occupa dippiù Parigi, è l'arrivo d'un'ambasciata giapponese. Il marchese di Treviso fu inviato, dicesi, ad incontrarla a Marsiglia, ove sbarcherà e verrà direttamente a Parigi. È una novità, e come tale farà « le bonheur » dei nostri circoli politici e non politici.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 aprile

Presidenza TECCHIO

Continua la discussione sulla riforma postale.

Dopo breve dibattimento l'art. 2 è approvato.

Ecco ora i due primi articoli, quali vennero approvati dalla Camera dopo le modificazioni introdottevi:

« Art. 1. — *Privativa postale.* — Appartiene all'amministrazione delle poste la privativa del trasporto per terra e per mare fra i diversi paesi del regno e fra questo e l'estero, e della distribuzione delle corrispondenze epistolari e delle stampe periodiche nazionali ed estere eccedenti il peso di 100 grammi.

« Art. 2. Il disposto dell'articolo precedente non si applica ai privati i quali, senza fine di lucro, sieno latori di qualche lettera.

« Sono parimenti eccettuate :

« 1° Le lettere e le stampe periodiche che portino un bollo, il quale provi che sia stato soddisfatto il diritto postale.

« 2° Le lettere aperte, quando sieno trasportate da individui che non ne facciano professione.

« 3° Le lettere che una persona spedisce ad un'altra per mezzo di espresso.

« 4° Le lettere e pieghi che un individuo, il quale abita un comune dove non havvi ufficio di posta, ritira o fa ritirare, porta o fa portare in altro comune limitrofo in cui esiste un ufficio postale.

« *Questa eccezione s'intende estesa ai comuni* dove il servizio postale non è giornaliero per le lettere ed i pieghi che si spediscono nei giorni in cui non vi ha partenza della posta.

« 5° Le lettere ed i pieghi che si trasportano sulle linee delle strade ferrate risguardanti unicamente l'amministrazione e l'esercizio delle linee medesime.

« Nessuno potrà fare incetta di lettere o di pieghi altrui per spedirli in alcuno dei modi sopradetti. »

L'articolo terzo è così concepito :

Art. 3. Il servizio postale sarà esteso entro l'anno 1875 a tutti i comuni del regno, provvedendosi ogni anno, da cominciare col 1863, almeno a 300 di essi. Saranno preferiti quelli che concorreranno alle spese necessarie a detto servizio. »

Michelini ne propone la soppressione perchè sarebbe di sommo aggravio alle finanze.

Barbavara propone di ridurre l' articolo alle sole parole : « Il servizio postale sarà esteso entro l' anno 1873 a tutti i comuni del regno. »

(Si sospende per alcun poco la discussione onde far luogo alla proposta del deputato Plutino per prorogare le sedute)

Plutino propone di prorogare le sedute dal 12 aprile al 25 maggio , affinchè gli onorevoli suoi colleghi possano prendere un poco di riposo e ritornare quindi compatti. Nel caso di proroga raccomanda che si votino per urgenza le leggi di finanza.

Crispi. Mi oppongo a qualunque proposta di proroga, perchè vi sono moltissime leggi importanti: una proroga d'altronde sarebbe utile soltanto a quelli che stanno in Torino o nelle città vicine , ma non a quelli che abitano i punti più lontani d' Italia.

Lazzaro si unisce alle osservazioni dell' onorevole Crispi; tanto più che debbonsi votare i bilanci, dalla discussione dei quali il paese si aspetta grandi vantaggi.

Plutino. La patria avanti tutto, ma *partem patria* , *partem parentes* , *partem amici vindicant.* (*Ilarità*)

Insiste sulla sua proposta.

Broglio (sull' ordine della discussione) è d'avviso che la facoltà di prorogare il Parlamento non sia una delle attribuzioni della Camera ; troverebbe quindi opportuno di sentire previamente il parere dell' on. presidente del Consiglio.

Rattazzi (presidente del Consiglio). È vero che la proroga del Parlamento è una delle attribuzioni della Corona, ma l'on. Plutino propone soltanto una vacanza e ciò facendo è pienamente nel suo diritto. — Venendo poi a parlare di queste vacanze, io credo che non vi sarebbe alcuna difficoltà che la Camera le prendesse , perchè nell' intervallo la Commissione del bilancio potrebbe proseguire i suoi studi e porre in grado il Parlamento di discuterlo al riconvocarsi — C' è poi una ragione di più, che cioè — e non conviene dissimularlo — il numero dei deputati va diradandosi. Ora , qualora si prendessero alcuni giorni di vacanza, è certo che al momento della riconvocazione questo numero sarebbe più grande e quindi i lavori potrebbero essere continuati più alacremente. — Per questi motivi il governo accetta la proposta dell' on. Plutino ; quanto poi alla durata delle vacanze si rimette interamente alle deliberazioni delle Camera.

D'Ondes si unisce alle osservazioni del presidente del Consiglio.

Petruccelli. Io chiederei al signor ministro delle finanze quando sarebbe in grado di presentare il bilancio del 1863.

Sella (ministro delle finanze). Si stanno raccogliendo i dati e spero di essere in grado di presentarlo entro il mese di maggio.

Colombani presenta il seguente ordine del giorno: — « La Camera , dopo votate le leggi sulle « tasse ipotecarie , sul bollo e sulla tassa regi- « stro, si aggiornerà sino alla fine di maggio. »

Lazzaro e *Plutino* insistono sulle rispettive loro osservazioni.

Crispi propone l' ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Plutino.

Biancheri propone la proroga dai 15 aprile ai 15 maggio e depone sul banco della presidenza un emendamento in questo senso.

Rattazzi accetta l' ordine del giorno Colombani.

Mazza P. propone di aggiungere alle leggi da discutersi , anche quella relativa alla tassa delle mani morte.

Leardi propone « che la Camera si riservi di deliberare sulla proroga quando saranno votate le leggi sulla riforma postale e sulla tassa registro.»

Crispi appoggia la proposta sospensiva.

Colombani accetta l' aggiunta dell' onorevole Mazza.

Posti ai voti i varii ordini del giorno è accettato quello del dep. Colombani, coll' aggiunta dell' on. Mazza.

Continua la discussione sulla riforma postale.

Castagnola (membro della Commissione) accetta l' emendamento del governo, lasciando però intatte le parole: *saranno preferiti* ecc.

Dopo poche parole degli onorevoli De Boni , Michelini e Capone, l' articolo è approvato colla modificazione del commissario regio e coll' aggiunta della Commissione, accettata pure dal governo.

Si approva pure l' art. 4.

Si legge l' art. 5. che è il seguente :

« La tariffa per l' applicazione della tassa sulle lettere che si spediscono francate da un luogo all' altro del regno sarà la seguente.

« Per una lettera semplice grammi 10 cent. 10
Da 10 a 20 » 20
Da 20 a 30 » 30
Da 30 a 40 » 40
Da 40 a 50 » 50

« Per le lettere che superano il peso di 50 grammi si aggiungerà la tassa di una lettera semplice, cioè centesimi dieci per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi. »

Brunet propone un emendamento nel senso di mantenere la tariffa vigente nel Piemonte, Lombardia ed Emilia.

Macchi (membro della Commissione) mantiene l' articolo in massima, solo imporrebbe una sopra tassa di cinque centesimi su ogni lettera , per cinque anni, affine di sopperire ai bisogni in cui ci troviamo. Sarebbe come un' imposta di guerra. Propone in questo senso un emendamento.

Lazzaro parla in favore del progetto.

Sella visti i bisogni della finanza appoggia l'emendamento Brunet o quel qualunque temperamento che si credesse opportuno proporre tra questo e l' articolo della commissione.

Pres. dà lettura di un emendamento presentato dal dep. Minghetti ed altri tendente ad aumentare il prezzo dato dalla Commissione , nella misura di 15, 30, 45, 60 centesimi conservando il peso delle lettere.

Gallenga citando l'esempio dell'Inghilterra, raccomanda l' articolo della Commissione.

Salaris domanda che sieno stampati gli emendamenti e rimesso il seguito della discussione a domani.

Sella presenta un progetto di legge per estendere fino ai 100 milioni la facoltà d' emettere buoni del tesoro accordata al ministero fino a 50 milioni dalla legge 31 marzo 1862.

La seduta è levata alle 5 e 35 minuti.

LA LIBERTÀ
e il Cattolicismo

Il *Débats* , colla penna del sig. Young, pubblica il seguente notevole articolo :

Molto si è parlato di « conciliazione » a proposito di Roma dagli oratori del governo. Queste desiderio procede da una buona intenzione; egli è un voto che merita essere da tutti partecipato. Da due anni in qua la quistione romana divide la Francia in due partiti egualmente animati. Bramiamo che alla lotta la conciliazione succeda. Come si può operare ? Lo spediente cui s' attiene il governo , che consiste nel non prendere partito alcuno , sembra mediocremente efficace : però il decorare l' inerzia col bel nome di « moderazione » per farne una virtù, è forse un' abilità di lingua più che un atto di alta politica.

Un altro spediente havvi del tutto spiccio; semplice e conciliatore molto più che a tutta prima non paia : lasciar cadere il potere temporale. Fra i due partiti che si appassionano pegli affari d' Italia , parmi esista un abisso. Sia quest' abisso riempito colle rovine del potere temporale , ed ecco spianata alla conciliazione la via. Gli avversarii della vigilia si troveranno all' indomani , quasi per incanto , riuniti sopra un terreno comune. Il miracolo si compirà senza pena ; si compirà come un miracolo , ovverossia subitamente.

Il vescovo di Magonza , il signor Ketteler , autore di un rimarchevole opuscolo (*Freiheit , Autoritat und Kirche*) , tenta provare , con teologica dimostrazione , che il Cattolicismo è più liberale della religione protestante, ch'esso ha per principio la libertà dell' individuo , e per conseguenza tutte le libertà politiche , civili ecc. Alla buon'ora ! Quella dimostrazione farà forse sorridere qualche persona. Noi , per canto nostro , l' accettiamo senza piatirne il prezzo. Se le due comunioni si disputano presentemente chi è e sarà la più liberale , siamo a buon porto. Ci lusinghiamo che il cattolicismo non si arresterà ad astratte generalità , e vorrà compiere la dimostrazione facendola passare nei fatti , terrà per onore il conformarvi la sua condotta.

« In fatto di libertà dar molto per molto ricevere », tale è la regola di condotta che la Chiesa adotterà se segue i consigli del vescovo di Magonza. « In questo scambio—aggiunge il sig. Alberto di Broglie in un rimarchevole articolo inserto nel *Correspondant* (25 marzo scorso) sull'opera del signor di Ketteler — è in definitiva « la Chiesa e la fede che veramente approfittano.» A questo patto sarebbe facile intendersi. Riunioni di Vescovi, comunicazioni con Roma, pubblicazioni di canoni, amministrazione dei beni ecclesiastici , costituzione e organizzazione di comunità religiose, ecco tante cose ove la Chiesa può domandare una libertà più grande. Per ottenerla che deve fare ? Reclamando la libertà, la renda essa stessa a quelli che in suo nome ne sono spogliati, la renda ai Romani ; dia per ricevere. In questo scambio « ella approfitterà veramente. »

« La Chiesa non ha seria speranza di stendere « e d' esercitare il suo impero che col riconosci- « mento e l' uso ardito della libertà. » Non crederebbesi udire il signor di Cavour od il barone Ricasoli ? — « La Chiesa deve amministrare essa « stessa i suoi proprii interessi sotto l' impero « delle leggi comuni dello Stato »; in altre parole, il dritto comune deve divenire più largo, non essere più soffocato nel cerchio dei ceppi amministrativi, onde la Chiesa respiri a miglior agio. Questo è precisamente quello che le si propone. Perchè non accetta con trasporto ? Ah! perchè onde ricever questo le fa d' uopo dar qualche cosa. Nulla ricevere onde dar nulla, non è forse la risposta del Papato al signor di Cavour, a Ricasoli, a tutti quelli che offrono la libertà per esso, onde voglia riconoscerla per altri ? Dando, dando. Fra le società religiose e la società civile, le reciproche concessioni si proporzionino mutuamente. Vi lagnate della poca libertà che lo Stato accorda alla Chiesa ; considerate prima quello che la Chiesa stessa accorda nello Stato Pontificio ; avanti di reclamare per lei una maggior dose di libertà, misurate quella che a' suoi sudditi essa lascia. Fate ancor meglio. Date in Roma quello che pretendete ottenere altronde, e voi verrete allora a domandare, in nome della vostra propria condotta, autorizzandovi del vostro esempio, che si agisca a vostro riguardo come avreste agito a riguardo dei Romani.

È questo poter temporale che guasta tutto. Il signor Alberto di Broglie definisce con un' ammirabile precisione la vera libertà , non quella che si fa passare pel cribro dei regolamenti amministrativi , d' onde cade in goccie sì minute che guari non la sentiamo , ma la libertà *libera* , se ci si passa questa espressione, la quale, nel nostro bel paese di Francia , non è un pleonasma. Leggendo le pagine eccellenti testè scritte da un pubblicista sì profondamente liberale e di cui nessuno più di noi stima le sincere convinzioni, eravam tentati di dirgli: « Siamo con voi ». Ma pur troppo siamo obbligati a sovvenirci che il sig. Alberto di Broglie, il quale augura alla Chiesa la libertà « sotto l' impero delle leggi comuni dello « Stato », vantava , appena è qualche mese , il regime eccezionale dei Concordati , ove la Chiesa incatena la sua libertà affine di ottenere dei privilegi speciali , i quali , per una compensazione naturale e quasi necessaria , trascinano sempre delle restrizioni speciali. Egli è che bisognava difendere il potere temporale , e l'entusiasmo del signor Alberto di Broglie pei Concordati sembrava singolarmente eccitato dal desiderio di legittimarli. Su questo punto egli fa una distinzione. I voti ch' ei forma pei Francesi , non si cura di

stenderli ai Romani. Possiamo altresì noi dire a lui: « La Chiesa, nei vostri scritti, non domanda « la libertà che per sè; nel tempo stesso intende « privarne coloro cui ritiene in schiavitù ». Libertà di quà dell' Alpi, teocrazia di là !

Il signor Alberto di Broglie ci permetterà di desiderare che questo funesto *distinguo* sia soppresso dagli avvenimenti, perchè si è l'unico ostacolo che dal suo pensare ci separa. Quando il poter temporale sarà scomparso, quando esso più non avrà che dei difensori retrospettivi, allora soltanto il signor Alberto di Broglie ed i cattolici liberali avranno il dritto di reclamare per la Chiesa quella libertà che il Papa più non toglierà ai romani. Allora terremo scambievolmente lo stesso linguaggio; saremo in allora « conciliati ».

So bene che i cattolici come il sig. di Broglie non si contano a migliaia, e che il loro talento è molto superiore al loro numero. Se il *Correspondant* è liberale, il *Monde* non lo è guari, e codesto campione così candidamente fervoroso pel teocratico medio evo trova alla corte di Roma ben maggiori simpatie che il *Correspondant*. Trasformare i teocratici in amici della libertà, che bella vittoria pella causa liberale ! Ella è facile a riportarsi; basta lasciar cadere il poter temporale. I teocratici faranno come altri molti; non potendo più aspirare alla dominazione, reclameranno la libertà.

Essi domanderanno allora quello che rifiutano oggi: la Chiesa libera nel libero Stato. E poichè i cattolici dicono di essere 200 milioni, qual potere potrà non accordare quanto 200 milioni di bocche reclameranno con una universale insistenze, quanto sarà diventato il loro diritto? Fintantochè il Papa è nel tempo stesso pontefice e sovrano politico, bisogna bene che i principi laici, per fargli contrappeso, prendano altresì, in qualche proporzione, questo doppio carattere e si mischino di affari religiosi; ma la vecchia dottrina dello Stato comprimente la Chiesa diverrà un assurdo che più non potrà sostenersi in verun luogo, nemmeno in Francia, avanti al Senato ed al Corpo Legislativo, quando la Chiesa si sarà rassegnata a più non comprimere alcuno. In definitiva la formola del signor di Cavour, togliendo alla Chiesa i suoi civili poteri, allo Stato i suoi poteri religiosi, riceverebbe nel suo vasto orizzonte i partigiani della Chiesa e quelli dello Stato, o piuttosto li trasformerebbe: giacchè, non lasciando agli uni ed agli altri che l'uso e il bisogno della libertà, li avvicinerebbe necessariamente a coloro i quali non sono nè inconseguenti, nè esclusivi, vogliono la libertà per tutti, pei romani come pel Papa, pegli italiani come pei francesi, e desiderano che, mediante la più giusta delle transazioni, la Chiesa offra la medesima affinchè possa riceverla a vicenda.

Notizie Italiane

Leggiamo nell' *Opinione* del 3 corrente:

Il deputato Conforti ha invitati i deputati delle province meridionali ad una riunione per questa sera. Pare che alla vigilia di entrar nel gabinetto egli desiderasse di interrogare i rappresentanti di quelle province intorno all' appoggio che potrebbe ripromettersi da loro.

La riforma del personale della magistratura napoletana non è ancora compiuta ed il signor Conforti avrebbe dichiarato di non volerne assumere risponsabilità di sorta.

Il *Diritto* del 4 rende conto di questa seduta:

Ieri sera molti deputati delle provincie meridionali si riunirono in apposita seduta dietro invito dell' onorevole Conforti, il quale, sempre nella sola qualità di deputato, volle promuovere una discussione intorno ai mali di quelle provincie ed ai relativi rimedi.

Da quanto sappiamo la discussione non fu delle più calme. E due particolarmente furono i partiti che si trovarono a fronte, sia nel ricercare le cause dei mali, sia nel suggerire la natura dei desiderabili rimedii.

La discussione, nulla essendosi conchiuso, verrà continuata in una seconda seduta che avrà luogo stassera.

Si legge nella *Monarchia Nazionale* :

La *Corespondance Italienne lithographiée* ha pubblicato alcuni passi della circolare poc'anzi indirizzata dal presidente del consiglio, ministro per gli affari esteri, agli agenti diplomatici del regno d' Italia, la quale fu da noi primi annunziata. Ora è da notarsi che questi passi vennero tolti dalla *Presse* di Vienna. Basterà questa sola considerazione a persuadere il pubblico ad accogliere con riserva l' estratto della circolare fatto dal foglio viennese, e riprodotto dalla *Correspondance*.

Scrivono da Torino, 3, al *Corr. Merc.* :

Ieri devono esser stati firmati dal Re i numerosi decreti concernenti il personale della magistratura napolitana che sarebbe quasi interamente cambiato. Atto importantissimo, e che produrrà buonissimi risultati se sarà stato fatto con discernimento e con cognizione esatta della moralità politica, e sociale dei nuovi eletti a così delicati impieghi.

Si crede che fra breve accadranno anche alcuni cambiamenti parziali nelle prefetture in tutto lo Stato, cambiamenti che non avranno ben inteso le proporzioni degli altri, e che sono, dicesi, reputati neccessarii alla buona amministrazione di varie Provincie e Circondarii.

Si sta preparando la legge per l' applicazione d' una tassa sopra gli stipendi degl' impiegati governativi, tassa che forse in massima finirà coll' essere da tutti accettata, perchè nella condizione poco florida delle nostre finanze è naturale il desiderio di far danari ad ogni modo, ma che almeno dovrebbe essere applicata in modo equo tenendo conto della già poco prospera condizione degli impiegati inferiori, specialmente nelle città più popolose come Napoli, Torino, Milano. Osservati questi riguardi credo sarebbe fare ingiuria agl' impingati, e dubitare del loro amor patrio supponendoli poco disposti ad accettare con buona grazia questo sacrifizio: benchè sarebbe più politico farne senza.

Si legge nel *Movimento* di Genova del 4:

È noto che negli ultimi giorni del gennaio, avendo il piroscafo inglese *Caire* investito nella scogliera di Ancona, fu prontamente soccorso dal cav. Piola, nuovo capo di Stato maggiore presso il nostro dipartimento marittimo. Il valido aiuto prestato dal piroscafo condotto dal signor Piola, salvò quel legno della marina britannica.

Sappiamo adesso che il Governo inglese, in ringraziamento all' accennato servizio, mandò ad offrire al cav. Piola una spada d' onore, accompagnandola con una lettera assai lusinghiera per la Marina italiana.

Oggi sbarcarono, provenienti da Palermo, 1100 circa reclute, le quali già indossavano l' assisa militare.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale* :

Assicurasi che i militari francesi distaccati sui vari punti del confine abbiano avuto ordine di percorrere la linea con pattuglie per impedire il passaggio dei briganti ed arrestarli sebbene non armati, e di arrestare anche i gendarmi del papa qualora volessero aiutare i briganti.

— Il ministro della pubblica istruzione ha deciso di creare una commissione dei più distinti astronomi italiani per l' ordinamento degli osservatorii astronomici e metereologici del regno.

—

L' *Opinione* ha quanto appresso:

Si assicura che durante la proroga del Parlamento S. M. il Re visiterà Napoli, accompagnato dal presidente del consiglio e dal ministro di agricoltura e commercio.

—

Pare che la spedizione al Messico non debba produrre i risultati che le potenze le quali vi presero parte se ne ripromettevano. Il Messico si è mostrato disposto a venir a trattative, ma con ciascuna potenza separatamente. La Spagna ha gradita l' offerta, ed avrebbe già conchiuso un componimento, se non temesse l' opposizione della Francia. Anche l' Inghilterra, ottenute le riparazioni chieste, è deliberata a ritirarsi.

La proposta dell' arciduca Massimiliano a re del Messico è quindi naufragata prima d' esser posta in campo.

Secondo l' *Italie*, ecco in qual modo si procederà per la pronta organizzazione dei 16 nuovi reggimenti d' infanteria :

Colla nuova organizzazione dei reggimenti a 4 battaglioni, di 4 compagnie ciaschedune, 2 compagnie restano disponibili in ogni reggimento. A queste due compagnie si unirebbe una delle tre compagnie dei depositi, e si formerebbe la quarta compagnia mediante un versamento dell' effettivo preso sulla totalità delle compagnie dei reggimenti.

Come si vede, con questo sistema semplice e pronto, la creazione dei nuovi reggimenti sarebbe tra breve un fatto compiuto.

Il deputato De Filippo, secondo la *Stampa*, sarà nominato segretario generale di grazia e giustizia.

Nella corrispondenza torinese della *Gazz. di Parma* troviamo confermata come molto probabile la nomina dell' ex-ministro Cordova a plenipotenziario del regno d' Italia presso la sublime Porta.

Riferiamo dall' *Espero* : Dicesi che venne radunata dal ministro di marina una commissione presieduta dall' ammiraglio Scrugli e composta dell' ammiraglio *Barone*, capitano di vascello *Imbert*, direttore delle costruzioni navali *DeLuca* e tenente di vascello *Maldini* per suggerire quale specie di navi occorra costruire o provvedere pella marina italiana, onde poter esser in grado di far fronte alle probabili eventualità politiche e crediamo sapere che questa commissione ha preso importanti decisioni.

La *Sentinella Bresciana* ha da Venezia:

S. M. l' Imperatore d' Austria abbandonò Venezia per recarsi a Trieste.

Dicesi che fra un mese e mezzo possa far qui ritorno, all' oggetto di assistere alle grandi manovre che si terranno sul Veronese.

Si ha da Berlino correr voce colà assai accreditata che possa aver luogo in quest' anno un *Congresso di sovrani* nel quale saranno discusse le varie questioni europee.

Giusta altre notizie il pericolo d' un conflitto armato colla Danimarca sembra scongiurato. Si assicura positivamente che la diplomazia regolerà le differenti questioni che hanno dato luogo a tante note, e che la prossima riunione di varii grandi sovrani dell' Europa che deve aver luogo a Berlino, farà cessare le preoccupazioni dell' avvenire, a riguardo della Germania.

L' *Agenzia Havas* reca il seguente dispaccio:

Berlino 31 marzo.

Persone ben informate annettono una grande importanza al viaggio del principe reale a Carlsruhe. Il principe reale è liberalissimo, e

vorrebbe assicurarsi, dicesi, l'appoggio di suo cognato il granduca di Baden contro la reazione. Si crede, conseguentemente, che il granduca non tarderà a venire a Berlino. Il re, d'altronde, sembr' aver oggi meno confidenza nei suoi ministri e domanda più spesso consiglio al signor Auerswald che al sig. Von der Heydt. Dicesi che la regina abbia pure cercato a stornarlo dalla via reazionaria, e di giorno in giorno divien più probabile che il ministero del 18 marzo non avrà che una breve durata.

Si attende qui fra pochissimi giorni il principe di Wied e si annette il suo arrivo a modificazioni ministeriali. Il principe di Wied è un liberale moderato, membro del Nationalverein ed intimo amico del ministro degli affari esteri di Baden, signor di Roggenback.

CRONACA INTERNA

Pubblichiamo la relazione seguita dal rispettivo decreto reale, col quale è accordata alle bandiere dei 12 battaglioni della G. N. di Napoli la medaglia d'argento al valore civile:

Relazione a S. M. in udienza del 24 marzo 1862.

Sire,

Le Guardie Nazionali dell'Italia Meridionale si resero altamente benemerite della patria. Con insigni prove d'abnegazione e di coraggio desse concorsero al mantenimento dell'ordine pubblico in quelle provincie in un modo tanto splendido quanto efficace; ed anche in mezzo ai più agitati sconvolgimenti, onde le scomposte fazioni dei nemici della patria tentarono di far rivivere l'irrevocabile passato, desse non vennero mai meno alla tutela della quiete e della libertà cittadina.

La Nazione debbe dichiararsi grata a così nobili virtù civili, a così mirabili esempi. E il Riferente, interpretando per fermo gli augusti desiderii della M. V., si rivolse ai rappresentanti del Governo in quelle provincie per conoscere quali, fra quelle civiche milizie, degne tutte di encomio e d'onore, meritino specialmente d'essere segnalate con singolari ricompense.

Intanto constando già luminosamente dei servizi resi dai dodici battaglioni della Guardia Nazionale di Napoli, il cui zelo fu pari all'altezza del cômpito suo, e dove l'ordine pubblico rimase costantemente inalterato; il Riferente ha l'onore di sottoporre alla firma di V. M. un Decreto pel quale le bandiere di quei dodici battaglioni verranno fregiate della medaglia d'argento al valore civile, riservandosi di proporre i premii dovuti alle milizie delle altre provincie appena sieno trasmesse le chieste relazioni.

Sire! Quel popolo generoso, cui la tirannide passata non valse nè a piegare l'animo, nè a infiacchire lo spirito vivace ed ardito, ha appreso una volta di più all'Europa come la perseveranza e la fermezza succedano all'entusiasmo e ne assicurino le conquiste, quando si tratta di un'impresa determinata dal concorde e costante volere della coscienza nazionale; e la M. V. premiandone la illuminata ed operosa virtù civile ecciterà sempre più ardente in seno alla Nazione la sacra gara di forti propositi e di fortissime gesta che ci condusse fin qui fra una serie continua di prodigi e di trionfi.

VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

I dodici battaglioni della Guardia Nazionali di Napoli si resero benemeriti per i prestati efficaci e costanti servizi nell'interesse del pubblico ordine e della causa nazionale;

A premio della nobile opera e perchè anche resti segno sensibile a lodevole esempio;

Sulla proposta del Ministro dell'Interno;

Sentito il Consiglio dei Ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Le bandiere dei dodici battaglioni della Guardia nazionale di Napoli, saranno insignite della medaglia d'argento al valore civile.

Articolo unico.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Torino, addì 24 marzo 1862.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

Il giornale, La *Campania*, nella sua cronaca della Provincia di Terra di Lavoro, reca le seguenti notizie che riassumiamo brevemente:

In Caserta va ad essere in breve fondato un Istituto Agrario sulle norme dell'Associazione Agraria del Regno d'Italia. È esempio da imitarsi dagli altri capo-luoghi di Provincia.

In Caserta stessa venivano arrestati tre individui come eccitatori dei militari alla diserzione ed arruolatori pel brigantaggio. È a notarsi che i soldati stessi, cui si proponeva la diserzione, rivelarono il fatto e i nomi degli arruolatori.

Nella sera poi del 3 corrente furono del pari arrestati quattro individui, i quali eransi arruolati per ingrossare le bande brigantesche. Bisogna confessare che tutti questi arresti son dovuti alla vigilanza che ivi esercita l'autorità locale.

A Carbonara i bersaglieri e la Guardia Nazionale attaccarono i briganti, dei quali uno fu preso e passato per le armi. Crescenzo Gravina, che comandava la banda giunse appena a salvarsi, lasciando il cappello ed il mantello nelle mani della truppa.

Da Gravina, in terra di Bari, ci si scrive il 1° aprile: Sulle Murge di Poggiorsini comparve ieri la banda di Crocco forte di 120 uomini. Una compagnia di 70 uomini del 50° di linea, stanziata a Poggiorsini e comandata dal cap. Bertolotti Alessandro, andò ad attaccarla. I briganti si riversarono fuggendo nell'opposta vallata. La truppa gli inseguì buon tratto, quindi si arrestò, e si arrestarono i briganti. Questi però, accortisi del poco numero dei soldati, da assaliti, si fecero assalitori. Era questo il disegno del capitano e il desiderio della truppa. Giunti alla voluta distanza i briganti apersero il fuoco. I nostri soldati non risposero, ma al solito grido di *Viva Savoia* li attaccarono alla bajonetta. I briganti si sgominarono — quindi ripararonsi in Poggiorsini, donde dopo un'ora di vivo combattimento vennero scacciati e respinti sui monti, ove si dispersero. La truppa ebbe tre feriti, ma leggermente — i briganti tre morti e varii feriti.

Da Ariano riceviamo la seguente lettera in data di jeri, 6:

La banda dei briganti, fallito il tentativo di avere viveri da Accadia, minacciò Anzano nel giorno 1 marzo, e nel giorno seguente Trevico e Vallata. Tutti e tre questi paesi si armarono, e senza farsi imporre dalle minacce furono visti uomini, donne e giovanetti concorrere tutti alla difesa comune.

I briganti nella impossibilità di vettovagliare dovettero battere ritirata, lasciando due cavalli feriti, i quali vennero raccolti dai militi mobilizzati, che sortirono da Anzano per dare loro la caccia. La banda stretta dalle forze, che il gener. Franzini faceva convergere verso Monticchio, eterno covo di brigandaggio, col favore dei boschi e della notte ebbe la fortuna di evadere dalla cerchia e ritornare nel contado di Bovino, che traversava nella scorsa sera. I briganti aggredirono varii traini nella consolare al di sotto di Pozzo di Albore, tolsero varii cavalli in quel rilievo di posta, e uccisero un garibaldino congedato, il cui cadavere in parte abbrustolito giaceva questa mane sulla consolare medesima.—Le persone partite da Foggia e pervenute in Ariano hanno assicurato che la banda erasi diretta verso Troia, e che nella scorsa sera un brigante a cavallo distaccatosi dai compagni erasi volontariamente presentato in Foggia, e si era costituito in carcere, dopo aver fatto importanti rivelazioni.

Il capo della banda deve essere estero; e si rileva dal trascritto biglietto inviato al Sindaco di Anzano: « D. Sebastiano Vassallo al momento de- « vi mandare la spesa, viveri, 4 molguc. Pane « 112. Panetti con formaggio quanto voi volete, « 12 paccotti di sigari, e vi raccomando subito « mandare della spesa, conosciuta la vostra buo- « na amicizia, se poi non volete la nostra amici- « zia non mandate la spesa, che al momento fa « io una gran necessita per le nostre mani, che « vorrò a momenti al paese, per cui mandato « subito, perchè la truppa hà travagliato, oia « vole mangiare—Sano Seule Gevami Capo ban- « da — P. S. Mandate una bottiglia di Quesito « Marena ».

Domani si adunerà il collegio elettorale per l'elezione del deputato. — L'opinione si pronunzia per la rielezione del signor Mancini.

Un dispaccio da Parigi giunto qui ad una persona autorevole segnala la crescente preponderanza che Lavalette acquista nei consigli dell'Imperatore. Il richiamo di Goyon, checchè ne dica la *Patrie*, si farebbe sempre più probabile.

Questo dispaccio, dice, che se il richiamo non è ancora firmato — esso è però vicino ad esserlo — Così sia!!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 (notte) — *Torino 6.*

Parigi 6 — Il *Moniteur* pubblica una circolare di Persigny ai Prefetti sulla Società di S. Vincenzo de Paola, constatante, che 766 conferenze contro 88 dichiararono di preferire il sistema di isolamento, per cui la quistione è pienamente definita. Parlando poi della lettera di Bandon che pretende conservare poteri alla Società, Persigny dichiara essere questa una infrazione della legge, che il Governo non tollererebbe.

Madrid 6 — La Spagna ha risoluto di rispettare l'indipendenza e la sovranità dei Messicani.

Torino 6 — La *Monarchia Nazionale* annuncia che parecchi Deputati Napoletani tennero due adunanze per discutere intorno alle condizioni delle Provincie meridionali e sui rimedi da adottarsi. Determinarono di redigere una memoria sui risultati delle discussioni, e di presentarla al Governo.

Napoli 7 — *Torino 6.*

Il Re ha firmato oggi il decreto di riordinamento della Magistratura nelle Provincie Napoletane, firmerà domani la nomina di Conforti a ministro di Grazia e Giustizia.

Assicurasi che il viaggio del Re per Napoli sia fissato per dopo le feste pasquali.

Parigi 6 — La *Patrie* dice che la voce del richiamo di Goyon è inesatta, egli conserva il comando — Lavallette ritornerà all'Ambasciata di Roma.

BORSA DI NAPOLI — *7 Aprile 1862.*

Pres. Ital.	prov.	67 60	— 67 60	— 67 60.
»	» defin.	67 65	— 67 70	— 67 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*.

ANNO III. Napoli Martedì 8 Aprile 1862 Milano N. 97

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL MUNICIPIO DI MILANO
e quello di Napoli

La *Perseveranza* di Milano contiene un articolo, nel quale è fatta una lunga enumerazione delle opere compiute da quel municipio in breve tempo, o che sono in via di compimento.

Sono state fatte nuove vie o allargate quelle, ch'erano o parevano troppo anguste:

Si è data luce, aria ed alberi alle antiche:

Si sono costruite nuove piazze, aperti altri mercati ed un grande macello:

Distrutti i vecchi edifizii, ch'erano incompatibili colla decenza e col lustro, al quale s'intende ridurre quella magnifica città:

Migliorate le abitazioni degli operai, e costruite delle nuove a cura d'una apposita società:

Abbellite le contrade circostanti, ed adottati nuovi metodi per la nettezza della città e lo spurgo dei pozzi neri.

Sono state nominate diverse commissioni, e fra le altre una per discutere e presentare un vasto e compiuto progetto d'igiene publica, che si estenderà agli ospedali, al trasporto dei cadaveri, ai cimiteri, alla sorveglianza dei cibi, bevande, fabriche dei prodotti chimici ecc.

Ma quello che onora maggiormente quel municipio, ed argomenta in esso una intelligenza dei proprii doveri adeguata agli ufficii, che si vogliono compiere dall'autorità municipale d'una grande città, si è la creazione d'una scuola femminile d'igiene. Con ciò egli ha dato prova di comprendere, che tutti gli sforzi dell'autorità riusciranno sempre infruttuosi, almeno in massima parte, finchè non vengano secondati dalle buone abitudini dei cittadini, e non trovino ostacoli nei molti pregiudizii delle diverse classi sociali, ed in ispecie delle povere. E per creare le buone abitudini e dissipare i pregiudizii, è certo necessario prima di tutto indirizzarsi alle donne, come quelle, che nelle qualità di madri formano la prima educazione degli uomini ed hanno il governo delle famiglie. E l'autore dell'articolo constatava, che già 300 fanciulle frequentavano quella scuola. È facile pensare, quale propaganda di buoni principii d'igiene queste fanciulle in breve successo potranno fare nella grande famiglia del popolo milanese, e come figlie, come sorelle, e come madri.

Leggendo tante belle cose, dobbiam confessare d'aver sentita, come si suol dirsi, l'acquolina alla gola; e dopo aver fatto un grande sforzo per tenere bene a memoria, che Milano è città italiana e non appartenente ad un altro mondo, e che i componenti il consiglio comunale milanese sono composti di carne ed ossa nè più nè meno che i nostri, abbiamo preso coraggio ed abbiamo detto: — non bisogna disperare: — forse anche a noi, ed in un tempo non troppo remoto, sarà dato di vedere qualche cosa di simile.

Ma *purtroppo, temiamo, l'illusione fu* verchia.

Il biasimo alla nostra amministrazione Municipale è oggimai sciaguratamente l'espressione del *consentimento di tutto* il paese. Non v'è alcuno per quanto indulgente che non convenga nell'opinione che la nostra amministrazione Comunale, uscita dal suffragio elettorale, si manifestò inferiore ai tempi. Ciò qui da noi, che non siamo a Milano, non è neppure messo in discussione. Non è che non v'abbia del buono, dell'ottimo anche qui, ma l'elemento che giudica cogli occhi del passato prevale.

Bisogna però dire la verità — Il nostro Municipio è superato *nelle sue eterne lentezze*, nella sua azione impigliata, incerta, debole, dal governo centrale, dai signori Ministri vecchi e nuovi. Quando le approvazioni ai progetti Municipali s'hanno ad aspettare da Torino, è certo, è provato che i mesi passano come le ore, si accumulano gli uni sugli altri, e i progetti dormono sopra i tavoli sacrosanti, o del ministro degli interni, o di quello dei lavori pubblici.

Con questo sistema anche la nostra tranquilla azione Municipale, che non è quella di Milano, è paralizzata, e mentre camminerebbe per due non può camminare neppure per uno. In questo momento, a cagion d'esempio, se non andiamo errati oltre al progetto pel trasloco della stazione Centrale, quattro *regolamenti* stanno per l'approvazione a Torino — cioè « *Polizia Urbana — Guardie Municipali — Spazzamento — Nuova tariffa daziaria.*

Vi sono dei paesi, non v'ha dubbio, che hanno come l'istinto della vita comunale, e questi d'un modo o dell'altro riescono sempre a muoversi, a progredire. Milano è del numero — Naturalmente è questione di abitudini e di storia. Ove la vita del Comune fu tutto, ov'essa non potè essere soffocata neppure da una *dominazione* straniera, là colle nuove istituzioni, ringagliardì e diede risultati splendidi. La Lombardia tutta, e le provincie venete ne sono un esempio eloquente.

A Milano in luogo di attendere il *bon plaisir* del ministero per qualche approvazione di forma, qualcuno del municipio si muove, e senza creder lesa la propria dignità, non da sollecitatore, ma da rappresentante di una grande città, ricorda al governo i proprj doveri, e fa *risolvere in due giorni ciò* che senza muoversi sarebbe rimasto insoluto per tre mesi — ora perchè il nostro Municipio non si decise che l'altr'jeri a far ciò?

Ci assicurano che i Consiglieri Cortese e Gigante sieno partiti per Torino con incarico di destare il Ministero, cavarne possibilmente qualche cosa — Ma fino ad ora che tempo non si è perduto!

È un anno che il nostro municipio dura in ufficio, e pure non ostante che il pubblico e la stampa l'avessero colle grida e colle accuse spronato e punto in mille modi per renderlo attivo ed operoso, come si suol fare coi cavalli che tirano un carro su per una salita; non ostante che il primo soldato di Castelfidardo gli avesse puntata un pò militarmente la bajonetta alle spalle per spingerlo a darsi anima, ed a non fermarsi prima di aver prese le mosse: pure ha fatto tanto poco, che si può dir nulla. Che si dice generalmente? Si dice che il municipio di Napoli si mostra colpito da una paralisi, che è preso da un torpore, che non ha l'eguale se non in quello, fatta astrazione dai sentimenti, divenuto oramai proverbiale della famosa curia romana.

È, e può essere una giustificazione, giacchè vogliamo esser giusti, che i nostri consiglieri nuovi alle funzioni municipali han dovuto necessariamente trascorrere per quel periodo di tirocinio, per il quale è pur forza passare in qualunque ufficio o professione. Ma quanto tempo è passato dacchè il nuovo Municipio diede mano ai suoi lavori? Non è quasi un anno? — Orbene un anno di preparazione per quanto laboriosa, per quanto difficile, in momenti come questi è un po' troppo. È questa verità che impressiona il paese, e che gli fa purtroppo credere che il Municipio di Milano non sarà mai emulato da quello di Napoli.

Così il paese possa ingannarsi!

Viaggio di Garibaldi

Casalmaggiore 2 aprile (sera).

Alle ore 10 1/2 ant. il Generale col suo seguito ed accompagnato da molte signore e signori di Colorno, ove venendo da Parma aveva fatto una sosta di circa due ore in mezzo alle ovazioni di quella entusiastica popolazione, arrivava alla spiaggia parmense del Po di fronte a Casalmaggiore.

Una deputazione composta di rappresentanti del Municipio, del Circolo Patriottico, del quale egli è presidente, del Comitato di Provvedimento, e della Società degli Operai, stava quivi attendendo l'Eroe del secolo, per dirgli il benvenuto a nome di tutto il popolo Casalese

Il generale venne accolto con reiterati evviva che, ripetendosi da tutti coloro che sparsi nelle numerose barchette erano venuti ad incontrarlo sul fiume, trovavano l'ultima eco nella folla che era siepata sulla sponda Casalese.

Disceso dalla carrozza, e ricevuti gli omaggi delle deputazioni, rivolgeva ai singoli membri delle medesime lusinghiere parole, ed esprimeva loro i favorevoli sentimenti dei quali è penetrato per Casalmaggiore.

Il Po, ingrossato dalle acque degli ultimi giorni, era più maestoso del consueto, e Casalmaggiore, disteso sull'opposta riva e tutto pavesato a festa, presentava un panorama magnifico.

Salito sul *porto* colà apprestato, il generale, l'uomo del mare, provava una certa compiacenza di trovarsi sull'onde, giacchè si interessava di tutti i dettagli del fiume: appressatosi il momento di salpare e venuti a prendere commiato quelli di Colorno egli, tutto affetto e cuore, con cortesi parole rispondeva ai loro saluti.

Avendo alcuni cercato di baciargli la mano, porse loro il volto e ricambiò i baci, e perfino permise che una delle signore facesse tesoro di una ciocca de' suoi capegli.

Durante il tragitto udivasi innalzare dalle barche e dalle sponde del fiume continuati evviva al generale.

Un popolo immenso lo stava attendendo alla riva Casalese e dall'Arco S. Sebastiano fino all'estremità meridionale della Città pareva una massa sola. All'avvicinarsi del *porto* si vedeva questa massa animatissima, e dai volti di ciascheduno traluceva il desiderio ardentissimo di vedere il Duce dei Mille.

Giunto il *porto* al punto d'approdo, un grido unanime, universale, continuato gli dimostrava quanto la sua venuta rendeva lieta tutta la popolazione. Il Generale, impaziente del ritardo, non aspettò che si levasse la barriera del *porto*, ma sorpassandola, si presentò alla riva.

Quivi fu accolto dal Sindaco e Giunta Municipale, ed Autorità del luogo, dalle rappresentanze delle diverse Società non che da 30 ragazze biancovestite, fra le quali due a bruno rappresentanti Roma e Venezia, le quali unite ad altre quattro, recitarono patriotiche poesie. Le loro parole non potevano trovar eco migliore che nel cuore di Garibaldi. Egli commosso si recò la prima di quelle giovinette tra le braccia e le stampò un bacio sulla fronte.

Sul suo passaggio facevano ala: a destra il Corpo della Speranza (Studenti del Ginnasio formanti una compagnia di 70 giovani), a sinistra, molti volontari Garibaldini e lungo le vie la Guardia Nazionale. Quattro bande musicali, tutte del comune di Casalmaggiore, facevano risuonare l'aria dei loro concerti.

La gita dal Po alla sua temporanea abitazione, di proprietà del Senatore del Regno marchese Araldi Erizzo, situata all'estremità della contrada di S. Francesco, fu un'ovazione continua e una non interrotta pioggia di fiori che gentili signore, affollate alle finestre ornate a festa, facevano cadere sul Generale e su chi lo avvicinava. Il generale sdegnò di montare nelle carrozze apprestate, ma vi si recò a piedi. Onde preservarlo dagli urti della folla impaziente e accalcata, i volontarii camicie rosse formarono una catena attorno al Generale ed il suo seguito, e bene fu, chè non so come avrebbe potuto arrivare alla casa per lui destinata. Colà, chiamato alle finestre dalle replicate acclamazioni della folla stipata, e mentre tutti gridavano: *cavate il cappello*, pronunciò le seguenti parole:

Generale. Tenete il cappello. *(Silenzio prolungato)*. Badate che ci sono delle bambine, chè non facciate loro male.— Non vi movete per un momento.— Attenzione a quei ragazzi.

Generale. (Dopo un prolungato silenzio che valse a ristabilire un po' di calma in quell'onda di gente). Un popolo grande, come è oggi l'italiano, nelle sue manifestazioni deve sempre conservare la sua maestà, e perciò anche nelle dimostrazioni deve essere grave e maestoso. Del resto non parole ci vogliono, ma fatti e poi fatti. Sono contento di trovarmi al cospetto del popolo casalese, pel quale nutro immenso affetto. Voi, parte eletta del gran popolo Italiano, rappresentate la dignità nazionale, la dignità d'un popolo potente che vuole essere veramente indipendente da qualunque potere della terra, che vuole un potere suo, sorto dal voto delle popolazioni. Ricordiamoci che noi diventammo forti colla concordia, siamo dunque concordi: Esercito regolare, Camicie rosse, Guardia Nazionale, Operai, Popolo della città e campagna, tutti, tutti siamo concordi ed otterremo ciò che vogliamo.

Una voce. Venezia!

Generale. Sì Venezia e Roma, ma per andarci più presto alle due città sorelle, per liberarle facciamo in modo di educarci esclusivamente alle armi. Ragazzi alla carabina! Pensate oggi sovratutto alla carabina, il resto verrà poi. Il giorno in cui ciascuno di noi possederà un fucile e saprà bene maneggiarlo, vi assicuro che non vi sarà più uno straniero nella patria nostra, un solo straniero.

Una voce. Ma sia presto!

Generale. Si facciamo presto; io lo desidero con voi. Ma perchè ciò sia, ve lo ripeto, bisogna assolutamente addestrarsi alle armi, perchè la diplomazia non saprà mai sciogliere le nostre quistioni, dobbiamo scioglierle noi colla punta della baionetta.

Alla carabina dunque, vi ripeto, colla carabina potrete far uscire da casa nostra i ladri. Vedo che il popolo casalese è disposto a fare il suo dovere (*Il popolo unanime* Sì, sì!).

Generale. Io non ho mai dubitato, e non ne dubito nemmeno oggi. Del vostro buon volere vi sono riconoscente a nome dell'Italia. Mi resta solo a farvi una calda preghiera ed è che si lavori da tutti per l'istituzione dei tiri al bersaglio. A tale istituzione prendano parte, la classe agiata, gli artisti, i campagnuoli, tutti insomma, perchè tutti dobbiamo attendere a tal lavoro. Raccomando poi ai potenti, agli agiati di facilitare il tiro a coloro che sono bisognosi, perchè tutti dobbiamo essere al festino, quindi tutti dobbiamo essere al lavoro, sì tutti dobbiamo godere dei frutti di tale lavoro. Addio.

— —

Casalmaggiore 4 aprile

Vi trasmetto copia di una lettera diretta dal Generale alle Donne di Casalmaggiore:

« *Donne carissime di Casalmaggiore!*

« Il vostro patriotismo sublime mi ha inspirato un'idea che vi comunico e che comunicherete a tutte le Donne Italiane.

« Ogni Donna segni, tra i suoi conosciuti— un uomo — ad esso raccomandi il Tiro al Bersaglio; lavori frattanto una Camicia rossa — e la serbi in premio per il giorno in cui il destro bersagliere siasi reso degno d'Italia.

« Vostro GARIBALDI. »

Ecco il brindisi pronunciato dal generale Garibaldi al pranzo di ieri sera:

« Un saluto alla brava popolazione Casalese che tanto patriotismo ha dimostrato, e mi ha dato esempio di tale entusiasmo, che se tutte le Città Italiane pensano come questa, ben presto ci condurremo a Roma e Venezia.

« Aggiungo un brindisi alle bellissime signore Casalesi che veramente mostrarono di essere all'altezza del còmpito della donna Italiana. Propino dunque a quelle signore, e raccomando loro di dare all'Italia un milione di Camicie rosse, e *in serrafila* o a fianco dell'Esercito, disbrigheremo presto ciò che resta a fare in Italia. »

Il bravo prof. Del Bondio, ex ufficiale garibaldino ed ora instruttore del battaglione della Speranza, fece pure due brindisi, l'uno alle nazioni sorelle Ungheria e Polonia, l'altro alla memoria dei martiri dell'Indipendenza Italiana.

Il generale stamane alle ore 7 inaugurò il tiro al bersaglio, e fece il miglior colpo. Eravi anche il senator Plezza che pure si distinse.

Poscia salutati dalla popolazione partirono tutti per Gazzuolo, dove il generale sembra voler pernottare.

(Corrispondenze del *Movimento*)

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 Aprile.

Presidenza TECCHIO.

Continua la discussione sulla riforma postale, che ieri si era arrestata all'art. 6 relativo alla tassa sulle lettere.

Martinelli (relatore) si pronuncia per l'emendamento presentato dall'on. Minghetti ed altri. Qualora poi sia rigettato, a nome della Commissione dichiara di accettare l'altro prodotto dal ministero.

Ecco i due emendamenti:

«Per una lettera semplice grammi 10 cent. 15
Da 10 a 20 » 30
Da 20 a 30 » 45
Da 30 a 40 » 60
Da 40 a 50 » 75

« Per le lettere che superano il peso di 50 grammi si aggiungerà la tassa di una lettera semplice, cioè centesimi 15 per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi. »

Marco Minghetti.
Anselmo Guerrieri.
Mischi Giuseppe.

« Pel quinquennio dal 1863 a tutto il 1867 le lettere comprese in quest'articolo saranno gravate di una sopratassa di cinque centesimi ad eccezione delle lettere semplici dirette a soldati e bassi ufficiali in attività di servizio. »

Ministero.

L'emendamento del ministero sarebbe posto come ultimo alinea dell'articolo da noi inserito nel numero d'ieri.

Minghetti svolge la sua proposta e la crede preferibile all'emendamento del ministero, perchè la sovratassa favorisce le lettere doppie e triple, diminuisce la differenza tra la lettera francata e la non francata e rende più intralciata la contabilità.

Si proclama difensore della libera concorrenza, e ne adduce i motivi.

Depretis (ministro dei lavori pubblici) giustifica il ministero per la presentazione del suo emendamento, ma in pari tempo dichiara di accettare di buon grado quello dell'on. Minghetti, perchè accorda di più di ciò che il governo avesse il coraggio di chiedere alla Camera.

Jacini svolge il seguente suo emendamento:

All'articolo 5 del progetto della Commissione si aggiunge il seguente alinea:

« Infino al 1865 inclusivo verrà estesa provvisoriamente a tutto il regno la tariffa ora vigente nelle antiche provincie, nella Lombardia e nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria.

(L'articolo 7 del progetto della Commissione rimane per conseguenza soppresso.)

Delesari parla contro tutti gli emendamenti e raccomanda l'art. della Commissione.

Valerio propone altro emendamento nel senso di portare a 10 centesimi la sovratassa, di cui è cenno nel nuovo alinea ministeriale.

Minervini, dopo il discorso dell'onorevole Valerio, chiede la parola per un fatto personale. (*Oh! oh!*)

Valerio. Dichiaro che non ho nemmeno pensato all'onorevole Minervini. (*Ilarità; benissimo, bravo*)

Minervini. Il deputato Valerio ha parlato di lettere napoletane: non poteva quindi alludere che a deputati napoletani, ed io sono tale, quindi devo rispondere. (*Oh! oh! rumori prolungati*) L'on. Valerio tenne parola di fatti del governo borbonico...

Pres. I fatti del governo borbonico non sono evidentemente fatti personali. (*Ilarità generale e prolungata*)

Minervini, col regolamento alla mano, crede che gli emendamenti, come nuove proposte, debbano seguire il corso degli uffici. (*Rumori prolungati*) Conchiude proponendo la questione pregiudiziale.

Non è nemmeno appoggiata.

Michelini. Io desidero proporre un emendamento, che sarà simile a quello dell'on. Minghetti e compagni. (*Risa generali. Si chiede da ogni parte la chiusura: scampanellate*)

L'oratore quindi continua a svolgere la sua proposta, tendente ad introdurre una nuova tariffa, non guari dissimile da quella dell'on. Minghetti.

Si chiede nuovamente la chiusura. Parlano contro la stessa gli on. Susani e Brunet.

Sella (ministro delle finanze). Si chiuda pure la discussione, ma si accordi poi al ministero la parola perchè possa dichiararsi sulle varie proposte che furono fatte. (*Parli subito*)

Pres. Rileggerò i varii emendamenti ed il sig. ministro potrà quindi dichiararsi o per l'uno o per l'altro. (*Li legge*)

Susani domanda anch' esso di svolgere una sua proposta. La camera glielo accorda. L' emendamento consisterebbe nell' aggiungere a quello dell' on. Jacini una penalità per le lettere non affrancate.

Sella si oppone a tutti gli emendamenti presentati: parla in favore di quello dell' onor. Minghetti. Qualora fosse respinto, raccomanda alla Camera quello presentato dal ministero.

Minervini propone un ordine del giorno tendente a demandare tutti gli emendamenti agli ufficii, a mente dell'art. 46 del regolamento. (*Rumori prolungati*).

Sella. Oppongo la questione pregiudiziale, dacchè poco fa la Camera ha deciso su di una proposta eguale fatta in altri termini.

Minervini difende il suo ordine del giorno, tra i rumori della Camera.

È respinto alla quasi unanimità. Si chiede e si adotta la chiusura.

È approvato l'emendamento Minghetti, respinti tutti gli altri.

Si comincia a discutere l'articolo settimo.

Petruccelli dimette sul banco della presidenza un ordine del giorno, col quale si invita il governo a ritirare la legge, per riproporla poi in una forma migliore.

Sella osserva che il ministero non potrebbe ciò fare. D'altronde se la Camera lo crede, può respingere la legge.

L'ordine del giorno è rigettato.

Si approvano senza certa discussione gli articoli 7 sino al 14.

L'art. 15 tratta dei pieghi di carta, manoscritti e campioni.

Lazzaro propone la soppressione del seguente alinea contenuto nello stesso:

« Non essendo francate saranno sottoposte al « pagamento del doppio della tassa ».

Prendono la parola gli on. Macchi e Valerio. La proposta è respinta.

Si approvano gli articoli sino al 24 inclusivo.

Il 25 è così concepito:

« Quando il valore dei francobolli applicati ad « una lettera non corrisponda a quello della tassa « dovuta per la francatura sarà pagato il doppio « della differenza ».

Minervini propone che invece *del doppio* si paghi *la differenza* soltanto.

La Commissione ed il Ministero respingono la proposta, che è poi ritirata dal proponente.

Si approva l' articolo. Il successivo 26 riserva allo stato la fabbricazione dei francobolli e della carta per gli stessi.

Torrigiani vorrebbe ripristinato l'articolo ministeriale, che riserva tale fabbricazione all' amministrazione delle poste.

Susani raccomanda l'adozione degli *enveloppes* bollati, come si usa in Inghilterra.

Depretis quanto alla raccomandazione dell' on. Susani, risponde che lo stato ha presentemente un contratto, cessato il quale il ministero dei lavori pubblici si metterebbe d'accord con quello delle finanze e del commercio per avvisare al mezzo più conveniente.

Il *Pres.* discende dal suo seggio, che viene occupato dal vice presidente Minghetti e chiede la parola per raccomandare al governo di non voler appigliarsi al sistema degli *enveloppes*, accennandone gli inconvenienti.

L'articolo è approvato.

La seduta è levata alle 5 3|4.

LA QUESTIONE ROMANA

Lavalette e Goyon

Scrivono da Parigi all'*Indépendance*:

« Particolari assai precisi dati da una lettera di Roma, confermati da altri attinti alle migliori fonti, mi permettono di parlarvi con conoscenza di causa della questione romana. L'arrivo di Lavalette a Parigi ha prodotto una grande sensazione, e gli animi sono divisi fra queste due estreme opinioni: o il governo dell' imperatore, impotente a ritenere il movimento degli animi verso una soluzione, si deciderà ad accentuare la sua politica nel senso del Governo italiano, o egli indietreggerà definitivamente, e si pronunzierà favorevolmente per una reazione favorevole alla conservazione del potere temporale del Papa.

« Nè l' una nè l' altra di queste opinioni è vera. Ecco dapprima quello che havvi di positivo sull' arrivo di Lavalette a Parigi. Esiste fra lui e il gen. Goyon un antagonismo, che il nostro ambasciatore rifiuta di subire più a lungo. Io ho su ciò i ragguagli i più positivi. Goyon, essendo a Roma da varii anni, invece di attenersi alla sua parte passiva di comandante le forze francesi poste naturalmente sotto i suoi ordini, si è abituato a fare della diplomazia. Di qui ne segue che, nei rapporti sì delicati di Lavalette e del governo pontificio, soventi volte si metta l' ambasciatore in contraddizione con il comandante l' armata. Gl' Italiani sono molto fini; e quando possono dire all' ambasciatore: Ma Goyon ci ha detto questo, ma Goyon ha detto quest' altra cosa, la posizione del diplomatico non può essere conservata.

« Goyon a Roma è accostumato a presentarsi, nella sua qualità d' aiutante di campo dell' Imperatore, quale il vero rappresentante del suo Sovrano. Di qui ne segue un vero antagonismo fra l' ambasciatore e lui. Attualmente si dibatte alle Tuileries la quistione per sapere chi sarà il sacrificato. È noto, per mezzo di Chigi, che Lavalette è molto accetto al Papa.

« Il generale d' altra parte per la sua posizione e per le sue lunghe relazioni colle grandi famiglie di Roma può continuare a rendere importanti servigi. Tuttavolta come è più facile il trovare un comandante di truppe che un abile diplomatico, molti credono che Goyon sarà sacrificato, avendo Lavalette formalmente dichiarato ch' egli non ritornerà a Roma se Goyon non è richiamato, e Thouvenel essendo disposto a lasciare il ministero se Lavalette non è conservato al suo posto.

« Ecco quello che posso garantirvi. Quello che è pure positivo si è che per ora non trattasi d' accentuare nè in un senso, nè in un altro la politica dell' Imperatore rimpetto al Papato. È sempre il sistema di sciogliere lentamente, secondo le circostanze forse imprevedute, ma senza alcuna scossa violenta, questa difficile posizione papale. Nessuna cosa forzerà l' imperatore a uscire da questa politica, che ha l' inconveniente, è vero, di nuocere molto alla sua popolarità ma che lo salverà da un terribile imbarazzo all' interno. Non bisogna punto credere che nulla siavi di migliorato nella posizione da parte della diplomazia romana. La *Patrie* si è certamente troppo avanzata nel voler far supporre disposizioni più conciliant da parte di Antonelli. Nulla havvi di vero a questo riguardo: ciò che è vero si è la conservazione dell' assoluto *non possumus*. Alle Tuileries si lamenta molto lo spirito stretto ed ostinato del Papa, e tutta la politica del momento consiste a mantenere le forme imposte dalla convenienza; ma credete che l'imperatore è sempre favorevole all' Italia, egli aspetta solamente tutto da quel gran maestro che si chiama il tempo. Si usa quotidianamente una parola che sembra inventata per l' imbarazzo della diplomazia, la *Provvidenza*. Ad essa spetta in ultimo lo scioglimento. »

RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino 5 aprile 1862.

Tutte le notizie d' oggi si riducono ad assai poca cosa — voi per dippiù le avrete ormai ricevute riassunte dal telegrafo — Proroga del Parlamento — nomina di Garibaldi ad ispettore generale delle Guardie Nazionali del Regno — viaggio del Re a Napoli.

Si dice, e si ripete che ai ministeri il lavoro è assiduo e attivo — che l' armamento assumerà proporzioni tali da accontentare ed acquetare il paese — che la Marina avrà un grande sviluppo — che tutto andrà di bene in meglio per la gloria e la prosperità d' Italia! — sarà tutto vero? — permettetemi di dubitarne — sarebbe troppo bene, e al bene non siamo gran fatto accostumati.

Il Ministro della Marina sta preparando, a quanto mi si dice, un progetto per distaccare l' amministrazione della Marina mercantile dal proprio ministero e trasferirla a quello del commercio.

Infatti dipendendo entrambe dallo stesso Dicastero, è naturale che la prevalenza accordata alla Marina di guerra riesciva a tutto carico della mercantile, la quale trovavasi impacciata sempre nel suo sviluppo da mille ostacoli, da mille difficoltà. — Sotto direzioni diverse, l' una e l'altra vivranno di vita propria, e la Marina mercantile acquistando quella estensione e quell' incremento che la natura stessa del nostro paese dimanda, potrà servire d'aiuto potente alla Marina di guerra, col dare istruzione preparatoria ai giovani marinai e col fornire un ingente materiale che presto, in caso di bisogno, sarebbe ridotto ad uso di guerra.

Questa mattina si parlava confusamente d'un possibile viaggio del Re a Parigi. — Vi confesso che non sono punto ammiratore di espedienti politici di questo genere. — Dico espedienti politici giacchè capirete benissimo che Vittorio Emanuele non andrebbe a Parigi per una gita di piacere. — Si troverebbe il pretesto di vedere la figlia, e si celerebbe naturalmente lo scopo vero. Ma chi non lo indovinerebbe?

Il viaggio potrà forse esser utile, ma per me amerei che non si facesse.

Nessuna altra notizia per oggi. — Siamo in epoca di completa calma.

La *Costituzione* del 5 ha le seguenti notizie:

Possiamo assicurare che il ministro de' Lavori pubblici s' occupa alacremente degli studi del Porto di Palermo intorno al quale presenterà apposito progetto di legge.

Lo stesso ministro ha fatto ogni sforzo perchè fossero abbreviati i termini della costruzione della ferrovia da Palermo a Termini.

L' arciprete della cattedrale di Modena si rifiutò all' invito avuto dall' autorità militare per concertare la funzione del giuramento per le reclute della nuova leva. Anche il vescovo si oppose con insistenza.

Sappiamo che il governo sta per prendere energiche misure.

Nell' adunanza de' deputati napolitani e siciliani che ieri sera intervennero nell' ufficio, si discusse con molta calma. Dopo la discussione, il presidente Conforti pose le seguenti questioni:

« Bastano le leggi esistenti per quelle provincie, oppure bisogna ricorrere a leggi eccezionali? »

Fu risposto che bastano le leggi esistenti, e quindi non sono necessarie leggi eccezionali.

Essendosi dall' adunanza proposti varii legali provvedimenti per ottenere più prontamente e più compiutamente la sicurezza pubblica, il presidente propose che si nominasse una Commissione per compilare una memoria da presentarsi al governo.

L' adunanza fece facoltà al presidente di nominarla.

Essa è composta di cinque membri che sono il generale Avezzana — il deputato de Luca — il dep. Cicone — il dep. Lovito — il dep. Pace.

Ci furono ieri comunicate altre notizie telegrafiche di Grecia, che ripetiamo, non essendo state inserte nell' intiera edizione di ieri:

Una grossa colonna d' insorti marcia alla volta di Sira per dar mano ai rivoltosi di questa città e riprenderla dalle mani dei regii.

Presso a Termia fuvvi un combattimento sanguinoso. Gli insorti dopo una disperata resistenza di sei ore di fuoco alla cacciatora, dovettero ripiegare, lasciando sul terreno un duecento uomini.

Lo spirito di sedizione si fa dovunque più animoso dopo gli eccidj commessi dai regi sugli insorti di Sira nell'entrare in quella città.

Il governo spera tuttavia in un intervento.

Il ministro della pubblica istruzione, dice l'*Espero*, fece invito a parecchi uomini i più esperti nelle cose dell'insegnamento, affine di sentire il loro avviso intorno al disegno di legge sulla istruzione superiore, che fu da esso iniziato e poscia presentato al Senato da una apposita commissione.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 5:

Provenienti da Messina, giunsero ieri mattina sul piroscafo *Conte Cavour* 1150 coscritti siciliani in assetto militare, tranne il fucile ed il *kepy*; essi vennero salutati dal popolo con *Viva i fratelli di Sicilia*! Alle 10 e mezzo attraversarono la città recandosi nella passeggiata dell'Acquasola per l'appello e per ricevere la paga. Indi rompevansi le file fra i gridi di *Viva l'Italia*, *il Re Vittorio e Garibaldi*. Essi vennero provvisoriamente accasermati alle Interiane per essere distribuiti nei diversi corpi.

A giudicare dal contegno e dal buon umore che si legge nei loro volti, si può inferirne che la vita militare non dispiace niente affatto ai *picciotti*. Sono quasi tutti di mezzana statura, asciutti, bruni, con fisionomie vivaci, intelligenti ed espressive; ci pare che abbiano molta affinità colle reclute sarde che vediamo giungere; insomma presentano tutti gli elementi per diventare degni soldati d'Italia.

Da Parigi scrivono alla *Costituzione*, 2:

Le rivelazioni fatte da Lavalette sulle intenzioni conciliative del governo pontificio furono accolte con quella diffidenza che era da aspettarsi. Il governo sta aspettando la parola divinatrice del capo dello Stato, che finora nulla lasciò trapelare sui suoi intendimenti.

Questo posso accertarvi, che la diffidenza verso Antonelli è al colmo.

L'imperatore tenne consiglio di famiglia, cui non intervenne alcun ministro.

Il risultato del viaggio di Lavallette e del consiglio di famiglia sarà — per ora — la pubblicazione di un *qualche articolo inspirato* in un giornale ufficioso.

Questa pubblicazione la vedrete segnalata *per urbem et orbem* dal telegrafo, come al solito.

Dall'impressione che farà sul pubblico e dalle *rimostranze* che ne seguiranno, Napoleone prenderà norma sul da farsi.

— —

Per contra la *Monarchia Nazionale* ha egualmente da Parigi alla stessa data:

Ei si rende più e più sempre necessario alla politica della Francia il pigliare una decisione nella controversia romana. Questa mattina stessa cinque dei ministri hanno fatto in consiglio una pratica presso l'imperatore, allo scopo di presentargli alcune osservazioni in codesto senso. Erano i signori Fould, Rouher, Baroche, Billault e Delangle. Eglino han detto al capo dello stato, esigere l'interesse del governo, se anche non uno scioglimento immediato, per lo meno una dichiarazione la quale togliesse pel momento le incertezze. Io non so che cosa abbia risposto l'imperatore, ma, secondo le informazioni che m'ebbi d'altra parte, mi sarebbe permesso, dirò quasi, affermare, che la politica imperiale sia per pronunciarsi per lo *statu quo*. Quanto a lungo dovrà questo durare? Io spero che non per molto; ma infrattanto ho ragioni di credere che tra pochi giorni vi verrà veduta una dichiarazione in cotesto senso nel *Moniteur*.

L'*Opinion Nationale*, nelle sue ultime notizie, riferisce quanto appresso:

Malgrado lo stato di apparente tranquillità in cui, giusta alcuni giornali, sembra che la Grecia sia rientrata, la Turchia non ha punto rinunziato al suo progetto di mandare un corpo d'osservazione sulle frontiere di quel paese. Questo progetto trovasi già in pieno corso di esecuzione, e noi veniamo a sapere che un corpo d'armata abbastanza importante è stato testè inviato in Tessaglia.

— —

La situazione è sempre grave nell'Erzegovina. Le popolazioni si rannodano e s'accalcano intorno a Luca Vukalovich. I *panduri* serbi, di cui è noto il loro odio inveterato verso i Turchi, occupano tutte le piazze importanti che sono a poca distanza da Trebigne e Traca.

« A noi nulla più resta, essi dicono, tranne il suolo nativo, bagnato del nostro sangue. Le nostre case sono bruciate; le nostre donne e i nostri figli, rifugiati in oscure caverne, sono esposti al rigore e alle intemperie delle stagioni. Noi non abbiamo altro a fare che difenderci ».

Si sa che gli Erzegovini, inferiori forse agli altri popoli per l'intelligenza, non cedono loro in nulla in quanto a patriottismo.

Dacchè il freddo è cessato, dacchè il tempo è divenuto più mite, le donne e i fanciulli hanno abbandonato i loro ricoveri e si sono recati sulle alture e sulle vette dei monti, dove hanno ammucchiati enormi sassi che faranno rotolare sulla testa dei Turchi, quando sarà giunto il momento della lotta.

Infine, tutto da quella parte si prepara per combattere contro l'oppressione musulmana.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 (notte) — *Torino 7.*

La Commissione nominata dal Ministro della Marina, per esaminare se dovevasi aumentare il numero delle navi corazzate, rispose affermativamente; il ministro diede ordine, perchè le deliberazioni sieno attuate.

Assicurasi che il Vicerè d'Egitto verrà tra breve in Italia, e vi farà dimora un mese.

La legione Ungherese ebbe uno scontro con una banda di briganti che sconfisse, uccidendone 34, e facendone altri prigionieri.

La polizia scoperse a Bologna una vasta cospirazione clericale, sequestrò proclami ed istruzioni secrete per eccitare i soldati alla rivolta ed alla diserzione — furono fatti molti arresti fra i clericali.

Londra 7 — Fu dato ordine di corazzare 20 vascelli.

Berlino 6 — Si procede contro la *Gazzetta di Woss* per avere pubblicate lettere confidenziali del Ministro delle Finanze chiedenti la diminuzione dell'Armata.

Napoli 8 — Torino 7

Parigi 7 — Fondi italiani 68. 00 — 67. 65 — 3 0[0 fr. 70. 10 — 4 1[2 0[0 id. 97. 60 — Cons. ingl. 93 7[8.

Chiusura ferma, animata.

Costantinopoli 6 — Derwich occupa Baniani. Omer è convalescente. — Assicurasi che Vucalovich e gli insorti dell'Erzegovina avendo subito una disfatta rifugiaronsi nel Montenegro.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 8 — Torino 7.

La *Gazzetta Ufficiale* conferma la notizia del combattimento segnalato jeri contro la banda di Crocco. Aggiunge che fu preso dalla truppa un magnifico cavallo riccamente bardato, sul quale è stato rinvenuto un *revolver* ed un biglietto aperto diretto a Crocco; l'uomo che lo cavalcava è stato ucciso nella mischia; supponesi possa esser Crocco.

La *Gazzetta Ufficiale* comincia oggi a pubblicare il decreto d'ordinamento giudiziario per le provincie Meridionali.

Dicesi che l'Austria intenda incorporare nel suo esercito soltanto i migliori fra i soldati delle Brigate Modenesi, inviando il rimanente da Trieste negli Stati Papali onde ingrossare il brigantaggio. Questa voce avrebbe sollevato malcontento tra quei soldati, dei quali una parte mostrasi disposta ad abbandonare il servizio per rientrare nel proprio paese.

Napoli 8 — Torino 7 (notte).

New-York 27 — Parte della spedizione di Brunswik avanzossi fino a Beaufort che i separatisti sgomberarono. Il Nashville (?) fu catturato mentre tentava di forzare il blocco. — Il 23 fuvvi battaglia a Winchester nell'alto Potomac, perdite considerevoli da ambe le parti —, i separatisti battono in piena ritirata.

Napoli 8 — Torino 8.

La Camera terminò la discussione del progetto di legge per la riforma del servizio postale, e lo approvò con 194 voti contro 41.

Stassera e Giovedì sera sedute straordinarie per urgenza di progetti sollecitanti lavori.

Berlino 7 — La *Gazzetta della Stella* annuncia che il Governo ha presentato il bilancio del 1861-62 in forma molto più particolareggiata che precedentemente. Affine di rimediare ai danni provati dalla Nazione, il governo non proporrà alcuna nuova imposta oltre il 25 0[0 sulla rendita — modificherà la tariffa doganale — nell'interesse delle classi operaje sopprimerà i diritti d'importazione sul grano — diminuirà considerevolmente quelli sul riso, sulle bestie da macello e sulle carni — ridurrà progressivamente la tassa delle industrie delle miniere, affine di favorire la concorrenza delle manifatture in ferro prussiane colle straniere — il governo inoltre ha intenzione di ristabilire il prezzo del sale. Furono impiegate le somme disponibili dei bilanci per l'aumento della flotta. Il ministro nominò una commissione per studiare la posizione economica del bilancio dell'esercito.

BORSA DI NAPOLI — *8 Aprile 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 70 — 67 70 — 67 70.
» » defin. 67 85 — 67 75 — 67 80.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 9 Aprile 1862 Milano N. 98

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

UNO SGUARDO ALL' EUROPA

La condizione generale d' Europa presenta un aspetto dei più singolari. Chi getta uno sguardo anche superficiale, si meraviglia come da tante complicazioni, da tante cause di perturbazioni, non sia peranco uscita la guerra.— Essa, da due anni singolarmente, pare inevitabile; pure, già incominciata la primavera, ogni conflitto è allontanato, è divenuto per il momento impossibile, è aggiornato ad un altro anno.

L' Europa, secondo una frase vecchia oggimai di Lord Palmerston, è sotto l' incubo opprimente d' una dozzina di questioni da risolvere, ciascuna delle quali importerebbe per se una guerra di una ventina d' anni.

La questione italiana è in prima linea. La sua soluzione radicale, quella soluzione ultima che è nelle volontà e nelle aspirazioni del popolo italiano, non può essere raggiunta se non colla guerra. Se Roma è un problema morale, la Venezia è una questione affatto materiale. Lo stato dell' Italia a fronte dell'Austria, e dell' Austria a fronte dell' Italia, è improntato di tale violenza da ambe le parti — v' è tanto desiderio di reciproca vendetta — v' hanno tanto odj e tante offese che l' Italia deve lavare, da far parere la pace un prodigio.

Mentre Garibaldi visita le provincie del confine settentrionale e solleva lo spirito di quelle forti popolazioni, l' imperatore d' Austria quasi a sfida puerile passa nelle provincie Venete la rivista de' suoi battaglioni, sì sovente battuti; e con attitudine provocatrice riesamina le fortificazioni già viste accuratamente due mesi or sono.

Buon Dio! Come la storia si dimentica facilmente! Che valsero all' Austria nel 1859 le sue grandi opere fortificate di Pavia, di Piacenza, di Lodi, di Pizzighettone? Che le valsero 300 mila combattenti? Vantatrice superba contro i deboli, che non subì l' Austria dal 1859 sino ad oggi?

La soluzione della quistione italiana, ad ogni modo, protratta oggi, ritardata quasi per tacito consentimento delle due parti, non può mancare di giungere. A questa guerra per quanto indugiata, altrettanto inevitabile, non v' è alcuno in Europa che non si aspetti. Ma le ostilità dell' Italia contro l' Austria saranno la scintilla da cui scoppierà il grande conflitto Europeo, dove oltre le questioni si decideranno i principj.

Diffatti la maggior parte delle questioni che tengono agitata e impaurita l'Europa altro non sono che l' applicazione d' un principio, fortemente voluto e proclamato dagli uni, violentemente negato e contrastato dagli altri.

L' Ungheria, la Polonia, la Grecia, la Serbia, il Montenegro, l' Erzegovina, la Germania intera, che altro domandano, che altro vogliono se non l' applicazione del principio democratico, la prevalenza dell' elemento nuovo e popolare col ristabilimento intero dei suoi diritti?—Tutte queste questioni non hanno altra causa se non la negazione dei diritti popolari, l' ostinato mantenimento degli ordinamenti feodali e antiliberali, la preponderanza del principio assolutista sul democratico. — Da ciò la chiara designazione delle possibili alleanze nella ipotesi di un conflitto più o meno lontano.

La situazione si riassume assai facilmente— È la lotta fra il vecchio e il nuovo — fra la civiltà e l'oscurantismo—fra il progresso e l'immobilità. — È un duello a morte che dev' essere combattuto da una parte e dall' altra coll'accanimento di chi arrischia tutto per tutto— col coraggio di chi sostiene il proprio diritto contro inique usurpazioni da un lato, col vigore della disperazione di chi perde tutto dall'altro:—ma il nobile entusiasmo del pensiero innovatore, umanitario nei ranghi del popolo, l' orgoglio della propria forza, la coscienza della propria superiorità — l' abbrutimento della servitù, la costanza umiliante della disciplina mantenuta dalla paura, la convinzione dell'inferiorità senza slancio, senza fede di principio, nei ranghi della reazione europea. — Questo duello, questo combattimento a morte può essere protratto, ma deve seguire — È sull' esito di questa lotta che l' Europa deve uniformarsi — Non è altro che la predizione di Napoleone I, mutate le parole — o tutta reazionaria — o tutta liberale.

La questione però a cui vanno legate maggieri probabilità di profonde perturbazioni, e che riassumendo in se svariatissimi e molteplici interessi minaccia di togliere un alleato alla reazione Europea nel gran giorno, è la questione d' Oriente.

La questione d' Oriente, come accennava l' altro jeri il nostro corrispondente di Parigi, tocca la Russia nel cuore e la pone in antagonismo coll' Austria. La famiglia dei Romanoff sogna Costantinopoli da sei generazioni e conforma a questa predizione di grandezza della sua razza la sua politica. Se la Turchia deve cadere, sopra le sue rovine la Russia edificherà il grande impero Greco-Slavo.

In mezzo a tante questioni pendenti l'Europa frattanto cerca ripieghi, mezze misure, finzioni diplomatiche per trascinarsi innanzi, per guadagnar tempo.

L' Inghilterra che pressente nello sfasciamento della Turchia una parte della sua propria rovina, cerca di puntellarne l' esistenza, rafforzandone la situazione finanziaria. Quando la Turchia avrà consunte le sue ultime risorse, quando l' impeto irrompente delle popolazioni slave della Serbia, dell' Erzegovina e del Montenegro la stringeranno violentemente d'intorno, allora essa dovrà cadere, nè il protettorato inglese, nè le palesi simpatie dell' Austria varranno ad indugiare d' un giorno la sua rovina.

Nella caduta della Turchia l' Europa troverà finalmente il suo naturale equilibrio, come la Germania lo troverà nella decomposizione dell' Austria — Ad esistenze così anormali di stati vecchi e crollanti vanno legate quasi tutte le questioni che l' Europa è chiamata a risolvere.

Dalla fine del potere temporale dei Papi l'Italia attende la sua unità, la sua grandezza, il suo avvenire—Dallo sfasciamento della Turchia sorgeranno vigorose di una vita nuova tutte le popolazioni stese sul basso Danubio— Dalla rovina dell' Austria uscirà il grande Impero Germanico.

Le probabilità di pace

Su questo argomento il *Corriere Mercantile* pubblica il seguente articoletto:

Aumentano ogni giorno le probabilità per una nuova proroga piuttosto lunga, e potrebb' essere fino al venturo anno, dei conflitti sempre temuti e sempre imminenti fra i due grandi campi in cui è scissa l' Europa, e specialmente sul terreno della questione italiana. Il decreto ora pubblicato dal *Moniteur* francese per una riduzione dell' esercito, equivalente sul totale presente di questo all'8 p. 0[0 circa, non basterebbe certo a comprovare le suddette probabilità, benchè sia certo un sintomo di qualche valore pel carattere dell' attuale situazione. Con un sistema militare come quello della Francia il richiamo dei congedati non solo, ma di tutti i contingenti, è cosa facilissima e prontissima in qualunque emergenza. Ma un cumulo d' altri indizi concorda nello stesso significato, e dimostra che da nessuna delle grandi forze ora poste a fronte, e disposte alla lotta, si ha pel momento nè l' interesse nè la volontà di rompere la tregua. Chi si apparecchia, chi cerca alleanze, chi lavora colla mina diplomatica, chi teme ed è pieno d' imbarazzi in casa, chi difetta di danaro, chi diffida di sè o spera nel tempo.

Tuttociò probabilmente concede all'Italia pure quel tempo appunto di cui essa ha bisogno per compiere il suo militare organismo e per dare un primo assetto generale alla sua amministrazione. E non è *moderantismo* ma volgare buon senso il dire che essa ne ha bisogno, e che le è nuova fortuna l' ottenerlo: ed ognuno ciò vede senza uopo di prove. Ma dopo avere riconosciuta questa verità, sarebbe davvero colpa di *moderantismo* eccessivo il non insistere fortemente sopra due conseguenze di essa, cioè:

1.ª che dobbiamo profittare con immenso ardore, con alacrità ed accortezza somma, di questa proroga della tregua, considerandola fin d' ora come se fosse l' ultima definitiva, e facendo i nostri preparativi come se potesse spirare dall' oggi al domani;

2.ª che una volta compiuti i preparativi, una volta ordinate ed eccitate le forze della nazione, sarà impossibile da parte nostra il tenerle oziose senza decadere moralmente all' interno ed all' esterno.

Il rimpasto ministeriale

GIUDIZII DEL *MORNING POST*

Si sa che la caduta del gabinetto Ricasoli aveva ispirato al *Morning-Post* un articolo non troppo benevolo verso il ministero Rattazzi, com' era dapprima composto. Ora il rimpasto

ministeriale, testè avvenuto, porge all' organo di lord Palmerston argomento per dettare un nuovo articolo in favore del gabinetto italiano qual si trova attualmente ricostituito. Ecco le sue parole :

Il gabinetto italiano come oggi è ricomposto e compiuto contiene i migliori elementi di stabilità che non avea quando dapprima si è formato. Si è operato un mutamento felice sotto tre rapporti. Abbandonando il ministero degli affari esteri il sig. Rattazzi può dedicare ogni sua cura a quello degli interni nel quale le sue alte cognizioni amministrative troveranno campo appropriato.

Il soldato diplomatico al quale fu confidato il portafoglio degli affari esteri, il generale Durando, possede una perfetta conoscenza delle corti straniere. Ebbe egli particolare occasione di studiare le condizioni dell' Europa orientale e dell' Oriente, come quelle delle Potenze occidentali, e le sue cognizioni pratiche dell' organizzazione militare modereranno la foga di quei patrioti che vorrebbero precipitarsi in una lotta coll' Austria senza prima calcolare tutte le eventualità e i mezzi di guerra che devono concorrere per render certa la vittoria.

Nella persona del Matteucci il ministero ha acquistato maggior forza ancora. Fra i patrioti italiani che coi loro consigli prudenti hanno contribuito ai mutamenti operatisi nei tre ultimi anni, il Matteucci occupa un posto distinto. Le sue estese cognizioni scientifiche, le sue scoperte ed invenzioni hanno gettato sulla patria di Galileo una luce splendida per illuminare lo studioso della filosofia naturale in altri paesi.

Ma egli è pure distinto per le sue facoltà amministrative ed organizzatrici che gli servirono per applicare i risultati pratici dei suoi studi al benessere dei popoli italiani.

Questi mutamenti ministeriali dovranno essere applauditi da tutti quelli che hanno a cuore la salvezza d'Italia.

Il maggiore pericolo sarebbe ora quello d'affidare la propria amministrazione a persone deboli, incapaci o indegne.

Coll'ingresso di nuovi ministri, come pure colla distribuzione degli affari esteri ed interni, il gabinetto Rattazzi acquistò forza, s' arricchì di vere capacità, ed occupa una posizione eminentemente degna e onorevole. Gli oratori della sinistra della camera dei deputati d'Italia che si lasciarono andare a parole violenti contro l'Inghilterra, possono essere assicurati che ad eccezione d'alcuni gravi *Tories* e d'alcuni zelanti oltramontani, il sentimento che generalmente si ha in Inghilterra verso l'Italia, esprime la gioia più cordiale, ogni qualvolta l'Italia fa un passo innanzi verso la sua unità e la sua indipendenza. Primo desiderio dell' Inghilterra è di vedere l'Italia fare sufficienti progressi nel suo interno riordinamento per essere in grado di disfarsi ad un tempo dei suoi nemici esterni e tenersi indipendente da esterni alleati.

Non ama questo paese di vedere nel gabinetto italiano che quegli statisti che meglio sappiano assicurare la fiducia all'interno e inspirare rispetto all'estero; perciò ha molto lamentato il ritiro del barone Ricasoli; ma quello che contribuirà a rendere il suo successore parimenti prezioso sotto il punto di vista nazionale ed europeo, sarà salutato colla più viva soddisfazione dagli inglesi imparziali e intelligenti d'ogni classe.

La Religione del Temporale

L' *Opinion Nationale* pubblica sotto questo titolo il seguente notevole articolo :

Si predica attualmente nelle quaranta mila Chiese della Francia una singolare dottrina che non conviene far passare senza protesta. Noi intendiamo parlare dell' affermazione incessantemente ripetuta che la conservazione del dominio temporale del Papa è indispensabile alla libertà della Chiesa, all' indipendenza delle coscienze cattoliche.

In altri termini, si confessa che la religione dipende da condizioni puramente materiali, ciò che è la negazione stessa della religione.

Ma non è solo la religione, è la morale che è scalzata nella sua base, e noi richiamiamo su questo fatto l' attenzione degli spiriti serii: quella dello stesso clero. Qual forza, qual energia rimarrà mai alle povere anime peritose, se il supremo pontefice, colui che si nomina il *santissimo*, si turba e dichiara la religione in pericolo per la perdita di un misero dominio?... E che, senza codesto principato di quinto o sesto ordine, senza alcune leghe di territorio e un magro preventivo, non vi sentite voi più libero?...

Ed ecco come, a forza di voler sottomettere il temporale allo spirituale, si è giunti, in quella vece, a porre lo spirituale sotto la dipendenza del temporale.

Noi lo ripetiamo : questo fatto ci sembra singolarmente grave al punto di vista della coscienza pubblica e della morale sociale.

Noi siamo stati educati con altre idee. Il catechismo della nostra giovinezza c' insegnava che la fede è al di sopra d' ogni attacco. Ci si citava soventi la parola dell' Evangelo :

« Non temete nulla dagli uomini : per po-
« tenti che sieno, essi non hanno potere che
« sul corpo che è caduco; ma l' anima è im-
« mortale e sta al sicuro dai loro attacchi. »

E più tardi noi abbiamo appreso coi filosofi dell' antichità, precursori del cristianesimo, a sviluppare in noi quella forza invincibile della coscienza che fa l' uomo simile a Dio.

Gli è però che non senza un sentimento di profondo cordoglio noi sentiamo ai nostri giorni invocare, in nome della religione, l' appoggio della forza bruta, e dire che la fede di *duecento milioni* di cattolici ha bisogno di muraglie e di soldati per conservarsi intatta.

Ma che : lo spirito è forse divenuto Roma lo schiavo della materia?

Badiamoci bene! La morale riposa interamente su questa nozione della superiorità della coscienza sulle forze esterne.

Tutto ciò che appartiene alla credenza, al sentimento della verità e della giustizia, infine tutto ciò che è l' appannaggio dell' anima, non può essere affetto che da forze della stessa natura.

Egli è possibile che voi giungerete a indebolire la mia fede religiosa o politica coi validi vostri ragionamenti ; ma voi non me la toglierete colla violenza.

Voi potete percuotermi, torturarmi, togliermi i miei beni, la mia libertà, la mia vita ; voi mi strapperete la mia credenza.

La mia coscienza trionfa dei vostri sforzi ; voi nulla potete sopra di essa. E se vi sono delle convinzioni incapaci di sostener la prova, non venite a dirmi che esse sono rispettabili.

Or tutto l'insegnamento cristiano è conforme a quanto abbiamo detto. Il carattere fondamentale del cristianesimo è l'alta dignità di cui esso riveste la natura umana: non già tal uomo o tale famiglia, tal casta o tal popolo, come le religioni antiche; ma l'uomo, ma la donna, il ricco e il povero, lo schiavo e il padrone. Tutti e tutte sono da esse dichiarati di essenza divina, nobili e liberi allo stesso grado.

Il proconsole romano poteva mandare il cittadino al supplizio, esporre la vergine alla vergogna, gettare lo schiavo pasto alle murene, martoriare la carne e contaminarla: l'anima rimaneva pura e la fede intatta. Gli è per tal modo che questa grande religione si è sparsa sulla terra, che essa ha vinto gl'imperatori stessi e conquistato il mondo.

Ed oggi ci si viene a dire ch' ella sarebbe posta in pericolo per la perdita di alcune leghe di terreno! La religione cattolica non potrebbe esser libera che a costo della schiavitù di due milioni d'uomini! Non dite che codesta è la religione del Cristo: è la religione del temporale.

Pel corso di ottocento anni il papato si è ingrandito senza dominio; esso è stato più potente e più rispettato. Leone I non aveva affatto soldati quando, colla sola maestà del suo carattere, egli arrestava Attila, nell' atto che questi si accingeva a piombar su Roma con settecento mila barbari. Alcuni secoli dopo, i papi divenuti principi temporali erano costretti, come tali, a fuggire dinanzi ai loro proprii sudditi rivoltati.

L'aggiunzione del poter temporale al governo delle anime non è mai stato pel papato che una causa di debolezza. Ciò che esso ha guadagnato in beni terrestri, ha perduto in autorità morale, in santità.

Non è che da quell'epoca che hanno cominciato gli scismi nella Chiesa. Essa è minacciata da nuove scissioni, ed è sempre il poter temporale che ne è la causa. Spetta al clero infine d' aprir gli occhi sul pericolo che minaccia.

Quanto a noi, senza estenderci d'avvantaggio su considerazioni d' ordine religioso, vogliamo conchiudendo invocare il solo interesse della morale. È mestieri di affrettarsi a separare questi due ordini di cose così discrepanti : lo spirituale e il temporale. Non bisogna che il popolo possa mai credere, e sia pure per un sol istante, che in questo mondo siavi una forza superiore alla coscienza.

VIAGGIO DEL RE

a Parigi

Ieri il nostro corrispondente di Torino accennava ad una vaga voce di un viaggio di Vittorio Emanuele a Parigi.

L' *Opinion Nationale* ripete pur essa questa voce, che sembra circolare anche a Parigi, e vi fa sopra alcuni commenti, che da cronisti riferiamo.

« Codesto viaggio, dice il citato giornale, avrebbe, secondo tutte le apparenze, uno scopo politico della più alta importanza. L'Italia, posta tra il *non possumus* del Santo Padre e le baionette austriache, tra due grandi focolai di reazione, Roma e Venezia, trovasi in un bivio, dal quale vuol uscire ad ogni costo, perchè ella non può riorganizzarsi, pacificarsi, riparare le sue finanze e preparar l' avvenire finchè non avrà Roma per capitale. Vi è pericolo nella sosta, e noi non saremmo certo sorpresi che il Re volesse, dopo Cavour, dopo Ricasoli, dopo Rattazzi, fare egli stesso appello alla simpatia, alla benevolenza e agl'interessi del governo francese.

« La parola franca, leale e non ricercata di Vittorio Emanuele produrrebbe forse sull'Imperatore Napoleone una impressione più viva e una convinzione più profonda che non il linguaggio studiato e le lunghe perifrasi della diplomazia officiale, e noi vedremmo con piacere codesto viaggio, il quale potrebbe liberar l'Italia dagl' imbarazzi d' una situazione intollerabile e fare uscire la politica francese da un imbroglio in mezzo al quale essa non varrebbe a trovare gl' incoraggiamenti della nazione.

« Codesto imbroglio avrebbe raggiunto il *maximum* della sua intensità, se pure son vere le voci che corrono. Si pretende che il signor Lavalette, scoraggiato, vinto, annientato dall' ostinazione del Papa, si rifiuta di ritornare al suo posto. D'altra parte dicesi, che il signor Goyon, convinto di troppa benevolenza per la Santa Sede e l'ex-Re di Napoli, sarebbe egli stesso richiamato. Si aggiunge inoltre che il maresciallo Niel sarebbe incaricato di rimpiazzare in pari tempo, nella città eterna, e il signor Lavalette e il gen. Goyon.

« Noi non sappiamo ciò che vi possa essere di fondato in queste voci. Ma, in ogni caso, noi non possiamo considerarle che come il sintomo dello spostamento dell'opinione pubblica, al punto di vista della quistione romana.

« Sappiamo dunque farla finita con queste esitazioni, con queste perplessità, con questi timor panici che ci paralizzano, perpetuando in tutta Europa uno stato di turbamento e di apprensioni pregiudizievole allo sviluppo del commercio e dell' industria ».

La Prussia

Quanto avviene in Prussia si può considerare come un colpo di Siato dalla parte del Re, come una vera rivoluzione avuto riguardo alla resistenza del popolo. Al Re si uniscono tutte le corti secondarie, mentre il partito riformista di ogni parte della Germania fa causa comune col popolo. Il re Guglielmo è cocciuto a continuare la linea di politica intrapresa; il popolo, ne siamo certi, saprà imitare l' ostinazione del Re. Da questa lotta quale pure ne sia il momentaneo risultato, poichè potrebbe anche avvenire che il Re, visto i mezzi di cui può disporre, ottenesse una leggiera vittoria — ne uscirà certo una trasformazione politica per la Germania, la quale comprenderà alla fin fine cosa le resti a sperare e cosa a fare all' adempimento de' suoi voti più santi, l' unità della patria alemanna. E a questa aspirazione la democrazia europea deve far plauso e stendere la mano a coadiuvarla di tutto il suo meglio, perchè il giorno in cui questa Eva delle nazioni, come la disse Heinn, avrà raccolta le sparsa sue membra, essa potrà divenire primario appoggio della democrazia europea. La Germania ha genio e scienza, essa comprende quali sieno i suoi diritti, e re Guglielmo e tutti i principi in sessantaquattresimo che lo circondano, non potranno cancellare dal cuore della Germania que'principii e quelle convinzioni al cui trionfo ha combattuto generosamente, or fanno appena ventisette anni, allorchè in nome del suo diritto gettavasi tutta sui passi del Koerner, che la spada da una mano, nell' altra la lira, parlava alla Germania la parola della sua indipendenza e del suo avvenire. Re Guglielmo dovrà dunque recedere dall' intrapreso sistema o trovarsi di fronte ad un popolo, che passati i primi momenti di titubanza, saprà dire al Re, che quando un mandatario tradisce il mandato, la nazione si eleva tribunale di ultima giurisdizione e giudica senza appello i coronati fedifraghi.

Cose di Grecia

Una corrispondenza da Atene all'*Osservatore Triestino* del 29 marzo ci reca le seguenti notizie intorno agli affari di Grecia:

Non mancarono *pronunciamenti* anche in altre provincie, per esempio a Kiparissi, a Calamata ed anche a Navarino, però furono dimostrazioni pacifiche, che adesso non ispaventano più. Un' istanza dei cittadini di Calamata a S. M. il Re ebbe per conseguenza che parecchi avvocati furono arrestati, come sospetti di esserne autori.

Il Governo, per sorvegliare meglio le provincie, ha formato i corpi mobili, i quali sono distribuiti su bastimenti da guerra e debbono incrociare nelle coste del paese entro certi confini esattamente stabiliti, affinchè, occorrendo, possano venire immediatamente in aiuto delle autorità minacciate. Sembra che la fregata a vela *Ariadne*, allestita in fretta, debba avere una simile destinazione.

Le ultime notizie qui giunte da Nauplia sono in data di ierlaltro. L' armistizio continuava; però le trattative cogl' insorgenti sembravano non aver avuto alcun risultato. Sappiamo che domenica scorsa seguirono consultazioni nel quartier generale delle truppe regie davanti a Nauplia intorno alle proposte dei rivoltosi, e che i consoli di Francia e d'Austria vi assistettero *in qualità di mediatori*. Ci è noto pure che lunedì mattina, il capitano Carnolis, aiutante del generale Hahn, arrivò in Atene per sottoporre al Governo il risultato delle trattative, e che i sigg. Miaulis, presidente del consiglio, e Conduriottis, ministro degli affari esteri, s' imbarcarono il giorno stesso per l' Argolide, probabilmente per far conoscere in persona le decisioni del Governo. Altro non sappiamo, se nonchè i ministri ritornarono qui ierlaltro, e in pari tempo i fogli ufficiali, che fin allora davano come assai prossima la fine del dramma di Nauplia, ammutolirono improvvisamente.

Se l' amnistia impartita non abbia corrisposto alle aspettazioni degli insorgenti, o se essi, come da molte parti si vuol sostenere, domandino come *conditio sine qua non* un precedente cambiamento di ministero, questo è ciò che non può sapersi. Solo è certo che una resa per ora non può più aspettarsi e che le trattative indirette iniziate dal governo con alcuni capi dell' insurrezione per la resa del forte Palamide, riescirono del tutto inefficaci.

Solo l' avvenire può dirci quello che sarà in seguito. Intanto da tutto apparisce pur troppo, che una piccola ma potente Camarilla si sforza di dimostrare continuamente che ogni condiscendenza verso le pretese della nazione, ed ogni accordo coi desiderii di lei non sia compatibile cogli interessi del trono e pur troppo ella trova docile ascolto.

La chiusura delle Camere doveva aver luogo dopo domani. Ma siccome nel Senato era stabilita un' interpellanza ai ministri sulla situazione delle cose di Nauplia, e siccome a quella interpellanza dovevasi rispondere oggi, così i membri delle due Camere vennero questa mattina invitati ad una seduta straordinaria, e fu loro annunziata la chiusa della sessione attuale. Ancora prima che si chiudessero le porte, ambe le Camere votarono oggi un credito straordinario di un milione di dramme quale supplemento al bilancio dell'anno 1862 per coprire le spese straordinarie aumentate in causa dell' insurrezione. Oltre a ciò il governo venne autorizzato a garantire un prestito di 300,000 dramme che la Banca intende di fare alla comune di Atene, ch'è già sopracarica di debiti, per la costruzione di un nuovo acquedotto!

Per essere al caso di potere ad onta delle entrate che diminuiscono, corrispondere alle accresciute esigenze delle casse dello Stato, il ministro delle finanze mandò per ogni dove l'ordine di vendere i cereali ammucchiati nei *granai dello Stato*, *col che si potrà ripiegare* ai momentanei bisogni. Di che lo Stato abbia a vivere nei prossimi cinque mesi non può comprendersi. Ma qui si tratta solo d'una misura dell'*oggi*; al *domani* nissuno pensa, tranne i pacifici e ricchi cittadini, la voce dei quali per altro non viene ascoltata.

Il dott. Gudas, il quale si era gravemente compromesso nei torbidi dei contadini, avvenuti nelle vicinanze di Atene, potè fuggire alla volta di Smirne, dopo che un naviglio inglese, che ancorava da parecchi giorni nel Pireo, gli ebbe servito d'asilo.

La capitale è tranquilla. La notte scorsa si aveva intenzione di effettuare una fuga dei detenuti militari arrestati nelle località del comando di piazza, ma venne ancora a tempo impedita. Solo fra pochi giorni potrà sapersi quanti arresti saranno per essere praticati, in conseguenza di questo avvenimento.

Il Montenegro

Regna grande agitazione a Costantinopoli per le notizie che giungono dal teatro della guerra. Si credeva che il governo avrebbe richiamato Omer Pascià, poichè lo si accusa di condurre la guerra troppo lentamente. Ma anche il partito che avversa il Serraschiere dee convenire più o meno volenteroso, che nessuno potrebbe rimpiazzarlo. Forse una maggiore celerità nei movimenti, alcune più energiche precauzioni sui confini della Serbia avrebbero potuto ovviare alle difficoltà che ora si presentano giganti, ma conviene pure tener calcolo di quelle difficoltà che Omer Pascià trovossi di fronte e che male si possono giudicare dal gabinetto di Costantinopoli. Vukalovich ha tenuto in scacco il vecchio eroe di Kalafat e di Silistria ben più con promesse e con speranze di amichevole componimento, che non colle armi; ma quando le armi furono riprese, Omer Pascià si trovò di fronte nemici che durante quella tregua si erano armati ed avevano preparato la difesa.

Del resto la ragione della lentezza dei *tiraillements* di questa guerra dee cercarsi nelle condizioni stesse di quelle parti di Europa, che minate da sì gran tempo dalle gelosie europee ora ruinano d'ogni parte. La quistione del Montenegro e dell'Erzegovina è destinata a trascinare quella ben più terribile, che si chiama quistione Orientale ed anzi ben si può dire questa essere il complemento e la sintesi di quelle. Concludiamo, sia vincitore o vinto, Omer Pascià non aggiungerà lo scopo che si vuole a Costantinopoli, cioè di pacificare quelle provincie, perchè la loro organizzazione politica non è quella che quei popoli sono in diritto di pretendere, perchè sono ramificazioni vergini di un tronco putrefatto dal quale vogliono e debbono separarsi. Chi non vede che una semplice quistione Erzegovina o Montenegrina è *dunque* nell' errore. A Costantinopoli ben si conosce la vera parola dell' enigma, ed è per questo che si trema e che si grida al Serraschiere: *innanzi, a qualunque costo.*

NOTIZIE

Leggesi nell' *Italie*:

Veniamo a sapere che l' apertura del Tiro Nazionale a Torino è fissata al giorno 15 del prossimo settembre. Il locale scelto dalla Commissione è al Pallamaglio (Valentino).

Vi saranno 60 bersagli per tutte le differenti armi di guerra e di precisione. La durata del tiro sarà di tre giorni e premii importanti saranno accordati ai vincitori.

Speriamo che tutte le provincie italiane vorranno inviare i loro rappresentanti a questa festa nazionale. Ci si assicura che un gran numero di stranieri vi prenderanno parte.

Le dame saranno ammesse a disputare il gran premio.

Un carteggio parigino alla *Persev.* reca:

Il principe Napoleone deve partire per Londra *verso il 10 aprile. Parlasi* pure di nuovo d'un eguale viaggio che dovrebbe fare l'Imperatore; ma ne si dice che tale disegno sia fortemente combattuto dai ministri e dai principali membri del governo, i quali temono pericoli per l'Imperatore in quella città, ove trovansi tanti rifugiati politici.

Altre notizie da Parigi portano:

La sezione francese della Commissione internazionale delle ricompense per l'esposizione universale di Londra si è riunita lunedì sotto la presidenza del principe Napoleone, ed ha nominato a suo Presidente il signor Michele Chevalier.

I tedeschi residenti a Parigi si pronunciano colla massima energia contro le tendenze del re di Prussia, censurano lo scioglimento delle Camere, le ultime circolari e la nomina del principe Radziwill. L'opinione pubblica dei liberali si pronuncia per l' unione dei piccoli Stati. I partigiani del re Guglielmo sono rarissimi.

Rispondendo ad una interpellanza sul prestito turco, lord Palmerston lasciò intendere abbastanza chiaramente essere intendimento del governo britannico di tutelare in ogni modo la integrità dell' impero turco e di promuoverne il progresso morale e materiale.

Notizie di Vienna portano:

La commissione finanziaria ha deciso nella sua ultima tornata di convertire l'imposta che esisteva finora sotto il nome di addizionale di

guerra in imposta permanente, e di portarla dal 5 al 15 per cento. Il ministro delle finanze non aveva proposto che un aumento di due per cento.

RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Roma 7 aprile

Se a Roma potesse aversi voglia di ridere, vi assicuro che si sarebbe riso moltissimo della gravità somma con cui il signor *Dreolle* ha annunciato agli abitanti dei due emisferi le nuove e benevole disposizioni della Corte di Roma in genere, e dal cardinale Antonelli in ispecie. Certo se il *Moniteur* non avesse già più e più volte dato mentite solenni alla *Patrie*, che pretendeva di dare ad intendere alla gente di essere ispirata dal Governo, basterebbe quest' ultimo articolo sulle cose nostre per persuadere ognuno che la *Patrie* è un giornale come un altro, come appunto il signor *Dreolle* è, tutt' al più, un uomo come un altr' uomo. Bisognerebbe invero supporre che il governo dell' Imperatore, l' Imperatore compreso, fosse composto di uomini assai semplici, onde poter credere a quella più che portentosa conversione, dopo che alla dimanda fatta fare alla Corte di Roma per mezzo del marchese di Lavalette, *se dovesse nutrire o abbandonare ogni speranza*, n' ebbe la risposta categorica ed assoluta, *non esservi a sperare nulla affatto;* mentre nè i presenti, nè i futuri cardinali, nè l'attuale Pontefice, nè i suoi successori *di secolo in secolo* potrebbero mai cedere neppure una parte di quelle pretese che chiamano diritti. E quando quel caro sig. *Dreolle* ci viene a dire che questo gran miracolo, che se fosse vero non temerebbe certo il paragone di quelli narrati nell'antico e nel nuovo testamento, è stato operato dalla votazione quasi unanime degli Indirizzi del Senato e del Corpo Legislativo, quel caro signor *Dreolle* merita proprio che gli si abbia compassione. Senza entrare ad esaminare quale possa essere al di fuori il peso e l'influenza del semplice parere che quei corpi dello Stato sono autorizzati a dare sulla politica estera; una cosa è più che certa e positiva, ed è che se v' è governo che non lo consideri affatto se non è secondo il suo piacere, questo è proprio il governo dei *preti*. Chi è qui a udir discorrere i padroni, sa bene con qual rispetto parlino del Senato e del Corpo Legislativo, ed in qual conto tengono l'uno e l'altro: chi è fuori può bene argomentarlo riflettendo che la Corte di Roma, essendo dominata da uno spirito essenzialmente settario, procede ciecamente nella sua via seguendo piuttosto il fato che la ragione. Quando il Papa alle ragioni espostegli dal Marchese di Lavalette per dimostrargli la impossibilità di rimanere più a lungo nella situazione attuale rispondeva quelle parole divenute celebri *aspettiamo gli avvenimenti;* esprimeva per l' appunto quel concetto, formulava colla massima precisione e concisione la politica del suo Governo. Costoro a forza di ripetersi e sentirsi ripetere che il potere temporale è necessario alla Chiesa, e che però dev' essere come quella eterno, sono giunti a persuadersene; tanto che se domani l' Europa intiera decretasse l' abolizione del potere temporale, essi proseguirebbero a dire: la Provvidenza aver ciò permesso per assoggettare i suoi *eletti* ad una nuova prova dalla quale risorgerebbero più potenti e gloriosi. Per essi il passato è l' avvenire, e quindi alle ragioni ed ai fatti rispondono sempre: più volte i potenti della terra ci hanno perseguitati ed abbattuti, e sempre la mano soccorrevole di Dio ci ha risuscitati. A dirla in breve: i preti della Corte di Roma sono fatalisti per eccellenza, e non temono perchè non ragionano. Noi, come il sig. *Dreolle,* crediamo all'efficacia della ragione e della giustizia, come lui crediamo che l' una e l'altra finiscono col prevalere, ma non ci crediamo con quella ingenuità arcadica con cui egli fa vista di crederci: riteniamo invece che nella vita pratica fra gli attriti degli interessi e delle passioni umane è spesse volte necessario che la ragione e la giustizia comincino a prevalere coll'ajuto della forza, finchè il fatto e le nuove abitudini facciano persuasi quelli che non erano capaci di ragione. Il che vuol dire che a sciogliere la così detta questione romana è necessario cominciare dal togliere ai preti quell' avanzo di potere che è loro rimasto, aspettando poi pazientemente che il tempo dimostri ad essi che il potere temporale non è per la Chiesa nè utile nè necessario. Spero che i lettori del vostro giornale non vorranno accusarmi di aver mancato all' ufficio di cronista coll' averli intrattenuti piuttosto a lungo sull' articolo della *Patrie*, giacchè nelle cose dette essi ponno riconoscere quale sia l' opinione de' Romani.

Il Generale de Goyon e il Card. Antonelli fatti certi che per loro sventura il Marchese di Lavalette tornerebbe fra breve in Roma, si sono veduti nella necessità di fare qualche cosa per provare che direttamente e indirettamente non favorivano la reazione, o per lo meno, quanto al Goyon, non si brigavano punto di impedirla. È un fatto che il Generale borbonico Clary è partito da Roma sul terminare della passata settimana. Mi si dice che il De Goyon lo mandasse a chiamare e gli dicesse, che dallo stesso Francesco II eragli stato indicato come capo direttore della reazione. Buon per voi, che siate venuto al mio invito: altrimenti avrei dovuto avere il dispiacere di farvi arrestare e condurre in Castello. Ora è necessario lasciare Roma, e andare almeno per qualche tempo a dimorare a Civitavecchia, ove rimarrete sotto la sorveglianza della polizia francese: anzi ho già scritto in proposito al Colonnello Comandante quella piazza ed a voi stesso consegno aperta la lettera perchè gliela rimettiate e vediate che non c'è da scherzare. Credo che il Clary ridesse un poco sotto i baffi. Intanto prima di partire ha consegnato le molte carte che aveva al Duca di Popoli ed al De Coutodan, e per la parte amministrativa ha lasciato incaricato il celebre Abate Ricci, il quale mi si assicura essere amicissimo di un tal Giacchetti comandante del Porto di Civitavecchia, e di un tal Lastrai intimo del Colonnello sotto la cui sorveglianza Goyon avrebbe posto il Clary. Se la cosa sta così, s' intende bene che il Clary non potrà fare ciò che non vuole. Del resto la sua presenza colà potrà essere utilissima alla reazione, essendo noto che le comunicazioni reazionarie fra Roma e le provincie napoletane passano specialmente per Civitavecchia col mezzo delle Messagerie imperiali. Il successore del Borges, il Tristany è stato pur esso consigliato ad allontanarsi da Roma. Credo potervi garantire che egli stia appiattato nei dintorni protetto da uno dei generali francesi, notissimo per i suoi furori legittimisti.

Tutto ciò peraltro con toglie che proseguano a spedirsi uomini ed armi. Il famoso Abate colonnello Rocchetti deve partire con 100 uomini per l'Abbruzzo, dirigendosi per Tagliacozzo; altre partenze seguono per conto di un tal Coja, detto Centrillo, il quale a tale effetto riceve danari da un certo Abate Scioal, che dicesi spenda per conto di un tale di Venafro. A questo abate dicesi che abbia rubati scudi 180 il Vagnozzi, farmacista a Campo dei Fiori in Roma, sanfedista notissimo. Costui si sarebbe fatto dare quella somma per acquistare armi, munizioni e vestiario, che poi avrebbe detto essergli state rubate dai ladri che gli si presentarono in uniforme di gendarmi pontificii. Sembra certo che il Vagnozzi per fare quel tiro all' abate abbia profittato di un dispiacente equivoco occorso nella settimana scorsa. Costui aveva un deposito di armi, munizioni e vestiario in una vigna fuori porta S. Giovanni in un luogo detto gli *Spiriti*. Dovendo essere asportata quella roba, alcuni gendarmi pontificii destinati da De Merode a prestarsi all' operazione, si diressero per isbaglio ad una vigna vicina di proprietà di un inglese di nome Paris, il quale veduti gli sgherri papali andò in furore. I gendarmi avvedutisi dell' errore pregarono il Paris a scusarli e subito si diressero alla vigna del Vagnozzi, ove per essere già stati veduti dai vicini, dovettero far mostra di perquisire e sequestrare quanto vi rinvennero. Certo è che il Vagnozzi riebbe il giorno dopo ogni cosa, e che armi, munizioni e vestiario debbono essere già giunti al loro destino. Questo ed altri fatti rendono più che certa la connivenza e cointeressenza del governo papale alla reazione nel napolitano.

CRONACA INTERNA

La Sezione *Musica* dell' Associazione nazionale italiana di mutuo soccorso degli Scienziati, Letterati ed Artisti, darà domani, giovedì, all' 1 p. m. un'Accademia Vocale-Strumentale nel Teatro Fiorentini. Per la parte vocale si prestano gentilmente le signore Ortolani Tiberini e Grossi e i signori Tiberini e Aldighieri. Apposito manifesto annunzia la distribuzione e la esecuzione della parte strumentale.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 8.

Londra 8 — Calcutta 16 (Marzo) — Fu scoperto un complotto diretto a corrompere la guarnigione; la tranquillità fu tosto ristabilita.

Atene 5 — Gli insorti di Nauplia chiedono amnistia generale, e cambiamento di Ministero. Un decreto emanato oggi eccettua 19 capi. Navi francesi ed inglesi trovansi nelle acque di Nauplia sotto pretesto di proteggere i loro consoli, ma realmente per consigliare la resa ed offrire un asilo alle persone eccettuate dall' amnistia — nella settimana entrante, attendesi il risultamento.

Napoli 9 — Torino 8

Parigi 8 — Fondi italiani 68. 00 — 67. 35 — 3 0[0 fr. 69. 95 — 4 1[2 0[0 id. 97. 75 — Cons. ingl. 93 7[8.

BORSA DI NAPOLI — *9 Aprile 1862.*

Pres. ital. prov. 67 70 — 67 70 — 67 70.
» » defin. 67 75 — 67 75 — 67 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 10 Aprile 1862 Milano N. 99

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

VIAGGIO DI GARIBALDI

Sabbioneta (Mantovano) *4 aprile.*

La mattina del giorno 3 aprile straordinaria popolazione de' paesi circonvicini si era radunata in Sabbioneta aspettando l'arrivo del generale Garibaldi che era stato annunziato da questo Sindaco, andato appositamente ad invitarlo in Casalmaggiore. Il paese era tutto adorno di bandiere e trofei e specialmente la piazza maggiore e il palazzo municipale spiccavano per sfarzo di addobbi e di emblemi. — Alle ore nove lo sparo dei mortaretti annunziò che il Generale era alle porte: il Municipio, i magistrati della Regia Pretura, il Clero e una immensa quantità di popolo erano ad incontrarlo. La Guardia Nazionale in bella mostra faceva ala al cammino che dalla porta mette al palazzo municipale. — Sulle due porte della murata Sabbioneta si leggevano acconcie iscrizioni. Molte signore offrivano poesie e fiori al generale che nel suo cammino fu in mezzo a continue ovazioni e grida di entusiastici evviva preceduto da due bande civiche del comune che alternavano le loro armonie.

Non è a dirsi il fremito, il delirio di un popolo intero stipato sulla piazza, quando Garibaldi comparve sul balcone del palazzo municipale. Fattosi silenzio il Gen. disse le seguenti parole:

« Sento un vero giubilo nel vedere questa brava popolazione entusiasmata per la causa nazionale; io devo ad essa una parola di gratitudine in nome dell'Italia.

« È veramente una grande soddisfazione il conoscere che in tutte le classi del popolo Italiano regna una bella concordia quando si tratta del bene della nazione. Lasciate che io me ne congratuli anche con voi. Ritenete che la discordia fu e sarà sempre la causa d'ogni infortunio.

« Ricchi, operai, contadini siamo tutti fratelli; quindi ai primi raccomando di proteggere le classi dei lavoranti così che queste arrivino a comprendere che il nuovo sistema di libertà deve essere per loro veramente una manna dal cielo, e tutto una volta raggiunto, formerà per esse la più solita guarentigia di felicità.

« Al Battaglione della Guardia Nazionale composto delle varie frazioni raccomando che sia sempre sbandito quel misero antagonismo che nel procreare interne gelosie e domestiche scissure, indebolisce anche l'ardore e la virtù necessaria al compimento dei nostri voti.

« Raccomando il tiro al bersaglio, sarebbe un pericolo, una vergogna che ogni italiano non sapesse mostrare al nemico di saper maneggiare una carabina. In questo modo non accadrà mai che lo straniero ricalpesti il nostro suolo, depredi le nostre sostanze, insulti alle nostre famiglie.

« Questa, amici miei, è la strada che mette a Venezia e a Roma. »

Rientrato dal balcone nuova scena gli si presentava. Cinquanta bamboli dell'Asilo Infantile erano già stati introdotti nel Gabinetto del Generale, il quale sfavillante l'occhio di gioia accolse un mazzo di fiori che gli veniva dai medesimi offerto con opportuni versi, e baciò queste care creature del popolo, disse parole di conforto alla Commissione e alle istitutrici e in fine ascoltò colla più dolce compiacenza da quelle tenere voci il canto dell'*Inno di Garibaldi* e di un altro dell'Italia.

Poscia il Generale e i prodi del suo seguito accettarono una refezione che veniva offerta. L'affabilità, la dimestichezza con cui Garibaldi trattò con tutti fece meravigliare gli astanti che mai non avevano veduto quel miracolo di modestia popolana.

Dopo un'ora di sosta, troppo breve all'entusiasmo de' Sabbionetani, Garibaldi partiva per Gazzuolo in mezzo alle più vive acclamazioni del popolo e lasciando in tutti la profonda convinzione che Garibaldi padroneggia le masse con tal fascino che una sua chiamata alla lotta suprema vedrà non raddoppiato, ma centuplicato il numero de'valorosi che accorreranno a circondarlo.

La memoria di questo giorno sarà scolpita in marmo per cura del municipio e posta nell'aula dei Consigli a ricordanza imperitura.

Gazzuolo 4 aprile.

Ieri fu in lubbiamento il giorno più bello per noi — il prode cittadino, l'eroe di Marsala, il duce dei mille, onorava di sua presenza questo paese allo scopo di inaugurare il Tiro Nazionale già eretto dai Municipii di Campitello e Gazzuolo e dalla sorgente società dei carabinieri dell'Oglio nella valle al di là del fiume.

Il generale arrivava al confine del comune alle ore 11 circa ant., ove stavano ad incotrarlo molti dei giovani volontari dell'esercito meridionale a capo dei quali il D.r Camillo Chizzolini, (uno dei mille), i membri del già Comitato Mantovano di Provvedimento, le autorità municipali dei due comuni ed il maggiore comandante il distaccamento di Bozzolo. — Le popolazioni accorse in numero straordinario dai paesi circonvicini gettarono un vero grido di gioia al veder giungere il prode Capitano e così circondato da esse e dalla schiera garibaldina, egli arrivava in un paese unitamente al suo seguito nel quale i figli Menotti e Riciotti, il generale Nino Bixio, i senatori Arnaldi e Plezza, i colonnelli Corte, Nullo, Missori, Vecchj ed altri — Facevano ala per tutta la via le Guardie Nazionali le quali, aggiungendovi quelle lasciate a guardia in Campitello, Gazzuolo ecc., sommavano a non meno di 2000 circa, essendovi in unione a quelle del paese concorse anche quelle di Viadana, Dosolo, Pomponesco, Cizzolo, Marcaria, Campitello, Castellucchio, Commessaggio, Spineta, San Martino, Bozzolo, Acquanegra e Canneto.

È impossibile descrivere quale lieto spettacolo offriva il paese in tale momento. — Anzitutto un sole splendidissimo — le finestre tapezzate — le numerose bandiere — concorso innumerevole di gentili signore — i clamorosi gridi di gioia — le bande musicali nel numero di sei — tutto concorreva a rendere brillante una giornata che certamente resterà eterna nel cuore di tutti.

Disceso il Generale alla porta dell'abitazione dell'ingegnere Attilio Mari, v'incontrava per riceverlo l'egregio Ingegnere unitamente alle di lui cortesi signore. — Non appena entrato nella sala di ricevimento, la gentile signora Santina Betti-nelli-Mori gli presentava un magnifico mazzo di fiori, dono delle signore mantovane, unito al quale stavano un nastro ricamato in oro con molta maestria ed un indirizzo in vero commendevole per la molto energia con cui venivano esposti i più caldi sentimenti di fratellanza e di patria.

La popolazione accorsa nella piazza sulla quale guarda la casa abitata dall'ing. Mori, desiderosa di vedere il generale e di udirne la voce, lo chiedeva con grida d'entusiasmo al balcone, ove infatti si presentò, parlando come sempre parole di pace e concordia, vera forza d'ogni Nazione, e mostrando il bisogno che ciascun cittadino impari a maneggiare un'arma.

(Dopo una refezione che gli venne offerta, il generale si recò ad inaugurare il Tiro. Di ritorno ricevette tutti quelli che desiderarono vederlo, e tutti accolse con isquisita benevolenza).

Alle ore 4 pom. circa partiva lasciando in tutti vivo sentimento di gioia per averlo veduto, ed accompagnato dalle aspirazioni di tutto un popolo che vede in lui l'essere potente che potrà render una e libera l'Italia.

Alla sera la festa veniva chiusa con una splendida illuminazione, nuova prova che benchè assente, sta sempre nel cuore di tutti l'amore pel Prode Capitano del popolo.

Il nostro Municipio in tale occasione oltre all'aver disposto per le luminarie del paese in concorso con gli abitanti, interpretando i sentimenti che animano il cuore dell'eroico Garibaldi, decretava un'offerta pei danneggiati di Torre del Greco, altra per quelli del Danubio, un soccorso ai poveri ammalati del paese, infine una distribuzione di pane a tutte le famiglie povere del comune.

Bozzalo 4 aprile

Alle ore quattro pomeridiane il generale si mosse da Gazzuolo dirigendosi a Bozzalo, passando per Belforte e S. Martino dell'Argine.

— Fu una vera marcia trionfale, accompagnata per tutta la strada dall'entusiastico saluto di tutti quei buoni campagnoli.

Bello fu il passaggio per Belforte, bellissimo quello di S. Martino, dove Guardia Nazionale, musica, e popolo lo rendea solenne.

Arrivarono a Bozzalo — Incontrati alla porta dalla Guardia Nazionale e dalla banda cittadina furono accompagnati al municipio. — Il palazzo municipale è posto su di una vasta piazza, e il generale dal poggio parlò al popolo ivi riunito, in queste sentenze:

« Un saluto a tutti. — Sono commosso dalla fraterna accoglienza con cui ci onorate e ne terrò viva memoria. — Mi congratulo con voi che avete dato tanti prodi all'esercito ed a me. — Vengo allo scopo del mio viaggio. Fui incaricato di instituire i tiri al bersaglio, ora bisogna che tutti si adoperino a questo santo proposito — gli agiati sostenendo le spese d'impianto, ed ogni classe di cittadini colla buona volontà. Ricchi e poveri, campagnuoli ed artisti, s'addestrino al tiro.

Una voce: *Venezia.*

« Si a Venezia ci andremo e presto, ma per andarvi occorre che tutti sappiano maneggiare una

arma, e il giorno in cui tutti avremo un' arma e la sapremo adoperare, sarà facile il nostro compito — E qualora ogni città, ogni villaggio, ogni terra saprà opporre una resistenza al nemico, non sarà più come una volta che lo straniero veniva a conculcare i nostri diritti, e ci trattava come un gregge. — Ho un altra parola a dirvi — Concordia.

Il Popolo. Si, concordia! concordia!

Garibaldi. — « Bravi; se saremo concordi ci sarà facilissimo di redimere le città sorelle — Vedo che siete bene disposti e sono certo che tutti, Soldati, Guardie Nazionali e Popolo non tralascerete di compiere i desiderii del Re e della Nazione. »

Si fermò alcun poco, baciò e strinse la mano a quanti gli si volsero, e poi assieme ai suoi compagni proseguì alla volta di Torre dei Picce-nardi.

Chi può calcolare i vantaggi prodotti sul morale delle nostre popolazioni dalla vista e dalle parole di quest' uomo? Sulle popolazioni agricole in ispecie poco facili all' entusiasmo, e nelle quali le più sante cause hanno bisogno d' incarnarsi in qualche essere straordinario per potere ad esse parlare un linguaggio di fatti? Garibaldi è l' uomo delle moltitudini. — Il suo volto inspira riverenza ed affetto. — La sua voce s' insinua sino al fondo dell' anima e chi lo ascolta ne è affascinato.

(*Corrispondenze del Movimento*)

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 aprile

Presidenza TECCHIO

Petitti (ministro della guerra) presenta un progetto di legge per estendere alle provincie napoletane la legge sulla leva del 54, già in attività nelle altre provincie del regno, e ne chiede l'urgenza.

Lazzaro propone una seduta per la relazione delle petizioni.

Brignone. Io credo che la proposta debba essere accettata, dacchè facendo altrimenti, la Camera, che ammise l' urgenza, disdirebbe a se stessa.

Mellana propone che la seduta sia straordinaria e che la si tenga domani.

San Donato propone che la seduta straordinaria sia non soltanto per le petizioni urgenti, ma anche per tutte le altre.

Presidente chiede che sia ristretta soltanto alle prime.

D' Ayala. Proporrei che le petizioni venissero discusse progressivamente secondo il numero che hanno ricevuto.

Leardi chiede una seduta serale, perchè se fosse stabilita di domenica la Camera difficilmente si troverebbe in numero.

La Camera decide di tener seduta nella sera di lunedì per la relazione soltanto delle petizioni già dichiarate d' urgenza.

Brignone presenta la relazione della legge colla quale si domanda dal ministro della guerra un fondo di sei milioni per provvedere a lavori di materiale. Chiede che venga discussa immediatamente dopo la votazione della riforma postale.

Sulla proposta del deputato Colombani sarà discussa lunedì sera prima della relazione delle petizioni.

Continua la discussione sulla riforma postale.

L' art. 27 è così concepito:

Inviolabilità, rifiuti e sequestri.

« Il segreto delle lettere è inviolabile. L' amministrazione delle poste ne è risponsabile e vigila rigorosamente perchè non siano aperte da alcuno, nè venga presa in alcun modo cognizione del loro contenuto. »

Lazzaro propone di sostituirvi il seguente:

« Il segreto delle lettere essendo inviolabile, l' amministrazione delle poste vigila rigorosamente perchè non sieno aperte da alcuno, nè venga presa in alcun modo cognizione del loro contenuto. »

Il ministero accetta l' emendamento.

Crispi dice che il segreto delle lettere è guarentito maggiormente dall' art. della Commissione, che addossa una responsabilità all'amministrazione.

Respinge la proposta dell' on. Lazzaro e riprende per sè l' art. della Commissione, qualora questa accettasse l' emendamento; in caso diverso si unisce alla stessa.

La Commissione mantiene la sua proposta.

Lazzaro insiste.

Depretis (min. dei lavori pubblici) difende la proposta.

Crispi dimette sul banco della presidenza un emendamento, tendente a sostituire alle parole: *L' amministrazione delle poste* le altre: *il governo ed i suoi impiegati dipendenti.*

Lazzaro si unisce alla proposta Crispi, per ciò che assoggetta il governo soltanto.

La Commissione ed il ministero accettano l' mendamento Crispi.

È adottato.

L' art. 28 quale fu presentato dal ministero, è così concepito:

Lettere che possono aprirsi.

« Potranno peraltro essere aperte dal capo dell' amministrazione, o da un impiegato superiore da lui delegato e colle norme indicate dal regolamento:

a) Le lettere senza indirizzo o con indirizzo imperfetto od inintelligibile;

b) Le lettere non francate, dirette a luoghi pei quali è obbligatoria la francatura;

c) Le lettere dell' interno dello stato rifiutate dal destinatario. »

La Commissione invece nel suo progetto propone il seguente:

« Le lettere con indirizzo imperfetto o rifiutate dal destinatario o rimaste inesitate per due mesi saranno rinviate dall' ufficio di arrivo a quello di spedizione. Saranno trattenute nell' ufficio di spedizione le lettere mancanti della francatura obbligatoria.

« Negli uffizi postali una tabella di queste lettere sarà esposta al pubblico colle opportune indicazioni. »

Barbavara (comm. regio) con lungo ed applaudito discorso difende la proposta ministeriale, siccome quella che è richiesta non soltanto dall' amministrazione delle poste, ma bensì dall' interesse del pubblico, perchè nelle lettere senza indirizzo, delle quali la Commissione non si è occupata, ponnovi essere dei documenti della massima importanza, dai quali può dipendere la sorte di una famiglia.

Conti (membro della Commissione) vedendo la poca utilità di tale operazione e bramando rispettare il segreto della inviolabilità delle lettere in modo che in nessuna guisa mai possano essere aperte, mantiene il progetto della Commissione.

Sanguinetti propone che i francobolli sieno posti al di dietro della lettera per non cancellare i nomi.

Crispi aggiungerebbe, dopo le parole dell'articolo ministeriale; *impiegato superiore da lui delegato*, le altre: *col concorso di un giudice di mandamento.* Ed alla lettera *a* aggiungerebbe le seguenti: *e dove il nome del destinatario sia inintelligibile.*

Il comm. regio e la Commissione accettano le proposte dell' on. Crispi.

Depretis crede che sia inopportuno introdurre una disposizione mediante la quale obbligare un giudice, così in assenza del ministro guardasigilli propone di dire: *col concorso di un giudice designato dal presidente della Corte di appello.*

Crispi. Accetto in massima, ma vorrei che chiamato a designare il giudice fosse il presidente del tribunale di circondario.

Di Marco presenta altro emendamento mediante il quale « verrebbero distrutte le lettere che si trovassero giacenti per un anno; salvo al mittente di ricuperarle prima, qualora ne facesse constare la proprietà ».

Biancheri si oppone all'emendamento Di Marco, unendosi a quello dell' on. Crispi.

Valerio. Io appoggio l' articolo della Commissione; nel caso non venga accettato io voterò per quello dell' on. Di Marco e finalmente, se anche questo è respinto, mi adatterei a votare in favore dell' articolo ministeriale coll'emendamento dell'on. Crispi.

Torrigiani propone altro emendamento, che direbbe alla lettera *a*: *le lettere senza indirizzo o con indirizzo inintelligibile.*

Peruzzi ne propone un altro con diversa dizione, ma sostanzialmente eguale a quello del deputato Crispi.

Depretis e *Crispi* lo accettano ed accettano pure quello dell' on. Torrigiani.

Sono entrambi approvati dalla Camera.

Si approva quindi senza discussione l' art. 29.

L'art. 30 tratta dei *rifiuti* e provvede pel caso in cui nelle lettere rifiutate si trovino dei valori, che dopo due anni passerebbero nelle casse dello stato.

Minervini propone un emendamento tendente a portare fino a cinque anni il termine e ad esigere la pubblicazione dei valori nel *foglio ufficiale* [illegible]luogo.

Il governo accetta la prima parte: il proponente ritira l' altra, che viene quindi ripresa da[illegible] [illegible]onorevoli Sanguinetti e Capone e poi respinta [illegible]lla Camera.

Viene approvato l' articolo.

All' art. 31 Di Marco propone un emendamento, che combattuto dal ministero è respinto.

L' art. 32 è così concepito:

Franchigia

« La franchigia postale sarà limitata al carteggio della famiglia reale e quello dei senatori o deputati durante l' intera legislatura, ed a quello relativo al pubblico servizio.

« Le condizioni della franchigia verranno determinate con decreto reale. »

Gallenga propone di escludere i senatori ed i deputati, perchè in fin dei conti il vantaggio è risentito dai mittenti.

Salaris dice che allora per la stessa ragione bisognerebbe escludere anche la famiglia reale.

« Del resto mi pare, egli dice, che la sia una questione di dignità, perchè se la famiglia reale gode della franchigia, devono goderla anche i membri del Parlamento, che pur sono parte del potere. » (*Benissimo*).

Si oppone all' emendamento.

Sanguinetti propone di dire: *al carteggio diretto.*

Il ministro l' accetta.

Martinelli (relatore) ed il comm. regio combattono pure la proposta Gallenga.

La discussione non procede più oltre non essendo la Camera in numero e sarà continuata lunedì.

La seduta è levata alle 6, 10 minuti.

Notizie Italiane

MARINA ITALIANA

I giornali hanno già annunziato che il ministro della marina aveva convocata il 30 marzo una speciale commissione.

Noi crediamo poter aggiungere che il mandato della commissione era di esaminare se nelle attuali circostanze convenisse aumentare il numero delle navi corazzate, senza però rallentare la costruzione in corso dei legni a elice, nè smettere la costruzione di vascelli e fregate ad elice progettate e preventivate nel bilancio 1862.

La commissione tenne tre sedute, ed il giorno tre corrente fece al ministro il suo rapporto concludendo:

1. Che tenendo conto delle ordinazioni in corso per navi in legno ordinario, s'abbia però ad aumentare il numero delle nuove costruzioni di navi corazzate;

2. Che i bastimenti corazzati da ordinarsi sieno di una portata non inferiore alla *Gloire*;

3. Che nella corazzatura delle nuove navi si debbano seguire i dettami dei più recenti e sicuri metodi, avendosi cura di usare di piastre di perfetta qualità. Queste importanti de-

cisioni prese dalla commissione, ricevevano in qualche modo la loro sanzione dai fatti navali recentemente avvenuti in America.

Il ministro ha dato gli ordini più precisi perchè le deliberazioni della commissione siano tosto poste in atto. (*Monarchia Naz.*)

ESPOSIZIONE DI LONDRA

Il regio comitato centrale italiano per la prossima esposizione mondiale di Londra vi invia le seguenti otto onorevoli persone coi speciali incarichi che diremo.

L'ingegnere di miniere signor Enrico Grabau quale sopraintendente generale per l'apparecchio e la disposizione del locale destinato agli espositori italiani.

L'ingegnere di miniere signor Carutti in aiuto al signor Grabau.

Il signor Burei Emilio, direttore delle regie gallerie di Firenze, in qualità di sopraintende per le arti belle e pel collocamento degli oggetti.

I signori conte Demetrio Finocchietti, professore Adolfo Targiani-Tozzetti e professore cav. Filippo Parlatore, per commissari speciali e giurati.

Il luogotenente generale cav. Nino Bixio quale commissario speciale per gli oggetti di marineria.

Il signor ingegnere Eugenio Marchese per commissario generale. (*Idem*)

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 7:

Dopo qualche voce contraddittoria, si conferma oggi da nostre lettere di Torino che il viaggio di Garibaldi non deve limitarsi alla Lombardia ed all'Emilia, ma estendersi pure alla Toscana ed alla parte meridionale della penisola.

La *questione Goyon-Lavalette* occupa pure a Torino ogni politica sfera; e infatti dal modo con cui verrà sciolta dipenderà subito la efficace od inefficace, sincera od apparente cooperazione dei soldati Francesi ad impedire il brigantaggio borbonico, per non parlare di tante altre conseguenze.

Notizie Estere

L'*Haves-Bullier* trasmette i seguenti dispacci:

Londra 4 aprile.

Alla Camera dei lordi, lord Kinnaird, dopo aver enumerato gli atti di violenza commessi a Varsavia, domanda se il governo conosca la tortura inflitta a Zamoyski.—Lord Russell risponde che egli non ha informazioni dirette, ma che ha notato la denegazione della Russia nei giornali.—Lord Stratford riconosce il pericolo che vi è nell'ingerirsi in un'amministrazione straniera; ma egli aggiunge che la Polonia fa eccezione, visto che i trattati autorizzano ed obbligano l'Inghilterra a vegliare su di essa.

Londra, 4 aprile.

Alla Camera dei comuni, il signor Deneman rammenta i trattati concernenti la Polonia. Egli racconta gli avvenimenti del 1861 a Varsavia, biasima i modi barbari di repressione, constata che le promesse ripetute dal governo russo sono sempre rimaste senza effetto, e dichiara risponsabile lo Czar.

L'onorevole membro aggiunge tuttavia che, riputando questo sovrano ingannato da rapporti fallaci, egli spera che l'opinione della Camera sarà per lui un avvertimento.

Lord Palmerston rende omaggio al carattere ed alle qualità dei polacchi, ma soprattutto alla loro tenacità politica. Egli deplora le manifestazioni polacche; ma condanna le crudeltà russe, e spera che l'opinione della Camera disporrà la Russia alla conciliazione.

Il signor Hennessy dimostra che il ristabilimento del regno di Polonia è nell'interesse generale, che è un atto conservatore di cui l'effettuazione è facile col concorso della Francia e dell'Austria che sono sempre pronte. Egli constata anzi l'assenso dei liberali russi, di cui cita le parole. Deplora l'occasione perduta nel 1831 e nel 1856, ed accusa l'Inghilterra di essere la causa delle sventure della Polonia.

I signori Henry Verney, Milner e Griffith parlano nel medesimo senso.

I fogli tedeschi hanno annunciato la prossima riunione d'un congresso dei sovrani della Confederazione germanica a Lipsia, per formare una linea offensiva e difensiva contro l'associazione del *Nationalverein*, sotto la presidenza dell'imperatore d'Austria che ne è il promotore.

Questo progetto esiste, ma trova oppisizione nel costante rifiuto del re di Prussia di aderirvi. La pretesa causa di questo rifiuto è che questo re non deve trovarvisi in posizione inferiore all'imperatore; ma la vera cagione si è che il governo prussiano non desidera prender parte ad un complotto contro il partito liberale e democratico tedesco.

È naturale che l'Austria avendo perduto l'affetto dei popoli, cerchi a fare delle coalizioni di sovrani, ma la gelosia dei principi tedeschi le impedirà di riprendere l'antica posizione che essa aveva nella Confederazione; e quand'anche l'Austria riuscisse ad unire questo Congresso, esso non potrà distruggere l'opinione pubblica nè le idee liberali della Germania. Il progetto di Congresso non è dunque fatto per avere alcun effetto serio sul progresso della libertà se i popoli sono fermi a difenderla.

In Prussia l'agitazione elettorale si fa molto più viva. Le violenze del partito feudale hanno dato all'opposizione un carattere più appassionato. I giornali liberali denunziano « il terrorismo senza esempio riorganizzato dal governo sotto la bandiera della regia autorità ». Le circolari dei diversi ministri furono l'oggetto di numerose proteste da parte di quei medesimi, cui erano indirizzate; dei magistrati, dei professori hanno fatto conoscere, che non ne accettavano nè le parole, nè lo spirito. La *Gazz. del Popolo* fa un appello a tutti i partigiani delle libertà costituzionali. « Le riunioni sono impacciate, dice essa, dall'autorità, spesso sciolte arbitrariamente, non ci riuniamo più. Votiamo per tutti i deputati dell'opposizione scaduti. Rielezione, questa dev'essere la nostra parola d'ordine ». Il *Nationalverein* agisce pure. Esso ricusa di affidare al presente ministero le somme raccolte per la creazione d'una flotta nazionale. Questi fondi saranno impiegati a favorire la propaganda democratica. La conversione, per decreto di M. Won der Heydt, del 4 1|2 in 4 0|0, incontra serie e numerose difficoltà. L'esempio del consiglio municipale di Berlino, che ha rifiutato di accettare la conversione ed ha chiesto il rimborso, fu seguito da altre città.

RECENTISSIME

La *Costituzione* contiene quanto appresso:

Sembra accertato che S. M. recandosi a Napoli durante la proroga della Camera, farà un giro anche nelle provincie del Napoletano e della Sicilia.

Nei consigli della Corona pare essersi deliberato che fra alcuni mesi il principe ereditario fisserà la sua residenza per qualche tempo a Napoli.

Il citato giornale riceve per telegrafo da Bologna, 5, le seguenti importanti notizie:

L'Autorità politica ha fatto una perquisizione ai conventi ed ha sequestrato molte copie di una circolare latina contenente istruzioni segrete di monsignor Canzi, vicario capitolare.

La circolare dice:

Confessori non assolvere militari, nè giovani reclute, se non promettono disertare e favorire diserzione; assolvere e dar indulgenze a chi giura dissoluzione dell'esercito.

Nei conventi furono trovati molti monaci spagnuoli e d'altre nazioni, qui convenuti per opera reazionaria.

Città festante.

La *Monarchia Nazionale* ha quanto segue:

Alcuni giornali annunziarono che il governo avesse offerta la prefettura di Pisa all'on. Rasponi. Questa notizia è priva d'ogni fondamento.

Alla prefettura di Pisa è trasferito il cavaliere Luigi Torelli, che fino a questi ultimi giorni era prefetto a Palermo.

Ci viene affermato che il vice-re d'Egitto fra non molto verrà in Italia per trattenersi circa un mese ospite di S. M. Vittorio Emanuele.

Se non siamo male informati, tra pochi giorni partirà per la Persia una missione diplomatica incaricata di rimettere allo sciah di Persia il collare dell'ordine supremo dell'Annunziata.

Gli occhi del governo cominciano a portarsi sulla Grecia, e sappiamo che i deputati Brofferio e Petruccelli erano intenzionati di fare una mozione in Parlamento in favore della nazionalità ellena che è in sostanza la stessa causa della nazionalità italiana. Gli ultimi avvenimenti non lieti per gl'insorgenti furono cagione forse che la voce dei due deputati non si fece ascoltare, ma al primo fatto d'armi che favorisca la greca indipendenza è certo che la Camera non mancherà di manifestare la sua simpatia per il popolo elleno. — Si dice che una deputazione di Nauplia sia partita per invocare l'ajuto di Garibaldi.

I giornali di Londra del 4 pubblicano la relazione finanziaria del ministro Gladstone esposta alla Camera dei Comuni il giorno 3 corrente. Il cancelliere valuta le entrate dell'anno presente a 70,190,000 st., e le spese a 70,040,000 st.

Sono degne di nota le seguenti parole che leggonsi nella *Gazzetta Austriaca*:

Da quasi tre anni il mondo assiste ad uno strano spettacolo: una grande potenza è costantemente minacciata da uno stato infinitamente più debole, che non solo, sotto i più futili pretesti, accampa pretensioni sopra una gran parte del territorio austriaco, ma proclama apertamente la sua intenzione di assalirci alla prima occasione opportuna. L'Austria è costretta a sopportare questi oltraggi da parte di uno Stato che rimarrebbe schiacciato al primo momento della lotta, unicamente perchè dietro quello Stato se ne trova un altro che lo protegge e contro il quale non sarebbe cosa comoda il far la guerra.

Toccherebbe alla diplomazia di costringere la Francia a spiegarsi; giacchè indirettamente l'aggressione ci viene dalla Francia. Essa deve o mettere un freno al Piemonte o lasciarci agire. Non v'ha dubbio che di questa quistione avrà ad occuparsi il consiglio dell'impero in occasione della discussione del bilancio del ministero degli affari esteri. I deputati non sono diplomatici, essi non sono obbligati a parlare con tanta cautela; essi parleranno schiettamente ed il contegno della Francia sarà descritto alla Camera, in faccia all'Europa intera in modo ben poco lusinghiero per quella potenza. Il momento presente è sopra ogni altro favorevole ad ottenere precise spiegazioni dalla Francia. Dal canto nostro la più saggia politica ci consiglia di vivere in pace colla Francia, ma abbiamo il diritto ed il biso-

gno di uscire da una posizione che distrugge la nostra forza.

Lavalette e Goyon

Le notizie che troviamo oggi nei giornali e corrispondenze estere, si accordano tutte nel dare come definitivo il trionfo di Lavalette sul gen. Goyon. Noi pertanto ci limiteremo a due sole citazioni.

Scrivono da Parigi, 3, all' *Ind. Belge*:

La voce del richiamo del generale de Goyon va prendendo di giorno in giorno maggior consistenza. Asserivasi anzi nella giornata il fatto essere completamente deciso. Ciò non di meno non assumerò l' impegno di essere cotanto affermativo, ma tutti i sintomi si accordano per far presagire il trionfo del marchese di Lavalette. Quello di cui non si può più dubitare, si è l' insistenza dimostrata dall'onorevole ambasciatore nel chiedere che a Roma egli non avesse da trovare se non un generale che voglia rimanere nei limiti del suo comando militare. Il sig. di Lavalette non avrebbe esitato ad accusare schiettamente l' intimità di rapporti che il generale de Goyon mantiene col Vaticano, la frequenza delle di lui visite ufficiali alli spossessati principi di Napoli e l' incoraggiamento indiretto, tuttochè involontario, da esso lui dato al brigantaggio. Ma quello sopratutto che il marchese di Lavalette non volle nè dovè sopportare, si è il controllo quasi imperativo che il comandante del corpo d' occupazione pretendeva esercitare rimpetto all' ambasciatore. Nella medesima ipotesi, di già annunziasi come prossimo il ritorno trionfale del marchese di Lavalette a Roma. Onde poi nulla omettere di quello che riferiscesi a codesto incidente, soggiungerò che le ultime notizie facevano succedere nel comando del presidio francese di Roma il generale Ladmirault al de Goyon. La combinazione del maresciallo Niel— surrogando ad un tempo generale ed ambasciatore —è definitivamente abbandonata.

La *Pers.* poi ha pure da Parigi, 4:

Il grande affare del momento continua ad essere la lotta ad oltranza del sig. Lavalette e del generale Goyon. Come sapete, la contessa Goyon è giunta qui per dare l' assalto definitivo, da vera moglie di generale; ma pare che il suo viaggio non abbia ottenuto lo sperato effetto, chè, a quanto oggi assicurasi, ella riporterà la piena certezza di vedere il marito surrogato a Roma. Essa ripartirà verso i primi dell' entrante settimana, per trovarsi a Roma in occasione delle grandi solennità religiose della Pasqua. La diplomazia la vincerà dunque, ancora questa volta, sulle armi: nè vi ha da farne le meraviglie. È chiaro che la situazione era divenuta impossibile con Lavalette, rappresentante di una politica particolare, e Goyon, rappresentante di un' altra. Dal momento che si vuol dare un significato alla nomina di Lavalette, bisogna richiamare il generale Goyon; tanto più che quest' ultimo affettava sempre e dovunque di rappresentare esattamente il pensiero dell' imperatore. È un indurre gratuitamente in errore il papa, senza alcun profitto pel progresso degli affari.

È però da dirsi che il governo francese trovava forse il suo conto in questo equilibrio di influenze, che gli permetteva di non pronunciarsi formalmente nè per le opinioni dell'ambasciatore, nè per quelle del generale: in tal caso gli amici dell' Italia devono lodarsi del sig. Lavalette per aver voluto ben precisare la situazione, e posto l' Imperatore nella necessità di rivelare l' animo suo. L' Imperatore, come facilmente comprenderete, fu vivamente sollecitato dai due partiti, che non mancarono di ricorrere a tutti i loro mezzi; e si diede una vera battaglia d' intrighi su questo terreno. Ma alla fine il partito Lavalette, potentemente secondato da Thouvenel, il quale fece della causa dell' ambasciatore una causa sua propria, il partito Lavalette vinse, con gioia degli amici dell' Italia. Ora trattasi di sapere chi sarà mandato a rimpiazzare il generale Goyon.

CRONACA INTERNA

È singolare, ma è pur vero che le notizie del brigantaggio nelle nostre provincie, debbano venirci da Torino! — Fino a che le notizie sono cattive, meno male — è un dispiacere provato un' po' più tardi—ma quando sono buone, come quella segnalataci dal telegrafo d' oggi, perchè indugiare al paese questa consolazione?

A noi le lettere delle provincie non recano alcun fatto. — Sono le solite apparizioni quà e là di qualche banda piccola — qualche ladrerìa commessa, qualche assassinio parziale perpetrato.

Il presidente del Consiglio assicura che il Generale Lamarmora crede di non aver bisogno di ulteriori truppe; e dacchè così è, tanto meglio, ma come va che in Capitanata e Basilicata si lamenta la scarsezza delle truppe? Com' è che nella Pianura di Foggia si deplora il piccolo numero della cavalleria?

Ripeteremo eternamente la stessa cosa—Non rinnoviamo gli errori dell' altro anno. Il brigantaggio va curato energicamente sul suo nascere — se ciò non si farà con sollecitudine, torneremo alla condizione deplorabile della Luogotenenza Nigra, di dolorosa memoria.

Ci si riferisce che nella scorsa notte un incognito, appressatosi ad un trombetta del 7.° Battaglione della Guardia Nazionale, lo andava con lusinghiere promesse consigliando a prendere un arruolamento pel Borbone. Il trombetta fece sembiante di aderire e prendendo per le lunghe le trattative ebbe agio di avvertire i compagni. Questi, intervenuti a tempo, arrestarono l' incognito. Dalle confessioni fatte da costui si trassero poi altri indizii, dietro i quali si giunse ad arrestare l'agente principale e sei arruolati, non che il noto reazionario palermitano, sacerdote Lagiusa Lorenzo, domiciliato in Portici.— Quest' importanti arresti sono per la massima parte dovuti a due ufficiali ed alcuni militi del 7.° Battaglione, non che alla brava arma dei Carabinieri Reali.

Al sig. Rinaldo Cesare de Sterlich sorse il pensiero di farsi iniziatore di un' opera, a beneficio dei poveri danneggiati di Torre del Greco. — In quest' idea egli si diresse ai più distinti letterati italiani per avere scritti bastanti a formare una Strenna a questo scopo filantropico.

Desideriamo e speriamo che il sig. de Sterlich riesca nelle sue buone intenzioni, a sollievo di sì grandi sventure, come furono quelle di Torre del Greco.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 (notte) — *Torino 9.*

Nella Camera *Caracciolo* fa domanda al Ministero circa ai provvedimenti presi contro il brigantaggio nel Napoletano, che infierisce più specialmente nella Provincia di Capitanata; fa istanze per l'espulsione di Francesco 2° da Roma. — Il Ministro *Rattazzi* risponde subito limitandosi a poche parole. Riconosce lo stato doloroso delle Provincie Napoletane; ma crede che siavi esagerazione nelle notizie — ne fa prova, che avendo chiesto se fosse necessario aumentare le forze militari colà, Lamarmora rispose non esserlo finora — confida nei funzionari ultimamente inviati. Il Governo sollecitò vivamente la partenza di Francesco 2° da Roma, esponendo esser quello e questa fomite al brigantaggio- rappresentando tutti i mali che derivano da quelle fonti — « Credo che l' Imperatore sia d' accordo nel riconoscere e deplorare questi mali e sulla necessità di provvedervi; ma vi sono cose che ad un tratto non si possono ottenere. » — *Petruccelli* reclama pure contro il brigantaggio della Basilicata, e vuole sieno dati poteri eccezionali al Governo per agire ed estirpare il male col ferro. — *Rattazzi* risponde, ostarvi la legge, doversi misurare i bisogni, farne interpellanze. L' incidente non ha seguito. — Fu discusso ed approvato il disegno di legge sulle tasse ipotecarie.

Napoli 10 — Torino 9.

Telegramma alla *Gazzetta Ufficiale* da Foggia, 9. Ieri presso Lucera ebbe luogo un brillante scontro fra la Truppa e i briganti, 30 di costoro rimasero morti, molti feriti. Quattro lancieri perirono e tre soli furono leggermente feriti; 18 cavalli vivi caddero nelle nostre mani. La notizia fu accolta in tutta la Provincia con vivissima gioja.

Napoli 10 — Torino 9.

Lavalette ritorna a Roma con poteri più estesi.

Napoli 10 — Torino 9

Parigi 9 — Fondi italiani 67. 85 — 67. 55 — 3 0|0 fr. 69. 95 — 4 1|2 0|0 id. 97. 75 — Cons. ingl. 93 7|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 10 — Torino 9.

La Masa promosse un incidente intorno ad un giudizio pronunciato contro lui da un giurì d' onore nominato dal ministro della guerra; egli domanda la deposizione dei documenti per far muovere un' interpellanza — La Camera dopo breve discussione deliberò che dal Presidente sia eletta una Commissione incaricata di ricevere in via riservata i documenti dal Ministro della Guerra con mandato d' esaminare se vi abbia mezzo da sottoporre la condotta di La Masa ad un nuovo giudizio.

La Camera discusse ed approvò con 221 voti contro 12 il progetto di legge sulla tassa di registro — sono i 109 articoli rinviati dal Senato.

Napoli 10 — Torino 9.

Marsiglia 9 — Atene 4 — Due bande di Turchi Albanesi penetrarono nella Grecia per prestare soccorso agli insorti. Il forte Palamide il 30 Marzo ricominciò il fuoco contro i regi, molti morti e feriti. Esaest (?) rispose col bombardamento; tutti i forti inalberarono bandiera bianca; Esaest (?) fece cessare il fuoco invitando gli abitanti a lasciare Nauplia; ma gli insorti lo impediscono loro.

BORSA DI NAPOLI — *10 Aprile 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 70 — 67 70 — 67 70.
» » defin. 67 95 — 67 85 — 67 80.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Venerdì 11 Aprile 1862 Milano N. 100

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

RIFORMA GIUDIZIARIA

La *Monarchia Nazionale* pubblica la relazione che accompagna il decreto della riforma del personale giudiziario. Essa si riferisce al decreto della stessa data che mette in vigore dal primo del prossimo maggio nelle provincie napoletane l'*ordinamento giudiziario* e il codice di procedura penale del 20 novembre 1859 quali vennero pubblicati dal luogotenente del re in queste provincie con decreto del 17 febbraio 1861; e ai decreti anche essi del 6 corrente che costituiscono la magistratura napoletana e determinano gli stipendi di cui godranno i funzionari che la compongono.

Relazione a S. M. in udienza del 6 aprile 1862

Sire,

Il governo di V. M. ed il parlamento nazionale sonosi incessantemente preoccupati perchè le istituzioni giudiciali delle provincie napolitane entrate a far parte della monarchia costituzionale della M. V., fossero poste in armonia cogli ordini liberi che reggono il bel paese, e rispondessero in sistema ed in pratica al loro principio ed al fine.

Già sino dal 17 febbrajo 1861 due decreti del luogotenente generale di V. M. in quelle provincie prescrissero, che un novello ordinamento di magistratura, ed un nuovo e più civile rito penale fossero colà attuati nel seguente luglio. Ma difficoltà intrinseche dell'opera ed esteriori avendo impedito l'effettuazione di quel disegno, un'ulteriore legge del 19 dello scorso gennaio n'ebbe differito ancora l'adempimento fino al prossimo giugno, se al governo non paresse conveniente una più pronta esecuzione.

Ora questa lunga mancanza della soddisfazione di un bisogno universalmente sentito; il discredito in cui son maggiormente venute le antiche istituzioni da che fu riconosciuta e proclamata la necessità di altri novelli ordinamenti; la naturale inquietudine dei funzionarii incerti della loro sorte avvenire: tutte queste cagioni hanno rilentata in singolar modo l'azione salutare della legge, ed hanno reso quel bisogno urgentissimo e supremo.

Il perchè il sottoscritto, cui V. M. si è degnata di affidare da pochi giorni il reggimento del ministero di giustizia, ha creduto massimamente inopportuno qualsivoglia altro indugio, e si è determinato di prevalersi dei lavori che già trovavansi preparati, dei quali ha preso quella sommaria cognizione che dal brevissimo tempo era consentita. Nel quale proposito egli è stato inoltre condotto dall'intimo convincimento che gl'indicati lavori furono compiuti con quella diligenza e quella coscienziosità, che sono, ama notarlo, indubitate virtù dei suoi egregi predecessori; e ancora dalla fede, che egli ha nella magistratura napolitana, che vincerà per zelo e per buon volere gli ostacoli inerenti alla transizione e darà frutto corrispondente al senno ed alla prudenza, che hanno conciliato la stima e la riverenza delle nazioni più colte alla grande ricostituzione d'Italia. Nè questa fiducia poteva mancare al governo; nè è vaga presunzione: essa invece riposa sopra i più saldi fondamenti della scienza governativa, quali sono la storia ed il carattere dei popoli. Perocchè se un incubo fatale ebbe per poco preteso d'ingombrare la patria di Gravina, di Vico, di Filangeri, di Pagano, di Nicolini, essa è pur sempre terra di giureconsulti. Ed ora che l'ingenita virtù non trova più impaccio d'influenze retrive antinazionali, i suoi figliuoli trarranno dai lari domestici gli auspicii per far brillare di splendida luce la giurisprudenza, che è loro patrimonio avito e gloria secolare.

Pertanto il sottoscritto ha l'onore di sottoporre alla firma di V. M. i seguenti progetti di decreti. Certo il cuore magnanimo della M. V. sarà dolente che alcuni degli attuali funzionarii non possano rimanere in ufficio; ma soscrivendo a questa politica e morale necessità la M. V. trarrà conforto dal pensiero che d'ora innanzi il nobilissimo ordine giudiziario rifatto e ravvivato potrà procedere al compimento della sua alta missione senza timore di altro giudizio retrospettivo.

Fatti di Bologna

Il *Monitore di Bologna* del 6 aprile reca i seguenti particolari sulla perquisizione che la autorità di pubblica sicurezza praticava in Bologna il 5 corrente presso quel vicario capitolare e presso altri parrochi di quella provincia:

È già da qualche tempo che il governo aveva avuto sentore dell'esistenza di una *Circolare* in lingua latina diretta da questo vicario capitolare, monsignor Canzio, ai parrochi della diocesi, e tendente specialmente a promuovere la diserzione nelle file dell'esercito. Ad accertare pertanto l'esistenza e la diramazione di questa *Circolare* eseguivasi ieri dagli agenti della pubblica sicurezza una accurata perquisizione presso il vicario stesso ed i parrochi urbani, la quale sortiva il più completo effetto, perocchè non solo ponea in mano dell'autorità molte copie della *Circolare* firmate da monsignor vicario, ma benanche la bolla colla quale il pontefice ne esortava e ne autorizzava la compilazione appunto per indurre i soldati a disertare *(deserere)* dall'esercito italiano.

Ieri stesso gli agenti della pubblica sicurezza arrestavano un frate cappuccino napolitano, circa al quale il governo ha in mano le prove che esso esortava i soldati a disertare e loro prestava aiuto per passare oltre il Po sotto il governo austriaco.

Un altro atto di intemperanza clericale accadeva in S. Giovanni in Persiceto ove l'arciprete rifiutava gli estremi uffici della religione al delegato di pubblica sicurezza, tratto da breve malattia in fin di vita.

Non occorrono molte parole a mostrare la gravità di questi fatti e il sentimento che li ispira, ed è più che mai urgente e in tutti unanime il desiderio che il governo e la giustizia procedano severi contro quei malvagi, che coll'abusato nome della religione tentano gettare il disordine nella società.

Ecco il testo della circolare di mons. Canzio, alla quale accenna il *Monitore* di Bologna:

Antonio Canzio dottore in ambe leggi, prelato domestico di S. S., canonico della metropolitana bolognese, vicario capitolare.

Desiderando provvedere per quanto è in noi alla salute delle anime, a te, diletto fratello in Cristo . . . . coll'autorità apostolica a noi data dal nostro Santo Padre papa Pio IX con lettere della Sacra Penitenzieria, facciamo a te facoltà, per uso di coscienza, e non altrimenti:

I. Di assolvere dalle censure e pene ecclesiastiche tutti e singoli i penitenti i quali hanno cooperato alla ribellione contro il governo pontificio, o vi aderirono od in qualunque altro modo vi prestarono la loro opera o favore, o diedero il loro voto per l'unione dell'Italia sotto un unico re, o violarono l'immunità ecclesiastica; *a condizione però* che abbiano dato anteriormente segni non dubbi di vero pentimento, abbiano nel miglior modo possibile riparato al dato scandalo e promesso con giuramento fedele obbedienza alla Santa Sede ed alle sue prescrizioni, previe le pene d'una salutare penitenza regolata sul grado delle loro colpe. Sono eccettuati nullameno i capi di ribellione, i loro corifei, i pubblici ufficiali, e tutti quelli che violarono l'immunità ecclesiastica per violenze verso i cardinali, vescovi ed altri ecclesiastici costituiti in dignità.

II. Di assolvere sotto le prefate condizioni ed eccezioni quelli ecclesiastici che avessero compartecipato a simili colpe, semprecchè prima abbiano fatto in una casa religiosa gli spirituali esercizi per un mese almeno, previa congrua penitenza salutare, come d'uso, ed eccettuate sempre le persone nel precedente articolo designate.

III. Di assolvere ugualmente sotto la condizione espressa nel num. I, dalle censure e pene ecclesiastiche i militari che combatterono contro il governo pontificio, sempre che *dichiarino di esser pronti a disertare* le bandiere (*injustam militiam deserere*) come appena il potranno senza pericolo di vita, ed intanto dichiarino di astenersi da tutti gli atti ostili contro i sudditi e le truppe pontificie, non che dagli atti contro i beni, i diritti e le persone ecclesiastiche; sia inoltre loro ingiunta una congrua salutare penitenza e l'obbligo di risarcire i danni recati.

Sono poi eccettuati *quei capi e uffiziali* i quali senza pericolo di vita potevano o dimettersi od abbandonare le bandiere, ed eccettuati come sopra coloro che violarono l'immunità ecclesiastica dei cardinali, vescovi od altri dignitarii ecclesiastici.

Dato a Bologna dalla nostra residenza nel palazzo arcivescovile.

Ecco poi come il corrispondente bolognese della *Costituzione* racconta il fatto, accennato di sopra, della morte del delegato di P. S. in S. Giovanni in Persiceto.

Bologna 7 aprile.

Un altro saggio della ostinazione pretina. Ai 6 del c. m. moriva in S. Giovanni in Perceto il delegato di P. S. di quel mandamento. I preti decisero di non dargli sepoltura.

Diffatti l'arciprete recavasi tosto a Bologna per darne parte al degnissimo vicario capitolare, il quale non solo approvò una tale riso-

luzione, ma con piacere ascoltò come il sacerdote chiamato per assistere il moribondo, gli avesse negato (cosa orrenda, ma vera) non solo l'assoluzione, ma eziandio il più lieve conforto di religione, limitandosi solo in tutto il tempo dell'agonia di guardare spesso all'orologio, e col sorriso dell'insulto andar ripetendo *adesso muore, adesso va*. Avevano un bel dire gli astanti pregandolo a somministrargli l'*olio santo*, che rispondeva scimiottando il papa *non possumus*.

Ieri, giorno 6, dopo le 12 ant. giungevano colà l'ispettore di P. S. signor avv. Ruffini, ed il sostituto procuratore del re, partiti da Bologna; ed il regio cappellano del forte Urbano, teologo Sclocchi, chiamato per telegrafo.

Bastò ciò perchè l'arciprete scrivesse una ritrattazione poco onorifica alla dignità sacerdotale, in cui tra le tante cose è detto che il cangiamento di proposito non doveasi attribuire a stoltezza ma a *profondo studio della cosa*.

Profondo studio in un'ora di tempo!... E poi dovrà dirsi onorevole per un giudice il disdire oggi la sentenza pronunciata ieri col solo pretesto di aver meglio studiato il codice?

Ci vuole proprio la faccia di un arciprete e di uno strenuo campione del temporal dominio!

Del resto l'accompagnamento funebre ebbe luogo alle otto della sera, e riuscì un commovente spettacolo, una calma ed assennata dimostrazione in cui oltre il popolo affollatissimo quasi ottanta dei più distinti del paese, con torcie, seguirono il feretro al Campo Santo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 Aprile.

Presidenza Tecchio.

Sandonato annuncia un' interpellanza al ministro delle finanze sopra i creditori dell' ex-casa reale di Napoli. — Sarà fatta il domani.

Continua la discussione sulla riforma postale, che nella precedente seduta si era fermata all'articolo 32 il quale tratta della franchigia.

Gallenga e Chiavarina propongono altri due emendamenti.

La Camera li respinge ed approva l' articolo.

La discussione di questa legge è per un momento sospesa.

Rattazzi annunzia alla Camera che nella mattina S. M. il re avea nominato a ministro di grazia e giustizia l' onorevole Conforti.

Conti prega la Camera a fissare per la sera di giovedì un' altra seduta straordinaria per rivedere la legge, già discussa ed approvata, intorno al servizio postale marittimo, ed un' altra legge.

Questa domanda è appoggiata dal ministro dei lavori pubblici ed accettata dalla Camera.

Ricci Giovanni interroga il presidente del Consiglio intorno alle voci sparse da alcuni giornali riguardo alla soppressione della scuola marittima di Genova e di Napoli, soppressione che alcuni vogliono cagionata dalle dissensioni che sarebbero sorte tra le due scuole.

Egli dice di non sapere quale fondamento abbiano queste voci; ma avverte fin d'ora il Ministero che queste scuole sono state instituite con regii editti, nè possono per ciò sopprimersi senza una deliberazione del Parlamento.

Rattazzi. Nel Consiglio dei ministri si è discusso, è vero, del modo di far cessare le dissensioni che dividono gli allievi delle due scuole dal preopinante accennate. Ma non si è parlato punto di sopprimerle. Forse esse potrebbero restare come scuole preparatorie ad una scuola superiore che si instituirebbe in un'altra località; ma finora non si è presa alcuna certa deliberazione. Questo mi dispensa dal soggiungere che il Governo non ha potuto ancora decidere di procedere per via di legge o di decreto reale. Credo però, che essendo necessario uno stanziamento di qualche somma, non si potrà fare a meno del concorso del Parlamento. E colgo questa occasione per assicurare la Camera che il Ministero in qualunque cosa in cui si richiegga l' assenso del Parlamento non procederà mai con decreti reali, nè verrà a costringere la Camera ad approvare i fatti compiuti (*bene*).

Il Ricci si dichiara soddisfatto di questa risposta.

Allievi depone sul banco della presidenza la relazione del progetto di legge per autorizzare il ministro di agricoltura e commercio ad una maggiore spesa sull' esercizio del 1861 per l' esposizione nazionale di Firenze. Prega la Camera a dichiarare questa legge d'urgenza.

Menichetti, per esortare viemeglio la Camera a discutere questa legge in urgenza, parla del bisogno in cui si trovano gli operai di Firenze, i quali non possono più a lungo aspettare ad essere pagati.

Queste parole porgono occasione al Valerio di entrare nel merito della legge. Egli dice che la Camera aveva stanziato per la esposizione di Firenze soltanto la spesa di lire 750,000; che il Governo invece ha speso più di tre milioni, e che la Camera non può facilmente approvare questo arbitrario atto del Ministero, nè discutere in fretta la legge. Si oppone quindi all' urgenza.

Al Valerio rispondono il ministro d' agricoltura e commercio, e l'Allievi, dicendo non esser conveniente entrare preventivamente con sfavorevoli considerazioni sul merito d'una legge, quando si tratta solo di dichiararla d'urgenza.

Diversi altri deputati parlano su questo argomento; e poi la legge è dichiarata d'urgenza, e posta all' ordine del giorno della seduta straordinaria della sera di giovedì.

L'urgenza è messa eziandio per il progetto di legge concernente la spesa per l' esposizione di Londra; e si decide che anch'esso verrà discusso in seduta straordinaria, e prima della legge sull'esposizione di Firenze.

E' ripresa la discussione del progetto di legge sulla riforma postale.

Approvati quasi immediatamente gli articoli 33, 34 e 35, riguardanti i depositi di danaro (*vaglia*), la Camera si ferma intorno all' art. 36, il quale tratta dei divieti e delle penalità. La discussione si aggira principalmente intorno all' ultimo alinea del medesimo che dice:

« In caso di recidiva, all'ammenda si potrà aggiungere la pena del carcere estensibile a tre mesi ».

Sono presentati diversi emendamenti dal Panattoni, dal De Marco, dal Catucci e dal Paternostro. La Camera li respinge uno dopo l' altro, e poi approva l' articolo come fu formulato dalla Commissione.

Gli altri articoli del progetto (che ne conta 49) non danno luogo a molte parole. Vengono in tutto approvati come li propose la Commissione.

Presidente. Gli uffici hanno ammessa la lettura del progetto di legge presentato dal deputato Morandini per la riduzione delle spese di rappresentanza ai pubblici funzionari. Domando al proponente quando intenda di svolgerlo.

Morandini. L' ho già svolto; ora pregherò la Camera a prenderlo in considerazione.

Matteucci (ministro). Presenta un progetto di legge intorno alle scuole normali, già approvato dal Senato.

Si procede alla votazione per scrutinio secreto della legge sulla riforma postale:—Votanti 245— In favore 174 — Contro 41.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

LAVORI PUBBLICI
in Sicilia

La lettera seguente, concernente le opere pubbliche che il Governo intende promuovere in Sicilia senz' altro indugio, è stata diretta dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici al generale Carini, deputato della Città di Palermo al Parlamento Nazionale:

« *Torino, 4 aprile 1862.*

« Caro generale — Permettete che risponda una parola alle vostre amichevoli sollecitazioni, intorno ai provvedimenti del mio Ministero, che riguardano Palermo e la Sicilia.

« Voi crederete facilmente ch' io riconosco l'importanza e l' urgenza dei lavori pubblici decretati e progettati in Sicilia: il Presidente del Consiglio, quando disse nel programma del Ministero, che l'Italia Meridionale meritava la speciale attenzione del Governo, ha espresso esattamente il mio pensiero.

« Per mia parte, appena assunta l'amministrazione dei Lavori pubblici, chiesi conto di tutte le opere in corso di esecuzione e di studio nell' Isola, sollecitai la compilazione dei progetti relativi al Porto di Palermo, e fra breve sarò in grado di presentare una legge in proposito; l'Amministrazione della guerra consentì alla mia istanza per l'occupazione di una parte del forte di Castellamare per costruirvi il bacino: io insisterò perchè l' intero forte sia consacrato ad opere pubbliche a vantaggio del commercio, e spero ottenerlo.

« Avete visto che tenni dietro con deligenza alla legge sulle strade di Sicilia: essa fu firmata da S. M. il 28 marzo e sarà pubblicata fra giorni. Le istruzioni per l' esecuzione immediata di quella legge sono già compilate, ed il 30 marzo ho anche sottoposto alla firma del Re il Regolamento per le opere pubbliche nelle provincie napoletane e siciliane, che faciliterà il regolare andamento degli affari.

« È inutile che vi dica che mi sono occupato della ferrovia da Palermo a Termini. Il signor ingegnere Breda, che rappresenta la Società Adami, è arrivato tre giorni fa da Palermo; a quest' ora le difficoltà che s' incontravano per l' esecuzione della linea da Palermo a Trabia sono tolte: ho chiesto che si abbreviassero i termini per la esecuzione e l' ho ottenuto: dimani o dopo dimani spero sarà sottoscritto il contratto.

« Vi dirò infine che ho provveduto per la più pronta compilazione dei progetti ed ho la convinzione di riuscire nell' anno corrente non solo a sviluppare i lavori, come fu calcolato nella Legge 28 luglio 1861, ma di oltrepassarne le previsioni.

« Vivete tranquillo, mio caro Carini, il Governo non tralascerà cure e fatiche per soddisfare ai bisogni di quella eletta parte della Patria nostra ed io, nel mio particolare, ho ferma fiducia di corrispondere all' aspettazione dei miei amici di Sicilia.

« Credetemi,

« *Vostro affezionatissimo*
« Depretis. »

« *P. S.* È beninteso che parlando del porto di di Palermo intendo comprendervi tutte le opere ad esso relative, come l' antemurale, il cui progetto è giunto, pochi giorni sono, al Ministero. «

Viaggio di Garibaldi

Il *Corriere Cremonese* narra in questi termini l' andata di Garibaldi a Cremona:

La mattina del cinque partiva per alla volta di Cremona passando per Pieve S. Maurizio, da Cà de Corti, Cingia dei Botti, ove fermavasi alcuni minuti presso una fattoria del M. Araldi. Dappertutto archi, sempreverdi; guardie nazionali e popolo, applausi ed entusiasmo dappertutto; quasi dappertutto parlò ai contadini esortandoli alle armi, al tiro per farla finita coi nostri nemici.

Rinviatasi la comitiva per Cremona, a due miglia dalla città veniva ossequiato dal Municipio; nella carrozza saliva col marchese G. Trecchi suo ajutante di campo e col senatore Plezza; indi accompagnato dal R. prefetto, dalle deputazioni dei varj comitati di provvedimento, dell' emigrazione, dei feriti, della società operaja, da ufficiali dell' esercito, e da un numero straordinario di legni eleganti, con quanto più di cospicuo conta il nostro paese, s' avviava per Cremona.

L'ingresso in Cremona fu un vero trionfo. Fuori di porta Venezia stava sfilata tutta la legione, la porta adorna di bandiere foggiava al di dentro la facciata dell' arsenale di Venezia. La folla, che

stipava le vie, le finestre, gli abbaini, straordinaria; la gioja erompente piuttosto unica che rara; lo sventolar dei fazzoletti delle signore, la pioggia di fiori e delle corone al generale, incessante, da non potersi ricordare l'uguale. L'eroe del popolo ne era commosso.

Traversata buona parte della città, il generale prese alloggio al palazzo dei marchesi Trecchi. Trecento anni fa in quello stesso palazzo alloggiava Carlo V, il padrone dell'Europa. Ora vi sta Garibaldi, il duce del popolo! Quale viaggio ha fatto il mondo!

Ecco le parole che il generale, dopo chiamato dalle grida affettuose di un popolo immenso, pronunciava da una finestra del detto palazzo:

« Era mio grande desiderio di salutare il bravo popolo di Cremona. Vi confesso il vero, mi sento lieto di trovarmi in mezzo a voi. Cremona mostrò in tante circostanze a me un singolare affetto e diede prove solenni di intenso amore alla causa dell'Italia. Cremona diede alla patria un grande numero dei suoi figli che onorano l'esercito, ne diede moltissimi al corpo dei volontarii; tanto gli uni che gli altri si fecero conoscere prodi soldati. Cremona fu la prima fra le città italiane la quale si distinse per offerte al milione di fucili che servirono per le spedizioni di Sicilia e di Napoli; sia lode a Cremona. I molti figli che questa numera nell'esercito sono un preludio del molto bene che Cremona può fare per il *bene* d'*Italia*. Essa al momento proverà quanto è capace di fare per la patria.

(*Voci*, Sì... sì... sì...)

« Io spero che il momento non sarà lontano.

« Gli è vero che noi abbiamo già fatto qualche cosa per la libertà della patria; ma non dobbiamo dimenticare che noi abbiamo dei fratelli ancora schiavi, e che a noi incombe l'obbligo di liberare. Nell'adempire a tale obbligo, di certo Cremona non sarà l'ultima tra le città italiane.

(*Voci. Sì... sì... sì... Roma!*)

« Per adempire il santo obbligo verso Roma e Venezia e per adempirlo prontamente (*Voci*: *Sì, vogliamo adempirlo prontamente*). Ebbene per adempirlo prontamente noi dobbiamo farci destri alle armi. Voi, Cremonesi, avete già respinto i nemici d'Italia colle bajonette alla schiena. Ora non vi resta che a rendervi abili anche nell'esercizio del Tiro; perciò vi raccomando il Tiro al Bersaglio. Quando ciascheduno degl'Italiani saprà bene usare di una carabina, credetelo a me, la quistione della Venezia sarà sciolta prontamente. Ora non mi rimane, o bravi Cremonesi, che a ringraziarvi con tutta l'effusione dell'anima della bella accoglienza che mi fate. »

Il *Movimento* aggiunge i seguenti particolari sul resto della giornata che Garibaldi passò a Cremona:

Tornato a casa ricevette una deputazione di Signore cremonesi che gli presentarono un indirizzo, letto dalla contessa Albertoni. La gentile signora era commossa e le tremava la voce. Quando ebbe finito, il Generale incaricò lei e le sue compagne di ringraziare il gentil sesso cremonese. — « Con donne animate dai vostri sentimenti, disse egli, non fa meraviglia se Cremona ha dato tanti volontari alla causa nazionale. »

Ma qui non finirono le visite della giornata. Venne infatti dopo le signore, una deputazione di ufficiali dell'esercito con cui s'intrattenne con molta compiacenza, ringraziandoli della loro venuta. Uno degli ufficiali prese la parola per tutti e gli disse: — « Generale, son qui rappresentate tutte le provincie italiane; vi sono anche i rappresentanti di Roma e Venezia che noi speriamo di poter liberare, gloriosi sempre di poter combattere al fianco vostro. »

A codesto rispose il Generale nei termini seguenti: — « Oggi l'esercito è la vera rappresentanza della Nazione; però mi gode l'animo di vedere tra voi rappresentate le nostre provincie ancora oppresse e divise da noi, e che certamente riscatteremo. L'esercito italiano ha un cómpito glorioso a fornire e il suo passato e le vostre parole mi sono un pegno sicuro che esso non fallirà al proprio dovere. Io andrò superbo di accompagnarvi nella vostra missione liberatrice; poichè stretti insieme, esercito, Guardia Nazionale e Volontarii, vinceremo tutti i nostri nemici. Infine, a che giovano tante parole? Noi saremo sempre i vostri compagni. »

Il ministro Pepoli

al Console Italiano a Baden

Il ministro di agricoltura, industria e commercio dirigeva la seguente lettera al console italiano a Baden:

Ella mi chiede quali istruzioni io possa darle relativamente alle relazioni commerciali dell'Italia col gran ducato di Baden. Benchè le relazioni fra i due paesi non siano normali, la mia risposta sarà esplicita e franca.

L'Italia ed il governo del re desiderano vivamente di aprire colla Germania amichevoli rapporti commerciali. Il governo del re considererà come un giorno per lui fortunatissimo quello che, dileguato ogni sospetto sulla lealtà dei nostri intendimenti, vedrà la Germania stendere all'Italia una mano da sorella.

La questione che ci divide nasce dall'interesse che qualche governo porta alle dinastie decadute. La questione che deve unirci è questione d'interesse nazionale.

L'una riflette gli interessi di pochi, l'altra riflette gli interessi tutti commerciali e industriali delle due nazioni.

Ditelo francamente ai vostri compatriotti; l'alleanza commerciale tra l'Italia e la Germania è chiamata a riprodurre meravigliosi risultamenti per le due nazioni e per la causa tutta della civiltà. Essa avrà una benefica influenza anche sui rapporti politici d'Europa. Se l'Italia desidera politicamente che le Alpi difendano i suoi confini, commercialmente desidera di vederle scomparire.

Il nostro commercio sente il bisogno di diffondersi nella Germania; i nostri mercati dall'altro canto sono dispostissimi ad aprirsi all'industria germanica. La prosperità dei due paesi scapiterà grandemente ritardando il giorno in cui stabili trattati di commercio stringano nuova alleanza fra le due nazioni.

Le alleanze saranno durature perchè fondate su reciproci interessi.

Io dal canto mio mi adoprerò sempre in questo senso, e adoprandomi per ottenere questo grande risultato sono certo che sono l'interprete dei voti dell'intiero nostro paese. Gradisca i sensi della mia perfetta stima.

Il ministro PEPOLI.

Lavalette e Goyon

Il fatto oramai accertato del ritorno del sig. Lavalette a Roma e della conservazione al suo posto del gen. Goyon ispira al *Corriere Mercantile* il seguente articoletto:

Siccome si conosce in modo positivo che Lavalette non avrebbe accettato di tornare a Roma sulle identiche condizioni del primitivo antagonismo fra lui ed il gen. Goyon, si deduce dal fatto del suo ritorno la conseguenza assai logica, che le attribuzioni dei due agenti del Governo francese vennero meglio distinte, affine d'impedire qualunque ulteriore conflitto di poteri, cioè l'alta direzione di *tutti* i rapporti politici venne concentrata nelle mani di Lavalette, e al generale Goyon si lascia soltanto il comando e la risponsabilità militare.

È inutile discutere se questa distinzione possa realmente prevenire gli urti fra due individualità, che appariscono così differenti di carattere e di tendenze. Siamo appieno convinti, che quand'anche il comandante delle armi francesi e l'ambasciatore francese presso la S. Sede andassero perfettamente d'accordo nei principii e negli intendimenti loro, la falsa e trista posizione della politica francese a Roma non li lascerebbe mai tranquilli nel loro ingratissimo ufficio, e finirebbe col creare dissensi, e col farli rinunziare all'incarico, siccome accadde di varii loro predecessori. Tale falsa e trista posizione è ben naturale che logori o ributti gli uomini destinati a subirne in prima linea le brutte conseguenze. Essa non lascerà ormai un sol momento di tregua al Governo francese ed agli agenti suoi; ad ogni istante sorgeranno dissensi nuovi e disgustosi; il danno morale, che la nazione occupatrice prova sempre più dalla poco invidiabile eredità del 1849, si renderà visibile soprattutto nella infelice sorte dei generali e degli ambasciatori condannati a subire tutte le amenità dell'imbroglio pontificio-borbonico-austro-brigantesco-legittimista proprio nel suo bel centro romano.

E si noti che finora l'azione diretta degl'Italiani sopra siffatto imbroglio fu quasi nulla: non già per fiacchezza o per negligenza, ma per fermo proposito di aspettare il momento propizio, quello, cioè, in cui le forze nazionali siano sufficientemente preparate. Tutti abbiamo coscienza istintiva del vantaggio che finora ci arrecò l'indugio necessario a tali preparativi; e però se l'opinione pubblica non cessa un minuto dall'occuparsi di Roma, e dal dare all'estero forti segni di vita in questo proposito, le proposte violente, o spettacolose, o compromettenti vengono sempre respinte dall'istinto comune.

Ma verrà il giorno (e non è poi lontanissimo, se sappiamo bene usare del tempo) in cui la nazione senta di possedere sufficienti elementi di organizzazione per agire anch'essa *direttamente* sulla questione romana. E allora i modi d'agire saranno numerosi, diversi, e tutti egualmente efficaci per porre fine al temporeggiare franco-pontificio: nè sarà in arbitrio del nostro Governo il non usarli o non lasciarli usare, nè in arbitrio della Francia il non riconoscerli come decisivi.

Il Giubileo di una strage

Ad intendere viemmeglio l'odierno dispaccio del *Moniteur*, riferiamo alcuni brani di un articolo del *Journal des Débats*, il quale dimostra in pari tempo quali sono le aspirazioni del clero ed a quali eccessi condurrebbe le popolazioni se non venisse frenato nel suo santo zelo per i massacri.

L'arcivescovo di Tolosa in una lettera pastorale ai fedeli della sua diocesi, annuncia pel 16 maggio un giubileo per celebrare l'anniversario di un « fatto glorioso compiuto a Tolosa trecento anni addietro. » Qual sia questo fatto non è spiegato nella lettera, ma la popolazione lo conosce abbastanza, ed eccolo:

Tre secoli fa la guerra era scoppiata a Tolosa tra i cattolici e gli ugonotti, e dopo combattimenti micidiali, i cattolici fecero accettare, il 16 maggio 1562, una capitolazione ai protestanti, per la quale questi dovevano uscire dalla città senza molestia, dopo aver deposte le armi al palazzo di città.

I protestanti senza diffidenza cominciarono a deporre le armi; ma in virtù della massima ammessa in quei tempi che i fedeli non erano tenuti a mantenere la fede giurata verso gli eretici, la capitolazione fu indegnamente violata, e gli ugonotti disarmati furono tutti massacrati sino all'ultimo.

Gli storici portano il numero delle vittime a quattro mila.

Le autorià civiche ed il Parlamento di Linguadoca vollero perpetuare la memoria di questa *gloriosa giornata* con una festa da celebrarsi ogni secolo, e che infatti dietro l'autorizzazione del papa fu solennizzata il 16 maggio 1662 e 1762. Malgrado le rivoluzioni che soppressero quelle feste odiose, malgrado il progresso della civiltà, l'arcivescovo di Tolosa vuol rimettere in onore l'anniversario di sì odiosi eccessi.

In verità non si sa se si debba restare più afflitti o sorpresi dell'intolleranza e delle passioni inveterate che ispirarono la risoluzione dell'arcivescovo, ovvero dell'imprudenza e del-

la temerità che la caratterizzano. Come non teme egli di ravvivare le discordie e gli odii ancora male spenti tra le popolazioni meridionali sì piene di ardore e di vivacità?

Evidentemente lo spirito che anima questo prelato non è lo spirito di pace e di amore del fondatore del cristianesimo.

RECENTISSIME

La semi-ufficiale *Monarchia Nazionale* scrive nelle sue ultime notizie dell'8:

Crediamo che S. M. il re parta il 25 di questo mese per Napoli.

S. M. sarà accompagnata dal presidente del consiglio.

La *Costituzione* ha quanto appresso:

S. E. il ministro d'agricoltura e commercio ha firmato il decreto che approva il nuovo Statuto della associazione agraria per la sua estensione a tutte le provincie del regno d'Italia.

Il consiglio generale della società è convocato pel giorno 27 del corrente mese.

Siamo in grado di dare l'itinerario del generale Garibaldi. Oggi (8) trovasi a Pavia, d'onde si porterà a Bergamo, Brescia, Lecco, Como, Varese, Laveno, Intra, Arona, Novara. Passerà poscia per alcune città minori del Piemonte; in seguito si recherà forse a Torino per poi passare nel Modenese, Bologna, e così oltre.

Il generale Klapka che si dedica con infaticabile zelo al ben essere della legione ungarese, ha presentato al Governo alcune proposte concernenti la nuova organizzazione di questo corpo, e le sue relazioni coll'armata regolare.

L'*Ind. Belge* si fa eco della voce che il principe Umberto figlio di Vittorio Emanuele debba essere invitato dall'imperatore dei francesi ad andare al campo di Châlons.

In Austria il bilancio della marina in sei milioni di fiorini fu approvato: al governo fu fatto rimprovero di non aver dato sufficiente sviluppo alla marineria nel decennio scorso.

Notizie di Berlino del 5 portano:

Il signor Grabow, capo del partito costituzionale, fece testè, sotto forma di lettera privata, un appello all'accordo del partito liberale e alla calma necessaria in questo supremo momento. Questa lettera ha prodotto un effetto eccellente.

La conversione della rendita continua ad incontrare degli ostacoli. Varii magistrati hanno risoluto di non presentare le obbligazioni degl'impresttti del 1850 e 1852 di cui sono possessori, se non contro pagamento in denaro.

Fino a tutt'oggi, sulla somma totale di 29 milioni, furono presentate tante obbligazioni da essere convertite che rappresentano la somma di 20,000 talleri.

Si annuncia che il *Nationalverein* doveva riunirsi a Weimar, il 6 aprile, per dare il suo appoggio al partito progressista nelle prossime elezioni di Prussia. La prima mozione avrebbe avuto, dicesi, per iscopo di domandare la restituzione delle somme versate dall'associazione nelle casse del governo prussiano, in vista della progettata flotta germanica.

CRONACA INTERNA

Vi hanno delle consuetudini benefiche che se anche teoricamente contrastino a' principj severi, sono praticamente, per l'uso del tempo, divenute rispettabili.

Fra queste havvi quella che nelle ricorrenze di Natale e Pasqua garantiva, per così dire, dalla tesoreria generale un tenue sussidio a famiglie di poveri del ceto medio. Chi pensa quante lagrime si asciugano, quante angosce si tranquillano in que' dì con poche centinaja di ducati, non può a meno di meravigliarsi di vedere che il Governo voglia dar mano alle economie, togliendo questi sussidj a tanti bisognosi.

Eppure ci giungono preghiere e reclami perciò. — È egli possibile che in questa mostruosa prodigalità governativa, spinta fino a favore dei nemici del paese, si voglia poi taccagnare sulle privazioni di tanti miseri? È mai possibile che le economie promesse dal nuovo Gabinetto debbano esercitarsi, togliendo qualche consolazione a sofferenti di tutto l'anno, soccorsi in una ricorrenza di festa?

Noi neghiamo di crederlo. — E dacchè c'è il tempo ancora, speriamo che sarà riparato.— Buon Dio! non sono certamente usi buoni da adottare o istituire, ma dacchè esistono, vi pare ora, in tanta perturbazione di interessi, il momento per toglierli? E poi, se si dovevano togliere perchè si lasciò l'uso in Natale 1861?— Rialzate gli interessi del paese, migliorate le condizioni di questo povero popolo, e poi togliete qualunque elemosina che si risolve sempre in una umiliazione ed una immoralità—Fate comprendere come il lavoro nobilita e rialza l'uomo, e fate che il lavoro non manchi a chi ha buona volontà — Ma oggi? Oggi seguite le consuetudini di beneficenza che avete trovato nel paese, e non correte pericolo che il povero dica: « La mia condizione è sempre più dolorosa ».

I nostri lettori ricorderanno come un dispaccio dell'*Agenzia Stefani* accennasse ad un combattimento fra la legione Ungherese, e una banda di briganti che dicevasi guidata da Crocco. A questo fatto, come del resto era evidente, non partecipò che una piccola parte della legione Ungherese, ed ora ne riceviamo i dettagli nella seguente lettera:

Gent.mo Sig. Direttore

Nel N.° 97 del vostro accreditato giornale trovai, sotto la rubrica *Notizie telegrafiche*, un dispaccio da Torino dell'*Agenzia Stefani* in cui parlavasi di un combattimento fra la legione ausiliaria Ungherese e una banda di briganti. — Voi comprenderete, signor Direttore, per quali ragioni gli ungheresi che sono in queste provincie non pretendono che ogni loro atto, in vantaggio della sicurezza pubblica, sia reso manifesto a mezzo della stampa. Ma dacchè talvolta lo si fa, è giusto che il vero sia conosciuto nella sua interezza — *unicuique suum*.

Eccovi adunque il fatto di cui faceva cenno il dispaccio dell'*Agenzia Stefani*.

Devo incominciare dal dirvi che la legione ausiliaria ungherese si trova già da undici mesi ripartita in 14 luoghi per la repressione del brigandaggio — Non fu quindi che una piccola parte d'essa, e propriamente 32 uomini della cavalleria guidati da due Tenenti che attaccarono i briganti comandati a quanto sembra da Crocco. Lo scontro ebbe luogo presso Lavello accosto alla casina del sig. Cerignola, ove i briganti in numero di 111 a cavallo e 20 a piedi opposero un'accanita resistenza, ma indarno.

Il risultato del combattimento fu che i briganti perdettero 25 morti, e 40 rimasero feriti. Dei nostri ebbimo feriti un tenente e tre soldati, con tre cavalli uccisi. — Fra i morti dei briganti trovossi il capo loro, che supponesi Crocco, e una donna.

Eccovi il fatto nudo, ed ufficialmente accertato.

Vogliate compiacervi, signor Direttore, di dar posto a questa lettera nel vostro accreditato giornale, e permettetemi che io, col mezzo d'esso, inviti i direttori degli altri giornali che hanno pubblicato il dispaccio *Stefani* a riprodurre la presente ».

Gradite etc.

Nocera li 10 aprile 1862.

Szücs Capitano
Ajutante di Campo della Legione Ausiliaria Ungherese.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 (notte) — *Torino 10.*

Parigi 10 — Il *Moniteur* reca la seguente nota: — L'Arcivescovo di Tolosa ordinò la celebrazione di un giubileo commemorativo di un sanguinoso episodio di discordie religiose.— Il Governo proibì le processioni e qualunque cerimonia esteriore.

Madrid 9 — Fecesi interpellanza sugli affari del Messico. Il Governo rispose approvare la convenzione ed i preliminari di Soledad e la condotta di Prim — promise che il buon accordo non verrà turbato.

Napoli 11 — Torino 10.

La Camera discusse ed approvò lo schema di legge sulla tassa di bollo rinviato dal Senato, facendo qualche modificazione alla tassa, ma evitando però la questione costituzionale circa le prerogative della Camera sulle leggi di finanza.

Napoli 11 — Torino 10

Parigi 10 — Fondi italiani 68. 00 — 67. 60 — 3 0[0 fr. 70. 10 — 4 1[2 0[0 id. 98. 10 — Cons. ingl. 94 — 94 1[8 per fine Maggio.

Napoli 11 — Torino 10.

I Turchi minacciano invadere il territorio del Montenegro.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 11 — Torino 10.

La Commissione Reale per l'Esposizione di Firenze chiese alla Commissione del Parlamento che promovesse un'inchiesta.

Trebigne 8 — Gli insorti di Schiuma e Grahowo profittando dell'amnistia ritornano alle loro case.

Ragusa 10 — Rusciewitz e Suttorina vogliono sottomettersi e scacciare Vukalovich.

Trieste 10 — *Atene 5* — Nuovi disordini a Syra; furono spedite truppe a reprimerli. Il Governo diresse una nota alle Potenze protettrici.

Donay 10 — Mirès fu espulso dall'udienza per un'interruzione al Procuratore Generale, dichiarandosi vittima di persecuzioni.

BORSA DI NAPOLI — *10 Aprile 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 70 — 67 70 — 67 70.
» » defin. 67 75 — 67 75 — 67 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 12 Aprile 1862 Milano N. 101

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRSPONDENZA

Roma 10 aprile 1862.

Pare decisamente che Lavalette sia per tornare prima della fine del mese. Speriamo di poter vedere al suo ritorno iniziarsi per parte della Francia quella politica più decisa e risoluta rispetto alla corte di Roma, politica della quale lo stesso Billault riconobbe la necessità nel discorso pronunciato al Senato. Del Goyon è corsa e corre tuttavia la voce che debba essere richiamato, anzi si è persino detto ed asseverato che in questi ultimi giorni l'*Osservatore Romano* ne aveva avuto l'avviso per telegrafo. Sembra però positivo che simili voci partano piuttosto dal desiderio e dalla probabilità della cosa, di quello che dal sapere che siavi qualcosa di stabilito.

Quanto alla reazione debbo sempre dire che continua ad organizzarsi qui in Roma donde quasi tutti i giorni partono uomini alla spicciolata. Domenica passata D. Francesco di Borbone col fratello Luigi fecero all'impensata un'escursione fuori di Roma giungendo sino a Tivoli, divenuto altro centro di reazione come vi dirò fra poco. Sembra certo che lo scopo principale dell'augusto brigante (lo chiamo così perchè egli stesso se ne gloria) fosse di andare a vedere il Tristany nel suo nascondiglio ancora ignoto. Devo egualmente tornare a ripetere che il Governo della S. Madre Chiesa non si cura nè punto nè poco di coprire l'interesse che prende al brigantaggio e la sua attiva cooperazione.

Oltre che dal giornale di Roma è evidente come egli segua con vero amore paterno tutte le mosse dei briganti e ne magnifichi le imprese, accadono ogni giorno nuovi fatti che lo dimostrano solidalmente impegnato nel brigantaggio. Posso p. e. garentirvi questo fatto. Giovedì scorso da un Zappatore della Guardia Palatina fu fatto acquisto di circa 800 libre di piombo che fu ridotto a palle in un locale presso Porta Leone. Nella notte del 6 al 7 gli uomini che operarono il trasporto di buona parte del piombo così ridotto, incontrati per via dai gendarmi, furono condotti in carcere con tutto il carico. La mattina appresso furono immediatamente posti in libertà colla restituzione dell'intiero carico.

Che poi Tivoli, come vi accennavo di sopra, sia divenuto centro di briganti mi risulta da precise informazioni avute di là. Un mio corrispondente così mi scrive: « Qui gli arruolamenti di briganti, può dirsi che si facciano pubblicamente. Giorni indietro ne partirono una settantina, e si diressero alla Colonna, ove, dicevano, sarebbero monturati ed armati, ed in caso che occorresse avrebbero avuto soccorso di artiglieria pontificia. Venerdì scorso furono radunati ed armati all'Arcinazzo ed al Piglio (sopra Subiaco) circa 200 briganti, i quali ricevettero ordini ed istruzioni da un prete, che riparti subito dicendo doversi abboccare la sera dopo con Francesco II »—il quale come vi ho detto partì per Tivoli la mattina seguente. L'avv. Lupi, Uditore dell'Uditore SS., è qui in Roma a rendere buona testimonianza del passaggio dei briganti pel Piglio. Ha infatti raccontato anche a chi nol volea sapere che giunti a questo paese bestemmiando per la fame Francesco, il Papa e la S. Fede, s'erano satollati a sue spese mangiando a più non posso un'enorme quantità di patate, che egli teneva custodite in una sua casa di campagna. Chi sa che quel buon Uditore dell'Uditore pensando alle sue patate non abbia desiderato la fine del potere temporale. Torno alla lettera del mio corrispondente e dico, che questo andirivieni di briganti, questo loro ingrossarsi, sembra che abbia scosso i francesi stanziati a Tivoli. La lettera infatti aggiunge, che alle 5 pom. del giorno 8 giunse a gran corsa un gendarme a cavallo con un dispaccio all'autorità francese, e che alle 7 partirono subito due compagnie per Arsoli. Alle 11 della mattina seguente il Colonnello passò in rivista il suo battaglione dicendo che dovesse esser pronto alla partenza. La sera partì per Arsoli lo stesso Colonnello con 4 ussari e due gendarmi pontificii per guida (?!!), e qualche ora dopo gli tennero dietro due altre compagnie. Gli ufficiali ripetono che queste forse erano dirette contro i briganti, contro i quali avevano ordine di far fuoco se non si rendessero. Vedremo i fatti.

Gli Studenti di Pisa
agli Studenti di Parigi

Leggiamo nel *Diritto*:

Ci mandano da Pisa il seguente indirizzo della *Società Emancipatrice fra gli Studenti* di quella università, diretto agli studenti di Parigi. Generoso è il pensiero e noi lo approviamo di gran cuore. E non solo approviamo, ma incoraggiamo tutte le altre università ad imitare l'esempio che vien loro da Pisa, e ad unire la loro voce concorde per ricordare all'eletta della gioventù francese quali vincoli di amore, di gratitudine e di propositi uniscono le due nazioni, fatte davvero, come diceva testè uno scrittore francese, per intendersi e per amarsi.

L'occupazione di Roma è tal fatto che mal potrebbe dirsi se rechi alla Francia più danno o vergogna. Bisogna però che noi persuadiamo di questo la Francia, acciocchè essa intenda, che ciò che noi chiediamo è utile a lei, anzi a tutto il mondo, non meno che a noi stessi.

Ad ottenere tale intento, non poco può giovar l'opera degli studenti parigini, i quali, antesignani di tutte le rivoluzioni, rappresentanti di tutte le dottrine nuove, meglio di tutti potranno diffondere nel popolo la verità e creare un'opinione pubblica favorevole a noi. E nessuno può meglio della gioventù studiosa delle nostre università volgere parole gradite agli studenti francesi.

E però, riproducendo qui sotto l'indirizzo degli studenti di Pisa, speriamo avere occasione o di riprodurne altri somiglianti o di registrare le adesioni che a questo stesso indirizzo verranno fatte dalla gioventù studiosa di altre università.

AGLI STUDENTI DI PARIGI

Spezzate or ora, e non peranco del tutto, le catene che tenevano da secoli avvinte le genti d'Italia, il nostro pensiero valica le Alpi ed il mare ed ai popoli liberi e agli oppressi manda un fraterno saluto. Agli uni appoggio, fratellanza, solidarietà nelle vie del progresso, promette agli altri aiuti fraterni per riscattarli a libertà. Nè prima tra le prime non può non correre alla mente la nobile nazione francese, di libertà già madre e maestra al mondo intiero, quando, solennemente dichiarando dalle barricate i diritti dell'uomo, elettrizzava il mondo, banditrice del nuovo Vangelo. E a voi, Studenti di Parigi, di quei santi diritti strenui propugnatori, noi Studenti d'Italia tributiamo ammirazione ed affetto. A voi, che ancor ieri nobilmente protestate in favore della libertà del pensiero, a voi, che a chi, in nome di quella intolleranza che accese i roghi alle più splendide emanazioni dello ingegno umano, tentava farvi stromenti ad impedire la libera manifestazione dei lunghi studii e del pellegrino ingegno del signor Rénan, rispondeste da veri liberi pensatori, non giungerà certo discara la voce d'amore dei fratelli d'Italia.

In nome di quella libertà per cui tanti prodi vostri morirono il 1789, per quei martiri, onde vanno gloriose le immortali giornate del luglio 1830, pel sangue sparso sulle barricate del febbraio 1848, in nome di quella solidarietà, per la quale tante nobili vite furono recise a Magenta e Solferino, noi vi preghiamo, fratelli Studenti, a farvi iniziatori presso il popolo francese d'una solenne manifestazione, affinchè cessi una volta l'intervento delle gloriose truppe vostre a sostenere un edificio crollante, ma che, pur crollante, minaccia la patria nostra risorta. E a tanti titoli d'affetto, a cui gli studenti di Parigi han diritto dalle libere nazioni, questo pure s'aggiunga.

E là dalle vetuste rovine della Regina del mondo, dalla cima del Campidoglio, gli Studenti italiani vi proclameranno, o fratelli Studenti di Francia, benemeriti dell'Italia e della libertà.

Pisa, aprile 1862.

La Commissione
CESARE PARENZO-GIACOMO CHIOTTI
TITO ZUCCONI.

GARIBALDI
e le Donne Cremonesi

Una deputazione di dodici donne cremonesi in cui figuravano parecchie popolane che ebbero figli o fratelli morti sul campo, presentavano a Garibaldi, nella breve dimora ch'egli fece in Cremona, un indirizzo firmato da oltre un migliaio di donne di quella città. L'indirizzo era così concepito:

Generale!

Commosse dalla vostra presenza che ci inspira il più santo tripudio consertiamo la nostra voce alle infinite che suonano intorno a

voi per acclamarvi solennemente sublime e imperitura gloria dell'Italia e del secolo.

Voi ci conosceste fino da quei giorni memorandi, nei quali a pugnare sotto il vessillo d'Italia tenuto da voi, a cento a cento mandammo i nostri diletti che tinsero di sangue generoso i campi di S. Fermo e del Volturno, e di cui non pochi noveriamo superbe fra gli eroi di quel sacro manipolo che vinse con voi a Calatafimi.

Generale; quel dì ch chiamerete i prodi alle battaglie novissime del riscatto, ci vedrete animose a ridar loro quel brando che spezzerà per sempre le catene alle nostre sorelle ancor schiave e ci guiderà alla meta — a proclamare in Campidoglio: *Italia Una con Vittorio Emanuele.*

O leone d'Italia, quando per le acque dell'Adriatico si spanderà il vostro ruggito, terror di oppressori, e di oppressi speranza, conoscerete un'altra volta con che lagrime ma con che fede ostinata vi daranno i lor cari

Le donne cremonesi.

Il generale fu molto commosso alla gentile voce che pronunciò tremando queste parole, cui rispose pochi ma sì affettuosi detti, che quelle donne non seppero più rispondergli che con mute ma eloquentissime lagrime, le quali produssero negli astanti, non escluso lo stesso Bixio, una profonda e indicibile commozione.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del aprile

Presidenza Minghetti.

L'ordine del giorno porta: *Discussione della legge sulle tasse ipotecarie.*

Non v'ha discussione generale e si procede a quella degli articoli.

Si approvano gli articoli 1, 2, 3, dopo qualche schiarimento chiesto dagli on. Tonelli e Gadda ed offerto dall'on. Restelli, relatore della commissione.

S'interrompe per poco la discussione per accordare la parola all'on. Caracciolo di Bella.

Caracciolo. Avrei da fare un'interpellanza all'on. presidente del consiglio....

Pres. Io devo attenermi all'ordine del giorno, però se la Camera lo crede potrà l'on. Caracciolo annunciare i fatti. (*Sì, sì*).

Caracciolo. Le notizie del brigantaggio sono piuttosto serie: in Nocera avvennero degli scontri, nei quali rimasero feriti e morti parecchi dei nostri valorosi soldati che dovettero combattere contra austriaci, bavaresi, catalani ed altri che piovono dalla fornace reazionaria di Roma. Ciò non basta: le mene borboniche si succedono le une alle altre: gli agitatori parlano altamente di una prossima restaurazione nelle provincie meridionali. Che cosa pensa il governo? quali misure intende di adottare in presenza di simili fatti? La reazione è fomentata in Roma. Quali pratiche ha fatto il ministero per ottenere l'allontanamento di re Francesco II?

Rattazzi (presidente del consiglio) Io credeva che l'on. Caracciolo indicasse dei fatti per avere degli schiarimenti dal governo, ed invece fa una pittura dei mali che disgraziatamente travagliano le provincie napoletane. Io dovrei dir molto e quindi sarei costretto ad impegnare una discussione che certamente si allontanerebbe dall'ordine del giorno; per cui mi limiterò a poche parole.

Ammetto che le condizioni di qualche provincia e specialmente della Basilicata e della Capitanata sieno dolorose; credo però che vi sia dell'esagerazione, e sono d'avviso che saranno sufficienti i mezzi legali senza bisogno di ricorrere a provvedimenti straordinarii.

Appena che entrai al governo, io rivolsi tutte le mie cure a quelle provincie e chiesi al generale Lamarmora se per avventura non avesse bisogno di un rinforzo di truppa. Il generale rispose negativamente, soggiungendo che credeva sufficienti a reprimere la reazione i soldati, dei quali poteva ora disporre. Vede dunque l'on. Caracciolo come fossi nel vero quando asserii esservi dell'esagerazione, perchè è certo che quando il generale Lamarmora crede poter far senza di nuovi soldati, è segno che il brigantaggio non assunse quelle preporzioni, che si crede possa avere assunte.

Quanto alle speranze di una restaurazione nel partito reazionario ed alle pratiche fatte dal governo per l'allontanamento di re Francesco da Roma, dirò all'onor. Caracciolo che il governo non ha tralasciato di fare immediatamente le pratiche più sollecite presso la corte di Francia per dare il bando da Roma al re Francesco II, non nascondendo all'imperatore tutte le mene e le congiure che da quel re e suoi adepti si ordiscono e facendo comprendere come Roma sia il fomite di tutto il brigantaggio che desola talune provincie italiane.

La corte di Francia deve esserne convinta, ed io credo che l'imperatore Napoleone sarebbe contento che Francesco II si allontanasse da colà; ma ciò non può avvenire sollecitamente ed io nutro fiducia che col tempo sarà cessato quel fomite di reazione. Certamente non posso prendere alcun impegno, ma posso però assicurare la camera che il governo del re non tralascia ogni cura per raggiungere codesto scopo.

Caracciolo si ritiene soddisfatto.

Petruccelli. Le dichiarazioni testè fatte dall'on. ministro non mi soddisfano punto. Sono 18 mesi che colle misure legali non facciamo nulla; io credo conveniente un assoluto governo militare. Sinchè non si manda nelle provincie meridionali un commissario regio con misure eccezionali, io non sarò giammai soddisfatto. Chiedo all'onor. presidente del consiglio quali provvedimenti intenda adottare per la Basilicata.

Rattazzi. Il governo non può servirsi che dei mezzi legali che ha in suo potere: non potrebbe far uso dei mezzi eccezionali, se non che dietro una legge del Parlamento. Quanto alla convenienza di questi, io credo per ora non siavene bisogno, perchè le condizioni della Basilicata, lo ripeto, non sono gravi come lo crede l'on. Petruccelli.....

Petruccelli. Gravissime!

Rattazzi... e sinora io non credo convenienti le leggi eccezionali. Stia però certo l'on. Petruccelli che qualora se ne presentasse il bisogno, io non indugierei a presentare al potere legislativo il progetto relativo.

Curzio riepilogando le dichiarazioni del presidente del Consiglio, circa alle intenzioni dell'imperatore su Francesco II, dice:

Sta bene se in ciò l'imperatore riuscisse; ma se non vi riuscisse quali sarebbero i consigli del governo? (*Rumori prolungati.* Voci: *L'ordine del giorno*).

Dopo prova e controprova è approvato l'ordine del giorno puro e semplice.

Sandonato. Domando che le interpellanze dell'on. Petruccelli siano poste all'ordine del giorno dopo quelle del dep. Crispi.

Petruccelli. Io non voglio fare una interpellanza, solo desidero sapere se il governo intenda, prima che si proroghi la Camera, presentare una legge per misure eccezionali.

Rattazzi. È impossibile prima della proroga, perchè senza dubbio la domanda di misure eccezionali darebbe luogo a serie e lunghe discussioni. Io prego l'on. Petruccelli a non insistere sul suo argomento.

L'incidente non ha altro seguito e continua la discussione sulle tasse ipotecarie.

Si approvano gli art. dal 4 fino al 21 inclusivo.

Salaris all'art. 22 crede che il governo del Re non possa essere autorizzato a provvedere con decreto reale al pareggiamento degli stipendii degli impiegati negli ufficii ipotecarii.

Dopo brevi osservazioni del relatore e del ministro Sella, si chiede la chiusura, che messa ai voti è approvata.

Salaris. Protesto contro la deliberazione che dichiara chiusa la discussione, perchè non siamo in numero. (*Rumori prolungati*)

Pres. I sig. segretari hanno riscontrato testè che la Camera era in numero, quindi credo che la deliberazione sia stata presa legalmente. (*Benissimo*)

Si approva l'art. 22 ed il 23 che è l'ultimo.

Prima di passare alla votazione segreta, *Panattoni* presenta la relazione sulla legge circa al contenzioso amministrativo.

Pres. Ora si passerà all'appello nominale. Avverto che se mai non si fosse in numero, farò stampare il nome dei mancanti nella *Gazz. Uff.* (*Bene*)

Risultato della votazione: — Votanti 216 — Favorevoli 201 — Contrari 15.

La seduta è levata alle ore 5.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 4 aprile

Il sig. *Fitzgerald* domanda se il governo ha avuto avviso ufficiale del trattato di Soledad fatto tra' collegati e il governo messicano: se le truppe inglesi erans partite od eran per uscire dal Messico: e se nuove istruzioni furon mandate al ministro inglese, approvanti o disapprovanti il trattato.

Il sig. *Layard* risponde avere il governo avuto avviso ufficiale che una convenzione fu sottoscritta, non tra gli Stati alleati e il Messico, ma fra i Commissarii di quegli Stati ed il governo messicano. Le forze inglesi, se forze possono elle chiamarsi, saranno già forse uscite del Messico, tranne un centinaio d'uomini che rimarranno a Vera Cruz e San Giovanni d'Ulloa per i consueti ufficii militari.

Le forze che l'Inghilterra mandò al Messico componevansi di seicento soldati di mare; ma i documenti già presentati al Parlamento mostrano che il governo inglese non volle che que' suoi soldati entrassero nel paese, nè s'immischiassero nelle faccende di quel popolo (*udite udite*). Non si ebbe mai desiderio di toccare al governo o alla natura delle istituzioni (*udite*), ma si sperò che l'apparecchio e l'aspetto di guerra bastasse ad ottenere l'adempimento delle giuste domande, senza dover venire alle armi. Il governo adunque generalmente approva il trattato di Soledad, benchè forse non tutti i suoi articoli (*udite*). Ora è da sperare che ne sia fatta intera esecuzione, e così ogni pericolo di guerra col Messico sia rimosso (*udite udite*).

Il sig. *Denman* prega la Camera di volgere il suo pensiero alla condizione della Polonia. Tutte le sventure di quella nazione procedono dal suo scompartimento; ed è questa un'accusa perpetua contr'all'Europa. Il trattato di Vienna provvide che i Polacchi avessero istituzioni nazionali, e però la Russia nel 1815 diede loro una costituzione. Questa costituzione fu spesse volte violata; anzi rimase sempre senza vigore o come non fosse. Nel 1832 debellata l'insurrezione polacca, il governo russo pensò bene di dire i Polacchi ribelli e destituiti d'ogni diritto, e però tolse anche il nome della costituzione, che rimase di diritto come di fatto cancellata. In quella vece si divulgò uno Statuto organico che di costituzione o di nazionalità non aveva pur l'ombra. Ricordati i mali della Polonia dal 1832 al 1856, il sig. Denman domanda se il governo vuole far conoscere in qual modo si trattò di quella nazione nel Congresso di Parigi, e però domanda le carte a ciò risguardanti.

Narra poi più copiosamente i fatti di Varsavia e d'altre città polacche dal 1860 in qua; ricorda gli ordini bestiali de' generali russi, la distruzione del popolo disarmato sulle piazze. Egli non vuol credere che tutto sia avvenuto di saputa o d'ordine dell'imperatore Alessandro; ma è pur in suo nome che si operò (*udite udite*). Spera che la Camera giudicherà giusto questo appello, ch'egli fa a pro della Polonia, e che il governo vorrà presentare le carte domandate.

Lord *Palmerston.* Chiunque considera la storia della Polonia si sente commosso all'aspetto delle sue sventure, e sente accendersi d'ammirazione per le molte virtù di quel nobile popolo. Senza al-

senza dubbio fu nel trattato di Vienna disposto che la Polonia s'avesse una sua costituzione, ma questo provvedimento rimase sempre senz'effetto e come nullo (*udite*, *udite*). Nel 1830 i Polacchi pensarono venuto il tempo per emanciparsi, e si sollevarono; la prova tornò loro contraria; furono domati; ed ebbero quindi a riaccollarsi il giogo russo. Allora il governo dell'imperatore si tenne in diritto di togliere ai polacchi ogni privilegio, e cancellò al tempo stesso la costituzione del 1815. Ora questo non era controversia solamente tra polacchi e russi, ma avendo gli altri Stati d'Europa avuto mano ne' trattati, in faccia loro la Russia assunse quegli obblighi. E però il governo inglese più volte si querelò col governo dell'imperatore. Le nostre querele non furono mai apprezzate; e se lo Statuto organico fosse stato almeno adempiuto, la condizione della Polonia sarebbe pure più tollerabile. Ma neppur di questo Statuto si fece conto, e l'avversione fra polacchi e russi crebbe a dismisura, perchè i polacchi avevano veramente molte giuste cause di lamento (*udite*, *udite*). I recenti fatti di Varsavia e di altri luoghi della Polonia sono assai lamentevoli; ma io non veggo, dice Palmerston, come il governo possa farsi giudice fra le due parti (*udite*, *udite*).

In pari tempo si vede costretto a manifestar una opinione. Egli, come semplice membro della Camera, *crede giusti e degni d'ogni riguardo* i lamenti de' Polacchi (*udite*). Pare a lui, nondimeno, che una nazione in sì fatte congiunture dovrebbe prima d'operare considerar bene gli effetti dell'opera sua. La rivolta del 1830 fu assai potente, ma in questi frangenti i Polacchi hanno assai meno probabilità di successo che allora (*udite, udite*). E' dunque giusto pigliar la via che consiglia il signor Denman? (*udite*, *udite*). E si giova forse ai Polacchi spingendoli alle contrarie dimostrazioni e quasi alla ribellione? (*udite*, *udite*). Ciò non farebbe che peggiorare la loro sorte, toglier loro ogni buona speranza, rinfiammare gli odii nazionali, spingere il governo a raddoppiare la severità e la forza. Ma, d'altro canto, alcune fra le opere delle autorità russe in Polonia sono veramente da biasimare (*applausi*) e niente può giustificare l'imperversare contro il popolo disarmato, e far guerra a dimostrazioni innocue (*udite, udite*). Egli veramente spera che tutto sia avvenuto all'insaputa dell'imperatore di Russia, il quale pare a lui uomo dolce e benevolo (*udite udite*). I Polacchi hanno da tener d'occhio i rivolgimenti sociali che seguono in Russia, i quali condurranno, più tosto o più tardi, a un grande cambiamento ne' costumi, nell'indole, e nelle istituzioni pubbliche. Egli mosso da vivo desiderio del bene de' Polacchi, dirà loro francamente: « aspettate! » Ad ogni evento, non è quistione in cui possa questa nazione saviamente e con giustizia immischiarsi (*udite udite*). Egli non può ancora dire se le carte domandate potranno essere presentate.

La discussione è continuata dal sig. Hennessy, sir Verney, il sig. Monckton Milnes e il signor Griffith.

Il sig. Denman ritira la sua domanda.

Notizie Italiane

Si legge nella *Gazzetta di Torino*.

I giornali torinesi parlano da qualche giorno di una missione diplomatica incaricata di recare a S. A. lo Sciah di Persia le insegne dell'ordine della SS. Annunziata.

Questa missione, il progetto della quale risale ai tempi del conte di Cavour, partirà effettivamente verso la metà del corrente mese, imbarcandosi ad Ancona per Costantinopoli, indi proseguirà il suo viaggio, avendo da percorrere un cammino che importerà per lo meno cinquanta giorni di cavalcata. — Il governo è prevenuto che lo Sciah manderà un'ambasciata ad incontrare sulla strada i nostri inviati.

A capo di questa missione è noto che fu eletto il commendatore Cerruti e *fra le persone* che l'accompagneranno si designano il marchese di S. Germano, il cavalier Giannotti, ed ora si nomina anche il conte Grimaldi uffiziale di ordinanza di S. M., il quale, essendo distinto dilettante di pittura, sarà uno dei più belli ed utili ornamenti della legazione.

Erasi pure messo in dubbio se il governo avesse intenzione di unire alla rappresentanza diplomatica una commissione scientifica, con incarico di esplorare quelle regioni, studiarne i prodotti, riportarne esemplari per i nostri musei.

Crediamo poter assicurare che questo dubbio fu sciolto affermativamente. — La Commissione è nominata, e partirà assieme alla Legazione per Teheran; ma dopo la solennità del ricevimento, si separerà da essa per completare il suo giro nell'interno dell'Asia, venendo pel Caucaso al mar Nero, e finalmente lungo il Danubio e la Germania, per tornare in Italia, non prima di sei mesi dalla partenza.

La Commissione è composta: del professore Filippo de Filippi, del professore Michele Lessona e del marchese Giocomo D'Oria, accompagnati da un preparatore.

Sono abbastanza noti i nomi degli eminenti naturalisti De-Filippi e Lessona; il marchese D'Oria, figlio del senatore Giorgio D'Oria, è un giovane naturalista che da molti anni attende con frutto allo studio delle scienze fisiche in Genova sua patria, dove seppe meritare un nome fra gli scienziati per i suoi studi profondi e per la collaborazione in un eccellente giornale scientifico da lui redatto in collaborazione col Lessona ed altri.

La Commissione scientifica non poteva venir composta di migliori elementi.

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Verona 5 aprile — Qui non si parla che di Garibaldi, della sua gita a Desenzano ed a Brescia. Per molti è gioia, ma per gli austriaci è terrore.

Da questo comando di fortezza vennero date disposizioni energiche a quello di Peschiera, perchè si faccia guardare la linea del lago e del Mincio da duplicate pattuglie; furono inviate due batterie di cannoni Cavalli per assicurare i forti respicienti il lago, e montare le barche cannoniere.

RECENTISSIME

Possiamo assicurare, dice la *Costituzione*, che il ministro signor Conforti non ha avuto alcuna parte nella nomina ed epurazione dei magistrati napoletani, e però è al tutto privo di qualunque fondamento quello che dice in proposito la *Gazzetta di Milano*. L'organico giudiziario è rimasto precisamente quale era stato fatto dall'onorevole Miglietti, senza veruna variazione. L'onorevole Presidente del consiglio si decise a pubblicarlo nella sua integrità e senza veruna variazione, dietro un colloquio ch'ebbe con l'onorevole Miglietti, già ministro di grazia e giustizia.

Corrispondenze da Trieste, dice la *Stampa*, ci assicurano che l'Austria in quella città fa preparare una grande quantità di uniformi da garibaldino, non che abiti da ufficiale del nostro esercito. A quale scopo non sapremmo dire; ma certo è un'insidia che da quel Governo si trama perfidamente a danno nostro.

L'*Italie* annunzia che deve partir presto dalla Francia per Roma un reggimento di cacciatori d'Africa, incaricato particolarmente di sorvegliare le frontiere.

Il corrispondente parigino dell'*Indep. belge*, parlando dei provvedimenti presi a Roma per impedire le comunicazioni colle provincie napolitane sotto il punto di vista del brigantaggio, dice che *si comincia a vedere in questo contegno più efficace della guarnigione francese un riflesso delle istruzioni precise*, se non dei rimproveri diretti al generale Goyon. « Del resto, soggiunge il corrispondente, gli ultimi ragguagli che raccolgo sull'antagonismo manifestatosi tra l'ambasciatore ed il comandante del corpo d'occupazione a Roma, mi dànno oggi la certezza assoluta non esservi ancora nulla di deciso sull'esito riservato definitivamente al conflitto. Non è esatto, segnatamente, che il marchese di Lavalette debba ripartire la prossima settimana. Non solamente non è ancora fissato il termine del suo soggiorno a Parigi, ma si persiste a considerare come difficilissimo che il diplomatico ed il generale possano continuare ad occupare simultaneamente a Roma la loro posizione rispettiva. Tuttavia, dubito molto che il marchese Lavalette ricusi, per parte sua, all'Imperatore questo attestato di devozione se S. M. insistesse per ottenerlo.

Ecco quanto fu deciso riguardo al Concilio ecumenico di Roma. I vescovi di Francia non partiranno in massa, ma i metropolitani riuniranno i suffraganei per designare quelli che dovranno prender parte al Concilio. Così tutti i vescovi saranno rappresentati a Roma, senza mettersi in conflitto col governo che impedirebbe certamente la partenza di tutti i prelati. Tutti i cardinali di Francia vi si renderanno.

Si legge nella *Presse* di Parigi:

Le lettere involate giuocano una certa parte nella politica prussiana. Una missiva del signor Von der Heydt, sottratta al ministro della guerra cui veniva indirizzata, testè svelava una manovra elettorale molto grandiosa. « Egli è « della più alta importanza, dice il signor Von « der Heydt, che le elezioni a farsi dieno un « risultato favorevole al governo ».

La grande popolarità dei liberali e dei progressisti proviene loro dal domandar che fanno una riduzione d'imposte. Il ministro delle finanze questo considerando pensa « essere assolutamente necessario, per far procedere le « elezioni nel senso del governo, di rinunciare, a decorrere dal 1.° luglio del presente « anno, alla percezione delle sopratasse, e di « dare a questo soggetto delle positive assicurazioni prima delle operazioni elettorali. Egli « mi sembra possibile, mediante le traslocazioni di conto, trovare un mezzo per cuoprire una parte di questi inconvenienti. » Gli elettori apprezzeranno la tattica ministeriale. La sola paura di vedere arrivare alla Camera dei deputati progressisti già loro procura uno sgravio d'imposte e fa fare al governo delle concessioni alle quali s'era fino ad ora rifiutato. È un primo successo; successo indiretto per verità ottenuto dai deputati liberali: successo che non sarà l'ultimo.

Notizie di Berlino, in data del 5, recano:

Si annunzia che appena costituita la nuova Camera verrà presentato un progetto per un imprestito di 12 milioni di talleri per la costruzione di due fregate corazzate e di varii bastimenti di minore dimensione.

L'*Ag. Continentale* ha da Francoforte, 6:

I Senati di varie università prussiane furono convocati per protestare contro la circolare del ministro della pubblica istruzione De Muhler relativa alle elezioni.

A Berlino si continua a credere che la Camera verrà sciolta prontamente in caso che le elezioni diano una maggioranza ostile al governo.

Notizie di Vienna parlano di una circolare diplomatica russa riguardante le quistioni di Oriente. Il Ministro degli affari esteri dello Czar si esprimerebbe con grande energia in favore delle popolazioni slave, e reclamerebbe più particolarmente l'osservanza dei trattati, massime per quanto concerne la Servia.

CRONACA INTERNA

Riceviamo da Avezzano, in data del 10, i seguenti particolari sui recenti fatti di Luco:

La banda che penetrò il 6 aprile tra Civitella e Movino in Val Roveta si diresse a Luco sul Fucino. Oltre uno de' capi fucilato, fu arrestato il sotto-capo, certo Padulli, con alcune carte interessanti. La banda doveva penetrare nell'Abbruzzo; il capo ne era Pasquale Mancini; gli arruolamenti si eran fatti a Roma dal farmacista Vagnozzi in Campo dei Fiori — La banda partì il 30 da Roma in drappelli separati di 12 a 15 persone e si riunì il 4 al piano d'Arcinazzo presso Trevi. Quivi erano deposte le armi sopra un carro. Le distribuì certo Prete Don Luigi N. N. che benedì la banda, promise avrebbero trovato gli spagnuoli ed il paese in rivolta, e la incamminò ad Anticoli. In una casa colonica erano depositati i vestiari, cappotti grigi, comprati al ghetto, con mostre gialle, sacchi a pane e zaini stracciati. La banda ripartì, ed il 6 mattino passò avanti giorno per Val Roveto.

Il giorno 10 si seppe che il giovane Micharelli di Avezzano, catturato dai briganti nella loro fuga, si era rinvenuto cadavere sulla montagna di Luco. Il resto può desumersi dal seguente ordine del giorno:

Comando Generale delle Truppe alla Frontiera Pontificia

ORDINE DEL GIORNO 10 APRILE 1862.

A tutti i Distaccamenti dell' 11° 43° 44° fanteria e del 1° e 32° Bersaglieri.

Il 30 marzo partiva da Roma una Banda di 200 Briganti la quale per Subiaco e Filettino penetrava in Valle Roveto il 6 aprile prima di giorno, e traversato il Liri, si gettava sopra Luco.

Informate le truppe partivano da Valle Roveto ed Avezzano per seguirne le tracce. Luco era intanto invaso da ogni lato: parte della masnada ne occupava gli sbocchi, il resto si gettava sul cuore del paese per sopraffare il piccolo distaccamento del 44° fanteria che vi stava a presidio.

Il *Sergente Pasolini di Cesena* aveva tempo d' impugnare il fucile sparare a dieci passi su due Briganti che primi giungevano, ferirne uno, e chiudeasi col suo drappello di 15 uomini nell' angusta caserma.

Qui cominciò una lotta feroce. I Briganti cercavano sfondare la porta, sparavano contro le finestre, mettevano fuoco ad una camera a pianterreno, scassinavano il muro dietro alla Caserma congiunta ad altre case più alte, e mettendo per la breccia fascine, appiccavano fuoco anche al tetto.

Il piccolo drappello circondato dalle fiamme rispondeva ai colpi, sparava contro gl' aggressori per il tetto, per la porta, per le finestre, e rispondeva degnamente all' intimazione di rendere le armi. Non pochi briganti furono feriti in quest' attacco che si prolungò dalle 10 del mattino all' 1 1/2 pomeridiane.

Mentre la compagnia del capitano Galli accorreva da Avezzano, una pattuglia di tre uomini comandata dal caporale Fantuzzi Silvestro, Veneziano, era sortita per informazioni da Frasacco. Al suono della fucileria aveva progredito a Luco. Il rumore dei colpi, il fumo delle fiamme mostravano troppo il pericolo de' compagni racchiusi in paese. L' intrepido caporale disse ai suoi: od ajutare i nostri o morire con loro; e senz' altro al passo di corsa, al grido di *Savoja, Savoja*, penetrò nel villaggio. Tutto cede all'impeto di quattro valorosi che sono oltre al caporale Fantuzzi Silvestro, i soldati Castagnoli Sebastiano della 3ª compagnia del 44° Reggimento di Meldola, Laurenti Giacomo di Cento, della suddetta compagnia e reggimento, e milite Rampana Antonio della 5ª compagnia G. N. M. d'Avezzano.

L' orda dei briganti s' aperse fuggendo. Credè senza dubbio che truppe numerose tenessero dietro a loro. Fu dato il segnale della fuga, il Distaccamento fu salvo ed il villaggio risparmiato al sacco, all' incendio, all' assassinio.

Il sergente Pasolini al giungere di quest' ajuto spalancò la porta, e col suo drapello irruppe sui fuggiaschi.

Venti minuti dopo giunse il capitano Gatti che prendeva ancora presso il paese uno dei capi che portava insegne di Capitano. Fu fucilato, e la compagnia si metteva sulle tracce dei fuggitivi.

Un' altra colonna condotta dal Maggiore Marsuzi per le alture avrebbe tagliata la via di scampo all' intiera orda, se una falsa notizia non la faceva deviare.

La Banda ebbe tre morti trovati finora ed otto feriti. Seguita senza posa dal Capitano Galli, dal Maggiore Marsuzi e dal Capitano Besozzi del 44.° Reggimento, priva di viveri, estenuata si disperdeva gettando armi, cappotti, e zaini. Una quindicina furono già arrestati in varie direzioni dalla Truppa, dalla G. N., e dai Contadini. Una cinquantina di Briganti ripassarono il Liri la mattina del 7 inseguiti dal Luogotenente Polidori del 44.° Reggimento che raccolse armi e vestiario gittati nella fuga.

Alle truppe che ho l'onore di comandare sulla frontiera rendo noto la fermezza del Distaccamento di Luco, e l' eroica abnegazione della pattuglia di Frasacco; ch' esse tutte, lo sò, dall' uffiziale al soldato, imiteranno al caso.

Il Maggior Generale
Fir. — GOVONE.

Ci si scrive da Lucera, 10 corrente:

Eccovi il risultato dello scontro, avvenuto il giorno 8, tra la truppa ed una banda di briganti capitanata da Cappa e da una avventuriera, a nome Caterina.

Jer l' altro dunque, saputosi a Lucera che non molto lungi v' era una banda di briganti, mossero di qui una compagnia di cavalleggieri, circa 100, ed alcuni distaccamenti di linea. I primi si imbatterono nella banda, che vuolsi ascendesse a circa 200, nel sito denominato *Posta*, del signor del Giudice, a 6 miglia di distanza, tra Lucera e S. Severo. L' attacco incominciò verso le 5 p. m. Il combattimento fu vivissimo — Morirono 31 briganti, e furono presi 25 cavalli che vennero trasportati a Lucera — Dei nostri perirono 4 cavalleggieri — quattro altri furono feriti, dei quali uno è incurabile. — È a supporsi che la banda menasse seco nella fuga, che prese di poi, buon numero di feriti. — In quanto poi all'eroinabrigante poco mancò che non rimanesse morta nella mischia — essa fu salvata dal suo cavallo che saltò una fossata di 12 palmi di larghezza. Mi si dice da chi l' ha vista esser ella molto avvenente. Vestiva una giubba di velluto nero, calzoni *bleu* con fascia bianca, e un turbante in testa. Vuolsi sia una nobile dell' Alta Italia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PARTICOLARE DEL DIRITTO

Pavia, 8 aprile, (sera)

Garibaldi arrivò a Pavia oggi alle ore cinque. Numerose rappresentanze erangli andate incontro. Gran concorso dalla provincia. I dintorni e le vie della città rigurgitanti di popolo esultante, acclamante.

DISPACCIO DELLA COSTITUZIONE.

Bologna, 9 aprile.

Ieri, d' ordine del fisco, fu arrestato monsignor Canzio, vicario capitolare.

L' arresto è motivato dalla nota Circolare tendente a provocare la ribellione e la dissoluzione dell' esercito.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 11.

Parigi 11 — Fondi italiani 68. 10 — 67. 60 — 3 0/0 fr. 70. 10 — 4 1/2 0/0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 94 1/8.

Napoli 11 (notte) — *Torino 11.*

La Camera in una sua seduta approvò dopo la discussione del progetto pel servizio postale marittimo, la convenzione *Florio*, la spesa per la costruzione di magazzini di guerra, e la spesa di un milione 200 mila lire per l' esposizione internazionale di Londra.

Napoli 11 (notte) — *Torino 11.*

Costantinopoli 10 — In seguito alle incessanti ostilità dei Montenegrini, la Porta informò le Potenze, che stava per mandare un *ultimatum* al Montenegro, chiedente la restituzione immediata dei prigionieri, con intimazione di impedire ogni invasione di territorio.

Parigi 11 — Situazione del Banco. Numerario niente mutato — portafoglio diminuito di 74 milioni.

Napoli 12 — Torino 11.

La Camera dopo lunga discussione approvò il progetto di legge per maggiori spese per l' Esposizione di Firenze.

La Commissione parlamentare per l'esame dell' affare *La Masa* dichiarò non esservi luogo ad un nuovo giudizio.

Napoli 12 — Torino 11.

Dicesi che il ministro degli esteri abbia fatte vive rimostranze a Brassier-de-Saint-Simon per i borbonici che convengono continuamente a Trieste, dove imbarcansi per andare a ingrossare le file del brigantaggio.

Assicurasi che nell' udienza di jeri sieno stati firmati i decreti pel riordinamento del personale di pubblica sicurezza. Credesi che domani la Camera verrà prorogata.

Parigi 11 — Varsavia — Gli studenti sventarono il progetto di indurre i federali a manifestazioni fuori della Cattedrale. Il *Giornale di Pietroburgo* applaudì alle misure prese dal Governo francese relativamente all'Arcivescovo di Tolosa.

Napoli 12 — Torino 11.

Parigi 11 — Lavalette è partito stamattina per l' Inghilterra per affari privati, vi resterà qualche giorno. — Il suo ritorno a Roma è meno certo.

Napoli 12 — Torino 11.

Alla Camera, in proposito alla dichiarazione *Pironti* circa le tre proposte di riforma del personale della Magistratura Napoletana, il Presidente del Consiglio diede alcune spiegazioni circa i procedimenti e la necessità di questa riforma depurativa.

Si discussero e votarono gli schemi di legge, per l' emissione di altri 50 milioni di buoni del Tesoro, per la tassa sui beni di mano morta, disposizioni per i pagamenti in spezzati di svanzica (Lira Austriaca) e la spesa di 5 milioni pel Treno sussidiario borghese.

Stassera seduta straordinaria.

BORSA DI NAPOLI — *11 Aprile 1862.*

Pres. Ital. prov.	67 70	67 70	67 70.
» » d fin.	67 75	67 75	67 7b.

A. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 13 Aprile 1862 — Milano N. 102

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL CLERO REAZIONARIO

Abbiamo avuto in un sol momento, quasi raggruppate, le notizie delle congiure di Bologna, le lettere mandamentali di alcuni vescovi di Francia, la rinascente propaganda del clero reazionario nelle nostre provincie — lo spirito di sorda agitazione che, partendo da Roma e uscendo dal confessionile, impressiona le menti volgari delle masse dappertutto, e turba le coscienze in una gran parte d'Italia.

Evidentemente tuttociò è l'effetto d'una parola d'ordine, di istruzioni eguali che diramate da un'autorità unica e suprema tendono pure ad unico scopo — a quello di combattere con armi occulte, e misteriosamente temute dalle masse, il progresso della civiltà, i nuovi tempi e la grandezza futura della patria.

I documenti trovati testè dal vicario capitolare di Bologna provano incontrastabilmente che fino la mano augusta del capo supremo della religione è impiegata in quest' opera antinazionale e anticristiana.

Non si dubitò di spingersi a promuovere la diserzione nelle file dell'esercito, si negò l'assoluzione a chi non abiurava l'errore di aver servito il proprio paese, si contristarono di minacce i moribondi, si pose inesorabilmente ad atto, per interessi temporali, la famosa sentenza « *chi non è con me, è contro di me e non avrà salute.* »

Nessuno à bisogno d'indagare quale sia il pensiero che guida il clero reazionario in questo cammino pericoloso per la religione — L'Europa civile lo sa — essa assiste da troppo tempo allo spettacolo doloroso d'un sacerdozio politico, che pone a repentaglio le verità imperiture del vangelo nella coscienza dei popoli, per salvare gl' interessi di questo mondo. — Il clero reazionario comprende che senza uno sforzo soprannaturale, senza una vasta propaganda che fanatizzando l'ignoranza sviluppi la guerra civile, i tempi del medio evo non sono più possibili — Esso vede chiaramente la tolleranza cristiana farsi strada ovunque all'ombra d'una civiltà progredita, e il rispetto delle opinioni religiose prevalere, tranne nella Spagna, in tutte le legislazioni del mondo.

Naturalmente questo principio che mira a lasciare ognuno giudice della propria coscienza, questo abbandono completo delle misure di violenza nelle leggi umane per pesare sullo spirito dell'uomo ne' suoi rapporti col creatore, questo nuovo diritto pubblico religioso, non poteva fare il conto nè del clero reazionario, nè dei reverendi padri della compagnia di Gesù. Fino a che il dominio morale sul popolo era una legge alla quale nessuno poteva sottrarsi, fino a che il mancare ai doveri di cattolico, il professare opinioni diverse da quelle della corte di Roma era punito dalle procedure europee colle stesse pene con cui si colpiva il ladro, l'assassino, il falsario, il parricida; fino a che tuttociò aveva vigore inesorabile di legge, anche gli interessi materiali del clero, per quanto contrarii alla religione, erano oggetto di venerazione e di terrore.

Mentre la corte di Roma faceva innalzare i roghi in Europa—mentre la *santa* inquisizione, sublimando i trovati della tortura, li faceva applicare a chi non andava alla messa, o contro chi sosteneva, in opposizione ai Padri inquisitori, qualche verità scientifica — mentre il mondo viveva tremante sotto la minaccia del santo Ufficio, e quando la sottana nera d'un domenicano era temuta come la faccia livida del carnefice — a nessuno certamente poteva sorgere il ghiribizzo di trovare dannoso alla Chiesa il potere temporale — nessuno avrebbe osato per certo di dire che un monastero, con centomila scudi di entrata annua per mantenere dieci frati, fosse una mostruosità. Il mondo, piegato sotto il terrore, adorava un Dio, professava una religione e accettava tutto, fino il decreto che immobilizzava la terra, fino la bolla che negava le facoltà umane ai popoli d'oltre oceano.

Tuttocciò oggi o è interamente crollato come è una gran parte d'Europa, o è in lotta stridente colle tendenze del tempo e col progresso dei lumi.

È qui, è ora, che si tenta una lotta, una battaglia suprema. Intantochè il vicario temporale di Bologna stendeva le sue fila per diradare i ranghi dell'esercito italiano — intantochè per ogni dove in Italia il clero reazionario inceppa, contrasta, combatte in tutti i modi il movimento nazionale che deve costituire il trionfo completo del pensiero evangelico puro — l'arcivescovo di Tolosa chiama i fedeli a celebrare l'anniversario del massacro dei protestanti. Il reverendo pastore, questo sacerdote cristiano chiama ciò — *riannodare al presente la catena del passato ! !* — La strage di quattromila innocenti è ricordata da un vescovo cattolico in pieno secolo decimonono, come la ricorrenza d'una festa religiosa ! !

La corte di Roma che istituendola la chiamò « *Festa della liberazione ! !* » avrà dato anche quest'anno gli incoraggiamenti per celebrarne l'anniversario.

Oggimai chi non vede quale sia lo studio da cui è animato il clero reazionario ? Le maschere non sono gettate ? Chi s'illude più ? — L'arcivescovo di Tolosa lo à detto — *riannodiamo la catena del passato!!*

Che vuol dire ciò ? — vuol dire, rinnoviamo i massacri degli Ugonotti — riproduciamo la tremenda notte di S. Bartolomeo — ritorniamo ai tempi della lega, rifacciamo le *dragonades* della Bretagna, gli eccidî del mezzodì della Francia, desoliamo, riversiamo il terrore e la morte dappertutto ove vi sia una casa non cattolica, un uomo non gesuita, una creatura umana che voglia la tolleranza e il Vangelo, e comprenda nella croce la misericordia, il perdono e l'amore.

Ecco a che mira oggi il clero reazionario — Ecco come la debole e ostinata vecchiaia d'un cadente pontefice serve di mantello nefando a questi progetti religiosi !

Che fa frattanto il nostro governo dinanzi a tuttocciò ? Che fa con tutto il clero italiano alto e basso che cospira contro la sicurezza e contro il paese ? — Il Governo si mostra debole.

Ripeteremo ancora quanto ebbimo a dire sullo stesso oggetto alcun tempo addietro. — Non domandiamo, non vogliamo misure eccezionali per nessuno. L'arbitrio e la violenza sostituiti all'applicazione severa ed imparziale della legge ci atterriscono. Ma quando la libertà è usata dai nemici del paese, la più rigida severità diventa un dovere sacrosanto, diventa un diritto. Al cospetto di fatti gravissimi come quello di Bologna, davanti a questa guerra sorda, continua, implacabile che una parte del clero fa alle istituzioni nazionali — davanti a questa congiura instancabile, rivoltante contro l'esistenza stessa della nazione, la longaminità del Governo diventa un errore e una colpa. — Bisogna convincere il prete reazionario che nessuno permetterà più il ritorno dei tempi sperati da Roma, che la legge non vede nel vescovo che il cittadino, e che lo punirà colla maggiore severità. I tribunali che sono chiamati a giudicare, giudichino inesorabilmente. — Quando il clero reazionario si capaciterà che il Governo è forte, e che è risoluto ad usare la propria forza in tutta la larghezza concessa dalle leggi, allora rifletterà su ciò che gli convenga meglio — se seguire i dettami del vangelo ed essere un sacerdote modesto, umile e rispettato — o un avventuriere politico, per abitare il carcere, e vivervi da condannato alle galere. Forse in questa alternativa ripenserà alla santa missione che gli addita il vangelo, e troverà giusta la celeste sentenza del sommo maestro « *regnum meum non est de hoc mundo.* »

Il Clero Cremonese

Al nostro articolo di fondo facciamo succedere la seguente esposizione inviata da un degno sacerdote di Cremona al *Movimento* di Genova sulla visita fatta da lui e suoi confratelli al generale Garibaldi e da questo al Vescovo di Cremona. Essa ci conforta nel pensiero che una frazione almeno del clero italiano non divida le idee, e le opinioni e gli atti della gran maggioranza, mentre d'altra parte comprova come ai doveri di buon sacerdote possano benissimo accoppiarsi i doveri di buon cittadino, di patriota, d'italiano.

Cremona 6 aprile

.... Lasciate che io colga la buona occasione per render note a tutto il clero italiano le belle parole detteci ieri dall'illustre generale Garibaldi. Fummo ieri a trovarlo in due deputazioni; io ero nella seconda ed è di questa che posso fornire i ragguagli.

Dopo esserci noi scusati della noia che venivamo a dargli, — voi siete anzi i benvenuti, ci disse, perchè mi è caro far la conoscenza de' galantuomini.

A queste parole uno di noi soggiunse: — « Voi ci rivolgeste un giorno delle parole amare che ci ferirono l'animo, perchè partivano dal vostro labbro contro i nemici d'Ita-

lia e perchè sapevamo pur troppo che tanti preti le meritavano. Adesso ci avete detto una parola fraterna; ci avete chiamati a dividere il vostro pane, i vostri sacrificii; e noi ci sentiamo onorati di questa fiducia, ve ne ringraziamo di cuore e vi preghiamo di credere che amiamo la patria anche noi e di dirci altre ancora di quelle parole che sollevano e infondono coraggio. »

A cui Garibaldi rispose: — « È vero, io ho scritto e ho detto parole acerbe contro i preti, ma non contro i preti galantuomini come voi. E come si può non sdegnarsi contro di tali che all' ombra d' una estrania bandiera radunando quanto di lurido e d' immorale v' ha sulla terra, benedicono li assassini e li spingono a predare, manomettere, incendiare paesi, desolare famiglie innocenti, innocenti popolazioni? Son questi tali, come si vantano, sacerdoti di Cristo? No, che nol sono e nol possono essere; però bisogna rompere ogni legame di solidarietà con essi, bisogna dichiarare francamente che non si vuol camminare sulla via dove essi camminano ».

Così egli con piglio inspirato, e uno di noi a rispondere: — « Voi avete ogni ragione a sdegnarci o Generale, e noi arrossiamo per questi fatti che forse la provvidenza ha permesso perchè si disingannino tutti, e cessino per sempre le cause dei mali che disonorano il sacerdozio e la chiesa! »

Il generale dopo una breve pausa, ci parlò in questi termini: « Voi non avete nulla da imparare da me, voi che spiegate il vangelo ai popoli. — Ricordatevi che siete i figli dei martiri che lasciarono le membra e la vita sui palchi per bandire la verità!

« Attenetevi all' Evangelo, consultate le vostre storie e sarete i padri, i maestri, i benefattori dei popoli, e i popoli baceranno riverenti le orme dei vostri piedi ».

« Noi lo faremo, Generale, gridammo noi, possiamo dirvi d'averlo sempre fatto, ma adesso lavoreremo con lena più generosa a questa diffusione dei veri evangelici, a questa emancipazione dei popoli, a questa santa unificazione de'cuori. E non ci faranno paura mai le armi avvelenate di quel partito che non bada a calunniare, come non bada a compromettere per un lembo di porpora ed una zolla di terra l' unico patrimonio che ci lasciò Gesù Cristo, nè baderebbe, per salvare quel lembo di porpora e quella zolla di terra, a gettare in braccio dello straniero la patria ».

— « Va benissimo, soggiunse radiante in viso il Generale, io mi compiaccio con voi, vi esorto a perseverare, a rompere apertamente ogni solidarietà coi nemici della patria che bugiardamente s'intitolano Sacerdoti di Cristo».

Dopo queste ed altre cortesi parole un sacerdote veneto disse a Garibaldi: — « io sono esule veneto, ciò è lo stesso che domandarvi: quando andremo a Venezia, Generale? »—Garibaldi sospirò, poi disse: — « Andremo a Venezia e presto, lo spero; ma io non sono che un uomo solo! »

— Oh Voi siete mille, e cento mille, si rispose, Italia tutta è con voi, voi possedete i cuori e la forza ». — E il Generale allora:— « No, vi prego, non mi esaltate così. Io ho detto alcune parole a Parma che, mi duole assai, sieno state mal riferite dai giornali. Ho diviso la nostra storia in tre grandi epoche: di Dante, di Macchiavelli e la nostra che io chiamai epoca di Vittorio Emanuele: questo non fu detto dai giornali e mi dispiace. Noi siamo col re e col re lavoriamo tutti a fare l' Italia ».

Vi ho riferite quasi testualmente le sue modeste parole che fecero una profonda sensazione in tutti gli astanti. E noi per non scemarla con altri detti, ci limitammo a queste frasi di addio:

« Noi partiamo da voi, o Generale, commossi ed esultanti: sapevamo della vostra affabilità, della gentilezza vostra, ma l' accoglienza che voi ci faceste lascerà indelebile memoria nei nostri cuori. Iddio vi benedica, Generale, e vi salvi! »

Ora non vi sarà discaro che vi dia qualche notizia della visita fatta da Garibaldi a monsignor vescovo. Monsignore doveva ieri pranzare col Generale, ma essendo ammalato in una gamba dovette rinunziarvi e mandare a scusarsi presso di lui. Il Generale volle allora andarlo a trovare nell' Episcopio, del che monsignore Novasconi gli fu grato oltremodo. Erano le ore quattro del pomeriggio, ed erano col Generale il senatore Plezza, Bixio, Türr, Trecchi e molti altri. Tutto il nostro clero e molti notabili cittadini aspettavano già nelle sale del vescovato e Monsignore all' arrivo dell'illustre visitatore volle scendere assolutamente dal letto e riceverli nella gran sala.

Dopo i convenevoli fatti dal buon prelato che disse non si sarebbe mai aspettato un tanto onore, il Generale, con la voce del cuore gli disse:

Mi sono procurato il bene di vedervi e di conoscervi monsignore, perchè so che siete un vero Vescovo e il padre del vostro popolo e del vostro Clero! — « Generale, rispose il Vescovo, io desidero d' essere quel che voi dite: io amo il mio popolo e il mio Clero di paterno affetto e però esulto con essi della vostra venuta e della vostra presenza: io divido tutte le consolazioni del mio popolo, come vorrei dividerne tutti i dolori » — E il Generale: « Mi consolo con voi, monsignore, che siete caritatevole e buono e vi siete formato un Clero che mi ha veramente edificato co'suoi discorsi savi, prudenti, e spiranti amor di patria ed evangelica carità ». — « Il mio Clero è buono, soggiunse Monsignore, ed io rendo volontieri testimonianza delle sue virtù. Il mio Clero segue il programma che io ho esposto sino dal primo giorno che venni ad occupar questo posto: — verità e carità. È il programma insegnatoci dal divino maestro e pastore dell'anime nostre, e quelli che vi si attengono fedelmente sono amati e riveriti dalle loro popolazioni. Voi vedete qui intorno a me il mio Vicario Generale, Canonici del mio capitolo, parroci di Città, parroci di campagna, Professori del mio Seminario, e di pubblici stabilimenti; essi sanno che io ho sempre raccomandato d' istruire i popoli nei loro doveri, di star lontani da ogni esagerazione che nuoce sempre alla verità ed alla carità, e di fare come il divino maestro, di operare in armonia degl' insegnamenti che danno. Il mio Clero mi comprende, mi segue ed io son contento di esso ».

« Mi compiaccio con voi, Monsignore, disse allora Garibaldi; e se tutto il Clero farà il dover suo come dite voi, e come ne date l'esempio, l' impresa che ci resta a compiere per la intera redenzione della nostra patria sarà agevolata di assai. »

Il Generale presentò quindi al Vescovo tutti gli amici e compagni suoi. Dopo di che prese commiato assai contento del buon Vescovo e questi di lui.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 Aprile.

Presidenza TECCHIO.

L' ordine del giorno porta: *Discussione del progetto di legge sulla tassa registro.*

Crispi. Io avevo intenzione di prendere la parola su questo progetto di legge, perchè le modificazioni ad esso praticate dal Senato furono tali che mi parvero ledere quel diritto di priorità che la Camera elettiva in materia d' imposta ha sull' altro ramo del Parlamento. Però la Commissione mi ha risparmiato di entrare più oltre su questo argomento, dacchè essa accettando le modificazioni di pura forma, mantenne quanto fu deliberato da noi circa all' assetto stesso dell' imposta. Mi basta aver constatato questo fatto per far conoscere che la Camera è gelosa dei suoi diritti.

Dopo ciò la discussione generale è chiusa e si passa all' approvazione degli articoli, che vengono tutti approvati senza certa discussione. Solo l' onorevole Bertea propose di sopprimere dall'art. 87 i seguenti alinea:

« Dalle sentenze proferte dai giudici di mandamento o dai tribunali di circondario in prima istanza non vi sarà appello, salvo solo il ricorso alla Corte di cassazione, la quale giudicherà anche del merito.

« Il ricorso sarà ammesso senza deposito per le multe, i danni ed interessi. » (È ammesso).

All' art. 106 ed ultimo fu respinto un emendamento dell' on. Minervini.

Morandini ha la parola per muovere una preghiera all' on ministro delle finanze.

Desidererebbe che unitamente ai bilanci del 1862 sieno presentati i rendiconti dei governi che dal 59 in poi si sono succeduti nelle diverse provincie d'Italia ed un quadro comparativo delle pensioni accordate.

Sella (ministro delle finanze). Prima di rispondere ad una domanda così importante, permetterà la Camera che io prenda conoscenza sino a che punto possa ciò farsi senza intralciare l'andamento dell' amministrazione.

Crispi. Mi associo di tutto cuore alla domanda dell' on. Morandini, purchè non vi sieno tenebre su quello che fu fatto dai governi provvisorii.

Dice che le tesorerie di Napoli e Sicilia potrebbero incaricarsi del lavoro: quanto all' Emilia ed alla Toscana consiglia di impiegare in ciò parecchi di coloro che sono in aspettativa, perchè se riscuotono lo stipendio facciano almeno qualche cosa.

Morandini ringrazia il ministro.

L' incidente non ha altro esito.

Robecchi (iuniore) annuncia un' interpellanza al ministro della marina sulle navi corazzate.

Persano (ministro della marina). Non crederei conveniente di esporre alla Camera lo stato delle nostre forze; dirò soltanto che ieri il consiglio dei ministri si decise di stabilire 6 milioni alla categoria *Costruzioni navali* e che su ciò sarà presentato un progetto di legge.

Robecchi. Domanda la parola (*rumori*: *parli*, *parli*. La Camera gli accorda la parola). Io non vorrei che il ministro facesse un' esposizione sullo stato delle nostre forze marittime; ma desidererei sapere se le due navi corazzate la *Terribile* e la *Formidabile* possono essere in grado di sostenere un combattimento navale. Desidererei insomma che in una questione così importante che viene agitata in tutta l' Europa si innalzasse anche da questo Parlamento una voce autorevole.

Persano risponde che le due fregate la *Terribile* e la *Formidabile* sono benissimo in caso di qualunque combattimento ed aggiunge che esso, italiano quant' altro mai e marino di professione, non tralascerà alcun mezzo per accresere le forze del paese.

L' incidente non ha alcun esito.

La Masa. Chiederei alla Camera che mi accordasse di fare oggi l' interpellanza che ho annunciata l' altro ieri (*Sì, sì, parli*). Nel giorno sette ho annunciato al sig. ministro della guerra una interpellanza sopra alcune ingiustizie che furono fatte a parecchi ufficiali siciliani, uno dei quali fu offeso nell' onore. Quest'ultimo, o signori, è un deputato; in una parola son io stesso. Qualora però l' on. ministro della guerra fosse disposto a mostrarmi tutti i documenti che si riferiscono a me, io non insisterò per ora più oltre. Attendo la risposta dell' on. ministro.

Petitti. (*Segni d' attenzione*) La condotta militare del signor deputato La Masa venne assoggettata ad un consiglio speciale di disciplina. Io non credo che in affari di onor militare si possano comunicare ad un solo e specialmente a quello, che fu oggetto del giudizio, gli atti di una corte di onore. Però sono disposto, anzi propongo che l'on. nostro presidente nomini una Commissione alla quale io comunicherò tutti gli atti, coll' incarico di esaminare se v' abbia mezzo per cui la condotta del dep. La Masa possa essere sottoposta ad un nuovo giudizio. Nel mentre poi ciò domando,

dichiaro che io, come ministro della guerra, desidero riserbarmi piena ed intera libertà d'azione perchè è certo che non potrei accettare una proposta che potesse essere fatta dalla Commissione, la quale offendesse la suscettibilità dell'esercito.

La Masa. Io accetto la nomina della Commissione, ma colla stessa riserva del sig. ministro.

Bottero. Anzitutto chiederei se la Camera sia in ciò competente.

Mellana crede che la Commissione non debba avere altro mandato che quello di sindacare se i documenti, dei quali fece cenno l'on. ministro, possano essere presentati al signor La Masa.

Petitti. Il signor La Masa non fu riconosciuto nel suo grado, per cui non era soggetto alla legge dell'esercito, al regolamento disciplinare; però per una semplice deferenza a lui, fu nominata una corte speciale che dovesse giudicare sulla sua condotta. Ora egli chiede che gli si comunichino i documenti in base ai quali fu pronunciato il giudizio. Io non credo che ciò sia conveniente; ma solo per una semplice deferenza ad un nostro collega, propongo che venga nominata una Commissione.

Sandonato è d'avviso che le riserve dell'onorevole ministro altro non siano che una perdita di tempo.

Gallenga ritiene che la Camera non sia competente e propone l'ordine del giorno puro e semplice. (*Rumori*).

Cugia. Io non credo che l'on. La Masa abbia voluto appellarsi alla camera del verdetto del tribunale d'onore. Parmi che la sua domanda debba avere lo stesso risultato di una qualunque petizione che fosse presentata al Parlamento, per riparare una ingiustizia. La Commissione non deve giudicare sul verdetto, ma solo deve limitarsi ad esaminare se sieno state rispettate le forme della giustizia. (*Bene, bravo*).

D'Ondes Reggio. Non so comprendere che cosa abbia inteso il signor ministro con quella riserva in cui si è trincerato. Il signor ministro deve seguire quello che la Camera troverà opportuno. (*Rumori*).

Petitti. La Commissione riferisce e non giudica; soltanto la Camera sta al dissopra di me. (*Bene*).

Bottero. Io non posso adottare l'idea dell'onor. Cugia, che cioè l'argomento che interessa il signor La Masa debba trattarsi come una petizione. Ma lasciando da parte questo, io prego la Camera a voler ricordare le parole molto eloquenti pronunciate in questo stesso recinto dell'on. D'Ondes Reggio, quando si trattò l'affare Tofano. Egli allora chiese se la camera potesse erigersi a giurì di un suo membro. Credo non sia utile agitare una questione di tal fatta.

Mi associo all'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onor. Gallenga.

Valerio appoggia la proposta ministeriale.

Crispi l'appoggia del pari.

Del resto, egli continua, mi trovo indotto a rettificare un errore che certamente è sfuggito all'onor. ministro. Io non credo veramente che gli uffiziali appartenenti all'esercito meridionale non riconosciuti non debbano essere assoggettati alle leggi dell'esercito. Prego l'onor. ministro di ricordare il decreto del 18 novembre 1860, che li pareggiava in tutto e per tutto. Spesse volte il consiglio di guerra, composto di ufficiali dell'esercito regolare, si riunì per giudicarne taluni e si trovò competente. Se lo fu in materia penale, perchè non lo deve essere trattandosi d'onore?

Petitti. Io ho detto che il gen. La Masa era in una posizione speciale. Io non ho mai sostenuto e non sosterrò mai che gli uffiziali dell'esercito meridionale non fossero assoggettati alle leggi dell'esercito regolare.

Crispi. Lei ha detto che *non fossero riconosciuti*.

Petitti. Nossignore.

Crispi. Sì, signore, che l'ha detto. (*Rumori*)

Pres. Ecco la proposta dell'on. ministro della guerra:

« Sarà nominata una Commissione alla quale
« saranno comunicati in via riservata gli atti del
« seguito giudizio, col mandato di esaminare se
« allo stato degli atti v'abbia mezzo per cui la
« condotta militare del signor La Masa possa es-
« sere sottoposta ad un nuovo giudizio. »

Ora metterò ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

Crispi. No, no, è un'indecenza. (*Rumori*)

Bottero (*adirato*). Domando la parola per un fatto personale. Si è detto che l'ordine del giorno puro e semplice è un'indecenza. È una proposta fatta da un deputato, che ne ha il diritto ed ha il diritto di essere rispettata. (*Rumori*)

L'ordine del giorno puro e semplice è respinto ed adottata la proposta ministeriale.

Si passa allo squittinio segreto sulla tassa registro. Eccone il risultato: — Votanti 233 — Favorevoli 221 — Contrari 12.

(La Camera approva)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Domani discussione sulla tassa del bollo.

Notizie Estere

L'*Opinione* ha da Parigi, 7:

Mi scrivono da Vienna che il governo si mostra inquieto per le dimostrazioni che si fanno in Italia. Si ha paura di un conflitto tra l'Austria e l'Italia; o per meglio dire gli uni lo temono, gli altri lo desiderano. Potrebbe darsi però che questi timori non fossero altro che una finzione.

Molto più probabile sarebbe una catastrofe a Roma. Si conferma da tutte le parti che il papa è gravemente e pericolosamente malato. A Parigi si fa correr la voce che il governo favorisce la partenza dei vescovi per Roma, nella speranza che l'influenza francese vi sia rappresentata in caso di un conclave. Si dice anzi che il cardinale Morlot sia stato incaricato di una missione.

Il gabinetto prussiano impegna direttamente la Corona nella lotta elettorale. Il ministro della marina ha diretto ai funzionarii militari una circolare in cui dice chiaramente che il giuramento da loro prestato è incompatibile coll'adesione ai principii del partito progressista. Nessuno può, sotto pena di mancare ai propri doveri, accettare il programma del partito che ha già tentato di restringere i diritti costituzionali del re in favore di esigenze esagerate di quelli che chiamano diritti del popolo.

In presenza di dichiarazioni sì assolute non si può prevedere l'esito del movimento elettorale. Se le elezioni danno una maggioranza al ministero, la reazione spingerà la Prussia al di là del regime distrutto nel 1849, se il partito liberale trionfa il governo di Guglielmo I sarà in contraddizione flagrante colla volontà nazionale. I pericoli di tale situazione non sfuggono ad alcuno.

Un nuovo giornale, il *Progresso*, che col primo numero aveva già riunito 1500 abbonati fu sequestrato per un articolo contro il ministero, benchè non fosse più violento di quelli che pubblicano ogni giorno i fogli liberali di Berlino.

FRANCIA e SPAGNA

Nella quistione del Messico

La *Patrie* pubblica sull'argomento il seguente rimarchevole articolo:

I giornali di Madrid pretendono non esservi quistione d'un nuovo trattato a firmarsi tra la Spagna e la Francia pegli affari del Messico. Al dire della *Correspondencia* non saravvi che una revisione del primo trattato conchiuso tra le tre potenze alleate.

Su qual punto verserà codesta revisione? La *Correspondencia* nol dice punto. Il foglio ministeriale fa soltanto la reiterata assicurazione che il governo spagnuolo è risolto ad astenersi da qualsiasi dimostrazione offensiva pella indipendenza messicana.

La revisione di cui parla la *Correspondencia* deve versare, senza dubbio, sull'articolo che rende comune l'azione dei tre governi, lo che equivarrebbe allora alla sanzione d'un nuovo trattato, quale l'avevamo indicata.

Noi non faremo d'altronde che una osservazione a proposito della notizia ora esibita: ed è che la sottoscrizione d'un nuovo trattato non ha niente in sè stesso che sia di natura ad eccitare il malcontento dei giornali spagnuoli appartenenti all'opposizione.

Molti di questi giornali han preso per testo le informazioni della *Patrie* onde parlare d'una pretesa debolezza della Spagna in faccia alla Francia. Noi ci spieghiamo male questa tendenza d'alcuni spiriti a non trovare nei rapporti diplomatici stabiliti fra Madrid e Parigi che delle occasioni per fare appello ad ingiusti politici sentimenti. Se una frazione della stampa madrilegna ha degl'interessi personali a sostenere, sarebbe più saggio per essa il confessarlo, senza così tentare di confonderli cogl'interessi della intera nazione spagnuola.

Non havvi di convenevole alla Spagna, quale europea nazione, se non quella politica che ha mantenuto tra l'Escuriale e le Tuileries dei rapporti di reciproca confidenza. Mercè questi rapporti, le bandiere della Spagna e della Francia si sono confuse nelle gloriose spedizioni di Cocincina; oggidì la stessa missione generosa e civilizzatrice vien loro confidata nel Messico; domani gli uomini di Stato di Francia e Spagna potranno unire i loro sforzi per lo scioglimento delle grandi quistioni continentali. Fin qui dunque il governo spagnuolo non ebbe da questa politica che beneficii a raccogliere; vid'egli per essa accrescersi in Europa la propria influenza; vide alfine prepararsi il giorno in cui le grandi nazioni l'accetteranno nella loro schiera, per ingrandire il numero degli ausiliari alla causa liberale e progressista.

Tutti questi fatti possono forse essere ignorati dal popolo spagnuolo? Qual compenso mai troveranno a quelli per l'onore e la prosperità della Spagna coloro i quali cercano di confondere la causa d'una generosa nazione cogl'interessi di famiglia o di pretendenti?

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale* del 10:

Pare positivo il richiamo del generale Goyon da Roma.

Duolci di dovere annunciare che ieri la malattia del comm. Cordova si è alquanto aggravata.

La *Costituzione* del 10 ha le seguenti notizie:

La partenza di S. M. per un giro nelle provincie del mezzogiorno è fissata definitivamente per la fine del mese, e non il giorno 25.

Come abbiamo annunciato la scorsa settimana, S. M. sarà accompagnata dal pres. del consiglio e dal ministro guardasigilli, i quali saranno scambievolmente surrogati da altri ministri ad ogni quindici giorni, allo scopo di esaminare da vicino i bisogni di quelle popolazioni.

La partenza di S. A. il principe di Carignano alla volta di Londra pare che avrà luogo nei primi giorni di maggio.

Il ministro Rattazzi ha giorni sono avvertito per telegrafo il prefetto di Palermo che la quistione dei danneggiati di Sicilia nel 1860 dalle orde del Borbone sarà prestamente risolta.

Frattanto è stata spedita la somma di L. 50,000 come un'anticipazione.

Sappiamo che presso il ministero dei lavori pubblici è stata stipulata la convenzione di un tronco di ferrovia tra Bra ed Alessandria.

Il ministro dei lavori pubblici, d'accordo con quello delle finanze, presenterà quanto prima un progetto per l'erezione di nuovi fanali marittimi, e per importanti lavori ai porti di

Livorno e di Ancona, consigliati dalla Commissione marittima presieduta dal gen. Bixio.

È imminente la pubblicazione d'una circolare del ministro d'agricoltura e commercio diretta ai prefetti allo scope di raccogliere i necessarii dati per presentare un progetto di legge per l'abolizione delle decime feudali ed ecclesiastiche tuttora in vigore nelle provincie meridionali.

Siamo in grado di aggiungere nuovi ragguagli sull'itinerario del generale Garibaldi.

Dopo il giro nelle provincie della Lombardia e dell'Italia centrale, da noi indicato ieri l'altro, si recherà in alcune terre minori del Piemonte, e poscia, senza toccare Torino, si dirigerà alla volta di Napoli.

Scrivono al *Pungolo* di Milano che il ministero della guerra ha disposto che i quarti battaglioni di ogni reggimento siano immantinente spediti nel Napoletano.

Il concetto di tale misura è questo: il 6.° corpo d'armata ritorna nell'Alta Italia e così tutta l'armata resta pronta a qualsiasi evento.

Nel Napoletano vi rimangono 70 battaglioni distaccati sotto gli ordini dei comandanti territoriali.

In caso di guerra, questi verrebbero sostituiti dalla guardia mobile, e potrebbero tosto raggiungere i rispettivi reggimenti.

Secondo l'*Italie* il governo avrebbe ricevuto avviso da Malta, che tutti i maladrini cosmopoliti ivi convenuti durante l'inverno se ne andarono, e che molto probabilmente riuscirono a penetrare nel Napolitano, sia per la strada di Civitavecchia, sia sbarcando sulle coste dell'ex-regno.

Il *Corriere Mercantile* ha quanto segue:

Siamo assicurati che i giovani genovesi ascritti all'istituzione del tiro ed alle compagnie de' carabinieri mobili hanno offerto al governo di recarsi nelle provincie ancora infestate dal brigantaggio borbonico, per cooperare volontari alla estirpazione di esso: offerta patriottica, che merita d'essere subito divulgata colla debita lode, anche come un esempio fecondo di ottimo effetto morale per la gioventù di quelle provincie.

Sappiamo essere quì arrivato l'avvocato Nani, che secondo riferirono alcuni giornali, è possessore degli istrumenti di tortura dei quali faceva uso la polizia borbonica nell'ex-regno delle Due Sicilie. Si dice che pensi portarsi all'estero. È però a sperarsi che prima di partire vorrà esporli in questa città. Il pubblico italiano ha, meglio che gli esteri, diritto di vedere questi istrumenti, che per sì lungo tempo martoriarono tanta parte de' nostri fratelli.

Scrivono da Parigi all'*Indépendance*:

La *Patrie* afferma nel suo numero d'oggi il mantenimento dello *statu quo* a Roma, dovendo il marchese di Lavalette far ritorno in quella capitale mentre il generale de Goyon vi conserverà il suo comando. Io credo tuttavia che la *Patrie* faccia piuttosto conoscere un risultato probabile che non uno scioglimento compiuto. Sembra certo da un lato, che il generale de Goyon, il cui richiamo era stato un momento deciso (pretendesi anzi che il signor Thouvenel aveva creduto doverlo annunziare alla signora de Goyon, coll'entrata del generale nel Senato a titolo di compenso), conservi cionondimeno la sua situazione. Ma, allora, non è da supporsi che il marchese di Lavalette, la cui condotta veniva pienamente approvata, i cui riclami motivavano le più meritate osservazioni al signor de Goyon, sembri sacrificato al suo antagonista. Le probabilità son tutte quindi pel ritorno dell'onorevole ambasciatore al suo posto. Ma, lo ripeto, le ultime informazioni sembravano far prevedere un'assoluta incompatibilità fra il ritorno del marchese di Lavalette ed il mantenimento del generale de Goyon in Roma.

Scrivono da Parigi, il 7 aprile, all'*Italie*:

Una notizia d'una estrema gravità mi vien comunicata in questo stesso istante. Si tratta d'una circolare che la Russia avrebbe recentemente indiritta alle potenze riguardo alla question d'Oriente. Questa circolare ha prodotto a Vienna un'impressione considerevole, e il contraccolpo di quest'impressione si è esteso sino a Parigi, nelle sale dell'ambasciata d'Austria.

In questa circolare, la Russia, come bisognava attendersi, prende risolutamente parte per le razze slave, per le popolazioni cristiane contro la dominazione ottomana. La diplomazia russa non formola una conchiusione precisa; essa però indica i gravi progressi fatti dalla malattia di questo *povero infermo* di cui parlava l'imperatore Nicolò; e lascia intendere che il momento s'avvicina in cui l'Europa dovrà finalmente prendere un partito decisivo.

Non fa d'uopo far risaltare l'importanza di questo documento. La sua coincidenza coi fatti che hanno luogo nel Montenegro, con quei che si preparano nella Serbia merita di fissare l'attenzione.

CRONACA INTERNA

L'altro jeri abbiamo espresso il dubbio che il Governo volesse quest'anno sopprimere quei sussidj di beneficenza che soglionsi largire ai poveri nella ricorrenza di Natale e Pasqua. Quel dubbio era fondato sopra alcune dichiarazioni anticipatamente date ai sussidiati e rafforzato dalla triste esperienza che da tanto tempo ci mostra come il governo ne faccia ben raramente una di buona.

Ora siamo lieti di esserci ingannati, o che almeno siasi riparato in tempo.

Il signor Direttore del Tesoro ci fa sapere ch'egli ebbe ordine di liberare le medesime somme che furono largite negli anni decorsi, e ci prega, com'è giusto, di rendere pubblica questa dichiarazione.

Un bene fatto non è mai inutile, e il governo che lo fa avrà, anche quest'anno, il suo guiderdone nella consolazione del povero.

Quale fu l'effetto della pubblicazione del nuovo ordinamento giudiziario a Napoli? Quale ne fu l'impressione generale? — Essa si riassume assai facilmente — Il nuovo ordinamento non accontentò nessuno. Gli si fanno appunti molti, e taluni gravi quanto alla bassa magistratura. L'opinione del paese, per quanto potemmo giudicarne noi, non sarebbe malcontenta del personale della Gran Corte, nè dei tribunali di prim'ordine, sia a Napoli che fuori, ma altrettanto non si potrebbe dire dei giudici mandamentali. Magistratura alta o buona o possibile — Magistratura inferiore poco buona e poco possibile.

Ciò, ad ogni modo, sempre in tesi generale — Le eccezioni ottime vi sono dappertutto.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 (notte) — Torino 12.

Londra 11 — Bowier e Sennesey attirano l'attenzione della Camera sugli affari d'Italia. Parlano di assassinii, di violenze, di saccheggi. Layard confuta Bowier — l'Italia è ora più felice che per lo passato. Galdstone aggiunge di dover appoggiare moralmente l'Italia.

Mandano da Corfù. Un indirizzo proposto in Parlamento dichiara che l'unione colla Grecia è il solo mezzo per migliorare le condizioni del poese. — Il Lord Alto Commissario dovette far presente al Parlamento la proibizione di discutere sulla quistione dell'unione.

Napoli 13 — Torino 12.

Londra 12 — Nella Camera dei Comuni Lord Palmerston dichiara che la causa d'Italia ha progredito pel cambiamento avvenuto nelle provincie meridionali— quest'anno quelle provincie non sono turbate da interne agitazioni, ma soltanto dalle orde inviatevi dall'estero. Palmerston crede impossibile il mantenimento del potere temporale — il popolo romano si alienerebbe sempre più dal Papa—sarebbe quindi interesse del Pontefice cedere questo potere al più presto possibile, perchè presto o tardi vi sarà forzato — la sorte del potere temporale del Papa sta nelle mani dell'Imperatore — se l'Imperatore ritirasse le sue truppe da Roma, l'Italia sarebbe tosto liberata dal Mediterraneo all'Adriatico; non facendolo, la politica della Francia manca di previdenza.

La Camera è aggiornata al 28 aprile.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 13 — Torino 12.

Parigi 12 — Fondi italiani 68. 00 — 67. 50 — 3 0|0 fr. 70. 10 — 4 1|2 0|0 id. 98. 10 — Cons. ingl. 94.

Londra 12 — Nel discorso di Lord Palmerston rimarcaronsi queste parole. « Il tempo in cui Roma sarà Capitale d'Italia, non è lontano. »

Napoli 13 — Torino 12.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una circolare del Ministro degli interni ai Prefetti. In essa è detto: — « La nostra politica è dominata dal concetto della Unità nazionale e della libertà; non possono esservi due programmi in Italia, devesi misurare il grado di libertà di cui nelle presenti situazioni puossi stimare suscettibile. — Il nuovo Gabinetto persuaso che possano estendersi franchigie userà una politica di conciliazione; ma si varrà di tutte le forze vive del paese e reprimerà con energia i tentativi che venissero fatti per surrogarlo nell'opera che a lui solo appartiene — le leggi lo armano sufficientemente a questo riguardo, tratterà come nemici coloro che si rendessero colpevoli di tali esorbitanze.—Raccomanda vigilanza sulle fazioni avverse alla unità della Monarchia Nazionale. Parlando del brigantaggio, confida che basteranno le misure prese dalle autorità politiche, col concorso della milizia cittadina; — il Governo userà dei poteri accordatigli dalla legge contro gli abusi commessi sotto pretesto di religione; — la libertà sarà favorevole alla missione spirituale, più che lo sieno le condizioni con cui sembra volersi rimpiazzarla. Rispetto all'indirizzo amministrativo, il governo intende risvegliare la vita pubblica allargando le franchigie comunali e provinciali.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 14 Aprile 1862 — Milano N. 103

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 10 aprile.

Da tutte le contraddizioni, da tutto il bujo addensato sul viaggio di Lavalette uscì finalmente la luce — dopo oltre quindici giorni di ciarle e di *canards*, rimandatisi a vicenda dai vecchi e dai nuovi partiti politici, la verità, per la grazia di Dio, pare constatata una volta per sempre.

Lavalette tornerà a Roma, e Goyon sarà richiamato! Le battaglie delle diverse influenze presso l'Imperatore furono lunghe e ostinate, ma alfine il sig. Thouvenel rimase vincitore. — Non vi nascondo che secondo me ebbe non poco peso sulle deliberazioni imperiali la condotta inqualificabile (per essere moderato nella frase) di Monsignor di Tolosa. Esso svelò imprudentemente il vero programma del partito clericale in tutta la sua fosca luce, e spaventò fino i credenti nel poter temporale. Non esagero, affermandovi, che da quattro o cinque giorni a Parigi non si parla d'altro, e che in tale preoccupazione si disapprovò la nota inserita stamane nel *Moniteur*, come troppo moderata nell'apprezzare le parole e le intenzioni del Reverendo arcivescovo di Tolosa. Il vietare il giubileo, si disse, non basta, bisognava stigmatizzare quel fanatico e porlo al bando del mondo civile.

Da qualche giorno si parla di una corrispondenza assai attiva con Londra della quale, per verità, non si giunse per anco a penetrare il segreto. Alcuni vogliono sapere che il motivo sia tuttavvia la questione del Messico, nella quale la Francia è risoluta a proseguire sola la sua via, altri invece sostengono che si tratti di accordo con l'Inghilterra per certe eventualità riguardo a Roma. Questa seconda versione mi è rafforzata dal fatto che in un ricevimento del principe Napoleone, al quale assisteva il sig. di Lavalette, fu rimarcato come questo diplomatico siasi intrattenuto lungamente con S. A. I. e con Lord Cowley in un colloquio animatissimo, il quale fu seguito da una visita, pure assai lunga, del nostro ambasciatore a Roma, il giorno appresso, alla legazione inglese.

Checchè ne sia, a Parigi non potete togliere dal cervello a nessuno che il Papa si stia morendo, e per quanto le notizie che giungono dall'Italia sembrino rassicuranti circa la salute del Santo Padre, non v'è modo ad attenuare questa impressione oramai generale e indistruttibile. — Io non so che cosa abbia potuto far nascere questa credenza, nè quanto nel fatto essa sia fondata, ma è certo che essa esiste in modo da non poter essere contradetta. Forse alcune parole sfuggite al Marchese di Lavalette la avranno divulgata, e qualche dettaglio intimo avrà dimostrato come vicina questa morte che del resto, ad oltre 70 anni, è naturalmente previsibilissima.

Un giornale inglese di grande riputazione, discutendo jer l'altro la probabilità dello scioglimento della questione Romana, accennava ad un fatto che a me era confermato per altra via come autentico. La Francia, si diceva, non assumerà mai sopra di sè di fare un passo ardito a favore dell'Italia circa Roma, se non ha la certezza morale che da ciò nessun inconveniente potrà nascere per la pace Europea. Queste erano ad un dipresso le parole del giornale inglese. — A me d'altra parte si affermava da più giorni « che la venuta qui di Lavalette recò dati e fatti precisi sullo stato di Roma, del sacro collegio e del clero in generale al governo dell'Imperatore — che questi dati erano necessarj per formulare una nota *esplicativa* e *consultativa* che sarebbesi voluto dirigere dalla Francia alle potenze sulla Questione Romana. » In questa nota, secondo le mie informazioni si svelerebbe il vero stato delle cose senza reticenze, senza perifrasi — si esporrebbe la fotografia morale di Roma, constatando la impossibilità di proseguire a lungo nello *statu quo*, e chiedendo l'opinione (*l'avis*) della corte interpellata.

Se questa nota, come ho tutta ragione di credere, è un fatto, essa costituirà già da se un passo nella questione. Del resto le cose sono giunte a tal punto che ognuno vede l'impossibilità di trascinarsi più lungamente. Per amici e nemici dell'Italia, questo dubbio, questa incertezza, questo indefinito nella questione di Roma è reso oggimai impossibile. È un incubo che non lascia respirare liberamente — è una perenne minaccia alla pace, è un turbamento angoscioso per gli spiriti, e deve cessare. — Più che dalla volontà e dai desideri dell'Italia la soluzione è richiesta imperiosamente dallo stato generale degli animi in tutta l'Europa, e da questa stanchezza morale che domina tutto e tutti irresistibilmente.

Le notizie della Grecia continuano ad esser gravi. — La rivoluzione in fatto non è nè sopita nè spenta, e tutte le menzogne dei dispacci governativi d'Atene non giungono a falsare la verità. Se una crisi colà può essere ancora per poco protratta, essa non può al certo essere evitata. Questa è l'opinione anche degli uomini del governo imperiale. — Che farà l'Inghilterra per le Isole? Ecco dove, per la Gran Brettagna, naufragheranno i principj e trionferanno gli interessi.

La situazione della Prussia deve porre in qualche imbarazzo, nella sua via retrograda, il governo di Federico Guglielmo. L'esito delle elezioni è assicurato preventivamente — il partito liberale avrà un trionfo su tutta la linea. Questa mattina i giornali tedeschi ci recarono il testo della risposta dei professori dell'Università di Berlino alla circolare del ministro dei culti in cui inculcava di appoggiare nelle elezioni i candidati del governo. — I professori non solo si negano categoricamente, ma dichiarano in modo abbastanza esplicito di voler votare per il partito liberale. Ora che farà il Governo davanti ad una nuova Camera progressista? Farà un colpo di Stato o si piegherà ai voleri del paese? Ecco ciò che vedremo fra un mese.

L'ambasciata Giapponese di cui vi parlai è giunta. Non v'era modo a fare che quei diplomatici entrassero nei Wagons della Ferrovia da Marsiglia a Lione. — La ferrovia aveva per loro l'apparenza d'un agguato.

Dappertutto avviene una grande rivoluzione marineresca. Le navi corazzate danno il segnale di una completa trasformazione. I dispacci recano che quasi tutti gli stati si affacendano per essere i primi. A Pietroburgo furono assegnate, per questo oggetto, somme enormi, e qui, come in Inghilterra, si fa altrettanto.

Lavalette e Goyon

La *Monarchia Nazionale* pubblica sotto questo titolo un articolo che noi crediamo opportuno riferire, stante le confidenziali relazioni che attualmente ha questo giornale col gabinetto Rattazzi.

« L'antagonismo fattosi oramai evidente a tutti fra Lavalette, ambasciatore di Francia a Roma, e il generale Goyon, comandante il corpo d'armata francese che stanzia nel territorio pontificio, pare traesse, se non origine, alimento da un consimile dissenso fra il ministro della guerra generale Randon e il ministro degli esteri signor di Thouvenel. E se questo è vero, come da autorevoli indizi appare, ciascuno intende l'importanza del fatto annunciato dal telegrafo e da tutte le corrispondenze di Parigi, che il Lavalette se ne ritorna con maggiori poteri a Roma da dove il generale Goyon sembra che sarà richiamato. Lavalette rappresentava per elezione e per ufficio idee liberali e benigne all'Italia, e faceva d'ogni suo potere per indurre la corte di Roma ad accordarsi col governo italiano; ma oltre alle gravissime difficoltà che egli incontrava nelle disposizioni della corte pontificia, egli trovavasi spesso contrariato dal comandante stesso delle armi francesi, il quale pur troppo si sarebbe chiarito piuttosto avverso che favorevole all'Italia.

« Ora il ritorno di Lavalette a Roma e il richiamo di Goyon, mostrerebbero del pari con quale delle due parti dissenzienti sta il governo dell'imperatore: egli approva la condotta del suo ambasciatore e perchè l'opera di lui ottenga migliore effetto, allontanerebbe colui che la avversava. Se per lo passato gli uomini della corte di Roma potevano farsi delle illusioni sulle intenzioni dell'imperatore a cagione del diverso linguaggio che tenevano i due suoi rappresentanti; d'ora in avanti sapranno, a non dubitarne, che l'imperatore della Francia se è disposto ad usare tutti i riguardi e a professare tutto il rispetto alla religione ed al capo di essa, non per ciò si acqueta alle esorbitanti esigenze della S. Sede nelle cose temporali e terrene.

« Chi ben consideri, il ritorno di Lavalette, e il richiamo di Goyon, sarebbero in qualche modo un passo nella quistione romana, e un passo foriero di altri pur buoni effetti.

« L'imperatore di Francia desidera certo per se stesso che da ultimo la quistione romana sia risoluta in senso favorevole all'Ita-

lia; ma nei fatti particolari, nel sollecitarne lo svolgimento, nel dirigerne e prepararne talvolta le fasi, molto può il governo italiano quando esso sappia mantenere con quello dell'imperatore relazioni di cordialità e di reciproca stima e simpatia. Questo e non altro poteva essere il senso di quel voto, ripetute volte fatto dal parlamento, che si dovesse andare a Roma d'accordo colla Francia. E per questa parte il ministero attuale mostrò certamente di intendere il modo più atto a raggiungere l'arduo intento, abbandonando la via dei capitolati che tutti conoscono, per accordarsi con Francia in una via politica e seria. »

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 aprile.

Presidenza TECCHIO

Pres. comunica alla Camera i nomi della Commissione incaricata di esaminare la vertenza del dep. La Masa e da lui eletta dietro il mandato che ebbe nella seduta di ieri.

La Commissione risultò così composta: Brignone (presidente), Raccagni, Ricci Giovanni, Assanti, Pescetto, Pace, Finzi.

Si presenta la relazione della legge sugli spezzati di *svanzica*. È messa all'ordine del giorno pel domani.

L'ordine del giorno porta: *Discussione della legge sulla tassa di bollo*, modificata dal Senato.

Anche per questa come per quella sulla tassa registro, la Commissione adottò le modificazioni di riforma e respinse quelle di sostanza, dichiarando il relatore Minghetti « nutrire fiducia che il Senato, appresso più mature considerazioni e avuto riguardo alle strettezze dell'erario e all'urgenza di provvedervi, non rifiuterà di sanzionarle. »

Si approvano senza discussione gli art. fino al 22.

All'art. 23 e precisamente al § 3, *Ara* propone un emendamento che è respinto.

Plutino e *Minervini* propongono la soppressione del n. 27 che fa parte dello stesso paragrafo ed è così concepito:

« Gli atti che nelle provincie napoletane e siciliane si fanno innanzi ai giudici conciliatori sono parificati agli atti ed alle sentenze nelle cause di competenza dei giudici di mandamento, di cui è cenno nel num. 2, § 1 e num. 23, § 2 di quest'articolo ».

Il Governo e la Commissione non accettano la proposta. — Messa ai voti è accettata.

De Blasiis facendo gli elogi della istituzione dei giudici conciliatori, propone un ordine del giorno nei termini seguenti: — « La Camera, invitando « il ministro guardasigilli a presentare un pro« getto di legge per estendere a tutto il regno « l'istituzione dei giudici conciliatori, passa all'or« dine del giorno ».

Rattazzi (presidente del Consiglio). La questione è gravissima e parmi che in occasione della legge sul bollo non sia opportuno sollevarla. Invito l'onor. De Blasiis a ritirare il suo ordine del giorno. Lo assicuro però che il ministro guardasigilli non tralascerà di studiarlo maturamente.

De Blasiis lo ritira.

Lazzaro presenta altro emendamento nel senso che la tassa debba pagarsi soltanto per le cause al di là delle 25 lire. — Combattuto, è respinto.

Si approva quindi il rimanente della legge.

Pres. Prima di passare allo squittinio segreto, comunico alla camera una proposta che venne ora dimessa sul banco della presidenza.

(La proposta è firmata da parecchi deputati, tra i quali gli onorevoli Cavour, Broglio, Minghetti e D'Ondes ed è nel senso che venga nominata dal presidente una Commissione composta di sette deputati, incaricata di presentare dopo le vacanze un progetto di regolamento per la Camera).

Mellana convenendo nella domanda, la modifica nel senso che il progetto sia presentato all'aprirsi della nuova sessione; che la Commissione, oltre che essere nominata, sia anche presieduta dall'attuale presidente, e che quindi invece di sette si componga di otto membri.

La proposta è accettata cogli emendamenti del deputato Mellana.

Massari chiede al ministro dei lavori pubblici alcuni schiarimenti sulla classificazione dei porti.

Depretis (ministro) risponde che sta elaborando una legge a questo scopo.

Susani dimette una proposta sul banco della presidenza, nel senso « essere desiderio della Camera che si verifichino ufficialmente i risultati degli studii sulle linee delle Alpi orientali. — (La proposta è firmata dagli on. Valerio, Allievi ed altri)

Depretis. Io accetto la proposta se con essa si tratta di un semplice contratto per parte del governo; non potrei accettarla se si volesse con essa che fosse nominata una Commissione in guisa da distrarre buona parte del personale degli ufficii tecnici governativi.

Susani dice di aver fatta la proposta nel senso che intende il ministro. — È accettata.

Brignone dice che la Commissione nominata dall'on. presidente sulla vertenza del deputato La Masa si è riunita stamane, ma che non credette aprire il piego delle carte, che le venne comunicato sotto riserva, perchè mancava uno dei membri, il deputato Raccagni, che è assente. Prega l'on. presidente a voler nominarne un altro, dacchè la Commissione è intenzionata di riunirsi nuovamente la sera.

Pres. Se la Camera il crede, si potrà interrogare per dispaccio telegrafico il deputato Raccagni se possa o meno trovarsi ad una seduta di domani. Nel caso negativo, si provvederà alla sostituzione.

È accettato.

Si passa allo squittinio segreto per la legge sul bollo. Eccone il risultato: — Votanti 234 — Voti favorevoli 222 — Contrari 12.

Nella seduta straordinaria della sera la camera dei deputati adottò anzitutto senza discussione due progetti; il primo porta l'approvazione della convenzione per la concessione alla ditta Florio di Palermo del servizio postale marittimo tra il continente e l'isola di Sicilia e intorno alle coste di questa: il secondo accorda l'approvazione d'una spesa straordinaria sul bilancio 1862 del ministero della guerra per costruzione di magazzini a ricovero del materiale da guerra. Il primo di questi progetti di legge ottenne 208 voti contro 10; il secondo voti 206 contro 12.

La camera passò poi alla discussione del progetto di legge relativo a una spesa straordinaria sul bilancio 1862 del ministero di agricoltura, industria e commercio per provvedere all'esposizione internazionale di Londra.

L'aspettazione era grande e tutte le gallerie erano stipate. — Parlarono in vario senso Mellana, Michelini, Ricci, Casareto e il ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.

La discussione fu chiusa con un discorso corredato di cifre e di documenti pronunciato dal deputato Vincenzi, membro del comitato italiano per l'esposizione di Londra.

Respinta una proposta di Mellana, tendente a dividere gli articoli contenenti le varie spese per poterne escludere alcune, il progetto di legge venne, come fu presentato, adottato con 171 voti contro 46.

Ecco ora il progetto di legge in parola:

« Art. 1. È stanziata nel bilancio nel 1852 del ministero d'agricoltura, industria e commercio, la spesa straordinaria di un milione duecento sessantottomila ottocento sette lire per provvedere all'esposizione internazionale di Londra nel 1862. »

Art. 2. È pure autorizzata la spesa straordinaria di lire 100,000 per lo scopo esclusivo di abilitare il governo a sussidiare proporzionatamente quelle provincie o municipi che a loro spese spediranno operai alla suddetta esposizione. »

Art. 3. Il governo del Re, compiute le operazioni dalla presente legge autorizzate, ne renderà conto al Parlamento. »

Nella seduta del 10 al Senato l'on. Pareto chiese qualche spiegazione al ministro degli Esteri intorno alla missione ch'è prossima a partire per la Persia, e specialmente intorno alla parte scientifica.

Il gen. Durando rispose che dopo la spedizione della Crimea si erano stabilite fra l'Italia e la Persia delle buone relazioni, le quali furono fatte poscia più cordiali per la visita fatta al nostro re dall'ambasciatore dello Scià di Persia. Dimostrò che giova all'interesse commerciale d'Italia il coltivare e l'estendere anche cotali relazioni colla creazione di alcuni consolati.

Provò quanto a questo riguardo possa essere utile la detta missione che è sopratutto diplomatica. Disse che la spesa non sorpasserebbe la somma di lire 150 mila, ed espose molti particolari sulla natura e l'indole di questa missione.

Il senatore Farina propose che la missione fosse differita, e che intanto il governo domandasse la autorizzazione della spesa occorrente. Ma il ministro degli esteri dimostrò che la detta missione era stata dalle passate amministrazioni così diplomaticamente convenuta e stabilita che non era possibile differirla e che appunto per questo la spesa dovea essere stata considerata in un bilancio precedente.

Nella stessa seduta il senato si occupò del progetto di legge che impone una tassa sulle società industriali e commerciali, e sulle compagnie di assicurazione.

Viaggio di Garibaldi

Pavia, 8 aprile.

Ansiosamente aspettato giunse oggi tra noi il generale GARIBALDI proveniente da Cremona per la via di Arona e di Stradella. Alla porta della città venne degnamente accolto dal Sindaco, dalla Guardia Nazionale, dagli Studenti, dalle Società Operaie e da un popolo innumerevole, di cui è impossibile di poter descrivere a parole l'entusiasmo e l'esultanza. Di là il Generale con bell'accompagnamento di gentildonne, di ufficiali e di signorili carrozze, accerchiato da una moltitudine ebbra di gioia e sitibonda della di lui vista, pei corsi Garibaldi e Vittorio Emanuele, festivamente addobbati, sotto una pioggia di fiori e fra applausi frenetici, andò direttamente alla casa Cairoli, impiegando in quel breve tragitto poco meno di due ore. Ivi fattosi al balcone parlò a lungo al popolo commosso e plaudente con quell'eloquenza che sgorga dal cuore spontanea, affascinante, — non ultimo segreto di questa potente individualità. — Dopo aver lodato la concordia cittadina e bene augurato dalla medesima, con acconcie e simpatiche parole encomiò altamente la parte bellissima che questa città ebbe nelle vicende del nazionale riscatto e disse che a giusta ragione essa poteva andar superba del suo passato, siccome quello che la poneva nel novero delle terre più generose non solo d'Italia, ma del mondo tutto. Ed egli perciò averla in grandissima stima e sommo amore, poichè in solenni circostanze gli aveva dato molti e valorosi soldati, a lui devotissimi fra cui disse che la gratitudine lo obbligava a ricordare il *Sacchi*, il *Cairoli*, il *Bassini*, il *Griziotti* con altri molti. E le sue parole furono piene di tenerezza e d'affetto allorchè parlando dei fortissimi sensi delle donne pavesi additava al pubblico la signora Cairoli, chiamandola *il modello delle madri italiane.* E fu anche assai felice ed accetto il Generale, quando, dopo aver lodato, e meritamente lodato, gli studenti, che *nove sopra dieci avevano sempre risposto ad ogni sua chiamata,* parlò dell'intimo accordo che egli chiamò il più fausto degli eventi e sicura caparra di nuove e prossime vittorie. Infine dopo aver toccato della sua missione esortò la gioventù tutta ad agguerrirsi nelle armi e ad addestrarsi alla ca-

rabina, unico mezzo, egli disse, onde compiere l'emancipazione nazionale. La città è ora riccamente illuminata, ed il popolo seguitò a festeggiare il suo eroe colle più giulive dimostrazioni e col suono di molte bande musicali, tra cui alcune venute dal contado, ed altre gentilmente concesse dai comandanti militari. (Corr. del *Movimento*).

Cose di Prussia

La *Patrie* pubblica il seguente articolo:

« Non vorremmo ritornare troppo di frequente sugli avvenimenti politici che succedono in Prussia, ma questi avvenimenti hanno un tale carattere e possono esercitare tale influenza, che non potremmo dispensarci dall' esaminarli.

« La propaganda ministeriale ha schiettamente accusate le nuove tendenze del potere. Non è più un tempo di sosta quello che ha luogo nel sistema politico del governo prussiano, ma un movimento assai marcato di anti-liberale reazione.

« Abbiamo per esempio sott' occhio la circolare diretta ai funzionarii militari dal ministro della guerra. Vi è detto testualmente che l' osservanza del giuramento prestato da quei funzionarii è incompatibile con una adesione al programma del partito del progresso. Niun d'essi può, sotto pena d' infrazione a' propri doveri « accettare il modo « di vedere di quel partito che già una volta tentò « di restringere i diritti costituzionali del re in « favore di esigenze esagerate, chiamati diritti « del popolo. »

« Così esprimesi uno dei membri del nuovo gabinetto. Se la nostra memoria non ci tradisce, la stessa *Gazz. della Croce*, l'organo del partito assolutista, non ha per anco formulato simili dottrine. Il partito conservatore e feudale medesimo potrebbe venir sospettato di opposizione!

« A fronte di dichiarazioni tanto assolute non scorgesi quale possa essere il risultato del moto elettorale. O lo squittinio darà la maggioranza al ministero, ed, in tal caso, il successo della reazione trascinerà la Prussia molto più addietro del regime nel 1849 abolito, o trionferà il partito liberale, ed il governo di Guglielmo I sarà in completa rottura colla maggioranza del paese.

« In cotal doppia ipotesi, si è la confusione che sta preparandosi; si è il deplorabile antagonismo tra la forza e l' idea, tra il diritto antico affievolito dal tempo, e il nuovo ravvivato dalla resistenza.

« I pericoli di siffatta situazione non isfuggono per altro alle menti veramente politiche. Taluni sforzansi di denunziarli altamente, ma l' autorità soffoca cotali voci disinteressate mediante il sequestro dei giornali che ne sono i propagatori. Le ultime lettere di Berlino citano come un avvenimento il sequestro di un nuovo giornale, il *Progresso*, il cui semplice annunzio, pubblicato or son pochi giorni, aveva di già mille cinquecento firme d'associati. L' articolo del *Progresso* diretto contro il ministero « non era punto più violento, « dice la corrispondenza prussiana, di quelli che « pubblicansi ogni mattina dai giornali liberali di « Berlino ».

« Avviene oltracciò, che parecchie Facoltà rispingono al ministro della pubblica istruzione la di lui circolare elettorale. Il cattivo esito degli ultimi provvedimenti finanziarii si tradisce da un altro lato dal rifiuto dei magistrati delle città di accettare la conversione delle rendite.

« Non si può disconoscere quindi un carattere di eccezionale gravità nella presente situazione, tanto nel suo complesso quanto nei suoi particolari. E ciò che rende tale situazione ancor più strana, si è che la pubblica opinione dura ugual fatica nello esplicare le cause politiche che l'hanno prodotta ed i motivi costituzionali che la fanno sussistere. »

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 8, all' *Opinione*:

Aspettiamo pazientemente che piaccia al governo di farci conoscere in qualche modo la politica che intende seguire. La soluzione della quistione Goyon-Lavalette servirà forse a farci conoscere le intenzioni dell' Imperatore. Finora non fu presa veruna risoluzione e dalle due parti si continua a lottare; ma si spera che la vittoria abbia a rimanere al sig. di Thouvenel ed al sig. di Lavalette.

Si parla di uno scambio di note tra il gabinetto di Parigi e quello di Londra in vista della possibilità della morte del papa. La cosa è probabile, essendo che tutti i governi d'Europa si preparano a quella eventualità.

Il governo di Berlino non si sa in qual modo trarsi d' impiccio. Ora egli promette mari e monti e fa grandi concessioni per abbindolare gli elettori. La lettera del signor Von der Heydt resterà come un monumento di quella politica ipocrita che proclama la patria in pericolo, perchè i liberali domandano istituzioni delle quali non si può fare a meno in un paese costituzionale, e che dopo aver costretto una parte dei ministri a dimettersi, ne accetta il programma.

Ciò non ostante il ministero prussiano avrà il dolore di vedere nella nuova camera il partito liberale più forte e numeroso di prima.

La *Monarchia Nezionale* ha pure da Parigi:

Al presente noi siamo in termini eccellenti colla Russia; e credo che i Polacchi ben presto risentiranno i buoni effetti di così fatto accordo, avvegnachè si tratti seriamente di accordare loro certi vantaggi che, senza satisfarli compiutamente, possono almeno indurli a tuttavia pazientare. Concedute dallo czar coteste larghezze, la Francia, che a giusto titolo potrà farsi forte del merito di averle loro ottenute, si adoprerà a vicenda a persuadere ai Polacchi di rimanersi quinc'innanzi tranquilli. È in questo modo che si opererà tra i gabinetti di Parigi e di Pietroburgo un ravvicinamento, reso sempre più necessario dalla prossima esplosione della questione orientale.

Leggesi nella *Perseveranza*, Parigi 8:

Il governo austriaco è vivamente conturbato dalle sommosse delle popolazioni cristiane della Turchia. L' insurrezione greca di Nauplia, che non ha fine, e che potrebbe servire di nucleo ad una sollevazione su base più vasta, generale, l' inquieta, lo spaventa. Si scorge come tra il moto greco ed il moto slavo vi possano essere dei rapporti, e come le popolazioni, irritate contro il loro giogo, possano avere lo scopo nascoso d'ordinarsi in una grande confederazione greco-slava, la quale formerebbe un sistema a parte, fuori dell' Austria e della Turchia. La Porta prevede bene d' onde partirà il colpo; nè vi è da far le maraviglie dei preparativi ch'essa fa per ogni evento, nè dell'attiva sorveglianza da essa esercitata sul principe Michele di Serbia. La cittadella di Belgrado venne in modo singolare rinforzata.

Sono veramente notevoli, veramente preziose le seguenti confessioni che troviamo in una corrispondenza da Trento alla *Gazzetta d' Asburgo*:

« Come quasi tutte le provincie venete, la popolazione del Tirolo meridionale è molto agitata; se il governo (la cui pazienza realmente non conosce limiti) non prende presto delle misure energiche, si vedranno nascere conseguenze incalcolabili per la nostra provincia intera.

« I campagnoli delle nostre contrade sono, quasi senza eccezione, molto devoti al governo ed alla casa dell' Imperatore, ma, al contrario, la nobiltà, meno poche eccezioni, e quasi tutti i proprietarii sono ostili al governo. Vi sono persino delle famiglie tedesche le quali non arrossiscono di essere italianissime arrabbiate e di simpatizzare col *Capitano del mondo*.

« Ma in nessuna città questa tendenza degl'italianissimi è più forte e si mostra più francamente che qui a Trento. Avant' ieri, all' elezione delle autorità municipali, si sono eletti esclusivamente gli uomini del partito italiano. Si deve soprattutto questo risultamento ad un certo ecclesiastico che distribuiva biglietti agli elettori. Egli ha persino arringato gli elettori, dicendo loro « che bisognava lavorare, non pel benessere del governo e della città, ma per l' Italia e per la causa italiana. »

« In tale occorrenza le autorità sono egualmente restate passive. È ormai tempo che si prendano finalmente delle misure energiche, perocchè senza di ciò la parte ben pensante della popolazione sarà pienamente terrorizzata, mentre il numero dei partigiani del governo diminuisce di giorno in giorno. »

RECENTISSIME

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

S. M. il Re si recherà a Napoli per via di mare.

È stato inviato l' ordine a Genova perchè siano tenute pronte tre fregate a disposizione di S. M. e del suo seguito.

Il corpo diplomatico è stato invitato a seguire il Re.

Crediamo che il ministro dei lavori pubblici abbia intenzione di presentare alla Camera un progetto di legge che autorizzi i lavori necessari da farsi nei porti di Livorno e di Palermo.

Crediamo pure che sia risoluto di chiedere un credito addizionale sul bilancio 1862 per provvedere di fari alcuni piccoli porti che ne mancano assolutamente, con grave danno dei naviganti.

Riferiamo dall' *Espero*:

Credesi che il governo sia intenzionato di riordinare nelle provincie gli ufficii del genio civile.

— Chiedono alcuni a chi l' onorevole Rattazzi affiderà la presidenza e il ministero dell' interno nel tempo della sua assenza da Torino. Facciamo osservare che S. M. non nomina alcun luogotenente, e che quindi i ministri responsabili accompagnano S. M.

Si legge nell' *Opinione* dell' 11:

Il generale d'artiglieria cav. Deleuse ha assunto oggi il suo ufficio di segretario generale del ministero di guerra, in sostituzione del colonnello di stato maggiore cav. Bertole-Viale, che ha date le sue demissioni.

L'Armonia dice che nel Consiglio dei ministri siasi deciso di nominare Garibaldi generale in capo della Guardia Nazionale del Regno.

S. M., così l' *Italie*, ha firmato il decreto che rimette in attività di servizio il generale Türr.

Scrivono da Torino al *Constitutionnel*:

Il giorno che il re ha fissato per la sua partenza per Napoli è il 28 di questo mese. Io sono in grado di accertarvi questa data. Verso la stessa epoca, il vicerè d'Egitto arriverà in Italia e andrà a raggiungere S. M. nella sua capitale del Sud. Said pascià intende di passare circa un mese nella Penisola di cui vuole vedere tutte le curiosità. È la prima volta che questa terra classica sarà visitata da un principe regnante del culto maomettano. Il resterà egli pure circa un mese nelle provincie meridionali. Egli intende di visitare le principali città, come Bari, Palermo, Cosenza ed Avellino. In seguito egli conta di recarsi pure in Sicilia.

La *Costituzione* ha le seguenti notizie:

Sappiamo che l' onorevole Guardasigilli al fine di punire efficacemente monsignor Canzio per il reato *di provocazione a diserzione e disubbienza alle leggi dello Stato* commesso colla sua nota circolare, ha dato le opportune di-

sposizioni perchè a di lui riguardo si proceda come rispetto ai reati comuni, e si trasandi così la *vieta* procedura dell'appello *ab abusu*.
Questa misura sarà applicata a tutti i reati di questo genere.

L'Austria sta liberando i galeotti de' suoi bagni per riversarli sul territorio napoletano in aiuto del brigantaggio.
A Trieste si agglomera allo stesso scopo ogni sorta di accozzaglia.
Sappiamo che il governo del re ne è avvertito e sta prendendo in proposito le più energiche misure.

Il citato giornale ha da Parigi, 9:
Ritenete per certo che il richiamo di Goyon è stato deciso. Questo richiamo è dovuto alla voce di Lavalette, che unitamente al principe Napoleone guadagnarono di questi giorni una gran battaglia sull'animo dell'imperatore.
La *Patrie* seguiterà a smentire la cosa, ma codeste sono *smentite artificiose*, e il fatto verrà fra poco a comprovarcelo.

A Parigi il sig. Baudon, direttore generale della Società di San Vincenzo de' Paoli, stese una petizione al Senato contro l'ultima circolare del signor Persigny. Questa petizione rianimerà sotto un altro punto di vista discussioni che credevansi estinte.

I fogli di Berlino, dice la *Patrie*, contengono un nuovo documento che non sarà il meno curioso del gran processo politico attualmente incoato tra il governo e la nazione. È la protesta dell'Università di Berlino contro le istruzioni elettorali del ministro dei culti.
Questa protesta, scritta con una moderazione perfetta ed una leale indipendenza di mente nel tempo stesso, contiene il seguente passo che tutta la riassume: « Noi non possiamo « considerare la lotta che agita in oggi la « Prussia come se fosse il conflitto tra la so- « vranità e la democrazia. Ma se pur lo fos- « se siamo convinti che tale conflitto non po- « trebb'essere risolto in favore d'una sovra- « nità forte e costituzionale mediante l'azio- « ne che il governo cerca esercitare sopra gli « elettori, azione che fino ad ora era scono- « sciuta in Prussia. »
I professori dell'Università aggiungono a queste nobili parole una dichiarazione intesa a stabilire che essi non obbediranno se non al sentimento politico basato in una coscienziosa convinzione e nell'espressione libera e indipendente della volontà nazionale.
I membri dell'Università di Bonn hanno seguito l'esempio dato dai loro colleghi di Berlino.
— L'entusiasmo per le prossime elezioni va continuamente crescendo.
I negozianti chiamati dai loro affari alla gran fiera di Lipsia ritardano la loro partenza. Essi vogliono adempiere al loro dovere di cittadini prima d'occuparsi dei loro privati interessi.

L'*Ag. Cont.* comunica i seguenti dispacci:
Monaco, 8 aprile. — La questione del bombardamento di Nauplia è stata discussa ad Atene nel Consiglio del re, e sembra essere stata risolta negativamente.
Si pensa che la città dovrà rendersi senza ricorrere a questa estremità.
La situazione non è cangiata.
Trieste, 8 aprile.—Le notizie del Pireo annunciano che le prigioni della Grecia sono piene. Varii membri del tribunale di Kalamata furono arrestati sotto l'accusa di ribellione. Il direttore della polizia, Alexis Michou, fratello del capo degl' insorti, fu destituito. L'agitazione è generale; l'amnistia pubblicata dal re non produce alcun effetto. Quattro vapori austriaci stanno lungo la costa dell'Adriatico per impedire uno sbarco dalla parte dell'Italia.
Vienna, 9 aprile. — Jeri nella seduta della Commissione finanziaria della Camera dei deputati, il ministro delle finanze ha dichiarato che il governo non poteva sottomettere all'approvazione dell'imperatore una proposizione tendente a coprire il *deficit* mediante una nuova emissione di carta monetata dello Stato.

CRONACA INTERNA

Il sig. Liborio Romano ci dirige la seguente lettera:

Napoli 8 aprile.

Riverito sig. Direttore,
Nel suo pregevole peridioco, il *Pungolo*, in data del 5 aprile 1861 Ella ragionando del brigantaggio dice che:
« L'errore commesso sotto la Luogotenenza del « Principe di Carignano, e del Conte di S. Mar- « tino fu appunto questo — si disconobbe la gra- « vità del brigantaggio mentre nasceva, si titubò « ne' provvedimenti da adottare, e si spinse l'e- « sitazione al punto di negare il pericolo per non « sapervisi provvedere. Le Guardie Nazionali si « lasciarono allora disarmate, o armate scarsa- « mente, o con armi poco meno che inservibili.»
Codesti appunti sono pienamente veri, e mi colpirebbero principalmente, come colui, ch'ebbe l'onore di reggere sotto quella Luogotenenza il Dicastero dell'Interno, se per fatti irrepugnabili non potessi declinarne ogni responsabilità.
Io vidi chiara sin dal primo istante la necessità di combattere il brigantaggio sul suo nascere; e però ripetutamente, e vivamente proposi al Principe Luogotenente, ed al Segretario di Stato signor Nigra non solo che immantinenti si fosse organata, ed armata la Guardia Nazionale, ma che con essa e con l'esercito si fosse provveduto altresì alla Pubblica Sicurezza. Ma queste mie previdenze sia che si credessero esagerate, o dirette a scongiurare un pericolo che allora non esisteva non vennero accolte, ed io non volendo andare incontro alla grave responsabilità, che da quei fatti poteva procedere, mi dimisi dal mio ufficio ai 12 Marzo 1861, e nella mia dimissione, insistendo sempre più sull'urgenza di quei provvedimenti, che io credeva necessarii, scongiurava il Principe perchè:
« Prendesse le più energiche misure per tutelare l'ordine, e la sicurezza pubblica, mercè la cooperazione dell'esercito, e della Guardia Nazionale ».
« Organasse ed armasse questa immediatamente ».
« Provvedesse al modo stesso al prestito comunale dei 25 milioni di lire, e chiedesse di urgenza al Parlamento più larghi sussidii per le opere pubbliche ».
« Moralizzasse i diversi rami delle pubbliche amministrazioni, chiamando al servizio del paese tutti gli onesti a qualunque gradazione politica appartenessero ».
Indi delle cose medesime toccai fra l'altro in una mia lunga lettera all'Egregio signor conte di Cavour in data del 15 maggio 1861, che già trovasi messa a stampa.
E con la mia interpellanza del 12 luglio 1861 io indicai cronologicamente tutti gli atti coi quali avea insistito per l'organamento, ed armamento della Guardia Nazionale.
Da ultimo col mio *Resoconto parlamentare* pubblicato sul *Nomade* dei giorni 22 e 24 agosto 1861, io narrai di nuovo le cose qui innanzi ricordate.
Ma le mie parole non vennero intese, e le mie previsioni pur troppo sventuratamente si sono avverate.
Parmi che i fatti discorsi mi scagionassero da qualsiasi responsabilità degli appunti ch'Ella bene addebita alla Luogotenenza del Principe di Carignano; e però la prego a volere accogliere nelle colonne del suo stimevole giornale questa mia lettera.
Mi creda pertanto con la maggiore considerazione

Devotiss. Suo
L. ROMANO.

Al signor J. COMIN
Direttore del Pungolo — NAPOLI.

Costituitasi in Fasano sin dal 12 gennaio, corrente anno, un'*Associazione Flantropica degli Operai Fasanesi*, questa faceva preghiera al generale Garibaldi perchè volesse accettarne la presidenza onoraria. Ecco ora la lettera di risposta che il Generale, annuendo al desiderio espressogli, inviava a quella benemerita associazione:

« *Torino 14 marzo 1862.*

ALLA BENEMERITA ASSOCIAZIONE
FILANTROPICA DEGLI OPERAI FASANESI

« *Miei Cari Amici*,
« Accetto con grato animo l'onore di essere vostro Presidente e faccio voti perchè la vostra associazione prosperi a vantaggio della classe operaia. Vi mando un saluto fraterno.
« Vostro

G. GARIBALDI.

Ci si scrive: Nel giorno 7 corrente parecchi malviventi ronzavano attorno a Panicocoli. Avutone avviso quella Guardia Nazionale, un piccolo distaccamento della 2ª Compagnia, condotto dal suo Luogotenente, uscì dal paese e riuscì in breve tempo ad arrestarne cinque, armati tutti di fucile, pistole e stili. La sera poi del giorno stesso un'altra pattuglia, a cui si era aggiunto un picchetto della G. N. di Giugliano, ne incontrò altri quattro, ma meno felice dei compagni dovette accontentarsi di fugarli, non senza avere scambiato varii colpi di fucile.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 12 (ritardato)

La Camera in squittinio segreto approvò con 154 voti contro 79 la legge per l'esposizione di Firenze. Discusse poscia ed approvò il progetto di modificazioni alla convenzione per la ferrovia Aretina, e le maggiori spese pel genio militare.
La Masa chiede ancora che vengano esaminati i suoi documenti, ma la Camera passa all'ordine del giorno.
Domani comincia l'aggiornamento decretato.

Napoli 13 (notte) — *Torino 13.*

New-York 28 — Il Senato ha votato la somma di 13 milioni di dollari per la costruzione di navi corazzate.—L'armata federale si è avanzata fino a Warrenton. — Il *Nashville* ha forzato il blocco di Beaufort.
Le truppe francesi l'8 Marzo lasciata una brigata partirono per Tehuacan.
Un tentativo d'assassinio sul generale Almonte andò fallito. L'11 Marzo i rinforzi francesi non erano ancora arrivati a Veracruz — l'evacuazione di Tehuacan è cominciata. La Spagna avendo ottenuto soddisfazione in via pacifica, non s'immischierà nella politica interna del Messico.

BORSA DI NAPOLI — *14 Aprile 1862.*

Pres. Ital. prov.	67 70	67 70	67 70.
» » defin.	67 75	67 75	67 65.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 15 Aprile 1862 — Milano N. 104

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Pubblichiamo la Circolare del Ministro dell' Interno ai Prefetti, della quale il telegrafo ci trasmise un breve sunto.

MINISTERO DELL' INTERNO

CIRCOLARE AI SIGNORI PREFETTI

Torino, 8 aprile 1862.

Chiamato dalla fiducia del Re a reggere il Ministero dell' Interno, mi credo in debito di portare a cognizione dei Capi delle provincie gl'intendimenti del nuovo Gabinetto, tanto per ciò che concerne il suo indirizzo politico, quanto per ciò che riguarda il suo indirizzo amministrativo.

Oggi la nostra politica è dominata dal concetto della reintegrazione dell' unità nazionale e da quello delle libertà che senza contrastare all' unità assicurino lo svolgimento della vita pubblica in tutte le parti della Nazione.

Finchè l'opera unificatrice non sia compiuta, finchè cioè le diverse membra del corpo italiano non saranno riunite e instaurato nella sua sede naturale il Governo non vi possono essere due programmi politici in Italia.

Gli uomini che vi si avvicendano al potere non possono invero diversificarsi se non se nel misurare il grado di libertà di cui nelle condizioni presenti possono stimare suscettivo il paese.

Il senno e la maturità di cui gli Italiani hanno dato così irrecusabili prove al mondo civile inducono il nuovo Gabinetto nella persuasione che non vi può essere pericolo nello estendere le franchigie che lo Statuto accorda alla Nazione.

Il suo programma politico si riassume nel grido che echeggia in tutte le parti della penisola: unità e libertà; egli darà opera ad eseguirlo. Ma per ciò fare ha mestieri del concorso di tutte le forze nazionali senza far eccezione fra gli uomini che hanno combattuto per l'affrancamento della Patria sotto la bandiera di Vittorio Emmanuele, perchè tutti coloro che pugnano sotto questa bandiera sono benemeriti della causa nazionale. Tutti hanno fatto il loro dovere ed hanno perciò diritto di essere ritenuti degni di continuare nei sacrifizi necessari all'indipendenza d' Italia e di aspirare alle ricompense riservate ai migliori dei suoi figli. Per questi intenti la politica del Governo assume fra le parti il carattere di una politica di conciliazione, la sola per cui si possa compiere ed assodare l' opera del nostro risorgimento.

Epperciò i Capi delle Provincie procacceranno ogni studio di indirizzare a questo fine gli animi, promovendo tutto ciò che può favorire, o togliendo di mezzo tutti gli ostacoli che possono impedire gli effetti di simigliante politica. A tale scopo tutte le libertà costituzionali vogliono essere in ogni loro manifestazione protette fino al limite oltre il quale uscirebbero delle condizioni dell' ordine pubblico e cesserebbero di essere legittime.

Non vuolsi però dimenticare che se conviene associare per tutti i modi tutte le forze vive del paese al Governo, altrettanto è necessario rintuzzare con energia tutti i tentativi che si potessero fare per surrogarlo nell'opera che a lui solo appartiene, e che esclusivamente impegna la sua responsabilità tanto per ciò che tocca il reggimento interno, quanto per ciò che concerne i rispetti dello Stato coll'estero. Il Governo fallirebbe al suo dovere ove si lasciasse soperchiare a questo riguardo; le leggi lo hanno sufficientemente armato contro simili esorbitanze. Egli tratterà come nemici del Re e della Patria coloro che se ne rendessero colpevoli.

Da un altro lato mentre i Prefetti avranno a secondare lo svolgimento di tutte le libertà, non cesseranno dal tener d'occhio i resti delle fazioni avversi all' unità nazionale e alla monarchia costituzionale, non per negare a coloro che ne fan parte le guarentigie cui hanno diritto tutti i cittadini, ma per essere pronti a reprimere con energia gli atti che fossero per far contro l'ordine fondato sul voto della Nazione.

In alcune provincie la sicurezza delle persone e degli averi è turbata da bande di tristi e traviati, che talvolta a nome dei principi spodestati le infestano. È necessario purgarne il paese e rassicurare dovunque gli spiriti a questo riguardo. Vi è ragione di confidare che le autorità politiche d' accordo colle Magistrature comunali e col concorso della Milizia cittadina bastino a questo importante scopo.

Il Governo è fermo nel proposito di tutelare efficacemente la libertà delle coscienze, l' indipendenza del ministero ecclesiastico e di assicurare rispetto a coloro che ne sono investiti. Ma non consentirà mai che sotto specie di religione si vengano a scalzare i diritti della dinastia, l'integrità o l'indipendenza dello Stato. La potestà politica è sufficientemente munita dalle leggi per rendere impotenti tentativi di simil genere.

Una gran parte, la maggior parte senza dubbio, del nostro clero geme di essere rattenuta di associarsi più apertamente al movimento nazionale. Conviene tener conto della natura dei motivi che le impediscono di abbandonarsi ai suoi istinti naturali ed al sentimento de' suoi doveri civili. La nostra Chiesa per ciò che tocca il suo modo di esistere esteriore è in un momento di crisi, non voglionsi imputarle tutte le conseguenze dello stato nel quale si travaglia. La libertà cui la convitiamo sarà più favorevole alla sua missione spirituale, che non lo sono le condizioni cui sembra rimpiangere, come sarà propizia alla sua missione di ordine, d'incivilimento e di progresso.

In quanto all'indirizzo amministrativo il nuovo Gabinetto, serbate le ragioni dell' unità politica, intende risvegliare in tutto il paese la vita pubblica, allargando le franchigie comunali e provinciali.

La pubblica opinione ha accolto con plauso l' atto per cui il Parlamento dava facoltà al Re di deferire ai Capi delle Provincie alcune delle attribuzioni dianzi riservate al potere centrale. Si ravvisò in quest' atto il modo più acconcio di raggiungere in breve il desiderabile intento del più pronto disbrigo degli affari. Ma se si è fatto con ciò opera per ogni rispetto lodevole, quest' opera però non sarà compita se non quando, serbate le ragioni essenziali del potere esecutivo, la maggior parte delle attribuzioni concernenti l' amministrazione delle Provincie e dei Comuni sarà ripartita fra le rappresentanze che la legge assegna a cotesti enti. Per questa guisa si raggiungerà nel senso più conforme alle tendenze liberali del nostro tempo l' invocato scentramento amministrativo, il quale non consiste solo nel recare come si suol dire il Governo alla porta degli amministrati, ma sì principalmente nel porre questi in possesso del Governo di se medesimi per tutte le cose riguardo alle quali hanno necessariamente maggior competenza morale e pratica, e che per considerazioni d' interesse generale non vogliono essere mantenute sotto il potere politico.

Secondo questa massima si esplicherà l'iniziativa del Governo nella riformazione delle nostre leggi amministrative. In questo spirito dovranno procedere i suoi Rappresentanti nelle Provincie per quanto lo consentiranno loro le leggi. L' ordinamento provinciale e comunale in vigore in quasi tutte le parti del Regno agevolerà loro questo procedimento. Stabilite invero sui principii del sistema costituzionale le autorità provinciali e comunali in cui la podestà Regia si congiunge con vincolo di mutuo e perenne accordo colla podestà elettiva, possono senza pericolo essere investite di tutte le attribuzioni di cui sono in possesso negli Stati più liberi.

Il rappresentante del Governo che sta a capo delle medesime conferisce loro in pari tempo ed una forza d' azione ed un temperamento da rendere le Provincie ed i comuni capaci di franchigie cui in condizioni diverse non potrebbero aspirare.

I Prefetti hanno invero fin d' oggi nel concorso permanente delle Deputazioni provinciali un argomento morale di forza per amministrare le Provincie, argomento che cercherebbero invano nel solo appoggio del Governo. Essi hanno nelle medesime un consiglio che accresce l'autorità loro quando si fanno a propugnare in faccia al potere centrale gli interessi collettivi degli amministrati e che agevola per diversi modi l' opera loro quando si tratta di promuovere l'esecuzione delle leggi e degli ordini del Governo nelle provincie. Così collo svolgimento dei principii che sono già nelle novelle istituzioni si otterrà per l'allargamento delle franchigie locali la consolidazione dell' autorità centrale.

Oltre le attribuzioni che loro sono specialmente assegnate, i capi politici delle provincie hanno quella generale e principalissima di vigilare sopra tutti i pubblici servigi, e di indurre quindi, salve l'indipendenza e la responsabilità dei funzionari che sono specialmente incaricati dei medesimi, tutti i rami della pubblica azienda a tradurre in atto il concetto governativo.

Essi avranno cura di provvedere a ciò che pel fatto dei loro subordinati gli interessi de-

gli amministrati non patiscano nocumento. Veglieranno con ogni studio che gli affari che da loro dipendono siano colla maggior sollecitudine spediti. Sono, per fermo, le lentezze e gli impigli officiali cagione non di rado principale che non si dia cominciamento o non si conducano a termine le più utili intraprese, e che giacciano sovente inerti le forze morali e materiali che per ispiegare la loro efficacia a vantaggio di tutta la contrada, hanno mestieri del concorso della pubblica autorità. Vuolsi qui che ognuno si accorga essere oggi gli uffizi stabiliti a servigio del pubblico, non a privilegio o comodo di coloro che ne sono investiti come non ha guari accadeva in alcune fra le più belle parti della nostra penisola dove gli impieghi governativi sembravano appunto creati piuttosto come un mezzo di angariare per ogni forma i cittadini, anzichè come funzioni istituite a loro benefizio: bisogna che tutti ad ogni occasione sieno accertati del cambiamento operato a simigliante proposito.

Per conseguire questi diversi intenti il Governo fa il più grande assegnamento sul patriottismo, sull'esperienza, sulla provata abilità dei Prefetti, e confida che conscì della responsabilità concorreranno a confortare, seguendo l'indirizzo sovr'esposto, le ragioni dell'ordine e della libertà in tutto il Regno. In questa via essi e gli impiegati che sono nella loro dipendenza continueranno a rendersi benemeriti del Re e della Patria. Ed il sottoscritto di niuna cosa andrà mai tanto lieto quanto di poter render loro testimonianza del concorso che gli avranno fornito nell'esecuzione del suo mandato.

U. RATTAZZI

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 11 Aprile.

Presidenza TECCHIO.

Minghetti chiede al ministro delle finanze se abbia intenzione di presentare una legge sull'unificazione del dazio consumo, come ne aveva il progetto il di lui predecessore.

Sella ne prende l'impegno.

Il presidente comunica una lettera del deputato Bravi, colla quale rassegna le proprie dimissioni. Egli è il deputato che venne sospeso *a divinis* dal vescovo Speranza. Malgrado però che dalla discussione si fosse accertato non essergli stata usata alcuna pressione da quel monsignore, la domanda di demissione è respinta all'unanimità.

Sandonato chiede per qual motivo gli impiegati napolitani paghino ancora la tassa del 10 per 100 sul loro stipendio e persino coloro tra essi che si trovano in Piemonte.

Sella risponde che non ha potuto occuparsi sino ad ora di tale argomento, ma promette di farlo quanto prima.

Plutino fa osservare che lo stipendio dei prefetti è parificato, ma non quello dei segretari di prefettura. Raccomanda alla Comm. incaricata di esaminare il relativo progetto, di occuparsene.

Panattoni dice che la Comm. se ne occupa e che quanto prima sarà presentata la relazione.

De Cesare domanda al ministro dei lavori pubblici informazioni sullo stato delle ferrovie nelle provincie meridionali.

Depretis (ministro) risponde in termini tali, dei quali l'interpellante si ritiene soddisfatto.

Plutino chiede al ministro dei lavori pubblici se sarebbe in caso di poter trovare una società concessionaria che assumesse tutto il tronco da Reggio a Taranto, per modo di poter percorrere direttamente la linea da Susa a Reggio.

Depretis risponde di non poter essere per ora in grado di soddisfare alle domande di Plutino.

Brunet raccomanda allo stesso ministro di presentare sollecitamente la relazione dei lavori pel traforo del Moncenisio.

Depretis. Faccio conservare all'on. Brunet che io stesso, quando non era ministro, sollecitavo per questo il governo. Sarebbe un po' strano che ora me lo dimenticassi. (*Ilarità*)

È dimessa sul banco della presidenza una proposta perchè la sera alle ore otto abbia luogo una seduta straordinaria affine di discutere la legge sull'esposizione di Firenze.

È accettata.

Giuliani presenta la relazione della legge sulla strada ferrata Aretina. Chiede che venga posta all'ordine del giorno del domani.

Crispi. Domando io se ciò stia nelle convenienze parlamentari. La Camera si decida pel sì o pel no, se debbano aver luogo le mie interpellanze sul decreto di fusione, ma non vi si opponga indirettamente.

Sirtori. Io vorrei che la Camera pensasse bene se codeste interpellanze abbiano un'utilità pratica o se pure non traggano seco dei gravi inconvenienti.

Trattasi di un decreto relativo a materia delicata ed estremamente infiammabile: trattasi degli interessi di un esercito, di interessi insomma che potrebbero far nascere un grave conflitto.

Io credo che queste interpellanze non possano distruggere il decreto, nè che ciò voglia certamente la Camera. Allora a che cosa può riuscire? Noi vogliamo l'unificazione dell'esercito, l'unificazione degli affetti. Io prego l'on. Crispi in nome dei volontari, in nome dell'esercito, a ritirare la sua domanda; ma qualora v'insista, io prego la Camera a cancellarla dall'ordine del giorno. (*Bene, bravo*)

Crispi. Io credo che la Camera non possa distruggere una sua deliberazione. Sarebbe un *bis in idem.* L'on. deputato Sirtori teme che le mie interpellanze possano avere le conseguenze di una discussione agitata. La Camera ha dato saggio di saper trattare questioni delicate con calma particolare; io stesso poi diedi prova parecchie volte di moderazione.

L'on. Sirtori è d'avviso che quel decreto non possa rivocarsi; ma ogni decreto del potere esecutivo può essere assoggettato a censura.

Insiste perchè le sue interpellanze abbiano luogo.

Sella fa osservare che il progetto di legge sulla strada Aretina non trarrà seco grave discussione.

Dirò che potrà essere posto all'ordine del giorno di stassera, prima dell'altro sull'esposizione di Firenze.

È così ritenuto, e l'incidente non ha altro esito.

Pironti, in proposito delle nomine della magistratura napolitana ora pubblicate, espone quale fosse il principio direttivo in proposito, quando fu segretario generale per la giustizia a Napoli; dice che non fu tenuto conto de' suoi studii su questo argomento.

Rattazzi, presidente del consiglio. Non so veramente per qual motivo Pironti abbia voluto protestare davanti al parlamento che egli non abbia se non che una minima parte del lavoro che ha dovuto precedere la epurazione della magistratura napoletana, o per dir meglio che l'epurazione tal quale fu fatta non possa dirsi opera sua, avendovi soltanto per poca parte contribuito. Ad ogni modo, siccome egli facendo questa dichiarazione, ha quasi voluto far cadere intieramente sopra il ministro che ha firmato il decreto, la responsabilità di quell'atto, responsabilità che del resto non ho mai esitato ad assumere, stimo opportuno di accennare sommariamente alla camera il modo nel quale le cose si sono passate.

Pironti aveva realmente, fino dal luglio od agosto scorso, preparato un lavoro che aveva per iscopo di depurare gl'impiegati a cui venivano imputati sentimenti borbonici, e di proporre altri uomini in luogo di quelli che dovevano essere esclusi, come di riempire i vuoti che si facevano maggiori in conseguenza del nuovo regolamento giudiziario.

Quanto al primo scopo, io ritengo che la proposta di Pironti sia stata accolta in massima dal ministero, poichè, se non erro, sopra un numero di 73 magistrati di cui egli proponeva la rimozione, 60 furono rimossi: furono soli 13 quelli sui quali si è creduto di non provocare la rimozione; e debbo dichiarare che il ministero fu indotto a questo più mite consiglio da ciò, che le informazioni posteriori avevano indotto il ministero, che mi aveva preceduto, nella convinzione che la pubblica opinione non reclamava più l'esclusione di questi magistrati. Io non mi arrestai al giudizio che già erasi formato il mio predecessore, ed ho voluto particolarmente esaminare le informazioni che si erano assunte sopra questi magistrati.

Vengo ora al secondo scopo che si era proposto Pironti.

Pironti aveva pure proposto i nomi di coloro che dovevano sostituirsi agli esclusi. Egli aveva formato il suo lavoro partendo dalla base che tutti gl'impiegati dell'ordine giudiziario appartenessero ad una sola classe, ad una sola categoria: ed in questa supposizione egli aveva proposte alcune persone per gli uffici che dovevano essere coperti. Ma questa base non si poteva ammettere, perchè secondo l'ordinamento giudiziario che venne pubblicato nelle provincie napolitane, che è pur quello che ha vigore nelle antiche provincie, i membri della magistratura non debbono tutti appartenere ad una sola classe, ma debbono essere ripartiti nelle varie classi: prima, seconda, terza, ed alcuni anche nella quarta. Ora, non potendo tutti gl'impiegati assegnarsi alla stessa classe, il lavoro preparato su questa base non poteva più assere messo in atto: era mestieri riformarlo completamente e far le nomine in modo che potessero ripartirsi nelle varie classi. Per questo non si potè tenere interamente conto del lavoro di Pironti; ma ciò non toglie che anche le sue proposte non fossero tenute in grandissima considerazione; e dietro questo il lavoro fu compiuto, ed io ne assunsi la responsabilità.

A questo riguardo, lo dichiaro altamente, io non posso avere certo la convinzione assoluta che non si sia commessa la più leggiera ingiustizia. Questo mi era impossibile, trattandosi d'un movimento che comprendeva 1500 circa impiegati, un movimento che, per conto mio, ho dovuto compiere nel corso di sei giorni. Ora, domando io se era fattibile che si operasse in modo da poter essere sicuri del giudizio che si portava.

Signori, erano sei mesi che nelle provincie napoletane non si amministrava la giustizia, erano sei mesi che non si potevano denunziare ai tribunali i reati, perchè essi non venivano puniti, e i giudici non avevano la forza morale che ad essi è necessaria per rendere la giustizia. Ora, io domando, era egli più conveniente prolungare questo stato di cose, lasciare quelle provincie senza giustizia, od esporsi al pericolo di commettere anche qualche errore nella distribuzione degli uffici, quando questo errore poteva essere col tempo riparato? In quest'alternativa, io non ho esitato a ritenere assai più conveniente l'espormi al pericolo di commettere anche qualche errore piuttosto che lasciare la condizione delle provincie napoletane in quel tristissimo stato. Io ho fede perciò d'avere coscienziosamente compiuto l'ufficio mio, e di non avere a dolermi della responsabilità che ho per questo assunta. (*Bene!*)

Conforti. Pironti dice che io mi sono gettato dietro le spalle la responsabilità del decreto relativo alla magistratura napoletana. Posso dire che fu per ragioni di delicatezza ch'io mi astenni dal firmarlo.

Se sono stati commessi errori, è impossibile che in tante nomine non ne siano avvenuti, io farò quanto starà da me per rimediarvi. Mentre io faccio questa dichiarazione alla camera, credo che la pubblica sicurezza sia interessata a che vi abbia una magistratura forte ed ordinata.

Boggio. Io propongo che la Camera passi all'ordine del giorno.

Dopo poche parole del dep. Pironti, l'incidente non ha altro esito.

Broglio. Il governo nel suo programma ha dichiarato di volersi attenere ad un sistema di economia. Però dagli atti suoi io veggo che questo sistema non è seguito. Infatti non so comprendere come nelle circostanze in cui si trova il paese,

possa spendersi una somma per la spedizione in Persia che pare già decretata.

Chiede in proposito informazioni.

Rattazzi. Convengo che nelle condizioni attuali il governo dovrebbe mettere da parte ogni spesa che non fosse strettamente necessaria; però faccio riflettere che questa spedizione fu stabilita da molto tempo e che è consigliata da motivi diplomatici. Se fosse stato convenientemente possibile di risparmiarla, il ministero lo avrebbe fatto molto volentieri; ma dopo le promesse fatte, dopo gli apparecchi dello Sciah di Persia per accogliere questa spedizione degnamente, credo che debba essere fatta.

Il ministero procurerà che la spedizione si eseguisca colla massima economia e certamente nei limiti della somma stanziata nei bilanci, o quanto meno di pochissimo superiore.

Broglio. Non credo conveniente di presentare un ordine del giorno in questa materia; solo mi limito a raccomandare al governo la massima economia per questa spedizione.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge che autorizza il ministro delle finanze ad emettere Buoni del Tesoro sino alla concorrenza di cento milioni.

Dopo poche parole degli on. Mellana e Guerrieri, la discussione generale è chiusa ed approvato l'articolo seguente:

« Articolo unico. La facoltà confermata al ministro delle finanze coll'art. 2 della legge 31 marzo 1862, num. 515, di emettere Buoni del Tesoro fino alla concorrenza di 50 milioni, è estesa per l'emissione di Buoni fino alla somma di cento milioni alle condizioni prescritte dall' art. 5 della legge 31 gennaio 1852 ».

Prima di passare allo scrutinio segreto si passa alla discussione della tassa sui redditi dei beni dei corpi morali e di manomorta, rimandata dal Senato.

Minervini promette di non voler sollevare una questione, ma rivendica alla camera il diritto di iniziativa in materia d'imposta.

Dopo brevi osservazioni del relatore *Cavour* si chiude la discussione generale e si discutono gli articoli, che vengono approvati sino alla fine senza certa discussione.

Ecco il risultato dello scrutinio secreto:

Legge per emissione di buoni del tesoro: Votanti 221 — favorevoli 199 — contrarii 22: Legge per tassa sui beni di manomorta: Votanti 223 favorevoli 208 — contrarii 15.

Senza osservazioni rilevanti vengono approvati e adottati coll' ordinaria maggioranza di voti i due progetti di legge riguardanti: uno, i pagamenti in spezzati di svanziche — l'altro, per spesa straordinaria di 5 milioni sul bilancio del 1861 del ministero della guerra pel treno sussidiario borghese.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Leggiamo nell'*Express* di Londra dell' 8 cor.:

I documenti così ardentemente desiderati dal marchese di Normanby relativi ai rapporti di Sir J. Hudson sulle persecuzioni ufficiali fatte contro la stampa in Italia e sopra certe pretese crudeltà commesse negli Stati Napoletani, vennero pubblicati questa mattina.

Riguardo alla stampa italiana, ecco un brano di un dispaccio di Sir J. Hudson scritto in aprile dell'anno scorso:

Torino 27 aprile 1861.

« Mentre che da una parte noi vediamo che la contro-rivoluzione è organizzata a Roma, donde si spediscono nelle provincie del Sud armi, danaro e agenti, affine di eccitarle alla rivolta, noi abbiamo d'altra parte un esempio del buon senso del popolo napoletano. Nel verdetto recentemente reso da un giurì nel processo intentato dal Governo all'editore del giornale *la Pietra Infernale*, il giurì (e questo era il primo processo giudicato dai giurì a Napoli) condannò l'editore al doppio delle spese richieste dal Pubblico Ministero e vi aggiunse tre mesi di prigionia. »

Dopo la riunione del Parlamento il conte Russell per soddisfare il marchese di Normanby sembra che abbia scritto a Sir J. Hudson riguardo alla stampa italiana. Il 18 marzo, Sua Signoria ricevette la seguente risposta:

Torino 18 marzo 1862.

« Milord, per quello che riguarda le vostre domande relative ai processi intentati dal Governo di qui contro la stampa, ho l'onore di dirvi che sotto il regime della legge costituzionale d'Italia tutti i redattori e stampatori sanno perfettamente ciò che possono e ciò che non possono stampare. Perciò è un dovere del procuratore del re, nel caso che questa legge venga violata, d'intentare un processo contro il violatore di questa legge. I giudici italiani, come V. S. conosce bene, sono irremovibili e completamente e interamente indipendenti dal governo.

« L'azione intentata contro un giornale od un opuscolo deve essere recata a un tribunale di 1.a istanza. Se l'accusato è condannato egli può appellarsi innanzi ad una Corte Superiore che rettificherà semplicemente ogni errore legale. L'accusato condannato per una seconda volta ha ancora la risorsa dell'invio in Cassazione la quale rivede il giudicato della Corte d'Appello.

« Durante la mia residenza in questo paese, ho inteso parlare di numerosi processi intentati contro i giornali dalle autorità legali competenti, ma non ho giammai inteso che sia stata esercitata dal Governo sopra i giudici alcuna pressione illegittima o influenza. Se vi fosse accaduto qualche cosa di simile, il fatto sarebbe stato probabilmente deferito al Parlamento, e il ministro che avesse commesso questo abuso di autorità, sarebbe stato messo in istato d'accusa, essendovi qui nel Parlamento rappresentanti che appartengono a tutti i partiti della pubblica opinione, e l'opposizione di tale o tale partito sarebbe contenta di avere una simile prova contro il Governo.

« In tali circostanze non avendo giammai udito parlare di pressione nè di violazione della legge nè di manovre impiegate dal governo verso i Tribunali, io pensai che non era necessario di occupare il tempo così prezioso di V. S. con rapporto sull'amministrazione della giustizia e i giudizii del Tribunale che non hanno recato mai alcuna lesione sia ad un suddito inglese sia agli interessi inglesi. Questa materia non aveva sulla condizione politica del paese alcuna preponderanza di natura tale da rendere necessario per mio conto di richiamare l'attenzione di V. S. sopra tale argomento. » (S. J. Hudson)

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* ha quanto segue:

Il commend. Oytana parte per Napoli per sollecitare la operazione della monetazione. Lavorano con molta attività a questo oggetto, le zecche di Napoli, di Milano e di Torino, e la officina di laminazione di Genova.

———

La malattia del commendatore Cordova, dopo la recrudescenza da noi notata, è entrata in via di miglioramento.

———

La commissione incaricata di esaminare i documenti che sarebbero stati ad essa presentati dal ministero della guerra sulla condotta del generale La Masa, ieri sera ha riferito alla camera aver dovuto ad unanimità riconoscere che il giudizio portato su lui dal ministero della guerra non tocca punto l'onore di cittadino e di patriota che tutti rispettano nell'onorevole generale che più volte espose sostanze e vita per l'Italia.

———

La *Costit.* del 12 ha le seguenti notizie:

Ieri in udienza reale sono stati firmati i decreti di riordinamento del personale di pubblica sicurezza in Sicilia.

———

Nel Consiglio dei ministri si è deciso di far delle rimostranze al c. Brassier di S. Simon sui borbonici che convengono a Trieste per imbarcarsi alla volta del Napoletano in aiuto del brigantaggio.

Questa notizia conferma quella da noi data ieri sugli sforzi dell'Austria per favorire il brigantaggio.

Possiamo intanto assicurare che le misure militari e marittime che il Governo italiano sta per adottare varranno a prevenire i tristi disegni dei nostri nemici.

———

Crediamo poter affermare che il ministro dei lavori pubblici abbia intavolate trattative per la concessione totale delle linee delle ferrovie meridionali abbandonate dallo scomparso signor Talabot.

———

Leggesi quanto appresso nelle *Nationalités*:

Possiamo affermare con certezza che i rapporti del generale Cosenz pervenuti al ministero descrivono la provincia di Bari in uno stato meno allarmante di quello che credesi generalmente.

L'onorevole generale spera di pacificare ben presto completamente quella provincia, e riassume il suo rapporto dicendo che sonovi ben più parole che male.

———

Probabilmente nelle provincie ancora infestate dal brigantaggio, i poteri prefettoriali saranno temporariamente affidati a dei capi militari d'una capacità e moderazione provata, come si è diggià fatto per la provincia di Bari.

———

Il Console italiano in Mannheim, sig. Edoardo Fraumann, ha inviato a Torino una lettera accompagnata dai giornali i più importanti del gran ducato di Baden. In essi trovasi espressa la piena soddisfazione della stampa badese per la nomina d'un console italiano e per la lettera del marchese Pepoli che da tutti quei giornali viene riprodotta nella sua integrità. Essi fanno voti perchè i desiderii espressi dal ministro del re d'Italia abbiano quanto prima a realizzarsi.

———

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 12:

Il cambiamento delle forze dell' arma di fanteria nelle provincie meridionali avrà luogo quanto prima. Il movimento dei 4.i battaglioni comincerà fra uno o due giorni, come consta dagli ordini pervenuti al nostro Municipio relativi al preparamento dei locali per l'alloggio dei soldati di passaggio. Si calcola approssimativamente che tra l'andata e il ritorno passeranno di qui in un non lungo periodo un 40,000 uomini. Quelli dei 70 battaglioni destinati a dare il cambio alle brigate che presidiano i punti del versante Adriatico passeranno per Ancona.

Del rimanente la misura di richiamare le brigate nell' alta Italia attualmente di guarnigione nelle provincie meridionali è generalmente lodata, poichè lo sparpagliamento che richiede la repressione del brigantaggio, danneggiava troppo quell' unità di comando ch' è tanto necessaria a formare forti e compatti i corpi militari e in ispecial modo i reggimenti di fanteria.

———

Secondo l'*Ind. Belge* il governo francese insisterebbe presso il gabinetto di Torino per impedire la formazione della legione Polacca che il generale Mierolawski sta formando, e che potrebbe recare degli imbarazzi al governo italiano in caso che scoppiasse qualche movimento in Ungheria ed in Polonia.

———

Leggesi inoltre nel *Movimento* del 12:

Una lettera da Pavia ci narra le feste fatte al generale Garibaldi nella giornata del 9.

Egli presiedeva l'Assemblea della Società del

Tiro ed assisteva a quella delle Società operaie e Circoli democratici riuniti. In quest'ultima assemblea furono pronunziati parecchi discorsi, ai quali Garibaldi rispose con le sue generose parole di elogio e d'incitamento.

Verso le ore 4 del pomeriggio recavasi ad un banchetto offertogli nell'Albergo dei Tre Re dai Pavesi della prima spedizione. Si fecero brindisi all'Italia, a Garibaldi, a Vittorio Emanuele, a Roma e Venezia. Alla sera poi nuove dimostrazioni nel teatro Condominio ove il Generale si presentò cedendo alle instanze universali.

La mattina del 10, alle ore 8 partiva egli col suo seguito alla volta di Crema.

Ci perviene notizia che in alcuni collegi elettorali vacanti si pensi di portare il nome dello illustre italiano Giuseppe Mazzini.

Questa nomina, portata per la convalidazione in Parlamento darebbe occasione a questo di trattar la quistione legale del richiamo di Mazzini. Noi vogliam credere che il Ministero non osteggierà quella candidatura che aprirebbe all'egregio patriota la via della patria; e ciò tanto più dopo che il Ministero suddetto ha dichiarato per le labbra del comm. Rattazzi non opporsi al richiamo di Mazzini altro ostacolo che quello della legalità.

Ecco la nota, pubblicata dal *Moniteur* del 10 ed accennataci dal telegrafo, relativa alla nota pastorale dell'arcivescovo di Tolosa:

« La celebrazione d'un giubileo dal 16 al 23 maggio prossimo, prescritta dall'arcivescovo di Tolosa, non è altro che la commemorazione di un doloroso e sanguinoso episodio delle nostre antiche discordie religiose.

« La presente legislazione e l'art. 1 del concordato relativo all'esercizio esteriore del culto cattolico, fanno un dovere al governo d'interdire una cerimonia che può eccitare fra le diverse classi dei cittadini delle divisioni e degli odii e turbare la pubblica tranquillità.

« Perciò, senza derogare menomamente all'uso quasi immemorabile, che ha consacrato la processione speciale detta dei *corpi santi*, il governo ha deciso che tutte le processioni o cerimonie esteriori, relative alla celebrazione del giubileo, e menzionate nel dispositivo della pastorale, saranno interdette ».

Il carteggio parigino della *Perseveranza*, in data del 9, conferma quanto ci scriveva ieri il nostro corrispondente di Parigi, relativamente al richiamo del generale Goyon. Ecco quanto leggesi in detto carteggio:

Oggi il *Pays* vuole far credere ch'esso rompa le tenebre che avvolgono l'incidente Goyon-Lavalette, e dichiara d'avere ogni motivo per ritenere che Goyon rimarrà a Roma, e per conseguenza che il signor Lavalette non vi farà ritorno; e noi, fedeli a quanto vi dicemmo fino dal primo giorno, abbiamo ragione di credere al contrario essere il gen. Goyon quegli che alla fine soccomberà. Il signor Lavalette ebbe ieri un'udienza dall'Imperatore, nella quale questi gli avrebbe, secondochè si assicura, positivamente promesso di richiamare il signor Goyon. In quanto all'opinione opposta del *Pays*, ben poco ce ne inquietiamo; le sue parole non sono tutte vangelo. Del resto, come già abbiamo più d'una volta abbastanza dimostrato, esso ha la logica contro di sè.

Il *Constitutionnel* riproduce tutto l'articolo dell'*Osservatore romano* del 3 aprile, che contraddice le asserzioni della *Patrie* sulle disposizioni concilianti del cardinale Antonelli, ed il preteso cambiamento di politica della S. Sede, e nel quale è dichiarato che gli affari di Roma oggidì sono allo stesso punto che l'anno scorso, e che lo saranno nei tempi futuri, e che invece di essere disposto ad una transazione colla rivoluzione, la corte romana avrà bisogno di maggiore fermezza per opporvisi.

Il *Constitutionnel*, nel pubblicare questo documento del giornale che riceve le ispirazioni dal governo pontificio, lo fa precedere da questa osservazione: « La politica di resistenza e d'immobilità, caratterizzata quattro volte dalla voce imponente del Senato e del Corpo legislativo, non si manifesta nuovamente senza che noi proviamo un sentimento doloroso di pena, che non si è punto indebolito per essersi ripetuto troppo spesso ».

Regna a Parigi una certa agitazione fra gli operai. I falegnami sono in sciopero da due giorni, domandando un aumento di salario; i lavori sono sospesi in molti opificii, e si teme che altri mestieri, come i pittori di case ed i cappellai, seguano il loro esempio.

La *Gazzetta della Stella* pubblica un articolo, che può considerarsi come il programma del nuovo gabinetto prussiano, in vista della campagna elettorale che sta per aprirsi. Da esso si vede che il governo, per conciliarsi l'opinione liberale e disarmare l'opposizione, ha preso il partito di piegare in faccia all'uragano e di fare agli elettori le concessioni che ha negato alla sciolta Camera. Gli è così che tra le riforme annunziate da questo giornale si vede figurare in prima linea quella ch'era l'oggetto della proposizione votata dalla Camera, cioè la promessa di presentare i due bilanci del 1862 e 1863 colle divisioni più particolareggiate. Resta a sapersi quale accoglienza faranno gli elettori a questo pomposo programma, che la stampa liberale accoglie colla più marcata riserva, per non dire diffidenza, e ch'essa denunzia come una manovra elettorale, ponendo in evidenza la contraddizione che esiste tra le promesse del gabinetto e le sue circolari.

Gravi dichiarazioni furono fatte alle Cortes dal governo spagnuolo a proposito degli affari del Messico. Il ministro O'Donnell ha abbandonata la politica seguita dalla Francia per collegarsi all'Inghilterra.

La convenzione di Soledad che il *Moniteur* ha dichiarata contraria alla dignità della Francia è stata approvata senza riserva da O'Donnell. Quello che non si comprende si è che il ministro abbia espresso la speranza che l'armonia non sarà punto turbata, nel momento ch'egli si pone chiaramente e pubblicamente in disaccordo col governo francese.

CRONACA INTERNA

Riceviamo il seguente indirizzo:

AGLI ITALIANI

In contatto con tutte le classi del popolo, io ne ho sentito i bisogni ed al disopra di tutti i bisogni — quel sacrosanto di avere una patria non serva — d'avere dei fratelli non schiavi. I nomi sacri di Roma e Venezia hanno risuonato al mio orecchio dalla voce addolorata del proscritto — da quella bellicosa del soldato e dal ruggito generoso del popolo intero. — Più oggi che domani dobbiam dunque finirla; e piegare all'urto onnipotente dei milioni, che sentono, che vogliono — che più non credono ai patteggiatori di popoli — che in casa loro più non vogliono ladri.

Accettate dunque da me un consiglio:

Confidate solo nella concordia e nelle armi vostre che non ingannano mai.

Tutte le classi di cittadini si diano la mano. I ricchi faccian le spese. I poveri si addestrino all'armi per rivendicare e difendere insieme coi ricchi la casa comune.

Ogni Municipio abbia il suo Tiro al bersaglio. Bando al lusso ed alle spese superflue. Una tavola ed un riparo di terra bastano.

Chi sarà più presto in grado di mandar all'Esercito ed ai Volontarii maggior numero di tiratori e i migliori avrà bene meritato della Patria.

G. GARIBALDI.

Oggi in città correva la voce della morte del Papa. Sebbene, per quando consta a noi, la salute di Sua Santità faccia presentire non lontana la sua fine, pure finora crediamo la notizia prematura.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO DELLA PERSEVERANZA

Torino, 11 aprile (sera).

Il ministro francese De-Benedetti andrà a Napoli in occasione del viaggio del Re.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 14

Parigi 14 — Moniteur. Nel ricevimento dell'Ambasciata Giapponese, gli ambasciatori dicono che si felicitano del trattato e dello sviluppo delle relazioni fra i due paesi, esprimono il desiderio di ritornare nel Giappone sopra un legno da guerra francese. L'Imperatore risponde: — il vostro soggiorno vi darà l'idea della grandezza della nostra nazione — l'accoglienza che riceverete, la libertà di cui godrete, vi convinceranno che l'ospitalità è la prima virtù dei popoli civilizzati. — Vi farò ricondurre sopra un bastimento da guerra; — porterete con voi le assicurazioni, esser mio desiderio di mantenere col Giappone relazioni amichevoli.

Napoli 15 — Torino 14

La *Corris. Franco-Italiana* smentisce la notizia data dalla *Patrie* relativa alla fucilazione di un ragazzo di 14 anni nominato Bolucci.

Assicurasi che il vescovo di Faenza avendo domandato il passaporto per Roma, gli fu vietato di allontanarsi dalla sua residenza.

Il Corpo dei Carabinieri Genovesi domandò di essere mandato contro il brigantaggio nelle Provincie Meridionali — assicurasi che due battaglioni di questi volontari vi saranno spediti.

Il Governo avrebbe comunicato ai rappresentanti delle Potenze estere il testo delle rimostranze fatte al Ministero di Prussia relativamente alle spedizioni pel brigantaggio da Trieste.

La *Gazzetta Ufficiale* ha il decreto di trasferimento dei Luogotenenti Generali Sirtori, Medici, Bixio, Türr, Avezzana; e dei Maggiori Generali Sacchi, Orsini, D'Ayala, Milbitz, Carini, e Stocco, nell'esercito regolare.

Sono aperte le sottoscrizioni delle Società del Tiro Nazionale. — Il Re, i principi Reali, il principe di Carignano firmarono i primi.

Napoli 15 — Torino 15.

Parigi 14 — Fondi italiani 68. 00 — 67. 60 — 3 0|0 fr. 70. 40 — 4 1|2 0|0 id. 98. 10 — Cons. ingl. 94 1|8.

Borsa animata fermissima.

BORSA DI NAPOLI — *15 Aprile 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 70 — 67 70 — 67 70.
» » defin. 68 — 68 — 68.

J. COMIN *Direttore*

ANNO III. Napoli Mercoledì 17 Aprile 1862 Milano N. 106

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA CIRCOLARE RATTAZZI

Una delle cose più difficili a questo mondo, tanto in politica come nella vita comune, è che i fatti corrispondano alle parole. — Le promesse ànno molto di buono in se, indipendentemente dal loro adempimento, e quando per di più non impegnano gran fatto, sono, riguardo alla politica, spedienti preziosi.

A cagion d'esempio il famoso proclama da Milano di Napoleone III che bandiva l'*Italia libera dalle Alpi all'Adriatico*, ebbe il sommo vantaggio di porre l'entusiasmo pel vincitore di Magenta da un capo all'altro della penisola — di aumentare la forza materiale e morale degli eserciti alleati, senza che perciò la liberazione della Venezia dovesse susseguirne di legittima conseguenza. — Peggio per chi ci credè.

In fatto di politica interna le promesse dei ministri sono sovente il risultato di una condizione speciale o l'effetto di una necessità pratica. Bisogna appagare le esigenze dei diversi partiti, bisogna accettare la legge che impone una data situazione politica.

Abbiamo premesso tuttocciò non per dire che il nuovo gabinetto Rattazzi abbia mancato interamente o parzialmente alle sue promesse, ma per porre in guardia la soverchia fiducia di chi prendesse proprio le parole alla lettera, ed esigesse di non rimanere un pò sconcertato nell'avvenire. — Una circolare ministeriale non è poi una cambiale — si fa onore alle promesse in quanto gli avvenimenti che sorvengono lo permettano, e tante volte, in quanto la volontà stessa o l'opinione di un ministro non venga a mutare col tempo.

Dopo ciò quale è il sentimento che ispira la circolare ai prefetti che abbiamo pubblicata ieri? — Essa, in fondo, sembra piena, si direbbe, di buona volontà e in quanto alle norme di amministrazione interna si appoggia a principj indiscutibili — Tante belle cose saranno per divenire poi un fatto? Ecco dove la questione è abbastanza imbarazzante anche per noi.

Non v'à dubbio oggimai per alcuno che la forma più giusta, più consentanea all'indole degli italiani, alla loro storia — il modo per rendere forte l'unità d'Italia senza pregiudicare troppi interessi, è di amministrare discentralizzando. — Quando il sig. Celestino Bianchi in un accesso centralizzatore sotto il passato gabinetto volle proclamare a base del sistema amministrativo italiano la centralizzazione violenta della Francia, un pubblicista napoletano confutò l'onorevole amico del signor Ricasoli, e provò colla storia alla mano quanto quel sistema sarebbe anormale e certo disastroso per l'Italia.

Ora il signor Rattazzi nella sua circolare, dopo aver promesso di *allargare le franchigie comunali e provinciali*, constata che « *la pubblica opinione à accolto con plauso l'atto per cui il Parlamento dava facoltà al Re di deferire ai Capi delle provincie alcune delle attribuzioni dianzi riservate al potere centrale.* Questo fatto che rileva quanto le opinioni sul discentramento amministrativo sieno generalizzate e radicate in Italia, è una nuova condanna del sistemo opposto, al quale tuttavia, sino a jeri, ognuno credeva che appartenesse l'onorevole presidente del Consiglio.—Forse a lui pure lo studio tranquillo e spassionato delle vere condizioni d'Italia avrà modificato il giudizio, e siamo lieti di prender atto di questa sua dichiarazione.

La circolare contiene pure parole di allusione al clero — al clero buono, come a quella parte d'esso che travisa troppo dolorosamente i precetti del vangelo, e falsa le massime vere della religione. Di quella frazione di clero, dei suoi intendimenti, abbiamo accennato l'altro jeri ricordando la lettera mandamentale di Monsignor di Tolosa. — Abbiamo reclamato allora misure di energia le quali provino la forza delle leggi, e la volontà nel governo di usare di cotal forza. Se in questa parte non troviamo le circolare abbastanza energica, speriamo almeno che i fatti gravi che avvengono tuttodì, giungano a capacitare il ministero che vi sono dei nemici coi quali ogni transazione, ogni conciliazione, è impossibile.

La circolare si chiude con alcune parole che ànno tutto il carattere di un'ammonimento agli impiegati d'una utilità incontrastabile — essa dice. « *Vuolsi che ognuno si accorga essere oggi gli uffizi stabiliti a servigio del publico non a privilegio o comodo di coloro che ne sono investiti etc.* Così la massima possa passare nei costumi dei funzionarj dello Stato!

La circolare ai prefetti completa il programma del ministero Rattazzi. — Essa delinea nella parta amministrativa il cammino che il nuovo gabinetto intende di seguire.

Un ministero non si può per certo giudicare da un mese di vita, singolarmente quando gli fu forza di scomporsi per ricomporsi, di scindersi per completarsi. Tuttavvia anche dagli atti già compiuti, da quelli decretati e che si andranno a compiere, sorge chiara una gran verità — è quella a cui accennavamo incominciando questo articolo—che cioè i programmi e le promesse possono rimanere per buona parte allo stato di desiderio e di speranze — possono non tradursi mai in fatti materiali e pratici — possono conservare il loro carattere vero di programi e di promesse.

Se ciò si può azzardare quanto agli atti del presente ministero in tesi generale, lo si può di fatto affermare senza timore di essere smentiti, per la parte del programma Rattazzi che toccava alle *economie*. La condizione finanziaria dell'Italia anzichè migliorare si raggrava ogni giorno più, e noi vediamo continue, incessanti al Parlamento le domande di crediti supplementarj, vediamo le spese assumere le forme d'una prodigalità inconsiderata, senza che una misura radicale, un ripiego in grande sollevi il nostro credito all'estero, riordini le finanze, e valga a calmare l'immenso deficit che aggrava il bilancio 1862, e aggraverà maggiormente quello del 1863.

La vendita dei beni demaniali e di manimorte è rimasta allo stato di progetto, e chi considera spassionatamente la nostra situazione finanziaria, chi pensa alle grandi spese che si devono ancora incontrare per portare l'armamento alle proporzioni necessarie all'Italia, chi infine vede quali somme enormi devono assorbire da noi i lavori publici, si domanda come il governo pensi di provvedere a tuttocciò, come crede di far fronte a tante necessità. — È sotto questo dubbio, sotto questa preoccupazione che il nostro credito non giunge a rialzarsi, e mentre vediamo l'Austria mezza fallita, e sotto la minaccia delle decomposizione coi suoi effetti publici al 70, i fondi italiani con tanta prospettiva d'avvenire non giungono a sorpassare il 68.—Che vuol dire ciò? Vuol dire che più delle risorse manca l'uomo atto a farle sorgere, e a trarne partito— vuol dire che la fiducia scema in ragione diretta del languore che domina il nostro ministero delle finanze. Una risoluzione energica rialzerebbe il credito, coprirebbe il deficit e assicurerebbe al paese i mezzi per affrontare le maggiori spese a cui è pur d'uopo di andare incontro.— Perchè si esita? Diciamo la parola — perchè non si à la coscienza della presente situazione, perchè si à l'abitudine dei piccoli ripieghi, delle mezze misure—perchè si è troppo al di sotto dei tempi.—Pure, che si farà fra sei mesi, fra un anno? Come si rimedierà alla mancanza di mezzi? Ecco ciò che forse il ministro delle finanze stesso non ci saprebbe rispondere.

LA GRECIA

Nauplia pare che resista tuttora alle artiglierie del re Ottone ed ai suoi dispacci telegrafici, e se in mezzo a tante voci contraddittorie, qualcosa si può raccapezzare, si è che la insurrezione greca trovasi ben lungi dall'essere domata. Nauplia oggi o domani può cedere, ma che importa? Il germe sparso fruttificherà, perchè ciò richiede la necessità delle cose.

Se il principio di non intervento verrà anche per lo appresso rispettato, non è dubbio, che non passerà lungo tempo, che quelli i quali non seppero comprendere le tendenze e le aspirazioni del popolo ellenico, — quanto di splendido eravi nel suo passato, — quanto ne potrebbe essere ancora nel suo avvenire, vengano mandati ad accrescere lo stuolo di spodestati, ribelli ai progressi della ragione umana, i quali si vanno aggirando per l'Europa — pochi serbando la dignità della sventura — molti tramando stolti e criminosi tentativi di reazione.

La questione greca prima osteggiata dai gabinetti europei ed in special modo dal britannico, fu poscia riconosciuta ed ammessa, onde essere strozzata a metà del suo sviluppo. Non si fece la Grecia, ma si provocò un aborto.

La diplomazia invero sembra che non possieda il soffio animatore di Pigmalione, ma tutt'al più la virtù dell'imbianchino che non edifica, sibbene nasconde sotto l'intonaco le

screpolature che preconizzano non lontana e sicura rovina. La politica eunuca, invece di distruggere gli antichi, prepara nuovi imbarazzi, e sotto le formole d'uomini che vogliono regolare l'andamento degli stati e dei popoli, non tarda ad apparire reale povertà di concetti, che il tempo vale a porre in piena luce.

Colla pace del 1830 si frazionò la Grecia, poi la si diede a governare ad un principe alemanno, la si conciò in modo che non potesse lanciarsi nella via che le sue tradizioni istoriche le accennavano di seguire, e poi le si disse — cammina. Tanti anni trascorsero, ed il nuovo Stato trasse sempre una vita tisica, stazionaria civilmente e politicamente, passando dall'una all'altra estera influenza.

Per chi novera nelle pagine della propria storia, una coltura che — mi si permetta l'espressione—getta sprazzi di viva luce su tutta l'antichità, e che genera la coltura romana, ossia l'universa coltura del mondo antico; per chi s'incontra ad ogni passo sul proprio suolo nei ruderi dei più belli monumenti, che il genio umano abbia mai creato; per chi traversa ad ogni istante quei luoghi, i cui nomi si legano a memorie gloriose di patriotismo e di grandezza, è impossibile lo acconciarsi all'esistenza di mollusco, che le potenze protettrici prepararono alla nuova Grecia.

Per avere una volta rapita al cielo la scintilla della civiltà, la Grecia — come il Prometeo della sua mitologia — fu legata, e l'ottomano surrogò il favoloso avoltoio. Ma le opere incomplete non possono riuscire a tenere alcuno dei fini che si propone chi le fa: non regolando lo sviluppo e l'andamento delle questioni pel maggior bene comune, invece comprimendo, si ottiene un solo effetto — rendesi più tremendo lo scoppio, benchè si allontani: — formola: *dopo di me il diluvio.*

Da lungo tempo con vigile cura si tiene in perpetua incubazione la questione d'Oriente, ma questa questione è pur sempre un barile di polvere involto nel cotone — una scintilla può sordamente appiccarvi il fuoco temuto. Le popolazioni cristiane in continua lotta con un potere decrepito, ci fanno avvertiti, che non può mica tardare l'istante in cui l'Europa tutta o quasi si dovrà incontrare battagliera in quell'Oriente fatale per male e per bene,—in una nuova *crociata* di opposte ambizioni.

Se si desse campo alla Grecia di costituirsi in modo da potere esercitare un reale primato sulle popolazioni della stessa razza, e sulle affini, essa potrebbe senza grandi scosse cominciare l'opera di un lento e successivo assorbimento, e codesta questione orientale troverebbesi singolarmente semplificata. Le altre nazionalità si costituirebbero da sè, e così una crisi interna potrebbe distruggere tale minaccioso sviluppo.

È un piacere come un altro proporre soluzioni fino a un certo punto diplomatiche, anche non essendo del mestiere — ed io me lo prendo.

Ciò che ognuno può dire senza tema di errare è, che per l'Italia non vi è che una sola politica da seguire negli affari della Grecia; quella politica che le viene additata dalla natura delle sue simpatie, dalla ragione delle sue tradizioni, e dalla logica dei principii pei quali noi siamo 22 milioni d'Italiani riuniti sotto una sola bandiera. (*C. M.*)

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta straordinaria serale dell' 11.

Presidenza TECCHIO.

La tornata si apre alle ore 8 1/4.

È all'ordine del giorno la legge per maggiore spesa sul bilancio 1861 del ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esposizione italiana di Firenze.

Valerio. D'accordo con altri onorevoli colleghi aveva deposto sul banco della presidenza una proposta d'inchiesta. Ora, due membri del comitato formato per l'esposizione avendo dichiarato che tale proposta l'avrebbero fatta essi stessi, credo debito mio di ritirare la mia domanda.

Allievi (relatore). Io credo conveniente, prima che si apra la discussione, di comunicare alla camera la lettera scritta dai membri del comitato esecutivo. (*Sì sì*).

(Il relatore dà lettura dello scritto, col quale gli onorevoli march. Cosimo Ridolfi e segretario generale Carega pregano la Camera a nominare una Commissione d'inchiesta sul loro operato).

Varese. Si meraviglia come da principio per la mostra nazionale di Firenze siensi chieste 150 m. lire, che poi, dopo maturo esame siensi fatte ascendere a 700 m., ed alla stretta del sacco ad oltre tre milioni.

Lasciando in pace i defunti, egli dice, mi limiterò a fare poche domande ai vivi. Ieri abbiamo votato un milione e parecchie centinaia di milla lire per l'esposizione di Londra; presto avremo un'altra esposizione a Parigi; poi se ne minaccia un'altra per Napoli. (*Un dep. chiede la parola; ilarità generale*). Il bilancio ci mostra un sensibile passivo e voi ci volete divertire colle esposizioni? E Venezia e Roma? Signori, pensiamo a quei due nuovi Prometei, che incatenati allo scoglio con nostra somma vergogna sono divorati da quelli ignobili avoltoi. (*Benissimo*). Proponete una legge suntuaria che ci obblighi a vestire il ruvido panno degli spazzacammini, ma non dateci il divertimento delle esposizioni, finchè non abbiamo compita la nostra impresa. (*Bravo, bene*).

Quanto alla legge presente, io lascerò che ognuno di noi la voti secondo gli detta la propria coscienza; io per conto mio la dichiaro scandalosa, di pessimo esempio e lesiva alla dignità nazionale e le darò il mio voto contrario. (*Bravo, applausi*).

Boncompagni. La questione presente racchiude una quistione di giustizia, perchè gli operai che hanno lavorato, hanno diritto di essere pagati. Votando la legge presente non dobbiamo fare una questione di spese suntuarie, ma eseguire un contratto. (*Rumori*). I poveri operai, ripeto, che hanno lavorato per l'esposizione, devono essere pagati dal primo Parlamento italiano. Le persone d'altronde che furono a capo della esposizione hanno nomi rispettati da tutta l'Italia. Esse chiedono che la luce sia fatta e la luce si farà, ma per questo momento il nostro dovere di uomini onesti è quello di pagare.

Boggio dichiara di non avere alcuna difficoltà di votare la legge, purchè sia fatta un'inchiesta.

Il frutto di questa, egli dice, io non lo considero sotto il punto di vista del passato ma del futuro; per me la è questione non di recriminazione per il passato, ma di avvertimento per l'avvenire.

Valerio dice che la votazione di questa legge non deve per nulla detrarre alla responsabilità che potrebbe per avventura addossarsi a chicchessia. Chiede al ministro se creda egli che la somma domandata sia sufficiente a coprire tutte le spese impiegate.

Sella (ministro delle finanze). Io non posso assolutamente prendere un impegno formale sulla sufficienza o no della somma. A formale domanda, formale risposta. (*Segni di meraviglia*).— Infatti, abbiamo un locale che contiene alcuni oggetti dell'esposizione, locale ed oggetti anzitutto soggetti a deperimento giornaliero e poi a continua sorveglianza. Per cui abbiamo un'altra spesa quotidiana, approssimativamente anche calcolata dal comitato esecutivo. — Per parte mia, ho ordinato che gli oggetti mobili sieno venduti ed inoltre si dovrà prendere un partito perchè da quel locale provvisorio abbia a trarsi un utile affinchè quella nuova spesa debba cessare. — Comprenderà quindi la Camera com'io non possa assumere un impegno formale.

Venendo ora al merito della questione, parmi che dopo le dichiarazioni degl'onorevoli Boggio e Valerio non sia da insistere più oltre. In verità credo che non possa più mettersi in dubbio la votazione di questa legge, dacchè il Parlamento avendo decisa l'esposizione, la si doveva eseguire con il maggior decoro possibile. Al disopra della spesa v'ha una questione morale, un impegno di onore, a cui senza dubbio non si può mancare perchè nel mentre, quando si parlò dell'esposizione, si temeva uno scarso risultato, questo risultato fu splendido oltre ogni credere; invece di 3000, gli espositori furono meglio che 9000 e si dovette quindi ingrandire il locale. — Prima di gettare il biasimo su certe persone, pensiamoci bene. Certamente vi furono delle spese, che avrebbero potuto essere risparmiate ed io stesso pel primo lo conosco, ma credete voi cha se ciò fosse avvenuto si sarebbe spesa una somma di molto minore? Le persone che diressero quella esposizione sono degne di ogni riguardo per i loro antecedenti e perchè vollero sobbarcarsi ad un peso così enorme, a tante noie, a tanti fastidii, senza alcuna corrisponsione. — Si è detto che tale esposizione fu fatta per favorire la Toscana. Io prego di riflettere che la domanda relativa partì da parecchi deputati, nessuno dei quali apparteneva a quella provincia. Io chiedo a tutti gli industriali se il paese non ne abbia tratto un grande partito; io chiedo se effettivamente non siensi colà veduti dei lavori, che prima credevamo non fossero italiani!!

Conchiudo col pregare la Camera ad accogliere la legge, perchè vi sono operai che devono essere pagati ed attendono da sei mesi il saldo del loro avere. Siamo del resto d'accordo, che debba votarsi la inchiesta, e ritengo che in essa si sarebbero accordati eziandio i nostri predecessori. Da essa son certo risulterà una parola d'encomio a tutti i membri del Comitato esecutivo. (*Bene, applausi*)

Pres. L'on. Boggio ha deposto sul banco della presidenza la seguente mozione:

« La Camera, aderendo al desiderio dei mem-
« bri del comitato dell'esposizione di Firenze per
« una inchiesta parlamentare relativa alle spese
« impiegate per la stessa e riservando la quistio-
« ne della risponsabilità sulle medesime, passa al-
« la discussione degli articoli. »

Broglio propone che si chiuda la discussione generale, dacchè nulla di nuovo più si potrebbe dire. (*Voci, no, no*)

Pres. Metterò ai voti la chiusura.

Valerio vi si oppone.

Mellana. Mi oppongo anch'io alla chiusura perchè garantisco che dirò cose nuove (*Ilarità generale e prolungata*).

Messa ai voti la chiusura, è respinta.

Mellana con lunghe parole che destano spesso la ilarità dell'assemblea, espone: non doversi dalla Camera accettare alcuna inchiesta. La Camera ha incaricato il governo della nomina della Commissione che doveva presiedere l'esposizione. Or chi ha da restare responsabile del fatto della Commissione se non il governo? Si tratta di sapere se, preventivate 700,000 lire dalla Camera, si potesse spendere oltre a 3 milioni. Vuol che sia mantenuta integra la questione costituzionale. Rispetto agli operai che hanno da essere pagati, il governo sotto la sua responsabilità emetta i mandati necessarii, salvo il veder poi chi abbia da rispondere delle spese che si sono fatte oltre i termini che si erano preventivati dal Parlamento. Propone un ordine del giorno in questo senso.

Allievi (relatore). La vostra Commissione non ha creduto di proporvi un'inchiesta perchè essa non la credeva nè conveniente, nè necessaria. Ma dal momento che lo stesso comitato dell'esposizione ne la domanda, la Commissione pur conservando la sua opinione fondata sulla certezza che quelle spese sono giustificate, non si crede in diritto di opporvisi e si rimette al giudizio della Camera.

Minervini propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Posto ai voti è adottato. (*Ilarità, applausi dalle gallerie*)

Dopo di che vengono senza modificazioni approvati i due articoli del progetto, concepiti nei seguenti termini:

« Art. 1. È autorizzata la maggiore spesa di

lire 2,647,035 47 alla categoria numero 53, inscritta nel bilancio 1861 del ministero di agricoltura, industria e commercio, colla denominazione di *Esposizione agraria, industriale e di belle arti del* 1861. (Legge 6 luglio 1860, num. 4174).

« Art. 2. È aggiunta al bilancio attivo dello Stato, per l'esercizio 1861, la somma di lire 994,689 17, da riscuotersi in conto proventi della direzione generale del tesoro.

« Per l'applicazione di tale introito è instituita apposita categoria col titolo: *Proventi diversi dell'Esposizione italiana del* 1861. »

Il deputato Brignone a nome della Commissione incaricata di riferire sull'affare La Masa sale la tribuna per comunicare all'assemblea le conclusioni della Commissione stessa.

Ad unanimità la Commissione ha risoluto:

Che dai documenti statile comunicati sotto riserva emerge che non sia il caso di procedere all'incoazione d'un nuovo processo in sede militare per rapporto al sig. La Masa. E ciò senza ledere al suo onore di patriota e di cittadino benemerito (*bene!*)

La seduta è levata a mezzanotte.

Viaggio di Garibaldi

Pavia, 9 aprile (mattina).

Alle ore 8 1/2 il Generale sortì dalla casa Cairoli nella carrozza del Prefetto ed accolto dalle salve di applausi della folla che lo attendeva fino dall'alba, fu accompagnato da essa fino alla Porta San Giovanni, dove già da un mese è istituito un bersaglio per cura delle Associazioni politiche degli Operai e degli Studenti e del Club democratico cittadino. Semplicemente addobbato a modo di tenda di campagna con pennoni ai colori nazionali l'ingresso al Tiro, con immensa folla, con evviva e grida di commozione fu accolto il Generale, il quale aperse con felice colpo una serie di cento tiri, parte dei quali furono fatti dal colonnello Cairoli, dai deputati Cadolini, Miceli, Mordini, dal figlio del Generale, Menotti, il resto dai Carabinieri Pavesi. — Dopo di che il Generale desiderò visitare le Conche del Naviglio, trovato di Leonardo, e colà recatosi, con interesse seguì l'operazione dello innalzamento ed abbassamento di una nave ai livelli dei due tronchi del naviglio.

In seguito seguendo l'impulso del suo cuore impareggiabile volle visitare l'Orfanotrofio.

Trascorso il primo istante di commozione, i poveri bambini, asciugando le lagrime, cantarono l'Inno nazionale chiudendolo con un viva entusiasta. — Allora il Generale baciolli, e poi con voce debole e con profondo sentimento cominciò:

« Vi ringrazio di avermi beato del canto dell'Inno nazionale..... inno che ci ricorda tutte le nostre glorie ed i nostri martiri.

« Importa di nutrire il buon sentimento di patria..... Uomini, donne, fanciulli, tutti sono chiamati a cooperare alla liberazione della patria.... Spero che voi tutte vi coopererete a suo tempo. — Ringrazio le vostre Istitutrici. — Addio, ragazze; vi saluto. — Addio. »

Onorò poi d'una visita anche l'Istituto Montini, accolto con quelle dimostrazioni che non ponno scompagnarlo; approvò il modo snello ed elegante nel quale sono vestiti i ragazzi, poi disse:

« Oggi siete piccoli — fra poco tempo sarete chiamati a soccorrere i più grandi: addestrandovi nelle armi diventerete bravi soldati. — State lontani dai vizi — i vizi indeboliscono — bisogna esser forti, avere il braccio fermo, saper puntar bene l'arme. — Studiate, lo studio è indispensabile — l'uomo bene istruito si avvicina al suo Creatore. — Bravi, docili, forti — poichè un giorno farete onore al vostro paese. — Io vi saluto, addio ragazzi, addio — Viva le speranze d'Italia! »

Si recò in fine all'Asilo di Carità — lasciamo le accoglienze e diamo le seguenti parole del Generale: « Evviva figli del popolo, io vi sono ben riconoscente, vi ringrazio e vi saluto. »

Nell'Album dello Stabilimento scrisse ancora: « Figlio del popolo io saluto con tutta l'anima mia i figli del povero popolo. Addio. »

E si ricondusse alla casa Cairoli.

(Corr. part. del *Movimento*)

Il giubileo di Tolosa

Il nostro corrispondente di Parigi, parlando della nota del *Moniteur*, da noi pubblicata ieri, contro il mandamento dell'arcivescovo di Tolosa, disse che quella nota non aveva soddisfatto il pubblico parigino, il quale avrebbe desiderato che misure più energiche e più severe si fossero prese dal governo in questa circostanza e che il fanatico monsignore venisse debitamente stimmatizzato. Il nostro corrispondente non s'ingannava — infatti, uno dei più influenti organi della stampa e dell'opinione pubblica in Francia, l'*Opinion Nationale*, commenta nei seguenti termini la nota in parola:

« Dopo otto giorni di riflessione, il governo è riuscito a prendere una risoluzione. Riconosce egli che il mandamento dell'arcivescovo di Tolosa *non è altro che la commemorazione d'un doloroso e sanguinoso episodio delle nostre antiche discordie.*

« Tuttavia il governo non deferisce ai tribunali codesto oltraggio alla morale pubblica, codesto eccitamento all'odio dei cittadini, gli uni contro gli altri — egli non deferisce al consiglio di Stato codesto eccesso, codesta deviazione di potere — ma si limita ad interdire le cerimonie esteriori per questa volta solo — ben inteso che in avvenire le cerimonie esteriori, interdette dalla legge continueranno ad aver luogo, come per lo passato.

« Insomma, monsignor arcivescovo dovrà contentarsi di celebrare a porte chiuse il suo giubileo di stragi — i protestanti di Tolosa non vedranno sventolar per le strade le bandiere commemorative dello sgozzamento dei loro antenati; ma essi sentiranno le campane che inviteranno i cattolici a festeggiare codesto avventuroso anniversario; essi vedranno i loro concittadini cattolici recarsi alla cattedrale per celebrarvi codesto ricordo di concordia e d'amore.

« Supponiamo che domani un giornale di Parigi annunzii una sottoscrizione per un banchetto da tenersi, a porte chiuse, all'albergo del Louvre, per festeggiare, a mo' d'esempio, l'anniversario delle feste di settembre. Si può credere che codesta condizione degli usci chiusi metterebbe il giornale provocatore al coperto dei fulmini della legge?

« La legge dunque non esisterebbe essa pel clero? E basta forse che esso non la riconosca per essere, appunto per ciò, dispensato di sottoporvisi? »

L'annunzio di questo *giubileo di stragi* ha prodotto in Inghilterra una profonda sensazione. I fogli di Londra maravigliano l'audacia del partito ultramontano — essi non comprendono, in pieno secolo decimonono, aberrazioni così mostruose, e s'indignano con ragione nel vedere i capi della Chiesa lanciare una sfida tanto sanguinosa ai principii di tolleranza e di progresso che caratterizzano l'epoca presente.

« Noi crediamo sinceramente, dice il *Morning-Post*, che il governo francese non tarderà ad esprimere con autorità la sua opinione contro una siffatta minaccia alla tranquillità pubblica e un tale oltraggio alla civilizzazione, all'umanità e alla religione ».

L'opinion pubblica d'oltre-Manica si domanda se la celebrazione del giubileo di Tolosa non sarebbe tale da far rivivere le guerre di religione. Si rassicuri pure l'Inghilterra — le popolazioni sono più savie che certi membri dell'episcopato — i cattolici sono più penetrati del vero spirito del vangelo che nol sieno molti dei loro capi spirituali. L'odio è scomparso — regna la concordia tra i seguaci di tutte le religioni — il cattolico accorda spesso all'ugonotto la mano di sua figlia — e più d'una volta, a dispetto di Roma e dei vescovi, si son visti dei curati seduti a fianco dei pastori alla tavola dei loro amici comuni.

Sì, il tempo dalle guerre di religione è trascorso — il demonio del fanatismo è incatenato — qualche volta lo si sente ancora ruggire, ma non si hanno più a temere nè i suoi cavalletti, nè i suoi roghi, nè le sue crociate — e se, per un caso pressocchè impossibile, alcuni insensati giungessero ad armare, contro gli eretici o i settarii, delle bande più insensate ancora e nutrite dei ricordi della barbarie, si vedrebbero i cattolici sollevarsi in massa ed accorrere alla difesa dei loro fratelli calvinisti, luterani, israeliti.

Tale è il nostro secolo — l'arcivescovo di Tolosa avrebbe perciò dovuto nascere al tempo in cui i suoi concittadini, ad onta della fede giurata, facevano sgozzare i quattro mila protestanti, di cui oggi egli vorrebbe celebrare il glorioso massacro.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Espero*, 9 corr:

A qual punto trovisi la quistione romana, diplomaticamente nessuno saprebbe dirlo. I preti nella loro ostinazione lanciano un dilemma al governo imperiale, e questi non sa come uscirne. Siete cattolici o siete eretici, dice Antonelli: se cattolici rispettateci e accettate tutto che facciamo, poichè non possiamo errare: se siete eretici abbiate il coraggio di dichiararvi tali, e allora agite in conseguenza senza reticenze, senza tergiversazioni.

Convenite dunque che l'ultimo canonico di Roma ha più tatto politico di Talleyrand. Anche l'imperatore, che certo in politica è maestro, non trova uscita da questo labirinto. Al *Palais Royal*, per contrario si ride del dilemma e di Roma e si vorrebbe troncare il nodo. Il principe Napoleone e per principio e per ira, giacchè fu più volte segno agli attacchi clericali e certo non avrebbe da Roma l'indulgenza plenaria, disse che coi preti bisogna agire, perchè il governo papale non ammette discussione. L'*Opinion Nationale* più o meno energicamente sostiene le teorie del principe, e tutte le frazioni del partito liberale sono d'accordo col principe Napoleone e coll'*Opinion Nationale*.

Fuori della questione romana, ciò che preoccupa di più lo spirito pubblico si è l'insurrezione greca. Tutte le simpatie sono per gli insorti, e re Ottone ha proprio perduto la causa nello spirito della democrazia. Egli manda dispacci sopra dispacci, i suoi agenti corrono da ogni parte gridando che la rivoluzione è spenta, ma il pubblico non crede. Il governo francese si è bastantemente pronunziato in questo conflitto e avrete visto come ne parlò giorni sono il *Moniteur*. All'ambasciata greca le parole del *Giornale Ufficiale* non riuscirono di molto aggradimento; ma fu necessità ingoiare la medicina che il governo francese avea prodigato senza nemmeno curarsi tingere

« Di soave licor gli orli del vaso. »

Un altro lato del prisma politico ci mostra questa eterna questione messicana sotto un aspetto poco soddisfacente. L'imperatore nè parlò in termini molti energici col conte di Persigny e mi si assicura che lo stesso ministro dell'interno dovette fare del suo meglio a calmare il capo dello Stato il quale, questa volta, era veramente fuori della grazia di Dio, come dice il proverbio italiano. Se altre importantissime quistioni non minacciassero di caderci ad ogni momento sul collo, forse l'imperatore darebbe una buona lezione a questa Spagna, ma siamo sempre alla domanda « *cosa avverrà poi?* » Si dubita molto del viaggio dell'imperatore a Londra: in ogni caso sembra che l'imperatrice si recherebbe in Inghilterra, privatamente, come fece l'ultima volta. Fra

pochi giorni il fatto dirà quanto vi fosse di vero in tutti questi *pourparlers.*

CRONACA INTERNA

Le notizie che ci giungono oggi sul brigandaggio constatano in generale una certa recrudescenza in questo flagello. La provincia di Capitanata ne è sempre il teatro maggiore. Per quanto l'onorevole generale Lamarmora possa credere che le truppe ivi inviate abbiano a bastare, risulta che il numero ne è scarso.

Col brigantaggio è una guerra *sui generis.* Siamo sicuri che le truppe della Capitanata e della Basilicata basteranno ad impedire che si formino grandi bande, che si minacci qualche paese grosso, che si turbi profondamente la sicurezza, ma è certo che non bastano nè ad estinguere il brigantaggio, nè a far cessare rapine e assassinii parziali.

Di ciò son prova i continui fatti che avvengono, i quali si rinnovano con una assiduità che basta da se ad aggravarne il carattere.

Torniamo a dirlo, e lo ripeteremo sempre, non illudiamoci, non rifacciamo il cammino dell'altro anno — rimediamo al male oggi, anche per non essere responsabili delle sciagure particolari, ma continue, che il brigantaggio cagiona a tre delle nostre principali provincie.

Da Foggia riceviamo ragguagli precisi intorno al fatto dell'aggressione della messaggiera postale. Il giorno 14, in sull'alba, la messaggiera che prende la volta delle *Marine* venne sorpresa da buon numero di briganti sul ponte della Incoronata, il quale non dista che sole 7 miglia da Foggia. I briganti dopo aver ridotto a mal partito il corriere e tre viaggiatori, che si trovavano nella messaggiera, li abbandonarono semi-spenti sulla strada — quindi appiccato il fuoco alla carrozza, menarono via il postiglione e i quattro cavalli. Fra i tre viaggiatori eravi un delegato di P. S. che si recava al suo destino. Questi fu di tutti il più malconcio. I quattro malarrivati furono quindi trasportati a Foggia, dove, malgrado le operose cure che loro vennero prodigate, appena si sperava di poterne salvare uno.

Dallo interrogatorio dei feriti si sono raccolti gravi indizii che menerebbero a far credere essere il postiglione d'intesa coi briganti. Fu notato infatti che prima di giungere al punto dell'aggressione, egli si fermò a parlare con un uomo che sembrava lo stesse ivi attendendo. Venne inoltre osservato che nel rimettersi in istrada egli faceva risuonar l'aria di forti colpi di guinzaglio, quasi con ciò volesse avvertire qualcheduno del suo arrivo. Indi a poco i briganti sbucarono dal loro agguato. Tutti questi indizii sono aggravati dal fatto della scomparsa del postiglione stesso, del quale non si ha notizia, e che pare siasi aggregato alla compagnia dei banditi.

Le campagne di Trevico, Anzano e paesi limitrofi sono presentemente infestate da una piccola banda, diretta da un tal Michele Abbate di Bisaccia. Impongono continuamente delle taglie ai proprietarii di quei territorii — pena, in caso di rifiuto, l'uccisione dei loro animali e la devastazione dei campi.

Ci si assicura che il creduto garibaldino, di cui si disse nei giorni scorsi essere stato ucciso e bruciato dai briganti, fosse in quella vece un guardia-mobile di Fontanarosa, che preso il suo congedo se ne tornava da Foggia al suo paese. Egli invitato dai briganti a gridar *chi viva*, rispose coraggiosamente per ben tre volte *Viva l'Italia e Vittorio Emmanuele*! La sua morte è il fio pagato di tanto e sì forte amore alla patria e al re.

Dalla provincia di Terra di Lavoro si hanno le seguenti notizie: — La banda Chiavoniana continua a scorazzare lungo i confini del territorio romano. Essa però non ardisce spingersi oltre, sapendo con quale fraterna accoglienza sarebbe ricevuta dai varii e forti presidii che occupano la intera linea da Avezzano a Sora per la Valle di Roveto, e dalle colonne mobili che percorrono le campagne. Nei giorni scorsi alcuni briganti appartenenti alla detta banda comparvero vestiti di cappotta militare con mostre gialle.

Si annunzia che tra Ceprano e Quiriano le truppe francesi abbiano formato uno stretto cordone e che dal Comando delle stesse sia stato proclamato un bando, a senso del quale le persone prese colle armi alla mano verrebbero fucilate — Si accerta poi che nella sera del 9 i Francesi, di presidio a Ceprano, fatta una perquisizione in casa di un certo Carbone, vi abbiano rinvenuto e sequestrato 300 uniformi, dei quali 29 di artiglieria e 148 del treno appartengono al nostro esercito, i restanti all'armata francese.

Altre notizie portano che la banda, apparsa di questi giorni nelle vicinanze di Raviscanina è stata circondata e stretta dalle nostre forze. Due briganti sonosi già presentati — altri, credesi, si presenteranno in breve.

Un disertore del 54° di linea venne il giorno 9 arrestato dalla G. N. di Tuoro. Le rivelazioni fatte da costui hanno occasionato parecchi arresti in Caserta, in seguito a perquisizioni ben dirette ed eseguito con molta destrezza da quella autorità locale.

Nel decreto dell'organico giudiziario si rimette ad altro tempo la formazione dell'uffizio degli avvocati e patrocinatori per i poveri.

È deplorabile che tutto quello che tende a migliorare direttamente o indirettamente la condizione delle classi povere e bisognose debba essere rimesso alle calende greche! Eppure tanta parte di popolo non vide peranco i frutti della rivoluzione, anzi non vide che le perturbazioni che doveva naturalmente portare. — Perchè non si cerca di affezionarlo sempre più a questa grande causa nazionale, migliorando il suo stato? La teoria per il popolo è incomprensibile — sono le sue condizioni materiali che lo addottrinano.

Nel decreto stesso, e parlando sempre della formazione dell'uffizio degli avvocati patrocinatori dei poveri, si soggiunge che si sarebbe provveduto a quell'ufficio — *visti gli ordinarj finanziarj*! Su queste parole vi sono stati dibattimenti, supposizioni, interrogazioni infinite, e a quanto consta a noi, tutto fu inutile. Alcuni l'hanno voluto intendere d'un modo, altri d'un altro.

Su tuttociò non faremo che una sola osservazione. — Ignoriamo a che genere di frasario burocratico appartenga quella espressione, ma troviamo singolare, per lo meno, che il governo italiano debba valersi di modi d'esprimere che non sieno compresi a prima vista da tutta l'Italia. Se si ordinò all'esercito di parlare sempre e solo la lingua italiana, sarebbe forse fuori di luogo di ordinare alla burocrazia di fare altrettanto scrivendo? È una semplice osservazione, ma di cui qui a Napoli si presenta spesso l'opportunità, singolarmente per chi abbia, pei suoi affari, rapporto cogli ufficj, o coi ministeri di Torino.

Il Comitato dell'Italia Una di Resina per mezzo di sua deputazione à presentata petizione a quel Municipio dolendosi:

1. Del caro dei viveri in confronto agli altri paesi limitrofi;
2. Della mancanza di lavoro;
3. Del niun zelo dell'Aggiunto municipale nello esercizio delle sue funzioni.

Detta petizione è stata accolta con piacere dal Sindaco, il quale ha esternato lusinghiere promesse, onde rendere pago il comitato medesimo.

Ci scrivono da Foggia in data 14:

In seguito alla notizia delle belle parole pronunciate da Lord Palmerston alla Camera Inglese, questa deputazione provinciale à per via telegrafica ringraziato il primo Ministro di S. M. Britannica per quanto disse a favore dell'Italia.

Nell'esprimere al nobile Lord la sua riconoscenza, questa deputazione lo pregò di usare della sua valevole influenza per la pronta soluzione della questione romana, causa sola di tanti mali a queste provincie.

Oggi non arrivano giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 15

Parigi 15 — La *Patrie* e il *Pays* dicono che Lavalette ritorna fra breve a Roma.

Berlino 15 — Non si dubita che le prossime elezioni riescano sfavorevoli al ministero.

Napoli 16 — Torino 15

New-York 13 (?) — I federali occuparono Beaufort. 70,000 separatisti sono concentrati sotto gli gli ordini di Beauregard—I separatisti vorrebbero che fossero richiamati i commissari dall'Inghilterra.

Napoli 16 — Torino 15.

SENATO. — Della Rovere interpella il Ministro della Marina per il decreto che fece passare col grado di Luogotenente Colonnello un capitano d'Artiglieria.

Il Ministro della Marina difende il decreto, allegando alla necessità di provvedere ad alcuni servizi particolari della marina, e sopratutto a quello della direzione delle costruzioni navali. Il ministro dice che il capitano dovette essere promosso luogotenente colonnello — essendo stato abolito il grado corrispondente di maggiore. — Il Senato non appoggia l'ordine del giorno proposto da Della Rovere, chiedente biasimo al ministro e revoca del decreto.

In seguito ad interpellanze di Chiesi, il Guardasigilli approva la dichiarazione proposta dal ministro, di rendere agli antichi possessori tutti i beni immobili, confiscati per cause politiche dal cessato governo di Modena.

Parigi 15 — Fondi italiani 68. 55 — 67. 60 — 3 0[0 fr. 67. 65 — 4 1[2 0[0 id. 98. 25 — Cons. ingl. 94 1[8.

New-York 3 — E' imminente un combattimento presso Covington. I federali circondano il forte Pulaski (?). Il Senato ha votato la sua cooperazione ai federali per l'emancipazione degli schiavi.

Napoli 16 — Torino 16.

Rettificazione del dispaccio della Borsa di Parigi del 15— 3 per 0[0 fr. 70,65.

Napoli 16 — Torino 16.

Parigi 16. — È inesatto che l'Imperatore abbia progettato un viaggio per l'Inghilterra e la Prussia.

New-York 3. — Le operazioni contro Orleans sono incominciate; sperasi prossima la fine della guerra.

BORSA DI NAPOLI — *16 Aprile 1862.*

Pres. Ital. prov. 68 — 68 — 68.

» » defin. 68 20 — 68 15 — 68 10.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 17 Aprile 1862 — Milano N. 108

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

DISCORSO
di lord Palmerston

Ecco per intero il discorso di lord Palmerston, pronunziato nella Camera dei Comuni, il giorno 12 corrente, in risposta alle osservazioni fatte dai sigg. Bowyer e Hennessy relativamente allo stato delle cose in queste provincie meridionali d'Italia.

Lord Palmerston, dopo aver confutato alcune ragioni esposte dall'onorevole deputato di Dungarvan sul modo ingiusto con cui si trattano i cattolici romani d'Irlanda, dice: Il potere temporale di Roma è in pericolo; quello che più lo accenna è il modo violento con cui si sostiene. Esso perderà tanto più presto la poca autorità che ancora gli rimane quanto più spiegherà zelo per difenderla — Pari a Catone esso preferisce di morire combattendo:

Victrix causa Dei placuit sed victa Catoni.

Il potere temporale di Roma ha un germe di distruzione in sè stesso. È commendevole per il preopinante di mantenersi amico ad una causa come lo era nei giorni della sua prosperità, ma credo che l'onorevole baronetto avrebbe potuto porre innanzi la questione senza fare una descrizione luttuosa delle condizioni d'Italia. È chiaro che l'Italia ebbe immensi vantaggi dai rivolgimenti che in essa ebbero luogo. Non ripeterò ora gli incalcolabili benefizii che derivarono dal cambiamento dei suoi governi.

Io ometterò pure di descrivere le enormità commesse dal governo di Roma, sanzionate dal capo della religione cattolica e in Napoli coadiuvate dal suo sfortunato e profugo sovrano. — Io non parlerò di queste atrocità che sono tali da tener lontano chiunque dal difendere una causa contaminata da queste crudeltà.

Se la parte meridionale d'Italia è disturbata, non è per interne insurrezioni, non dallo stesso popolo, ma totalmente per effetto di emissarii il cui scopo è di ammazzare, distruggere col fuoco le sostanze e le vite delle popolazioni. L'onorevole membro di Maldon, se io l'ho bene inteso, disse che l'Italia non potrà compiere la sua unità, ma che invece dovrebbe confederarsi, ed una confederazione, diffatti, era la proposta in principio fatta a Villafranca ed in seguito a Zurigo.

Ma fu provato che gl'Italiani erano di opinione che una federazione sarebbe impossibile, e che se pur fosse stata stabilita, non avrebbe avuto buon fine.

Ormai se ciò poteva accadere allora, oggi è reso impossibile. L'Italia è presentemente unita, eccetto Roma e la piccola parte del territorio veneto.

L'onorevole baronetto disse che il re d'Italia non avrà mai Roma, che il Papa continuerà a risiedervi, e l'onorevole di Dungarvan disse che i destini della Provvidenza faranno del Papa per sempre il sovrano di Roma.

Io come umile individuo, come semplice mortale, non essendo un profeta nè esploratore delle intenzioni della divinità, penso esser cosa impossibile che il potere temporale del Papa abbia a continuare. La mia opinione è che presto o tardi esso verrà al suo termine; senza di che ne conseguirebbe di giorno in giorno sempreppiù l'allontanamento del popolo d'Italia dall'autorità spirituale.

È interesse del Capo della Chiesa di spogliare se stesso di questo temporale potere, di cui si è tanto abusato da quelli che l'hanno esercitato, sia sotto la sua autorità, come sotto il suo nome. L'onorevole membro disse che il Papa resterà sempre nel Vaticano. Io dico che il potere temporale del Papa cesserà, e che Roma, presto o tardi, diverrà la capitale d'Italia. Ma il Papa potrà mantenere la sua dignità come Capo della Chiesa occupando il Vaticano, e Roma essere nel tempo stesso capitale d'Italia. Nulla evvi in ciò di impossibile.

È stato affermato da un mio onorevole amico che i destini del Papa, per ciò che riguarda il potere temporale, sono nelle mani dell'Imperatore di Francia. Non havvi alcun dubbio su ciò. Certamente, il potere temporale del Papa, come oggi si trova, è interamente dipendente dalla presenza delle truppe francesi a Roma.

Ho inteso dirsi dai cattolici essere essenziale che il sovrano della Chiesa sia indipendente. E egli il Papa un sovrano indipendente? Egli è mantenuto nella autorità temporale dai 20,000 soldati francesi contro il desiderio dell'immensa maggioranza di tutti i suoi sudditi. E questa la posizione di un sovrano indipendente?

Questa è la più infelice posizione che possa occupare un sovrano. Io non dirò che l'occupazione di Roma per parte delle truppe francesi sia una violazione delle leggi internazionali, dappoichè ciò accade a seguito di domanda e col consenso del sovrano che possiede quella contrada; ma, senza dubbio, ciò è una violazione del principio del non intervento il quale è stato proclamato dalla Francia come dall'Inghilterra; e ciò è anche contrario a tutte le dichiarazioni colle quali ebbe principio la guerra d'Italia, l'oggetto della quale era di dare l'Italia a sè stessa e di farla libera dal Mediterraneo all'Adriatico.

L'Italia non fu ridata a se stessa; l'Italia non è libera dal Meditarraneo all'Adriatico, ma invece la più importante parte di essa è occupata da truppe straniere, impedendo con ciò l'attuazione dei desiderii dell'Italia e mantenendo un sistema ripugnante ad ogni sentimento del popolo e contrario a tutti principii politici di un civil governo.

Ebbene, Signori, io non penso che ciò abbia a durare per sempre; io non posso pensare che la politica francese richieda ciò; io non penso che sia interesse della Francia che si debba mantenere questo stato di cose. Sonvi persone che dicono, come intesi nella discussione di ieri, che sarebbe contrario agl'interessi della Francia di avere un'Italia unita. Da un altro lato ho udito dire, come rimprovero all'Inghilterra, che il desiderio di un'Italia unita è voler far cosa di giovamento alla Francia.

Quando alla Francia, un'Italia unita può esser utile ad essa non soltanto come un'amica, ma anche come una barriera contro ostilità di potenze al di là delle frontiere italiane. Pertanto, io dico che sarebbe di corta vista la politica della Francia se riguardasse con dispiacere ed apprensione il consolidamento dell'Italia in un solo regno, cosa che riuscirebbe altresì gradita all'Inghilterra mentre le offrirebbe più vasto campo nel suo commercio.

Posso adunque dire che l'onorevole baronetto, colla migliore intenzione di servire la causa di quelli a cui è devoto, ha fatto sbaglio nel presentare alla discussione e dare al mio amico sotto-segretario ed al mio amico il cancelliere dello schacchiere e ad altri un'opportunità di così completamente demolire gli avanzi di quell'edificio di argomenti ch'egli ha addotti contro i principii esistenti. Ciò non ostante, io faccio i miei complimenti alla sua fedeltà ed al suo zelo, ed accetto la critica sua su quanto il governo ha fatto per l'Italia (*Ilarità*).

Noi abbiamo mantenuto una stretta neutralità e aderito al principio del non intervento, e come fu saviamente detto da un onorevole mio amico, questo principio non deve consistere in un'apatia od indifferenza, nel non avere nè opinioni nè simpatie; il non intervento consiste nello astenersi dall'azione, nel non intervento colla forza delle armi; ciò però non c'impedisce di provare un sentimento favorevole più ad una parte che all'altra.

Noi non abbiamo mai dissimulato la nostra simpatia per gl'Italiani e pei loro sforzi nello intento di ottenere l'indipendenza. Ben lungi dal provar dispiacere delle accuse che l'onorevole baronetto ci muove contro, noi andiamo orgogliosi di aver bene interpetrato i sentimenti della nazione inglese.

Credo di avere bastantemente espressi i sentimenti del popolo di questo paese verso coloro i quali stanno lottando per la loro indipendenza e per la loro libertà, particolarmente quando questi sforzi sono condotti come lo furono dal popolo italiano, —con moderazione senza violenza, con saviezza, non deviando mai dalla linea che si erano tracciata.

Due volte nella storia del mondo Roma ha esercitato il più esteso potere sopra una grande porzione della razza umana. Ai tempi degli antichi romani, questa influenza era esercitata da conquiste militari, e le nazioni erano sottomesse colla forza delle armi.

Nell'ultimo periodo, il Papa, quando la sua autorità toccava al suo apogeo, esercitava un potere quasi supremo sopra la mente degli uomini in quasi tutta l'Europa.

Il regime militare fu annullato dalla forza dei barbari. Il potere spirituale fu indebolito sotto l'influenza dell'incivilimento europeo. Io confesso che Roma, una volta divenuta capitale d'Italia, sarà nuovamente destinata ad esercitare non un potere dispotico, ma una grande e nobile influenza sopra l'Europa, collo sviluppo dell'intelligenza; col progresso delle arti e delle scienze, coll'attività del commercio, e colla saviezza politica. Quando ciò accadrà, ed io confido che ciò non debba essere così lontano, come lo crede l'onorevole oppositore, la posterità giudicherà tra coloro i quali hanno contribuito a questo risultato colla saviezza dei loro consigli e colla loro influenza, e coloro che si sono fatti campioni ostinati, contro ogni

progresso, di tutto ciò che era corruzione, tirannia ed oppressione.

La posterità giudicherà tra noi, e noi ce ne appelliamo senza timore al suo giudizio (*Applausi*).

CIRCOLARE

Del Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti. Ai signori Presidenti e Procuratore Generale della Corte di Cassazione; Presidenti e Procuratori Generali delle Corti d'Appello; Presidenti e Procuratori del Re presso i Tribunali di Circondario.

Torino addì 12 aprile 1862.

Il bisogno di riordinare con la maggior celerità l'amministrazione della giustizia in codeste provincie preoccupa grandemente il governo il quale è deliberato di soddisfarlo con tutti i mezzi che sono in suo potere.

Preposte le SS. LL. ai diversi collegi giudiziali intenderanno come dal loro fatto piglieran norma gli altri funzionari: come dall'opera e dall'energia loro dipenda che il desiderio del governo e della nazione venga appagato. — Ed io fo assegnamento sul loro concorso efficace.

Vorranno adunque le SS. LL. recarsi nella rispettiva residenza senza verun indugio. Otterranno congedi in corso di tempo se vi sieno gravi motivi, ma per ora convinte dell'esigenza della cosa pubblica, non si faranno ritenere da veruna privata considerazione. Come sien giunte nelle loro sedi, provvederanno che nelle cancellerie e nelle segreterie del P. M. sieno stabiliti i convenienti registri e quanto altro occorra all'andamento regolare del servizio, per lo che si potran rivolgere al R. commissario signor Eula, al quale si sono già date istruzioni opportune, procureranno che si effettui speditamente la trasmessione degli atti delle cause pendenti in conformità dell'art. 1 del decreto 16 febbraio ultimo num. 469, distribuiranno gli uscieri e gl'impiegati di cancellerie e degli uffici del P. M. penale a norma dell'art. 10 del citato R. decreto e 4 dell'altro decreto del 6 aprile corrente, formeranno ed invieranno sollecitamente al R. commissario straordinario in Napoli i notamenti indicati nell'art. 3 di quest'ultimo decreto.

Nel primo giorno di maggio, destinato per l'apertura dei diversi collegi, i presidenti faranno immediata relazione a questo ministero di essersi a ciò adempiuto, ovvero dichiareranno le cagioni, che per avventura ne avessero impedito il compimento, ed indicheranno quei magistrati che non si fossero presentati al loro posto.

I presidenti ed i procuratori generali delle Corti d'appello, raccolte senza indugio le nozioni opportune, e sentiti i singoli collegi per quanto concerne le rispettive cancellerie, proporranno a questo ministero il numero e la qualità degli impiegati indispensabili al servizio degli uffici del P. M. e delle cancellerie anche mandamentali. Il presidente ed il procuratore generale della Corte di Cassazione faranno un simile lavoro per gli ufficii loro proprii.

In questa opera le SS. LL. avranno a seguire il principio che gl'impiegati abbiano uno stipendio il quale basti al proprio sostentamento, e che il loro numero sia quello che è strettamente richiesto dalla necessità del servizio.

Per tal guisa, mentre da una parte non avranno veruno eccitamento a pratiche poco oneste, dall'altra presteranno opera fruttuosa, e non si farà getto del danaro pubblico. Converrà adunque por mente alla intrinseca necessità del servizio, avuto riguardo all'accrescimento o alla diminuzione di competenza, senza preoccuparsi del soverchio personale che era esista, il cui numero non può avere efficacia sullo stabilimento della pianta organica, e che potrà essere diversamente allogato od anche esser ritenuto provvisoriamente per considerazioni personali.

Tutti gl'impiegati saranno ripartiti in tre classi, alle quali saranno assegnati gli stipendi in conformità della tabella che verrà unita al presente foglio.

La proposta indicherà qual numero d'impiegati e di che classe si reputi necessario per ciascun ufficio, e sarà seguita da altra proposizione che concretando il primo concetto esprima avviso sul posto che nel novello sistema si creda conveniente di far prendere a ciascuno degli impiegati esistenti, ben inteso che non per questo si voglia proscritto il metodo dei concorsi quando si riconoscessero opportuni, o s'intenda far salire a maggiori uffizii persone che non abbiano la capacità o la moralità necessaria. La fama di che le SS. LL. giustamente godono, e che ha segnalati i loro nomi all'attenzione speciale del governo, mi affida che il lavoro sarà compiuto con diligenza e lealtà pari alla sua importanza.

Le SS. LL. e tutti i magistrati sentiranno senza dubbio che se la ricostituzione della magistratura era il primo passo indispensabile per la sospirata riforma nella trattazione dei giudizii, occorre però una grande alacrità ed un volere costante, affinchè l'effetto riesca conforme al desiderio; e perchè i popoli veggano in fatto incominciata un'era novella per l'amministrazione della giustizia.

Intenderanno come per conseguire lo scopo sociale non basti l'intrinseca giustizia dei singoli atti, ma faccia mestieri che l'opinione di tale giustizia sia nella coscienza degli amministrati, che in ogni pronunciato costoro non ravvisino l'impero dell'uomo, ma della legge.

Al che non si perviene se la vita pubblica e privata de' magistrati, l'ambiente che li circonda, la forma delle loro deliberazioni non abbia il suggello di una grande moralità. Ond'è che mirando al sublime scopo, nessun personale sagrifizio loro parrà grave.

Per la qual cosa le SS. LL. correran sollecite ai posti assegnati, daranno intera loro opera all'amministrazione della giustizia, ed allontaneranno rigorosamente ogni pratica la quale rechi nocumento al credito della istituzione. Pronta e coscienziosa spedizione di affari; discussione essenzialmente ed *esclusivamente* pubblica; vigilanza assidua sugli ufficiali addetti all'ordine giudiziario e repressione severa di qualunque abuso per avventura vi s'introduca; son tutte queste condizioni indispensabili perchè l'amministrazione della giustizia affidata alla scienza ed alla dignità dei Magistrati si sollevi all'altezza della sua missione, e si manifesti quale per sua natura debb'essere la legge in azione.

Signori: Gl'implacabili nemici d'Italia ebbero la rea lusinga che questo magnifico rinnovamento della nostra patria fosse travagliato e corroso dall'anarchia. Ma l'effetto non ha corrisposto all'empio desiderio. Ed ora che per fatto delle SS. LL. le leggi acquisteran maggior efficacia; tanto più sarà vano qualunque sforzo diretto ad impedire che l'Italia si assida gloriosa tra le più potenti Nazioni.

Il Ministro — CONFORTI.

CIRCOLARE

Del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio ai Prefetti del Regno, allo scopo di raccogliere i dati per la formazione di un progetto di legge tendente ad abolire le decime feudali, ecclesiastiche ed altre nelle provincie ove ancora esistono.

Torino 12 aprile

Le prestazioni in natura che sotto il nome di contributi di *platee*, di *terraggi* e simili, ma più comunemente sotto quello di decime, sono tuttora in uso in alcune provincie del regno, assumono non di rado il carattere di una servitù personale e di un'indebita gravezza sull'industria agricola; gravezza contraria ai principii economici ed agli incrementi civili delle società moderne.

Queste prestazioni sia per la loro origine, sia pel modo con cui vengono ripartite e riscosse riescirono in ogni tempo odiose alle popolazioni, furono sovente causa di gravi dissidii e perturbamenti sociali, e sopratutto ostacolo perenne allo svolgimento delle prosperità agricole dei paesi ad esse soggetti. Ma oggi che il governo, spogliandosi dei vecchi pregiudizii dei caduti sistemi, deve anzitutto curare efficacemente gli interessi generali della nazione, ed affrancare l'agricoltura da quelle servitù che ne inceppano l'ampio e regolare svolgimento, la lotta tra la libertà dei diritti personali ed i vincoli che tengono ancora infeudata la proprietà prediale, deve senza altro indugio cessare.

Mosso da queste considerazioni, il governo del re doveva venire nel fermo proposito di non tollerare più oltre che l'esistenza di queste prestazioni costituisse una dolorosa disformità nella patria legislazione, e non poteva sopratutto tollerare che mentre in alcune provincie la libertà feconda mirabilmente le produzioni, in altre l'arbitrio ed il privilegio impoverissero e sfruttassero il suolo.

Ma per conseguire un tale intento senza recare offesa ai diritti legittimi, o turbamento al loro esercizio, il sottoscritto stima opportuno, per quanto si riferisce alle sue attribuzioni, che vengano raccolte quelle maggiori e più compiute notizie che possano agevolare l'effettuazione di un tanto assunto. Per il che egli rivolgesi ai signori Prefetti di quelle provincie del regno in cui le dette prestazioni sono in vigore perchè lo ragguaglino:

1. Sull'indole e sul carattere delle decime e delle prestazioni in natura tuttora in uso in esse provincie, se ecclesiastiche cioè e laicali.
2. Sull'entità e sull'ammontare delle decime e prestazioni suddette.
3. Se le medesime cadono sopra tutte le produzioni del suolo, ovvero sopra alcune soltanto.
4. Se sopra le rendite brutte o nette ed in quale proporzione.
5. Sui titoli (se è possibile) di queste prestazioni e sulla loro origine, e sopra quali motivi si fondi tuttora la percezione.
6. Sul modo di queste prestazioni, sulle consuetudini del luogo e su quelle altre indicazioni che siano acconcie a chiarire la materia.

Il sottoscritto nutre fiducia che i signori Prefetti vorranno somministrargli con sollecitudine le accennate notizie affinchè il ministero possa proporre gli schemi di quei provvedimenti legislativi la cui sanzione recherà grande benefìcio all'agricoltura nazionale, e sarà nuova e solenne conferma di quei grandi principii di eguaglianza e di libertà ai quali soltanto s'inspira il governo italiano.

Il ministro PEPOLI.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 Aprile.

Presidenza TECCHIO.

Depretis (ministro dei lavori pubblici) presenta i seguenti progetti di legge:

Autorizzazione di maggiori spese per miglioramento di alcuni porti; id. per opere stradali; per autorizzare lo stabilimento di nuovi fari lungo la Sardegna, la Toscana e le provincie meridionali; maggiori spese per la formazione di un antemurale ed un bacino di carenaggio in Palermo; id. per l'ampliazione del porto di Napoli; id. per un bacino di carenaggio in Livorno; per un sussidio alla società per la ferrovia di Savona.

Mancini chiede la parola.

Pres. La di lei elezione non fu verificata, per cui non posso accordarle la parola. (*Sì, sì; parli, parli; no, no*; *rumori*). Il regolamento vi si oppone, mi rincresce, ma non lo posso. *Mancini* esce dalla sala).

L'ordine del giorno porta la votazione della legge concernente l'esposizione italiana di Firenze — Eccone il risultato: — Votanti 253 — Voti favorevoli 154 — id. contrari 79.

Segue la discussione del progetto di legge per modificazione dell'art. 2 della legge 7 luglio 1861 concernente la strada ferrata Aretina.

La discussione generale è chiusa e si passa a quella dell'unico articolo che è approvato.

Si apre la discussione sulla legge per maggiori spese di 1,000,000 lire sul bilancio del ministero della guerra.

Si approvano gli articoli.

Macchi chiede la parola per muovere una domanda al presidente del consiglio a nome dall'on. Mancini.

Ottenutala, comunica una lettera del sig. Mancini, colla quale chiede le intenzioni del governo sulla sorte dei Mille.

(La lettera da principio fu ascoltata con molta attenzione, ma quando l'on. Mancini discese a dire per qual ragione uscì dal gabinetto, si sollevarono tali rumori nella Camera, che fu assolutamente impossibile di intendere una sola parola).

Rattazzi assicura la Camera che il governo si occupa seriamente di quei nobili superstiti; che una Commissione all'uopo fu nominata e che si provvederà alla sorte di essi.

L'ordine del giorno porta l'interpellanza Crispi sul decreto di fusione.

Crispi. Stante l'importanza delle mie interpellanze, chiederei all'on. presidente a voler interrogare la Camera se intenda di prorogarsi sin da oggi, oppure di continuare anche nella settimana ventura le proprie sedute.

L'ufficio di presidenza riscontra non essere la Camera in numero.

Crispi e *Petruccelli* si riservano di riprodurre le proprie interpellanze all'immediato riprendersi delle tornate.

La seduta è levata alle 4 1/4, ritenendosi prorogata la Camera fino a tutto il mese di maggio in esecuzione all'ordine del giorno stato adottato su questo proposito in una delle ultime tornate.

Notizie Italiane

Leggiamo quant' appresso nell' *Opinione*:

Le conferenze convocate dal ministro dell'istruzione pubblica continuano quotidianamente a tenere adunanza ed a discutere il disegno di legge dell' istruzione superiore proposto dalla Commissione del Senato al Senato stesso. Nell' adunanza di oggi si notarono ra gli intervenuti i signori comm. Minghetti, prof. Giuseppe Ferrari, avv. Lafarina.

Dal modo sobrio e pratico con cui si procede nell'esame degli articoli, e dalle considerazioni ponderate che si fanno dai singoli intervenuti, si ha a sperare che si possa cavarne non piccol frutto.

Non solo si ricava un utile dalle cose dette intorno all' argomento dato a discutere, ma eziandio si ricevono di tratto in tratto importanti cognizioni circa alla condizione dell'istruzione nelle diverse provincie d' Italia. Per esempio, ieri si udì con molta sorpresa come in Napoli, nelle cui Università concorrono non meno di duemila studenti di medicina, non si abbiano che circa 26 letti per tutte le cliniche, cioè 10 per la clinica medica, 8 per la chirurgica, da 4 a 5 per l'oculistica, ed altrettanti per l' ostetricia. Il signor ministro fu tanto toccato da queste particolari notizie che promise di voler avvisare al modo di mettere rimedio a questo grave inconveniente.

Troviamo nell' *Espero* del 13:

Sappiamo che il signor ministro della guerra si recò ieri l'altro in seno della Commissione, incaricata di riferire alla Camera sul progetto di legge per autorizzare la spesa necessaria per la demolizione di quella parte della cittadella di Messina, non reputata necessaria alla difesa nazionale. La maggioranza della Commissione era contraria al progetto; ma le spiegazioni date dal signor Ministro, il quale propugna la convenienza di questa demolizione, pare abbiano modificata l'opinione della Commissione.

La *Monarchia Nazionale* del 13 scrive:

Ieri si è costituita la società anonima per l'applicazione del trovato con cui l' ingegnere deputato Agudio risolve il problema di salire coi convogli i piani inclinati delle strade di ferro.

Il capitale sociale si compone di azioni di lire seimila ciascuna, e quanto prima si farà un esperimento a Dusino della nuova invenzione.

Il contratto sociale ha destinato la somma di lire 100,000 per le spese di prima applicazione.

GARIBALDI

Leggesi nel *Movimento* del 13 aprile:

Giusta le nostre particolari informazioni il generale Garibaldi dovea partire da Crema il giorno 11 a mezzodì per Castel Leone, e Soresina. Ieri doveva essere ad Orzinovi e pernottare a Chiari; oggi domenica giungere a Brescia.

Da Brescia ove si tratterrà forse due giorni, il generale andrà a Lonato, Desenzano, Salò, quindi a Bergamo e a Como.

I tiri nazionali vanno propagandosi con una rapidità miracolosa in tutti i punti della penisola. Noi siam lieti che questa istituzione di iniziativa genovese abbia già fatto così grandi progressi, e ci auguriamo che molte città italiane possano dare in breve tempo il loro contingente di Carabinieri, come già lo ha dato la nostra città.

Il citato foglio pubblica la seguente lettera:

Pavia 9 aprile 1862.

Ai bravi Carabinieri Mobili

Volontari Genovesi.

Voi sapeste organizzarvi militarmente, preparandovi, con nobile esempio, alle ultime battaglie della Patria Redenzione.

Il bene d' Italia può esigere da un istante all' altro il concorso del vostro braccio; — in tal caso vi esorto a tenervi pronti all' appello del Governo e di mettervi a sua disposizione nella lotta, col valore, di cui deste tante luminose prove.

Se alcuno dicesse di Voi, perchè rispondete all' appello del Governo Italiano, che siete uomini *venduti*, rispondete: « che i Volontarii » miei non si vendono a nessuno, ma che accorrono ovunque si tratti di combattere un » nemico della Patria, per vincerlo, o morire » per essa.

« G. GARIBALDI. »

Notizie Estere

La *Presse* di Parigi fa le seguenti considerazioni sul discorso di lord Palmerston alla Camera dei Comuni sulle cose d' Italia:

« Le aggressioni senza portata che due o tre cattolici inglesi con insistenza dirigono contro il governo italiano somministrarono la occasione a Lord Palmerston di fare importanti dichiarazioni in merito al potere temporale. Si è dalla occupazione francese che il nobile Lord fa derivare tutti gli ostacoli incontrati per lo stabilimento definitivo dell' unità.

« Noi non contraddiremo punto alle opinioni del nobile Lord. Solo osserveremo che in luogo di rivolgersi alla Francia, le sue dichiarazioni sarebbero state più opportunamente dirette all' Austria. La Francia, qualunque siano stati i motivi politici, buoni o cattivi, che induconla a protrarre la di lei presenza in Roma, è, in ultima analisi, il vero ed attivo difensore dell' unità italiana. L'Inghilterra sinora non mise altro che parole al servizio di questa nobile causa. Essa avrebbe potuto far di meglio. L' unità italiana conta un avversario dichiarato, inconciliabile, minaccioso: l'Austria. Si è a questo che sarebbe stato conveniente rivolgere una parola severa e ferma, e il nobile Lord aveva tutte le probabilità di essere inteso ed ascoltato. Nulla di ciò ha fatto Lord Palmerston; abbiamo anzi motivi di credere aver egli fatto tutto il contrario. »

Alla Villette presso Parigi avvenne un conflitto tra le guardie di città ed i falegnami, che essendo in sciopero si erano riuniti nelle osterie di quel paese in numero di circa 4000. Le guardie avendo fatto degli arresti, trovarono dell' opposizione, furono date delle busse da una parte e dall'altra, ma alla fine le guardie consegnarono gli arrestati alla giustizia.

Le circolari elettorali ufficiali, dice la *Patrie*, si succedono in Prussia ed ogni funzionario sembra avere ad onore di oltrepassare i suoi colleghi collo zelo più esagerato. La concorrenza in questo genere è tale che le prime istruzioni sono divenute quasi liberali. Se ne può giudicare dalle seguenti linee d' una circolare del vice presidente della reggenza di Conisberga. « Noi non vogliamo, dice quel magistrato, restringere la libertà legale dei funzionarii, ma dessi avranno ad esaminare se nella situazione attuale possano, senza contravvenire ai loro doveri, restare semplici elettori, e se alte considerazioni non impongano loro l' obbligo indispensabile di rinunciare alle loro proprie vedute ed inclinazioni particolari....» Ecco fin dove può giungere la libertà elettorale in Prussia! Il vice presidente di Conisberga sa così bene rispettare i diritti elettorali dei funzionari che li invita semplicemente a non esercitarli. Elettore sia bene, ma funzionario anzitutto: tale è la nuova divisa.

RECENTISSIME

Dalla *Costituzione* del 13 e 14 corrente togliamo le seguenti notizie:

Questa mattina alle ore 9 si è radunato il Consiglio dei ministri presieduto da S. M.

Crediamo sapere che si è discusso sugli affari di Napoli, e si stanno per prendere importanti deliberazioni in proposito.

Quanto alle mene dell'Austria e della Corte pontificia per alimentare il brigantaggio, veniamo assicurati che il Governo è disposto ad uscire dal sistema delle mezze misure.

Siamo assicurati che nel Ministero delle Finanze venne ultimamente stampato il progetto di legge per un' imposta sulla ricchezza mobile già lungamente rivisto e studiato da un' apposita commissione.

Speriamo che l'onorevole sig. ministro Sella non tarderà a presentare al Parlamento questa importantissima legge la quale in vista delle esigenze delle finanze e del modo equo e razionale cui essa va informata non potrà che incontrare favorevole accoglienza e nella nostra legislazione e in tutte le sfere dei contribuenti.

Sappiamo che in seno al Gabinetto si sta discutendo la quistione dei sussidii ai danneggiati per causa politica dell' ex-ducato di Modena, sulla relazione e proposta dell' onorevole Farini, presidente della commissione di ciò incaricata.

È imminente la pubblicazione di una circolare del ministro di Grazia e Giustizia ai Prefetti.

Essa ha per oggetto le intemperanze e le mene del clero, e prescrive savie misure per reprimerle quando non si possa prevenirle.

Domenica dopo Pasqua, 27 corrente, verrà inaugurato a Bologna il monumento a Pellegrino Rossi.

A quella solenne funzione si recherà da Torino il deputato Boncompagni incaricato di pronunciare il discorso inaugurale.

Troviamo nell' *Espero* del 14:

Ieri venne firmato il contratto colla ditta Adami e Lemmi per un nuovo tronco di ferrovia in Sicilia, come annunziammo già or sono alcuni giorni.

È gravemente infermo ed in pericolo di vita il principe Carlo di Borbone, già principe di Capua. Egli è travagliato da infermità molto simile a quella che condusse al sepolcro suo fratello Ferdinando II.

La *Stampa* nelle sue ultime notizie scrive:
Ci si nomina tra quegli i quali accompagneranno il re nelle provincie napoletane il deputato Cesare Alfieri.

È voce sparsa in Torino che alcuni uffiziali greci sieno venuti qui a fare arrolamenti per la parte dell' insurrezione.
Riproduciamo questa notizia senza guarentirla.

L' *Italie* annunzia che il sig. deputato Ballanti è partito per Parigi per concertare colla banca le basi del credito fondiario ed agricolo, da introdursi in Italia.

Togliamo dalla *Gazzetta di Torino*:
Fu fatto invito al corpo diplomatico di accompagnare a Napoli S. M.—Pare positivo che l'invito sia stato da tutti accettato, e specialmente dai rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra. Forse quello di Prussia sarà il solo che non aderirà, stante lo stato di riserva tenuto da quella Corte.

La *Costituzione* dice esser giunte a Torino le seguenti ultime notizie sull'insurrezione greca:
Gli abitanti di Syra, aiutati da una colonna esterna di rivoltosi è di nuovo insorta. Grande eccidio in città fra le truppe e gl' insorti.
Il brigantaggio si è manifestato in varie parti del regno, e minaccia di prendere gravi proporzioni co' disertori sbandati.
Truppe regie sfiduciate; molte diserzioni.

A proposito del discorso di lord Palmerston, l' *Opinion Nationale* così si esprime:
« Il discorso di lord Palmerston ha prodotto una grande sensazione. Il capo del gabinetto inglese disapprova energicamente la politica del governo francese al punto di vista della questione romana, e codesta manifestazione officiale menerebbe a far supporre che lord Palmerston e lord John Russell abbiano fatto, di questi giorni, nuovi passi presso il gabinetto delle Tuileries, per determinarlo a richiamare da Roma la sua armata d' occupazione.
« Ci si assicura inoltre che una nota in questo senso sarebbe stata di recente trasmessa da Londra a Parigi. Noi diamo questa notizia per quel che vale, augurandoci, ov'essa fosse esatta, che quella nota abbia ispirato al governo imperiale una risoluzione eroica che lo farebbe uscire, tra gli applausi dell'Italia e della Francia liberale, dall' imbarazzo politico-religioso, nel quale si dibatte, confondendo egli stesso il temporale e lo spirituale, di cui vorrebbe ottenere dalla Santa Sede la completa separazione.
« La quistione s' avanza d' altronde, e rapidamente, verso la soluzione che noi desideriamo con gl'Italiani, con tutt' i liberali d'Europa e tutt'i cattolici un po' chiaroveggenti. Egli diverrà bentosto impossibile di resistere alla pressione sempre più forte della pubblica opinione, potentemente rafforzata dai ben noti sentimenti del clero italiano, di cui la quasi unanimità respinge le pretese ostinate della Corte di Roma ed equivale alla decisione d' un Concilio.

Indirizzo al Papa

Il *Cittadino Leccese* c' invia un indirizzo che il Clero di Terra di Bari manda a Pio IX. L' indirizzo è coperto fino ad ora dalle firme di 722 tra canonici, arcipreti e semplici sacerdoti. Noi lo riproduciamo a tutto onore di quel Clero che alla Religione di Cristo sa così bene accoppiare la Religione di Patria. Ecco ora l'indirizzo:

A SUA SANTITÀ PIO IX.

Beatissimo Padre

Con quella riverenza, che si deve al Vicario di Cristo, e coll' amore di figli verso il padre comune, noi Sacerdoti del basso clero di questa estrema provincia di Italia, a Voi, Beatissimo Padre, volgiamo una parola franca e veritiera qual s'addice a' Ministri di Dio.

Non tocchi da mondane ambizioni, nè vinti da abitudini di comando, noi poveri preti della città, dei villaggi, delle campagne, i quali vivendo in mezzo al popolo, ne sappiamo le generose aspirazioni; noi più che altri, possiamo misurare la grave rovina che minaccia la Chiesa in Italia. Beatissimo Padre, che la Religione Divina destinata a conquistar l' Universo non colle armi e col sangue, ma colla carità fraterna, e colla luce dell' evangelica parola: che una Religione Divina la quale in mezzo alle vicissitudini del tempo intenda lo sguardo verso una vita oltramondana; che la Chiesa di Cristo abbisogni di un lembo di terra per sorreggersi, e si cinga di baionette e di sgherri per difendersi; che la Chiesa di Cristo a perdurar libera e potente abbia a distruggere l'Unità e l' Indipendenza della Patria; non vi à cristiano che creda, nè italiano che accetti senza tradir la sua fede, il suo dritto, il suo onore.

La Vostra voce, or volgono tre lustri, tutta scosse l' Italia, e un grido concorde, unanime si levò a benedirvi, e la Chiesa parve rianimata da quella voce. Ora un turbine novello, e più terribile la involge, e noi, noi ministri del Santuario sentiamo i lamenti, i pianti dei figli suoi, senza poterli racconsolare; anzi essi ci maledicono, maledicono a Voi, e forse alla Madre loro, e la disertan frementi.

A Voi dunque, cui ella è affidata principalmente, la raccomandiamo: che una parola terga le sue lagrime, sani le sue ferite: che la Vostra benedizione compia l' Unità e l' Indipendenza d'Italia, e coroni in Campidoglio il Galantuomo dei Re VITTORIO EMANUELE; e il nome Vostro tornerà benedetto, e la Chiesa rifiorente di gloria, e i dolcissimi giorni della pace splenderanno sopra questa Italia, che pure è Patria Vostra. Che se non regnerete più sopra un Trono della terra, avrete invece un Trono più bello, più glorioso, più degno del Capo Supremo della Chiesa, un Trono di amore nel cuore di tutti i Figli Vostri.

CRONACA INTERNA

Il distinto giureconsulto, signor Roberto Savarese, ci dirige la seguente lettera:

Napoli 15 aprile 1862.

Gentilissimo sig. Direttore

Nella *Gazz. Ufficiale* del regno dei 12 corrente trovo pubblicata la mia nomina a Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, che io avevo già dichiarato al signor Ministro dell' Istruzione pubblica di non potere accettare.

Io le sarei gratissimo se Ella si compiacesse d'inserire nel prossimo numero del suo pregevolissimo giornale la qui annessa lettera che in una tale occasione io indirizzai al sullodato Ministro.

Certissimo che Ella accoglierà questa mia preghiera, la ringrazio di cuore e me le proffero

Devot. ed Obblig. Servo
ROBERTO SAVARESE.

Al Chiarissimo Signore
Il sig. Direttore del Pungolo — NAPOLI.

Copia della lettera al Ministro della Istruzione pubblica — Napoli 5 aprile 1862.

Illustrissimo Signore

Ricevo la sua riverita lettera del 1.° del corrente mese di aprile, nella quale Ella mi partecipa che la M. S. siasi degnata d'insignirmi dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Con mio profondo dolore sono costretto a dichiararle che i principii che ho professati costantemente mi vietano di accettare qualunque contrassegno di onore, che distingua l'uomo dall' uomo. Però non potrei partecipare ad ordini cavallereschi di qualsiasi natura, i quali io ho sempre desiderato che sparissero, e spariranno di certo dalle istituzioni dei popoli civili, se veramente la libertà e l' uguaglianza sono predestinate a trionfare un giorno in Europa.

Accolga dunque benignamente questa mia rinunzia e con essa i sentimenti della mia altissima considerazione.

ROBERTO SAVARESE.

Sua signoria Illustrissima
Il ministro della Pubblica Istruzione.

Vi sono dei sintomi singolari che non possiamo dispensarci dal segnalare ai nostri lettori, e dal richiamare sovr' essi la loro attenzione. — Non facciamo profezie, narriamo solo i fatti — Purtroppo sulla questione Romana le delusioni furono molte, ma come tutto à un termine a questo mondo, è permesso di sperare che anche questa eterna questione avrà la sua soluzione. Ora ecco i fatti — Il discorso di Lord Palmerston fece evidentemente grande impressione in Europa, e ve n' era ben donde. Si osservò che quel discorso si connetteva, forse a caso, col viaggio di Lavalette a Londra *per affari privati!* diceva il dispaccio.

A questo si aggiunge un rialzo sensibile dei valori italiani a Parigi, e la notizia, che abbiamo data nelle nostre recentissime, d' una nota inglese sulla questione Romana, tratta dall' *Opinion Nationale*, organo come si sa del Principe Napoleone.

Come appendice poi a tuttocciò riceviamo da Siena una lettera di persona appartenente al nostro esercito che ci scrive: « In questo momento il mio squadrone riceve ordine di partire per Terni — *Tutte le truppe che sono in Toscana si concentrano verso Roma* » — che sarà? giudichi il lettore.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 16

Ragusa 15 — I Montenegrini restituirono i prigionieri albanesi e ritennero i capi. 5000 Bascì-Buzuch marciano per Vassavich in Albania.

Derwisch si è trovato preso a Ljesch che è bloccata dagli insorti.

Napoli 16 (notte) — *Torino 16.*

Parigi 16 — Fondi italiani 68. 50 — 68. 15 — 3 0[0 fr. 70. 45 — 4 1[2 0[0 id. 98. 25 — Cons. ingl. 94.

L' effettuazione dei bedefici arresta il rialzo. Prestito italiano fermissimo.

Napoli 17 — Torino 17

New-York 5 — I federali sospesero gli arruolamenti. Grandi preparativi di battaglia nel Tennessee.

Madrid 16 — Assicurasi che se i francesi entrano in Messico, vi entreranno pure gli Spagnuoli.

Atene 11. — Dispaccio governativo. Compagnie d' artiglieria ed operai militari dell' arsenale di Nauplia dichiaratisi pel re: resa considerata imminente,

Azioni ferrovia Vittorio Emanuele 363.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli. Sabato 19 Aprile 1862 Milano N. 108

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 15 Aprile

Voi ricorderete com'io, quasi quindici giorni or sono, cioè nella mia penultima lettera, se non erro, vi accennassi a qualche cosa di singolare che si presentiva generalmente senza che si potesse spiegare — a qualche fenomeno politico che era quasi direi nella coscienza generale, in forma confusa, e che non avrebbe tardato a manifestarsi e prorompere. Quelle mie previsioni d'allora, e delle quali non feci più cenno posteriormente, si maturarono a quel che sembra nell'ombra, ed ora a tratti mandano lampi di luce.

Il discorso di Lord Palmerston così esplicito, così categorico direi, sulla politica *imprevidente* della Francia a Roma, è un fatto a cui qui si annette grande importanza — Vorrei citarvi a questo proposito un dialogo molto significante fra due grandi individualità politiche, le quali, sebbene appartenenti agli antichi partiti, si accostarono all'Impero fino dal 1852, ed una occupò pure un posto importante negli affari poco prima della guerra d'Italia del 1859.— Il dialogo è tanto più rimarchevole in quantochè lo tengo come l'espressione del legittimismo puro e misto del nobile sobborgo della riva sinistra della Senna; dacchè anche *transigendo* un po' col Buonaparte, com'essi lo chiamano, i miei interlocutori non si svestirono però mai nè delle loro opinioni personali, nè delle loro abitudini.

Il dialogo aveva luogo nella casa del Senatore De N... terreno neutro, o caldaja generale, ove trovate, con una tolleranza che fa onore al progresso, Berryer e Peyrat, Girardin e Guéroult, Pietri e Larochejaquelein, Havin e Montalembert, Monsignor arcivescovo di Parigi e il professore Rénan. — *L'entente cordiale*, incominciò uno dei miei interlocutori, va ad avere i suoi frutti — i Whigs trattano la Francia abbastanza *cavalièrement*, e non titubano nè davanti alla potenza dell'impero, nè al cospetto dei nostri sentimenti religiosi. Sfogano il loro odio contro Roma ad alta ed intelligibile voce, e dacchè nessuno li ammonisce, divengono provocatori. — Provocatori o provocati, riprese l'altro; tutto quello che mostra la luce del sole non è che un prisma — badate al *souffleur* e avrete la chiave di certe intemperanze, come di certe bravure. *L'escamoteur* (e alludeva ad un altissimo personaggio) giuoca le sue partite su più tavoli — voi terrete d'occhio una parte, e la bufera capiterà dall'altra— credete a me, mio caro, ogni ora che passa è un colpo di cannone contro tuttocciò che il passato aveva di più augusto, e se si tuona da Londra piuttosto che da Parigi, dalla Camera dei Comuni piuttosto che dalle colonne del *Moniteur*, non è che per distrarre abilmente l'attenzione; tutte le smanie e tutte le ire convergono ad un solo scopo— scrollare quello che i nostri padri hanno edificato. — Si può pur cadere sotto le rovine anche sfabbricando, riprese l'altro?—Sì, ma quando invece si mina, e si attendono al sicuro i piccoli scoppi parziali, non accadono sinistri— la grande demolizione in ultima analisi si riduce a poca cosa — lo scoppio dell'ultima mina non sarà quasi inteso. — Dunque, credete, replicò il primo, che si voglia finirla col potere temporale?—Credo, soggiunse l'altro, che si voglia la tisi, lo sfinimento, l'agonia, e la morte *à la belle étoile*, sempre protestando il contrario. — Del resto dopo Lavalette, anche l'ambasciatore inglese, anche lord Cowley trottò a Londra, e perchè tuttocciò?—A questo punto la conversazione fu interrotta dal sopravvenire del padrone di casa, e tutti e tre parlarono d'altro.

Mi è sembrato di dovervi riportare per esteso questo dialogo, a mezza tinta, perchè esso vi da assolutamente il termometro delle idee dominanti nel mondo politico che più prediligge il papa e la babilonia attuale, che si chiama la Roma dei preti. Tutti coloro che credendo ne' primi tempi l'Impero reazionario e ultra clericale, gli si sono avvicinati, oggi comprendono lo sbaglio e presentono la rovina delle loro idee nella rovina delle istituzioni che le mantenevano come un fatto vivente nel mondo.

Oltre il viaggio di Lavalette a Londra, come lampo di luce sul maturarsi della questione Romana, devo segnalarvi le misure in generale severe che si vanno prendendo contro le intemperanze clericali. Il sig. Rouland ministro dei culti è uomo di convinzioni intere, e se non ha ottenuto nella nota del *Moniteur* un più acerbo biasimo contro l'arcivescovo di Tolosa, non lascia però passare occasione per ricordare al clero che nessuno è fuori della legge, e che il governo lo sorveglia.

La situazione della Prussia diviene sempre più grave pel governo — Le notizie giunte stamattina a Parigi constatano che il movimento elettorale si disegna in un senso energicamente liberale, e c'è da scommettere che il re di Prussia non avrà per certo a rallegrarsi di aver sciolta la Camera. Qui erasi diffusa la voce che anticipando sulle decisioni del nuovo parlamento, Federico Guglielmo volesse mutare ministero, e comporre un'amministrazione più in armonia colle opinioni del paese e della Camera futura.

Già si citavano alcuni nomi del partito moderato progressista, che sebbene oggi non costituisca la maggioranza del paese, gode però di una grande considerazione — Fra questi nomi ho udito segnalare anche il sig. de Vincke, vostra antica conoscenza, ed uno degli oratori più rimarchevoli della tribuna tedesca. È certo che gli uomini di quel partito, senza dividere interamente il programma dei radicali, porterebbero però un ben diverso indirizzo nella politica della Prussia, e forse oggi salverebbero il paese da una grave crisi. — Nella condizione attuale delle cose al Re non rimangono che due vie — o sciogliere un'altra volta la Camera, violando la costituzione e assumendo la responsabilità di ciò che ne potesse derivare — o accomodarsi alla giusta volontà del paese e incamminare lealmente una politica liberale.

Sino a qualche tempo addietro qui si credeva che il Re di Prussia si sarebbe attenuto al primo partito, al più funesto — ma ora si pensa diversamente. Il giovine principe ereditario, liberale d'idee, e, a quanto si crede, unitario di principj, pare sia giunto a smuovere le risoluzioni del padre, e la vittoria dei crociati è oggimai impossibile. Capirete come un mutamento di politica in Prussia vi sarebbe favorevole, e qui ora questo cambiamento è ritenuto quasi sicuro.

La questione del Messico va innanzi — Non vi potrei però dire che la Francia la veda di buon occhio — L'opinione pubblica in generale condanna il governo dell'Imperatore, e dopo aver biasimato la spedizione, oggi biasima l'ostinazione a volerla proseguire.

Qui si ha da vari giorni scioperi parziali di operai, ma di nessun carattere allarmante. Si attende con una certa ansietà la nuova rappresentazione del dramma — *Les volontaires du 1814* — si prevedono scene. Oggi la politica dimostrativa è concentrata nei teatri, e si fischia un povero autore *in odium* del tempo e degli eroi del dramma.

Vengo assicurato che quanto prima sarà presentato dal Ministro delle Finanze un progetto di Legge pella conversione della rimanente rendita 4 1/2 0/0 in 3 0/0 come misura forzosa — Questa operazione è oggi resa necessaria, e l'opinione finanziaria è che gioverà moltissimo a rialzare i nostri corsi.

L'invio dei 4.i Battaglioni a Napoli

La *Monarchia Nazionale* dà questa spiegazione dei motivi che consigliarono l'invio di tutt'i quarti battaglioni nelle provincie meridionali, ritirandone l'intero 6.° Corpo d'armata.

« Noi dicevamo alcuni giorni sono che il brigantaggio sarà vinto nella sua radice piuttosto in virtù di una forte polizia locale, che coll'uso della forza diretta.

« Come rimediare a questo deplorevole stato di cose? I mezzi ordinarii non bastavano più; conveniva ricorrere agli straordinarii. Occorreva, a nostro avviso, affrettare con tutti i modi possibili l'organamento della polizia, come noi l'abbiamo accennato, e in questo mezzo, poichè siffatta opera richiedeva un po' di tempo, servirsi della milizia regolare.

« Il Governo sentì anch'egli, in fragente, la necessità delle truppe regolari, e infatti spedì copiosi rinforzi nelle provincie napolitane.

« È inutile aggiungere che le truppe adempierono con grande onore ai loro doveri. Il sesto corpo d'armata ha resi molti ed importanti servigi che il paese non dimenticherà. Ma era prevedibile, e l'esperienza lo ha dimostrato, che un corpo d'armata stanziale, brigate e reggimenti interi di fanteria, male s'acconciano ad una guerra che si combatte alla spicciolata contro piccole bande di briganti, e

stiamo per dire nel folto d' immense selve e su per l'erta delle montagne. Quindi scarsa la prevenzione, meno efficace la repressione, un po' di disorganamento nelle truppe; e da ultimo consumo di forze sproporzionate ai risultati che si ottengono.

« Questi inconvenienti dovevano forse consigliare il governo a rinunciare al sussidio delle truppe per la repressione del brigantaggio? Oppure dovevano tollerarsi in confronto del bene che per altra parte il concorso dell' esercito regolare produceva? Il partito più ragionevole era quello di continuare a servirsi della milizia regolare, ma nello stesso tempo di servirsene in modo da evitare i gravi inconvenienti verificatisi infino ad ora.

« Questo è il partito al quale crediamo siasi appigliato il nuovo ministero. Egli appena salito al potere dovette accertarsi che le truppe regolari avevano fatto e facevano quanto era umanamente possibile per la repressione del brigantaggio; ma nello stesso tempo dovette convincersi che brigate e reggimenti regolari non erano i più adatti ad una guerra di partigiani, ad una lotta sparpagliata sopra una grandissima superficie di terreno contro dei saccomanni. Egli avrebbe perciò deciso di inviare in sostituzione del sesto corpo i quarti battaglioni dei reggimenti di fanteria. Questi quarti battaglioni si convertirebbero in altrettante colonne mobili, da spargersi nelle provincie infestate dalle soldatesche di Roma. Questo provvedimento avrebbe pure il vantaggio di conservare intatti tutti i corpi dell' armata regolare e di conservarli tutti a disposizione del governo italiano, per la vera guerra ch' essi sono chiamati a combattere.

« L' invio dei quarti battaglioni nelle provincie napolitane è uno di quei provvedimenti che possono chiamarsi di polizia, e nei quali sta, a nostro credere, l' antidoto principale contro il brigantaggio. E però lo approviamo intieramente.

« Noi abbiamo detto pensatamente che questo è *uno dei provvedimenti di polizia*, perocchè altri ve n' ha mezzi di polizia, e a questi altri vorremmo vôlta pure l' attenzione del governo. Alle colonne mobili dei quarti battaglioni aggiunga il governo carabinieri, guardie nazionali e guardie di pubblica sicurezza; aggiunga in breve un servizio completo, fedele ed abile di polizia, ed egli avrà sciolta una delle più gravi difficoltà che si presentano nel napolitano e che stancarono tante volontà, logorarono tanti uomini di stato. »

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 15 Aprile.

Presidenza del conte SCLOPIS.

L'ordine del giorno porta l'interpellanza del senatore Della Rovere al ministro della marina.

Della Rovere. Non intendo di sollevare una questione politica nè tampoco personale. La mia interpellanza è dettata solamente dal mio amore per l'esercito e per la marina, che sono pure amore di tutta Italia, la quale loro dovrà la sua completa indipendenza. Ma sì la marina come l'esercito sono fondati su certe leggi cardinali che formano la gloria di quell' illustre generale che per tanti anni tenne il ministero di guerra e di marina — del generale Lamarmora. Toccate una di queste leggi, commettete un arbitrio e rovinerà l'edificio. Non so se sia vero, ma mi fu riferito che il capitano d'artiglieria Galli venne nominato dal ministro della marina al grado di capitano di fregata che corrisponde a luogotenente colonnello. Domando se ciò sia vero, e, quando lo sia, domando quali ragioni abbiano indotto il ministro della marina a fare questa nomina. Dalle risposte del signor ministro vedrò quali altre osservazioni io debba presentare al Senato.

Persano. Confesso che mi fece pena il modo in cui l' altro giorno il senatore Della Rovere annunziò la sua interpellanza. Io sono sicuro di non aver mancato alla legge, di aver agito nell' interesse dello stato e di non aver leso i diritti di alcuno.

Non ho violato la legge. Nella marina venne per decreto abolito il grado di maggiore e gli venne surrogato quello di tenente colonnello in 2° con paga di poco superiore a quella del maggiore, mentre il tenente colonnello in 1° ha una paga assai più rilevante. Quindi è che il capitano Galli passando dall' artiglieria nella marina, non poteva avere altro grado che quello di capitano di fregata ossia di luogotenente colonnello in 2°.

Ho agito nell' interesse dello stato. Infatti la classe d' ufficiali della quale ora fa parte il signor Galli, non è quella dei naviganti, bensì quella degli *aggregati*. Siccome questi *aggregati* coprono posti sedentari e finiscono la loro carriera al grado di colonnello, è difficile che un ufficiale navigante voglia farne parte. Bisogna adunque prendere questi *aggregati* altrove, ciò si è fatto altre volte e si è fatto anche ora riguardo al sig. Galli.

Non ho leso i diritti di alcuno. Il signor Galli era il primo dei capitani del suo corpo, dunque nessuno dei suoi compagni nell'artiglieria può lagnarsi. È poi passato negli aggregati e non nei naviganti, dimodochè neppure questi furono lesi nei loro diritti. Le promozioni degli aggregati nulla hanno a che fare con quelle dei naviganti. Se si trattasse di nominare un contrammiraglio lo prenderemmo dai naviganti e non fra gli aggregati.

Della Rovere. Le dichiarazioni fatte dal ministro della marina non mi hanno convinto che egli non abbia violato la legge sull' avanzamento. Questa è precisissima. Quella pel corpo della marina si compone di 15 articoli e ciascuno di questi stabilisce le norme per passare da un grado all' altro indistintamente per tutti. Non c' è modo di violarli. Tutti incominciano colle seguenti parole ben precise e definite: *Nessuno potrà avanzare dal grado* ecc. Ora io dico che con questa dichiarazione così esplicita non potevate nominare il sig. Galli capitano di fregata.

Il decreto invocato che abolisce il grado di maggiore nella marina è lesivo di tutte le regole. Darò un esempio. Supponete che un capitano di Real Navi sia nominato fra gli ufficiali aggregati come il sig. Galli; egli si presenterà col grado di luogotenente colonnello davanti a quel maggiore che poco prima era suo superiore. Ma v' ha di più: il decreto invocato non ha alcuna delle forme che attribuiscono il valore di legge ad un decreto. Non è sancito in consiglio di ministri, non è emanato in forza dei pieni poteri, non ha la firma del guardasigilli. Esso venne emanato unicamente per facilitare la fusione tra la marina piemontese e la napoletana, nella quale non esisteva il grado di capitano di corvetta, ma mi venne assicurato, poco fa, che era intenzione del conte di Cavour, che non appena compiuta la fusione delle due marine quel decreto fosse rivocato.

Non si entra nella marina militare in altro modo tranne in quello determinato dalla legge. Ho letto il decreto in data del 1° aprile 1861, che stabilisce l' organamento della marina. Ho esaminato tutti gli articoli che riguardano quei posti di direttore e di sotto-direttore nella marina, ad uno dei quali posti venne appunto chiamato il sig. Galli. Ebbene, essi non han gradi nè stipendi di marina. Si dice anzi in quel decreto che avranno il soldo dell' artiglieria di terra. Si aveva dunque il pensiero da chi fece il decreto, non già di fare dei direttori e sotto-direttori altrettanti ufficiali della marina militare, ma di nominare a quei posti ufficiali dell' artiglieria di terra od anche semplici borghesi senza dar loro un grado nella marina militare.

Dal 1859 in qua si è violata molte volte la legge dell' avanzamento. Io stesso ho commesso di queste illegalità perchè quella legge era fatta per un esercito di 70 mila uomini e quando questo diventò di 300 mila, convenne pure provvedere in qualche modo ai posti vacanti. Ma in questi casi vi era necessità di ciò fare e sempre si mantenne intatto il principio che nelle promozioni si dovesse badare alla capacità ed all' idoneità, mentre nel caso presente non abbiamo l' idoneità nè la necessità. — Io dichiaro che ammiro il signor Galli come capitano d' artiglieria e sarebbe anche stato un ottimo maggiore d' artiglieria di campagna. Si è distinto assai nelle passate guerre e venne più volte meritamente decorato. Ma non ha alcuna idoneità per il posto di sotto-direttore di una officina che gli avete affidato. Io lo conobbi quando era alla scuola d' applicazione, e so che nella parte delle costruzioni era scadente. Poi servì con distinzione nell' artiglieria di piazza e di campagna, ma non pose mai il piede in un' officina di costruzione. È assolutamente fuor di luogo in un arsenale. Come mai lo avete nominato sottodirettore? Non ve n' era alcuna necessità; potevate in vece sua nominare qualcheduno di quei 70 maggiori d' artiglieria che stavano prima di lui. V' assicuro che qualcheduno di essi avrebbe accettato.

Quale sarà l' effetto di questa nomina? Il signor Galli era il primo capitano d' artiglieria, ma devo dire al Senato che nelle ultime promozioni, quantunque egli fosse un distinto ufficiale, gli vennero passati innanzi due altri capitani nei quali si riconobbero maggiori meriti scientifici. Il sig. Galli che venne giudicato inferiore a quei due suoi compagni ora è tenente colonnello in faccia a loro non solo, ma ad altri 70 maggiori d' artiglieria che lo precedevano. E lo avete fatto passare innanzi anche a tutti i luogotenenti di vascello.

E non monta che gli abbiate dato un posto sedentario; il posto può essere provvisorio ed il grado gli rimarrà.

Io credo adunque che la legge è stata violata e presento un ordine del giorno. Forse il Senato lo troverà troppo severo, ma io, in vista della gravità del fatto, mi sento in dovere di proporlo.

L' oratore propone quindi un ordine del giorno per cui sentite le spiegazioni date dal ministro il Senato dichiari essere stato violato il testo e la lettera della legge sull' avanzamento senza alcuna necessità e inviti i ministri della guerra e della marina a provvedere che venga rivocato il decreto.

Della Marmora (Alberto) dice che il caso presente ha molta analogia con quello degli antichi paggi che prestavano servizio a corte e poi uscivano dall' accademia militare col grado di tenente e di capitano con gran malcontento di tutto l' esercito. Soggiunge che anch' egli che parla fu dall' esercito di terra trasferito nel corpo della marina militare, ma non volle accettare un grado superiore a quello che gli competeva.

Il sen. *Notta* propone l' ordine del giorno puro e semplice — Il *Presidente* vuol vedere se il Senato appoggia l' ordine del giorno del sen. *Della Rovere* — Non essendo questo appoggiato, l' interpellanza non ha altro seguito.

L' ordine del giorno reca: Interpellanza del senatore Chiesi al ministro guardasigilli.

Chiesi domanda perchè non sia stato ancora eseguito il decreto emanato dal dittatore Farini riguardo ai compensi dovuti ai compromessi politici del Modenese per i danni da loro sofferti dalla confisca e dalla illegale distribuzione dei loro beni sotto il governo di Francesco IV. Desidera sapere le intenzioni del governo a questo proposito.

Conforti (guardasigilli). Il decreto accennato dall' onorevole Chiesi non faceva che nominare una Commissione per lo studio della materia. La Commissione non potè andare d' accordo e si sciolse. Ora l' intenzione del governo è che si restituiscano ai rispettivi antichi possessori i beni che sono stati loro confiscati. Quanto a quelli che furono illegalmente distribuiti ad altre persone da Francesco IV, sono d' avviso che i loro antichi possessori abbiano da far valere le loro ragioni dinanzi ai tribunali, senza che il governo abbia da immischiarsene. Presenterò un progetto di legge in proposito (*bene*).

In seguito a qualche altra osservazione l' interpellanza viene conchiusa coll' adozione del seguente ordine del giorno proposto dal senatore Salmour:

« Soddisfatto delle dichiarazioni del ministero, il Senato passa all' ordine del giorno ».

Esaurite così le due interpellanze, il Senato di-

scusse e votò senza incidenti di importanza la legge per la revisione della concessione della strada ferrata di Arezzo con voti 76 contro 7; la tassa di registro con voti 75 contro 8, e la tassa di bollo con voti 75 contro 7.

Garibaldi a Brescia

Dopo aver pronunziato il discorso, da noi riferito ieri al popolo bresciano, il gen. Garibaldi ritiratosi dal balcone riceveva dapprima la Giunta Municipale. Era quindi ammesso il Comitato politico Veneto che gli presentava il seguente indirizzo:

GENERALE!

In mezzo all' entusiasmo di tutto un popolo aggradite una parola anco da noi rappresentanti l' Emigrazione.

Al Vostro gran cuore basta il nome di emigrato a commuoverlo — basta la vista della nostra bandiera che nella solitudine del suo lutto fa mesto contrasto alle tante che festose s' innalzano sul vostro passaggio. — Questa visita desideratissima fa tacere per incanto i dolori dell' esiglio, riapre gli animi alla speranza — ed i poveri fratelli nostri, cui la crudele prepotenza dell' austriaco niega di potere gioire, sono qui tutti presenti con lo spirito, ed ansiosi vi sieguono ad ogni passo.

Generale! Quale provvidenza per un popolo che si rigenera di avervi a sua guida! Il vostro nome infiamma ed esalta fin quelli intiepiditi dagli anni, e di giovanetti appena trilustri improvvisa veterani ed eroi — nuovo e toccante spettacolo al mondo!

E Vittorio Emanuele vi disse il migliore suo amico perchè l' Italia nessuno l' ama più di voi — e siamo forti della simpatia di tanti popoli, perchè sanno che voi amate gli oppressi — Al vostro appello si accorre dappertutto ad addestrarsi alle armi, ed il giorno tanto invocato che gli Italiani verranno chiamati a fare l'Italia Una, la concordia di cui voi date il vero esempio, li guiderà stretti in un fascio alla vittoria.

Il Comitato di rappresentanza dell' Emigrazione Italiana.

RISPOSTA DEL GENERALE

Nutro affetto vero per il mio paese e certamente maggiore per gli oppressi — perchè più infelici hanno sofferto e soffrono molte sciagure. E questo mio stesso sentimento è nutrito da tutti gli Italiani da Scilla a Susa, per cui ho fermo convincimento che nessuno mancherà quando chi ci guida ci chiamerà all' appello.

Brescia nel 49 quando il nostro esercito faceva una estrema prova si mise all' arringo e combatteva. Questo dite ai nostri fratelli della Venezia — a noi molto spetta fare — ma anche essi hanno un grave cómpito. — Insinuate che a retroguardia dell' esercito nemico devesi trovare l' insurrezione. Voi lo sapete quanto spavento incute questo ai soldati della tirannide, ed all' austriaco in ispecie. — Un villaggio insorto equivale ad una divisione; fate dunque che quando verrà il momento ogni città, ogni villaggio, ogni borgata, siano pronti ad insorgere. Questa è la cosa più importante che vi raccomando; inculcate, persuadete tutti che tutti dobbiamo fare il dover nostro. Se saremo molti, vinceremo e presto, se siamo in pochi la cosa è dubbia; si va per le lunghe e non si raggiunge la meta: è una sacra missione la nostra — dobbiamo compirla. — Se fossimo stati molti nel 48 e 49 avremmo vinto e saremmo già liberi. Se fossimo stati molti nel 59, non si sarebbe lasciata a mezzo l' impresa, e così pure nel 60. Coll' unione e la concordia vinceremo sicuro, ve lo accerto io, e sbarazzeremo le nostre contrade dalla canaglia. — Se non sarò morto o legato sarò con voi (*Voci.* E chi vi deve legare? *il generale sorridendo replica la frase*).

Furti ed Aggressioni
in Roma

Scrivono da Roma, 14 aprile, alla *Nazione*:

Vi mando una noterella dei furti ed aggressioni principali commesse in marzo ultimo, nel grembo cattolico che è Roma, sotto il faustissimo pontificato del pontefice Pio IX detto l' *Angelico*. Vi avverto solamente che la detta nota contiene solo una piccola parte dei detti furti ed aggressioni, perchè di molti non se ne ha denunzia, poichè i rapinati nulla confidando nel governo e molto temendo dai ladri non si curano di darla: e di molti non se ne ha pubblica conoscenza stante il disordine della polizia, e la cura anche con cui questa tenta occultarli. Eccovi intanto la nota:

1. Furto di Scudi 2500 circa in argenti e danaro, a danno del cav. Pietro Sala, in via del Corso n. 304.
2. Rapina a mano armata sulla persona del cav. Giuseppe Villaume, via dei due Macelli, alle 8 1[2 di sera.
3. Rapina a mano armata sopra il sig. Arturo Koscisky, con ferimento, in via della Mercede, ore 7 1[2 di sera.
4. Furto rilevante nella chiesa di S. Venanzio.
5. Rapina a mano armata sopra il sig. Francesco Pandolfi, via della Posta vecchia, ore 8 1[5 di sera.
6. Idem. idem. sopra il sig. tenente Pietro Fontana, in via Saccelli, ore 7 3[4.
7. Conato di rapina a mano armata sull'orefice Pietro Vergé, in via dei Chiavari, ore 8 p.
8. Furto rilevante nella Chiésa di S. Maria in Campitelli, eseguito di pieno giorno.
9. Rapina a mano armata sul prelato Orazio Mignatelli, in via della Stufa, ore 8 1[4 p.
10. Idem. idem., sul prete Bernardino Leopardi in via della Mercede, n. 34.
11. Rapina con ferimento sopra il sig. Elpidio Parmegiani, in via di Campo Marzio, ore 7 3[4 p.
12. Rapina a mano armata, sul prelato Nina, in piazza Farnese, ora 8 p.
13. Idem. idem., sul concertista Bellini del 1° reggimento indigeno, in via Felice, ore 7 1[2 p.
14. Idem. idem., a danno d'un signore irlandese, nella stessa via e dagli stessi malfattori, alle ore 7 3[4.
15. Idem. idem., sul prelato Matteucci, segretario del card. di Pietro, in piazza delle stimmate, ore 8 p.
16. Idem. idem., nella stessa piazza, ora, e dagli stessi malfattori a danno del signor Elia Baldaccini.
17. Idem. idem., sopra il sig. Mariano Feliziani, via degli Angeli Custodi.
18. Idem. idem., a danno del prete D. Ferdinanco Amarante, in via delle Zucchelle, ore 8 pom.
19. Idem. idem., sul sig. Augusto Rosa, in via del Corso, ore 8 1[4 p.
20. Idem. idem., a danno d' un inglese, in piazza S. Ignazio, ore 8 1[4 p.
21. Idem. idem., sopra il sig. Gustavo Ginesi, in via dei Fienili, ora 1 p. circa.
22. Furto di 73 rubbia di biada a danno dei fratelli Silenzi nel granaio in via della Scala.
23. Furto di vesti e biancheria, a danno del signor Carlo Belardi, in via di S. Giovanni in Laterano.
24. Furto ragguardevole nel Monastero dei SS. quattro Coronati.
25. Idem. idem., nella villa Ludovisi.
26. Furto di 40 rubbia di biada nel granaio a S. Cosimato a danno del signor Gabriele Porziani.
27. Furto nella trattoria in piazza Montecitorio.
28. Furto nel palazzo Bonaccorsi, sul Corso, ore 2 pom.
29. Furto di gioie a danno della signora Loreta Perilli nella sua abitazione in via Paradisi, di pieno giorno.
30. Furto in una bottega d' oriuolaio, in via del Governo vecchio, di pieno giorno.
31. Furto di oggetti a danno d' un carrettiere, sulla piazza S. Giovanni, ore 11 antim.
32. Furto di biancherie, nell' orto del card. Di Pietro, a S. Croce in Gerusalemme.
33. Tentativo di furto nel negozio del gioielliere Tanfani, in piazza S. Luigi de' Francesi, ore 2 pom.
34. Furto d' un portamonete in una tabaccheria sul Corso a danno d' un sergente francese del 71.
35. Idem. idem., a danno di due soldati francesi, del 7., nel negozio Cagiati in via del Corso, ecc. ecc.

E questi pure potete aggiungere agli argomenti, per cui *gli ordini attuali della provvidenza* rendono necessario il potere temporale dei papi.

Notizie Estere

Leggesi nel *Journal des Débats*:

La *Patrie* si compiace di constatare che la discussione avvenuta testè nel Parlamento inglese non ha fatto progredire di un passo la questione romana, e che l' Italia si trova, come prima di quella discussione, ridotta « all' appoggio morale dell' Inghilterra. » Si, la *Patrie* ha ragione; oggi come ieri l' Italia non può contare che sull' appoggio morale dell'Inghilterra, essa non domanda di più, non aspettasi di più, perocchè non tocca al Parlamento inglese di sciogliere la questione romana; la *Patrie* deve sapere che il nodo della questione è altrove.

Ma noi non possiamo dividere il disdegno che la *Patrie* affetta per quest' appoggio morale che l' Inghilterra per bocca de' suoi più illustri e più popolari uomini di Stato, accordò testè la ventesima volta alla causa della indipendenza italiana. Noi siamo, al contrario, convinti che le eloquenti proteste del sig. Gladstone e di lord Palmerston avranno in Europa un' eco immensa e che contribuirà, più efficacemente che l' invio d'una flotta e d' una armata, allo scioglimento della questione romana.

« La quistione romana è una quistione morale che non può sciogliersi se non con mezzi morali. » Tale è, si sa, il principio della politica inaugurata dal conte di Cavour, accettata e saviamente continuata da' suoi successori. Ebbene, è in questo senso e per questo modo, che le manifestazioni solenni della simpatia del popolo inglese per la causa italiana eserciteranno, secondo noi, sull'opinione pubblica una grande e salutare influenza; è in questo senso e per questo modo che ci pare che gli uomini di Stato inglesi apportino agli uomini di Stato italiani un potente e prezioso concorso.

I discorsi di lord Palmerston e del signor Gladstone, e questo è ciò che fa credere siano essi qualche cosa di più che *parole sonore*, produrranno il loro effetto naturale aiutando la nazione italiana ed il suo governo a risolvere con mezzi morali una questione morale.

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi, 13:

Gli odierni giornali ritornano sul discorso di lord Palmerston, e meravigliano anche che il primo ministro della regina Vittoria abbia tanto indegnamente disapprovato la politica del governo francese. Sento dire che il linguaggio di lord Palmerston non è che la conseguenza della mala accoglienza che fu fatta a Parigi di certe osservazioni del gabinetto di Londra riguardanti l' attitudine della Francia nella quistione romana. Il gabinetto delle Tuilerie infatti avrebbe ricevuta una nota, la quale sarebbe stata trasmessa da lord Cowley nella scorsa settimana. In questa nota il governo della regina Vittoria avrebbe fatto osservare essere urgente nell'interesse d'Italia finirla coll' occupazione, e di venire ad una soluzione qualunque. L'imperatore, molto sorpreso e poco soddisfatto dall' iniziativa presa in suo riguardo dal gabinetto inglese, avrebbe lasciato senza risposta le intempestive osservazioni di

lord Cowley. Quest' attitudine del gabinetto delle Tuilerie avrebbe indotto lord Palmerston a parlare come ha fatto nella camera dei comuni.

Se le mie informazioni sono esatte, tocca ora al governo francese a presentare osservazioni al gabinetto di Londra, e trattasi di una nota che gli sarebbe trasmessa, e in cui si farebbe notare semplicemente a lord Palmerston essere diritto della Francia e non dell' Inghilterra il mostrare per l' Italia una sì grande sollecitudine, perciocchè le prove di devozione date dalla Francia alle popolazioni della penisola oltrepassano di molto quelle che l' Inghilterra le ha dato, onde la Francia è miglior giudice che l' Inghilterra degli interessi dell' Italia.

RECENTISSIME

Secondo l' *Italie*, il Principe Umberto, dopo aver visitato Londra e Parigi, verrà a Napoli, e vi fisserà il suo soggiorno, tostochè il Re ne sia partito.

La *Monarchia Nazionale* del 16 dice che quattro 4.i battaglioni sono già partiti per le nostre provincie, e quattro altri stanno per imbarcarsi a questa vôlta.

La *Costituzione* ha la seguente notizia:

Fra gli artiglieri di guarnigione alla Veneria Reale fu scoperto un complotto, che mette in *piena luce le arti che adoperano i nostri nemici* per raggiungere gl' iniqui loro disegni, e dimostra come il clero si trovi sempre implicato dovunque si machina la ruina della nazione. Il capo del complotto è un sacerdote veneziano, venuto espressamente ad arruolarsi per eccitare i soldati alla diserzione.

In conseguenza di questa scoperta parecchi soldati vennero posti agli arresti.

Troviamo nel *Diritto* quanto appresso:

È a Torino Menotti Garibaldi, il primogenito del generale. *La sua presenza viene a conferma delle voci che corrono intorno alla sua prossima destinazione. Egli dovrebbe partire coi carabinieri genovesi per l' Italia meridionale.*

Il ministro d' agricoltura e commercio ha fatto una nomina che noi non esitiamo a giudicare felice, avendo egli chiamato a capo di divisione il distinto pubblicista dottor Pietro Maestri, da parecchi anni dimorante a Parigi.

La *Gazzetta di Torino* ha quanto segue:

Il generale *Fanti, con decreto di ieri*, venne, in surrogazione del generale De Sonnaz, preposto al comando del compartimento militare *della Toscana, residente a Firenze.*

Il generale De Sonnaz è nominato presidente del Comitato militare superiore in Torino.

Si ha da Firenze che nella notte del 14 al 15 partirono da quella città due squadroni di Ussari di Piacenza, diretti alla volta di Terni.

Questa notizia viene a conferma dell' altra da noi già data di un concentramento delle truppe stanziate in Toscana ai confini del territorio romano da quella parte.

Si legge nel *Movimento* del 16:

Ieri nel pomeriggio i due battaglioni dei carabinieri genovesi *mobili andarono alle loro esercitazioni militari sulla spianata del Bisagno.*

La moltitudine accorse a quello spettacolo e tutti facevano a gara per *potersi avvicinare ai* bravi giovanotti la più parte dei quali sono già veterani di due campagne e tutti anelano il momento *di correre a dar prova di sè nelle* ultime battaglie della indipendenza italiana.

E il momento speriamo non sia molto lontano. Frattanto come un buon segno dello entusiasmo da cui è presa la gioventù italiana, *possiamo assicurare che appena sparsa* la notizia della partenza probabile dei nostri Carabinieri genovesi per andare a combattere la *reazione sul napoletano*, giunsero e giungono pur sempre dalla Lombardia e dall' Emilia lettere di giovani volenterosi che vorrebbero associarsi ai nostri in quella spedizione patriottica.

Il giornale torinese, *les Nationalités*, dice nelle sue ultime notizie di aver ricevuto da Parigi da fonte più che sicura ragguagli che lo mettono in grado di affermare che il governo francese, dopo lunghe deliberazioni, ha deciso di seguire una politica favorevole all' Italia.

La *Gazz. di Colonia*, per bocca del suo corrispondente brussellese assicura nel modo più positivo, che questa volta il generale Goyon avrà la peggio. Lavalette tornerà prima a Roma, ei dice, e il richiamo di Goyon succederà solamente dopo Pasqua; ma succederà senza fallo.

Il corrispondente parigino del *Nord* sullo stesso argomento scrive quanto segue:

La quistione dell' ambasciata di Roma è, per mio credere, quasi decisa, e di una foggia molto inattesa. confesso che aveva dubitato, insieme a molti *altri* però, che il signor di Lavalette dovesse ritornare a Roma: ed ecco s' afferma in oggi che questo diplomatico va a *pigliare il suo posto: stavolta almeno credo* potervi affermare l' autenticità di questa notizia, sotto riserva per altro dell' imprevvisto, *il quale, come ben sapete, giuoca una gran* parte nelle risoluzioni del nostro gabinetto.

Scrivono da Brusselle alla Gazzetta di Colonia che il principe Napoleone ha differito il suo viaggio a Londra perchè l' imperatore vuol affidargli un secreto incarico diplomatico per il Governo inglese.

La *Patrie* annunzia che il problema di trovare un proiettile il di cui peso non oltrepassi quello dei proiettili rigati ordinarii e che produca degli effetti molto superiori da forare le corazze dei bastimenti, come avvenne di recente in Inghilterra mediante il cannone d'Armstrong che hanno proiettili di 150 libbre, e che rompe le corazze alla distanza di 200 metri, ma che non può essere adoperato dalla marina per l' enorme peso che ha, cioè di 12,000 kil., fu risoluto dall' artiglieria francese mediante un proiettile cilindro conico tutto nuovo che traverserebbe le corazze dei bastimenti e produrrebbe scoppiando effetti sconosciuti fino al giorno d'oggi.

« Il principio di questa invenzione, scrive la *Patrie*, rimarrà segreto, ma si assicura che il fatto è fuori di dubbio ».

Un giornale di Londra, in data del 14, annunzia che fu dato l'ordine di disporre il palazzo di Buckingham per ricevere l'Imperatore dei francesi, il quale verrà nel corso del mese di giugno per visitare l'Esposizione universale. Il giornale aggiunge che l'imperatore sarà accompagnato *dall'imperatrice e dal principe imperiale*; il suo soggiorno in Londra durerà dieci giorni.

Un dispaccio da Francoforte del 13 annunzia che probabilmente nessun ministro prussiano sarà eletto deputato, e che si prevede un risultato più liberale ancora di quello dell' ultima Camera, malgrado l' influenza esercitata *sempre dai funzionarii in tutti i rami* dell' amministrazione.

Le ultime notizie di Berlino fanno menzione d' una combinazione per la quale il conte Schwerin ed il signor d'Averswald rientrerebbe al potere; si vorrebbe collegare così la più gran parte dei liberali moderati. Sembra avverato che la regina di Prussia abbia scritto alla contessa Schwerin per invitarla a pregare suo marito, il quale viaggia in Italia, d' abbreviare il più che sia possibile la sua assenza.

CRONACA INTERNA

Come appendice della nostra lettera di jeri da Roma, abbiamo notizie che ci confermano la perquisizione fatta dai francesi in un luogo *che serviva di magazzino alla reazione* — si sequestrarono 100$|$m cartucce, e 400 uniformi.

Pare sicuro che il generale Goyon abbia fatto arrestare il famoso capo-Brigante Centrillo.

Lettere da Terra di Lavoro recano che un combattimento ebbe luogo contro ai briganti il 12 e il 13 corrente a Lagopesole e Monticchio. *I briganti fuggendo lasciarono 12 morti* sul terreno, molti feriti, armi, munizioni, 27 cavalli furono presi. Dei nostri tre soldati *morti e un sottoufficiale.*

Notizie storiche sul brigantaggio nelle provincie napoletane dai tempi di Fra Diavolo sino ai giorni nostri per Marco Monnier.

Il signor Monnier, lo abbiamo detto già altra volta, è uno dei più sinceri e infaticabili amici della causa italiana. Pubblicista distinto, scrittore superiore, egli non à mai cessato di porre la sua penna e il suo ingegno al servigio di tutte le cause nobili e grandi in generale, e di quella dell'emancipazione italiana in particolare. — Abitando tra noi da molti anni, a lui riescì facile di studiare il nostro paese e di comprenderlo.

Questo lavoro che annunciamo è una cronaca fedele degli avvenimenti succedutisi dal 7 settembre fino al febbrajo passato. È una storia raggruppata e vivacissima. — Scrittore veritiero e puro, il suo giudizio non è mai adombrato dalla passione. Indulgente ma onesto, *dice più volentieri* il bene che il male, senza però menomare la verità.

Noi raccomandiamo queste libro come una delle poche cose buone che si leggano a dì nostri sulla situazione di queste provincie.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 18

Il vescovo di Fano venne arrestato dietro richiesta del Procuratore.

Roma 15 — Attendonsi 200 vescovi. I medici consigliarono al Papa di passare un mese in campagna; il Papa rifiutò.

Napoli 19 — Torino 18

Parigi 18 — Fondi italiani 68. 60 — 68. 40 — 3 0$|$0 fr. 70. 40 — 4 1$|$2 0$|$0 id. 98. 40 — Cons. ingl. mancano.

Napoli 19 — Torino 18.

Presso Schlich (?) gli insorti hanno battuto i Bachi-Buzuch sotto il comando di Derwich, che però ritirossi liberamente; 150 fra morti e feriti.

Parigi 19 — Un dispaccio di Mostar sostiene che gli insorti furono disfatti sotto Niksck da Derwich che fece entrare provvisioni in quella piazza.

Domani, giorno di Pasqua, non si pubblica il giornale.

BORSA DI NAPOLI — *19 Aprile 1862.*

Pres. Ital. prov. 68 — 68 — 68.

» » defin. 68 40 — 68 40 — 68 55.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Lunedì 21 Aprile 1862 Milano N. 109

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

DI UNA SOCIETÀ DI CREDITO
Fondiario e Agricolo

I.

Chi prendesse a studiare i fenomeni economici in un modo astratto e teorico, si persuaderebbe facilmente che alla classe dei possidenti di beni-fondi dovesse tornare assai più agevole che a qualunque altro il trovare credito e anticipazioni.

Se si osserva infatti che la possidenza stabile può offrire a guarentigia di un prestito o di una sovvenzione un pegno immobile, il valore del quale non si altera tanto facilmente come il corso d'una cedola di debito pubblico, ma tende anzi costantemente ad elevarsi, parrebbe logico che prima e più d'ogni altra categoria di produttori, il possessore di beni stabili dovesse trovare larghe e agevoli le operazioni del credito.

Eppure nel fatto la cosa cammina ben diversamente — Noi troviamo nella moderna nostra società che il credito commerciale è organizzato — e lo fu sino dai tempi delle repubbliche italiane — laddove nè il credito fondiario nè il credito agricolo lo sono ancora. Anzi noi troviamo che ove le norme per l'organamento del credito commerciale sono già da tempo poste del tutto fuori di discussione, e accettate ad un modo nell'ordine dei fatti, i principj del credito fondiario sono i più controversi e i meno assodati, sì nell'ordine dei canoni legislativi come in quello delle dottrine economiche.

Basterebbe scorrere il dotto lavoro del sig. Salmon *sull'ordinamento del credito fondiario*, o vedere il Dizionario del Guillaumin per convincersi delle disparate norme che hanno presieduto alla formazione delle società territoriali alemanne iniziate già sino dal 1770, alla creazione delle banche agrarie in Russia, a quella delle banche rurali di d'Aubusson, di Ferriers in Francia — alla formazione delle società di Nevers e di Marsiglia, della Banca fondiaria e della Cassa dei proprietarj nel Belgio — Infine la verità che le idee non sono ancora dommaticamente posate in questo ramo principalissimo delle scienze economiche, sorge chiara dal fatto del premio proposto parecchi anni or sono da un ministro di Francia a chi meglio risolvesse il problema del credito fondiario.

Nell'ordine dei fatti noi troviamo che il commercio sebbene non presenti altra malleveria in tesi generale fuorchè l'onestà personale del debitore e la fiducia che à il creditore nella di lui solvibilità, ottiene più agevolmente il capitale di quel che non accada alla proprietà immobiliare sulla quale trionfa assai più largamente l'usura.

Non entra nel nostro assunto, nè d'altra parte il limite del nostro giornale ce lo consentirebbe, di discutere i varii sistemi che furono tentati per organizzare il credito fondiario, e in talun luogo pure il credito agricolo — sistemi che assunsero le forme più ardite e originali in Francia principalmente, ove talvolta nelle questioni positive domina la smania di scostarsi dall'ordine concreto dei fatti, e dalla logica pedante ma sicura e necessaria della realtà, per accarezzare utopie e tentare ciò che è impossibile, cioè di foggiare il mondo, la società, gli interessi sopra ideologie irrealizzabili.

L'Italia d'oggi non è più il paese ove si possa ritentare l'attuazione delle celebri *teorie della mobilizzazione del valore del suolo*, della *carta monetata* destinata a rappresentare il valore degli immobili, che allignarono un momento ove si era potuto e voluto esperimentare seriamente il sistema di Law. — L'Italia è un paese eminentemente pratico e positivo, e cerca uomini e sistemi, così negli interessi economici come ne' politici, che considerando la società quale essa è realmente, sappiano e possano, con azione vigorosa e con principj fecondi, indirizzare gli italiani al migliore sviluppo delle forze nazionali.

Noi dobbiamo innanzi tutto constatare il bisogno che à l'Italia di stabilire sopra solide basi il credito fondiario e il credito agricolo— di annodare e consolidare una stabile e feconda alleanza fra il capitale contante e il possesso di beni stabili, tra il denaro e il lavoro.

Frutto di questa alleanza dev'essere che la proprietà *fondiaria*, sottratta una volta per sempre dalla tirannide dell'usura, possa rinnovare le sue forze, allargare le fonti della produzione, *affrontare sicuramente grandi opere* di bonifiche e di miglioramenti nelle colture assistita dal concorso dei capitali, e regolato questo concorso su norme che conciliino e garantiscano gli interessi del mutuante e del mutuatario, senza aggravare nè l'uno nè l'altro.

Frutto dell'alleanza fra il capitale e il lavoro dev'essere che l'agricoltore, il fittajolo onesto, laborioso ed economo possa dopo un corso d'anni, divenir proprietario, o redimendo il suolo dai vincoli enfiteutici, ovvero capitalizzando i frutti della fatica e del risparmio.

Fermati questi principj generali nelle viste dell'incremento più rapido e più diffuso della produzione e della ricchezza nazionale, conviene studiare quale influenza possano e debbano avere per queste provincie meridionali le istituzioni del credito fondiario e agricolo, e a quali operazioni questi istituti debbano qui di preferenza consacrarsi affine di rendere più immediati, sicuri e sensibili i loro effetti.

Dallo studio poi delle condizioni economico-rurali dell'Italia in generale, e di queste provincie in particolare, dall'osservazione dei rapporti fra la produzione e il capitale, da quella delle consuetudini e delle norme che qui ànno una più decisa e sicura influenza sull'impiego del capitale, emergeranno evidenti e solide le regole da seguire nell'organamento del credito fondiario e agricolo. Così facendo potremo evitare le audaci applicazioni tentate in Francia nel credito immobiliare, e scansare altresì ciò che tenderebbe a fare di tali istituzioni dei monopolii privilegiati.

L'Italia è un paese essenzialmente agricolo. — La natura l'à fatta tale dotandola delle più felici condizioni, delle più preziose risorse per lo sviluppo d'una produzione rurale meravigliosa, e ricca per la sua varietà. Ma le felici circostanze del clima, la fecondità del suolo, le correnti facili tanto alle irrigazioni, non bastano a formare una larga produzione agricola.

L'agricoltura italiana difetta di capitali, e quindi tranne alcune zone più fortunate, ove sforzi arditi e consociati l'ànno elevata al grado di vera industria, essa è ancora destituita di quelle vaste ed estese relazioni economiche, di quella intima, piena e feconda alleanza col capitale che deve elevarla alla prima e più potente delle industrie nazionali.

Ma ciò non è ancor tutto.—L'agricoltura in Italia trovasi tuttavia inceppata da gravissimi ostacoli, e dove il difetto delle strade, dove le acque stagnanti e pestifere che ricoprono e sottraggono alla produzione i più fertili ed estesi tratti di suolo— dove i torrenti e le fiumane che irrompono periodicamente, e allagando campagne indifese, sfruttano in un lampo le fatiche dell'agricoltore, contendono all'industria il prodotto di vasti territori — dappertutto l'isolamento del possessore dei beni fondi dal povero colono che li riduce e li mantiene, nell'impossibilità di migliorare le condizioni del suolo, di sottrarsi alle periodiche sventure, di garantire ed estendere la produzione.

CORRISPONDENZE PARIGINE

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sui seguenti importanti estratti di varie corrispondenze da Parigi. Essi valgono a dare un'idea abbastanza esplicita della fase in cui è entrata la questione romana.

Scrivono da Parigi il 13 all'*Indép. belge* :

« La *Patrie* porge stassera una nota in cui si crede autorizzata a dichiarare che il marchese di Lavalette ritorna al suo posto, e che, nonostante, il generale di Goyon conserva il proprio.

« La *Patrie* trovasi senza dubbio materialmente nella verità mentre annuncia questo scioglimento, cui rendevano probabile fin dal primo momento i temperamenti che il governo dell'imperatore cerca di mantenere in faccia al doppio screzio d'opinioni a torto od a ragione rappresentato, come si crede, dai due antagonisti. Ma, nell'accordare ragione pel momento sullo stesso fatto alla *Patrie*, è difficile associarsi al suo ottimismo quand'ella fa considerare il generale e l'ambasciatore come disposti a concorrere uniti al mantenimento ed allo sviluppo delle stesse idee governative.

« Egli è possibile, come lo afferma la *Patrie*, che la politica imperiale sia *una*; ma quanto havvi di certo si è che si può intendere in due guise questa politica (la qual cosa si spiega tanto meglio da quell'onore che la stessa *Patrie* le crea, di prsentare le opinioni estreme senza toccarle) e in due guise differenti è intesa dal generale e dall'ambasciatore: ciò che viene provato dai dissensi profon-

di e persistenti, dei quali la *Patrie* cerca invano attenuare la portata.

« Se dunque il marchese di Lavalette ritorna a Roma dopo aver dichiarato, a saputa e veduta di tutti, ch' egli non poteva continuarvi a riempiere le sue funzioni fintantochè il generale di Goyon conserverebbe il suo comando, gli è che credesi in dritto di pensare sia per esser posto un prossimo fine a codesto antagonismo che non potrebbesi amichevolmente terminare. Sarebbe cosa più che ingenua il supporre altrimenti.

« Il generale di Goyon pertanto dovrà forse essere richiamato con un brillante compenso per addolcire la sua disgrazia, o col pretesto d' un congedo per nascondere il carattere di questo richiamo.

La corrispondenza dell'*Opinione* del 14 dice:

« Nutriamo fiducia che la discussione che ebbe luogo l' altro giorno nel Parlamento inglese, faccia fare un passo decisivo a codesta eterna questione, che sotto la maschera della religione presenta una continua minaccia di reazione. Quando uomini eminenti che occupano un posto così importante, come lord Palmerston, affermano con una chiarezza, che certamente non vi sarà sfuggita, essere l'unità italiana divenuta una necessità ed il dominio temporale del papa una impossibilità, le mezze misure, a cui vorrebbero appigliarsi certi uomini di stato francesi, sono condannate per sempre.

« Se le mie informazioni sono esatte, la energica e saggia dichiarazione di lord Palmerston sarebbe stata accolta molto favorevolmente in un' alta sfera, ove alla fine si avrebbe acquistata la certezza, essere ormai interesse della Francia stessa dare la stretta estrema al *non possumus* pontificio e si dividerebbe l'avviso di lord Palmerston, dovere cioè l' occupazione francese cessare tra breve.

« Mantengo del pari le informazioni che vi diedi circa il signor di La Valette e malgrado le reticenze dei giornali ufficiosi vi ripeto che il richiamo del generale di Goyon è ormai deciso. Un tale richiamo si farà senza dubbio nelle forme meno disaggradevoli al generale, il quale in fine dei conti credette di avere agito giusta le istruzioni ricevute dall'imperatore o secondo le intenzioni che suppose in esso, ma in ogni caso è deliberato.

« Il signor di La Valette che lunedì sera partì per l' Inghilterra, ritornerà al suo posto immediatamente dopo il suo arrivo a Parigi. Credo del resto potervi affermare che il viaggio del diplomatico francese al di là dello stretto non è in ispecialità consacrato alle sue faccende particolari; anzi al contrario sarei in grado di dirvi aver egli una missione del tutto confidenziale relativa questione di Roma ».

Troviamo poi nel carteggio nel *Nord* :

« L' affare Lavalette è decisamente in via d' assestamento : posso comunicarvi in proposito dei ragguagli che possedo da sicurissima fonte. Il signor di Lavalette non ritornerà a Roma che coll'espressa condizione che rientri in Francia il signor di Goyon; l'Imperatore, per metter fine ad una situazione che, prolungandosi, avrebbe potuto avere delle spiacevoli conseguenze, ha dunque risolto di richiamare il generale a Parigi, pur conservandogli il titolo di generale comandante le truppe di Roma, e surrogarlo nelle sue funzioni, a titolo provvisorio, con un generale, il quale non sarà per conto alcuno il signor Trochu, come pretendevasi.

« Il signor di Lavalette ritornerà dunque a Roma, ove rende al governo francese i servigi più efficaci. »

Infine la *Perseveranza* ha da Parigi, 14:

Vorremmo potervi annunciare come ufficiale la notizia del richiamo di Goyon da Roma; ma anche oggi non possiamo che rassicurarvi ripetendo, ancora una volta, che le nostre informazioni personali non c' inducono ad inclinare dal lato di coloro che annunciano Goyon restare a Roma.

CORRISPONDENZE POSTERIORI

Nella corrispondenza parigina dell' *Opinione* del 15 si leggono le seguenti importanti considerazioni :

« Perchè lord Palmerston siasi deciso ad usare un linguaggio di un' insolita energia, conviene credere fosse d'avviso che le sue parole ottenessero a Parigi l'effetto desiderato o pensasse che il gabinetto delle Tuileries non vedrebbe di mal occhio d'essere sospinto da quello di Londra.

« In ogni caso non si potrebbe ammettere che un uomo di stato così esperto e così prudente avesse soltanto di mira la difesa del Re Vittorio Emanuele contro gli attacchi del signor Bowyer. Una tale difesa era divenuta inutile e per l'accoglienza che trovò l' interpellante nella Camera ed in seguito alla replica tanto categorica ed irrefutabile del signor Layard.

« Certamente lord Palmerston fu mosso da altri motivi. Con troppa facilità si dimenticarono gli scacchi toccati alla politica francese pel contegno dell' Inghilterra, e non avremmo che a citare ciò che avvenne in Siria ed altrove. D' altro canto si dimentica non essere questa la prima volta in cui lord Palmerston e lord Russell corsero in aiuto della Francia per toglierla dagli imbarazzi nei quali si trovava. Nel 1860 quando il gabinetto francese si vide impegnato in una via falsa ed imbarazzante di fronte all'ex-re delle Due Sicilie, fu pure il governo inglese che venne in soccorso della politica, sovente personale, del sovrano della grande, generosa e potente nazione francese.

« Le note e le conversazioni diplomatiche, nonchè le dimostrazioni officiali fatte in Parlamento produssero spesso un esito fortunato nel cammino liberale della politica francese. Ciò avvenne senza scalpore e senza attentare manifestamente alla alleanza delle due potenze occidentali. Possiamo quindi a buon diritto sperare, che anche questa volta l' influenza inglese abbia scelto il momento opportuno sotto il punto di vista delle disposizioni della Francia e sotto quello della situazione generale degli affari d' Italia.

Ci approssimiamo adunque ad un notevole cambiamento nella politica della questione romana. L'occupazione francese non si protrarrà tanto a lungo, e sopratutto crediamo che potrà quanto prima essere allontanato dalla futura capitale del regno italiano il principe Borbone che si è fatto fomentatore di una agitazione colpevole e indegna di un sovrano.

« Credete voi che io non fossi ben informato quando vi diceva non essersi il signor di Lavalette recato a Londra puramente per affari privati? Ritengo di trovarmi nel vero, affermandovi di nuovo essere il diplomatico francese latore di notizie e di assicurazioni che suoneranno gradite agli orecchi degli uomini di stato inglesi.

« L'Italia può adunque chiamarsi soddisfatta e non deve inquietarsi punto per l' attività del *touriste* imperiale che va e viene da Venezia a Vienna.

« Sebbene l'abbia nominata in via accidentale, è però la Venezia compresa nella schietta dichiarazione di lord Palmerston in favore dell'unità italiana. Ciò darà di che pensare al gabinetto di Vienna e gli mostrerà fino a qual punto possano giungere le speranze che esso collocò in un riavvicinamento dell'Inghilterra, di cui tanto parlarono in questi ultimi tempi i giornali tedeschi ».

Scrivono poi il 14 all' *Independance Belge* :

« In quanto concerne il ritorno del marchese Lavalette a Roma, io non entrerò nei particolari di tutte le ipotesi faticose che furono messe attorno a questo riguardo. Mi limito a mantenere un fatto: si è che, se questo diplomatico va a riprendere le sue funzioni nella capitale della cattolicità, non è certamente, come pretese la *Patrie*, per cercare di realizzare col generale Goyon un accordo impossibile. Egli vi ritornerà per presentare le sue lettere di richiamo, o per veder partire in breve spazio di tempo il gen. Goyon.

« Lettere di Roma dicono che l' accordo di Goyon e del cardinale Antonelli non è così completo come si suppone. Nell'esser grato al generale per la sua condiscendenza per il S. Padre, il ministro Romano è troppo accorto per dissimularsi che, non avendo potuto rimaner d' accordo col marchese Lavalette, il generale Goyon precipita una soluzione dolorosa per il potere temporale, o gli prepara almeno dei gravi imbarazzi.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, al *Constitutionnel* :

Si è parlato di una nota all' Austria che il sig. Durando, ministro degli affari esteri avrebbe rimessa al sig. Brassier di Saint-Simon, ministro di Prussia, affinchè questi la facesse pervenire al gabinetto di Vienna.

Questa semplice parola di *nota* diretta ad una potenza con cui l' Italia non ha più alcun rapporto diplomatico, rendeva poco verisimile tale notizia; ora, si tratta semplicemente d'una conversazione che avrebbe avuto il signor Brassier di Saint-Simon col ministro degli affari esteri italiano, conversazione in cui il ministro di Prussia avrebbe parlato dell' impressione prodotta in Austria dalle « parole incendiarie » di Garibaldi, pronunciate a poca distanza da Mantova.

Il sig. Durando avrebbe risposto con molta fermezza, facendo comprendere che la parte dell' Austria, la quale tiene al suo soldo le truppe dell' ex-duca di Modena, e favorisce a Trieste spedizioni di briganti destinati a rinforzare le bande del Napoletano, non poteva in nulla essere paragonata alla condotta dell' Italia, la quale ha sempre altamente e lealmente affermato il suo diritto sul Veneto, senza adoperare, per farlo riconoscere, altre armi che quelle in uso presso le nazioni incivilite.

L' *Opinione* pubblica la seguente notizia :

A Venezia si terrà fra due o tre giorni un congresso de' principi spodestati. La principessa Luigia di Borbone, già duchessa di Parma, ha lasciata la Svizzera col suo figlio principe Roberto, coi fratelli e le sorelle, e si è recata a Vienna e di là a Venezia, e dove si troveranno pure l' arciduca Leopoldo, già granduca di Toscana, e l' arciduca Francesco V, già duca di Modena.

Francesco II non lascerà Roma, e si recherà al congresso legittimista di Venezia soltanto la sua consorte.

La *Monarchia Nazionale* del 17 accenna alcuni provvedimenti presi circa l' emigrazione, dopo l' ordine del giorno agli emigrati sussidiati, dato in Torino il 14 aprile corrente dal questore signor Chiapussi, « per impedire in primo luogo e per quanto sia fattibile che persone che non vi appartengono o che sono indegne di appartenervi, vi si mescolino offendendo il buon nome del corpo intero degli emigrati a cui la nazione porta affetto di stima e di simpatia; e perchè la condizione dei veri emigrati politici divenga poscia più conveniente al decoro che è dovuto ad una classe tanto rispettabile. »

Dice che « mentre si pubblicava quell' ordine del giorno da lei biasimato venivano dal governo eccitati i prefetti ed i sotto-prefetti dello stato a costituire dei comitati di beneficenza per l' emigrazione, i quali avessero cura non solo di raccogliere elargizioni dai privati

a sollievo degli emigrati bisognosi, ma più specialmente di trovare lavoro pei detti emigrati secondo le loro professioni, aiutandoli col consiglio e coll' opera fino a che siano onestamente collocati. »

Che per conseguenza « l' emigrato politico veramente bisognoso e non indegno di sussidio, non sarà punto abbandonato, ma bensì assistito dai comitati invece che dalle questure. »

Che infine « certe nuove norme furono comunicate alle autorità politiche di frontiera per constatare mediante interrogatorio e testimoni le condizioni dei nuovi e futuri emigrati politici. »

Scrivono da Torino, 17, alla *Perseveranza*:

La partenza di S. M. per Napoli è fissata a martedì venturo. Sino a quel giorno i ministri si raduneranno quotidianamente in Consiglio. Nella seduta d' oggi si tratterà, a quanto assicurasi, delle cose di Napoli, e in ispecie delle misure da adottarsi per la repressione del brigantaggio.

Come vi scrissi altra volta, in questa sua gita, il Re non intendeva visitare la Sicilia. S. M. riserbavasi di percorrere le varie provincie dell' isola al prossimo autunno. Ora mi si assicura che l' itinerario dell' imminente viaggio fu modificato, e che S. M. potrà consacrare qualche giorno alla visita di Messina e e di qualche altra città dell' interno della Sicilia, fermo rimanendo il divisamento di visitarla a tutt' agio fra pochi mesi.

I giornali e le corrispondenze di Palermo, e sovratutto le persone reduci da questa città ne fanno, per quel che riguarda la pubblica sicurezza, una triste dipintura. Il Governo è, a quanto pare, disposto ad organizzare colà una polizia vigile ed operosa : a capo di essa designasi un intelligente patriota siciliano, membro del Parlamento.

Fra i ministri che, durante il soggiorno di S. M. in Napoli, si recheranno in quella città, è il prof. Matteucci; il quale, pei rapporti contraddittorii ricevuti sullo stato dell' istruzione in quelle provincie, si è deciso a recarsi di persona a conoscere davvicino i bisogni reclamati da questo ramo di amministraziane.

Si legge nel *Corriere Mercantile* :

La famosa circolare di Mons. Canzi fu effetto, secondo scrivono da Roma, di nuove istruzioni diramate dalla S. Sede. Tutti i vescovi più ragionevoli o più prudenti le posero nell' archivio senza farne altro conto: così fecero pure quelli fra i superiori di religiose comunità, che la pensano come i vescovi suddetti: gli altri più fanatici le posero in circolazione. Ma sta in fatto che le istruzioni furono generali, e che il caso di Mons. Canzi non può quindi essere isolato.

La *Sentinella Bresciana* pubblica la seguente lettera del general Garibaldi :

Agli Italiani.

Unificare l' Italia con Vittorio Emanuele è cosa ormai convenuta fra noi e che sarà realizzata presto, ove l' immondezzaio, che l' infetta ancora, venga spazzato.

Addestrarsi all' armi è pur convenuto tra Re e popolo come mezzo infallibile. Vi sono di più alcuni mezzi accessori, che ponno sollecitare il cómpito desiderato; per esempio, i vini stranieri sono un superfluo alla tavola degli Italiani. Le carabine mancano in molti Tiri al bersaglio : il denaro dunque, che deve servire all' acquisto di quei vini, serva all' acquisto delle armi.

Fare ogni sforzo per vedere i fratelli, ora schiavi, resi alla libertà anche un solo minuto prima, è certamente il primo proponimento di tutti.

Brescia, 14 aprile.

G. Garibaldi.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

America e Messico

Si è già annunziato che il governo degli Stati Uniti vuol inviare una squadra nelle acque del Messico coll' intenzione di proteggere l' indipendenza di questo paese — ora riferiamo i brani più salienti della circolare scritta su tal quistione dal ministro Seward agli agenti diplomatici americani presso le estere potenze :

« Pare che s' intenda cambiare la forma di governo del Messico; noi sottomettiamo alle parti interessate le vedute del presidente sull' aspetto di tale affare.

« Il presidente non vuol dubitare sulla sincerità delle proteste delle potenze alleate tendenti ad accertare che non vi sarebbe per parte loro alcun cambiamento nella forma di governo del Messico; ma che le voci sparse in contrario provengono da cittadini messicani attualmente residenti in Europa.

« Nullameno il presidente crede suo dovere di esprimere agli alleati con tutta benevolenza e franchezza l' opinione primamente, che un governo monarchico stabilito al Messico in presenza delle flotte e degli eserciti stranieri occupanti le acque e il suolo del Messico non ha alcuna prospettiva di sicurezza o permanenza ; in secondo luogo, che l' instabilità d' una simile monarchia sarebbe aumentata se il trono fosse assegnato ad una persona straniera al Messico ; che in queste circostanze il nuovo governo cadrebbe prontamente, a meno che non fosse sostenuto da europee alleanze le quali, sotto l' influenza della prima invasione, sarebbero difatto il principio d' una politica permanente d' intervento armato dell' Europa monarchica altrettanto pregiudizievole che ostile al sistema di governo generalmente ammesso dal continente americano. Tale stato di cose sarebbe piuttosto il cominciamento che il termine della rivoluzione nel Messico.

« Queste vedute sono fondate su qualche conoscenza dei sentimenti e delle abitudini politiche della società americana. Non v' ha dubbio che, in tal caso, gl' interessi permanenti e le simpatie del nostro paese sarebbero dal lato delle altre americane repubbliche.

« L' emancipazione americana dall' influenza europea fu il movente della rivoluzione dello scorso secolo e non sembra potesse prevalere una controrivoluzione dopo l' aumentazione di popolazione e di mezzi onde sarebbe presentemente combattuta.

« Non è probabile che questa controrivoluzione pertanto sia nell' interesse europeo. Laonde la rivoluzione attuale del Messico è piuttosto causata che estinta dalla presenza delle forze alleate.

« Senza dubbio il Senato degli Stati Uniti non ha accordata la sua sanzione ufficiale alle misure precise proposte dal presidente per prestare il nostro aiuto al governo messicano attuale onde potesse, coll' approvazione degli alleati, tirarsi dai momentanei imbarazzi. Non è questa altronde che una quistione d' amministrazione interna.

« Sarebbe un errore il vedere in simile disaccordo l' indirizzo di seria divergenza d' opinione nel nostro governo o nel popolo americano in quanto ai loro voti cordiali per la salvezza, la prosperità e la stabilità del sistema di governo repubblicano in quel paese.

« Vi sono ubbidiente servitore.

« Washington, 3 marzo.

« Guglielmo Seward. »

PARLAMENTO JONIO

Ecco il testo dell' indirizzo che il Parlamento Jonio fece in risposta al discorso dell' alto Commissario :

La Camera udì con la dovuta attenzione il discorso di V. Eccellenza.

I rappresentanti che ora sono stati eletti da questo popolo ellenico, entrando per la prima volta in relazione colla E. V., non si mostrerebbero degni della loro missione, anzi mancherebbero in questa circostanza al primo dei loro doveri, se essi non informassero il rappresentante della corona brittannica della « immutabile volontà di questo popolo, sovente e continuamente manifestata, per la sua ricostituzione nazionale, che esso preferisce ad ogni altro bene » e se nello stesso tempo essi non esprimessero le speranze che questo popolo ha fondato sulla giustizia del liberale e magnanimo popolo inglese, che diè alla Grecia tanti gloriosi filelleni.

Infatti il popolo delle Sette Isole è profondamente convinto che essendo ora da lungo tempo cessate le cause che hanno motivato i trattati di Vienna, la generosa nazione inglese non vorrà tollerare che un popolo debole, ma di gloriosa origine, sia tenuto, contro giustizia e contro sua volontà, diviso dal centro al quale tende da molti secoli e per mancanza del quale fu creata la protezione inglese.

Tuttavia l' assemblea la quale « ha per primo suo oggetto la ricostituzione nazionale coi mezzi legittimi, cosa questa che forma lo scopo di ogni desiderio degli abitanti delle sette Isole » si farà un dovere di accettare ogni misura che avrà per effetto di diminuire i mali che opprimono il nostro popolo.

Il commercio, l' agricoltura, la navigazione e l'industria, sono affatto trasandati. L' istruzione pubblica, malgrado i sacrifizi a cui il popolo a causa di essa si sottopone, è in condizione meschina e non risponde al suo scopo morale.

Nell'amministrazione della giustizia una legislazione incerta e contraddittoria quantunque sia sovente riprovata officialmente, si riproduce sempre e aumenta la sua influenza.

Le finanze dello stato sono in pessima condizione per le violazioni, da parte del potere esecutivo, delle guarentigie che loro assicurano le disposizioni esplicite dello statuto.

L' assemblea si occuperà particolarmente di queste gravi questioni, il meglio che le permetta il breve tempo al quale la legge limita la sessione.

L' assemblea adoprerà cura speciale nell' esame delle misure, a cui V. E. accenna nel suo discorso, e di cui si riconosce pienamente la grave importanza.

Ella spera che se nessuno si opporrà alla sua azione, ella potrà efficacemente adempiere i suoi sacri doveri.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* del 18:

Come già abbiamo annunziato alcuni giorni sono, S. M. il re si recherà a Napoli per via di mare.

La partenza è fissata a martedì prossimo. S. M. si tratterrà tre giorni in Toscana alle caccie di San Rossore. Il 25 s' imbarcherà a Livorno per Napoli.

Il presidente del consiglio sarà accompagnato dal cav. Sorisio reggente il gabinetto del ministero dell' interno, e dal conte Alfieri deputato al parlamento, il quale compierà officiosamente a quelle funzioni che gli saranno affidate.

La *Costituzione* del 18 ha quanto appresso:

Oggi alle ore 12 si tenne consiglio di ministri — Veniamo assicurati che furono prese importanti deliberazioni riguardo alle cose di Napoli, e ad altre quistioni vitali, che speriamo poter rendere quanto prima di pubblica ragione.

S. E. il ministro guardasigilli precederà di qualche giorno a Napoli l' arrivo di S. M. il Re, il quale, accompagnato dal presidente del Consiglio, si tratterrà due giorni a Firenze.

Troviamo nelle ultime notizie della *Stampa*:

Il commendatore Oytana va nelle provincie napoletane mandato dal ministro d' agricoltura e commercio a studiarvi la materia delle bonifiche.

— Sappiamo che anche il cavaliere Prati accompagna il ministro dell' interno nel suo viaggio per le provincie napoletane.

Apprendiamo, dice l' *Espero*, come il ministro della pubblica istruzione intenda volgere le sue cure principali al miglioramento dell'istruzione nelle provincie napoletane, in ispecie della primaria, promovendo per quanto è possibile l' instituzione di scuole elementari in quella cospicua parte del regno, che ne fu per lo passato quasi del tutto sfornita.

Il vice-re d' Egitto prenderà imbarco in Alessandria il giorno 27 di questo mese.

Il vice-re, nel suo viaggio in Europa, sarà accompagnato dal suo ministro degli affari esteri, da un ammiraglio e da due principi della sua famiglia, cioè il fratello Halim pascià ed il cugino Mustafà pascià.

Leggiamo nel *Diritto* del 17 :

Gli onorevoli deputati Macchi e Marliani hanno presentato ieri mattina a sir James Hudson, ministro inglese a Torino, una petizione al Parlamento inglese coperta da trentacinquemila firme di cittadini italiani, diretta a sollecitare lo sgombro di Roma per parte delle truppe francesi. Siamo assicurati che sir James Hudson fece ad entrambi la più gentile e degna accoglienza.

Riferiamo dal *Movimento* quanto segue :

Brescia, *17*.

Quest' oggi il generale Garibaldi passa a Rezzato, ove dimorerà in casa Fenaroli fino a tanto che non sia pienamente guarito.

L' enfiagione della mano è alquanto diminuita.

Riportavamo ieri dall' *Italie* la notizia di 25 ufficiali della legione ungherese, di presidio in Asti, che chiesero la loro dimissione.

Informazioni nostre ci danno autorità per asserire che questi ufficiali sono invece 52. Essi si dichiarano offesi di un atto arbitrario del colonnello Maierodi contro il capitano Kun della stessa legione, che fu condotto alla frontiera dai carabinieri reali.

Le dimissioni di questi ufficiali non furono ancora accettate, e in attesa di una decisione essi vennero distribuiti in sette punti diversi, Genova, Torino, Cuneo, Vercelli, Crema, Asti e Novara.

Il *Moniteur* del 16 ha la seguente nota :

« I giornali si compiacciono di far viaggiare l'imperatore ora in Inghilterra ed ora in Prussia. Noi siamo autorizzati a dichiarare che finora S. M. non ha formato alcun progetto di viaggio. »

Il *Progrès* di Lione annunzia che l'imperatore avrebbe domandato al ministro Billault che gli facesse un rapporto sullo stato della pubblica opinione in Francia. Il riassunto di questo rapporto sarebbe : inquietudine ed impazienza a proposito del prolungamento del provvisorio in Italia; vive aspirazioni della nazione a nuove libertà, al coronamento dell' edifizio.

Il corrispondente di Brusselle della *Gazzetta di Colonia* scrive a quel giornale :

Le dichiarazioni di Lord Palmerston sulle cose d'Italia mi fanno risovvenire di una notizia che mi venne comunicata qualche tempo fa e allora mi parve poco credibile. Mi fu detto che Thouvenel espose a Lord Cowley gl' imbarazzi del Governo francese, lasciando travedere che se il Parlamento e il Gabinetto d'Inghilterra gli dessero la mano per aiutarlo ad uscirne più facilmente, sarebbe stato un vero servizio. Da ciò ebbero forse origine quei discorsi di Lord Palmerston, che del resto sarebbero inesplicabili, essendo assai strano che un ministro inglese faccia una critica così acerba d' un Governo alleato.

Notizie di Londra del 16 recano :

Alcuni giornali asseriscono che lord Palmerston ha dato a Rattazzi l' assicurazione dell'amicizia del Governo inglese. Rattazzi avrebbe espresso la sua viva soddisfazione dichiarando che le simpatie del suo gabinetto per la Francia non gli farebbero punto dimenticare il perfetto accordo che deve regnare tra l' Italia e la Gran Bretagna.

Il Governo russo cerca di contrarre un imprestito a Londra di 250 milioni di franchi. Questa notizia fece ribassare i consolidati.

CRONACA INTERNA

Il Consiglio di Direzione dell' *Associazione Filantropica Napoletana* per le case agli operai si radunò sotto la presidenza del sig. Marino Turchi per deliberare cosa si farebbe dall' associazione nella ricorrenza della venuta del Re a Napoli.

Dietro proposta del presidente fu deciso che si pregherebbe S. M. di porre la prima pietra delle *Case economiche* che si andranno a costruire al più presto. Fu scelta la località nel quartiere già progettato dal signor Luigi Giura alla parte orientale di Napoli.

Il disegno della pianta si è commesso ai signori architetti Rendina, Francescone e Travaglini, e sarà presentato alla prossima riunione del Consiglio di Direzione, che avrà luogo in Monteliveto il dì 23 aprile alle 11 ant.

Veniamo assicurati che il nostro Consiglio Municipale nella sua ultima seduta abbia stanziata la somma di Duc. 22,000 per festeggiare la venuta a Napoli del Re d' Italia. Ci è grato di constatare fra le disposizioni delle feste, talune opere di beneficenza a sollievo del popolo.

Senza sciupare soverchiamente denaro, crediamo che il mezzo più bello di far cosa grata a Vittorio Emanuele stesso sia quello di render meno dura, meno sconsolata la vita di chi soffre e stenta. Intanto che il paese sarà in festa, conforterà di sapere che il nostro municipio, secondo le sue forze, à pensato ad arrecare qualche sollievo alle miserie del povero.

Le notizie giunteci ieri ed oggi sul brigantaggio sono piuttosto soddisfacenti.

Le bande della Capitanata, grandemente assottigliate di numero, accerchiate e battute in varii punti dalle truppe e dalle milizie cittadine, sono frazionate e disperse. Esse cercano ora di entrare nel Chietino, di dove sperano di poter riguadagnare il territorio romano. I contadini che ne avevano ingrossate le fila, vista la mala parata, le abbandonano, dimodochè i residui di queste bande si compongono attualmente per la maggior parte di stranieri. Ignoranti del dialetto e per nulla esperti delle località, si ha quindi ogni ragione per credere che non tarderanno ad essere circondati e presi.

Dispacci dalla Basilicata segnalano pure lo sperperamento delle poche e non numerose bande che vi si erano formate o raccolte. Alcuni avanzi si son ricovrati nel bosco di Monticchio, ma a snidarneli è stata colà spedita truppa e Guardia nazionale.

Tranquillanti notizie giungono pure da Terra di Bari, se pur si eccettuino alcuni piccoli drappelli di briganti, o per dir meglio di ladri, che fanno le loro scorrerie in piccoli paesi.

Dai confini romani si ha che nel giorno 17 corrente cinque distaccamenti di truppa attaccarono le posizioni tenute dai Chiavoniani, montando l'erta in varie direzioni. Dopo breve e non vivo combattimento, in cui i briganti lasciarono un morto e parecchi feriti, i Chiavoniani furono sloggiati dalle loro posizioni e rigettati al di là delle frontiere, verso i luoghi dove sembra che per previo accordo colle truppe italiane li stessero attendendo i francesi. S'ignora sino a questo momento l'esito finale di questo piano combinato.

Da Cerignola ci si scrive che una piccola banda, diretta da un tal Pagliaccio, aggredì giorni sono il villaggio di Zappaneta. Pare che il magro bottino fatto in quel povero paesello persuadesse gli eroi sanfedisti a portare la loro attenzione sui vasi e arredi sacri della Chiesa. Ma per spogliare una Chiesa, essi abbisognavano di un pretesto, e il pretesto non mancò agli scellerati aggressori. Dissero che gli abitanti del villaggio, per essere sudditi di Vittorio Emanuele, eran tutti scomunicati e perciò indegni di possedere arredi sacri. Essi benedetti dal Papa se ne facevano depositarii. E la Chiesa fu spogliata — Omettiamo i commenti, chè già sono superflui.

Notizie telegrafiche in data d' jeri recano:

Ieri un distaccamento del 1.° Reg. Fanteria in perlustrazione a Collemeluccio incontrò i briganti, ne uccise due, catturò due cavalli, disperse le bande e l' insegue.

Un dispaccio da Noto annunzia che il clero di Pachino con indirizzo stampato protesta contro la politica di Roma, e prega il S. Padre a staccarsi dal poter temporale per non staccarsi dal Vangelo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 (notte) — *Torino 19.*

Parigi 19 — Fondi italiani 69. 00 — 68. 65 — 3 0|0 fr. 70. 50 — 4 1|2 0|0 id. 98. 40 — Cons. ingl. 94.

Napoli 20 — Torino 19.

Vienna 19 — Il vescovo di Agram è dimissionario.

Pietroburgo 19 — Assicurasi che uscirà prossimamente il progetto per la creazione d' una rappresentanza nazionale, e sul modo di accelerare le operazioni per il riscatto delle terre.

Napoli 20 — Firenze 20

È avvenuto uno scontro di due convogli sulla ferrovia di Siena presso il tunnel Asciano. Il convoglio danneggiato conteneva truppa di fanteria, credesi sieno 30 fra morti e feriti.

Napoli 20 — Torino 20

Madrid 19 — E' inesatto che siasi dato ordine alle truppe Spagnuole di lasciare il Messico.

Dresda 19. Giornali di Dresda. — Il re sanzionerà il trattato di commercio colla Francia, che quanto prima presenterassi alla Camera.

Napoli 21 — Torino 21.

Parigi 20 — Roma — Il Papa diede la solenne benedizione *urbi et orbe* dal Vaticano, vi assistevano l' Armata francese ed una folla immensa — acclamazioni al Papa.

Ragusa — Il 16 fu data battaglia — Derwich perdette 30 ufficiali 30 (?) uomini — gli insorti Montenegrini 400 uomini e parecchi ufficiali.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli   Martedì 22 Aprile 1862   Milano N. 110

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 18 aprile.

Il discorso pronunciato da lord Palmerston sull'Italia e specialmente su Roma il 12 corrente, da che quì si è conosciuto, è divenuto l'argomento quasi unico di tutte le conversazioni e di tutti i lunarj politici. Ad udire gli abbati, *quel vecchio imbecille di Palmerston* (*sic*) non sa quel che si dica, ed invece di avvantaggiare la causa così detta italiana non fa che comprometterla destando le suscettibilità del Cattolicismo e della Nazione francese. Ad udire al contrario i liberali, se Palmerston ha detto che non era tanto lontano il giorno in cui Roma sarebbe divenuta la Capitale d'Italia, è segno che la questione romana è arrivata alla sua maturità, è segno che l'Inghilterra è perfettamente d'accordo con la Francia per la soluzione di tale questione, è segno da ultimo che siamo alla vigilia del gran capitombolo, e che al Papa Re non restano ormai che pochi momenti di vita. — Cosiffatti giudizii peraltro quantunque siano i più comuni non sembrano veramente i più giusti, e non sono accettati dagli uomini riflessivi dei diversi partiti, che non veggono in quel discorso un sufficiente motivo per credere modificata la situazione. Pei clericali più maliziosi le parole di lord Palmerston non hanno alcun valore reale e non sono che una delle solite smorfie sentimentali di cui si serve l'Inghilterra in generale per illudere i popoli, ed in particolare per confermare ed anche aumentare la sua influenza nella penisola a spese della Francia, che va ogni giorno più alienandosi gli animi con la sua politica oscitante ed equivoca. Pei liberali poi più illuminati quelle parole sono bensì una dimostrazione di benevolenza del governo inglese verso l'Italia, ma non sono un indizio bastevole a dedurne che la questione romana si avvicina alla sua soluzione. Se l'Inghilterra volesse infatti sul serio veder definita questa eterna quistione, non dovrebbe limitarsi a far tessere dal suo primo Ministro un panegirico più o meno toccante de' nostri diritti e delle nostre aspirazioni, ma dovrebbe alla fine mettere i fatti in armonia delle sue belle parole, e concorrere con la sua potenza a toglier di mezzo gli ostacoli per cui non può compiersi e consolidarsi quell'unità italiana per la quale si mostra sì tenera. Ora uno di questi ostacoli è l'occupazione di Roma per parte delle truppe francesi, e la ragione o il pretesto messo innanzi dalla Francia per continuare in questa occupazione è la debolezza dell'Italia dirimpetto all'Austria, minacciante d'irrompere il giorno in cui Napoleone III ritirasse le sue truppe da Roma. Ma le parole di Palmerston non sono per se stesse tanto efficaci da togliere un simile ostacolo, e non lo saranno giammai finchè l'Inghilterra non abbia indotto l'Austria a dichiarare che cessando l'occupazione di Roma non penserà a surrogare la Francia, o finchè non avrà l'Inghilterra stessa dichiarato di voler sostenere non a parole ma co' fatti e con la forza contro l'Austria medesima quel gran principio di non intervento che ha proclamato d'accordo con la Francia e che ora invoca contro la Francia per lo sgombro di Roma (1).

Che del resto le speranze concepite per un prossimo scioglimento siano poco fondate può inferirsi dalla natura medesima delle proposte da farsi alla S. Sede verso le quali sembra maggiormente inclinare il governo francese. Credo sapere infatti che gli ultimi due progetti presi ad esame alle Tuileries siano stati i seguenti. Col primo si lascerebbero e si garantirebbero al Papa le provincie tuttora soggette al paterno regime ed inoltre gli si restituirebbero l'Umbria e le Marche di cui il Pontefice conferirebbe la Vicaria a Vittorio Emanuele. Col secondo, che si dice di appartenere a Billault, resterebbe al Papa quella parte di Roma e dello Stato la quale si trova alla destra del Tevere, aumentata dalla provincia di Orvieto che tornerebbe nel grembo di S. Chiesa: l'altra parte e le altre provincie si cederebbero al Regno d'Italia. Questi progetti che sono evidentemente d'impossibile attuazione, se non per altro perchè suppongono l'adesione ai medesimi delle due parti contendenti — adesione non isperabile nè dall'Italia per tante e sì legittime ragioni che non occorre enumerarle, nè dal Papa pel suo irrevocabile *non possumus* — questi progetti dico dimostrano abbastanza che la Francia non intende venire sì presto allo scioglimento della questione romana e che forse temporeggerà con simili espedienti finchè l'Italia non abbia compiuta l'organizzazione del suo esercito, o finchè almeno non sia cessato il pericolo che dallo sgombro di Roma possa nascere un conflitto fra l'Austria e l'Italia.

Si conferma fin qui la notizia del ritorno di Lavalette per prima che termini il mese, e par certo che la sua venuta sarà preceduta od almeno accompagnata da una nota del governo imperiale alla Corte di Roma. In mezzo a tutto questo alcuno pretende che Madama Lavalette stia per partire ella medesima per la Francia, ma secondo le mie informazioni questa voce è del tutto infondata. Quanto al richiamo di Goyon posso dirvi che fino ad ora non se ne ha che un vago sentore. Il Generale anzi si mostra oltremodo contento del successo avuto a Parigi da Madama sua moglie, e va mostrando a tutti una lettera della Generalessa in cui si dicono le mirabilia delle carezze ricevute dall'Imperatore, dall'Imperatrice e dagli uomini più influenti di Francia.

Il S. Padre se la passa discretamente, e fino ad oggi non ha mancato ad alcuna delle funzioni religiose che hanno luogo in S. Pietro in occasione della Settimana Santa. Sua Beatitudine si recherà dopo le feste in Porto d'Anzio e vi si tratterrà, a quanto pare, per una quindicina.

(1) *Abbiamo lasciato intatto tutto questo brano sul discorso di Lord Palmerston, perchè i nostri lettori abbiano agio di giudicare quale sorta d'impressione esso abbia prodotto a Roma.*

Credo avervi parlato in altra mia di una truffa commessa a carico del comitato borbonico dal farmacista Vagnozzi, agente brigantesco dell'*Ex*. Ora si è scoperta una seconda truffa, ed il Vagnozzi è stato arrestato.

Fra i forestieri che sono venuti in quest'anno, più numerosi anche del solito, a godere fra noi degli spettacoli pasquali, la polizia era stata avvertita doversi trovare il famigerato Stoppa, quel mostro feroce che dopo i suoi dodici o quattordici omicidj era giunto a sottrarsi alle ricerche del Fisco Italiano penetrando nel territorio romano. Un premio di due mila scudi era promesso per la cattura di questo ribaldo da un ricco toscano il cui padre era stato da lui assassinato. Ora l'ispettore di Polizia Valentini, giovandosi di un favorevole contratempo, riuscì jer l'altro ad eseguire questa cattura mentre.....

Il discorso Palmerston

GIUDICATO DAL *CONSTITUTIONNEL*

Scrivono da Parigi, 16, alla *Perseveranza*:

« Il discorso di lord Palmerston ha colpito in modo singolare gli animi. Anche oggi esso serve di testo a tutta la stampa, che naturalmente lo giudica in modo ben differente, secondo le varie gradazioni dell'opinione. Annunciasi un importante articolo, che apparirà nel *Constitutionnel* di domani, importante per l'*inspirazione*, già s'intende; il quale risponderà a lord Palmerston e tratterrà la questione romana ».

Ecco ora l'articolo del *Constitutionnel*, a cui il corrispondente della *Perseveranza*, per solito bene ragguagliato, annette una grande importanza per la sua ispirazione.

Dopo alcune parole, non senza ironia, a riguardo degli uomini di Stato inglesi, e specialmente del *premier*, il giornale francese continua:

« Terrà un nobile posto negli annali della diplomazia francese il lungo racconto dei negoziati proseguiti da più di dieci anni tra il Governo imperiale e la Corte di Roma. Quale benevola simpatia; quale inesauribile pazienza da una parte! E dall'altra?... Preferiamo tacere e riportarcene al dispiacere tanto caratteristico espresso dai grandi Corpi dello Stato, il Senato ed il Corpo legislativo, due anni di seguito, e quest'anno alla quasi unanimità.

« Per la Francia non cesseranno mai d'essere in presenza due nobili cause nella Penisola, e lord Palmerston vorrà ben riconoscere che la Francia, in tutta la sua storia, ha più diritti dell'Inghilterra per interessarsi dei destini della Santa Sede, e non ne ha d'altronde meno di essa, forse, per interessarsi dei destini dell'Italia dopo Magenta e Solferino. Anche la politica della Francia fu invariabile e consacrò tutti i suoi sforzi alla riconciliazione dell'Italia e della Santa Sede. Per mala fortuna, i suoi sforzi non furono coronati da buon successo, e, anche in questo punto, coloro che non amano bearsi d'illusioni, ed ingannare gli altri ingannando sè medesimi, non veggono dalla parte di Roma brillare speranza alcuna. Il dispaccio del nostro ambasciatore, del giorno 18 gen-

naio, non lasciava alcun dubbio possibile sulle intenzioni del cardinale segretario di Stato, e l'articolo dell' *Osservatore Romano* recò una nuova conferma di quell' acciecamento, che la politica deve considerare come un grand' errore e la religione come una grande sventura.

« Il naturale procedere delle umane cose, scri- « veva l'11 gennaio al marchese di Lavalette il « ministro degli affari esteri, le conduce, tosto o « tardi, a passare dall' ordine dei sentimenti nel- « l' ordine della ragione, ed è sotto quest' ultimo « aspetto che la politica si trova alla fine costret- « ta a riguardarle ».

Noi siamo ora a questo punto, ed ogni giorno che scorre spoglia la questione romana dei suoi elementi religiosi e la porta sempre più sul terreno puramente politico. Certo, tutto era stato detto sul potere temporale, ma la parola più grave, più importante che siasi profferita su questo argomento, è quella che uscì recentemente dalla bocca di Pio IX: « Il potere temporale non è un dogma ». Se esso non è un dogma, può essere discusso, e quando su questa questione il cardinale segretario di Stato si chiude in una immobilità assoluta, quando egli rifiuta ostinatamente ad una potenza alleata e protettrice « di prestarsi « allo studio d' un componimento, che assicure- « rebbe al sovrano pontefice condizioni durevoli « di dignità, di sicurezza e d'indipendenza », egli trasporta il *Credo* nella diplomazia, umilia la religione, e soprattutto pregiudica ciò che vuole difendere.

In qual modo il potere temporale venne esso fondato? Assoggettandosi alle condizioni necessarie alla vita d' ogni governo. Potere fatto dalla mano dell' uomo, esso è vissuto e si è sviluppato, tenendo conto degli elementi essenziali che costituiscono le aggregazioni umane. Fu un tempo in cui il Papa non era che alto-sovrano, ed allora aveva i vantaggi e non aveva i pesi della sovranità. Più tardi, il Papa non si accontentò di regnare, egli governò veramente i suoi sudditi; ma non pensò allora a trasportare nell' ordine politico l'immobilità della fede ed a sopprimere il tempo ed il moto. Da anni troppo lunghi non è più così, e gli Stati Romani vennero governati ed amministrati in modo tale, che la insurrezione morale vi permaneva, e l'ordine materiale non era ivi più possibile, se non mercè ad uno straniero soccorso.

In questa dolorosa condizione, due politiche si offrivano alla corte di Roma: l'una, saggia e prudente, consigliatrice delle concessioni indispensabili, ma compatibili colla dignità; l'altra, violenta, esasperata, consigliatrice dell'ostinazione senza fine e della protesta senza riguardo. Ora, la prima di queste politiche ha per difensore a Roma quel medesimo che risollevò il trono pontificio e che da più di dieci anni lo protegge colla sua spada. L' altra politica è sostenuta da una coalizione di uomini che hanno perduto tutte le cause a cui servirono, che associano le loro ambizioni nella loro rovina comune, e che si possono appellare i piloti di tutti i grandi naufragi da quarant'anni ai dì nostri. Ed è a questa politica che si dà a Roma compiacente orecchio!

Tutto ciò è pur troppo vero: ma alla fine gli errori della corte di Roma non impediscono che da noi si abbia grande interesse a proteggere la persona del S. Padre e ad assicurare la sua indipendenza, nella stessa guisa che certi risentimenti col Governo italiano non impediscono che da noi si faccia una questione d' onore dell' indipendenza dell' Italia. Cattolica e liberale, ripetiamolo, la Francia sa tanto bene che cosa essa voglia nella Penisola, è sì nobilmente disinteressata e sì fedele a tutte le sue tradizioni, che non ha ad inquietarsi nè dell' ingratitudine degli uni, nè delle false interpretazioni degli altri. Tuttavia, ci aspettavamo maggiore giustizia da un uomo di Stato tanto illuminato come lord Palmerston. Questa volta ci pare il nobile lord essere stato vittima d'un effetto di ottica: ei cangiò le proporzioni delle parti. Egli non ha però meno speso bellissime parole in favore dell' Italia, ed è sempre qualche cosa. Ch' ei ci permetta soltanto un'ultima osservazione: se, invece di criticare la Francia, il potente ministro impiegasse l'influenza, che gli si attribuisce sopra un certo gabinetto, a determinare finalmente quel gabinetto a riconoscere il nuovo regno, ci sembra ch' egli renderebbe un miglior servigio all' Italia.

Reazionarismo e Liberalismo

L' *Opinion Nationale* contiene il seguente articolo sull' agitarsi che va facendo la reazione in Europa contro il movimento democratico che irrompe e penetra dappertutto:

I cani del legittimismo spiegano un' attività crescente. Un vero congresso di sovrani decaduti sta per aver luogo anche una volta a Venezia, ove l'imperatore d'Austria si recherà di nuovo. La sua partenza da Vienna è fissata pel 19.

Per quanto al congresso delle teste coronate in Alemagna, esso sembra deciso in massima. Avrà per oggetto, si assicura, di concertare primamente un'azione comune per resistere al movimento democratico che straripa in Europa, e quindi di conchiudere una convenzione in vista delle probabilità di guerra. L' Austria ne profitterebbe per ottenere, s'egli è possibile, la guarentigia dei suoi possessi non germanici.

I vecchi partiti hanno bel fare: i popoli hanno loro voltate le spalle e per sempre.

Non è soltanto in Italia, in Grecia, in Turchia, in Austria, in Prussia, che lo spirito liberale si manifesta e fa esplosione. Egli penetra dappertutto, come il vento del cielo, e fermenta in seno ai popoli come quell'agente, misterioso non ha guari, ben noto oggidì, il quale solleva la pasta per formarne il pane che nudrisce gli uomini; come quell'invisibile polviglio col quale assorbiamo ad ogni secondo milioni e bilioni di essere viventi, destinati ad attivare la nostra vita colla loro, rinnovata ad ogni istante.

Nel modo istesso con cui per tutti gli organi nostri aspiriamo la vita, così i popoli per tutti i pori aspirano il fermento divino della libertà. È questa una nuova condizione della nostra politica esistenza, e vanamente si cerca sospendere queste funzioni organiche dell'umanità rigenerata; i tempi sono venuti e il *fiat lux* fu pronunciato; la luce vittoriosa s'infiltra nelle pieghe più profonde della coscienza umana; lo spirito riparatore ha invaso il mondo e il mondo s'agita... *mens agitat molem.*

Un olezzo d' emancipazione e d' universale rinnovamento riempie la nostra vecchia Europa, e le nazioni, ch' esso inebria, respingono con soffio possente, e rigettano indietro, i fetori di Roma, di Vienna, di Postdam e di Pietroburgo, o le esalazioni mortali della teocrazia e dell' assolutismo.

Ch' eglino intrighino, complottino, si coalizzino i partigiani dell' antico regime per fare retrogredire l' umanità! Noi sorridiamo per compassione!... I loro denti si sono digià per metà logorati sull' eterna lima della libertà; eglino passeranno sotto le forche caudine della Rivoluzione, o, convertiti, si prosterneranno innanzi al gran sole della democratica redenzione.

Noi abbiamo per combatterli e per vincerli la giustizia, che ha le sue radici in cielo e in terra, la parola, la stampa, il vapore, l'elettricità ed i popoli, che quelli pretendono possedere per dritto divino. I loro soldati stessi sono nostri. Non l'hanno veduto a Napoli nel 1860? Nol vedranno forse domani ad Atene e sulle rive della Neva?

Il fuoco, si può dire, è attaccato ai quattro canti d'Europa, senz'eccettuarne il centro, e i numerosi documenti, che ci pervengono ogni giorno, continuano a mostrarci come imminente una rivoluzione nell' immenso impero degli czar.

Risulta dalle ultime nostre corrispondenze che la nobiltà russa fa dagli energici sforzi per sopraffare la influenza del governo sulle masse emancipate.

L' opposizione, ci si scrive, è divenuta formidabile nelle provincie di Tver, di Mosca, di Smolensk e di Vladimir; la gioventù delle università, dei ginnasi o licei, e perfino delle scuole ecclesiastiche manifesta tendenze sempre più liberali, e si segnala un movimento misterioso fra i Raskolniks o settari, i quali abbracciano un terzo od un quarto della popolazione ed hanno la pretesa di rappresentare la democrazia comunale.

Si assicura anzi, che il governo non è sicuro dell' esercito, che diffida sopratutto della guardia imperiale, la più parte de' cui giovani ufficiali più o meno appartiene alla scuola politica d' Alessandro Kertzen; che il *Kolokol* (la *Campana*), pubblicato a Londra da questo capo del partito democratico in Russia, penetra in tutte le città, in tutti i villaggi, fino al fondo della Siberia; e che da un' estremità all' altra della Russia il popolo e la nobiltà domandano ad alte grida il *Zemskoy-Sobor*, ossia un' assemblea nazionale.

Il governo è profondamente imbarazzato e lo czar titubа irresoluto fra i differenti partiti che cercano di ottenere la direzione degli affari.

Questi partiti sono in numero di quattro principali:

1.° Il partito rivoluzionario democratico, che non ha capi manifesti nell'interno dell'impero;

2.° Il partito liberale moderato, al quale si associa una gran parte della nobiltà;

3.° Il partito della corte, chiamato in Russia il *partito tedesco*, i cui capi, ultime reliquie del regime compressivo dello czar Nicolò, sono i signori Adlerberg, principe Basilio Dolgoroukov, Annenkov, e Prianischnikov.

4.° Il partito russo oligarchico, diretto dal granduca Costantino, fratello dell' imperatore.

Quest' ultimo partito, dicesi, abbia testè prevalso. Il granduca Costantino, richiamato dalla specie d' esiglio, che da quattordici mesi l'allontanava dalla corte, sarebbe stato incaricato d' organizzare un nuovo ministero, il quale sarebbe probabilmente così composto:

Il principe Gortscakov cederebbe il ministero degli affari esteri al principe Lobanov, ambasciatore a Costantinopoli, il sig. Obolenski surrogherebbe alla giustizia il sig. Panin, i signori Fatarnov, Milutin e Volanev prenderebbero tre altri portafogli, e il comando del Caucaso sarebbe confidato al conte Mouravier-Amoursky.

Aggiungiamo, giusta il nostro corrispondente, che questa combinazione ministeriale sarebbe vista assai di mal occhio dai partiti avanzati.

GRECIA

Il *Nord* pubblica una lettera da Atene, che riferisce particolari intorno ad alcune interpellanze state fatte in Senato al Governo, il dì stesso dello scioglimento delle Camere, sopra lo stato attuale del paese:

Miaulis, interpellato dal signor Gregoriades sulle cose di Nauplia, imprese primo a parlare, e laconicamente disse essere state dovunque represse le suscitate insurrezioni, e le leggi tornate in vigore. « E dico insurrezioni suscitate, poichè dovunque furono fatte da militari, popolo e nazione essendo rimasti tranquilli. Nauplia sola non vuole arrendersi; ma dopochè si conquistarono le opere esterne, gl' insorti furono cinti sì da vicino, che chiesero di capitolare. A ciò permettetemi di limitare i miei ragguagli; finito il dramma, ve ne darò dei più ampii ».

Gregoriades si dichiara soddisfatto.

Maggina sorse poscia a parlare, ed attaccò con molta veemenza questa parsimonia di parole del Ministero, quando tutto il paese soffre, quando da 50 giorni v'è stato d' assedio, e il popolo non sa nè come nè quando finirà questo dramma: voi potevate finirlo sin dal

principio, soggiunse egli, ma preferiste spingere indietro il paese di dieci anni, anzichè deporre i vostri portafogli.

Crestenitis, lo stesso che sciolse le Camere nel 1859, parlò dopo il signor Maggina, in favore del Ministero.

Vulgaris, compatriota del sig. Miaulis, prese quindi la parola, e, fatto un quadro succinto dei mali che soffre il paese per causa della mala amministrazione, aggiunse: « No, l'insurrezione non si fece da militari, ma dal popolo, perchè voi ne conculcaste i diritti, e non rispettaste nè le leggi, nè le coscienze. E voi osate dire che i militari fecero l'insurrezione, quando mille cittadini gemono in carcere, ove voi li gettaste perchè non vi volevano più, perchè non amano il vostro sistema di governo, il quale non ha altro scopo che di spingere il paese al regresso, e mostrarlo all'Europa come indegno di libertà. Voi dite che la nazione disapprovò l'insurrezione di Nauplia, e tuttavia tutti i Greci e coloro stessi che si trovano in Turchia scrissero e manifestarono i loro sentimenti di opposizione contro il vostro sistema. Voi dite che le leggi tornano in vigore, e la stampa è imbavagliata, e il vostro regio procuratore notifica ad ogni giornalista che, *se non gli viene sottomesso il manoscritto* sei ore prima d'essere mandato alle stampe, egli caccerà tutti in prigione. Pur ieri, perchè uno di essi diede il titolo di eroe al povero Leotsacos, ucciso a Tythnos, non voglio cercare come, lo minacciaste della prigione. Dite su, potete voi vedere tanti padri di famiglia languenti in prigione, co' loro figli nell'indigenza?

« Potrà ristabilirsi la calma in questo paese, quando voi non inspirate che il terrore? Come farete rinascere la fiducia nel commercio, se al menomo sospetto, alla menoma voce, arrestate dieci, venti cittadini innocenti? Voi credete che l'Europa non conosca le cause dell'insurrezione, voi credete darle ad intendere che l'insurrezione sia militare, mentre i trentamila abitanti di Sira furono sollevati da *due* ufficiali, mentre Sparta, Tripoli, la Messenia, finalmente tutta la Grecia, si dichiararono contro di voi! No, voi v'ingannate. Il popolo non sollevossi tutto, perchè teme l'anarchia, e voi lo sapete al pari di me. Perchè non osaste voi arrestare alcuni fra coloro che seggono in questo recinto? Avreste per far ciò delle ragioni ben più plausibili che non per quei poveri innocenti cui trascinate da un'isola all'altra; ma voi ciò non faceste (qui il senatore *Spiro Milio* chiede di parlare), perchè mancaste di coraggio. Non tocco, signori, della questione del fallimento generale, che è alle nostre porte, e *trarrà il paese* in difficoltà insuperabili, peggiori, a mio avviso, che non quelle in cui ora ci avvolgiamo.

« Finisco, signori, piangendo sulla mia patria, perchè essa non fu liberata per veder i suoi figli rallegrarsi di una battaglia guadagnata sui loro fratelli, nè per voler sterminare una città di seimila abitanti affine di cogliere gli allori della pacificazione del paese. La maggior parte di voi porta nomi storici: credete voi che, quando andrete a raggiungere i vostri padri, che sono in Cielo e morirono per l'indipendenza, non vi domanderanno: *Che faceste voi della patria vostra?* »

Immensa fu l'impressione prodotta da questo discorso e da quello di *Spiro Milio*, che gli succedette. Prese pure a favellare il *ministro delle finanze*. Ma vedevasi che non aveva la coscienza molto tranquilla, e poteva appena esprimersi.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 18, al *Corr. Merc.*:

La questione di Roma vuolsi da taluni sia di nuovo entrata in un periodo di prossimo scioglimento, almeno parziale. Non so se a questa voce abbia dato origine il discorso di lord Palmerston al Parlamento inglese, o se vi siano altri argomenti meno congetturali e più positivi. V'ha persino chi pretende che alcune frasi esplicite del ministro inglese non solo non siano riuscite sgradevoli al governo francese, ma siano in certo modo state ispirate dal medesimo. Si aggiunge che il viaggio di Lavalette a Londra non sarebbe estraneo al fatto; lasciando la verità al suo posto, la supposizione non è improbabile, ed anzi assai conforme alle abitudini della politica imperiale, che in certe questioni desidera quasi una specie di violenza che le serva di scusa e di salvaguardia, quando credesse opportuno di appigliarsi ad estreme risoluzioni. Io non oso pronunziare un giudizio che potrebbe facilmente esser smentito dai fatti, e che del resto non potrei fondare sopra basi abbastanza solide. Pare certo per altro che il Lavalette ritorni a Roma, e che questo ritorno sia il preludio del richiamo di Goyon; come par egualmente certo che gravi scontri siano accaduti alle frontiere ancor pontificie fra soldati francesi e le orde dei briganti; fatti che denoterebbero nel governo francese l'intenzione di abbracciare una politica più apertamente favorevole al governo italiano. Vedremo se questi sintomi sono fallaci o pure se veramente mantengono ciò che pro ettono.

Leggesi inoltre nel citato carteggio:

Un anniversario simile a quello di Tolosa, e che ricorda egualmente stragi fratricide per odii religiosi, stava per esser celebrato in Saluzzo con la solita pompa militare degli scorsi anni, se il comandante di quella Piazza ed il comandante della divisione di Torino non l'avessero saviamente impedito. Questa festa chiamasi del *Martedì santo*, e ricorda un eccidio di Valdesi fatto dai Cattolici nelle vallate del Po e di Brandello per motivo di propaganda religiosa. È preceduta da una questua che fin dalla settimana di Passione si va facendo nella città da certe signore a tale scopo nominate dall'alto del pulpito in Duomo. Il prodotto di questa questua che dicesi sia erogato in favore del SS.mo Sacramento, viene solennemente consegnato nel martedì santo al presidente della Commissione del SS.mo Sacramento. La funzione finisce con una predica che ha per tema l'eccidio e le dissensioni predette. La guarnigione militare del luogo con la banda contribuiva a dar solennità e splendore a questa *cristiana* ed *evangelica* rimembranza. Quest'anno peraltro il comandante militare, come vi accennava, ricusò di accordare la chiesta forza alla Commissione del SS.mo Sacramento, e ne scrisse in proposito al Comandante la *divisione di Torino*, il quale *non* solo approvò il suo operato, ma aggiunse per parte sua l'assoluto divieto per ora, ed in seguito, motivandolo con ragioni di evangelica tolleranza e carità che dovrebbero invidiargli i nostri ministri di Dio, se non fossero invece dominati da passioni men pure e da materiali interessi. Onore alle nostre autorità superiori militari che insegnano e praticano la dottrina del vangelo assai meglio che non lo facciano molti prelati cattolici.

Notizie Estere

La *Perseveranza* ha da Parigi, 16:

Decisamente la Russia è in istato di gestazione: che cosa essa partorirà? una montagna, od un sorcio? Noi non ne sappiamo ancor nulla; ma stiamo per la montagna, vedendo l'agitarsi presente. È sempre la nobiltà quella ch'è alla testa delle idee liberali. Così, ci scrivono da Smolensko che ivi fu sottoscritta una petizione da tutti i nobili del paese, i quali chiedono l'eguaglianza civile di tutti i cittadini e l'abolizione di tutti i privilegi. La deputazione incaricata di presentare questa petizione venne fermata per via, e quei generosi ricevettero l'ordine di rimanere alle case loro. Nel tempo medesimo, l'agitazione politica nelle Università continua, e la gioventù degli Stabilimenti ecclesiastici e dei Ginnasii comincia a parteciparvi. L'Imperatore comprenderà egli alla fine esser d'uopo avanzarsi deliberatamente nella via delle riforme, se vuole risparmiare alla libertà novella il battesimo di sangue, da cui fino a' dì nostri fu quasi sempre macchiata? Noi abbiamo fiducia nelle sue buone intenzioni: tuttavia ci viene riferito che pur troppo Alessandro Zamoisky soccombette in causa de' mali trattamenti subìti nel carcere.

Il *Nord* riferisce quanto appresso:

Si dice a Berlino che le proteste elevantisi da tutte le parti della monarchia prussiana contro le circolari elettorali del ministro hanno prodotto una certa impressione in alto luogo. Lo zelo imprudente degli agenti subalterni del governo ha provocata una viva reazione in senso contrario e il Re Guglielmo sarebbe malcontento egli stesso della parte che gli si fa rappresentare in quest'affare, e che gli costerebbe l'affezione del suo popolo senz'altro compenso che l'appoggio interessato ed incerto del partito feudale. Si assicura che Sua Maestà Prussiana fu illuminata da varii alti personaggi sulle vere disposizioni dello spirito pubblico e sui rapporti dei conservatori prussiani cogli intrighi di Corte in Austria, che tendono a battere in breccia la costituzione austriaca ed il ministro Schmerling. Lo stato degli affari germanici non è meno di natura a far riflettere il Re, il quale, che che si dica, non vuol lasciare decadere la Prussia dal suo rango ed arrestarne lo slancio a profitto degli eterni suoi nemici, i quali non si trovano al di qua del Reno.

Una corrispondenza parigina dell'*Indépend. belge* dice che, per quanto si può rintracciare il vero nell'imbroglio prodottosi adesso al Messico, l'ammiraglio Jurien de Lagravière ed il gen. Prim resterebbero legati dalla convenzione di Soledad, ed il gen. Lorencez, cui non vincolerebbe questo trattato disdetto dal governo, marcerebbe innanzi in virtù delle istruzioni che egli ha portato seco e degli ordini ancora più precisi che probabilmente gli pervennero di poi. Resta a sapersi se egli marcerà unicamente colle truppe da lui condotte o se egli abbia il diritto di disporre delle forze poste sotto gli ordini dell'ammiraglio Lagravière. Si annuncia frattanto pel 1° maggio alla Puebla un gran congresso monarchico dei Messicani che aderiscono a questa forma di governo. Questo congresso, presieduto dal gen. Almonte, sarebbe incaricato di redigere un programma che sarebbe in seguito sottomesso all'approvazione del popolo messicano.

RECENTISSIME

Secondo l'*Italie*, il re sarebbe accompagnato nel suo viaggio a Napoli dal ministro di marina, il quale però ritornerebbe subito a Torino. Il ministro guardasigilli resterebbe presso S. M. fino al 10 maggio, a quell'epoca sarebbe rimpiazzato dal ministro di finanze.

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Qualche giornale *annunciò* che il dottore Pietro Maestri era nominato capo divisione nel ministero d'agricoltura e commercio. Questa notizia *non è pienamente esatta*. Il dottore Pietro Maestri è stato incaricato di ordinare il nuovo servizio della statistica del regno d'Italia.

La *Costituzione* ha quanto appresso:

Le voci accolte dalla *Stampa*, che accennano alla dimissione del ministro Depretis non hanno fondamento.

Siamo autorizzati a dichiarare del pari insussistenti le voci che si riferiscono ad un prossimo scioglimento della Camera.

La *Stampa* nelle ultime notizie scrive:
È reduce in Torino il signor E. Solwyns, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re del Belgio.

I reali principi stanno per intraprendere un viaggio in Egitto, rinunciando al progetto di visitare l'esposizione di Londra.

Un dispaccio telegrafico da Brescia, 18, ore 2 pom., al *Movimento* di Genova annunzia che la salute del generale Garibaldi si è pienamente ristabilita ch' egli potrà proseguire il suo viaggio tanto utile alla instituzione dei al bersaglio, il cui numero va crescendo ogni giorno.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 19:
Provenienti da Pavia giunsero i quarti battaglioni dei reggimenti 33 e 34 *Brigata Livorno*, che s'imbarcano per Napoli. Finora non sono che sei i 4.i battaglioni di passaggio a Genova per le provincie meridionali, ma in Ancona se ne imbarcarono altri per i presidii del versante Adriatico.

Il corrispondente parigino della *Stampa* registra la seguente versione della gita del signor Lavalette a Londra:
Dicesi che il Governo francese, lieto di vedere il gabinetto di S. Giacomo sì ben disposto verso l'Italia, come risulta dalla memoranda tornata dei comuni del dì 11 andante, abbia commesso al marchese di Lavalette di proporre a un dipresso quanto segue: — L'Inghilterra e la Francia emettano solidalmente, circa alle cose della Penisola, una dichiarazione diplomatica abbastanza netta, categorica ed autorevole per ottenere, se non la promessa, almeno la certezza morale che lo sgombro di Roma non indurrà l'Austria a qualsiasi atto o moto o tentativo di aggressione contro l'Italia. E così, tranquillata sulle conseguenze ora temibili, la Francia difatti sgombrerà.

Troviamo nella corrispondenza da Parigi, 16 aprile, alla *Nazione* di Firenze:
Il trattato di commercio franco-italiano è sul punto di esser firmato dai funzionari incaricati di redigerlo. I signori Nigra e Scialoia hanno avuto ieri un colloquio, al ministero degli affari esteri, col sig. Herbert, e hanno stabilite le ultime disposizioni.
Mi si dice anco che, sebbene il sig. Ballanti si trovi qui da pochissimo tempo, pure tiene già fiducia di ridurre a buon fine le negoziazioni che egli è venuto a trattare per la fondazione in Italia d'un vasto stabilimento di credito fondiario.
Per finirla con ciò che principalmente vi tocca, vi annunzio che il sig. Lavalette giungerà da Londra dimani, e partirà per Roma nella prossima settimana.

Leggesi nella *Presse* di Parigi del 17:
Dicesi che l'*associazione reazionaria* si prepara a fare un supremo sforzo per creare una recrudescenza di agitazione in alcune provincie dell'Italia meridionale. I difensori del trono e dell'altare s'impongono la necessità d'insaguinare di bel nuovo dei distretti già saccheggiati, e che non possono offrire ai predatori che benefizii senza importanza.
Il viaggio di Vittorio Emanuele a Napoli mostrerà in fatti i veri sentimenti dell'antico regno delle Due Sicilie e stabilirà in modo definitivo l'opinione dei gabinetti che esitano ancora a riconoscere la nuova Italia. Le nostre corrispondenze sono di tal natura da far prevedere il risultato dell'esperimento. Per ogni dove si prepara ad accogliere con entusiasmo il Sovrano nazionale e liberatore.

La dichiarazione, dice il *Nord*, che lord Palmerston ha testè fatta al Parlamento britannico relativamente alla quistione romana non ha prodotta in nissun luogo maggior sensazione che a Vienna. I fogli austriaci assicuravano non ha guari l'Inghilterra essere d'accordo coll'Austria sugli affari d'Italia, ed aver ella perfino significato al gabinetto di Torino che qualsiasi aggressione contro il littorale austriaco sarebbe per essa considerato come un *casus belli*; le parole poco equivoche di lord Palmerston vengono a distruggere dispietatamente le loro illusioni.

Lettere di Berlino all'*Agenzia Havas* confermano le disposizioni favorevoli del governo a riguardo delle idee liberali.
Si crede, nei circoli meglio informati, che stiasi operando un rivolgimento in questo senso. Si assicura che persone della famiglia reale e dei principi amiche abbiano indirizzato al re rimostranze a questo riguardo le quali avrebbero prodotto una viva impressione sullo spirito di S. M.
Si cita per prova di queste nuove disposizioni del governo, l'ordine che sarebbe stato dato di non più far lettura della circolare ministeriale relativa alle elezioni nelle assemblee del controllo della landwer.

CRONACA INTERNA

Informato il general Garibaldi della formazione in Monteleone di Calabria del *Battaglione della Speranza*, ha indiritto ai giovinetti che lo compongono, la seguente lettera:

N. 394. *Torre de' Piccinardi li 4 aprile 1862*

Ai Bravi Giovinetti formanti il Battaglione della Speranza in Monteleone.

Miei cari Giovinetti!

So che vi addestrate nel maneggio delle armi, perchè il primo de' vostri propositi è quello di concorrere alla redenzione della patria— Però io vi mando una parola meritata di encomio e vi esorto a perseverare nella istruzione militare. — Ricordatevi che l'Italia spera molto da voi.

Vi mando un paterno saluto

Vostro G. Garibaldi

Ci vien riferito che la piccola banda del noto brigante Pilone, la quale entrata ier l'altro in un paesello alle falde dei monti di Castellamare dava alle fiamme la casa del Comune, trovisi al momento accerchiata e talmente stretta dalle truppe e guardie nazionali sui monti stessi che sperasi di poterla fare interamente prigioniera. Diamo questa notizia come ci venne comunicata, non senza le debite riserve.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Berlino 17 aprile.

Il re Ottone ha fatto conoscere positivamente a Monaco la sua intenzione di abdicare. Gli ambasciatori austriaco e bavarese hanno ricevuto le più precise istruzioni perchè determinino il re ad abbandonare tale decisione.
Da Monaco si deve spedire ad Atene un personaggio di confidenza per secondare la regina Amalia la quale è molto opposta al progetto d'abdicazione.

Ragusa 16 aprile.

In seguito agli ordini ricevuti dalla Porta Omer pascià riprese le ostilità. Gl'insorti attaccarono i Turchi presso Douga, dai quali vennero sconfitti colla perdita di 100 uomini e parecchi capi. Dervish pascià attaccò presso Piva gli abitanti che erano accorsi in aiuto dei Montenegrini, uccidendone parecchi fra cui uno dei preti che sono alla loro testa.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 (notte) — *Torino 21.*

La *Gazzetta ufficiale* porta una circolare del ministro di Grazia e giustizia ai capi della magistratura suprema e dipendenti. Chiede il loro concorso per stabilire l'unità giudiziaria nel Regno.—Tengano stretto riguardo alla condizione dei tempi nel vigilare la condotta del clero e nel reprimere le esorbitanze in danno del pubblico ed a spregio delle leggi, non ommettendo mai la pronta loro repressione. — Assicurando al clero piena libertà nell'ordine spirituale, impediscano ad esso gli abusi a scapito della libertà di tutti, in offesa alle nazionali istituzioni. — Assicurino protezione ai sacerdoti incolpevoli che riconoscono il trionfo della causa nazionale, la quale non nuoce ai veraci interessi della religione, anzi la rende degna di ossequio, segregandola da tutte le cure mondane.

Napoli 21 — Torino 21.

Parigi 21 — Fondi italiani 69. 70 — 69. 00 — 3 0[0 fr. 70. 60 — 4 1[2 0[0 id. 98. 55 — Cons. ingl. mancano.
Dall'Erzegovina giungono rapporti di sanguinosi combattimenti.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 22 — Torino 22.

Leggesi nell'*Italie:* La squadra francese ricevette ordine di portarsi a Genova per servire di scorta d'onore al Re durante la traversata. Assicurasi che la squadra inglese abbia ricevuto lo stesso ordine.
Goyon ricevettè ordine di recarsi a Napoli per ossequiare Sua Maestà.
Cadice 21 — Veracruz 23 marzo — Prim trovasi ad Orizaba — i francesi a Theuacan — Juarez decretò un prestito forzato di 10 milioni di dollari. — Gli alleati decisero di mandare un *ultimatum*, dichiarando che riprenderebbero le ostilità ove si esigesse quella somma—Marquez continua la guerra—Juarez ordinò l'arresto del gen. Almonte in causa d'una cospirazione scoperta nel Messico—stato d'assedio — molti arresti.
Monaco 21 — Gli sponsali del figlio dell'ex-granduca di Toscana colla sorella di Francesco 2 seguiranno prossimamente.
Parigi — New-York 9 — Grande battaglia presso Corinth — I Separatisti sotto Beauregard e Johnston attaccarono i Federali e riportarono rimarchevole vantaggio — i Federali ricevettero rinforzi— i Separatisti ritiraronsi a Corinth — I Federali perdettero 20,000 uomini — i Separatisti 36,000 — Johnston ucciso — Beauregard ferito.

Napoli 22 — Genova 22

S. M. il Re è giunto alle 12 1[4 m. La Guardia Nazionale numerosa colla Guarnigione sotto le armi e la popolazione in festa incontrarono il Re.
Tuona il cannone — navi pavesate.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 23 Aprile 1862 Milano N. 111

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

DI UNA SOCIETÀ DI CREDITO
Fondiario e Agricolo

II.

Se l'esame delle attuali condizioni dell'agricoltura in Italia ci addita l'imperiosa necessità dell'alleanza del capitale colla proprietà fondiaria e coll'industria agricola, la stessa conseguenza, a ben più forte ragione, emerge dall'osservare la prospettiva dell'avvenire che ci sta dinanzi e che è in nostro potere di raggiungere, raccogliendo e disciplinando, collo spirito potente dell'associazione, quegli sforzi che isolati si sfruttano e si sperdono.

Senza dubbio l'Italia ha delle condizioni vantaggiose per guadagnare un posto eminente fra le nazioni manifatturiere e commerciali.— Essa è chiamata ad essere fra non molti anni lo scalo principale del commercio fra l'Europa centrale e occidentale, ed il vasto, inesauribile emporio dei paesi orientali — essa ha miniere tuttora vergini, ha foreste ancora intatte, possiede vasti depositi di litantrace, di zolfo — Essa produce, e potrebbe produrre anche più largamente materie prime importantissime come le lane, le sete, la canape, il lino, atte a dare alimento alle più proficue industrie. Tuttociò anche indipendentemente dalle considerazioni della struttura geologica, dei prodotti del suolo, delle agevoli correnti d'acqua che offrono il modo di avere una potenza motrice perenne senza ricorrere al vapore; insomma, lasciando da parte l'esame dei sussidj e dei mezzi industriali che l'Italia possiede, basta rammentare i prodotti, le manifatture che si presentarono all'Esposizione Nazionale in Firenze per convincersi che se il nostro paese è eminentemente agricolo, può anche raggiungere un'alta potenza industriale.

Ma i capitali coi quali soltanto si alimenta e si sviluppa l'industria manifatturiera non possono essere prodotti che dall'agricoltura— è questo il fattore primo d'una solida e diffusa ricchezza.

Quando si dice che l'Italia deve riscattarsi in molti rami del commercio—quando si proclama ch'essa deve cessare d'essere tributaria alle nazioni straniere in quelle industrie alle quali fornisce in copia la materia prima, si afferma senza dubbio una grande verità, si addita all'attività nazionale un intento elevato, uno stimolo efficace. Ma non si tiene forse abbastanza conto della vera situazione economica del paese.

Allorchè noi domandiamo il concorso dei capitali a sostegno dell'industria, o non lo troviamo affatto, ovvero ci manca quel concorso largo, spontaneo che è necessario a fecondare una grandiosa intrapresa nazionale, a dotarla di mezzi di tanta forza da metterla in grado di lottare colle grandi manifatture dell'Inghilterra, del Belgio, della Francia.

Nel Piemonte, nella Lombardia, nel Veneto, nelle provincie napoletane la storia degli anni passati ci mostra parecchie grandi e utilissime intraprese fallite per non aver trovato un adeguato concorso di capitali. — Si vollero ripetere sovente questi insuccessi dalla mancanza dello spirito d'associazione e da altre cause estrinseche. Ma il vero è che effettivamente mancarono, e mancano oggi pure, i capitali sufficienti, e che quelli che ci sono rifuggono ancora per abitudine dai rischi della speculazione, la quale è sempre azzardosa quando non è sorretta da potenti mezzi, e non può tentare le sue prove su vasta scala.

Ma i capitali donde vengono? L'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio li ànno tratti dal suolo delle Colonie trasmarine, dai ricchi prodotti di cotone, tabacchi, zucchero, caffè e simili — il Belgio, l'Olanda, la Francia crearono grandi capitali sviluppando l'agricoltura loro, e facendone l'industria prima, l'industria madre.

L'Italia non può nè deve pretendere, almeno per ora, di conquistare nè le Indie, nè S. Domingo, nè il Perù o la California; ma essa può conquistare in pochi anni due altre Italie, triplicando i prodotti della sua agricoltura. — Essa deve incamminarsi a diventare una delle prime nazioni manifatturiere col cominciare a sviluppare tutte le sue forze agricole. — Coll'aumentare e raddoppiare la sua produzione agraria, essa otterrà i grandi capitali necessarj a creare una nuova e meravigliosa potenza industriale.

In altri termini, per fornirci di grandi capitali noi dobbiamo avere una forte esuberanza di prodotti da esportare. Per noi i nostri frumenti, le lane, i lini, le canapi, le sete, i formaggi, gli olii sono, e possono divenire ancor più che i cotoni per l'Inghilterra, gli zuccheri, i caffè per l'Olanda, e così via.

Ma quando una nazione à una massa imponente di prodotti da esportare, non solo ritrae da questa esuberanza di produzione dei capitali, ma alimenta altresì le proprie industrie. Questa vasta esportazione diffatti domanda uno sviluppo di marineria mercantile, e poi, se un prodotto si esporta non allo stato greggio, ma manifatturato nel modo più atto al consumo, certamente se ne ritrae un doppio beneficio, uno per l'industria che produce, un altro per quella che lo à manifatturato. — Allora l'industria non è più uno sforzo isolato, a sostenere il quale occorrono artificii e protezioni, ma diventa il complemento della produzione agricola o delle miniere — allora l'industria abbandona quei rami in cui deve esser tributaria per le materie prime allo straniero, e si applica con forze raddoppiate a *quelli ben più sicuri e vantaggiosi*, ai *quali* il suolo le offre pronta e certa la materia prima.

Quando adunque *si cerca il concorso* dei capitali a sostegno dell'agricoltura, non è a vedersi il pericolo che l'industria manifatturiera *si trovi isolata*, o *per lo meno* defraudata in parte del concorso dei capitali. L'Italia non avrà una ricca e solida produzione manifatturiera se non quando avrà sviluppata la sua potenza agricola, e coll'aumento dei prodotti rurali guadagnato un nuovo e forte capitale.

L'Italia à vasti territori da coltivare e da rendere produttivi — essa deve bonificare estesi possedimenti e tramutarli in salubri e fertili campagne — essa à bisogno in diverse zone di grandi e dispendiose operazioni di fognatura, di arginamento, di colmate, di irrigazione — essa à bisogno di richiamare a nuova e splendida vita la pastorizia — essa può triplicare i suoi prodotti introducendo il sistema di rotazione nella produzione, e coi foraggi migliorando e aumentando le sue mandre e i preziosi prodotti che se ne traggono. L'Italia infine ha d'uopo di migliorare la selvicoltura, di ricoprire nuovamente di boschi i suoi monti, di semplificare le più laboriose operazioni rurali col sussidio delle macchine — à d'uopo di sciogliere i terreni dai vincoli che ne rendono incerta, divisa e inceppata la proprietà, di sottrarre all'incuria e all'isterilimento i vastissimi latifondi male sfruttati dalle mani-morte, di migliorare i processi per la macinazione e la pilatura dei grani, di estendere la coltura del gelso, di lasciare le avite e inconscie tradizioni per accogliere e seguire i suggerimenti e i successi della scienza — L'Italia à bisogno in una parola di ravvivare e fecondare gli elementi della più invidiabile prosperità agricola, di togliere l'agricoltura dal grado di una cieca pratica tradizionale per elevarla a quello della prima e più splendida industria.

È questo il campo ove si offre larga messe al capitale, ov'esso deve raddoppiarsi e triplicarsi, col dare fidente il suo concorso. — Ma perchè questo concorso sia assicurato, pronto e fiducioso, perch'esso sia accettato dal proprietario di beni-fondi e dall'industriante agricolo con serena confidenza, perchè produca il miglior risultamento, esso deve essere a condizioni che assicurino il capitalista di avere in un tempo non lungo il suo capitale col cumulo dei frutti, e al mutuatario rendano non oneroso il sussidio, agevole la restituzione.

DOCUMENTI UFFICIALI

Il governo inglese ha comunicato al Parlamento la corrispondenza ufficiale relativa agli affari d'Italia e più specialmente a quelli delle provincie meridionali. Questi documenti consistono in una serie di lettere scritte da sir James Hudson, rappresentante di S. M. Britannica presso la corte del Re d'Italia, e dal sig. Bonham, console inglese a Napoli. Noi ne trasceglieremo ed esamineremo i più importanti.

Una lettera del console Bonham, del 10 febbraio, narra la gran dimostrazione popolare fatta a Napoli, contro il potere temporale del Papa, e dice che il Governo non intervenne in verun modo, nè accadde alcun disordine. « Niente potrebbe essere più dannoso, ei soggiunge, all'influenza del Papato, sia spirituale o temporale, che l'essere costantemente citato e considerato come il principale ostacolo alla prosperità e consolidazione d'Italia. »

—

Sir James Hudson scrive da Torino il 22 febbraio al ministro inglese degli esteri:

« Ho buona ragione per credere che il brigantaggio si stia ora organizzando dietro ordini dell'ex-re di Napoli, e sotto il patronato della Corte di Roma, per operare in ampie e sanguinose proporzioni nella prossima primavera. »

Il console Bonham scrive il 25 febbraio essere stato informato dal comandante lo stato maggiore del generale La Marmora che si temeva con fondamento un assalto sul territorio napoletano da Frosinone; che inoltre il governo italiano aveva motivo di credere che si facessero preparativi dagli agenti borbonici a Marsiglia, a Barcellona ed anche a Malta, per imbarcare un certo numero di avventurieri onde sbarcare nel Napoletano; che però il Governo era ben preparato, che le notizie delle provincie erano favorevolissime, lo stato generale dell' opinione era buono, e che se questi avventurieri ardissero sbarcare non troverebbero alcun appoggio, ma verrebbero a certa distruzione. Il console aggiunge, scrivendo a lord Russell: « Io credo che questo sia il vero stato delle cose, e che uno sbarco ora avrebbe, se è possibile, anche minore probabilità di successo di quello effettuato dal generale Borgès nello scorso settembre. »

Sir J. Hudson, nel dispaccio testè citato, dice essere suo dovere sottoporre la questione del brigantaggio alla seria considerazione del Governo di S. M. Perchè, egli sostiene, se il brigantaggio deve esser di nuovo organizzato e tollerato, porrà per la forza delle circostanze il governo italiano fra due fuochi: infonderà forza nelle file del partito d' azione, e dall' altro canto porrà il governo italiano nella necessità di mantenere la sua autorità a rischio della guerra civile. « Perciò, scrive il ministro, il brigantaggio, se gli è di nuovo permesso di fare di Roma il suo quartier generale, può obbligare questo governo ad adottare un movimento in avanti, e quel movimento può accendere le fiamme della discordia per tutta l' Europa. »

Parlando della riunione delle associazioni patriottiche d' Italia che si preparava per il 9 marzo, Sir James Hudson scrive:

« Il pericolo non sta nella riunione, ma nel gran fatto politico della continuata occupazione di Roma da truppe straniere, quando la necessità di questa occupazione è assolutamente cessata; e questo pericolo sarà tanto più aumentato dal fatto, che il brigantaggio, che è costato le vite di molti onesti coscritti e buoni soldati, che ha reso vedove alcune persone e ridottene altre alla miserie, che è un grave carico per l' erario pubblico, e che è tanto più detestato, in quanto che sarebbe represso se non fosse coperto dalla presenza degli stranieri, e costituito e guidato da stranieri, e composto principalmente dalla feccia della società, è di nuovo restaurato, riordinato e fiorente nella città stessa che la nazione italiana chiama sua capitale. »

Tra i dispacci del console Bonham troviamo degni di nota quelli relativi ai due proclami emanati dal maggior Fantoni in Puglia e dal maggiore Fumel in Calabria. Rispetto al primo, il console inglese dice che il maggiore Fantoni scrisse il proclama attribuitogli, e lo fece stampare, e quindi lo sottopose al generale comandante del distretto, il quale « lo disapprovò e rinnegò immediatamente; esso fu quindi messo da parte e non ebbe alcuna esecuzione. » Quanto al proclama del maggiore Fumel esso fu pubblicato dai sindaci il 1 marzo. Il 19 il console Bonham ne ricevè una copia da certo barone Antonio Valerio, persona ignota al console stesso, il qual barone l' accompagnò con una sua lettera ove diceva non esser Fumel uomo da non mantener la parola, giacchè aveva già fucilato più di 20 persone ed incendiate case e capanne. Il console si recò immediatamente dal generale La Marmora colla copia del proclama di Fumel, e glielo mostrò. « Sua Eccellenza (scrive il signor Bonham al conte Russell) mi disse che non lo aveva veduto per lo innanzi, e che ne aveva conosciuto la esistenza solo per la menzione fattane nella Camera dei Comuni. Egli lo lesse, come chiunque avrebbe fatto, con indignazione e disgusto. Disse che il maggiore Fumel non appartiene all'esercito, ed egli (il generale) nulla aveva che fare con lui, e non intende con quale autorità agisca. Mi domandò di lasciargli prender copia del proclama, che naturalmente gli detti, ed egli chiamò il colonnello Farriola, capo dello stato maggiore, e gli fece inviare subito un telegramma al prefetto di Calabria per sapere per ordine di chi era stato emanato quel proclama, che ha eccitato l' indignazione naturale delle nazioni straniere. Sua Eccellenza promise di mandarmi una copia della risposta del prefetto che, appena la riceverò, trasmetterò a Vostra Signoria.

« Accludo pure copia e traduzione della lettera del barone Valerio. Io non conosco lo scrittore, e non posso dubitare della esagerazione delle sue asserzioni. È possibile che alcuni individui possano essere stati fucilati nei luoghi indicati, ma non credo che alcun italiano del Nord sia colpevole del delitto di fucilare una donna perchè sua figlia era partita con un brigante. Non è necessario, spero, che io aggiunga che la ragione, per cui non mandai più presto una copia di questo documento a V. S., è che io non la possedeva, nè alcuno in questa città ne conosceva la esistenza. La copia che io ricevei è la prima giunta in Napoli. Senza dubbio le truppe sono esasperatissime contro i briganti. Non può essere altrimenti. Questi pongono a morte, con eccessiva crudeltà, qualunque soldato che ha la sfortuna di cascar nelle loro mani: tagliano i mustacchi e i favoriti, o i ciuffi della lor vittima, e li portano come ornamenti ai cappelli. Con tali trofei non è possibile di supporre ch' essi debbano aspettarsi ad avere quartiere quando alla lor volta caschino nelle mani dei soldati. Il generale Lamarmora mi ha asserito che un capitano e 19 uomini di una compagnia d' infanteria, in Lucera, vicino Foggia, essendosi separati dal resto, furono tutti sopraffatti e massacrati dai briganti. I loro corpi furono più tardi ritrovati dai loro compagni, spogliati e mutilati orribilmente. »

Ecco quanto scriveva il prefetto di Cosenza al generale Lamarmora (che lo comunicò al console inglese) sul proclama Fumel: « Io avrei impedito la pubblicazione del proclama Fumel, se ne avessi avuto cognizione a tempo. Esso non fu mai stampato, ed il maggiore lo fece promulgare dai sindaci, specialmente in vista di eccitare la paura; egli ha, tuttavia, sempre agito con una moderazione ed una giustizia lodevoli. »

In un dispaccio del 27 marzo, il sig. Bonham riferisce i seguenti particolari fornitigli da una persona giunta a Napoli, dopo essere stata spogliata dalla banda Crocco presso Foggia:

« Io ho lasciato Bari accompagnato da mio fratello. La strada non essendo creduta sicura, due diligenze, che avevano tra le due 14 passeggieri, viaggiavano di conserva.

« Il 14 marzo fummo fermati da una grossa banda nella valle di Bovino. Tra i passeggieri vi era una signora, un vecchio sergente dei veterani, un officiale di polizia, un monaco e mio fratello; gli altri viaggiatori erano dei privati. Noi fummo presi e trascinati per qualche miglio nel cuore delle foreste, dove la grossa compagnia dei briganti era riunita. Ne contava un cento, tutti giovani vestiti da paesani, non punto da soldati. Due parevano fare da capi, uno dei quali chiamato Schiavone, un uomo di un trentacinque a trentasei anni; l'altro Crocco, un uomo su i ventidue o ventitrè anni. Fummo spogliati del nostro danaro ed abiti. Alla signora furono strappati gli orecchini. Poi, fu fucilato il sergente, l'uffiziale di polizia legato e gettato su un mucchio di fascine alle quali fu posto fuoco ed egli arso. Noi altri rimanemmo per un pezzo colla maggior paura addosso, non sapendo che fato sarebbe stato il nostro. Finalmente, uno dei capi ordinò che ci si lasciasse andare, e noi fummo quindi rilasciati: ci avviammo ad Ariano ed indi a Napoli. Oggi ho visto un telegramma che annuncia essere stato bruciato vivo un prete dalla stessa banda di Crocco, vicino ad Ascoli, che è un luogo non discosto da Bovino ».

Seguono parecchi altri dispacci del console inglese a Napoli sullo stato presente del brigantaggio, l'ultimo dei quali ha data recentissima, essendo del 2 aprile; ecco come si esprime il console:

« Una grande incertezza continua a prevalere nella provincia di Capitanata. Vi ha in essa parecchie bande di briganti che tengono il paese nel terrore, e deludono con successo la caccia che lor danno i soldati.

« Dei rinforzi sono stati mandati, ed un nuovo ed attivo generale è stato messo al comando.

« Delle relazioni sul brigantaggio esageratissime sono sparse generalmente, ad industria e con perseveranza nel paese, con l'ovvia intenzione di cagionare allarme e disgusto.

« Il brigantaggio, senza dubbio, esiste sopra una larga scala, e finora non ha avuto nessuna seria disfatta, in Capitanata; ma in altre provincie, sin oggi, almeno questo flagello non è punto quello ch' egli era l'anno scorso, ed in parecchie non esiste punto.

« Per quanto io sappia, le Calabrie sono tranquille, e gli Abruzzi del pari. Eppure queste provincie erano abitualmente le più perturbate. Negli Abruzzi s' aspetta ora una invasione di avventurieri, i quali s'organizzano senza molestia o impedimento a Tivoli, negli Stati romani. Gli agenti reazionari qui s' affaccendano non solo a spargere notizie allarmanti, ma a tentare di sedurre e corrompere i soldati napolitani, i quali sono ora incorporati in numero considerevole e servono nei reggimenti italiani in queste provincie; però, io sono assicurato che questi soldati si comportano eccessivamente bene e che i tentativi di questi agenti non hanno punto successo.

« Non si può dubitare che il commercio avanza a gran passi.

« Durante i primi tre mesi di questo anno, comparati coi primi tre mesi degli anni 1859, 1860 e 1861, il movimento della marina mercantile britannica dà i seguenti risultati.

« Navi britanniche entrate durante il primo trimestre del 1859: 51 navi, tonellaggio 15,925; 1860: navi 62, tonellaggio 21,646; 1861: navi 57, tonellaggio 20,347; 1862: navi 93, tonellaggio 34,740.

« La dogana non è più capace per l'aumentata quantità di merci che ora arrivano, ed una grande area al di fuori è stata coperta con zinco a fine di ricoverare temporaneamente coteste merci. Il popolo non ha nessuna difficoltà nel trovar lavoro. Le relazioni commerciali sono generalmente buone, ed inoltre il municipio occupa molti operai nel fabbricare in differenti parti della città. Il fitto delle case e i commestibili d'ogni genere sono saliti di prezzo. Io non sento che vi sia nessuna querela di miseria o di mancanza di lavoro nei varii porti nei quali ci sono viceconsoli, e credo che gli affari commerciali, ivi come qui, procedano prosperamente ».

Discussione sull' Italia

al Parlamento Inglese

Dopo aver riferito i varii giudizii portati dai giornali francesi sulla seduta della Camera dei Comuni degli 11 aprile intorno alle cose d' Italia, crediamo utile riportare alcuni brani di un articolo del *Times* sullo stesso argomento. Si sa che questo giornale è l'organo della *City* ed esso, meglio che qualsiasi altro periodico, è riguardato come il vero interprete e rappresentante dell' opinione pubblica in Inghilterra, massime in certe date quistioni.

Dopo aver a lungo ragionato dei discorsi dei deputati cattolici, il *Times* viene a dire:

Ma quest' effusioni d' animo tornano assai utili alla causa italiana. Il Parlamento inglese è forse il miglior luogo per discutere pienamente, liberamente una controversia. Qui non v'è censore che

corregga, ritagli o cambi le relazioni delle tornate, non presidente arcigno che comandi silenzio e ricacci nella strozza le parole ai più arditi dicitori. La scena poi è posta tanto addentro a settentrione, che non vi si risvegliano agevolmente quelle torbide passioni, che assai volte guastano i dibattimenti dei focosi meridionali. Nè mancano mai ragguagli e notizie all' una e all' altra parte. Se agli accusatori vengon le lettere dirette dal Vaticano, ai difenditori è sempre viva la sorgente che scaturisce da tutta la stampa europea e dai documenti che il governo a ogni poco pubblica. Se l'esito della lite non è a favore d' una parte, è sempre a favore della verità.

E la lotta genera salutari effetti anche alla condizione e alle speranze delle parti. La Camera dei Comuni, e convien tribuirle questa lode, è sempre apparecchiata a dare agio e destro a quelle persone che amano di rappresentare la parte dello stolido. Se sono essi determinati ad appiccarsi, la Camera dei Comuni fornisce loro tanto capestro che basti. Questa qualità particolare delle nostre istituzioni sir Giorgio Bowyer ha voluto metter in pienissima luce ed effetto, a benefizio e gloria dei suoi clientoli. Egli ha voluto ritrarre sè stesso coi più giusti e veri colori, e il riguardante può ben rimanere attonito alla schifa figura, ma dee pure ammirare la grande rassomiglianza del ritratto. Furono i cattolici destinati a pitturarsi nel doppio loro aspetto della politica domestica e della straniera. Nella straniera, si mostrano i leali soggetti d'un principe forastiero, nutriti di sensi, intenti, e sudditanza anti-inglese, così come di sensi anti-italiani, contrari alla libertà, al progresso, alla giustizia, alla misericordia, fallaci a tutto il mondo, e solamente fedeli a quell'ombra che svanisce, il poter temporale dei papi. Quanto alla politica domestica essi si dipingono di colori ancor più scuri.

Nè l' imperatore dei francesi ha molta cagione di ringraziare sir Giorgio per la difesa presa di quel governo che solamente vive per volontà di lui e per le sue armi. Fu già usato di trattar questa parte della controversia con grande cautela; ma questa volta lord Palmerston parve dimettere ogni scrupolo; e in accorte parole disse all' Imperatore che l' occupare Roma è doppia violazione: violazione del principio di non intervenzione, da lui proclamato, e violazione della libertà d' Italia, ch' egli prima annunziò. Questa franca dichiarazione lord Palmerston non cercò di velare nè d' attenuare. E le parole di lord Palmerston avranno un' eco che non tacerà più, ma esse ad ogni poco risuoneranno, insino a tanto che quel che ora è suono ed anelito sarà convertito in fatto ed azione.

Il Diritto dei Neutri

È stata pubblicata, scrive l'*Express* di Londra, una lunga lettera del sig. Cobden al presidente della Camera di commercio di Manchester concernente l' attuale stato del diritto internazionale riguardo ai diritti dei neutri. Il sig. Cobden enumera gli antecedenti diplomatici del blocco americano, e termina dicendo che le tre grandi riforme che abbracciano i suoi ragionamenti sono le seguenti:

« 1.° La proprietà particolare della cattura in mare dev' essere affrancata durante la guerra da bastimenti armati di ogni specie; 2. i blocchi devono essere ristretti agli arsenali marittimi ed alle città assediate nel tempo stesso per terra, ad eccezione degli articoli di contrabbando da guerra; 3. i bastimenti mercantili degli Stati neutri in pieno mare non devono essere assoggettati alla visita di bastimenti di governi esteri, in tempo di guerra come in tempo di pace.

« Il governo inglese, dice il sig. Cobden, è libero d' entrare in trattative colle altre grandi potenze per la revisione del Codice marittimo, ed io parlo seriamente dicendo che dipenderà da noi soli che le riforme anzidette siano messe in vigore. Aggiungerò solo che io considero questi cambiamenti come il corollario necessario del richiamo della legge di navigazione, dell' abolizione della legge sui grani e dell' abbandono del nostro monopolio coloniale.

« Noi abbiamo gettato da parte lo scettro della forza per affidarci al principio della libertà senza condizioni. Sotto questo nuovo regime la nostra fortuna nazionale ha prosperato al di là di qualunque precedente.

« In questi ultimi quattordici anni, il nostro commercio divenne più grande di quello che non lo era mai stato durante i mille anni in cui contavamo sulla forza e sul monopolio. Ciò deve incoraggiarci a camminare innanzi, persuadendoci che più noi sbarazziamo la via del commercio dagl' intoppi che l' attraversano, molto più favoriremo gl' interessi generali dell' umanità. »

GRECIA

L' *Ost-Deutsche Post* ha intorno alla situazione della Grecia il seguente articolo — avvertiamo ch' è un foglio austriaco che scrive:

« Il pericolo d' un conflitto tra la Grecia e la Turchia, che la notizia dell' invasione di Turchi-albanesi nell' Ellade faceva apparire imminente, è scomparso. Trattavasi soltanto d'una schiera poco numerosa di avventurieri albanesi, i quali erano stati arrolati da capi di partito greci, e pei quali non può essere tenuta responsabile la Porta. Peggio vanno le cose nell' interno della Grecia. I sollevati di Nauplia non sono ancora sottomessi, ma finchè infuria la rivolta, non cesseranno in quel Regno infelice le agitazioni e gl' intrighi delle numerose fazioni avverse al Governo. È noto già che da molti anni si covano in Grecia progetti, che hanno per iscopo di scacciare la dinastia bavarese. In questi ultimi tempi, sarebbero state intavolate pratiche tra le Potenze protettrici della Grecia, circa la questione di ciò che sarebbe da farsi, nel caso estremo, per mantenere la dinastia.

« Queste pratiche, dicesi, non avrebbero condotto ad alcun risultato, nè vuolsi credere, che in breve sia per essere presa una deliberazione unanime a favore della dinastia minacciata. Comunque sia la cosa, noi vogliamo soltanto chiarire che dai partiti si sta ventilando l' eventualità di un cambiamento di dinastia. Molti sono i candidati pel trono non ancora vacante; con che non si vuole già dire che tutti abbiano manifestato l' intenzione di accettare il trono ad essi destinato. La fantasia dei greci capi di fazione, da cui tutto dipende in ultima analisi, è feconda, e si appiglia volentieri a partiti, che promettono vantaggi materiali agli uni o agli altri. Così ondeggiano i partiti tra un Principe Napoleone con Costantinopoli, un Principe inglese colle Isole Ionie, l' Epiro e l' Albania, un Leuchtenberg colla Tessaglia e la Macedonia, e finalmente anche un Ipsilanti.

« Egli è certo che tutte queste candidature sono ancora castelli in aria, e spariranno, ove riesca al governo del re Ottone di rendersi in breve padrone dell' insurrezione. I voti di fiducia, dati al governo dalla Camera e dal Senato, a grande maggioranza, prima della chiusa della tornata, somministrano la pruova che il governo ha ancora sostegno nel popolo greco. Le classi dei possidenti, scrive un foglio che vede la luce in Atene, desiderano ordine e tranquillità, e non complicazioni col governo e col trono, « pel quale tutta la Grecia, « l' Europa e l' Oriente sonosi pronunziati im- « perciocchè tutti riconoscono che la dinastia « della Grecia è strettamente legata coll' esi- « stenza della nazionalità. » Certo che l' unico mezzo per porre un termine a tutti gl' impulsi ed alle speculazioni sul trono del re Ottone, entro e fuori della Grecia, e nuovamente consolidarlo, è e rimane quello di atterrare l' ammutinamento, e ripristinare di fatto la quiete e l' ordine. Sino a tanto che il governo non abbia raggiunta questa meta, anche le macchinazioni di partito e gli sforzi antidinastici non avranno termine in Grecia. »

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 15, al *Débats*:

La quistione romana è nuovamente all' ordine del giorno; i giornali francesi se ne occupano, il pubblico ne parla; evvi quella tal sorta d' agitazione che previene gli avvenimenti di qualche importanza.

Le notizie qui giunte in questi ultimi giorni fanno credere che il governo francese sia risoluto a seguire d' ora innanzi una politica favorevole ai desiderii degl' Italiani. Importanti documenti darebbero la prova della sincerità di queste risoluzioni. Ciò almeno è quanto dicono qui le persone in posizione d' essere ben informate.

Si legge nella *Costituzione*:

I membri della Commissione per la pubblica istruzione, a quanto ne si assicura, hanno già inoltrato di molto i lavori, e si crede che ne uscirà un progetto da soddisfare ai bisogni del paese.

Crediamo però utile l' osservare in proposito che i membri di codesta commissione non formano un corpo deliberante. Il loro mandato si è quello unicamente di avvisare al modo più pronto di migliorare la pubblica istruzione con metodo quanto meglio si possa uniforme per tutto il regno, e di formolare le loro idee in apposito progetto.

Questo diciamo a maggiore intelligenza di quello che riferiscono alcuni giornali, i quali sembrano attribuire alla citata commissione un mandato deliberativo.

La *Lombardia* riceve da Lodi la seguente importante notizia in data del 17 corrente:

Jer l' altro la città di Lodi era tutta in allarme ed in grande fermento per la diserzione in corpo di ventinove soldati del deposito di fanteria. Vuolsi da taluni che costoro, dopo essersi recati a confessarsi, non sieno più tornati alla caserma; altri assicurano che la loro diserzione non sia opera di insinuazioni clericali, ma di un complotto già maturato tra loro.

Appartengono essi per la massima parte alle provincie meridionali, ed alcuni d' essi fecero già parte delle prime bande de' reazionarii; e forse l' autorità fu troppo fiduciosa nel non mantenerli sotto rigorosa vigilanza. Fuggirono in piccola tenuta e muniti di sciabola.

Datone tosto avviso a tutte le stazioni di carabinieri, e messa in moto la guardia nazionale, si giunse, per lo zelo specialmente dei primi, ad arrestarli tutti nei dintorni di Crema.

Notizie Estere

Dice la *Gazzetta di Colonia* che il principe Napoleone sta lavorando una lunga *memoria* sulle condizioni politiche dell' Europa in generale e della Francia in particolare; la presenterà all' Imperatore subito dopo Pasqua.

Scrivono da Parigi, 18, alla *Costituzione*:

Il governo del re Ottone di Grecia ha fatto nuovi ufficii presso l' imperatore Napoleone per scrutarne il pensiero sull' eventualità d'un intervento straniero contro la rivoluzione greca.

L' imperatore ed i suoi ministri si dichiararono *esplicitamente* per il non-intervento.

Leggesi nella *Gazzetta austriaca* del 17:

L' 11 corrente venne discusso a Trieste il preventivo delle spese per la costruzione del porto. La somma complessiva ammontera a 32 milioni. Il nostro corrispondente si trova in grado di poterci ripetere le parole in proposito pronunciate da S. M. l' imperatore e dirette al luogotenente del littorale nell' occasione del suo soggiorno a Gorizia. « Ella è mia ferma intenzione, disse l' imperatore, che questo

lavoro sia compiuto, ed ella cerchi per ciò di adoperarsi in questo senso presso quelli che eventualmente non fossero propensi alla cosa. » Le sedute avranno principio coi primi di maggio. I progetti vennero consegnati all' ingegnere in capo signor Heider per la rispettiva disamina.

La *Presse* di Vienna parlà di numerosi congedi accordati ad ufficiali ed anche a soldati dell' armata che occupa il Veneto. Però si completano le fortificazioni della linea del Po. Lo stesso giornale annunzia che tra poco si faranno a Verona degli esperimenti sull' uso di un nuovo schioppo d' infanteria. Quest' arma, che si carica con polvere di cotone, fa cinque colpi, mentre l'arma ordinaria non fa che uno. Perciò uno schioppo ne varrebbe cinque. — *Ci creda chi vuole!*

Si riproducono a Vienna i sintomi di crisi ministeriale. Si assicura perfino che il signor Plener non conservi il portafogli delle finanze che temporariamente, e per accondiscendere alle sollecitazioni di Schmerling, che l' avrebbe obbligato a rimanere al suo pesto fino alla riunione del Parlamento, sperando di ottenere una conciliazione.

L'*Ost und West*, uno dei buoni giornali di Vienna, narra che un negoziante di Teschen, in Slesia, è impazzato ed è stato chiuso in un manicomio.

L'infelice si figurava d' esser ministro delle finanze dell'impero austriaco, e elaborava dei progetti per ristabilirvi l'equilibrio del bilancio. Ma l'infelice vi ha perduto il cervello, il che non fa meraviglia.

La *Gazz. Austriaca* si esprime con molta virulenza contro il trattato di commercio che sta per conchiudere la Prussia, a nome del Zolwerein, con la Francia. Essa trova questo trattato rovinoso per l'industria tedesca, e lo crede una nuova prova del cieco ed inqualificabile rancore che il gabinetto prussiano nutre contro l'austriaco.

Secondo notizie, che l'*Agenzia Continentale* riceve da Francoforte, in data del 15, sembra che il congresso dei sovrani tedeschi sia deciso in principio. Questo congresso avrebbe il doppio scopo di concertare un' azione comune per resistere al movimento democratico e di conchiudere una convenzione pel caso di guerra. L'Austria insiste più che mai affinchè le si guarentiscano i suoi possessi d'Italia.

Corrispondenze di Svezia e Norvegia recano che le idee liberali di Carlo XV cominciano ad inquietare la Russia. Egli nulla trascura per aumentare l' armata e riorganizzarla. In caso che la guerra scoppii tra la Danimarca e l'Allemagna, la Svezia sarebbe certo alleata della prima. — Così Carlo XV fa per la marina e i lavori sono spinti con alacrità negli arsenali e nei cantieri.

In tutta la Norvegia l'entusiasmo è immenso per il re, il quale si mostra patriota e geloso custode dei diritti nazionali.

L'*Ag. Cont.* pubblica il seguente dispaccio:

Berlino, 16 aprile.

Si continua a parlare a Pietroburgo di una grande riforma politica pel 26 agosto (giorno del giubileo).

Tra i progetti dello Czar vi è quello di trasferire la residenza della Corte a Moscovia.

Il granduca Costantino ha preso provvisoriamente la presidenza del consiglio dell' Impero, durante l' assenza del conte Blondoff, il quale ha avuto un congedo di sei mesi.

CRONACA INTERNA

Il sig. Giuseppe Fagnani à terminato il ritratto di Vittorio Emanuele commessogli dal nostro Municipio, e l' à già recato a Napoli.

Questo bel lavoro del distinto artista napoletano rimarrà esposto nella sala di Monteoliveto perchè il paese possa vederlo e giudicarlo.

A noi il ritratto parve un'opera d' arte egregia — La somiglianza è perfetta, e l'espressione del volto del Re, la sua posa, il carattere tutto per così dire della sua persona, fu mirabilmente colpito. È un lavoro i cui pregi crescono sotto lo studio dell' occhio che li esamina, e che fa onore all'artista, e al paese.

Sebbene dai dispacci d'oggi sembri che una parte delle notizie dell' *Italie*, quella cioè dell'accompagnamento delle squadre straniere, non siasi verificata, pure resta sempre fino ad ora che il generale Goyon debba venire a Napoli per ossequiare il Re d'Italia.

Questa visita, ove s'avveri, avrebbe per l'onorevole Generale, tanto teneramente amato dalle toghe nere di Roma, il carattere d' una singolare missione. Dopo quanto è noto delle sue opinioni, dopo la sua condotta abbastanza avversa al risorgimento italiano, come potrebbe venire in mezzo a noi, canaglia democratica, e umilmente al cospetto di colui sopra il quale si addensano tutte le ire di Roma?

Davvero la partita sarebbe d'una amenità un po' troppo spinta, e avrebbe, ci sembra, pel Generale apparenze abbastanza disaggradevoli.

Aspetteremo quindi di vederlo a Napoli per credere interamente alla notizia dell' *Italie*, e per giudicare sul suo volto le impressioni che gli *scomunicati* devono produrre sopra gli amici del potere temporale dei papi.

Nella circostanza che quanto prima entreranno in vigore in queste Provincie Napoletane e nella Sicilia, il Codice Penale e il Codice di Procedura Penale del 1856, noi crediamo opportuno di raccomandare ai nostri magistrati ed Avvocati il Giornale che si pubblica in Torino *La Legge, monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno di Italia.*

La parte prima di questo Giornale esce tre volte per settimana, ha una associazione separata dalle altre due parti Amministrative e penale Militare, e costa Duc. 6 al trimestre, Duc. 12 al semestre, Duc. 24 all'anno. Esso contiene tutte le sentenze, proferite in base ai detti codici, della corte suprema di Cassazione sedente in Milano, e queste sentenze pare a noi che sarebbe utilissimo che fossero qui conosciute e studiate affin che si avesse una guida autorevole nella applicazione e interpretazione delle nuove leggi e si potesse raggiungere in ciò la desiderata uniformità di giurisprudenza tra i tribunali dello stesso Regno.

A seguito delle notizie, riferite nella nostra cronaca di ieri e relative alla banda capitanata dal famigerato Pilone, ulteriori ragguagli giuntici oggi ci permettono di affermare che la detta banda, ingrossatasi di questi giorni fino a 100 uomini incirca, si è ricoverata sulla montagna che sta a cavaliere di Lettere e Gragnano. Truppe di linea, un distaccamento di ungheresi e le Guardie Nazionali di quasi tutt'i paesi vicini circondano ora la montagna ed han formato un cordone talmente stretto che ogni varco, ogni comunicazione è interclusa ai briganti. Sperasi quindi che non tarderanno o ad arrendersi o ad essere distrutti nel caso che tentassero rompere il cordone. Una persona giunta di colà oggi stesso ci riferisce che nella giornata di ieri se ne presentarono due al Comandante della truppe.

A proposito del capo-banda Pilone ci vien comunicata la seguente deliberazione votata dal Corpo municipale di Bosco-Tre-Case:

1° Esprimersi un voto di sincera gratitudine al Governo ed alla Meritevolissima Truppa qui spedita sotto il comando del Benemerito Tenente Colonnello Cavalier Castelnuovo, e dell' ottimo Capitano Gauda del 7° di Linea, non che ai Reali Carabinieri per la pace rassicurata a questi abitanti vessati di troppo dalle insidie della banda diretta da Pilone.

2.° Darsi a vista e sulla cassa comunale di Boscotrecase un premio di 500 Lire a chiunque in quale che sia modo assicuri alla giustizia il Capobrigante Pilone, pagabili senzo alcuna formalità o remora.

3.° Mettersi a disposizione del Comandante della forza pubblica qui sedente Lire 200 per darle in premio a coloro che abbiano somministrato de' lumi, ed in ogni altro modo abbiano cooperato per l' arresto di Pilone.

Una lettera da Ariano ci reca che nel giorno 19 si videro passare pel territorio di Vallata una sessantina di briganti a cavallo, diretti pel Formicaso e di là a Monticchio. Un distaccamento della linea, comandato dal sottotenente Beltramelli, gl' insegue.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 (sera) — *Torino* 22.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica una circolare del Ministro dell' istruzione pubblica ai Prefetti ed Autorità dipendenti delle provincie napoletane. — Raccomanda di adoperarsi a tutta possa per l'istituzione delle scuole comunali, autorizzando di proporre, a favore dei comuni più poveri, quel sussidio di cui potranno abbisognare per far fronte alle spese di primo stabilimento delle scuole stesse. Saranno stabilite quattro scuole normali per allieve maestre, ed altre scuole magistrali maschili onde fornire il personale necessario.

Napoli 22 (notte) — *Genova* 22

Il Re partirà a mezzanotte. Le squadre straniere non sono nè in porto nè in vista. Il Re visitò l' Accademia di Belle Arti, e fu ricevuto ovunque con grande entusiasmo — gran pranzo di gala a corte — questa sera si recherà a Teatro — le vie che dovrà percorrere saranno illuminate.

Parigi 22 — Fondi italiani 69. 50 — 68. 95 — 3 0|0 fr. 70. 55 — 4 1|2 0|0 id. 98. 55 — Cons. ingl. 94.

Borsa fermissima.

Il vicerè d' Egitto partirà il 24.

Napoli 23 — *Livorno* 23

Giunse S. M. — fu accolta con vivo entusiasmo e partì per Firenze.

Napoli 23 — *Torino* 23.

Parigi 23 — *Veracruz* — Parte dei rinforzi sono giunti — Lorencez è andato nell' interno col generale Almonte.

Lisbona — Alla riapertura delle camere si presenterà un progetto di revisione delle leggi doganali.

BORSA DI NAPOLI — *23 Aprile 1862.*

Pres. Ital. prov. 69 50 — 69 50 — 69 50.
» » defin. 69 50 — 69 50 — 69 25.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli   Giovedì 24 Aprile 1862   Milano N. 112

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si riccvono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 21 aprile.

La partenza di Sua Santità per Porto d'Anzio che vi annunciai nell'ultima mia sembra fissata per dopo dimani, e questa mattina son cominciate a partire le truppe pontificie destinate a formare colà un campo di osservazione a difesa del Pontefice Re. Queste truppe sono il battaglione degli zuavi, quello dei carabinieri *esteri*, lo squadrone dei dragoni *esteri*, e le due batterie di artiglieria composte anch' esse di *esteri* per la massima parte. Il preventivo della spesa occorrente per il movimento e l'accampamento di queste truppe è niente meno che di *scudi settantamila*, pari a circa *400 mila* lire italiane; cifra che sarebbe spaventevole nelle attuali strettezze dell' erario se non si trattasse della difesa del S. Padre, del denaro della Santa Bottega e dei bisogni delle Sante Milizie. La villeggiatura del Papa non durerà, come vi scrissi, più dei quindici giorni, e si dice che sarà rallegrata da una visita dei più o meno augusti ospiti del Quirinale, D. Ciccio e D.ª Sofia.

A proposito di D. Ciccio debbo darvi alcune notizie. La prima si è una ovazione di cui fu fatto segno jeri, nel tornare dal Vaticano con la sua Giovanna d'Arco, da una cinquantina di quei mascalzoni che l'*Osservatore Romano* chiama *emigrati* o *volontarj del Regno di Napoli*. Le voci chiocce, le vesti luride e le cioce di questi *volontarj* facevano per verità un singolare e disgustoso contrasto con la festiva eleganza del giorno di Pasqua e l' augusta coppia medesima dovette arrossirne rincantucciandosi e nascondendosi negli angoli della carrozza: ma in ultima analisi era sempre un' ovazione, e meglio quella che niente. — Un' altra notizia è che il sig. Odo Russell, Agente diplomatico della Gran Brettagna in Roma, ha avuto in questi ultimi giorni un lungo colloquio con Francesco Secondo. Se le mie informazioni sono esatte sarebbe stato l' *Ex* in persona che avrebbe mostrato desiderio di un tale colloquio, ma i risultati del medesimo non sarebbero poi stati quali egli se li aspettava. Il sig. Russell non avrebbe lasciato di ricordare al Borbone le colpe passate e le presenti, ed avrebbe cercato di toglierli ogni illusione di ristaurazione. — Da ultimo debbo informarvi che i due fratelli maggiori dell' *Ex* stan per fare un lungo viaggio con cui si propongono di visitare Parigi, Londra e Vienna. Qual sia lo scopo di questo viaggio potete immaginarlo.

Tornando al S. Padre vi dirò che la sua salute ha piuttosto migliorato che peggiorato, e n' è una prova la sua presenza a tutte le funzioni lunghissime e faticose che si celebrano in S. Pietro in occasione della Pasqua. Come già vi accennai il concorso dei forestieri è stato così grande in quest' anno, che il loro numero può calcolarsi dai 30 ai 40 mila. Buona parte di essi si spera sia per tornare per la canonizzazione dei nuovi Santi; e dico si spera, perchè nella condizione miserabilissima in cui è ridotta la nostra popolazione, non può esservi una migliore nè maggiore risorsa. Ai forestieri poi che verranno alla santificazione per mera curiosità debbono aggiungersi quelli che verranno per officio, voglio dire i Vescovi cattolici, 400 dei quali hanno già risposto di accettare l'invito. Da questa cifra, che mi fu indicata da un prelato, si può prevedere che la congrega episcopale da cui si aspetta la divinizzazione del regno di questo mondo sarà assai numerosa malgrado tutto quello che possono dire o fare i governi d'Italia e di Francia. A questo riguardo però debbo segnalarvi una strana opinione che è invalsa come quasi un presentimento nel nostro popolo; ed è che il Concilio non si farà. Niuno vi sa rendere la ragione di questa opinione, ma tutti ve la esprimono con una certezza, con una fede da farvi credere che si tratti di una profezia. Io vi confesso di non avere alcuna fiducia in simile vaticinio; ma nondimeno ho stimato di tenerne conto e di farvene parte come di un buon augurio.

Alcuni giornali hanno dato molta importanza all' andata in Torino dell' avv. Massani, uomo assai influente nella Curia e specialmente presso il Card. Antonelli. Io non vi ho parlato neppure di questo viaggio, perchè lo credo affatto estraneo alla politica, conoscendo perfettamente che il vero scopo di esso è un interesse del S. Monte di Pietà di cui è Direttore l' avv. Massani. Non può supporsi d'altronde che quando la Corte di Roma fosse disposta a recedere dal suo irrevocabile *non possumus*, avrebbe affidato l' incarico di trattare col Governo Italiano all' avv. Massani, uomo di modi senza dubbio assai servili e di parole assai sdolcinate, ma di risorse più che meschine.

Il ritorno di Lavalette e il richiamo di Goyon son sempre gli avvenimenti che si aspettano fra noi con maggiore ansietà. Ormai è fuor d' ogni dubbio la vittoria riportata dal primo sugl' intrighi del secondo; ma questa vittoria, come rilevo da una lettera da Parigi di altissimo personaggio, fu oltremodo *difficile*, e non si sarebbe ottenuta senza l'intervento concorde di tutti gli uomini più influenti ed eminenti che difendono la nostra causa presso l'Imperatore dei Francesi. Da questa lettera rilevo egualmente che l'Imperatore è ognora più favorevole alla nostra unità, e che ascolta con benevolenza crescente ogni giorno gli avvocati che perorano per noi. Uno fra i più caldi nostri avvocati sembra il presidente del Corpo Legislativo.

Tre o quattro giorni fa i Francesi sequestrarono in Frosinone un carro di munizioni brigantesche ed alcuni sacchi di uniformi. Questo sequestro non deve esser confuso con quello fatto precedentemente. I francesi stessi catturarono un brigante spagnuolo di origine togliendogli carte molto importanti. Sembra che fosse uno dei capi della banda di Chiavone.

CIRCOLARE

DEL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
E DEI CULTI

Ai capi delle Magistrature supreme e d'Appello ed ai capi del Pubblico Ministero presso le medesime nelle provincie italiane.

Torino, addì 19 aprile 1862.

Nell'assumere il gravissimo incarico che la benevolente fiducia del Re mi volle commettere, io mi sento confortato singolarmente dalla certezza del concorso, di che mi vorranno essere liberali tutti coloro che ne dividono meco gli uffici ed il peso. Bene io so quanta sia la loro devozione alla patria ed al principe, quale lo zelo e la solerzia indefessa; so in ispecie quali gloriose tradizioni di varia e sincera dottrina, di rettitudine inconcussa, di costante coraggio civile diano norma agli onorevoli capi dell'ordine giudiziario, ai quali m'è grato rivolgere le prime mie parole. Ed è da questo che io traggo argomento di onesta fidanza per entrare animoso nell' arringo.

Arduo sempre, esso è reso a cento doppi più arduo dalla condizione dei tempi che corrono e trascinano con sè mutazioni così repentine di uomini e di cose; e principalmente dalla necessità in cui noi ora siamo di recare le leggi tutte, onde sono regolate le civili attenenze e le maniere della loro esecuzione, a quella unità che risponda all' ormai conquistata unità politica della nazione, e la fortifichi e rassodi. A raggiungere siffatto intento i miei onorandi predecessori rivolsero le sagaci e provvide loro cure; di guisa che altro quasi non rimane che di compiere la bene incominciata opera, e di porre per così dire la corona all'edificio dell' unificazione legislativa e giudiziaria del regno. Non pertanto io procederò con prudenza, affinchè un' opera così importante sia la espressione della dottrina ed esperienza delle varie provincie italiane e quasi la sintesi di quello che in ciascuna di esse si ritrovi meglio ordinato. Io faccio assegnamento su la cooperazione dei lumi e del senno pratico dei capi e dei membri tutti quanti dell'ordine giudiziario; i quali fuor di dubbio saranno lieti e si terranno onorati di concorrere ad un' impresa di tanto rilievo; da cui in gran parte dipende l' assestamento di questa nostra carissima Italia; ed il cui buon successo le confermerà quell'antico vanto di civile e giuridica sapienza, che le fu attribuito dalla riconoscenza di tutte le culte nazioni.

Ma non è a questo solo intento, bensì a sdebitarmi di ciascuna parte del mio incarico che io mi riprometto la cooperazione assidua, volenterosa e concorde della magistratura e del pubblico ministero. Le alte loro funzioni che dalla civiltà presente e dagli ordini che ci reggono hanno conseguito un novello carattere di dignità e d'indipendenza, vanno tra quelle che sono più rigidamente determinate, e che non lascian luogo all'incertezza ed al dubbio.

Ogni magistrato, ogni ufficiale del ministero pubblico in qualsivoglia grado sien posti, hanno la stessa missione da compiere: difender l'ordine e le leggi; hanno gli stessi doveri: proteggere le persone, le proprietà, le ragioni di ciascun cit-

tadino; ed impedire o reprimere qualsivoglia offesa del privato e pubblico dritto. Tutti perciò, ove abbiano chiara coscienza di tale missione e di tali doveri, sono sicuri della via che debbono battere; e quando a siffatta coscienza aggiungano un forte sentimento di patria carità non possono fallire al proprio cômpito; e per tal modo porgeranno un grande aiuto a chi sostiene la somma dell' amministrazione della giustizia. Di questo io vorrei che si persuadessero tutti i funzionarii, di cui mi sortì il grande e ad un tratto pericoloso onore di essere alla testa: che possono tutti cooperare al migliore indirizzo di questo Ministero; e promuovere il conseguimento di quelle utilità non solo politiche, ma sociali e morali, di che la giustizia bene amministrata è fonte inesauribile. Quando essi entrino in tale persuasione, avverrà di fermo che sieno severi osservatori di ogni lor dovere speciale, di ogni disciplina posta a tutela della dignità dell' ordine a cui appartengono; avverrà ancora che nel loro contegno ed in ogni abito di loro vita rechino tale riservo e decoro, onde nel concetto dell' universale le loro funzioni sieno viemeglio accreditate; avverrà da ultimo che essi contribuiscano ad ispirare l' amore e la reverenza di quelle leggi di cui è confidata loro la gelosa custodia.

Che se di tal guisa tutti i funzionarii dell' ordine giudiziale possono venirmi in efficace presidio, è singolarmente dalla cooperazione degli onorevoli capi della magistratura e del pubblico ministero che io mi attendo il più valido concorso. Siano essi concordi nell' opera loro, la quale debb' essere del continuo rivolta a fare che il santuario della giustizia sia inaccessibile a tutte le passioni; ed anche alle passioni più generose. Mettano studio costante ad ottenere che la guarentigia delle leggi sia scudo inespugnabile ad ogni classe di cittadini; che la regolarità e prontezza dei procedimenti s' accompagni alla legale inflessibilità de' giudizii; che la curia ed il foro abbiano tra loro attenenze fondate in una stima scambievole e nella reverenza della legge; che le Corti ed i Tribunali sieno onorata palestra a quella eloquenza, che s' inspira dal sentimanto del vero e del giusto, non ignobile arena ad inutili o irose declamazioni. Adoperino la più acuta sagacia quante volte sien chiamati ad esprimere l' avviso loro in quei casi, in cui l' augusta prerogativa della Maestà Regia può far prevalere alle ragioni della giustizia le ragioni della misericordia. Tengano stretto riguardo delle condizioni dei tempi nel vigilare la condotta del clero e nel reprimerne le esorbitanze a scapito dell' ordine pubblico ed a spregio delle leggi del Regno; non rimanendosi mai dalla pronta loro applicazione; assicurando al clero la sua piena libertà nell' ordine spirituale, ed impedendo ad un tratto che di essa abusi a scapito della libertà di tutti e ad offesa delle Nazionali Istituzioni. Assicurino della protezione del Governo quei sacerdoti incolpevoli, i quali non immemori di essere cittadini ed Italiani riconoscono che il trionfo della causa Nazionale punto non nuoce ai veraci interessi della religione; ed anzi le cresce dignità ed ossequio, segregandola da tutte le mondane cure. Insistano con tutte le altre autorità di ogni ordine a promuovere l'osservanza, il rispetto e l' amore delle istituzioni costituzionali e delle leggi tutte; a fine di dar saldo cemento a quella concordia degl' intelletti e degli animi, in cui l'Unità Nazionale deve avere il suo fondamento incrollabile. In ispecie non lascino sforzo intentato a conseguire, che le nuove leggi ed i nuovi regolamenti risguardanti l'ordine giudiziario entrino in piena e regolare esecuzione, massime in quelle provincie, ove si vanno surrogando a leggi e regolamenti che fu necessità abolire in ossequio al gran principio dell' unificazione legislativa e giuridica del Regno. Per tal guisa contribuiranno secondo il loro potere a quella grande impresa, in cui si raccolgono i voti di tutta la Nazione; e che condotta a buon termine sarà la gloria di questa generazione, ed il premio dei suoi moltiplici sagrificii e patimenti.

Vogliano i signori primi Presidenti e Procuratori Generali del Re recare queste mie dichiarazioni a notizia de' funzionarii tutti dell' ordine giudiziario, invitandoli ad essermi cortesi di quella cooperazione che io domando in nome del Re e della Patria; e che senza dubbio mi verrà da loro con pienezza di buon volere largheggiata.

Il guardasigilli Ministro di Grazia e Giustizia e de' Culti
CONFORTI.

I DOCUMENTI UFFICIALI
sulle cose d'Italia

La discussione della Camera de' Comuni e la nuova pubblicazione di documenti diplomatici intorno all' Italia porgono al *Times* argomento di gravemente discorrere sul fatto del brigantaggio, soprattutto mostrando che, quantunque grandi esser possano le difficoltà, è debito del governo italiano di sradicare questa piaga vergognosa. Esso comincia col dire:

« Il brigantaggio, disse il generale Lamarmora al console Bonham, *ab antico* regna in queste contrade; ma i briganti non sono formidabili, nè vanno attorno in grosse bande ». Questo è il modo di vedere d'un soldato; agli occhi del generale italiano non sono gravi quei disordini, che non creano eventi militari di gran conto. Ladroni e saccomanni non son temuti dal forte, perchè sono il terrore solamente del debole. La Marmora riguarda il male come una vecchia piaga, generata nei lunghi e tristi governi italiani, da non potersi medicare che ristorando, ravvivando, migliorando tutto il sistema. Egli, come soldato, sdegnosamente dispregia il male, e, come soldato, egli ha forse ragione. Ma primo, sommo obbligo d' ogni governo, obbligo maggiore ancora che la propria conservazione, è proteggere, guardare il popolo che si contenta vivere e in pace lavorare sotto la sua protezione. Se un governo non può far questo, ei non è pari al suo officio, e non ha diritto all' obbedienza. Non vale dire e mostrare che sotto i principi borbonici il brigantaggio allignava e cresceva quasi come onorata professione, e che sotto il nefando sgoverno dei papi di Roma le campagne romane erano popolate da masnade di malfattori. Nè basta volgere gli occhi indietro e specchiarsi nella nostra stessa storia d' un secolo fa, quando il nostro grande assassino di strada, il capitano Macheaths era favorito e quasi dal popolo ammirato, e quando « i gentiluomini della strada » coprivano col manto politico i ladronecci.

Ma è pur così che sempre avviene: i dissoluti, i vinti, gli oziosi partigiani d' una causa perduta divengono ladroni ed assassini; non pertanto s' aspetta a civil governo il disperderli. Noi in Inghilterra non conosciamo più banditi, la Francia non ne ha più notizia; in Isvizzera si è sicuri come nel nostro tempio di San Paolo o in quel di Nostra Donna di Parigi; anche in Austria il viandante non ha a temer violenza, che dalla soldatesca. I buoni governi d' Europa già appiccarono tutti i loro malandrini, e mercè forti e vigilanti polizie ne tengono il terreno netto.

Noi sappiamo bene che l' Italia combatte contro grandi ostacoli, che grande è la difficoltà, grande lo scoraggiamento. Gli altri popoli ebbero a contendere solamente co' reprobi di lor nazione; tutti gli rigettarono. La Francia li deportò, la Germania li ributtò, e non trovano ormai ricovero che oltre l'Atlantico. In Italia accade proprio il contrario; i briganti vi hanno un santuario, e il santuario è niente meno che la stessa Roma, e il santuario è guardato dall' imperatore de' Francesi, dal papa, dal pretendente di Napoli.

In questa guisa il *Times* continua a descrivere la natura del brigantaggio e a mostrare donde sia alimentato, dicendo: « è veramente duro all' Italia dover cozzar contro una perenne sorgente di delitti, generata, creata, nutrita, protetta, e in atroce ferocità mantenuta dal più potente imperatore, dal più inscrupoloso pontefice, dal più ricco pretendente ». Narrati poi alcuni tra' delitti più atroci commessi dai briganti, come sono essi riferiti nei dispacci degli agenti inglesi, così egli conchiude:

È orribile scandalo all' umanità il trovarsi protettori che s' ostinano a dare da una parte alimento alle fucilazioni, alle mannaie, alle carcerazioni, e dall' altra parte alle miserie dei popoli, distrutti, manomessi, funestati da questi apostoli della desolazione.

Ed è pure scandalo a noi l' esser talvolta creduti più favoreggiatori dei ladroni che delle polizie. I Napoletani notarono, ed è ciò scritto in questi documenti di Stato, che « molti in Inghilterra mirano al brigantaggio con grato occhio. » Membri del nostro Parlamento si fanno interpreti di fatti, alcuni dei quali, come questi documenti mostrano, sono falsissimi e altri sono travisamenti di eventi triviali od innocui. E però gl' Italiani ci guardano con sospetto e credono ancora al falso annunzio che la bandiera inglese siasi prostituita a proteggere lo sbarco dai banditi sulle loro spiaggie. Ma noi speriamo che le franche parole di lord Palmerston ci rialzeranno al cospetto dell'Europa e dall' Italia. E, ad ogni evento, noi possiamo promettere agl' Italiani che, qualunque sia ora l' aspetto delle parti del nostro Parlamento, toltone lord Normanby e sir Giorgio Bowyer, niun inglese, niuno scozzese, niuno del Galles, che abbia alcuna fama od autorità politica, non è pronto a sosCrivere quel che disse lord Palmerston rispetto all' Italia, e che niun governo, che professasse sensi a quelli contrari, potrebbe più sperare di governare questo popolo.

CORRISPONDENZE PARIGINE

Continuiamo a raccogliere sotto questa rubrica ciò che vi ha di importante nelle più accreditate corrispondenze da Parigi, relativamente alle cose d' Italia.

Corrispondenza della *Monarchia Nazionale*.

Parigi 16 (ritardata).

Il consiglio de' ministri tenuto stamani dovette essere molto interessante; il programma almeno faceva presagire una discussione sopra soggetti di una importanza reale e di grandissima attualità. Vi si doveva parlare degli affari di Roma, del marchese de La Valette e del conte di Goyon, vi si dovevano ancora agitare quistioni relative alla politica interna. Fino da ieri, in alcuni ritrovi corrono voci sui dissensi che probabilmente sarebbero insorti nel consiglio. Dalle mie date precedenti voi sapete quanto i nostri uomini di stato differiscano di parere sopra i punti più essenziali. Per quanto riguarda gli affari di Roma, le contrarie opinioni che dividono il popolo, sono pure rappresentate fra i ministri: gli uni stanno per la continuazione dello *statu quo*, e gli altri insistono con energia per l'evacuazione. Il signor Thouvenel inchina volentieri verso questa misura, il signor Walewski è partigiano delle misure contrarie. Sì l' uno che l' altro avevano oggi il progetto di sostenere con ardore il loro modo di vedere, e di giungere, se è possibile, a far prendere una decisione all' imperatore. Io non conosco il risultato del consiglio di questo giorno, ma dubito assai che lo imperatore abbia preso una risoluzione.

Parigi 17

Come vi scrissi ieri, il consiglio dei ministri non ha prodotto nulla di decisivo; null' altro che una nuova interpretazione dell' incidente Lavalette-Goyon. Certo è che il marchese ritorna a Roma; il generale, basandosi su un pretesto qualunque, dimanderà un congedo che, naturalmente, gli sarà conceduto. Inutile aggiungere che il congedo sarebbe un cortese richiamo, e questa pare una soluzione diplomatica. Altre volte sarebbesi proceduto diversamente; ma noi siamo ora in progresso e la diplomazia non ha voluto restarsi addietro. Voi dubiterete probabilmente della possibilità di un così fatto accomodamento, ma, ripeto ciò che mi ebbe a rispondere persona di

ordinario bene informata: « gli avvenimenti giustificheranno quel che io vi affermo. »

Corrispondenza dell' *Opinione*:

Parigi 17.

All' articolo del *Constitutionnel* pubblicato ieri, si attribuisce un' importanza veramente non giustificata da ciò che contiene.

Il foglio ufficioso si dà l'aria di voler confutare il discorso di lord Palmerston, ma non vi troviamo che insignificanti recriminazioni contro « la parte *di dilettante* che l'Inghilterra sostiene negli affari d' Italia ». Il tono di quest' articolo del resto non infirma ciò che abbiamo detto relativamente alla impressione prodotta alle Tuileries dall'importante discorso del primo ministro della Gran Brettagna. Continuiamo quindi a credere che l'atteggiamento del nobile lord sia qui stato accolto con piacere; che di esso se ne varrà a Roma e che aiuterà potentemente la Francia, più assai che gl' indirizzi dei due corpi deliberanti del nostro paese.

. . . .

Quanto alla quistione di Roma, posso confermarvi essere sempre deciso il ritorno del signor La Valette senza che siasi potuto ottenere da lui di rimanervi accanto del generale Goyon. È del pari deciso il richiamo di quest' ultimo checchè ne dicano certi giornali francesi e belgi.

Ieri, in consiglio dei ministri, il signor Thouvenel, a cui si rimproverava di non mostrarsi così fermo e così categorico come lo esigevano le circostanze, parlò con grande franchezza e le sue dichiarazioni hanno prodotta una viva impressione. Ma l' imperatore non si pronunciò nè sopra le parole del suo ministro contro il generale Goyon, nè sulla proposta di un altro ministro che chiedeva l' invio a Roma di un maresciallo, il quale in sè concentrasse i poteri diplomatici e militari.

Corrispondenza della *Perseveranza*:

Parigi 17.

Il signor Lavalette è ritornato dall' Inghilterra, per cui ricominciano le medesime voci, indecise come pel passato. Ieri ebbe luogo, al Consiglio dei ministri, una seduta molto tempestosa: il signor Thouvenel ha parlato ancora del generale Goyon, ed un altro ministro rinnovò la proposta di mandare a Roma un maresciallo avente i poteri militari e diplomatici. L' Imperatore, a quanto dicesi, non si è dichiarato circa questa proposta, ma non l'ha respinta. In quanto a noi, manteniamo sempre la nostra prima opinione; tanto più che, come vedete, v' ha una leggiera reazione contro il papato. Il *Constitutionnel* ribattè sì debolmente le parole del primo ministro inglese che si crede essersi lord Palmerston inteso coll' Imperatore prima di pronunciare il suo discorso quale è.

Notizie Italiane

La *Stampa* del 28 ha le seguenti notizie:

Oltre all' onorevole Alfieri che va in qualità di segretario del ministro dell' interno, e al poeta cavalier Prati, ci si dice che parecchie altre persone accompagnino il re nel suo viaggio a Napoli e nelle provincie.

Fra queste ci si nominano più particolarmente l' onorevole Mandoi-Albanese, il duca di San Donato, e l' onorevole Lazzaro.

Si è parlato in questi giorni d' un Consiglio di ministri in cui fosse intervenuto il senatore Vacca, e si fosse discusso di un' amnistia da darsi dal re, giungendo in Napoli.

Questa notizia era inesatta. Non vi fu Consiglio, ma una semplice conferenza tra il ministro dell' interno, quello di grazia e giustizia e il senatore Vacca.

Non crediamo che si venisse a nessuna conchiusione, ma sappiamo che quest' ultimo inclinasse al partito dell' amnistia.

Domani l' altro parte la missione per la Persia sull' *Icnusa*.

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Si parla da qualche giorno di trattative intavolate dal governo per la costruzione di ferrovie nell' Italia meridionale.

È senza dubbio utilissimo provvedimento, e la sollecitudine non potrebbe venire troppo raccomandata, essendo questo il miglior mezzo di mostrare a quelle popolazioni le premure del governo togliendo così argomento a lagnanze di malcontenti.

Se le nostre informazioni sono esatte, già compagnie estere e nazionali avrebbero fatto le loro offerte al governo. — Non è necessario il dire a quali il paese vedrebbe più volentieri accordata la preferenza.

Tuttavia nulla è stato ancora deciso, e forse il divisamento del ministro dei lavori pubblici di preferire il sistema degli appalti a quello delle concessioni, non è estraneo a questo ritardo.

Senza entrare per ora nella discussione di questi sistemi, ci limitiamo ad osservare che in quistioni di tanta utilità l' incertezza è forse il danno maggiore.

L' ottenere i vantaggi delle popolazioni, colla maggiore sicurezza e col minore dispendio, è il vero problema.

Ora quando si abbiano offerte che presentino questi requisiti perchè esitare, e perchè differire?...

Ecco come la *Nazione* di Firenze espone il disastro avvenuto sulla ferrovia centrale di toscana, annunziatoci dal telegrafo:

Non abbiamo per anco notizie esatte intorno alla sciagura avvenuta sabato nella strada ferrata centrale toscana. Le lettere che ci giungono contengono ragguagli assai contradditorii; e per quanto a noi consta, non troppo uniformi sono tra loro i rapporti ufficiali. Infatti alcuni di questi porterebbero il numero de'morti a 8, quello de'feriti a 38, mentre altri più recenti farebbero ascendere a 18 i morti, a 70 i feriti. — Questa diversità è di per sè stessa una prova della straordinaria gravità del fatto; il quale pare avesse luogo nel modo che segue.

Partì da Siena dopo il mezzogiorno di sabato diretto per Torrita un treno straordinario contenente 400 reclute, dirette a Terni. Codesto treno sarebbe partito in precedenza di quell'ordinario di un quarto d'ora. Giunto verso Asciano il macchinista si accorse che la locomotiva non aveva forza sufficiente per superare una forte pendenza della strada; credè che retrocedendo per un miglio di cammino, e dando tutta la forza alla macchina, essa sarebbe stata in grado di vincere codesto ostacolo. E ciò fece; ma i suoi calcoli furono inesatti, perchè il tempo gli mancò e sotto il tunnel di Asciano, incontrò l'altro treno, che con la ordinaria velocità proseguiva il suo cammino. L'urto fu terribile, la macchina del treno che era partita l'ultima da Siena montò sopra i due ultimi vagoni del treno precedente e produsse i disastri che si lamentano.

Ignoriamo ancora altri particolari. Solo sappiamo che il Prefetto di Siena, il generale Niccolini, il Regio Procuratore si recarono appena avvertiti del fatto sul luogo, e presero tutte le opportune misure per soccorrere i feriti, parte de' quali furon trasportati ne' vicini villaggi e parte a Siena.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 17, all' *Opinione*:

Le notizie da Vienna confermano quella di una prossima riunione di un congresso legittimista in Venezia, senza che vi si annetta una grande importanza. Ma d' altro canto le stesse corrispondenze annunciano una imponente spedizione contro le provincie napolitane, di nuovi campioni della legittimità, raccozzati da tutte le parti d'Europa. Questi eroi, gelosi degli allori colti dai Borjes, dai Crocco e dai Chiavone, si imbarcherebbero a Marsiglia, a Trieste ed a Malta, amenochè Francesco II non si vedesse nella necessità di abbandonar Roma prima di quel tempo.

La *Monarchia Nazionale* ha in pari data:

Il *Moniteur* ha smentito il viaggio dell' imperatore a Londra e a Berlino. La ragione di questa doppia smentita si è, che non sarebbesi potuta smentire a metà, senza ferire i nostri vicini d'oltre la Manica. Vero che l' imperatore non anderà altrimenti a Londra, è però certissimo che a Berlino ci anderà. È una promessa fatta, sulla quale riposano numerosi interessi. Questo viaggio si farà verso il mese di giugno; tuttavia potrebb' essere che le perturbazioni occasionate dalla crisi elettorale prussiana lo impedissero per quella epoca; si farà però ad ogni modo, se non in giugno in altra epoca. Quanto al *Moniteur*, egli ha un lasso di tempo sufficiente a poter ismentire le sue smentite, se varrà la pena di farlo. Probabilmente però, da qui ad allora, nessuno ci penserà.

Notizie di Grecia

L' *Osservatore Triestino* ha i seguenti ragguagli da Atene in data del 12:

Il temuto 25 marzo (6 aprile) procedette affatto tranquillamente. Mentre le LL. MM. si recavano in chiesa le strade vicine erano piene di soldati, di gendarmi, d'uomini della milizia, d'agenti di polizia e di persone al servizio del municipio, che impedivano l' affollamento del popolo accorso in gran numero e non si permetteva l'ingresso in chiesa se non al corpo diplomatico, agli ufficiali ed ai più alti impiegati dello Stato; ma i provvedimenti di sicurezza presi dall'autorità produssero sfavorevolissima impressione nel popolo, il quale si astenne da qualunque acclamazione durante il lento passaggio della Corte. — In una piccola chiesa posta sotto l'Acropoli, il servigio divino fu interrotto dalle grida di una donna, il cui figlio soldato venne fucilato davanti a Nauplia. Perciò essa voleva impedire che si recitasse la solita preghiera pel re.

L' intromissione delle potenze occidentali, seguita dietro istanza del governo greco, non ebbe alcun risultamento. Nauplia non si è arresa; gl' insorti persistono nelle loro pretese anteriori, e sembrano risoluti a resistere seriamente.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Il cotone coltivato nelle terre vicine alla città di Napoli fu giudicato di qualità superiore a tutti gli altri cotoni mandati all' esposizione di Londra. Questa notizia ha indotto il ministro d' agricoltura e commercio a spedire nell' Italia meridionale e nell' isola di Sardegna il marchese Raffaele Pareto coll' incarico di esaminare quali sarebbero i terreni paludosi che si potrebbero ridurre alla coltura del cotone.

La notizia data dall'*Italie* sulla squadra francese che avrebbe dovuto accompagnare il Re a Napoli non è destituita di fondamento. Pare soltanto che vi sia dell' inesattezza, come lo proverebbero le seguenti pressocchè identiche versioni.

— L'*Indépendance Belge* scrive:

Le nostre lettere di Francia ci fanno sapere questa mattina un solo fatto di una certa importanza. È l'invio della squadra del Mediterraneo a Napoli, affinchè la sua presenza vi coincida col soggiorno del re Vittorio Emanuele nella capitale dell' antico regno delle

Due Sicilie. Il gabinetto di Torino è stato lietissimo di questo tratto di cortesia, e se dobbiamo credere alle nostre informazioni, esso ne avrebbe fatto ringraziare assai calorosamente l'imperatore Napoleone.

— Leggesi poi nell' *Opinion Nationale*:

Il governo francese testimonia altamente la simpatia e l'amicizia della quale è animato per il nuovo ordine delle cose in Italia. Non solamente le nostre truppe agiscono di concerto colle truppe italiane sulle frontiere pontificie, ma ancora una squadra francese è partita da Tolone per recarsi a Napoli a salutare il Re d'Italia. Questo fatto ha una grande importanza.

———

Un dispaccio da Torino, pubblicato dai giornali francesi, in data del 18 reca inoltre che tra Vittorio Emanuele, Rattazzi, Benedetti e sir James Hadson saranno stabilite le basi d'un programma tendente ad estirpare le bande reazionarie, e che gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra resteranno presso S. M. sino al suo ritorno a Torino.

———

I giornali inglesi persistono ad annunziare, se non il richiamo, il ritorno almeno del generale Goyon. Si lascerebbe al generale il comando nominale del corpo d' occupazione, ma questo comando sarebbe esercitato effettivamente da un altro ufficiale. Alcuni di questi giornali annunziano che il generale Goyon sarebbe nominato senatore, alcuni altri maresciallo.

———

Il *Times* del 19 assicura che sono di bel nuovo incominciate delle negoziazioni per obbligare l' ex-re di Napoli ad abbandonare Roma. Egli si ritirerebbe o a Trieste o a Barcellona.

Questa notizia trova un riscontro nell'abboccamento ch' ebbe luogo a Roma tra l' agente inglese, sig. Odo Russell, e l' *ex* di Napoli, ed accennato nella nostra odierna corrispondenza romana.

———

Si annunzia che il principe di Joinville, di cui è nota la somma perizia nelle cose di marineria, pubblicherà quanto prima un opuscolo sulle navi corazzate. Egli presenterà la quistione sotto un aspetto nuovo, e proverà che queste navi non sono invulnerabili come comunemente si crede.

Intanto gli esperimenti fatti in questi giorni a Vincennes con palle da cannone di forma cilindrica e terminanti in punta, diedero risultati maravigliosi, essendo riuscito di traforare lamiere di ferro dello spessore di dodici pollici. Il governo tiene gelosamente secreto questo suo ritrovato.

In Inghilterra poi i nuovi cannoni Armstrong hanno forato delle lastre di 15 pollici, spessore quasi quadruplo di quelle che rivestono il *Warrior*.

Come si affaticano gli uomini nel trovare nuovi e sempre più potenti mezzi di distruzione! Il progresso sta anche in questo.

———

Dicesi a Parigi che il sig. Fould chiese all' imperatore una nuova diminuzione dell'esercito pel caso che il governo credesse, come pare averne l' intenzione, rinunciare all' imposta sul sale. La prima tassa posta all' ordine del giorno per esser votata è quella sulle carrozze e cavalli di lusso.

———

Un dispaccio da Berlino del 18 conferma i reclami che il gabinetto italiano ha rivolto a quello di Berlino, sugl' ingaggi e la partenza da Trieste dei borbonici per le provincie napoletane, ed aggiunge che questi reclami furono comunicati dal conte Brassier de Saint-Simon al governo di Berlino per farli pervenire alla loro destinazione.

———

Notizie della stessa data da Berlino recano che una grande divergenza di opinioni sembra esistere fra i membri della commissione militare a proposito delle economie. Si crede poter assicurare che la maggioranza è opposta a qualunque essenziale diminuzione del budget dell' armata.

Si osserva nelle provincie una certa modificazione nella pressione che esercitavano le autorità riguardo alle elezioni.

———

Risulta infine da un dispaccio indirizzato da Berlino all' *Agenzia Havas* essere opinione di tutti che in Prussia stia per avvenire un mutamento in senso liberale. Re Guglielmo, colpito dal contegno risoluto della popolazione, avrebbe prudentemente e saggiamente deliberato di dimettere gli attuali ministri.

———

Una lettera particolare di Pietroburgo, in data del 16, annunzia che il ministero ha adottato, in principio, due importanti proposte del ministro dell' interno, signor di Walniew.

La prima ha per oggetto di accelerare le operazioni di compra delle terre destinate agli antichi schiavi. La seconda è relativa alla creazione di una rappresentanza nazionale.

La discussione di queste due proposte in seno del consiglio di Stato è stata aggiornata a motivo delle feste della Settimana Santa.

CRONACA INTERNA

Pubblichiamo un proclama emanato dal Prefetto di Capitanata, il quale viene a conferma delle notizie da noi riferite sullo stato del brigantaggio alle ultime date in quella provincia. Ciò peraltro non toglie che lettere giunteci oggi stesso da Foggia non ci segnalino alcune razzie, aggressioni e ricatti, avvenuti di questi giorni, i quali sebben parziali e non gravi, non meritano meno l' attenzione e l'energia governativa, che non cessiamo di reclamare sollecita. Ecco ora il proclama:

ALLE POPOLAZIONI DELLA CAPITANATA

Cittadini

La banda Coppa-Minelli, numerosa, dodici giorni or sono, di poco meno di 300 briganti, è affatto distrutta. Attaccata dai Lancieri il dì 10, sotto il comando del Maggiore Municchi, a Castelfiorentino, lasciava 39 morti sul terreno. Perseguitata di poi con instancabile lena da parecchi distaccamenti di fanteria e cavalleria, chiusile tutt' i varchi, esplorata in tutt' i boschi, fuggitiva, braccata quasi, gran parte è perita di stenti e di fame. I campi di biade, i gorghi del Fortore, i folti delle foreste ne nascondono i cadaveri. Pochi, presi con le armi in mano, vennero fucilati: per le campagne si raccolgono tuttodì armi e cavalli abbandonati. Cinquanta di essi si sono gittati nella contermina provincia del Contado, dove uno ad uno cadono fra le mani della pubblica forza. Un' altra banda d' intorno a trenta riuscita a sfuggire dal cerchio di armi che la stringeva, è tornata sui suoi passi, errante adesso fra Troja, Montecalvello e Bovino, addatasi nuovamente a taglieggiare. Coppa era fra questi, infermo per larga ed insanabile ferita nel petto. Minelli periva di mano dei suoi nell' ostinata caccia che gli dava la truppa.

Così in otto giorni, con mirabile strategia, poche compagnie e squadroni, correndo dall' alto al basso Fortore, ànno purgata mezza la Capitanata dalla maggiore banda che crudelmente la devastava. Il soldato si è mostrato superiore a sè medesimo, à fatto marce lunghissime ed aspre sotto una pioggia dirotta di più giorni, per impervii sentieri. Il brigadiere Ferrero lo comandava. Nè le popolazioni àn mancato ai loro doveri; i Sindaci, le Guardie Nazionali, le squadriglie, i particolari àn dato guide sicure, fidi corrieri, affettuosa ospitalità, concorso efficace e devoto. Il capo della spedizione disseminava per le vene di tutti il fuoco che accendeva le sue. Il tenente-generale Regis disegnava il movimento.

Il sotto-prefetto di S. Severo, e le milizie cittadine di Chienti, Serracapriola, Torremaggiore e Sansevero, ànno alacremente servito il paese in questo breve e fruttuoso periodo di otto giorni.

Il tenente-colonnello Fantoni, avvertito in Lucera delle orme dei 30 fuggiaschi, usciva colla sua compagnia battendoli alla schiena per due giorni. Così finiva di stremarli. Raccoglieva pur esso lungo il passaggio, cavalli ed armi ed arnesi diversi. Il sindaco di Lucera à dato pruova di zelo infaticabile e perspicace.

Cittadini,

Liberati dal più grave pericolo, daremo opera insieme a sgombrare dal nostro suolo le bande minori. I manutengoli e le spie dei briganti, che sotto maschere oneste si celano nelle città, si vanno tuttodì manifestando. Già ne conosco i nomi.

Fra breve, spero, otterremo tutti il ritorno dell'ordine e della sicurezza.

Foggia 21 aprile 1862.

Il Prefetto
G. DEL GIUDICE.

———

Ci si riferisce avere il Re inviato per sovvenzione alla lotteria delle orfane del Colera lire due mila e i Reali Principi lire mille, dalle loro cassette private.

———

Le ultime notizie giunte circa il viaggio del Re portano che S. M. s' imbarcherà domani a Livorno per Gaeta. Là, *sarebbe* ad attenderlo, secondo un dispaccio d' oggi, il generale Goyon, il quale lo seguirà poi a Napoli. Lo vedremo!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 (notte) — *Torino 23.*

Corrispondenza Franco-Italiana. — Le squadre inglese e francese che faranno scorta di onore al Re, si riuniranno a Livorno.

Napoli 24 — Firenze 23

Ore 11 45 ant. Lo sparo dei cannoni ha annunciato l' arrivo di S. M. alla Ferrovia. Il Prefetto, il Municipio, i Comandanti militari con seguito degli ufficiali della guardia nazionale, lo ricevevano. — Truppa e guardia nazionale sotto le armi. Il ricevimento fu a Palazzo Pitti, quindi S. M. si è affacciata al balcone e fu applaudita entusiasticamente da una folla immensa — la città è imbandierata. Oggi S. M. recasi alle Cascine alle corse — credesi riparta questa sera.

Napoli 24 — Torino 23 (notte).

Parigi 23 — Fondi italiani 69. 30 — 69. 10 — 3 0[0 fr. 70. 50 — 4 1[2 0[0 id. 98. 65 — Cons. ingl. 94 1[8.

Parigi 23 — New-York 12 — È imminente una battaglia presso Johnstown. Sono 100,000 con 500 cannoni — Il *Merrimac* ha catturato tre navi.

Vienna — E' decisa la riduzione dell' armata, non però l' epoca.

BORSA DI NAPOLI — *24 Aprile 1862.*

Pres. Ital. prov. 69 50 — 69 50 — 69 50.
» » defin. 69 45 — 69 45 — 69 30.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 25 Aprile 1862 — Milano N. 113

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivoto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL BANCO DI S. GIACOMO

I.

Il sig. marchese Avitabile, presidente del Consiglio di amministrazione del Banco di S. Giacomo, che è ad un tempo anche direttore della Cassa di Sconto annessa al banco medesimo dal 1818 — à pubblicato un lucido e completo reso-conto dell' amministrazione di questa vasta azienda nel 1861.

Altra volta noi annunciando la pubblicazione del reso-conto sulla gestione della Segretaria Generale delle Finanze, abbiamo comendato la massima che i capi delle varie branche della pubblica amministrazione anno per anno rendessero ragione del loro operato, e non solo un conto suntuario, non solamente un bilancio aritmetico, ma un conto morale in cui esponessero con quali norme si è governata la loro condotta in generale, a quali speciali osservazioni si attennero nelle singole e precipue questioni, quali abusi o vizi ànno notati e tolti, quali miglioramenti o innovazioni introdotte.

Questa massima tanto conforme in se stessa ai principî d' un governo rappresentativo, nel quale il sovrano vero, il giudice supremo è la pubblica opinione, è di grandissima evidenza, è, quasi diremo, di assoluta necessità, per quelle grandi amministrazioni nelle quali non si tratta solamente di un ramo qualunque del pubblico servizio, ma — come in quella appunto del banco di S. Giacomo — vi è interessata la fortuna di tutti i cittadini; che tutti, si può dire senza esagerazione, sono comproprietari di questo comune nostro salvadanaio.

Sarebbe pertanto cosa opportuna e lodevole che ogni anno il presidente del Consiglio di amministrazione del Banco, o il consiglio stesso pubblicasse un ragionato reso-conto e perpetuasse l' esempio dato pel 1861, anno in cui il Banco e per molte utili riforme, e per il riflesso delle mutate condizioni politiche del paese è entrato in una fase nuova della sua esistenza.

Noi riassumiamo prima di tutto brevemente ciò che la relazione del presidente del Banco espone, per indi soggiungere con quella lealtà che ci detta l' affezione agli interessi positivi del paese quelle osservazioni che la relazione ci à suggerite.

Il rapporto comincia dal constatare una verità che è un corollario fedele della storia, e che applicata al nostro Banco dimostra chiaramente che se momenti di rivolgimenti politici possono agitare leggermente la superficie sociale, non giungono però mai ad intaccare e sconvolgere la coscienza della massa dei cittadini, specialmente in rapporto ad istituzioni che da secoli ànno guadagnato la fede pubblica.

Presso tutti i popoli, dice la Relazione, le istituzioni di credito ànno sempre segnato lo stato barometrico della condizione sociale dell'epoca — ed è sotto questo rapporto assai interessante ad osservarsi, come il numerario presso il nostro Banco discendesse poco a poco sotto l' influenza delle naturali trepidazioni pel rivolgimento politico, sino a 30 milioni di lire; punto toccato verso la metà dell' anno passato, ed indi, durante la Luogotenenza Cialdini, risalisse fin' oltre a 100 milioni, per rimanere poi stabilmente fra questa cifra e i novanta.

Se non che la publica fiducia che da prima veniva scemando tanto da ispirare le più serie inquietudini, non si ristabilì così salda, come si palesa dalle cifre sopracitate, soltanto in ragione degli eventi politici, ma anche perchè con prudenti riforme si sono tolti d'attorno al Banco alcuni germi nocivi alla sua prosperità.

La Luogotenenza Farini intesa a gittare frettolosamente dappertutto innovazioni e riforme, spesso inconsulte appunto perchè affrettate e immature, fu però meno sfortunata nell' innovare l'antico organico del Banco (ch'era quello del 12 dicembre 1816), avendo rispettato ciò che era la sostanza dell'istituzione, e rese soltanto le forme dell'amministrazione più consentanee allo spirito dei tempi. — Il Consiglio di Reggenza fu tolto, e sostituito invece un Consiglio di Amministrazione composto dai Presidenti e vice-presidente delle Casse, e da un Censore incaricato di vegliare alla stretta osservazione dei Regolamenti, e con un Presidente eletto a libero suffragio dal seno del Consiglio.

La nuova Amministrazione si propose nel suo programma di riformare il servizio col togliere ogni arbitrio e stabilire norme regolari alle nomine e promozioni del personale — col rendere più spedito l' organismo dell' Istituto rimovendo anche gli ostacoli al suo sviluppo — coll' estendere le operazioni in ordine all' originaria sua missione, e coll' aumentare infine il patrimonio.

Strane anomalie e riprovevoli abusi si erano introdotti nelle nomine e promozioni del personale dell' Amministrazione — non si ammettevano all' alunnato che i figli degli impiegati, e questi in età così tenera (14 anni) che non potevano aver percorsa una sufficiente carriera di studii per essere almeno mediocri impiegati. — Così giovani riuscivano sovente di nocumento al servizio, piuttosto che di alcuna utilità per l' Amministrazione. Nondimeno dal giorno dell'ingresso di questi alunni datava la loro anzianità, e le promozioni erano stabilite invariabilmente per ordine di tempo, sì ch'era tolto ogni stimolo all'operosità dell' impiegato, facendolo certo di promozione non appena fosse arrivata la sua volta per ordine cronologico. In gran parte poi gli stipendi erano così meschini da non fornire neppure il necessario per vivere.

Si mantenevano intanto nei quadri del servizio attivo taluni impiegati resi inetti al lavoro per vecchiaja, si adottavano spesso arbitrarii spedienti, si praticavano permute di ufficì, si concedeva che alcuni percepissero porzione del soldo standosene assenti dal servizio, e infine, non potendosi contare sulla capacità e attività di molti impiegati, si davano incarichi speciali arbitrariamente, e per rimunerarli v'era nel bilancio una categoria indeterminata di gratificazioni.

La nuova amministrazione soppresse varie delle classi stabilite per la graduazione degli impiegati, accrebbe gli stipendi delle classi inferiori, tolse la categoria delle arbitrarie gratificazioni, abolì varii ufficj inutili, e sistemò stabilmente il servizio della cassa di sconto — soppresso l'alunnato, fu stabilito per regola il concorso ai posti che risultino vacanti.

Soppresso il sistema delle permute, vietato l'abuso dei supplementi, posti al ritiro gli impiegati inabili per età, o per ragioni morali, furono determinate le promozioni per ordine di nomina, per le cariche richiedenti speciale probità ed onoratezza, fatta precedenza ad un lungo e sperimentato servizio; per quelle che esigono ricco corredo di nozioni teoriche, stabilita la massima del concorso fra gli impiegati, affine di dare precedenza all'ingegno, all'abilità. — Diremo in seguito il nostro avviso sopra queste riforme che diedero motivo a tante discussioni.

La Relazione passando quindi ad accennare lo stato di crisi che manifestavasi nei primi mesi del 1861 ne indaga le ragioni storiche, e nota come le arbitrarie violenze che il governo borbonico si era permesse a danno del Banco in varie circostanze, avesse indotto e giustificato un sospetto abituale nel pubblico sull' ingerenza governativa in questa istituzione, sospetto che nella grave commozione politica del 1860-61 doveva naturalmente manifestarsi.

Il vero si è che per le molte arbitrarie concussioni del governo borbonico, la tesoreria generale al cadere del 1860 aveva operato nelle casse del Banco un vuoto di D. 6,701,069 — pari a lire italiane 28,478,831 — inoltre la Dittatura aveva incaricato il Banco di fare il rilascio dei pegni da D. 3 a meno, ciò che aveva tratti dalle casse del Banco altri D. 193,810, che in Gennaio 1861 si accrebbero d' altri D. 600,000, in tutto lire 3,378,693.

Ma nel 1861, sì per il proposito del Governo, che per la sollecitudine del Consiglio di Amministrazione del Banco di ritornare a termini legali i rapporti tra il Banco e la Tesoreria dello Stato, questa versò in varie riprese oltre 9 milioni di lire, sì che il debito del Governo che al 7 settembre 1860 era di 28 milioni, e poi era salito verso i 33, si trovò ridotto il 31 Dicembre 1861 a soli 24 milioni.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino, 22 aprile.

La nomina di Menotti Garibaldi a comandante dei due battaglioni dei Carabinieri genovesi è positiva. La loro partenza sembra imminente.

Si assicura che il Ministro dell'interno emanò una circolare segretissima ai Prefetti chiedendo il loro avviso sulla eventualità di nuove elezioni generali. Questa notizia però merita conferma.

Della missione diplomatica a Costantinopoli

affidata al conte Martini non se ne parla più — Gli amici del Ministero assicurano anzi che non se n'è mai parlato.

È positivo l'invio del cav. Celestino Bianchi a Londra come Commissario speciale giurato per l'Esposizione generale — Questa nomina è dovuta al march. Pepoli.

Sono assicurato che il Ministero è deciso a presentare all'apertura del Parlamento due leggi importantissime — una per l'incameramento dei beni ecclesiastici, l'altra pel matrimonio civile.

Nell'ultimo Consiglio dei Ministri furono prese misure importantissime contro la cospirazione clericale — Ordini rigorosissimi furono spediti ai Procuratori di Stato.

Il Ministro d'agricoltura e commercio è deciso non solo a conservare, ma ad ampliare, e a dare grandissimo sviluppo alla Zecca di Napoli, facendone la principale del Regno — Sarebbero conservate le due sole Zecche di Milano e di Firenze — tutte le altre andrebbero soppresse.

Stando ad informazioni autorevoli, Lavalette reduce da Londra partirebbe tosto per Roma portando a Goyon una lettera dell'Imperatore che lo chiamerebbe a Parigi in *congedo temporaneo* — Egli vi si recherà, conservando il titolo di comandante in capo l'armata di Roma — Vi ritornerà poi egli, o resterà a Parigi, fatto maresciallo e senatore? — *Questo* è l'enigma, la cui soluzione dipenderà dagli *avvenimenti.*

Ciò che v'ha di positivo si è che il viaggio di Lavalette a Londra si riferisce anzi tutto alla questione romana. Si accerta che si tratta di un atto collettivo d'Inghilterra e di Francia, tendente a prevenire ogni possibile conseguenza dello sgombro de' Francesi da Roma che possa comunque compromettere la pace Europea. Si vuol insomma impedire che l'Austria ne faccia un pretesto per un qualsiasi tentativo di aggressione verso l'Italia. Se Francia e Inghilterra riescono a porsi d'intesa su questo punto vitalissimo, lo sgombro di Roma e del territorio pontificio avverrebbe immediatamente.

Il generale Klapka riescì ad accomodare la faccenda degli ufficiali Ungheresi d'Acqui dimissionarj.

Si accerta che il presente momentaneo ritiro di Garibaldi non sia estraneo affatto alla politica, ed a gravi avvenimenti che forse in quel ritiro si stan maturando.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

Circolare ai signori Prefetti, Sotto-prefetti, Regii delegati per l'Istruzione pubblica e Regii Ispettori delle Scuole delle Provincie Napolitane.

Torino, addì 21 aprile 1862.

Nell'annunziare al Parlamento la formazione della nuova Amministrazione, e gli intendimenti che la guiderebbero nell'arduo incarico ad essa affidato dalla fiducia del Re, il Presidente del Consiglio prometteva fra le altre cose di estendere anche l'istruzione e l'educazione particolarmente presso quelle popolazioni le quali finora non hanno potuto goderne i benefizi.

Volendo il sottoscritto mandare ad effetto questa promessa, ha dovuto primieramente volgere la sua attenzione sulle infelici condizioni in cui versa di presente l'istruzione elementare in coteste Provincie meridionali.

Questa istruzione che non ammette eccezioni, che cioè esser deve comune tanto all'abitante delle splendide città, quanto all'umile contadino, è fondamento della moralità e della felicità delle Nazioni.

Da essa hanno vita le virtù che cementano la famiglia, i sentimenti e le idee religiose, quelle d'indipendenza nazionale, di libertà, d'ordine, e tutto quello doti che costituiscono il cittadino di una grande e libera Nazione; senza di essa il popolo non potrà mai sollevarsi a comprendere la dignità della vita umana ed apprezzar degnamente la protezione dell'ordine sociale; senza di essa le industrie, i commerci e tutte le altre sorgenti di prosperità o non si sviluppano o vengono meno.

Convinte di queste grandi verità non tardarono le popolazioni delle Provincie settentrionali ad accingersi con ogni sorta di sacrifizi all'opera rigeneratrice, sicchè si può dire che ivi non v'ha più Comune, per quanto piccolo e meschino che egli sia, che non abbia almeno una scuola pei maschi ed un'altra per le femmine.

Ma se per una parte è consolante il vedere la nobile gara che in poco tempo si è destata in tutti quei Municipi per provvedere delle necessarie scuole elementari pei ragazzi e di acconce scuole serali e domenicali per gli adulti, riesce per altra parte di grave sconforto l'abbandono quasi completo in cui è tuttora lasciata l'istruzione e l'educazione di coteste popolazioni delle Provincie meridionali cui natura fu sì larga di tanta intelligenza e vivacità.

Il sottoscritto comprende che la diversità delle disposizioni di legge, un mal inteso sentimento di economia, e più di tutto le inveterate abitudini del passato possono essere altrettanti ostacoli ad ottenere prontamente eguali risultati; ma crede tuttavia che quando, come non ne dubita, lo zelo delle Podestà amministrative e scolastiche assecondi gli sforzi del Governo del Re, si possono anche conseguire copiosi benefizi, perocchè le leggi che di presente governano l'istruzione elementare in codeste Provincie meridionali provvedono in modo molto savio ed efficace al bisogno.

In fatti la legge comunale del 23 ottobre 1859 pubblicata in coteste Provincie con decreto del 2 gennaio 1861, al n. 10 dell'art. 3, pone fra le spese obbligatorie dei Municipi quelle per l'istruzione elementare dei due sessi, e la legge del 7 stesso mese di gennaio agli articoli 3, 4, 5, 6, 9, 10 prescrive che l'istruzione elementare sia data gratuitamente in tutti i Comuni; che in ogni Comune vi debba essere almeno una scuola elementare del grado inferiore pei fanciulli, ed una altra per le fanciulle: che una simile scuola debba essere parimente aperta almeno per una porzione dell'anno nelle Borgate o frazioni di Comune che hanno oltre a 50 fanciulli dell'uno e dell'altro sesso atti a frequentarla, e che non possono a cagione della distanza o di altro impedimento profittare della scuola comunale: che le scuole elementari del grado superiore maschile debbano stabilirsi in tutti i Comuni che hanno oltre a 3000 abitanti di popolazione agglomerata non calcolando le Borgate: che tali scuole saranno dirette dai rispettivi Municipii i quali dovranno delegarne la vigilanza ad una Commissione composta di tre a cinque cittadini scelti fra i padri di famiglia; che i genitori e coloro che ne fanno le veci debbano procacciare ai loro figli dei due sessi l'istruzione elementare inferiore; che al principio dell'anno scolastico il Sindaco dovrà mandare alla Commissione la nota dei fanciulli pervenuti all'età prescritta dalla legge; che la Commissione comunale dovrà invitare i genitori ad adempiere a quest'obbligo; e finalmente all'articolo 3 delle disposizioni transitorie la stessa legge stabilisce che se dopo un mese dalla pubblicazione di essa i Municipii non avranno provveduto alla fondazione delle scuole, possa il Ministro procedere d'autorità ad aprirle, obbligando i Comuni a far le spese, e, quando a questi manchino i fondi, le Provincie.

Comunque le riferite disposizioni di legge siano chiare e precise, non ebbero però finora quella pratica applicazione che pur dovevano. Poco o nulla si fece fin qui onde eseguirle e provvedere al bisogno universalmente sentito di una ben regolata e generale istruzione del popolo; è necessario quindi che un sì lagrimevole vuoto nelle publiche nostre istituzioni venga prontamente riempito.

Mentre il Governo non tralascerà di venire in aiuto dei Comuni assolutamente deficienti di mezzi, invita segnatamente i Prefetti delle provincie ed i sotto-prefetti dei circondari a darsi pensiero dell'importante argomento, ed impiegare tutte le vie di persuasione e dell'autorità loro acciò più a lungo non si trascuri di provvedere alla fondazione in ogni comune delle necessarie scuole, secondo il prescritto della legge e l'estensione dei rispettivi bisogni. A questo effetto lo scrivente autorizza gli stessi prefetti e sotto-prefetti a proporre d'accordo coll'Autorità scolastica a favore dei Comuni più poveri, e che dimostreranno maggior zelo ed interessamento in proposito, quel sussidio di cui potranno abbisognare per mettersi tosto in grado di far fronte intanto alle spese di primo stabilimento delle scuole stesse.

Che se alcun Comune, malgrado i fattigli eccitamenti, fosse per mancare al suo debito, la legge comunale già citata fornisce modo di andarvi al riparo coll'art. 135, col quale è data facoltà alla deputazione provinciale amministrativa d'impostare d'ufficio le necessarie spese.

Ed affinchè non manchino all'uopo gl'insegnanti, siccome è evidente che quelli che vi sono non possono ancora supplire al bisogno, i R. Delegati concederanno, giusta quanto fu già loro ordinato, facoltà provvisoria d'insegnare a quei Maestri nei quali riconosceranno concorrere i necessarii requisiti per divenire poi buoni insegnanti elementari. Intanto, oltre a quattro scuole normali per Allievi-Maestri ed a sedici scuole preparatorie per Allieve-Maestre, altre scuole magistrali maschili saranno quanto prima stabilite onde fornire a tutte le scuole il personale necessario.

Oltre poi alle scuole pei fanciulli d'ambi i sessi, il sottoscritto vedrebbe anche volontieri che gli stessi Prefetti e Sotto-Prefetti si facessero a promuovere a benefizio delle popolazioni affidate alle loro cure l'instituzione anche di scuole serali e domenicali per gli adulti, il che non potrà essere loro difficile di ottenere, quando per tale importante servizio si assegni qualche tenue gratificazione ai maestri delle scuole diurne.

Finalmente, perchè questo Ministero sia poi in grado di conoscere lo svolgimento progressivo dell'istruzione elementare nei singoli Comuni dipendenti dalla rispettiva provincia, e dare le debite lodi ed incoraggiamenti a quei Comuni ed Amministratori che più si segnalarono nell'adempimento dell'importante cômpito loro affidato, vorranno i signori Prefetti trasmettere a questo Ministero fra un mese uno stato numerico delle scuole che esistono attualmente nei singoli Comuni, col numero degli allievi che frequentano le medesime, e tenerlo quindi a giorno d'ogni scuola che si aprirà in seguito, e dei miglioramenti che saranno introdotti in quelle già esistenti.

Il Ministro C. MATTEUCCI.

Notizie Italiane

Si legge nella *Monarchia Nazionale*:

Il ministero della guerra ha recentemente determinato che i militari provinciali della classe 1833 siano pel primo maggio rimandati alle case loro in congedo illimitato.

Alcuni giornali, fraintendendo questa misura, dissero che l'esercito verrebbe per tal modo a perdere 20 mila eccellenti soldati.

Occorre anzi tutto osservare che questi soldati non sono perduti per l'esercito, e che, occorrendo, possono in pochi giorni ritrovarsi tutti sotto le armi; ed inoltre si avverte che non 20 mila, ma scarsamente 9 mila sono gli uomini che appartengono alla classe provinciale 1833.

Essi hanno la ferma di anni undici, dei quali regolarmente si dovrebbero passare cinque anni sotto le armi, e sei anni in congedo illimitato a casa. Ora, questi uomini contano invece 7 anni e 4 mesi di non interrotto servizio sotto le armi se appartengono alle antiche provincie dello stato, e più di otto anni di continuato servizio, se appartengono alle provincie di Lombardia.

Niuno certo potrà in buona fede far colpa al ministro se, profittando dell'arrivo ai corpi delle nuove leve, ha rinviato a casa fino a nuovo ordine la classe 1833, senza che ciò

porti veruna perdita all' esercito; giacchè, come si disse, questi militari possono, quando *che sia, venire in pochi giorni richiamati sotto* le bandiere.

Ci è detto che il ministro guardasigilli intanto non volle accettare il portafoglio della giustizia, in quanto che voleva aspettare che col nuovo *organico giudiziario fosse nominato* presidente graduato della corte di cassazione di Napoli. Questo è compiutamente inesatto. Il ministro guardasigilli fin dal 1848 era consigliere della cassazione, e con decreto di febbraio 1861 fu nominato presidente graduato di cassazione. Per la qual cosa col nuovo organico il signor Conforti rimase quello che era, e non ebbe alcun avanzamento. I motivi che impedirono il ministro guardasigilli di accettare il portafoglio prima della pubblicazione del nuovo organico furono motivi di delicatezza, siccome ampiamente egli dichiarò alla camera dei deputati.

Leggesi nella *Gazz. Uff. del Regno* del 22: Questa mane alle 3 è morto dopo lunga malattia a Torino nell'*Albergo Trombetta* dove da varii mesi aveva preso alloggio S. A. R. il principe Carlo Ferdinando di Capua.

Il principe di Capua, nato addì 10 ottobre 1811, era fratello minore a fu Ferdinando II re delle Due Sicilie.

ROMA

Troviamo nei giornali esteri confermata la notizia, dataci ieri dal nostro corrispondente di Roma, *che il numero dei Vescovi, che devono* recarsi in quella città al Concilio generale, ammonterà a quattro o cinquecento.

Si aggiunge poi che tutti devono apportare le contribuzioni delle loro diocesi al danaro di San Pietro. Alcune diocesi fanno degli sforzi inauditi per mandare delle somme importanti, e tra le altre, quella di Rennes in Francia darà, a quanto dicesi, 300,000 franchi. Così, questa convocazione di prelati sarà infine dei conti un' eccellente speculazione che arricchirà il tesoro pontificio di varii milioni alle spese dei credenzoni. Se dopo questo rinforzo di capitali, il brigantaggio non riesce a sterminare tutti i nemici del potere temporale, decisamente monsignor De Mérode sarà costretto di chiudere bottega e d' andare a stabilirsi altrove, perchè dei Concilii così proficui non se ne possono tenere tutti i mesi.

Anche i tre vescovi svizzeri di Friburgo, di Sion e di Coira, si dispongono ad andare a Roma, ma nè le autorità nè i giornali si danno alcun pensiero dei loro movimenti.

Un corrispondente viennese del *Giornale tedesco di Francoforte* dà dei curiosi particolari degli avventurieri che circondano a Roma Francesco II. Ufficiali e soldati dell' esercito napolitano e del *disciolto esercito pontificio* vi si trovano in condizioni disperate e si aspettano a vedersi di giorno in giorno sospesi i pagamenti. *Mancano i danari per le pensioni a tutti* gli storpi che arrivano a frotte dalle spedizioni nel napoletano. Monsignor di Mérode ha rinunciato al pensiero di organizzare *reggimenti* stranieri. Vi è una massa di intriganti e di cavalieri d' industria che servono a due partiti e vendono all' uno i segreti dell' altro e *si fanno* dare denari per assoldare soldati immaginari. A udirli, essi hanno a loro disposizione intere armate come tanti Pompei. La regina madre e la giovine regina si occupano molto di politica. Oltre gli intriganti ci sono i malcontenti che criticano tutto quanto si fa: ognuno vuol salvar la monarchia a suo modo.

ANCORA DEL DISCORSO
Di lord Palmerston

Il *Morning Post*, organo ufficioso del gabinetto di S. Giacomo, ritorna in data del 20 sul discorso di lord Palmerston relativo agli affari d' Italia. Le dichiarazioni espresse dal *ministro e le simpatie dell' Inghilterra per l'I*talia sono rammentate in questo articolo, specialmente consacrato, da quanto sembra, a *smentire le voci di un ravvicinamento fra l'In*ghilterra e l'Austria. Con un giro assai abile, il *Morning-Post* pone nella medesima linea l'*occupazione di Venezia e* l' occupazione di Roma, che disapprova ugualmente.

Nell' una e nell'altra, per quanto differente sieno le condizioni, esso non trova per l'Italia che una cagione d'esasperazione e di miserie; per l' Austria una perenne sorgente d' imbarazzi finanziarii, per la Francia infine una continua occasione di querele religiose.

Secondo tutti i calcoli ordinarii delle probabilità politiche, conclude il citato giornale, non potrebbe essere lontano il giorno nel quale l'Austria abbandonerà le sue provincie venete; ma più sarà ritardata ne risulterà maggiore l'umiliazione per la casa degli Absburgo. « Lord Palmerston, così conchiude, ha fatto un atto di reale amicizia, per quanto possa dispiacere, dissipando col suo ultimo discorso tutte le illusioni che poteva ancora nutrire l'imperatore Francesco Giuseppe riguardo ai sentimenti che ha l' Inghilterra vedendolo conservare la Venezia ».

Ecco poi come il discorso di lord Palmerston viene giudicato dai liberali austriaci, per mezzo d' uno de' loro più influenti giornali, l' *Ost-Deutsche-Post*, del 17:

Nella notte dall' 11 al 12 ebbe luogo quella memorabile seduta della Camera dei Comuni, *in cui il ministero inglese, colla sua solita e*nergia per l' unificazione d' Italia, e con una risolutezza tutt' affatto nuova in lui, perorò lo *sgombramento* di Roma. E ciò dev' essere stato un grave indizio per Napoleone, il quale ha tutti i motivi per prendere molto sul serio le declamazioni di Palmerston e de' suoi colleghi. Giacchè, quantunque non ci sia penuria di tutte sorti d' espressioni adulatorie pei sagrificii che la Francia fece alla costituzione del Regno d' Italia, pure que' discorsi evidentemente erano diretti contro la politica imperiale e suoi equivoci. L' Inghilterra non cela per nulla il suo odio contro le cadute dinastie della penisola, ma egualmente dichiara che adesso soltanto la presenza di Goyon a Roma pone ostacolo alla costituzione di un'Italia forte, quale da tanto tempo la desidera l' Inghilterra. Se questa opinione sia giusta, è cosa per noi indifferente. Pare tuttavia che il Palmerston mediti nuovamente di chiedere a Napoleone, che questi, col richiamare le sue truppe da Roma, dia manifesta prova di volere assolutamente l' unificazione d' Italia.

Che l' imperatore ceda a questo consiglio, che ha sempre respinto, venissegli esso da Torino in forma di preghiera o si esprimesse come desiderio in Senato da un importante *partito sostenuto dal suo stesso cugino; che egli* vi ceda ora, perchè esso si presenta sotto forma di un voto di biasimo dei comuni; che egli anzi abbia *provocato quella discussione* per avere in essa un pretesto al richiamo del corpo d' occupazione: tutto ciò lasciamo credere a quelli i quali nella loro saggezza politica pel gran numero d' alberi non veggono il bosco. Respinto da Beirut e da Vera-Cruz, Napoleone avrà in fatti una speciale premura di far che l' Inghilterra lo cacci via anche da Roma!

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* ha quanto segue:

Siamo in grado di confermare la notizia data dall' *Indépendance Belge*, che la squadra francese del Mediterraneo si rechi nelle acque di Napoli per rendere gli onori a S. M. il re. La squadra si tratterrà durante la dimora del re nelle provincie napolitane.

La Russia ha invitato la missione italiana per la Persia ad attraversare la Giorgia, *offerendole ogni assistenza*. Accettata la cortese offerta, la missione ha abbandonata l' idea che dapprima aveva di passare per Trebisonda.

Il governo ha immediatamente ordinato la più severa investigazione sulle cause del disastro avvenuto sulla ferrovia senese presso Asciano.

Finora pare che unicamente se ne possa attribuire la colpa al macchinista che conduceva il convoglio militare.

Ci viene assicurato che il ministro della pubblica istruzione ha esonerati dall' ufficio di delegati straordinarii per la pubblica istruzione i signori cavalieri Settembrini e Lace delegando le funzioni esercitate finora da loro ai rispettivi consigli superiori di pubblica istruzione di Napoli e di Palermo.

Ci consta che il ministro della finanza ha fatto nuove sollecitazioni a tutti i dicasteri perchè i bilanci del 1863 siano allestiti immancabilmente entro le prime settimane del maggio, affinchè stampati con prontezza possano essere presentati al *parlamento* alla sua riapertura.

Lo stesso ministro poi, nell' intento di evi*tare gl' inconvenienti di crediti straordinari* approvati con semplici decreti reali, ha pure fatto istanza presso tutti i ministeri perchè, *ove prevedano nuove spese inevitabili per* l'esercizio del 1862, vogliano introdurle fin d'ora in un' appendice al bilancio da sottoporsi pure *alle camere alla ripresa dei loro lavori.*

La società ippica di Bologna, Milano e Torino ha deliberato di inaugurare le sue corse a Napoli durante il soggiorno di S. M. il re.

La Costituzione del 22 *ha quanto segue:*

Nell' ultimo consiglio dei ministri tenutosi ieri furono prese importanti deliberazioni riguardo alle *ferrovie meridionali.*

In seguito di ciò, al riaprirsi della Camera dei Deputati il Ministro dei lavori pubblici presenterà varii progetti di legge per la concessione di una vasta rete di strade ferrate in quelle provincie.

Crediamo potere affermare che i trattati di commercio e di navigazione Anglo-Italiani saranno firmati la settimana prossima a Parigi, e presentati alla Camera elettiva alla sua riapertura in giugno prossimo. Ci viene assicurato che tutte le concessioni fatte all' Inghilterra ed al Belgio, siano state assicurate anche a noi; oltre a ciò si ottennero buone condizioni su certi generi speciali di esportazione, come a mo' d' esempio olii, sete, paste, fichi secchi ecc. ecc.

Il diritto di reciprocità del cabottaggio non è stato concesso che per il solo Mediterraneo; per il resto si dovrà regolare più tardi.

Ci assicurano che il ministro di Agricoltura e Commercio, marchese Pepoli, si recherà a Londra nella prima quindicina del prossimo mese.

Leggiamo nell' *Espero:*

La monetazione in argento tanto in Napoli che a Torino procede tanto spedita che fra poco si spera potrà verificarsi il ritiro delle vecchie monete.

La zecca di Napoli ha già coniati più di 6 milioni di monete di bronzo, quella di Milano più di 4.

La *Stampa* del 22 scrive:

Crediamo sia oggi partito per Reggio di Calabria il signor Giuseppe Cornero nuovo prefetto di quella provincia.

Alla mostra universale di Londra il regno d'Italia figurerà per più di due mila espositori.

Il *Morning-Post* e il *Times* ripetono che Francesco II lascia Roma, e si reca a Barcellona.

Scrivono da Parigi, 18, alla *Perseveranza*:
Ci giunge dall'Inghilterra una notizia assai grave, se vera; assicurasi, cioè, che il governo britannico avrebbe risoluto intervenir tosto in America, se in breve i federali non abbiano riportata una vittoria decisiva. Inoltre aggiungesi qui che la Francia sarebbe pronta ad agire di conformità all'Inghilterra; cioè, senza dubbio, a riconoscere il Sud. La mancanza di cotone che si fa sentire ed in Inghilterra ed in Francia, sarebbe causa di codesta pessima misura. La *Fame del cotone* sarà essa sì mala consigliera? Basta, speriamo che la notizia non abbia serio fondamento.

L'*Indépendance Belge* ripete la notizia della promessa fatta dall'Imperatore Napoleone al sig. Slidell commissario dell'America del Sud, di concertarsi col gabinetto di Londra per un comune intervento negli affari americani, se questi tardassero a sciogliersi.
Questa notizia però va accolta colla massima riserva.

CRONACA INTERNA

Vi sono dei caratteri che non si possono smentire mai, vi sono dei nomi che il paese rispetta e onora, perchè furono sempre eguali, e traversarono incontaminati i cattivi giorni della schiavitù.

L'onorevole deputato Antonio Ranieri, dopo aver rifiutati parecchi posti lucrosi, come professore di storia e membro del Consiglio superiore, consigliere di Stato, professore della filosofia della storia a Milano, accettò ora di insegnare gratuitamente nella nostra università di Napoli.

Egli già professore onorario in compagnia di Alessandro Manzoni, di Gino Capponi, di Giuseppe Ferrari, leggerà adunque fra noi, e si dedicherà, per quanto gli sarà possibile, al bene della nostra gioventù, vera speranza della patria.

Nel publicare la lettera che l'egregio nostro concittadino Ranieri dirige al Ministro per l'istruzione publica a quest'oggetto, ci è grato di rendergli quest'attestato di giustizia.

Le vite onorevolmente consacrate al paese ànno diritto alla sua riconoscenza — È il solo guiderdone a cui aspirano.

Ecco la lettera:

Chiaris. ed Onorevolis. Sig. Ministro!

Accetto col cuore, e senza stipendio veruno, e insino a quel punto che non possa menomamente avversare il mio presente mandato al Parlamento, l'onore grandissimo che già, insino da' primissimi del 1861, mi fece il chiarissimo ed onorevolissimo sig. Barone Bettino Ricasoli, nominandomi professore di storia degli Italiani nell'Instituto superiore di Firenze, e che ora V. S. Chiarissima ed Onorevolissima mi rinnova, trasferendomi alla Cattedra di filosofia della Storia nell'Università di Napoli. Che anzi, ne' feriati parlamentari, io mi sforzerò di leggere quivi alcuna lezione in quella disciplina che fu sempre in cima a' miei pensieri. E così appagherò un doppio desiderio del mio cuore: quello di dare a V. S. Chiarissima ed Onorevolissima un pubblico e solenne segno di viva e sentita riconoscenza; e quello di mostrare, d'altronde, (il che la lontananza e la lunga permanenza al Parlamento non mi ha permesso di fare in Firenze) l'immenso ineffabile amore che mi lega all'eroica gioventù italiana, della quale la napoletana è una così ardente, studiosa e nobilissima parte.

Mi creda coi sentimenti della più alta stima e della più sincera divozione.

Torino 15 aprile 1862.

Dev. obb. aff. Servitore
ANTONIO RANIERI.

Al Ch.mo ed On.mo Signore
sig. Comm. Matteucci
Ministro dell'Istruzione Pubblica
etc. etc. etc.

Il Municipio ha pubblicato il seguente:

MANIFESTO

Il nostro Re VITTORIO EMMANUELE Domenica sarà fra noi. La Maestà Sua allo sbarco verrà *accolta in apposito padiglione alla Immacolatella* ove si troveranno a riceverla il Municipio e tutte le Autorità Civili e Militari. Di là il corteggio Reale moverà per la Reggia attraversando le vie del Piliero, Castel Nuovo, Fontana Medina, S. Anna dei Lombardi e Toledo.

Le vie che percorrerà la Maestà Sua saranno ornate a festa ed allietate nella sera di bande musicali, luminarie e fuochi di Bengala. Ed affinchè la pubblica letizia arrivi anche al tugurio del povero il Municipio ha destinato la somma di ducati tremila ad atti di pubblica beneficenza.

Cittadini

La Giunta Municipale nel darvi il fausto annunzio dell'arrivo tra Noi del Re VITTORIO EMMANUELE, non à certamente bisogno di esortarvi a dimostrazioni di ossequio e di gioia, le quali tanto più vive eromperanno dai vostri cuori quanto più siano spontanee, e sol dettate da libero affetto.

Le luminarie adunque di che farete risplendere le vostre case, le bandiere ed i drappi festosi di cui le adornerete, rendano immagine di quella concorde esultanza che sarà solenne documento della fede incrollabile colla quale sempre più ci *stringeremo intorno al glorioso Trono di Casa Savoja*; simbolo e palladio di libero reggimento, e di quella unità nazionale, sospiro secolare degli Italiani, ora recato a compimento pel favore della Provvidenza, e l'invitta costanza di Popolo e Re.

Napoli 24 aprile 1862.

Per la Giunta. — Il Sindaco
G. COLONNA.

Siamo pregati di publicare il seguente avviso:

Reale Soprintendenza de' Teatri e Spettacoli.

Per la Gala che vi sarà nel R. Teatro San Carlo la sera che l'onorerà di sua presenza la Maestà del Re d'Italia Vittorio Emmanuele, la Soprintendenza de' Teatri e Spettacoli, di accordo con la Impresa à creduto, a scanso d'inconvenienti, disporre che chiunque volesse palchi o sedie per detta sera dovrà da domani 25 in poi dalle 12 alle 4 indirizzare domanda alla Soprintendenza medesima nel teatro del Fondo, acciocchè tenutosi conto del tempo in cui sarà stata presentata, e del numero progressivo che sulla stessa sarà apposta, se ne possa poi fare dall'Amministrazione dell'Impresa la distribuzione de' bollettini a tutto il mezzogiorno di Domenica 27 corrente dietro la esibizione delle tessere che saranno rilasciate alle parti.

Il Cav. Filippo Volpicella Deputato della Soprintendenza è stato delegato ad invigilare l'esatta esecuzione di tale provvedimento.

È da sapere ancora che godranno di tale Spettacolo gli Appaltati ai quali sarebbe la recita devoluta.

Napoli, 24 Aprile 1862.

Il Soprintendente.

Alcuni cittadini, abitatori, delle case già appartenenti ai sacerdoti missionarj, ed ora, come roba di mani-morte, passate in proprietà nazionale, ci volgono reclami perchè si fa loro mancare da 10 giorni l'acqua. Questa, era somministrata a quelle case, da' fontanaj, ma come si tolse quest'anno una gratificazione che si dava loro in Pasqua, così sembrano meno attenti a fare il proprio dovere.

A chi debba essere addirizzato il reclamo non sappiamo noi stessi; ad ogni modo la Questura, che à la suprema vigilanza della città, provveda di qualche maniera.

Un dispaccio da Bovino in data di questa mane annuncia la cattura, operata jeri dalle nostre truppe alla Cascina S. Marco, vicino Ascoli, di 20 briganti.

Sembra certo che fra costoro siavi il famoso Pagliacciello, di cui abbiamo riportato giorni sono le eroiche gesta.

Circa il viaggio del Re nulla abbiamo da aggiungere a quanto riferimmo jeri. Il generale Goyon verrà assolutamente.— Oltre i ministri di Francia e d'Inghilterra vi sarà pure il ministro di Svezia.

La squadra francese, secondo le nostre informazioni, sarà composta di 5 vascelli a elice cioè. « *La Bretagne, Le Redoutable, L'Imperiale, Le Caton, Le Castiglione* ». In quest'ultimo avrà la sua bandiera. L'ammiraglio signor Rigault-de-Genouilly.

La squadra Inglese che partirà da Malta sarà composta della stessa forza.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 (notte) — *Torino 24.*

La sottoscrizione aperta per il gran canale d'irrigazione nell'alta Italia fu coperta due volte e mezzo in 8 giorni.

Marsiglia 23 — Atene 18 — Supponesi che gli insorti sieno per arrendersi, essi sono divisi sotto tre capi. Le camere vennero convocate straordinariamente per la prossima settimana, esamineranno oltre il progetto di creazione della guardia nazionale, un progetto d'organizzazione più conforme ai bisogni del paese in vista alle possibili eventualità in Oriente.

Berlino 23 — La *Gazzetta della Stella* smentisce le voci di cambiamenti ministeriali. — La vendita dei beni è cominciata.

Ragusa 23 — La situazione della Turchia è minacciata — Derwich marcia in ritirata su Gatzko — i montenegrini bloccarono Drobniak.

Parigi 22 — La Squadra partirà sabato da Tolone per Napoli. La Spagna sgombrerà Tetuan alla fine d'Aprile.

Napoli 24 (notte) — *Torino 24.*

Torino 24 — Prestito italiano, corso legale 69. 35.

Parigi 24 — Fondi italiani 69. 50 — 69. 10 — 3 0[0 fr. 70. 55 — 4 1[2 0[0 id. 98. 55 — Cons. ingl. 94.

Caucaso — Rivolta dei Tuskinessi.

Pietroburgo — L'Imperatore pagherà le spese di viaggio a due vescovi cattolici che recansi a Roma.

Vienna — Domenica l'Imperatore va a Venezia.

BORSA DI NAPOLI — *25 Aprile 1862.*
Pres. Ital. prov. 69 50 — 69 50 — 69 50.
» » defin. 69 40 — 69 40 — 69 40.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 26 Aprile 1862 — Milano N. 114

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

CLERO E GOVERNO

La condizione del clero in Italia, e singolarmente nelle nostre provincie, è la più strana ed anormale di cui forse la storia ci rechi esempio.

Una parte d'esso, la maggiore senza dubbio e la più alta, è in lotta continua col principio e col movimento nazionale, e come notammo altra volta, lo contrasta in tutti i modi, sotto tutte le forme, nessuna eccettuata, per quanto antisacerdotale e anticristiana.

Un' altra parte del clero, la più intelligente, quella che sa distinguere il vero dal falso, la religione dalla politica, il vangelo dagl' interessi di questo mondo, appoggia ed applaude al risorgimento della patria, ma incontra perciò appunto gli anatemi di Roma. Ora quando ad un povero prete è tolta la messa, quando ad un parroco di campagna è tolta la parocchia, come vive? — Il governo non à provveduto abbastanza a ciò, ed è, in parte, responsabile di molte esitazioni, e forse di non poche diserzioni di ecclesiastici dal movimento nazionale.

In fine, bisogna pur vivere, e per quanto si sublimi il sentimento, quando la questione si riduce al positivismo doloroso del pane quotidiano, siamo ridotti al monologo di Amleto: *to be or not to be* — essere o non essere.

Queste riflessioni ci sono suggerite da alcuni reclami che ci pervengono da monaci appartenenti a Comunità religiose, i quali approfittando del disposto del decreto Luogotenenziale 17 febbraio, abbandonarono i conventi e negarono di vivere più lungamente in comunione. Ora sembra, o almeno si à ragione di temere che nell'elenco che si fa ne' monasteri per le pensioni, non si tenga conto di coloro che ci appartenevano all'epoca del decreto Luogotenenziale, e vi uscirono appunto in forza d'esso. — Se a costoro non si dà le pensioni, come del resto dispone la legge, di che vivranno? E non avranno a dolersi di aver seguita la causa del loro paese?

Intanto una parte dei sacerdoti appartenenti alle chiese degli Incurabili ricusano di prestare il giuramento di fedeltà al Re e di obbedienza alle leggi italiane. Chiamati ad adempiere a quest' obbligo dal presidente, Senatore del Monte, sopra 34, dodici solo prestarono il giuramento compreso il Rettore, gli altri vi si negarono, e com' era giusto, furono licenziati.

Ma questi avevano emolumento dal Governo, e stava bene, ma chi dipende interamente e solamente dall' autorità ecclesiastica che fa capo da S. E. il cardinale Riario Sforza a Roma, come può sfidarne le ire, se non trova poi un appoggio pronto e possibile nel Governo?

La chiesa non à forse mai attraversata un'epoca di maggiore pericolo, e per quanto Pio IX possa pensare e proclamare il contrario, non è men vero che il regno di questo mondo costituisce oggi la più grande e più pericolosa minaccia all' unità del cattolicismo, all'essenza della fede.

Checchè ne sia, ci pare che il governo debba vegliare con cura onde il clero liberale e nazionale non sia abbandonato sul lastrico. In ciò la circolare Conforti diceva benissimo. « *Assicurino della protezione del Governo quei sacerdoti incolpevoli, i quali non immemori di essere cittadini ed italiani riconoscono che il trionfo della causa Nazionale punto non nuoce ai veraci interessi della religione; ed anzi le cresce dignità ed ossequio, segregandola da tutte le mondane cure* ».

Ma non basta il dirlo, bisogna farlo, bisogna che la teoria si traduca nella pratica, nel fatto, e che la *protezione del Governo* non rimanga una espressione morale, ma sostituisca agli interessi che il clero sacrifica, altri interessi che lo compensino.

Siamo giunti oggimai al momento supremo della questione, e il governo deve battere risolutamente la sua via. — Severità delle leggi in tutta la loro forza contro il clero che dimentica i proprj doveri, che falsa il concetto della religione, e la sacrifica a miseri interessi mondani; ma protezione al clero nazionale, a quello che nel risorgimento della patria non vede la condanna ma il trionfo delle idee religiose, e di quel sentimento umanitario che domina tutto il cristianesimo.

Ad ognuno la propria missione. — Quando il Governo assumerà deliberatamente la sua verso il clero, forse molte esitazioni cesseranno, molte timidità scompariranno, e l'Italia potrà contare attorno a se la maggioranza del suo sacerdozio cattolico.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino, 25.

Si afferma qui che il governo abbia ricevuto delle assicurazioni semi-ufficiali sul prossimo richiamo di Goyon da Roma.

Quest' atto sarà preceduto dalla publicazione di un nuovo articolo sulle cose italiane in un giornale officioso, forse la *Patrie.*

Frattanto il gabinetto francese ha fatto delle rimostranze abbastanza energiche al Goyon; da ciò si spiegano le premure che da qualche giorno mostra darsi il generale francese contro il brigantaggio.

V' ha di singolare però che tali rimostranze vennero fatte al Goyon come l' effetto di laganze sparse dal nostro governo — non già come l' espressione diretta della volontà dell' imperatore!

Si conferma oggi, e da fonti autorevolissime, ciò che vi accennai sin da jeri sul vero scopo del viaggio a Londra del signor di Lavalette. Egli avrebbe avuto l' incarico di assicurare lord Palmerston sulla quistione romana, o in altri termini di portare al primo ministro della regina Vittoria la *parola segreta* dell' imperatore Napoleone.

L' amnistia pei reati di stampa sarà proclamata durante il soggiorno di S. M. a Napoli, e sarà estesa — in certi limiti — anche ai reazionari borbonici, refrattari e disertori, che si consegneranno entro un dato tempo ancora da fissarsi. Queste sono le decisioni prese in massima di questi giorni nel consiglio dei ministri riguardo alla proposta d' amnistia di cui parlarono i giornali.

Se le mie informazioni sono esatte, come ho motivo di credere, il viaggio del Re nelle provincie napolitane non avrebbe solamente uno scopo di politica interna, ma avrebbe un alto significato di politica internazionale.

Esso sarebbe stato combinato d'accordo con l'imperatore Napoleone, e col Gabinetto inglese — e ciò è confermato dal fatto che il signor Benedetti e Sir James Hudson accompagnano il Re, e restano presso di lui sino al suo ritorno in Torino.

Con la solennità diplomatica che si dà a questo viaggio, Francia e Inghilterra rispondono indirettamente alle ostinate ripulse con cui Francesco II rispose a tutti gli eccitamenti più o meno espliciti fattigli per indurlo ad abbandonare Roma.

Il ministro inglese Hudson fu di questi giorni a visitare il generale Garibaldi in forma privata.

Dicesi che a questa visita non siano estranee la politica e la probabilità di prossimi avvenimenti subodorati dal ministro Hudson nell' agglomerarsi di emigrati e di volontarii in alcune città marittime.

Il march. Villamarina fu chiamato dal Re prima della sua partenza.

Vuolsi sia stato interrogato se accetterebbe una missione presso il gabinetto delle Tuileries, o piuttosto presso Napoleone.

Questo però non toglie che frattanto il marchese Villamarina si recasse a prendere possesso della sua nuova carica di prefetto a Milano.

Mi si scrive da Modena che il parroco della Mirandola fu posto sotto processo perchè rifiutossi, d' ordine del vescovo di Capri, a benedire la bandiera del battaglione della guardia mobile diretta a Jesi.

Si procede anche contro il vescovo.

Chiudo con una notizia di grande importanza, e di buon augurio per noi. — Al Ministero degli esteri sarebbe giunta notizia che la missione di Lavalette a Londra sarebbe pienamente riescita. Tra Francia e Inghilterra si sarebbe operato un serio riavvicinamento, che la missione di Lavalette avrebbe pienamente suggellato. Questo riavvicinamento politico darebbe per noi due importantissimi risultati — un gran passo nella questione romana, da parte della Francia, e il riconoscimento del regno d'Italia da parte della Prussia, dovuto alla influenza francese. Il principe Napoleone e il partito liberale hanno ora decisamente il sopravvento nei consigli delle Tuileries.

Il riconoscimento della Prussia avverrebbe dopo il ritorno del Re dalle provincie meridionali.

Viaggio di Garibaldi

Nostra Corrispondenza

Rezzato, 20 aprile.

Sono lieto di poter annunziarvi che la salute del generale Garibaldi procede di bene in meglio: scemata è l' enfiagione della mano e sperasi scomparirà totalmente fra breve. Domani verso le due di pomeriggio farà ritorno a Brescia: la banda musicale verrà ad incontrarlo ed un manifesto a stampa invita i cittadini a far seguito alla medesima, è quindi a prevedersi gran folla di popolo. Alla sera assisterà ad un' accademia di musica che si dà al gran teatro a beneficio degli operai.— Martedì passerà in rivista—se così è lecito dire—la Guardia nazionale, che per mezzo del proprio colonnello Feneroli gliene mostrò il desiderio. Credesi che mercoledì riprenderà il suo proficuo viaggio.

Stamane una deputazione di Garibaldini veniva qui a presentare al generale un bell' *album*, legato in marocchino rosso con fermaglio d' argento, contenente un' ode del signor Ettore Quaranta, dieci accurate fotografie dei migliori monumenti bresciani, e i nomi di cinquecento giovinotti che seguirono il generale nelle battaglie del 1848, 49, 59 e 60.—Quarantadue d' essi appartenevano ai mille di Marsala; sedici avean fatto la campagna di Roma. Quest' *album* è dono dei 500 garibaldini Bresciani segnati nel medesimo e porta nella prima pagina la seguente dedica: — *A Garibaldi — Grande parte della storia d' Italia — Cittadino di due emisferi — Povero che dona regni — Arbitro del sangue de' giovani Italiani — Questo ricordo de' suoi Bresciani — che sotto lui combattevano e morivano — che a un suo cenno creatore d' eserciti — Pronti, lieti sempre, dovunque — Combatteranno e moriranno — Capitano del popolo, arrivederci in campo centuplicati.* Il capo della deputazione nel presentargliele disse al Generale: — « I Bresciani che ebbero la bella sorte di combattere sotto di voi le patrie battaglie, vi pregano di accettare questo *album* nel quale hanno inscritto i loro nomi, come un ricordo del passato, e come pegno che nelle prossime battaglie saranno con Voi, ad ogni vostra chiamata ed ovunque li vogliate condurre ». — Il generale rispose: — « Vi ringrazio di cuore del presente che mi fate; esso mi è carissimo e mi riesce di sollievo a quanto abbiamo insieme sofferto. Siate sicuri che l' Italia si farà ad onta di tutti i nemici esterni ed interni e di quei tiepidi che si intromettono onde attraversare o prorogare il compimento della nostra santa impresa. — Essi non comprendono lo slancio di un popolo che si leva in massa per acquistare la propria indipendenza. — Voi giovani siete i sacerdoti della libertà.— Dite che nelle prossime battaglie sarete con me; accertatevi che io pure sarò con voi. — La fortuna ci arriderà. (*Un garibaldino*: Con voi Generale ci sentiamo capaci di far dei miracoli). Abbiamo provato in pochi e abbiamo vinto. Vedrete che saremo capaci di fare quando saremo in molti. (*Un altro garibaldino*: Con voi Generale siamo sicuri della vittoria). Sì, sì, vinceremo e manderemo al diavolo i nostri nemici. Mi avrete sempre a compagno e fratello (*Una voce*: no, padre). Sì, sono vostro padre e vi ritengo come miei figli. — Vi ringrazio di nuovo del vostro presente e con voi ringrazio tutti i vostri compagni. — Nell' accommiatare la deputazione strinse a tutti la mano, ond' e' se ne partirono profondamente commossi.

Una corrispondenza genovese del *Diritto* riprodotta dalla *Gazz. di Milano* d'ieri sera riferisce erroneamente alcuni fatti che importa assai rettificare. A milletrecento ammontano i carabinieri genovesi che giovedì o sabato partiranno alla volta di Napoli comandati da Menotti Garibaldi; non è punto vero ch'essi sieno giovanetti al di sotto dei sedici anni: essi hanno tutti un' età ragionevole e molti hanno già fatte le campagne del 59 e 60 non solo, ma del 48 e 49, e fin anco d' America! Le camicie rosse poi non furono date loro dell' Associazione emancipatrice, ma le forniva il magazzeno di Garibaldi a Genova nel quale trovavansi ancora, avanzo del 1860. — Circa all' assemblea che lo stesso corrispondente ci scriveva essere intenzione di Garibaldi di convocare a Genova od Alessandria, posso assicurarvi che il generale non vi ha neppure pensato. Potrà darsi che il Comitato esecutivo dell' Associazione emancipatrice convochi in maggio prossimo una nuova assemblea, come credo portino gli statuti della società; ma Garibaldi, lo ripeto, non vi pensa punto e sono d' opinione che non vi prenderà parte in nessun modo; massime perchè a quell' epoca si troverà nel napoletano od in Sicilia, ove, come già altra volta vi dissi, andrà certamente malgrado i dubbi di certi corrispondenti.

SCIOGLIMENTO del corpo dei volontarii

Il luogotenente generale Sirtori ha diretto il seguente ordine del giorno al corpo ora disciolto dei volontari italiani:

Torino, 21 aprile 1862.

Commilitoni, la fusione del corpo dei volontari nell' esercito regolare mette fine ai gravi e delicati ufficii da due anni in poi affidatimi dal generale Garibaldi e dal governo del Re, ufficii che non ambii per onore, ma accettai per dovere, per devozione alla patria e per affetto a voi, che amo siccome fratelli. — Mentre la mia missione verso di voi sta per finire, la coscienza non mi rimorde di favori indebitamente largiti, o d'ingiustizia scientemente commessa. Se mancai al debito mio, fu umana fragilità, non difetto di zelo per la giustizia, e per gl' interessi vostri e della patria, che mai non divisi.

Il dolore di vedere disciolta la famiglia a cui mi legano memorie e affetti indelebili, è compensato dalla gioia di vedere fuse in una due famiglie egualmente ricche di gloriose tradizioni, egualmente degne di tutto l' amore della comune madre Italia.

Commilitoni, molti di voi appresero in più campagne di guerra l'arte del combattere e vincere. Nondimeno ricordatevi che la modestia è il più bell' ornamento del valore. — Ricordatevi che il sacrificio dell' orgoglio è più grande virtù che il sacrificio della vita. — Colla modestia, colla disciplina, collo zelo nell' istruirvi nella teorica e pratica conoscenza dei regolamenti militari, meriterete l'affetto e il rispetto dei vostri compagni d'armi. — I vincitori di Palestro, di S. Martino, di Castelfidardo e di Gaeta saranno lieti di contare nelle loro file i vincitori di Calatafimi, di Palermo, di Milazzo e del Volturno.— E l'Italia, che aspira, come a suprema condizione di salute, a concordia e unità politica e militare, benedirà riconoscente ai suoi figli, che sanno sacrificare interessi, passioni e pregiudizi di corpo e di partito sull' altare della patria.

Il generale Medici, comandante il deposito del corpo de' volontari a Biella, indirizzavagli il seguente ordine del giorno:

Ai miei compagni d'armi in Biella

21 aprile 1862.

Il fascio romano preclamato da Garibaldi si fa. Voi siete chiamati a formare coll'armata regolare un solo esercito italiano.

Ampliati i quadri senza nulla togliere alle giuste aspettative di chi vi ha preceduti, voi entrate nelle file, per combattere da prodi a fianco di prodi, le future battaglie della patria.

Educati del pari a forti fatti, avreste voi pure passate glorie da confondere coi vincitori di S. Martino e di Gaeta.

Ma voi dovete mirar più in alto.

Una gloria comune vi aspetta, al cui confronto tutte scompariranno le passate.

La suprema decisiva battaglia, che farà l'Italia una, indipendente e libera, non è ancor combattuta — e dev' esser vinta da noi — italiani soli.

Questo sia il vostro *credo* di ogni sveglia. Dovrebbe esser quello d' ogni italiano ogni giorno. Epperò non vi lasciate mai distrarre da vani confronti o sterili gare sul merito di imprese passate — gareggiate bensì nello apprendere e presto, tutto quanto può farvi più forti e più sicuri di vincere in avvenire.

Entrate a fronte alta con questo spirito nell'armata.

Tutti i combattenti per la stessa causa sono fratelli; — tutti sanno che la reciproca stima, la concordia, sono indispensabili, come la disciplina, a rendere compatti ed invincibili gli eserciti.

A me duole separarmi da voi; un caro legame stretto su tanti campi di battaglia, oggi si spezza.

Ma noi lo riannoderemo su campi più vasti; là dove accanto al Re guerriero duce nostro supremo, rivedremo quel Garibaldi che tante volte ci ha guidati alla vittoria.

Stringo a tutti cordialmente la mano.

Il mio affetto vi seguirà sempre, e più mi sarete cari, quanto più farete per la patria e per meritarvi dai vostri nuovi capi quella stima che io sempre ebbi ed ho di voi.

CORRISPONDENZE PARIGINE

La *Monar. Nazionale* ha da Parigi 19:

Sebbene io vi scrivo da Parigi, ammettete per un momento che la mia lettera sia data da Roma, avvegnacchè gli è di Roma, di ciò che vi si fa, vi si dice, vi si pensa che io fo conto d' intrattenervi quest' oggi. Quello che vi ho da dire, l' ho di sorgente genuina, perchè ufficiale. Il consiglio dei ministri occupossi questa mattina dei particolari che mi accingo a comunicarvi, e rivelano la situazione sotto aspetto del tutto nuovo.

I comitati borbonici e legittimisti di Roma tanto interessati nella questione che si agita presentemente fra il gabinetto di Parigi e la corte pontificia, sono inquietissimi del risultato che sarà per avere l' antagonismo tra Lavalette e Goyon. Codesto risultamento sta loro a cuore quanto si può mai credere, e non accade dirvi i loro voti essere tutti pel generale. Come vi ho scritto già, la rivalità fra il diplomatico e il soldato non è altrimenti di fresca data; ella esisteva sotto il duca di Grammont, e fu allora eziandio una delle cagioni dello scacco toccato dalla politica imperiale nei suoi rapporti colla corte di Roma. C' erano ad ogni modo anche altre cause per cui la non doveva riuscire; ed è per questo che i particolari ai quali mi rapporto nella mia corrispondenza acquistano un reale interesse.

Ei si vuole innanzi tratto essere pienamente convinti, che sarebbe ingiustizia il far riascendere fino al governo pontificio tutta la responsabilità della resistenza contromessa da lui alle idee di transazione propostegli. Di codesta responsabilità, a lui ne tocca una parte; ma la ostinazione dei suoi rifiuti ha dei complici. I padroni veri della situazione a Roma, non sono altrimenti il papa o il cardinale Antonelli; sono una ventina di vescovi francesi e belgi, sono un' accozzaglia d'avventurieri legittimisti e clericali, preti e laici, i quali scrivono per li giornali corrispondenze impregnate di passione, d' inesattezze, e ingombrano le anticamere, e ci riportano, esagerandoli, snaturandoli, i cicalecci che vengono di Parigi. E costoro intrigano, e si assottigliano, e si sforzano di sventare i progetti della diplomazia francese.

Ciò che anche nuoce di molto al successo di questa diplomazia sono gli oltramontani francesi, i quali si dicono imperialisti, e infrattanto al senato e al corpo legislativo si erigono a paladini del papato. Arrogete la influenza dei rappresentanti dell' Austria, della Baviera, della Spagna, e

voi vedrete quale pressione venga esercitata sul papa e sul cardinale Antonelli, obbligati a tener conto di tutto questo mondo di gente. Gli è un vero fascio d' influenze, dice il personaggio il quale scrive questi particolari, ed io sono convinto che se mai, per impossibile ipotesi, il governo di Pio IX volesse prestare orecchio a proposizioni di aggiustamento, quali che fossero, egli non lo potrebbe nè moralmente nè praticamente. E fu per tranquillare questo partito dominante fra noi, allarmato dalle intenzioni attribuite al cardinale Antonelli dalla *Patrie*, che si dovette la smentita pubblicata nell' *Osservatore Romano*.

Scrivono alla *Perseveranza* alla stessa data:
Dicesi che le squadre inglese e francese accompagneranno Vittorio Emanuele a Napoli, in segno d'alta onoranza. Noi applaudiamo, senza dubbio, a questo omaggio reso al re d'Italia; ma vi sarebbe qualche altra cosa a farsi migliore di codeste vane pompe, cercare, cioè, seriamente di superar le difficoltà della questione romana, sempre incerta come pel passato. Intanto il clero, che sentesi mancare il terreno sotto i piedi, raddoppia di sforzi per salvare la sua causa. Anche la settimana santa venne da esso usufruttata per predicare in favore del papa ed infervorare vieppiù le timorate coscienze a prò della Santa Sede. In tutte le prediche autorizzate per la solennità dei giorni santi; quante allusioni dirette allo stato di persecuzione della Santa Sede! Quanti sottintesi abilmente messi a profitto! A S. Rocco, per esempio, il curato terminò un sermone, a cui assisteva la principessa Clotilde, con questa prosopopea alla santa sposa di Clodoveo: « O Clotilde, possa il Sicambro convertirsi »! Dicesi che la principessa Clotilde, comprendendo che la frase era intenzionalmente a lei diretta, uscisse piangendo. Malgrado ciò, il Sicambro, cioè il principe Napoleone, non si astenne dal dare oggi un gran pranzo a tutta la legazione ed a tutta la stampa italiana.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 22, alla *Perseveranza*:
È morto stamane alle 3 il principe Carlo Ferdinando di Capua. Egli era fratello minore al defunto Ferdinando II di Napoli ed era nato il 10 ottobre 1811. Erasi da qualche tempo recato a Torino per ottenere lo svincolamento dei suoi beni, che già da lungo tempo il defunto suo fratello avevagli ritolto. Il principe di Capua esulato da lungo tempo da Napoli, aveva sposato all' estero miss Penelope-Carolina, figlia di Erice Smyth di Ballynatray, da cui ebbe due figli: la primogenita conta ora 24 anni, il secondo 5 anni.

Qual padre di famiglia fu modello di virtù. Nel resto non fu molto dissimile da'suoi congiunti.

Durante il lungo esilio contrasse molti debiti. Dicesi che il Governo di S. M. Vittorio Emanuele gli proponesse recentemente il seguente accomodamento: duecento mila franchi in pronti contanti per soddisfare parte de' debiti, più un assegno di centomila franchi all' anno. Egli aveva rifiutato questo accomodamento e insisteva per la restituzione dei suoi beni. Sappiamo che il Governo nostro era ben disposto in suo favore. Ora il nostro Re, prima di partire per Napoli, mise a disposizione della superstite famiglia il castello di Stupinigi, fornendola in pari tempo di quanto le occorra per vivere a seconda della sua elevata condizione, e salva in appresso la liquidazione dei conti.

Leggesi nella *Nazione* del 24:
S. M., informata del disastro accaduto sulla Via Ferrata Senese presso Asciano e profondamente commossa nell'udirne i particolari al suo arrivo a Livorno, ha immediatamente inviato a Siena il suo Aiutante di Campo Generale Conte Negro di Sanfront con un largo soccorso da distribuirsi ai molti feriti in quel doloroso avvenimento. — Questo fatto è una prova novella de' sentimenti generosi onde è animato il nostro Re.

S. M. il Re è partito ieri a ore 6 pomeridiane per la tenuta di San Rossore, dove probabilmente si tratterrà fino a domani.

Il commendatore Urbano Rattazzi, presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell' Interno, partì ieri sera per Siena, dove si è recato d'ordine di S. M. a visitare i feriti di Asciano. Egli sarà di ritorno in Firenze questa mattina.

PRUSSIA

Si legge nella *Presse* di Parigi:
Le proteste contro le circolari ministeriali prendono in Prussia un carattere d' unanimità molto imponente. Noi ne troviamo notizia nei giornali, e segnatamente vi troviamo quella di trentaquattro giudici di prima istanza e di varii tribunali locali. Il movimento d' opposizione, pur accentuandosi e generalizzandosi, resta pertanto nei termini d' una perfetta legalità. Il re ha usato rigorosamente d' un dritto costituzionale; egli ha disciolta la Camera; e ne appella al paese. Gli avvenimenti seguono dunque, senza scossa e senza perturbazione, un andamento normale; sgraziatamente, in Prussia v' ha, come dovunque, un partito reazionario feudale appoggiantesi sul clero cattolico. Questo partito non ha veduto, nel conflitto fra la corona e i rappresentanti del popolo che un' occasione per riafferrare un potere del quale a buon dritto egli aveva perduto l' esercizio. Il suo sforzo costante è stato quello di snaturare il carattere dei fatti.

Egli ha tentato di far credere che la lotta era impegnata tra la sovranità regia e la sovranità popolare. La reazione fa tutto, è vero, per far soccombere quest' ultima: ma, per arrivare a tale risultato, ella non ha temuto di compromettere la corona. Le importa poco che Federico Guglielmo regni, s' egli regna costituzionalmente; quel che vogliono codesti signori, codesti preti è regnare essi medesimi. Per riconquistare i loro privilegi poco antichi, i loro pretesi dritti tradizionali, essi non recedono dinanzi ad alcuna manovra per temeraria e per dannnosa che sia. Siffatto ardore compromettente ed egoista ha dovuto rischiarare il re Guglielmo. Egli ha potuto vedere da qual parte era la moderazione e da qual parte altresì il vero amore della patria e il vero rispetto dei reciproci diritti. I signori, in Prussia, senza credito dentro il paese, non hanno altra influenza che quella data loro da privilegi antichi incompatibili coll' organizzazione d' un governo liberale.

Fino a che tali privilegi saranno conservati, il re non potrà governare regolarmente e senza scosse. Il partito feudale era giudicato; egli si condannò testè da se stesso. Il ritirargli le prerogative onde abusa è divenuta una quistione di pubblica salvezza. D' altronde il trasformare dei signori in cittadini, non è forse un farli aumentare di grado e di dignità?

LE ISOLE JONIE

Il *Morning-Post* difende l' attitudine del governo inglese nelle isole Ionie e attribuisce i presenti disordini alla natura della costituzione che governa quel popolo. Come manifestazione di giornale ministeriale, noi riferiamo la parte principale dell' articolo del *Post*, il quale, annoverati alcuni di quelli ch' egli stima vizii d' essa costituzione ionia, entra a dire:

Nonostante la costituzione, le isole fiorirono, la popolazione crebbe, l' entrate aumentarono, il commercio prosperò. Il solo impedimento al progresso è la natura del governo, il quale ad un' assemblea, che a pena può dirsi rappresentativa, porge la forza d' infiacchire il potere esecutivo, senza sostituirvi alcun altro controbilanciante influsso o potere. Si tentò di contrapporre l' Inghilterra nelle isole Ionie all' Austria in Italia. Ma l' Austria con mano terribile s' appesa su tutto il popolo a lei soggetto; l' Austria toglie i diritti rappresentativi, usa dispotismo militare, pone gravezze rovinose, desola l' agricoltura, incatena le menti, distrugge la storia d' antiche nazioni; ogni desiderio di libertà è dall' Austria punito; l' indipendenza del pensiero è all' Austria delitto: le domande di diritti, da' trattati sanciti, son da lei risposte con esigli, catene e stragi. Ora se le isole Ionie sono male governate, si è perchè l' Inghilterra diede loro troppa libertà, libertà maggiore che non gode esso popolo inglese o alcun altro popolo di stirpe anglo-sassone.

Nelle isole Jonie noi troviamo una Camera legislativa che, senza la sanzione, anzi senza il concorso della potestà esecutiva, può abbassare, alzare o togliere per anco gli stipendi di ogni pubblico ufficio, ecclesiastico o giuridico; e a' bilanci può a piacer suo aggiungere uffici e paghe. La Camera è eletta a scrutinio segreto e suffragio quasi universale, e i delitti di stampa son da' giurati, istituzione affatto sconosciuta nella giurisprudenza ionia, giudicati. Vero è che alcuni poteri sono riservati al rappresentante britannico; ma due volte noi offerimmo di cederli; e l' offerta fu prima fatta da sir Enrico Ward nel 1852, poi nel 1859 dal signor Gladstone. Con quali condizioni l'offerta fu fatta? Niuna concessione mutua, niun accrescimento d'autorità all' Inghilterra fu domandato. Noi cedevamo i nostri diritti amministrativi a solo patto che gli Ionii si facessero mallevadori del governo. L' offerta fu sempre ricusata, e perchè? perchè desideravasi niente altro che l' unione con un governo quasi anarchico, un governo che non sa, non può sostenere sè stesso, nè tenere una polizia interna, e quindi molto meno atto a proteggere Stati distaccati. L'Italia trovò favore in Inghilterra, perchè ella desiderò essere indipendente, cioè libera da ogni oppressione esteriore. Il grido sentimentale delle nazionalità talvolta abbraccia un paradosso, cui gli uomini di Stato non poterono mai di per sè comprendere. Gli Orkney potrebbero a pari diritto domandare d' essere aggregati all' Islanda, e le isole della Manica alla Normandia, che non le isole Jonie alla Morea; chè il regno di Grecia è di poco più vasto; ed ha per di più elettori violentati, tribunali corrotti, esercito riottoso, instituzioni pubbliche guaste. È lacerata la Grecia da capi banditi e da fazioni avide; mancan le comunicazioni, le finanze sono rovinate, le gravezze opprimenti. Per lo contrario le isole Jonie, sotto il reggimento britannico, hanno elezioni in cui per niente entra il governo; la giustizia è liberissima d'ogni influsso amministrativo; un esercito, per metà numeroso che quel della Grecia, difende e assicura un popolo che del regno greco è solamente la quarta parte; e solamente l'ottava parte delle pubbliche spese sono ritratte dalle entrate del luogo. Le istituzioni pubbliche eccetto quelle soggette a influssi paesani, sono per sè perfette; sicure le vite e le sostanze. L'isole son per tutto attraversate da eccellenti strade, comechè guaste dalle tristi amministrazioni municipali. In fiore sono le entrate, piccolo il debito, le gravezze minori che in tutta Europa. Qualunque male v'è, esso deriva dalle libertà malamente considerate o usate. Qualunque accusa si voglia fare all' Inghilterra, essa non può certamente venire dall' oppressione. Le proposte del signor Gladstone ci hanno per sempre tolto dal novero di coloro, che vogliono giovarsi della confusione altrui, o cercano rafforzare sè stessi sopra altre basi che non son quelle degli obblighi legittimi o dell' estensione delle libertà popolari.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:
Sappiamo che da più giorni il ministro della

marina ha dato ordini, perchè si rifornisca il dipartimento marittimo dell'Adriatico di oggetti marinareschi e di provvigioni da guerra. Questo atto di previdenza soddisfa ad un bisogno urgente del porto d'Ancona.

— Si assicura che il 1° maggio sarà aperto il tronco di ferrovia da Torre Beretti a Pavia e Milano.

Troviamo quanto segue nella *Costituzione* :

Come abbiamo a tempo annunciato, al tenente colonnello Menotti Garibaldi venne affidato il comando del battaglione di carabinieri genovesi che si reca nel Napoletano.

Sappiamo che il generale Garibaldi mandò a suo figlio delle istruzioni in proposito, consigliandolo ad essere inflessibile verso i briganti di straniera origine che fossero colti colle armi alla mano; ma nello stesso tempo di essere mite ed umano verso gli indigeni poichè italiani e perchè illusi la maggior parte dal fanatismo religioso e sedotti dalle arti del partito borbonico-clericale.

Sappiamo che fra la banca nazionale di Torino e quella di Francia si sta trattando per una convenzione, in forza della quale i biglietti di amendue le banche sarebbero scambievolmente pagati a vista alla sede di tutti gli ufficii tanto in Francia che in Italia.

Scrivono da Torino, 22, alla *Perseveranza*:

Assicurasi che nel Consiglio di ministri tenutosi ieri siensi prese deliberazioni di rilievo relativamente alle ferrovie dell'Italia del mezzogiorno. Varii progetti di legge saranno presentati dal ministro dei lavori pubblici alla riapertura del Parlamento per la concessione di una vasta rete ferroviaria in quelle provincie.

Persone bene informate ci affermano che il numero degli emigrati veneti nel Regno è di 100,000. Di questi, 12,000 soltanto trovansi in istrettezze, quelli che si trovano privi di lavoro sono poche centinaia.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 23 :

Assicurano che il Re, nel ricevere i Senatori e Deputati qui presenti, e nel dire qualcosa circa la politica generale, abbia manifestato, credersi ormai per quest'anno allontanate le probabilità di guerra, salvo il caso di un'aggressione da parte dell'Austria: malgrado il suo vivissimo desiderio di troncare gli indugi e di accingersi allo scioglimento delle questioni pendenti, doversi ancora subire qualche proroga e però profittare del tempo coll'operosità e coll'unione; essersi nullameno sul punto di fare qualche passo nella questione romana; e che del resto abbia espresso pienissima fiducia nel prospero andamento delle patrie cose, sia per l'interno sia per l'estero.

Il corrispondente torinese del citato giornale, parlando del viaggio del Re, scrive :

Si spera molto bene da questo viaggio, che del resto comincia sotto buoni auspici. L'ordine dato alla squadra d'Inghilterra e di Francia di trattenersi nella rada di Napoli durante il soggiorno colà di Vittorio Emanuele, è un segno non dubbio di onorificenza che dalle più grandi potenze d'Europa vuol darsi al giovine regno d'Italia nella persona del suo re. Si crede pure che questo viaggio potrà molto influire sul riconoscimento del nuovo stato per parte della Russia e della Prussia, e che i rappresentanti di queste due potenze o altri loro agenti non ufficiali sono incaricati di trasmettere a quelle corti i più minuti ragguagli sull'accoglienza che verrà fatta al re da quelle popolazioni, e che da ciò prenderanno norma per giudicare del loro spirito unitario, e per conseguenza della maggiore o minor solidità del nuovo ordine di cose. Speriamo che questi esperimenti torneranno a nostro vantaggio, nonostante le arti e gli sforzi della reazione che in questa circostanza metterà in campo tutti i suoi contingenti.

I giornali di Parigi pubblicano un dispaccio da Douai il quale annunzia che Mirès è stato assoluto su tutti i capi di prevenzione; fu dato ordine che sia posto immediatamente in libertà.

Il conte Simon fu messo fuori causa.

Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Colonia*:

Gli apparecchi per il campo di Châlons procedono sollecitamente: gli esercizi cominceranno in maggio. In quest'anno il campo si comporrà di 50,000 soldati sotto il comando del duca di Magenta.

Il Ministro Fould insiste che sia decretata un'altra riduzione dell'esercito nel caso che il Governo sia costretto a ritirare il progetto di legge per l'aumento della tassa sul sale.

Un dispaccio dal Messico in data 21 marzo alla *Patrie* annunzia che la maggior parte delle truppe inviate in rinforzo e messe a disposizione del generale Lorencez erano giunte al Messico. Esse ascendono in tutto a 3600 uomini.

Vienna a questi giorni è tutta sossopra per lo scandaloso fatto del Kallab, impiegato postale presso cui si trovarono più di 60,000 lettere. L'*Ost-deutsche-Post* ha un articolo di fondo su questo proposito. Come rimedio quel foglio propone un aumento di soldo agli impiegati postali. Non crediamo però che un aumento di soldo avrebbe potuto trattenere il Kallab dal confiscar le lettere. Gli abbisognavano, a quanto pare, i fiorini a migliaia di migliaia.

L'*Indépendance Belge* è in grado di citare una lettera di Alessandro II ad uno dei suoi fratelli, sulle attuali condizioni della Russia.

Lo Czar riconosce le difficoltà che esistono ancora per l'emancipazione completa de' servi; ma non è punto scoraggiato. È convinto che il grand'atto sarà compiuto da qui a un anno con soddisfazione di tutti. « Io fortificherò lo spirito della Nazione, e il mio disegno è di camminare lentamente, ma fermamente nella via del progresso. » Non dice cosa alcuna circa la rappresentanza nazionale; ma afferma essere necessario il conoscere i voti del popolo.

CRONACA INTERNA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Circolare ai signori sindaci dei Comuni delle provincie Napolitane.

Torino, 24 aprile 1862.

Il Ministro sottoscritto profondamente convinto che a rialzare le condizioni pur troppo non liete, nelle quali si trovano le infime classi delle Provincie meridionali, nulla più giovi che promovere al possibile l'istruzione; convinto che questo è altresì il mezzo più efficace di troncare dalla radice i gravi mali che politicamente e moralmente affliggono quelle popolazioni, invita la S. V. a voler prendere seriamente a cuore cotesto ramo importantissimo della sua amministrazione, cooperando insieme col Governo allo scopo di diffondere l'educazione popolare. Tutte le cure e [illegible]ze, che Ella mostrerà per seco[illegible]nvito, non faranno che viemeglio [illegible]ctare le benigne e illuminate intenzioni del Re, che, visitando coteste Provincie, farà sentire i benefici effetti che ovunque arreca l'augusta sua presenza.

Il sottoscritto non mancherà di dare ai signori Prefetti più particolareggiate istruzioni, onde Ella possa averne al più presto consigli ed aiuti; intanto la prega di volere non più tardi della metà del prossimo maggio fornire a questo Dicastero tutte le notizie che occorrono a dare un adeguato concetto dello stato in cui è l'istruzione primaria nel suo Comune, acciocchè si possano ordinare pronti ed efficaci provvedimenti.

Il Ministro — C. MATTEUCCI.

Nella *Guida* d'Aquila del 23 troviamo la seguente notizia :

Per notizia telegrafica ufficiale giunta jeri si ha, che i briganti fuggenti dalla Capitanata, nella speranza di raggiungere il Pontificio, battevano la stessa via di Borjes e compagni, ed hanno avuta la stessa gloriosa fine. Si erano raccolti in una banda di circa un centinajo nel Bosco di Cantalupo tra Palena e Rivisondoli, dove venivano jeri attaccati da una Compagnia del 35.° stanziata in Castel di Sangro. Opponevano lunga ed ostinata resistenza, ma non eguale al valore di quella brava Compagnia, che li batteva completamente uccidendone dieci : ed inoltre lasciarono sul luogo varj feriti, tre cavalli morti e ventidue vivi. I residui sono inseguiti e stretti da tutti i lati: sperasi non sarà loro possibile mettersi in salvo colla fuga. L'Abruzzo è decisamente la tomba dei briganti !

Il Municipio di Napoli à pubb. il seguente

AVVISO

Un avviso officialmente ricevuto ci annunzia che S. M. il Re, in luogo di Domenica 27 corrente, giugnerà in Napoli Lunedì 28.

Ci affrettiamo di farne intesi i nostri concittadini, e in particolar modo coloro che sono stati invitati dal Municipio a ricevere la M. S.

Da Monteoliveto li 26 aprile 1862.

Il Sindaco — G. COLONNA.

Ieri col postale da Genova giunsero qui i Deputati, Lazzaro, de Luca, Fabbricatore, il M. d'Afflitto, e l'ambasciatore Turco.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 (notte) — *Torino* 25.

Il *Constitutionnel* assicura che verrà presentato un progetto di legge per compiere presto la conversione della rendita.

Vienna — La *Correspondance Scharf* smentisce l'imminente riduzione dell'armata.

Napoli 26 — Torino 25.

Parigi 25 — Il *Pays* riproduce con riserva la voce, che il congedo di Lavalette sia stato prolungato.

La *Patrie* assicura che il progetto che mette a disposizione dell'Imperatore le somme destinate a ricompensare l'armata e la marina, verrà fra poco presentato alla camera.

La *Patrie* ha da Veracruz in data del 17 : — Malgrado le proteste, Juarez esige violentemente l'imprestito — il terrore regna nel Messico.

Se l'*ultimatum* non viene accettato favorevolmente, gli alleati marceranno su Messico.

Napoli 26 — Torino 26.

Torino 25. — Prestito italiano 69. 45.

Parigi 25 — Fondi italiani 69. 50 — 68. 75 — 3 0[0 fr. 70. 35 — 4 1[2 0[0 id. 98. 55 — Cons. ingl. 93 7[8.

BORSA DI NAPOLI — *26 Aprile 1862.*

Pres. Ital. prov. 69 50 — 69 50 — 69 50.
» » defin. 69 25 — 69 35 — 69 40.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 27 Aprile 1862 Milano N. 115

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL BANCO DI S. GIACOMO

II.

Oltre le cagioni generali derivanti dal perturbamento politico, parecchi atti positivi, ispirati dalla rivoluzione avevano per una fatale necessità scossa la fiducia delle polizze del Banco nei primi tempi del governo nazionale.

Era stata da principio ordinata la sospensione del corso delle polizze, o fedi di credito appartenenti sino al 7 settembre alla caduta dinastia, e nei sequestri di quei titoli erasi posta una latitudine che a un tratto aveva gettato lo sgomento nei possessori dei titoli del Banco.

Un altro incidente prodotto dalle necessità politiche del nuovo ordine di cose, la soppressione dell' esistenza giuridica delle case religiose, portò divieto al banco di liberare somma alcuna a beneficio di quelle case, ciò che arrecava un ristagno d' una massa ragguardevole dei valori del banco, e quindi un discredito alle sue carte.

In data 16 luglio 1861 il Tesoriere generale inviava ai ricevitori da lui dipendenti una circolare, colle quale inibiva il cambio delle polizze di Banco in tutte le ricevitorie, eccettuate le casse centrali. Anche questa circostanza, com' era naturale, aveva prodotto per un momento un effetto sfavorevole al corso delle cedole del Banco; tantoechè nelle provincie esse già cominciavano a soffrire un aggio del 2 e fino del 3 per cento.

Ma la maggior prova forse che il Banco ebbe a superare, fu quella dell' istituzione in Napoli d'una sede principale della Banca nazionale con succursali in Bari e altrove.

Ogni persona di sagge vedute economiche e di serii principj liberali aveva ben compreso, che non solo la coesistenza di due grandi istituzioni di credito in una città come Napoli, centro d'uno dei più produttivi territorii, non avrebbe nociuto nè all' una, nè all' altra; ma anzi avrebbe apportato al Commercio, all' industria, all' agricoltura stessa, un concorso efficace di capitali, e avrebbe agevolati gli scambi con una benefica concorrenza. — Tuttavia non mancarono dicerie o malevole, o esagerate, colle quali si tentava di seminare la sfiducia fra i creditori del Banco, facendo loro sospettare che l' istituzione di una sede della Banca nazionale in Napoli avrebbe, o mutilate le operazioni del Banco di S. Giacomo, o tolta affatto ogni industria dei suoi stabilimenti.

Pure non solamente non è avvenuto nulla di tuttociò, ma anzi le operazioni del Banco non risentirono neppure diminuzione od incaglio dalla concorrenza della banca nazionale, ed ambedue le istituzioni, come gli uomini versati avevano preveduto, funzionano regolarmente.

Arrivata a questo punto la relazione del presidente del Banco, lasciando per un momento il carattere d' un resoconto, si diffonde ad esporre le ragioni di fatto che dovevano mantenere saldo e fiorente il credito del Banco di S. Giacomo. Dovevano, non v'à dubbio, mantenerlo, in concorrenza ad una istituzione giovane, che il paese non aveva peranco potuto esperimentare e che non aveva per se la fiducia di tante generazioni.

In realtà, l' istituzione del Banco oltre al vantaggio d' un' esistenza secolare, e più che mai prospera; ove si studi nelle svariate funzioni a cui si presta col suo banco-giro, e nelle guarentigie con cui accompagna la più animata e pronta circolazione di valori e di rappresentativo, ove si pensi alla comodità che offre allo stato di disporre ordinativi di pagamento, e di ottenere sovvenzioni al minimo interesse del 2 per cento, ove si rifletta al bene che questa istituzione fa al commercio colla più animata ed estesa corrente di anticipazioni, corrente ricca sempre di acque benefiche che si diffondono, e s'infiltrano per tutti i rami del movimento mercantile, degli affari d'ogni genere, e triplica per così dire le forze del capitale, triplicandone la circolazione — ove si pensi a tuttocciò, non solo si riconoscono i grandi vantaggi che l' istituzione del Banco apporta al paese, e se ne sente simpatia e gratitudine, ma si comprende come la sua mancanza sarebbe fatale. — Si comprende come il distruggerla sarebbe lo stesso che gettare il paese nella più disastrosa crisi commerciale, sarebbe togliere ad un tratto al commercio delle provincie meridionali uno dei principali suoi elementi di vita; e troncarne qualche ramo di operazioni equivarrebbe a mutilare indegnamente un monumento venerabile, e sottrarre al corpo sociale una massa continua e sempre crescente di benefici.

Le nuove istituzioni politiche, le guarentigie ch' esse stabiliscono a tutela dei legittimi interessi, ànno ormai tolto l'inconveniente radicale, la sola e vera cagione di pericolo che l'istituto del Banco avesse in se medesimo, riducendo entro i confini d'una semplice sorveglianza, d'una controlleria, l'ingerenza governativa in quella grande amministrazione.

Tolto quindi ogni pericolo di arbitrarie concussioni del governo, il nostro Banco, somigliante in tutto ai banchi d' Inghilterra, e non meno d'essi meraviglioso per le guarentigie che presenta alle circolazione dei valori in commercio — è una istituzione che non à più se non un passo a fare per potersi dire perfetta, passo di cui altra volta abbiamo parlato, ed ora faremo menzione nella conclusione.

Il servizio della cassa di sconto diretto da persone pratiche della piazza, e versate nella gran massa dei minuti affari, se da un lato è condotto con tali precauzioni che le perdite sono rarissime, e quasi inavvertibili, e i benefici pingui (nel solo anno decorso salirono a due milioni e più), d'altro canto esso si presta a tutte le più minute esigenze del commercio; perchè, è rimarchevole ad osservarsi, che gli effetti dei *dettaglieri*, dei minuti commercianti, costituiscono la gran massa dei valori che si scontano. Ciò dimostra come il credito che i dettaglieri ottengono presso le grandi case è sorretto nella massima parte dalla circolazione che il Banco mantiene, e dall'agevolazione che questo Istituto accorda consentendo il pagamento per decimi degli effetti scontati.

ROMA

L'*Opinione* stampa questo documento, che fa poco onore al triregno, e che essa dice finora gelosamente guardato dai militi estensi, e ora venuto per caso in mano di un suo corrispondente:

Ai diletti figli generale Agostino Saccozzi e componenti l' esercito dell' eccelso duca di Modena.

Bassano.

PIO PAPA IX.

Diletti figli, salute ed apostolica benedizione.

Tre anni già sono che abbiamo personalmente ammirato la fedeltà e l' affetto verso il vostro eccelso principe e poscia in questo grande trambusto d' Italia furono i medesimi sentimenti da voi tutti, figli diletti, con distinta lode della vostra milizia mirabilmente comprovati. Nè già poteva avvenire che quelli, i quali si distinguono nel culto e nelle ottime discipline della nostra santissima religione, venissero meno nella fedeltà giurata al principe, e per tale motivo si lasciassero intimorire da alcuna difficoltà o pericolo.

Le quali cose presso tutti i buoni meritano senza dubbio sommo encomio, e noi, diletti figli, assai e di cuore ce ne congratuliamo con voi tutti per così onorevoli fatti. Frattanto vi ringraziamo, e vi abbiamo molto obbligo perchè col danaro da voi concordemente trasmesso vi siate istudiati di sovvenire alle gravissime angustie del nostro erario.

Preghiamo sempre col maggiore fervore il Dio della virtù, affinchè rimuova dai confini d' Italia il suo sdegno, e tratti colle nostre terre secondo la sua misericordia. Noi con ardenti voti lo supplichiamo a rimeritare la vostra pietà ed ossequio verso di noi con qualunque vera prosperità. E di ciò bramiamo sia auspice l' apostolica benedizione, cui dal profondo del cuore, o diletti figli, impartiamo amorevolmente a ciascheduno di voi e alle vostre famiglie.

Dato in Roma presso San Pietro, li 8 aprile anno 1860, XIV del nostro pontificato.

Pio Papa IX.

È giusta in proposto questa nota dell' *Opinione*:

« Il Papa-re che per l' Italia risorgente dalla secolare schiavitù e miseria non ha che espressioni di odio e d' invettiva, è tutto viscere di tenerezza verso que' rinnegati italiani che brandiscono le armi parricide contro il proprio paese in servizio di chi fu sempre proconsole austriaco. »

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 24:

Per quanto ci scrivono da Roma 21, oltre i soliti mercenarii e satelliti merodiani; oltre i borbonico-chiavonici d' ogni classe; oltre il

contingente consueto di pellegrini legittimisti che ogni anno va alla eterna Città per motivi di partito mondano dietro la schiera dei veri visitatori religiosi e la folla dei *turisti* d'ogni religione; oltre quei tre elementi di dimostrazioni pel *temporale*, quest'anno colà ne venne attirato un quarto per fare maggior chiasso *politico* in occasione della cerimonia pubblica della benedizione apostolica il giorno di Pasqua. Esso consiste negli individui mandati a spese delle Congregazioni di S. Vincenzo de' Paoli, sia come delegati e rappresentanti di esse, sia come acoliti destinati a far numero. Dietro invito da Roma, moltissime Congregezioni colà inviarono ciascuna qualche individuo o più individui, per aumentare il corteggio e ingrossare le acclamazioni al *Papa Re* in piazza S. Pietro. Le principali Congregazioni che esistono in Italia spedirono il loro contingente; ma il numero immensamente maggiore, anzi la quasi totalità dei *paolotti* colà convenuti appartiene alla Francia. Cioè sono legittimisti, orleanisti, retrivi, ed altri partigiani politici, che fanno il *paolotto* per combattere come possono l'Imperatore, massime ora che li ha irritati ma non disarmati colle misure prese contro la loro associazione centrale.

A tutta questa colluvie di elementi stranieri all'Italia pei 99 centesimi, cui naturalmente si aggiunse in piazza S. Pietro tutta la clientela plebea e il servidorame della casta dominante, il *Giornale di Roma* dà il nome di *popolo romano*, e ne registra gli applausi in favore del *re-pontefice*.

Da un carteggio da Torino al *Cittadino* d'Asti ricaviamo in proposito quanto segue:

Mentre Napoli sarà in festa, Roma avviserà forse ai suoi ultimi sforzi. Perocchè avete a sapere che da alcune settimane vi si raccolse, per opera di De-Merode, un grandissimo numero di legittimisti e di retrivi di più paesi per attendervi la parola d'ordine che deve venire da Venezia e per prendere una risoluzione definitiva. Antonelli vede tutti questi convegni con apprensione temendo che essi faranno un dì o l'altro scappare la pazienza al governo francese; ma De-Merode ha il sopravvento, ed ora è lui padrone della situazione. Le cose però vanno a un segno che a lungo non possono durarla così. Uno di questi giorni uno degli addetti all'ambasciata Russa diceva: Se Lavalette dice tutto al suo Imperatore, è impossibile che questi possa più oltre tollerare questa aperta guerra che gli si fa all'ombra della stessa bandiera francese.

Viaggio di Garibaldi

Nostra Corrispondenza

Brescia, 22 aprile 1862.

Stamane il generale Garibaldi dal balcone dell'Albergo d'Italia vedeva sfilare innanzi a sè in bell'ordine ed in tenuta di parata la solerte e bella Guardia nazionale bresciana. I balconi, le finestre e fino i tetti delle case prospicienti sulla piazza, pavesate di tapeti e tricolori bandiere, erano stipate di persone fra le quali distinguevansi molte e belle signore, elegantemente vestite e sventolanti le loro pezzuole onde prendere parte all'universale dimostrazione d'affetto al gran soldato e cittadino. La piazza era pure affollata oltre ogni dire, talchè, per usare di una frase popolare, lanciandovi un ventilabro di miglio non ne sarebbe caduto un grano in terra. Ogni qualvolta il generale toglievasi il cappello, la folla corrispondeva al saluto con un unisono grido. L'Italia, il Re, Garibaldi, Venezia e Roma ebbero evviva molteplici e prolungati.

Alla Guardia nazionale, divisa in linea, e bersaglieri (gli artiglieri erano in servizio) facevano seguito i corpi degli studenti ginnasiali e liceali uniformemente vestiti di una blouse consimile a quella della Guardia nazionale e di un berretto alla militare.

Passata la rivista, invitato da taluno a parlare, il generale rispose in questi termini: — « Voi non siete gente che abbia bisogno di parole. Siete un popolo forte e per voi vogliônsi quindi dei fatti. Sono convinto che non occorrerà dir molto per persuadervi a prendere le armi, quel giorno in cui dovremo andar contro i nostri nemici ». — Il popolo a gridare: Roma e Venezia — Viva il padre degli Italiani — Viva Garibaldi — guerra subito. Il generale sorride e si ritira, indi richiamato dalle grida della folla, si presenta di nuovo e nuovamente tutti saluta.

Ritornati nella sala dell'albergo, il colonnello Feneroli presentavagli la ufficialità della Guardia nazionale. Garibaldi dissegli « — Colonnello, i miei complimenti a Voi che siete capo di una così bella e brava milizia. Essa rappresenta degnamente il paese; e sono persuaso che quando verrà il bisogno saprà prestare un valido appoggio al nostro prode esercito nazionale. La milizia cittadina ha il mandato di tutelare i diritti del popolo e le franchigie e libertà del paese. — Voglia Iddio che essa possa venir fra breve chiamata, non solo in Italia, ma in tutta Europa, a surrogare gli eserciti stanziali: avremo fatto allora un gran passo sulla via del progresso. Fortunata quella nazione che possiederà una milizia cittadina come la bresciana ». Terminate queste parole del Generale, gli uffiziali gridarono unanimi — Viva Garibaldi — Egli rispose — Viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele, viva la Guardia nazionale bresciana — Tutti gli astanti fecero coro. — Congedati gli uffiziali, l'egregio professore Palvoni — quel desso che tanto si adopera per l'associazione del clero — presentava al Generale una deputazione di studenti, la quale porgevagli il seguente indirizzo:

Generale!

Siamo giovani, siamo studenti, siamo Bresciani! Queste parole bastino per dirvi quali sieno i nostri sentimenti per la Patria, per Voi.

Oggi siam qui per dirvi di più, che la presenza vostra è sì potente da eccitare fin nei fanciulli i magnanimi propositi, ed il desio delle patrie pugne.

Oh! venga, venga presto il giorno in cui suonerà dalle vostre labbra l'appello all'ultima redentrice battaglia! In quell'ora, o Generale, noi speriamo che Voi troverete al vostro fianco anche i fanciulli tramutati in Eroi!

Gli alunni del R. Liceo, Ginnasio e Tecniche di Brescia

Garibaldi rispose ai giovani studenti — « Bravi giovani, lodo i vostri propositi, voi siete la speranza, l'avvenire della patria. Attendete con perseveranza ai vostri studii, ed addestratevi contemporaneamente alle armi. Colla mente gioverete al lustro della patria, col braccio contribuirete a far sì che essa non sia più preda di esosi stranieri. Eravamo divisi, discordi ed infiacchiti nei molli ozi della schiavitù, fummo calpestati, malmenati. Uniti, concordi, volonterosi, destri alle armi, saremo forti e temuti. — Siamo intesi dunque: collocate allato degli studii civili gli studii e gli esercizii militari e saranno per sempre rispettati i nostri sacrosanti diritti. — Addio bravi giovani, addio. »

Poco dopo il generale risaliva in carrozza e con tutto il suo seguito restituivasi a Rezzato, salutato sul suo passaggio da immensa folla plaudente. Ivi fermasi per qualche giorno ancora finchè siasi ristabilita la sua salute. Gradita impressione vi portò di Brescia, e a Brescia lascia cara memoria e vero desiderio di sè.

Chiudo la presente trascrivendovi una lettera e dieci versi che il Dall'Ongaro inviava egli stesso al generale. — Eccola:

Pasqua — Firenze.

Generale.

Pei danneggiati viennesi raccomandati da Voi, vi mando cinque lire e dieci versi, offerta da poeta. Potessero i versi, proclamando il principio della fratellanza de' popoli, inculcare efficacemente agli animi lenti il debito di confermarlo co' fatti!

Vale. Amico e fratello
F. Dall'Ongaro.

Il *Sì* e il *No*.

Nemico alla gentil terra del *sì*
Non è chi dice *ja*, chi dice *oui*;
Nemico all'Istro, al Reno, al Tebro, al Po
E la superbia che risponde *no*.
Ma il demone che nega, o papa, o re,
Ha d'oro il capo ed ha di creta il piè;
Oui con noi dirà fra poco e *ja*:
Il genio armato della libertà;
E i tre popoli uniti in lor virtù
Risorgeran per non soccomber più.

Dall'Ongaro.

Notizie Estere

Si legge nella *Presse* di Parigi:

I giornali di Londra continuano a preoccuparsi della soluzione della quistione romana. Essi la credono vicina. Lo stesso sentimento si manifesta nella stampa italiana. « Si parla qui, uno dei nostri corrispondenti di Londra ci dice, di una lettera diretta all'imperatore dal signor di Lavalette, di una natura tale, che se le conclusioni ne vengono adottate il signor Lavalette sarà chiamato al ministero degli affari esteri in una situazione così splendida come quella che ha preceduto l'arrivo del signor Fould alle finanze. » Si comprende con quale riserva bisogna accogliere tale notizia, la quale evidentemente non ha fondamento che in rumori e dicerie.

Noi la ripetiamo perchè è stata riprodotta da diversi giornali inglesi e segnatamente dallo *Standard*. Questo giornale aggiunge persino, sulla fede del suo corrispondente di Parigi, « che la lettera di Lavalette, scritta all'imperatore in termini così sinceri e così espliciti come quelli di cui si è servito il signor Fould, è stata letta in consiglio, ed è probabile che questo documento sarà pubblicato nel *Moniteur*. »

A questo proposito leggesi nella Rivista politica dell'*Independance belge* del 22:

Una corrispondenza generale di Parigi assicura che il viaggio del march. Lavalette a Londra non era motivato che da una indisposizione del sig. Flahault, amico personale dell'ambasciatore francese a Roma, ed annunzia che quest'ultimo ha dovuto tornare a Parigi jersera.

A questo proposito, la voce secondo la quale il sig. Lavalette si sarebbe recato a Londra con una missione secreta, riguardante sia gli affari americani, sia, locchè è più probabile, gli affari di Roma, prende di più in più consistenza. L'intimità delle relazioni personali che esistono tra il sig. Flahult e il marchese Lavalette, unita all'indisposizione dell'ambasciatore titolare a Londra, era tale da toglier a questa missione qualunque carattere spiacevole pel sig. Flahault.

Se, come si afferma egualmente, il viaggio del sig. Lavalette non avesse relazioni col discorso pronunziato recentemente alla Camera dei Comuni da lord Palmerston sugli affari di Italia, e se lascia travedere tra questo discorso e le intenzioni reali dell'Imperatore, in quanto concerne la quistione romana, una relazione segreta, sarebbe curioso il sapere qual rapporto possa esservi tra questi due fatti e un incidente che ebbe testè luogo a Torino, incidente che sarebbe gravissimo se vi fosse un serio antagonismo tra la politica italiana della Francia e quella dell'Inghilterra, mentrechè essa avrebbe un carattere tutto opposto in caso d'accordo tra queste due potenze.

La *Gazzetta di Vienna* riproduce un lungo articolo della *Gazzetta del Danubio*, che spiega l'opposizione dell'Austria e degli Stati meridionali della Confederazione germanica al trattato di commercio franco-prussiano.

Ecco l'argomento di quel foglio sul contegno dell'Austria:

Da più di dieci anni tutti gli sforzi dell'Austria tendono a preparare un'unione intima di

commercio colla Germania, e fu sempre pronta ad ogni sacrificio per favorire gl' interessi materiali dell' Inghilterra. Quindi essa credeva che la Prussia animata dagli stessi sentimenti cercherebbe di concorrere coi suoi sforzi all' erezione dell' edifizio commerciale di tutta la Germania. Invece vediamo la Prussia non stendere al di fuori che il circolo dello Zollverein, compromettendo gl'interessi degli stati meridionali che hanno bisogno di protezione.

L'agitazione della Germania meridionale contro il trattato franco-prussiano ha delle radici profonde, perchè si teme che la compressione che il trattato coll' Inghilterra esercita sull' industria francese si stenda in Germania mediante il trattato franco-prussiano. La produzione della Francia si ricupererà in Germania *delle sofferenze che gli sono inflitte dall' Inghilterra.*

Si legge nel Riassunto politico del *Nord*:

La *Gazette de l' Etoile* pubblica una Nota tendente a ridurre alle proporzioni le più modeste le speranze che avrebbe potuto far nascere il rescritto del re di Prussia del 16 aprile. Tutto ciò che il governo sembra disposto a fare si è di sopprimere la sovratassa, e di colmare il deficit risultante da questa soppressione in mezzo a certe economie ch' esso non designa, e più ancora dell' aumento eventuale delle riscossioni. Quanto all' organamento dell' armata, esso non pensa per niente ad appropriarlo alla misura delle misure esistenti. Avevamo dunque ragione di considerar le promesse del rescritto come concessioni passeggiere e senz' alcuna guarentigia, e il linguaggio della stampa prova che avevamo ben giudicato dell' effetto che siffatte concessioni sarebbero per produrre.

Insomma un completo scompiglio sembra regnare nelle alte regioni del governo. Si parla di costituzione e non si vuol saperne d' un Parlamento; si pretende aver l' appoggio della nazione e si chiamano col nome del « partito dell' ordine » i feudali, il giogo dei quali ha pesato dieci anni sulla Prussia; si fa appello alla legalità e si dà l' esempio di eccessi di pressione, d' una illegalità ributtante. Se nel 1848, le stravaganze della democrazia spinsero i liberali nelle file del partito conservatore, la recrudescenza della reazione li ricondurrà al partito del progresso. Checchè ne sia, il ministero è in una perplessità inesprimibile; esso si troverà, per colpa sua, nel giorno delle elezioni, senza influenza sullo spirito pubblico, al quale esso da principio lanciò una sfida brutale, e che in seguito goffamente adula. Ed emerge dal linguaggio imbarazzato de' suoi organi ch' esso comincia finalmente a conoscere la sua posizione.

Jeri abbiamo riportato un articolo del ministeriale *Morning Post* sulla quistione delle Isole Jonie. Un altro giornale di Londra si esprime con una estrema franchezza su tale argomento. Lasciamo a lui la parola: « È incontestabile, *dice il Morning-Star*, che la nazione inglese non ha alcun interesse a conservare le isole Ionie. Esse sono un peso enorme per l' Inghilterra in tempo di pace, peso, che secondo la confessione di Gladstone, si farebbe insopportabile in tempo di guerra. *La popolazione delle isole Ionie non sorpassa* le 400 mila anime; essa paga annualmente 2,500,000 lire st. per le forze che la proteggono. Nel rapporto del comitato sulle spese militari delle colonie noi crediamo che nell' anno finito a marzo 1860 l' Inghilterra ha speso 2,800,061 lire st. in truppe e vascelli. La nazione inglese deve dunque pagare annualmente 280,000 lire st. per proteggere, loro malgrado, le isole Ionie. Il protettorato dura da 48 anni.

« In questo periodo di tempo ci è dunque costato 13,400,000 lir. st. oltre il costo agli Ionii di 1,250,000 lir. st. di più. E per questa enorme spesa presa dalle tasche dei contribuenti *inglesi*, l' Inghilterra *non miete per* tutto benefizio che l' odio, e in caso di guerra, un peso intollerabile. Si dovrebbe dunque, nell' interesse del nostro onore e delle nostre borse, rinunziare al protettorato. Le isole Ionie, unite alla Grecia, sarebbero pure al coperto da ogni attacco da parte di qualsivoglia potenza, come lo è la Grecia. La Grecia non ne sarebbe ingrandita in modo pericoloso; il prezioso equilibrio europeo non ne sarebbe scosso. *L' Inghilterra sarebbe liberata da una* odiosa responsabilità e la nazione inglese sbarazzata d' un peso ingrato ed oneroso... »

Per avere un' idea dello spirito che anima gli insorti di Grecia, basta leggere la seguente lettera che ha scritto il figlio del presidente della corte di cassazione d'Atene, Moraitinis, prima di pigliar le armi e unirsi agli insorti. Questo giovine cadde sotto le palle dei regj: la lettera che qui riportiamo fu stampata e ne circolano ad Atene numerose copie:

« Cari genitori. Perdonatemi se non posso obbedire ai vostri consigli. Parola d'onore, la patria soprattutto mi chiama. Io parto colla piena convinzione che vado ad eseguire il mio dovere verso la patria, e spero nella benedizione di Dio e nella vostra. Se Dio lo vuole, *noi ci rivedremo; se no, rammentatevi le parole* di quella spartana che diceva: *gli è per ciò che lo misi al mondo!*

« Mando gli ultimi baci a voi che mi siete sì cari, e tuttavia nessuna lagrima bagna i miei occhi. Non piangete, no, ma dite: nostro figlio è andato a servire la sua patria secondo la sua coscienza.

« La nostra famiglia aggiungerà un servigio di più alla patria o un martire! Tali sono i sentimenti che voi avete messi nel mio animo.

« Io vi amo teneramente, di tutto il mio cuore, come un affettuoso figlio può amare i suoi genitori.

« La vostra benedizione, mio padre! la vostra benedizione, mia madre! abbracciatemi come io vi abbraccio.

« Dio indirizzi la nostra impresa e rechi prosperità alla nostra patria. Sia fatta la sua volontà!

« Grande è la mia emozione, grande la mia gioja!

« Domando eziandio la benedizione del mio avo, e se io opero contro i suoi consigli, Dio mi giustifichi.

« Vi abbraccio.

« Il vostro figlio *Pericle* ».

Una lettera di Bishop al *Times*

Il *Times* ha una lunga lettera di quel Giacomo Bishop, inglese, che fu a Gaeta incarcerato per sospetto di cospirazione borbonica, come ne fu già fatta menzione nel nostro giornale. Bishop, il quale scrive dalla carcere di Santa Maria Apparente di Napoli, fa una lunga storia della sua prigionia; dice che egli viaggiava nella vettura del corriere, che da Napoli va a Roma, per recarsi in questa città; passato a pena Gaeta, fu la vettura circondata da uomini di polizia e costretta a tornare e andare alla delegazione di Gaeta. Quivi fu *esaminato il suo passaporto; il quale benchè* fosse stato riveduto dal console inglese di Napoli, gli fu detto che doveva esser falso, perchè egli non era inglese, ma forse austriaco o svizzero. Il corriere, che Bishop dice fosse piemontese, avealo a Capua udito parlare con alcuno in tedesco, e venutone in sospetto, ne aveva fatto per telegrafo avvertire la polizia di Gaeta. Bishop dice che nella questura e prigione di Gaeta fu crudelmente trattato, chi lo spogliò più volte per ricercarlo, chi gli disse villanie, chi lo battè, chi lo sfidò pure a duello. Ma noi lasciamo a ognuno il giudicare quanto possa esser vero il racconto d' un uomo che era in quella condizione, e che forse vedeva scoperto sè stesso e molti de' suoi; come le carcerazioni seguite subito dipoi a Napoli hanno mostrato e come dicono gli stessi giornali inglesi, che questa lettera commentano. Non essendosi trovato nulla intorno a lui, dice il Bishop, si volle aprire il suo scrittoio portabile (*the writing desk*), ma non trovandosene la chiave, egli confessa che se ne volle domandare per telegrafo a Napoli l'autorità di aprirla a forza. Mentre attendevasi la risposta, *fu trovata la chiave; ma intorno alle carte* che conteneva lo scrittoio, noi vogliamo lasciar dire esso Bishop:

« Trovata la chiave del mio scrittoio, l'aprirono, e tra le più brutte villanie e i più aspri motteggi, esaminarono e misero ogni cosa *sossopra*. Eranvi tre lettere, datemi da alcuni miei amici di Napoli, da essere consegnate ad alcuni loro amici di Roma; nelle quali essi ragionavano dell'opera per far tornare il re (Francesco II) nel regno. In un' altra lettera eravi un preciso specchio di tutte le forze regie in tutto il regno; le quali erano armate e pronte a cominciare il general movimento tosto che il re l' approvasse. Queste forze salivano a ottantamila uomini (?). Tutte le altre carte erano private, e le più di mia madre. Fu tutto messo insieme, e perchè quelle inglesi non erano intese da alcuno, si mandò per due ufficiali piemontesi, i quali venuti e guardatele, dissero non essere scritte in lingua inglese, ma in un' altra lingua loro sconosciuta (?) ».

Della prigione e del trattamento in Napoli il Bishop fa descrizione tutta diversa; dice essere la carcere di Santa Maria Apparente sana e comoda *(comfortable)*, che gli ufficiali di polizia ed esso questore usano modi assai urbani, ma egli non ha potuto mai ottenere che il console inglese venisse a visitarlo e avea gli solamente per il viceconsole fatto sapere esser d' uopo che avesse luogo la giustizia. Dice essere *innocente, perchè se le carte trattavano* cose di politica criminale, esse erano suggellate e però egli non ne può essere mallevadore; ma non spera avere nè la libertà nè il processo, e cita il De Cristen, suo compagno di prigione, che dopo nove mesi non è ancor giudicato.

RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino, 24 aprile

Sono in grado di assicurarvi che si riprenderanno pratiche diplomatiche attivissime per indurre Francesco II ad abbandonare Roma.

Gravi sintomi, che non posso precisarvi, ma della cui esistenza, ed importanza non posso assolutamente dubitare, concordano nel far presagire la imminenza di grandi avvenimenti — nei quali il generale Garibaldi avrebbe una parte importantissima, e quale a lui si conviene.

Comprenderete di leggieri il riserbo che devo impormi nel darvi queste notizie.

Un membro dell' alto clero torinese ebbe da Roma sicura notizia che nel consesso dei Vescovi si tratteranno queste due essenzialissime questioni:

a) Questione finanziaria: Il denaro di S. Pietro fino a quando e in quali limiti potrà *venire in aiuto del pontefice.*

b) Discutere l' eventualità del seggio vacante e deliberare in proposito.

Una frazione del sacro collegio vorrebbe indurre il Papa a scongiurare la ruina del potere temporale colle armi spirituali, col tentare cioè d' intimorir le coscienze colla minaccia di una scomunica maggiore. Questo progetto fu scartato dallo stesso Pio IX, ed anche Antonelli è troppo furbo per non vedere che al dì d' oggi la scomunica otterrebbe un contrario effetto, e fornirebbe il più bel motivo per finirla col papato.

Leggesi nella *Costituzione* del 24:

Il ministro dei Lavori Pubblici fu a Genova a visitare i lavori del porto insieme col generale Bixio. Vuolsi che i due distinti personaggi abbiano fatto delle rimostranze per la lentezza colla quale procedono i lavori.

Anche al vescovo di Cagli venne fatta una minuta perquisizione a causa di fondati sospetti che si ebbero a suo conto.

Gli furono trovate carte e documenti che lo compromettono gravemente.

Scrivono da Torino, 23, alla *Perseveranza*:

Stamane alle 8 si fecero i funerali del principe di Capua, la cui salma venne deposta nella chiesa di S. Giovanni, nelle tombe destinate ai principi del sangue. Terminata la funzione, la famiglia dell' estinto partiva pel castello di Stupinigi.

Ci si assicura che il cav. Finali sia stato destinato ad accompagnare a Palermo il marchese Pallavicino e a dividere secolui le cure dell' amministrazione.

Le leggi sulla tassa di registro e di bollo, e quella sui beni di manomorta non tarderanno ad essere pubblicate.

La *Nazione* ha da Parigi, in data del 21:

Il signor Pietri dà l'ultimo tocco a un'opera sul Papato che produrrà, credo, grande sensazione. Io ho potuto leggerla e vi assicuro che mal si potrebbe con più senno, con più franchezza, con maggiori ragioni condannare il poter temporale. Il libro dell'onorevole Pietri termina col discorso ch'egli ha pronunziato al Senato nella discussione dell' indirizzo.

Si assicura che lo scopo del prossimo viaggio della regina di Olanda alla corte delle Tuileries possa essere il matrimonio del principe di Orange, figlio maggiore del re dei Paesi Bassi che ha ventidue anni, colla principessa Anna Murat, che è in gran favore alla Corte imperiale.

Il *Morning-Post* assicura che 1020 operai italiani saranno spediti dalle varie città alla grande esposizione di Londra.

Leggesi nella *Corrisp. franco-italiana*:

Il giornalismo ha già accennato come il conte Brassier di S. Simon abbia trasmesso alla corte di Vienna le lagnanze del gabinetto di Torino per gli aiuti prestati da quest'ultima al brigantaggio delle provincie napoletane. Dietro nostre informazioni, sappiamo che il conte di Rechberg ha negato di avere la minima conoscenza di quei fatti, e si è ricusato di voler procedere a qualsiasi inchiesta in proposito.

Secondo una corrispondenza privata, mandata da Vienna all'*Agenzia Havas*, l'ultimo discorso di lord Palmerston sugli affari d'Italia, sarebbe stato preso a Vienna molto sul serio. Questa corrispondenza va fino a dire che il conte Karoly, rappresentante dell' Austria a Londra, avrebbe avuto l' ordine di chiedere spiegazioni sul significato che il gabinetto inglese annette a questo discorso.

Come compenso di questa notizia, la stessa corrispondenza fa conoscere che sono accordati numerosi congedi ai soldati dell' armata del Veneto, e la *Presse* di Vienna conferma questi dati annunziando che gli alloggi delle truppe, che pesavano sugli abitanti delle provincie venete, sono notabilmente diminuiti.

Scrivono da Berlino alla *Corrispondenza Scharf* di Vienna del 19, che l'attuale gabinetto prussiano potrà difficilmente reggersi sino all riapertura delle Camere. Si crede generalmente che cadrà prima, ed in tal caso si aspetta un gabinetto di coalizione del quale farebbero parte gli attuali ministri degli affari esteri, della guerra e del commercio.

Secondo un' altra versione la Corte si sarebbe decisa di seguire una via più liberale, conservando però l' attuale ministero, che si spera di far accettare dalla Camera che sarà eletta, benchè non ci sia alcun dubbio della sua maggioranza liberale e progressista.

Si assicura che tale decisione è il risultato d' una lettera del granduca di Baden scritta in questo senso al re di Prussia, come pure di un' altra lettera direttagli dal duca di Sassonia Weimar.

Non si è realizzata la speranza che gli Stati della Germania meridionale accettassero il trattato di commercio franco-prussiano. Al contrario i protezionisti stanno preparando un' agitazione nel senso contrario sia nella Germania meridionale che in Prussia.

CRONACA INTERNA

Dappertutto nella nostra città si veggono preparativi per l'arrivo del Re che, secondo l'ultimo dispaccio, seguirà assolutamente domani.

A Napoli Vittorio Emanuele non troverà certamente meno bella, meno spontanea, e cordiale accoglienza che a Milano, a Genova, a Firenze.

I cittadini delle provincie meridionali sanno al pari di quelli delle settentrionali come si accolga chi rappresenta davanti al paese, e davanti l' Europa, l' Unità Italiana. Qui si vuole l' unità della patria quanto altrove — e il modo con cui il Re sarà festeggiato, lo proverà ai tiepidi amici, come ai nemici. Questa gran causa nazionale avrà domani da Napoli un altro trionfo — e noi proveremo ai borbonici, ai clericali, agli austriacanti, ai partigiani *del regno di questo mondo*, che un solo pensiero domina tutto il paese.

Sui campi di battaglia, nelle sedie del parlamento, davanti all' urna del Plebiscito, come in passato sui patiboli gloriosi, e nelle carceri del Borbone, i Napoletani saranno sempre per la libertà, per l' Unità, per la grandezza della patria.

Ci scrivono da Palma, 26: — La banda di Crescenzo Gavino è apparsa di nuovo in tenimento di Palma con una decina di seguaci — Non ha guari ricattò in Domicella un giovane civile, che ebbe la ventura di evadere dalle mani di quei ribaldi, nell' occasione che i bersaglieri li attaccarono — Sempre vili si diedero alla fuga ai primi colpi che si spararono, e così fu che il giovane divenne libero.

Nel giorno 25 verso sera due bersaglieri andando a diporto poco lungi da Palma s' imbatterono in un giovine borghese che conobbero pel bersagliere Lettieri della loro compagnia disertato al cader di febbraio ultimo per entrare nella banda del Gavino. Questo disgraziato, che pria brigante sbandato, indi al deposito di Campo di S. Maurizio, ritornò poscia in queste provincie incorporato nei bersaglieri, si ebbe la pena meritata della fucilazione eseguita ieri nel Campo di Nola.

Riceviamo da Ascoli di Puglia i particolari sul fatto di Stornarella, da noi già accennato, nel quale furono presi 21 briganti della banda del così detto Pagliacciello, lui compreso. Eccoli:

In Ascoli era giunto avviso da Stornarella che una banda di briganti aggiravasi intorno a quel paese coll' evidente intenzione di aggredirlo. Senza frapporre indugi, i Cavalleggieri di Lucca e i Bersaglieri, che stanno a presidio in Ascoli, uscirono dalla città verso le 4 della notte dal 24 al 25 e si diressero verso la masseria detta di S. Marco di proprietà dei signori Papa e Capozzi. Ivi appunto la detta banda erasi ricoverata per passar la notte. Cinque di essi stavano a sentinella al di fuori, gli altri 18 dormivano nell' abitato.

Circondata d' ogni parte la masseria, dei 5 che vegliavano due fuggirono, e tre furono presi. Ciò diede l' allarme a quei di dentro i quali dopo aver fatto alquante scariche, visto che ogni resistenza tornava inutile, si arresero. Così caddero nelle mani della nostra truppa altri diciotto briganti, 23 cavalli bene allestiti, fucili, pistole e molto denaro. La mattina del 28 alle 5 a. m. furono tutti 21 passati per le armi in Ascoli.

Decisamente i borbonici non sono fortunati! Lo sono stati poco quando con 80 mila uomini dovettero combatterne mille, lo sono pochissimo anche oggi che cospirando, delirano in piccola brigata di rialzare ciò che non giunsero a mantenere quando avevano un forte esercito, e molte fortezze.

La Questura e i R.R. Carabinieri arrestarono iersera tutti i componenti un Comitato Borbonico alla cui testa trovavasi il Barone Achille Cosenza, già maggiore dell' ex-esercito borbonico. Gli arrestati sono in tutti i nove, coll' onorevole Barone che faceva spesse gite di piacere da Napoli a Roma.

Dalle carte rinvenute risulta una certa disperazione nel partito che si vedrebbe, a quanto confessa egli stesso, agli estremi.

E come fare? battuti gli *eroi* alla campagna, ove il saccheggio, e l' assassinio divengono sempre più difficili e pericolosi — scoperti gli *uomini politici* in città — D. Ciccio di mala voglia, il papa che taluno dice traballante nel sanfedismo; *la buona causa* è rovinata.

Non v' è più che un conforto — L'avvenire! esso, e il più lontano, sta sulle ginocchia dei Numi!!!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 (sera) — *Torino 26.*

Parigi — Shangay 15 (Marzo) — Tre missionari francesi furono assassinati dai ribelli Toiscingesi. I francesi e gli Inglesi riuniti agli Imperiali hanno battuto i ribelli avanti Shangay.

Ragusa 15 — Battaglia a Bjelapolje in Albania. I Turchi perdettero 4 cannoni e 500 uomini.

Napoli 26 (notte) — *Torino 26.*

Ragusa 25 — Omer inviò il suo medico al principe del Montenegro proponendogli l' autonomia completa per l' Erzegovina — il principe accettò. I Montenegrini accerchiano Derwich sulla strada di Gisoo.

Torino 26 — Prestito italiano 69. 20.

Parigi 26 — Fondi italiani 69. 55 — 69. 00 — 3 0[0 fr. 70. 40 — 4 1[2 0[0 id. 98. 55 — Cons. ingl. 93 6[8.

Napoli 27 — *Torino 27.*

Livorno 27 — ore 12. 20 ant. S. M. giunse jeri sera, intervenne al Teatro — fu acclamatissima. Testè partita per Napoli.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Lunedì 28 Aprile 1862 Milano N. 116

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 25 aprile 1862.

Secondo il *Giornale di Roma* e l'*Osservatore Romano* le acclamazioni e le feste che ricevette il Pontefice lo scorso mercoledì nel partire per Porto d'Anzio furono tali e tante, che non si possono trovare parole adatte a descriverle. Ormai tutti sanno cosa debba pensarsi delle dimostrazioni papiste che avvengono in Roma, e non credo sia necessario avvertire ogni volta la insolenza e sfacciataggine delle millanterie clericali. Noterò solamente che dopo le gradassate pretesche ognuno ha ragione di domandarsi qual pretesto mai potrebbero mettere innanzi l'Austria e gli altri Governi cattolici onde surrogare la Francia in Roma, se questa Potenza si decidesse finalmente a cessare dalla sua protezione, divenuta inutile secondo il giudizio medesimo dei protetti, e ad affidare il Papa-Re alla tanto celebrata devozione dei *felicissimi sudditi*.

Ho sotto gli occhi l'elenco di tutti gli oggetti inviati alla Esposizione internazionale di Londra dalle provincie che ancora si chiamano pontificie. Questo elenco è preceduto da due rapporti, il primo del Ministro del commercio e l'altro della Commissione incaricata della scelta e spedizione degli oggetti, che sono due veri portenti di adulazione e d'ignoranza. In quello poi del Ministro si legge che *quando il Ministero ha richiesto agli Esponenti la dichiarazione dei prezzi onde stabilire il progetto d'assicurazione degli oggetti, la gratitudine e l'ossequio di tutti ha fatto sì che abbiano indicato per ciò un valore minore della metà di quello che veniva spedito.* Il Ministro del commercio, come sogliono tutti i funzionarj del governo pontificio, ha turpemente mentito. Non è stata la gratitudine e l'ossequio degli Esponenti, ma bensì la sua prepotenza il vero e solo motivo per cui gli oggetti non sono stati assicurati che per una metà del loro valore. Quanto all'elenco, di cui si sono distribuiti esemplari in gran copia alla Diplomazia, alla Nobiltà ed agli esteri dimoranti fra noi, per quanto sia stato redatto con paroloni e prolissità, è un documento prezioso dello stato deplorabile in cui trovansi in Roma l'industria e le arti. Non essendo questo il luogo da entrare in dettagli sopra un tale argomento, mi limiterò a dirvi che le sole belle arti vi figurano con qualche decoro, se pure è meritata questa espressione da un certo numero di pitture così dette di genere, e di sculture più che mediocri eseguite tanto le une che le altre da artisti per la maggior parte stranieri. Venti pagine poi dell'elenco sono occupate dalla descrizione di cinquanta medaglie coniate dalla Zecca pontificia dal pontificato di Clemente XIV a quello del vivente Pio IX. In questa raccolta si ritrova la medaglia fatta coniare da Gregorio XVI in commemorazione dei fatti del 1831, come la Commissione redattrice ha ricordato con questa nota: *S' allude alla repressione del politico sconvolgimento accaduto in quell'epoca per opera dei* FAZIOSI (!) Per quello che riguarda l'Angelico Pio IX si sono scartate tutte le medaglie allusive alle riforme del 1847 e 48, eccettuata quella soltanto che si riferisce alla istituzione del *Municipio*. Non si è dimenticata però la medaglia ricordativa del quadruplice intervento che la Commissione segnala all'attenzione dei lettori nei termini seguenti: *Allude all'anarchico governo eretto e festeggiato dagli* EMPJ, *e portentosamente* (con quattro eserciti) (!) *distrutto dalle armi cattoliche* INVOCATE CON PROVVIDO CONSIGLIO DAL SAPIENTE PONTEFICE (!!!) Ciò vi serva ad avere un'idea dello spirito tutto scientifico e della profonda dottrina con cui la Commissione pontificia per la Esposizione di Londra ha compiuto la sua missione. Con lo stesso spirito e dottrina si può star sicuri che ora intraprenderà i suoi lavori il signor Doyle, nominato commissario pontificio in Londra non già per i suoi meriti artistici, chè in verità non ne ha molti, ma pe' suoi meriti cattolici che gli procacciarono una commendatizia dell'E.mo Wiseman.

Jeri il general Goyon ha distribuito alcune decorazioni alle truppe francesi, ed in tale circostanza ha passato secondo il costume una generale rivista. Intervennero a godere di questo militare spettacolo il conte di Trapani ed altri membri della famiglia Borbone invitati, a quanto mi assicurano, dal generale medesimo. Questa rivista fu considerata dall'universale come l'addio di Goyon all'armata di occupazione. Il suo richiamo infatti non è più messo in dubbio da alcuno, ed oggi stesso un telegramma attendibilissimo qui giunto ce ne dà la conferma, annunciandoci anche una volta il ritorno di Lavalette che si dice possa avvenire nella settimana ventura. Lavalette non tornerà, come si accerta, a mani vuote; ma con un conveniente *souvenir* di Parigi da presentare al Papa. La sua consorte andrebbe in Francia come suole tutti gli anni nella presente stagione, ma non partirebbe che fra otto o dieci giorni. — A proposito poi di arrivi e partenze, corre voce quest'oggi che il cardinal Morlot Arcivescovo di Parigi sia per giungere fra noi Domenica o Mercoledì prossimo, e che sia incaricato dall'Imperatore di una importante missione presso il S. Padre.

Trovandomi l'altra sera fra alcuni amici, intesi che uno di essi maltrattava il corrispondente del *Pungolo* perchè nel dar conto dell'ultimo carnevale avea indicato il Baron Gavotti come uno di quei che aveano preso parte a quel divertimento ed alle orgie clericali, legittimiste e brigantesche contro il voto della nostra popolazione. Questo reclamo mi ha imposto il dovere di verificare se realmente la mia indicazione fosse stata erronea; e son venuto a conoscere come il Gavotti veduto nel Corso non fosse il minore dei due fratelli che ha il titolo di Barone, ma il maggiore che ha il titolo di Marchese. Dalle informazioni anzi che ho assunte risulta essere il Barone di onesti principj ed affatto estraneo alle mene ed agli intrighi della setta.

CORRISPONDENZE PARIGINE

Scrivono all'*Opinione* in data del 22:

Si parla un po' meno degli affari di Roma e dell'eterna quistione La Valette-Goyon. Il primo deve essere ritornato iersera o quanto meno tornerà oggi: vedremo quindi come si vinceranno le difficoltà che tanto preoccupano il pubblico francese. La signora di Goyon che è in sulle mosse per recarsi di nuovo a Roma e che ieri fu a pranzo alle Tuileries, dicesi che porterà seco promesse rassicuranti per suo marito. Tuttavia permettetemi di mantenere ciò che vi scrissi altra volta e di credere che il generale riceverà una nuova destinazione così lusinghiera pel suo amor proprio quanto gradita all'Italia.

Ho la fortuna di constatare che il governo comincia ad apparecchiarsi il terreno per un cambiamento di politica e so che i nostri giornali officiosi hanno ricevuto l'ordine di trattare la questione romana sotto un punto di vista un po' più italiano.

A Vienna non è ancora cessata la disgustosa sorpresa cagionata dall'energico contegno di lord Palmerston, il quale non lasciò aperta *nessuna via di speranza* alla politica austriaca.

Colui che in questi ultimi tempi fu tanto incensato, divenne ora il famoso lord Férébrand ed il nemico del genere umano. Bisognerà bene che il gabinetto di Vienna prenda il suo partito e se l'opinione fosse abbastanza libera di fronte all'esercito, intendereste voci austriache levarsi in favore di una cessione della Venezia. Frattanto il signor di Rechberg colmò di rimproveri l'amico lord Bloomfield; anzi corre voce che si proponga di dirigere una nota al governo inglese per lagnarsi di un linguaggio che attenta seriamente al rispetto dovuto ai trattati. Ma secondo un'informazione, nella quale ho fiducia, il governo austriaco si guarderà bene dal provocare per parte di lord Russell una risposta che sarebbe ancora più grave pel gabinetto di Vienna del discorso contro cui si reclama.

La *Patrie* di questa sera annuncia, dietro un suo dispaccio particolare, che il Re Vittorio Emanuele si proporrebbe di venire per qualche giorno a Parigi verso la fine di maggio. Nulla di ciò si sa ancora nelle sfere officiali, però non si crede impossibile che Sua Maestà venga a visitare la figlia in occasione del parto.

Il *Pays*, smentendo la pretesa notizia di un prossimo convegno dei sovrani di Francia e di Russia, con quello d'Austria, che avrebbe luogo a Vienna, non pare che abbia intenzione di richiamare la pubblica attenzione su questa possibilità? È sempre però vero che in certi circoli si comincia a parlare di nuovo, benchè vagamente della eventualità di un congresso. Ammettiamo essere inverosimile la notizia, ma è vero del pari che una riunione diplomatica aggiusterebbe di molte cose. La difficoltà sta nel trovare una base sufficiente.

Il carteggio della *Monarchia Nazionale* alla medesima data ha quanto segue:

Il signore di Morny è partito per l'Inghilterra questa mattina. Il marchese di Lavalette non è ancor [illegible] giorno, [illegible] [illegible] fe [illegible] di Parigi, [illegible] vederlo ritornare al più presto. Il [illegible], va egli a Londra unicamente per affrettare questo ritorno, o per qualche negoziazione col governo inglese? Comunque sia, l'annunciare congetture non ci faccia perdere di veduta gli stretti vincoli di parentela che stringono il sig. di Morny al conte di Flahaut nostro ambasciatore a Londra; onde potrebb'essere benissimo, non trattarsi che di una semplice visita di convenienza.

In questo momento stesso mi si annuncia che uno addetto al ministero degli esteri di costà giunge a Parigi portatore di dispacci urgentissimi. È disceso al palazzo dell'ambasciata. Credo che tra le carte le quali ci reca si trovino eziandio i brevetti dell'ordine mauriziano, destinati a qualche eccelso personaggio e ad alcun giornalista.

Al ministero degli esteri ebbe luogo quest'oggi una riunione relativa al trattato di commercio concluso fra l'Italia e Francia. Il lavoro n'è già avanzato, e credo di potervi annunciare assai prossima la conclusione di questo trattato, il quale deve rendere ancora più stretti i legami che uniscono i due popoli. Fino al presente non è insorta alcuna seria difficoltà; e il signor Scialoja ha saputo difendere con moderazione e cortesia squisita gl'interessi che rappresenta.

Scrivono alla *Perseveranza* anche il 22:

La presenza del signor Lavalette a Londra continuasi ad attribuire, non già allo stato di salute del signor Flahaut, ma ad una importante missione segreta. Secondo gli uni, si tratterebbe degli affari d'America; secondo gli altri, degli affari di Roma. Forse trattasi delle due quistioni insieme. Checchè ne sia, pare siasi dimenticato pel momento il dissidio surto tra lui ed il signor Goyon, dissidio che avea sì fortemente attirato la pubblica attenzione. Ma non tarderemo a vederlo ritornare a galla, benchè la vera *sostanza* della questione non sia in esso, bensì nel definitivo richiamo delle nostre truppe da Roma. Non vi faremo parola della voce che annuncia ancora nuovi negoziati aperti dalla Francia colla corte di Roma. Sono notizie che risorgono intermittentemente, quando non si sa più cosa immaginare. Questa volta si discorre d'un *ultimatum*; ma chi potrebbe credere a tale mezzo per risolvere la quistione romana, quale ora è posta? Bisognerebbe essere ben ingenui per contare ancora sopra simili trattative!

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 24 Aprile.

Presidenza del conte Sclopis.

L'ordine del giorno reca: *Discussione del progetto di legge relativo alle spese per l'esposizione di Londra.*

Pepoli (ministro) assicura il Senato che le spese non oltrepasseranno la cifra indicata nel presente progetto di legge e non si rinnoveranno gli inconvenienti che si lamentarono a proposito dell'esposizione fiorentina. Prega perciò il Senato a desistere dai timori espressi nella relazione dell'ufficio centrale.

Di Revel fa plauso alle dichiarazioni del ministro. Si riserva però intera libertà di giudizio riguardo alle maggiori spese per l'esposizione fiorentina. Quando si discuterà intorno a queste dal Senato, si vedrà fino a qual punto reggano le larghe scuse e perfino i panegirici ai quali esse diedero luogo.

Sono quindi approvati gli articoli senza discussione.

Risultato della votazione segreta: — Votanti 82 — Voti favorevoli 71 — Voti contrari 11. — Il Senato approva.

Si passa quindi al progetto relativo a maggiori spese sui bilanci degli anni 1861, 1862, 1863 del ministero della guerra, il qual progetto non dà luogo a discussione.

Risultato della votazione segreta: — Votanti 82 — Favorevoli 73 — Contrari 9. — Il Senato approva.

Lauzi chiede che venga fissato un giorno per interpellare il ministro delle finanze sugli uffizi di registro.

È fissato il giorno di lunedì.

Si riprende la discussione del progetto di legge sul cumulo degli impieghi, incominciato nella seduta del 14 corrente.

L'art. 9 è approvato con una leggera modificazione proposta dal senatore *Lauzi* ed accettata dal ministero.

L'art. 10 è soppresso.

Menabrea propone un'aggiunta all'articolo 11 proposto dall'ufficio centrale, colla quale si stabilisce che non sieno soggette a diminuzione di sorta le pensioni ricevute per ferite riportate in guerra anche nel caso che chi n'è provvisto copra un impiego civile.

Vigliani (relatore) combatte questa proposta dicendo ch'essa tenderebbe a costituire un privilegio.

Menabrea difende la sua proposta.

La medesima posta ai voti, è approvata a grandissima maggioranza.

Sono quindi approvati i seguenti articoli sino al 23 inclusivamente.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

La Figlia di Kossuth

Leggesi nel *Movimento* di Genova, 25:

Ieri, alle ore 11 antimeridiane, si apriva la cappella dei protestanti inglesi presso S. Benigno alle funebri esequie di Vilma Kossuth. Assistevano alla mesta cerimonia molti emigrati ungheresi tra i quali notammo il generale conte Bethlen, il chiaro patriota Daniel Iranyi, il colonnello Magyarody, il maggiore Scheiter, il capitano Hevessy, il sottotenente conte Gabriele Bethlen ed il sig. Papp. L'emigrazione polacca vi era rappresentata dalla Scuola militare condotta dal suo comandante Fialkowsky. Molte signore e cittadini italiani erano presenti per completare in quella cerimonia il simbolo della fratellanza delle nazioni.

Il venerando Luigi Kossuth non avea voluto abbandonare in questa occasione la salma della sua diletta figliuola, ed assistito dal dottor Müllingen, tenevasi presso la bara coi due suoi figli. Il povero padre portava sul volto le tracce profonde della sua afflizione.

La bara coperta d'un drappo nero era sormontata dalla bianca corona della vergine, il ministro inglese lesse in italiano le orazioni funerarie, in mezzo al più profondo raccoglimento di tutti gli astanti. Quindi il feretro fu portato da due drappelli di ungheresi e di polacchi alla fossa del cimitero, ove si pronunziarono nuove preghiere.

Kossuth piangeva dirottamente, e mentre la cassa si calava nella fossa, poco mancò non cadesse con quella. Povero padre! Gli amici gli si fecero datiorno, confortandolo di miti parole. Era una scena delle più commoventi, che strappò le lagrime a tutti.

Si fu allora che l'egregio Iranyi, ex-deputato alla Dieta ungherese, si fece a pronunziare un breve ma affettuoso discorso in lingua magiara, che noi daremo tradotto ai nostri lettori, così consentendoci la sua amichevole cortesia:

« Viviamo in un tempo di prove, miei cari fratelli. Al dolore dell'esiglio e della patria oppressa, ecco si aggiunge un nuovo dolore di famiglia che il cielo ci manda.

« La fossa intorno a cui siamo raccolti chiude gli avanzi mortali di una ungherese, di una sorella d'esiglio, della figlia di Kossuth; ragioni tutte per cui questo nostro lutto si chiami un lutto di famiglia. La figliuola di Luigi Kossuth era figliuola della patria, compagna e consanguinea di ogni magiaro.

« Non è un discorso che io pronunzio in questo momento; le lagrime che il dolore mi strappa, cadendo sulle mie labbra si trasformano in parole.

« La giovinetta che da noi si rimpiange, sebbene fanciulla e adorna di pregi eminenti d'animo e di cuore, ha molto sofferto da lunga pezza. Ella era ancora bambina quando, scacciata dalla terra ov'era la sua culla, abbandonando le sue piccole amiche e i suoi fanciulleschi trastulli, separata perfino da' suoi parenti dovette errare qua e là sotto il cielo della patria, patire il carcere ed esulare in un'altra parte del globo. In cambio della gioia, naturale retaggio dei fanciulli, il destino le offerse una coppa di amarezza fin dal principio della sua vita. E mentre scaldata dall'affetto vivificatore del cuore materno, la fanciulla cresceva in età, il destino venne a deporre nel suo seno i germi d'una terribile malattia. Infine, sul punto in cui la fanciulla è chiamata a formare la felicità di uno sposo, eccola qui, povero fiore gelato a mezza la primavera, eccola qui discesa nella tomba.

« Piangiamo amici, piangiamo la sventurata giovinetta. Lasciate confondere le nostre lagrime con quelle de' suoi parenti e de' suoi fratelli. Dio, nella sua bontà, le raccoglierà per farle cadere ogni sera in forma di rugiada sulla tomba abbandonata, ed essa nutrirà fiori il cui profumo portato sull'ali del venticello vespertino andrà lungi a raddolcire i dolori de' suoi parenti.

« Ma non è solo il piangere che occorra all'aspetto di questa fossa; è necessario eziandio attingervi insegnamenti preziosi. Impariamo a patire come questa povera fanciulla ha patito, impariamo a sperare come questa fanciulla sperava.

« Corsero tre anni dacchè ella fu tocca da quel male che l'ha rapita testè; i patimenti di questi ultimi mesi furono atroci; e questa fanciulla sopportava le sue prove con un eroismo che potrebbe servire d'esempio a molti uomini avvezzi a guardare in viso la morte sui campi di battaglia.

« Mezz'ora innanzi di morire, ella diede ancora una prova dell'animo suo e della sua tenerezza figliale. Sentendo avvicinarsi il momento supremo, prese la mano di sua madre e con voce affievolita stava per dirle il suo crudele presentimento. Tutto ad un tratto temendo di spaventare colei che tanto l'amava, risospinse nel cuore la confessione che stava per sfuggirle dal labbro.

« Impariamo a patire com'ella sapeva patire, a sperare com'ella sperava. Speriamo un men triste avvenire per noi, un più lieto avvenire per il paese a cui votammo la nostra esistenza. Una vita migliore che per te, nobilissima anima, è già cominciata lassù, sia riserbata quaggiù per te, patria diletta!

« La terra che sta per coprire i tuoi avanzi mortali, o fanciulla, sebbene straniera, è abitata da un popolo nobile ed amico. Essa custodirà fedelmente la tua vergine spoglia fino al giorno in cui, collegati alla nazione cui essa terra appartiene, avremo affrancato il nostro proprio paese. Allora il corpo che qui deponemmo, siccome un pegno di questa alleanza, noi lo porteremo nella terra dei nostri padri e dormirà accanto a quei prodi che in battaglia, o per mano di carnefice, in carcere o, come tu, affranti dall'esiglio, son morti o moriranno martiri della indipendenza e della libertà della nazione. »

Notizie Italiane

Leggiamo quanto appresso nell'*Espero*:

La R. pirofregata ed elice, *Carlo Alberto*, il giorno 21 corrente è uscita dal bacino di Genova completamente riparata.

Il suo armamento è pronto, per cui possiamo contare sopra un'altra nave di grossa portata, mercè le cure del ministro della marina, che a quanto sembra non *perde tempo.*

Assicurasi che il ministro delle finanze ha pregato alcuni onorevoli senatori e deputati a fargli conoscere il loro avviso sulla questione della cessione del dazio consumo reclamata da molti importanti municipii del Regno, e contemporaneamente ad accennare ai mezzi intorno lo stabilimento di una tassa generale sulle consumazioni a favore dell' erario.

Troviamo nella *Gazzetta di Torino*:

Siamo lieti di annunciare che il prete veneto, soldato volontario di artiglieria alla Veneria Reale, dopo 28 ore di rigoroso arresto, fu liberato e restituito al suo corpo, riconosciutane la piena innocenza. Il complotto per le *diserzioni degli artiglieri napoletani* effettivamente esisteva, e pare promosso da gente non militare, ma il prete veneto, non solo non vi partecipava, anzi risultò che cooperasse ad isventarlo.

Riferiamo dalla *Stampa*:

Tra i commissari giurati speciali mandati a Londra a studiare le industrie più importanti per l' Italia, possiamo citare i seguenti nomi:

Celestino Bianchi, professore Tommasi, Parlatore, Targioni, Pozzetti, commendatore Jacini, professore Curione, Giulio Richard, marchese Luigi Cusani, Cassano d' Adda, Bartolommeo Cini, Carlo Avondo, deputato Conti.

L' indirizzo del Re al Comitato italiano per la mostra internazionale a Londra è 44 Thurlowsquare, Brompton.

Il segretario del Comitato reale signor Devincenzi parte domani. S. A. R. il principe di Carignano partirà alla fine del mese.

I commissari giurati per questa esposizione percepiranno un' indennità di viaggio di lire 500 e la provvisione di 25 lire al giorno.

Alla *Perseveranza* scrivono da Torino, 24:

Ieri la Banca nazionale ebbe un' adunanza straordinaria di azionisti. In detta adunanza si concessero le abilitazioni *occorrenti* al *Consiglio* di amministrazione per assumere l'appalto generale delle zecche del Regno, e per estendere il capital sociale della Banca da 40 a 100 milioni.

La prima abilitazione erasi trovata necessaria onde mettere in regola il progetto di convenzione già firmato tra l' amministrazione della Banca e il già ministro di agricoltura e commercio, signor Cordova. Il Consiglio di amministrazione della Banca, il quale sottoscrisse a quella convenzione facendosi offerente all' appalto, non aveva veramente le facoltà necessarie, perchè il Consiglio stesso non è autorizzato se non per le operazioni a cui si riferiscono gli Statuti della Banca, e tra queste operazioni l' appalto generale della monetazione del Regno non si trova inscritto.

La abilitazione ad estendere il capital sociale è la conseguenza dell' obbligo che la Banca assunse allorchè, con decreto del novembre passato, le fu data facoltà di estendere le proprie operazioni nelle provincie meridionali. Ed è tempo ormai che tale obbligo si pensi seriamente ad adempirlo, siccome è tempo che la Banca nazionale si metta in misura di fare al Tesoro quelle sovvenzioni che sono il corrispettivo del privilegio per la emissione dei viglietti accordatole in una notevol parte del territorio del regno.

Notizie Estere

Cobden, così scrive la *Patrie*, ha pubblicato a Londra di questi giorni un opuscolo, che sembra destinato ad eccitare dall' altra parte dello stretto ed anche in Francia una viva sensazione.

Si sa che Cobden da qualche tempo aveva indirizzato al presidente della camera di commercio di Liverpool una lettera sui diritti dei neutri. Ora il celebre scrittore si occupa della questione della difesa, e, si può dire, della spesa nazionale. Sotto il titolo: *I tre panici*, il libro di Cobden tende a dimostrare la pazzia delle spese fatte dalla Francia e dall' Inghilterra in tre epoche differenti dal 1830 in poi, per prepararsi l' una e l' altra ad armamenti formidabili, e ciò per timori chimerici ed infondati.

Apparteneva ad un amico sì costante della pace universale il deridere con una forza di logica e di buon senso attestata dalle corrispondenze di Londra, *inquietudini e spese*, che, come giova sperare, gli avvenimenti non giustificheranno. Ma dove ha egli visto che la *Francia fosse inquieta*? La Francia vuole la pace e certo non dipenderà da essa che la situazione pacifica dell' Europa non si consolidi e non si estenda anche dove al presente non è; ma Cobden non ignora che la Francia non ha mai temuto la guerra, e in Inghilterra come sul continente, si sa che le inquietudini di questa natura sono le ultime che essa possa concepire.

Si legge nel *Journal des Debats*:

Al momento in cui scriviamo, i particolari che attendiamo *sugli ultimi avvenimenti* d' America non sono ancora pervenuti. La maggior parte dei giornali inglesi, ridotti come noi ai primi *ragguagli dal telegrafo apportati* sulla battaglia di Corinto, non li accolgono che con estrema riserva, anzi quasi con incredulità. Il *Times*, in particolare, si mostra singolarmente sorpreso di queste notizie. Quanto v'ha di più straordinario, dice questo giornale, è la cifra dei morti e dei feriti; 35.000 uomini uccisi o feriti per parte dei confederati, 20,000 per parte dei vincitori! Giammai, grida il giornale inglese, non s'era veduta una cosa simile dopo la battaglia delle Termopili.—55.000 uomini uccisi o feriti tra una parte e l'altra! dice da canto suo il *Daily News*; si crederebbe leggere un bollettino delle grandi guerre napoleoniche. Simile ammirazione ed incredulità di cui troviamo l' espressione in tutti i giornali inglesi, sono certamente naturalissime; è la prima impressione che abbiamo provata ad espressa noi stessi. Ma la quistione sta nel sapere, se, lasciando la sua parte all' esagerazione per grande che si voglia nei bollettini dal telegrafo recati, siasi in grado di constatare il *risultato della battaglia*, cioè la vittoria dell' esercito federale. Ora a noi sembra che su questo punto i ragguagli forniti dai dispacci telegrafici *non offrano lo stesso appiglio ai dubbi* ed alla incredulità dei giornali inglesi. È il punto importante e il solo che c' importava constatare. Del resto un *nuovo dispaccio* che riceviamo in questo istante riduce la perdita dei federali a 7000 uomini, compresi gli uccisi, i feriti e i prigionieri.

RECENTISSIME

Dalle ultime notizie della *Monarchia Nazionale* togliamo quanto appresso:

Fra i documenti presentati ultimamente al parlamento inglese sulle cose *napolitane* era compresa una lettera d' un sedicente barone Antonio Valerio il quale, nell' inviare al console inglese a Napoli una copia del proclama del maggiore Fumel, accompagnavalo con una lettera piena delle più ingiuriose invenzioni contro il governo nazionale. Come queste invenzioni erano delle più triste e nello stesso tempo delle più strane che si potessero spacciare, venne voglia a parecchi di riconoscere se realmente esist sse il preteso barone Valerio che se n' era fatto autore. Ora, dietro le più accurate indagini fatte per tutta la provincia di Cosenza, d' ond' era venuta la lettera firmata con quel nome, ebbe a risultare non esistere alcuna persona che porti quel titolo e quella denominazione.

Alcuni giornali parlarono di una riunione di senatori e deputati lombardi per protestare contro il governo nel caso fosse per prendere alcuni provvedimenti, di cui vociferavasi, per la riscossione della *tassa sui capitali ipotecarii* in Lombardia. Crediamo sapere che già prima di quella circolare il ministero aveva risoluto di soprassedere dalla *riscossione* di quella tassa sin dopo un voto formale del parlamento.

Si ha notizia che S. A. il vicerè d' Egitto verrà a soggiornare qualche giorno presso S. M. il re di Italia appena di ritorno dalla Francia alla cui volta ora è diretto.

Prende consistenza la voce che LL. AA. RR. i principi Umberto e Amedeo, augusti figliuoli di Vittorio Emanuele, dopo il loro viaggio nella Siria e nell' Egitto si recheranno per qualche settimana in Francia.

Alcuni giornali dissero che il cavaliere G. Prati è partito per Napoli con una missione del ministro di pubblica istruzione. La notizia è falsa del tutto. Il cavaliere Prati non ebbe da quel ministro alcuna missione.

Il signor ministro della pubblica istruzione ha conceduta la somma di L. 2500 alla società di mutuo soccorso fra gli insegnanti fondata in Milano. Cotesta società conta ben 4200 soci e soccorre già 70 maestri divenuti impotenti al loro ufficio per malattia o vecchiaia.

La *Costituzione* ha le seguenti notizie:

Sono imminenti le ratifiche del trattato di commercio franco-italiano.

Le trattative che si fecero al riguardo ebbero un esito felicissimo, e il nostro governo ottenne da quello dell' imperatore tutte le possibili facilitazioni. È fuori di dubbio che questo trattato recherà grande vantaggio al nostro paese.

Acquista maggior fondamento la voce che il marchese di Lavalette, ora di ritorno da Londra, debba altresì ritornar a Roma, di dove il generale Goyon sarà richiamato.

La Banca nazionale in vista dell' aumento di rendita dello Stato, ha stabilito, a datare da oggi, di prendere in deposito la rendita 5 0/0 a 70, invece di 66 0/0.

Ieri venne ricevuta dal ministro dei lavori pubblici una deputazione di Napolitani *qui* recatasi per fare negoziazioni intorno alla concessione delle nuove ferrovie da costruirsi nelle provincie meridionali.

Scrivono da Torino, 24, alla *Perseveranza*:

Si parla sempre di negoziazioni avviate per fare una nuova concessione delle strade ferrate napoletane. Son qui, infatti, i rappresentanti di diverse cospicue influenze finanziarie, ma insino ad ora non si conoscono delle negoziazioni stesse nè le basi nè i risultati. Il momento non sembra del tutto sfavorevole: i nostri fondi pubblici si rianimano sui mercati europei, e con questo rialzarsi concorre anche una tendenza *generale della speculazione* che vuole escire da quell' inazione assoluta a cui si condannò fin qui per le incessanti paure politiche.

L' *Italie* annunzia che S. M. sbarcherà a Gaeta e ne visiterà le fortificazioni. Da Gaeta S. M. s' imbarcherà nuovamente per fare la sua entrata a Napoli. Il ministro di Francia a Torino andrà sabato per la via di mare a Napoli, e quello di Inghilterra vi si recherà per la via di terra, dicesi passando per Roma.

Il brigantaggio in Grecia si sviluppa per via delle discordie civili. Si segnala ad Agios Mercurios (sette ore da Atene) la presenza d'una banda di 28 uomini; un'altra di 20 o 30 uomini ha assalito il convento del Pentelico, a

due ore da Atene; una terza di 17 uomini percorre la pianura di Maratona.

La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* ha per telegrafo da Vienna, 23:

Una corrispondenza viennese della *Böersenhalle* assicura che la Russia vuole assolutamente rispettato il territorio montenegrino.

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino 25 aprile

Saprete già dai giornali come la missione Italiana che si reca in Persia sia stata invitata a passare pel territorio Russo.

Ciò che non fu detto e ch' io sono in grado di assicurare si è che questo invito venne fatto dallo Czar con dispaccio ufficiale, e che l'invito è accompagnato dalle più cortesi assicurazioni che la missione Italiana verrà ricevuta con tutti *gli onori dovuti ad una grande Potenza amica* — e che infine essa verrà seguita durante il sue transito per la Russia da una scorta d' onore.

In questo invito, e più nella forma con cui è concepito si vuol vedere un passo significante fatto dal Czar verso il completo riconoscimento del Regno d Italia.

Mi si assicura anzi che la missione in Persia non fu che uno spediente d plomatico a cui (ottemperando a certe diplomatiche suscettibilità) si dovette ricorrere affine di ottenere una dimostrazione di riguardo e d' amicizia dal Governo russo come punto di partenza ad ulteriori trattative per concludere poi al riconoscimento del Regno.

Ciò mi viene assicurato da persona assai bene informata. — Questa spiegazione giustificherebbe l'inconcepibile spedizione di Persia — la quistione sta nel sapere se lo spediente in discorso fu la vera cagione o se è soltanto una postuma e ingegnosa spiegazione.

Si assicura che il duca di Belluno, il quale rappresenta ora la Francia a Roma, per ordini espressi venuti da Parigi comunicò al card. Antonelli una nota riservata che il governo inglese inviò al gabinetto francese relativamente alla questione romana.

Questa nota insiste per lo sgombro di Roma da parte delle truppe francesi — vede nella loro presenza in quella città una violazione del principio di *non intervento.* — La nota soggiungerebbe che il dare Roma all'Italia è una legittima e inevitabile conseguenza del riconoscimento del regno d' Italia — che le continue e giuste aspirazioni degli Italiani per aver la loro capitale mantengono un continuo pericolo per la pace europea. — Tien conto del paese appoggio che la Corte di Roma dà al brigantaggio — e fa presente alla Francia la grave responsabilità che si assume col ritardare una soluzione sì vivamente reclamata dalla publica opinione e dal riposo dell' Europa.

La comunicazione di questa Nota sarebbe una delle conseguenze della missione a Londra di Lavalette.

CRONACA INTERNA

Jeri a sera nel nostro massimo teatro si posero nelle due nicchie dell'atrio, già occupate dalle effigie di casa Borbone, le due statue di Cimarosa e di Paesiello.

Fece l' inaugurazione il Sopraintendente dei RR. Teatri, Dep. Duca di S. Donato, lamentando con brevi ma belle parole, in onore dei due illustri concittadini, che per la malvigità dei passati tempi sieno rimasti sino ad ora in obblio inonorato.

Da Terlizzi, in Terra di Bari, ci giungono le seguenti notizie:

Nella notte del 24 al 25, verso le 10 1/2 p.m., muoveva da Terlizzi una compagnia di 60 cittadini armati, guidati dal sindaco di quel Comune, signor Giovacchino Guastamacchia, ed avviavasi alla volta della casina detta *Torre Miraglia*, villeggiatura dell'arciprete Valarelli, ex-gesuita. Ivi giunta si dava a perquisire la casina stessa, vi rinveniva ed arrestava due soldati sbandati di Terlizzi ed uno di Ruvo, e s'impadroniva di buona quantità di munizioni e d'altri oggetti.

Di ritorno verso le 2 dopo mezzanotte si scontrò con una banda di 40 briganti a cavallo, che non esitò ad attaccare. Dopo breve ma viva lotta i briganti, profittando del buio della notte, si diedero alla fuga e si dispersero, non senza aver lasciati nelle mani dei bravi Terlizzesi cinque cavalli. Ciò fa supporre che i briganti dovettero avere ancora dei morti e dei feriti, ma l'oscurità impedì che si potessero avere più precisi ragguagli di questo scontro. Di lì a poco la compagnia di Terlizzi era raggiunta da un'altra di Ruvo, che sostituiva la prima e continuava la perlustrazione.

È a notarsi che la compagnia di Terlizzi, oltre il Sindaco, aveva con se due bravi carabinieri reali, e che non uno degli uffiziali di quella Guardia Nazionale si era ad essa unito nella importante spedizione. Pare inoltre dalla lettera che ci si scrive, che i briganti fosseso diretti per Soveretto, dove era stato il giorno avanti trasportata una madonna ricca di molti e preziosi gioielli. I preti del paese, servendosi come al solito del confessionile, ne avevan fatto presentire l'arrivo qualche giorno prima; ma scopertosi a tempo il nero progetto venne sventato dall' energica attitudine degli abitanti dei paesi vicini, che si misero in perlustrazione in tutt' i sensi.

Non facciamo commenti a questi fatti — li raccomandiamo solamente all' attenzione del Prefetto di Terra di Bari, perchè faccia invigilare qualche autorità di Terlizzi e dia un po' la sveglia all'uffizialità di quella Guardia Nazionale.

L' ARRIVO DEL RE

Vi sono delle manifestazioni così solenni di tutto un popolo che neppure l' acciecamento fanatico dei più accaniti nemici varrebbe a menomare al cospetto del mondo.

Chi aveva affermato, mentendo, che Napoli non è *abbastanza unitaria*, chi aveva ricorso alle menzogne più risibili e più disprezzate, per gridare alla violenza fatta a queste popolazioni nel sentimento unitario, ebbe oggi una splendida e irrecusabile smentita.

Dal 7 settembre 1860 nessuno ricorda un entusiasmo più franco, più aperto, più unanime di quello con cui Vittorio Emanuele è stato oggi accolto dal popolo napoletano. — Questo popolo patriotta à dimostrato troppo duramente ai nemici del paese che le loro scellerate speranze possono essere sepolte per sempre.

Un solo grido s' intese da un capo all' altro della via percorsa dal Re, un solo pensiero dominò la mente di migliaia e migliaia di cittadini, un solo sentimento nutrì quella folla plaudente. — Tutto si volgeva a questa Italia, a questa gran madre fatta gloriosa e felice dopo tante sventure — All' Italia, al Re volavano tutti *gli augurj.*

Fino dal mezzogiorno tutte le vie erano ingombre di popolo, e le strade che dall' Immacolatella per S. Giuseppe, S. Anna dei Lombardi e Toledo conducono a Palazzo Reale avevano le finestre piene, riboccanti di signore — Napoli tutta, questo numeroso paese, erasi rovesciata sopra alcune vie — Chiuse le botteghe, ornate tutte le case di bandiere e di damaschi, tutta la città aveva l' impronta d' una festa, d' una spontanea e brillante festa nazionale.

La Guardia nazionale, la truppa in tenute di gala facevano ala sul passaggio del Re. La gioja traspirava da tutti i volti — erano tornati i tempi della scambievole affezione e confidenza fra chi governava e chi era governato. L'affetto alla patria ispirava tutto e tutti.

Alle 4 pom. s'intesero i primi colpi di cannone che annunziavano che il Re era presso Napoli, cioè a Procida. All'udire quel rimbombo, la folla che aspettava, proruppe in un battimani generale. — Dopo una mezz'ora il Re entrava nel golfo. — La squadra che lo accompagnava si componeva di sette legni — tre italiani, quattro francesi. Altri tre legni inglesi erano già nel golfo, uno dei quali arrivato jeri a sera — due altri pure inglesi mandavano il saluto da Baja ov' erano ancorati. All' entrare nel golfo tutti i legni esteri fecero tre salve alle quali risposero i legni italiani, e tutti i forti della città.

Il Re era sopra la *Maria Adelaide* — Tutte le navi, francesi, inglesi, italiane erano pavesate a gran gala. Sopra i legni Inglesi, l'equipaggio era schierato in tenuta di festa, e faceva risuonare gli hurrà! al passaggio del Re.

Dalla *Maria Adelaide* il Re scese in una piccola barchetta, attorno alla quale se ne strinsero in breve più centinaja piene di ogni classe, di ogni ceto di cittadini che non cessavano dall' applaudire.

S. M. discese a terra verso le 4 3/4 pom. al padiglione preparato a quest' effetto all'Immacolatella dal Municipio. Erano ad attenderlo Senatori, Deputati, il Prefetto di Napoli, il Sindaco col Corpo Municipale, lo Stato maggiore della Guardia Nazionale e tutte le autorità civili e militari, l' associazione degli studenti, e varie altre associazioni con bandiere in testa.

Salito in carozza S. M. ebbe con se il Generale Lamarmora, il Comm. Rattazzi e il Sindaco Colonna.

Il corteggio Reale si avviò per le strade già disegnate — Apriva la marcia un picchetto di carabinieri a cavallo, veniva quindi una carrozza degli ufficiali della Casa, poi la carozza del Re circondata dallo squadrone della nostra Guardia nazionale a cavallo. — La carozza reale era tirata a sei cavalli alla Dumont. Seguivano quindi moltissime carozze con ministri, generali, ufficiali civili e militari — chiudevano le carozze municipali.

Al momento in cui scriviamo, il Convoglio Reale, coperto di applausi e di fiori, arriva alla piazza del Plebiscito ed entra nella Reggia.

Stasera illuminazione generale, fuochi artificiali, e musiche alla Piazza del Plebiscito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 (notte) — *Torino 27.*

Il nuovo Prefetto di Palermo, Pallavicino, partirà per la sua destinazione, tostochè potrà esser messo a sua disposizione un legno da Genova.

Suez 26 — Nell' isola Maurizio il colera è meno forte: — i raccolti hanno bella apparenza.

Borsa — Fu trattato zucchero per 10,000 tonnellate — il prezzo è invariato.

Napoli 28 ore 8 30 — *Gaeta 28* ore 7 a.

S. M. è arrivata a Gaeta alle ore 6 ant. — Fu ricevuto dalle autorità civili e militari. — Il popolo numerosissimo lo accoglieva con vivo entusiasmo.

Napoli 28 ore 9 ant. — *Gaeta 28* 8 40 a.

S. M. il Re è partito da Gaeta alle ore 8 1/4: — la Squadra Reale giungerà nel Golfo di Napoli alle ore 2 pom.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 29 Aprile 1862 — Milano N. 117

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL BANCO DI S. GIACOMO

III

Fedele alla sua missione, che è quella di custodire il denaro dei privati e di usufruire d' un immenso capitale, facendolo circolare tanto a beneficio del commercio, come a sollievo dei bisognosi, il Banco nel 1861 trasse profitto dalle migliorate condizioni governative per dar vita ad una provvida istituzione.—Fu questa il Monte di Pegni a Donnaregina per le pannine cucite e bagnate.

Questo pietoso pensiero, formato già da tempo, aveva dovuto urtare, in passato, contro la consueta opposizione d' allora ad ogni benefica istituzione. Talune difficoltà incontrò pure nell'anno decorso, ma furono vinte, e il nuovo Monte ebbe una vita che si traduce ogni giorno a vantaggio della classe più sofferente del nostro povero popolo.

In pari tempo l' amministrazione del Banco, tanto per estendere sempre più il suo concorso in favore del Commercio, quanto per sostenere il credito publico e la *fiducia* nel nuovo ordine di cose, disponeva che si fossero fatte anticipazioni sopra depositi di titoli del debito publico del Regno d' Italia.

Frattanto coloro che avevano fatto depositi di cedole del debito pubblico dell' ex-regno, veduto il ribasso di quelle carte, non si davano premura di redimere i loro titoli. Per ovviare ad un tale inconveniente, l' amministrazione del Banco con opportune agevolazioni seppe governarsi in modo da assicurare il ricupero delle somme sovvenute, senza aggravare soverchiamente coloro che avevano fatto i depositi.

Un' altra riforma introdotta nell' amministrazione del Banco portò un ragguardevole incremento nel patrimonio dell' istituto.

Il Banco possedeva annui D. 61,826 (pari a lire 262,758) in rendita napoletana, e altri D. 1,107 (pari a lire 4704) di rendita intestata alla Cassa di Sconto. — Questa somma aumentata con un avanzo netto di D. 50,000 (pari a lire 212,500) conseguito con economie sull'Esercizio 1861, fu convertita nel nuovo prestito italiano, con che si venne ad ottenere un utile di D. 10,512,86 (pari a lire 44,699,65) stante la differenza nei rapporti fra il prezzo delle due rendite. — Quest' utile fu pure convertito nell' acquisto d' altra rendita.

All' esposizione storica della gestione del Banco nel 1861, pubblicata dal Marchese Avitabile, vanno uniti *i* quadri riassuntivi dal movimento dei valori nel 1860 e nel 1861. — Da quei quadri risulta che i Depositi di numerario ascendenti al 31 dicembre 1860, nelle casse di Napoli e di Bari, a 92 milioni di lire, e discesi nel principio del 1861 fino ad un terzo di questa cifra, erano risaliti al 31 dicembre 1861 a circa 112 milioni di lire.

Dagli specchietti pubblicati risulta ancora un altro fatto che rende la più eloquente testimonianza della crescente utilità dell' Istituzione del Banco, e della sua rigogliosa prosperità — Ed è bene che ciò si sappia dai nostri onorevoli ministri, dacchè sono qui, onde possano comprendere ed apprezzare le istituzioni di questo paese, che fino ad oggi non hanno nè conosciute, nè curate, nè meditate, ma anatemizzate invece con una inconcepibile leggerezza di giudizio e di condotta.

Con tuttocciò che il nostro Banco fa a beneficio del commercio, con tutte le industrie ch' esso esercita nella sua sfera di operazioni, ritrasse nel 1860 un utile di lire 1,727,610: 23, e nel 1861 di 2,166,250: 18.

Come si vede adunque, il reso-conto della gestione del Banco nel 1861 offre i più favorevoli risultati e tali da attestare come la fiducia publica siasi ristabilita intera intorno a questo avito e venerando Istituto di credito, e come la sua attività vada ognor crescendo con sempre più larga diffusione di servigi d'una incontestabile utilità.

Il reso conto del 1861 dimostra anzi ancora di più che le istituzioni erette su basi solide, e ordinate con savie norme economiche, anzichè risentire nocumento, traggono prosperità dalla libertà e dal progresso, e che quindi invece di condannarle pel cieco fanatismo, conviene esperimentarle alla prova dei nuovi principi. Nel 1861 il Banco riformato nell'organico, operò pure la riforma del personale, non subì passivo il contraccolpo della rivoluzione, ma ponendosi alla testa degli interessi economici nel nuovo ordine di cose, mantenne e rese anche più solido il suo credito, ed aggrandì pure il suo patrimonio.

Quanto alla riforma del personale che fu oggetto di gravi cure all' amministrazione del Banco si potrebbero fare alcune osservazioni.

Il principio del concorso adottato per le promozioni è incontestabilmente giusto; è un progresso tanto nell'ordine dello sviluppo della libertà, quanto nei più gelosi interessi del Banco; infine è un incoraggiamento positivo all'ingegno, alla severa condotta, ai buoni studi.—Tuttavia quando un individuo fu ammesso dopo severo esame ad uno dei più bassi gradi nella gerarchia amministrativa del Banco, e che à aggiunto poscia alle prove dell' ingegno e della coltura, quelle d'una moralità inalterabile, egli vi à guadagnato un diritto assoluto, quello del merito risultante da una carriera di servigi distinti.

Fu giusto, fu savio nella riforma del personale del Banco il distruggere la massima che l'anzianità conferisse diritto alla promozione. Ma nell' adottare e nel praticare il principio che il merito solo, costituito dalle doti mentali e morali, acquisti il diritto alla preminenza, è pur giusto ed utile tener conto di tutti i fattori del merito, e riguardare come un' anzianità degna di preferenza quella che unisce all' ingegno e alle cognizioni, l'esperienza del servizio, le lunghe e continuate prove di moralità, d'ordine, di attività.

Riguardo poi al complesso dell' Istituzione una sola osservazione ce ne suggerisce l' esame, ed è che al Banco non manca che un passo a fare per mettersi al livello dei tempi, per collocarsi al disopra d' ogni possibile attacco.

Le grandi masse di numerario che la fiducia generale fa affluire alle casse del Banco sono pei depositanti dei valori che si immobilizzano per più o meno tempo, ma senza un diretto e perenne beneficio. Il Banco mantenendo pur sempre le sue fedi di credito, e le sue polizze rappresentanti un deposito effettivo destinato ad agevolare la circolazione, potrebbe tuttavia aprire una Cassa a depositi di numerario fruttanti interesse.

Le somme che confluiscono al Banco non sono quelle soltanto che entrano nel giro degli affari; non solamente chi deve fare un pagamento si acquista una fede di Credito, ma anche colui, che à del supero sopra i suoi bisogni, deposita al Banco questo denaro che gli sopravanza.

Ora se quest' ultimo potesse avere un conto corrente *a interesse* col Banco, certamente avrebbe una duplice attrattiva, la fiducia e l'utile a depositarvi il suo numerario.

D' altro canto questa operazione che assicurerebbe il godimento di un frutto dei loro capitali ai depositanti, metterebbe il Banco nella necessità e nel diritto di estendere le sue operazioni in modo da render maggior copia di servigi alla società, e assicurare a se medesimo una più larga sfera di utili.

Noi crediamo che questa verità non tarderà a farsi strada, e a guadagnare il convincimento generale. Essa sorge anzitutto e soprattutto dalla considerazione della fiducia che il Banco gode, e pella quale esso è la base unica del credito in queste provincie, sorge dal pensiero degli immensi servigi che il Banco può rendere ancora a tutte le branche dell'attività sociale estendendo le sue operazioni.

Raccomandare questi riflessi all' attenzione degli amministratori del Banco e degli economisti Napoletani, equivarrà, ne siamo certi, ad ottenere ad essi quella persuasione che deve assicurarne il successo compiuto.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 25 Aprile.

Presidenza del conte SCLOPIS.

Approvato l' articolo 24 ed ultimo del progetto di legge relativo al cumulo degli impieghi, pensioni ed assegnamenti, si passa alla votazione per scrutinio secreto. Il progetto risulta approvato con 76 voti favorevoli sopra 82 votanti.

Si passa quindi alla discussione sulla privativa dei sali e tabacchi.

Si approvano gli articoli 1 e 2.

All' articolo 3, l' ufficio centrale propone che « il ministro delle finanze determini ogni anno i siti opportuni alla coltivazione del tabacco ed il numero delle piante che si potranno coltivare per l' approvigionamento delle fabbriche del governo, e per l' esportazione all' estero: stabilisce pure il prezzo dei tabacchi della ventura raccolta, destinata per lo approvigionamento delle fabbriche.

« La spesa occorrente per la sorveglianza della coltivazione del tabacco permessa ai privati sarà sopportata da questi in proporzione della superficie di terreno destinato a tale uso. »

Revel. Noi manteniamo, per necessità delle finanze, un monopolio e ne dobbiamo accettare le conseguenze. Non possiamo abbandonare quel monopolio, ciò è evidente; non potremmo ricavare altronde tanto denaro con una tassa sopportabile. Il commercio e fabbricazione del sale è assolutamente interdetta. Ma quanto al tabacco v' è una contraddizione; si stabilisce il monopolio e si permette in qualche guisa la coltivazione. E perchè svolgere un' industria di cui volete avere il monopolio? Si poteva mantenere ov' era già stabilita, ov' erano impegnati capitali e contratte abitudini. Ma altrove non so perchè si promuova. Nel bilancio s' era stimata la rendita a 62 milioni. In Francia la rendita è assai superiore, 245 milioni, o 6 franchi per testa. In Italia sulla base di 20 milioni di consumatori, avreste 112 milioni di rendita. E con tale prospettiva dovremo noi per un principio astratto compromettere una rendita sì considerabile? Si dirà che la coltivazione non è invero libera. Ma per quanta sia la vigilanza, non si verrà mai a capo e il ministro non potrà non cedere alle molte istanze che gli saranno fatte. Si prenderà l' usanza del tabacco non prodotto dallo stato. Dichiaro francamente che per me abolirei ogni coltivazione del tabacco all' interno, salvi solo i distretti ove aveva già luogo, e anche ivi con tante cautele da scoraggiarne, anzichè accrescerne la produzione. La rendita del tabacco va ogni giorno crescendo e pensate che dobbiamo ordinare molte e gravi imposte per ottenere l'equilibrio nelle finanze.

Sella, (ministro delle finanze). Ammetto che nell' interesse delle finanze sarebbe meglio vietar assolutamente la coltivazione. Si impedirebbe più facilmente il contrabbando. Ma ora il tabacco si coltiva già in Sardegna, in Sicilia, si tollera la coltura in parecchi siti del Napolitano, dell' Umbria e delle Marche. Inoltre è bene anche che alimentiamo la nostra industria coi prodotti del nostro suolo. La differenza tra i due sistemi non è sì grande come pare a prima giunta.

Certo è doloroso che la tassa non renda nel nostro stato come in Francia. Ma colà alcune specie sono a più caro prezzo, e non v'è tanta difficoltà a reprimere il contrabbando come in Italia, che ha una periferia sì estesa.

Il partito abbracciato dall'ufficio centrale parmi che allo stato presente delle cose sia ancora il migliore. Il governo si obbligò con un ordine del giorno nell'altra camera a studiar il modo di dar altra base all' imposta del tabacco.

Farina. Benchè con poca speranza di successo, giacchè vedo d'accordo il ministro e l'ufficio centrale, debbo dire che il sistema proposto è ibrido, e contradditorio. Non si possono conciliare libertà e monopolio. Come potremo ora dire che tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge? Non si segue la libertà, perchè viene vincolata con restrizioni, e non si bada all'interesse delle finanze. Non si fa altro che molestare e non si procaccia la prosperità del paese. Fra noi il tabacco non frutterà per un quarto di ciò che frutta in Francia. Si favorisce singolarmente il contrabbando. Non trovo la necessità di estendere a tutto lo stato la coltivazione del tabacco. Essa nel nostro paese non può attecchire e non amo gli esperimenti del governo. Se il monopolio è una necessità si deve ammettere per tutti, non può uno essere trattato da Beniamino a preferenza degli altri. In America poi, il paese del tabacco, fu considerata questa coltura come la più depauperante. L' imposta infine del tabacco è volontaria, e per essa lascio ogni considerazione di principii in vista del suo grande vantaggio; e permettendo la coltivazione nel paese è quasi impossibile chiarire il contrabbando, si lascia un adito grandissimo alla frode. Propongo quindi la soppressione dell' articolo.

Dopo qualche nuova osservazione del senatore Revel si differisce la discussione al domani, e l'adunanza si scioglie alle cinque e mezzo.

Il viaggio d' un diplomatico

Il *Temps*, di Parigi del 24 contiene un articolo intorno al viaggio che il conte Brassier de Saint Simon, ministro di Prussia a Torino, imprende per alla volta di Berlino, in seguito di un congedo accordatogli dal suo governo. Eccolo:

Mentre il Re Vittorio Emanuele si dispone a recarsi nel mezzogiorno del regno d' Italia, scortato, a quanto pare, dalle squadre di Francia e d' Inghilterra, si annunzia che il signor conte Brassier de Saint Simon, ministro di Prussia a Torino, va in congedo a Berlino. È noto che il re Guglielmo I non ha ancora riconosciuto il regno d' Italia; non ha richiamato il proprio ambasciatore come la Russia, ma questo ambasciatore è solamente accreditato *presso il Re di Sardegna.* In questa situazione incerta è naturale che la partenza del sig. Brassier de Saint Simon alla vigilia d' un avvenimento così interessante per la causa dell'unità italiana come lo è il viaggio di Vittorio Emanuele, vada soggetta a varie interpretazioni. I nemici d'Italia affettano di rallegrarsene, come d'un indizio che la Prussia si allontani dall' Italia, ma i precedenti della questione e le informazioni che ci giungono da Berlino ci autorizzano a trarne una diversa conclusione. Secondo i nostri corrispondenti, il viaggio del signor Brassier de Saint Simon non sarebbe un richiamo mascherato, ma un congedo puro e semplice del quale questo diplomatico approfitterebbe per recare a Berlino le impressioni più favorevoli all' unità italiana e forse per rinnovare, in favore d' una causa che ha da gran tempo tutte le sue simpatie, un tentativo che fu in procinto di riuscire alcuni mesi or sono.

I lettori ricordano che nel mese di febbraio ultimo, la voce del prossimo riconoscimento del regno d' Italia per parte della Prussia era assai accreditata in Europa. Questa voce era lungi dall' essere destituita di fondamento. Infatti i nostri corrispondenti di Berlino ci riferiscono che in quel tempo il signor Brassier de Saint Simon, seguendo le proprie convinzioni personali ben ferme in questa materia, e cedendo fors' anco ai consigli del ministro d' Inghilterra sir James Hudson, aveva distesa una memoria lungamente ed accuratamente motivata, nella quale aveva dimostrato i vantaggi, l' opportunità e la necessità del riconoscimento del regno d' Italia. Il signor di Bernstorff, ministro degli affari esteri in Prussia, fu ben lontano dal disapprovare questa iniziativa e fu abbastanza soddisfatto della memoria per incaricarsi di presentarla al Re. Al tempo stesso, lord Russell, informato dell' incidente da sir James Hudson, aveva incaricato il ministro d' Inghilterra a Berlino d' appoggiare con tutte le sue forze gli argomenti del signor Brassier de Saint Simon.

Se noi siamo ben informati, il re non fece alcuna obbiezione in massima; ma per una deferenza della quale convien forse ricercare la cagione in impegni presi precedentemente, dichiarò di non voler agire in questa quistione che di concerto colla Russia. Il sig. di Bernstorff adunque inviò a Pietroburgo una copia della memoria del signor Brassier de Saint Simon. Il gabinetto di Pietroburgo deliberò in proposito e la sua risposta fu negativa. Il principe Gorciakoff invocava tre ragioni, una di principio (il diritto divino) e due di circostanza: in primo luogo egli diceva che lo stato delle cose non si era abbastanza modificato in Italia e non vi era perciò alcun motivo di fare in quel momento ciò che si era rifiutato di fare da principio: in secondo luogo il principe di Gorciakoff, riflettendo senza dubbio agli affari della Polonia, dichiarava nettamente che la Russia abbisognava più di Roma che di Torino.

Egli è appena necessario di far osservare che queste ragioni non si rafforzavano reciprocamente, ed al contrario si nuocevano. Si scorge infatti che l' obbiezione tratta dal diritto divino non è per la Russia un ostacolo assoluto; altrimenti il principe Gorciakoff non avrebbe sentito il bisogno di aggiungervi altri argomenti tratti dalle circostanze. Ma comunque sia la cosa, la risposta parve decisiva a Berlino ed il tentativo del signor Brassier de Saint Simon andò a vuoto. Noi sapremo forse fra poco se le probabilità di riuscita sono oggi maggiori. Continuerà la Prussia a far dipendere le sue risoluzioni dall' assenso della Russia e lo stesso governo russo, ora che ha in animo di instituire una rappresentanza nazionale, non è desso disposto a guardare con occhio simpatico l' evoluzione delle cose e degli spiriti in Italia? Ecco i quesiti che sorgono naturalmente ed ai quali i nostri corrispondenti di Berlino ci porranno probabilmente in grado di rispondere fra non molto.

CORRISPONDENZE PARIGINE

La *Monarchia Naz.* ha da Parigi, 23:

Vi parlavo ieri della partenza del conte Morny per Londra; ed oggi credo potervi assicurare che questa si collega col viaggio del marchese di Lavalette. Ecco in qual modo. Il marchese scrisse da Londra all' imperatore una lettera intorno alle faccende romane e alla posizione personale in cui egli medesimo si troverebbe. Egli ebbe conferenze coi ministri della regina e particolarmente con lord Palmerston. Da codeste conferenze ne sarebbe conseguito che il governo inglese comprenderebbe a meraviglia gli scrupoli del nostro ambasciatore a Roma e non crederebbe altrimenti possibile di giungere a uno scioglimento qualunque sino a tanto che il generale Goyon conserva presso il papa l' attitudine in che si tenne sin ora e il potere del quale è investito. Sul fondo stesso della questione il marchese avrebbe raccolto dalla bocca stessa di lord Palmerston osservazioni che possono aversi in conto di commentarii del discorso pronunciato recentemente dal ministro inglese nella camera dei comuni intorno agli affari di Roma.

Nella sua lettera all' imperatore il marchese racconta la conversazione avuta col lord; torna su ciò che lo riguarda personalmente e persiste a credere che la sua presenza a Roma nelle condizioni attuali non può essere di alcuna utilità per condurre a una soluzione qualunque. Enumera per iscritto tutte le ragioni già esposte a voce a sua maestà, e si dichiara fermamente deciso a non tornare al suo posto se il generale Goyon ci rimane anch'esso nelle stesse condizioni di prima. L'imperatore dunque, vedendo la persistenza del marchese Lavalette, stimò di pregare il conte Morny di andare a Londra per recargli in persona la sua risposta, e questo è il vero scopo del viaggio del presidente del corpo legislativo. Servegli di pretesto una seria indisposizione del conte di Flahaut, abbastanza grave per impedirgli di condurre attivamente le pratiche pendenti fra il gabinetto delle Tuileries e il Foreing-Office.

Scrivono in pari data alla *Perseveranza*:

Quantunque il viaggio del re Vittorio Emanuele a Parigi non sia ancora pienamente deciso, pure lo si considera come probabilissimo. Si giunge persino ad affermare che questo viaggio ha per fine la sottoscrizione d' un trattato segreto fra il Re e l' Imperatore Napoleone. Lo scopo, come vedete, è più problematico ancora del viaggio. Checchè ne sia, annunciasi, come un altro sintomo di reazione favorevole da parte del Governo francese verso il Governo italiano, che il generale Goyon cercherebbe di persuadere a Francesco II d'allontanarsi da Roma: gli verrebbe offerto un asilo in Francia. Ma è poco probabile che l' ex-re di Napoli rinunci ad ogni speranza.

L' *Opinione* ha egualmente da Parigi, 23:

Il sig. di La Valette ebbe ieri ed oggi degli abboccamenti con alti personaggi: sperasi che possa ritornare al suo posto ne' primi gior-

ni, al più tardi, della vegnente settimana.

Certi giornali non vedono di buon occhio che il governo francese spedisca nelle acque di Napoli una squadra in segno di onoranza al Re d'Italia; ma bisogna che questi signori si rassegnino.

La notizia che il signor Rattazzi consigliasse il Re a trasferire in Napoli la sede del governo, non fu accolta da alcuno nel mondo politico. Sonvi taluni che approverebbero questo espediente e vedrebbero volentieri che il governo italiano si avvicinasse a Roma. Anzi si aggiunge che gli uomini di stato inglesi applaudirebbero a tale misura.

Battaglia di Corinto
in America

Ecco i particolari della sanguinosa battaglia di Corinto combattuta i giorni 8 e 9 corrente fra le truppe federali e i principali corpi dell'armata dei confederati.

La battaglia ha continuato tutta l'intera domenica e si è impegnata di nuovo il lunedì mattina. La lotta durò indecisa fino alle quattro dopo mezzogiorno del secondo giorno, ora in cui i separatisti hanno battuto in ritirata sopra Corinto inseguiti da considerevoli masse di cavalleria nemica. La perdita da ambe le parti è stata enorme.

La battaglia fu cominciata da un reggimento del Missouri, della divisione Prentiss, che attaccò l'avanguardia dei ribelli. Questi marciarono d filati contro la divione Prentiss che formava l'ala destra. Dalle nove del mattino fino a notte la lotta continuò dubbia. I ribelli erano perfettamente bene comandati: contemporaneamente all'azione impegnata coll'ala sinistra, avevano aperto un fuoco terribile e distruttore contro la destra ed il centro e il fuoco più nutrito degli avversarii non riusciva a sconcertarli.

Sapevano che il generale Buell stava per sopraggiungere a soccorso degli unionisti e facevano ogni sforzo per terminare la lotta prima del suo arrivo.

A cinque ore il generale Beauregard era riescito a respingere l'ala sinistra, aveva occupato due terzi del campo opposto e si slanciava con vigore verso la riviera attaccando contemporaneamente l'ala destra avversaria. Il generale Wallace aspettato dai federali, si era smarrito e non arrivava. Gli unionisti erano 38,000 contro 60,000, e la loro posizione si faceva critica più che mai. Il generale Grant col suo stato maggiore faceva ogni sforzo per trattenere i fuggenti e impedirli di cedere prima dell'arrivo dei rinforzi.

Il colonnello Webster riescì con grandi sforzi a mettere a posto i grossi cannoni contro la dritta del nemico, e verso il crepuscolo le batterie aprirono il fuoco sopra tutta la linea. Ben tosto le cannoniere *Lexington* e *Tyler* poterono prender parte al combattimento e bombardare il nemico. Quest'ultimo movimento arrestò i confederati, e verso sera il fuoco cessò, le armate rimanendo in presenza sul terreno.

Durante la notte il maggiore generale Wallace, che si era perduto in cammino, giunse e prese posizione sulla destra dei federali. Al tempo stesso le forze del generale Buell cominciarono a passare il fiume. Il general Nelson si mise in posizione sulla sinistra appoggiandosi al generale Crittenden.

Al mattino il generale Nelson sulla sinistra, ed il maggior generale Wallace sulla dritta aprirono il fuoco. La resistenza dei ribelli fu terribile e degna di miglior causa. Però l'artiglieria federale faceva dei danni immensi nelle loro file. I loro generali, comprendendo che questa lotta era decisiva, li spingevano vigorosamente avanti. Al principio il vantaggio sembrava favorirli, ma verso le undici il generale Buell era sul loro fianco, e prendeva i loro cannoni. Dei nuovi rinforzi giungevano, un reggimento per volta, spediti dai generali Wood e Thomas.

Verso le tre il generale Grant avanzò sulla sinistra dove erano state dirette le truppe fresche, e vedendo che i ribelli cedevano, ordinò una carica che mise il nemico in fuga. Buell lo inseguì e verso le cinque tutta l'armata nemica batteva in ritirata su Corinto inseguita dalla cavalleria federale.

Gli unionisti vincitori hanno preso molti cannoni e fatto molti prigionieri. Ma nella prima giornata perdettero molta gente ed il generale Prentiss è stato preso. I ribelli ebbero il generale Johnston ucciso da una palla di cannone domenica nel dopo pranzo. Si assicura pure che il generale Beauregard perdette un braccio. Gli altri generali separatisti erano Bragg, Breckenridge e Jackson.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* del 26:

Il ministro della marina ha dato ordine di mettere in costruzione su due nuovi scali alla foce presso Genova due fregate corazzate le quali costrutte in legno verranno poi rivestite della necessaria corazzatura.

Alla foce venne pur messo in costruzione un piroscafo-avviso ad elice in ferro della forza di 220 cavalli. Le lamiere provengono dall'Inghilterra e la macchina venne commessa all'industria privata nazionale servendosi dello stabilimento Ansaldo di S. Pier d'Arena presso Genova.

Farà piacere a tutti cotesta notizia tanto più che in passato parea che la sola Inghilterra avesse il privilegio di fornir le macchine per la marina italiana.

Lo sviluppo ognor crescente che vanno ad acquistare le nostre forze navali, ha indotto il ministro della marina a riordinare il servizio sanitario marittimo, alle cui esigenze non era più oltre possibile che il consiglio sanitario superiore dell'esercito potesse eziandio accudire. Crediamo che fra giorni uscirà il decreto il quale provvede a questa bisogna e stabilisce per la marina un consiglio sanitario superiore disgiunto da quello dell'esercito.

Oggi parte per l'Inghilterra l'ingegnere Rivera Alberto-Romano incaricato dal governo di portarsi a Londra a studiare le condizioni delle nostre industrie confrontate con quelle dei popoli più industriali d'Europa.

Il medesimo è pure pregato di assistere gli operai nelle loro visite all'esposizione.

I diligenti e pregiati studi pubblicati lo scorso anno dall'ingegnere Rivera sull'esposizione di Firenze, rendono chiara ragione della missione affidatagli per l'esposizione di Londra.

L'*Espero* pubblica il seguente dispaccio telegrafico da Alessandria, in data del 25:

Il vice re d'Egitto parte questa sera per Candia con Mustapha Pacha, con suo nipote ed un numeroso seguito. Da Candia S. A. andrà a Messina e si recherà in seguito a Napoli a visitare il re Vittorio Emanuele.

Il citato giornale ha quanto appresso:

Sappiamo che il signor ministro della pubblica istruzione intende di visitare gli stabilimenti di pubblica istruzione nelle provincie napoletane dove si recherà fra brevissimi giorni.

Crediamo che questo viaggio sarà molto ben accetto dai Napoletani e che la dimora del sig. Ministro in Napoli gioverà a fargli conoscere il vero stato della istruzione superiore ed inferiore in quelle provincie e rimediare ai molti inconvenienti che vi sono.

Noi applaudiamo dunque di gran cuore alla deliberazione che il signor ministro fece di condursi nella capitale dell'Italia meridionale, e ne speriamo ottimi frutti. Perchè è da pensare sempre a questo che per accomodare quei poveri paesi tre cose principalmente possono essere utili, le strade ferrate ed altre vie di comunicazione, la leva e con esse le scuole.

Il ministro della marineria nello scopo di migliorare le condizioni di velocità del vascello di linea *Re Galantuomo* ha ordinato in Inghilterra un elice a quattro ali ed in bronzo.

L'equipaggio di tale vascello sarà formato di marinaj napoletani e dell'alta Italia.

Così si va iniziando di fatto l'unificazione dei vari elementi componenti la marineria di guerra italiana.

L'*Opinion Nationale* del 25 annunzia correr voce che a Parigi e a Londra sarebbero adottate in breve delle grandi risoluzioni riguardanti la questione romana. Essa non dubita punto del ritorno di Lavalette a Roma, dal che conchiude che egli ha ottenute le soddisfazioni e garanzie che domandava.

La *Corrispondenza Scharf* annunzia che il governo austriaco ha nominato una commissione per esaminare il trattato franco-prussiano stato comunicato recentemente dal rappresentante di Prussia a Vienna. La commissione ha giudicato il trattato ostile sotto ogni aspetto all'Austria. Fra le altre disposizioni vi è quella che il divieto di esportar cavalli fuori del territorio degli Stati dello Zollverein sarebbe riguardato senza effetto per la Francia, mentre sarebbe mantenuto contro l'Austria. Questa ha reclamato, ma invano, contro siffatta disposizione.

CRONACA INTERNA

Ci giunge oggi la *Lucania*, giornale di Potenza, con notizie soddisfacenti intorno allo stato del brigantaggio nella provincia di Basilicata. Ecco queste notizie che sono in data del 26:

Ogni giorno si fanno migliori le notizie del brigantaggio pella nostra provincia.

Ormai non si tratta più di briganti, ma di ladroncoli che vivono, o meglio si appiattano nei boschi, e consci della sorte che li aspetta, ad altro non badano che ad evitare con ogni studio la forza pubblica che li ricerca. Se questi sciagurati avessero qualche amico, certo consiglierebbe loro di presentarsi alle autorità.

Dopo la morte del brigante Angerame di Montemurro, il di lui fratello ha domandato all'autorità un salvocondotto per presentarsi, ed a quest'ora crediamo che sia nelle mani della giustizia.

Verso Grottole, alcuni briganti hanno rubata una giumenta, e catturato un infelice; è a sperarsi che il distaccamento stanziato in quel paese riuscirà a purgarlo dei pochi malviventi che vi restano.

Un brigante è stato fucilato a Corleto dalla compagnia di Guardia Nazionale in distaccamento sotto gli ordini del signor Nicola Albini.

Le bande che rumoreggiavano sui confini della provincia dalla parte di Terra di Bari e di Capitanata se ne sono allontanate, e quei luoghi sono presentemente tranquilli.

L'arrivo dei quarti battaglioni, giunti curiosi e impazienti di vedere i briganti, ci dà motivo di credere che fra poco ne sarà distrutta la razza, e per sempre, ove altri non ne vengano importanti dallo Stato Romano. Queste nuove truppe fresche e desiderose di poter fare hanno tutto l'impegno di dare l'ultima mano al faticoso lavoro quasi interamente compiuto dai loro compagni d'armi.

Ora più che mai la Guardia Nazionale e i cittadini tutti devono mettere il massimo impegno nel secondare i comandanti dei distaccamenti, e nello ajutarli colla cognizione dei luoghi e delle persone.

Guai se le autorità locali si addormentano credendo cessato il pericolo !

Ci si scrive da Apricena, 25 aprile:

Benchè, si può ormai dire, il brigantaggio in Capitanata trovisi ridotto a minime proporzioni, esso però infierisce semprepiù contro i proprietarii. È vero che sono questi gli ultimi sforzi di chi sente mancarsi la vita, ma appunto per ciò essi sono più terribili e disperati.

L'unica banda che tuttora esiste in queste contrade, è quella del Sambro. Questa banda fin dal marzo 61 non ha mai cessato dalle sue scorrerie, ed ora con ricatti, ora con uccisioni di animali, ora con incendii, ha fatto la rovina di non pochi proprietarii del circondario di S. Severo.

Da ultimo, nella sera di ieri, 24 corrente, la comitiva del Sambro, recatasi alla masseria del sacerdote D. Vincenzo Lombardi di questo comune, dopo aver dato alle fiamme quanto più vi era in quel luogo, uccise tutti gli animali vaccini di quel proprietario, circa trenta, *due asini, e menò via due cavalli.*

Sarebbe necessario che il sig. Prefetto, Del Giudice, portasse la sua attenzione e spiegasse la sua nota energia anche su questa banda, e che avendo fatto il molto, facesse pure il poco che resta a fare per la totale quiete di questi paesi.

Una corrispondenza da Pontecorvo, in data del 25, ci reca le seguenti notizie:

Una grossa banda di oltre a 100 briganti attaccava in sul mattino del 22 una compagnia dell' 11° regg. d'infanteria, comandata dal luogotenente Fiori e uscita in perlustrazione da Pastena.

Il bravo ufficiale divise la sua forza in tre piccoli nuclei, li distese alla cacciatora, ed incominciò il fuoco che durò tre buone ore. Guadagnato gradatamente il terreno che li separava dai briganti, ordinò l'attacco alla baionetta. I briganti si sgominarono e fuggendo ripararono oltre il confine. Una compagnia di bersaglieri, uscita di Lenola, giunse a tempo per prenderli di fianco e mandar loro un saluto di palle.

I briganti lasciarono sul terreno 4 morti, rinvenuti il giorno 24. S'ignora il numero dei feriti che riuscirono a salvarsi. Uno dei capi solamente fu trasportato assai malconcio a Ceprano, dove subirà probabilmente un'amputazione.

Il giorno del combattimento era quello in cui lo spagnuolo Tristany passava in rassegna tutt' i briganti sparsi per la Campagna Romana, che sommano a più centinaia. Dicesi che lo spagnuolo li abbia messi al rancio e voglia sottoporli all'istruzione.

Vuolsi che il combattimento sopraccennato fosse impegnato per distrarre l'attenzione dei Francesi dall'apparato della rassegna, che Tristany voleva passare senza esser molestato.

IL RE A NAPOLI

Dobbiamo tornare a ripeterlo.— La festa di jeri, franca, unanime, generale, ebbe proporzioni gigantesche. Quanto più si raccolgono dettagli e particolari, tanto maggiormente si rimane stupefatti di un prodigio quasi unico. In *mezzo ad una quantità così innumerevole di* popolo, fra una gioja così viva, con un entusiasmo che assunse proporzioni straordinarie, non un disordine, non un inconveniente si ebbe a deplorare.

Che i detrattori del nostro risorgimento nazionale giudichino questo immenso paese, e dicano se l'entusiasmo di tutto un popolo può essere creato ad arte.

Per tutte le vie che il convoglio Reale percorse, le finestre erano gremite di signore — Tutti i ceti della popolozione erano presenti perchè v'era tutta Napoli — Ebbene — Tutte queste signore, tutto questo popolo patriotta, aspettò 4 ore senza stancarsi, senza che l'entusiasmo menomasse, o intiepidisse. Quale sentimento animava quelle gran masse? Uno solo, l'amore all'Italia, l'adorazione a questa nostra Patria che abbiamo fatta risorgere dalla miseria, e che vogliamo veder grande, forte, e rispettata !

Il Re, per tutti, rappresentava nel cuore e nel pensiero, la nazione, l'Italia — rappresentava l'unità, l'avvenire — sì, lo splendido e glorioso avvenire di questo popolo tanto calpestato, tanto calunniato, e che à tanto patito.

Vittorio Emanuele fu accolto come la personificazione della patria davanti alla nazione, e davanti all'Europa.

Gli stranieri che erano presenti si saranno *convinti di una grande verità*, *che cioè qui* non si vuole che l'unità nazionale, la patria redenta da qualunque straniero, l'Italia una e felice !

Non vi fu, non vi può essere malignità che valga a svisare, o attenuare la manifestazione *di jeri, ce ne appelliamo ai nostri stessi nemici.*

L'onorevole Ambasciatore di Francia, che l'Italia annovera con riconoscenza fra gli amici della sua causa, farà testimonianza di ciò che à veduto, e gli avversari nostri dovranno tacersi, dovranno confessare che la loro causa qui è perduta per sempre.

Come già avevamo preannunziato, jeri a sera vi fu illuminazione generale per tutta la città — non una casa mancava di lumi. — Nella piazza del Plebiscito si fecero i fuochi artificiali che riuscirono magnificamente. Tutte le musiche della nostra Guardia Nazionale riunite, cioè 414 persone, eseguirono, con quella maestria che sembra un privilegio di queste provincie, brillanti pezzi di musica tratti dai migliori maestri.

S. M. comparve a più riprese alla finestra, e *fu salutata ad ogni volta* da una salva universale di applausi. — La folla era incredibile — bisognava vedere quello spettacolo per formarsi un' idea giusta di questo paese.

Finiti i fuochi e la musica, tutto rientrò nell'ordine e nella quiete.

Questa mattina il Re uscì in carrozza, e si diresse per Chiaja verso Mergellina col suo seguito.

Ora riassumiamo la cronaca d'oggi. Gli ammiragli esteri si ricambiarono visite, e quindi salve d'artiglieria — altri legni francesi giunsero pure nel golfo.

Oggi il Re ricevè le autorità — stasera vi sarà pranzo a Corte con invito degli ammiragli esteri, e degli stati maggiori delle due squadre — più tardi gran gala a S. Carlo.

Notizie telegrafiche di questa mattina recano — grandi dimostrazioni di esultanza. Da Avellino, da Capitanata, da altre provincie giungono indirizzi e felicitazioni al Re.

Veniamo assicurati che furono già firmati dal Re i decreti di amnistia pei delitti della stampa, e le contravvenzioni della Guardia Nazionale.

Un altro decreto, che farà gran piacere al nostro popolo, è pure firmato. Si restituiranno tutti i pegni inferiori ai 4 ducati.

Ci perviene il seguente avviso:

Soprintendenza Generale di Casa Reale

Non conoscendosi fino a questo momento i domicilii degli onorevoli signori Senatori del Regno e Deputati al Parlamento Nazionale, e tenendo S. M. ricevimento in questo Reale Palazzo il dì 1.° maggio prossimo ad ore 10 a. m., se ne dà avviso ai sullodati Signori, perchè v'intervengano.

Napoli, 29 aprile 1862.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 (notte) — *Torino 28.*

Parigi 28 — *New-York 15* — I separatisti ricevettero rinforzi importanti. A Jorkstown la squadra di blocco ha catturato un legno inglese. I federali occuparono 100 leghe della ferrovia da Charlestwon a Monthis, il forte Pulowshi si *è reso ai federali. In un rapporto* Beauregard pretende di aver fatto 10,000 prigionieri, ed aver presi 36 cannoni.

Ragusa 27 — I Baschi dell'Albania abbandonarono Haslem pascià. I Montenegrini hanno preso Trjpolic e bombardato Ollejay (?) — scaramucce contro Zubsi.

Torino — La *Gazzetta ufficiale* reca il decreto per la mobilizzazione di due battaglioni di volontari Genovesi destinati a combattere il brigantaggio — l'impegno di questi volontari è per un anno, le diverse armi vengono somministrate dal Governo — Menotti Garibaldi ne fu nominato Comandante.

Torino — Prestito italiano 69. 50.

Parigi 28 — Fondi italiani 69. 50 — 69. 15 — 3 0|0 fr. 70. 55 — 4 1|2 0|0 id. 98. 55 — Cons. ingl. 93 7|8.

ULTIMI DISPACCI

Torino 29 — *Parigi 29.*

Berlino 28 — Le elezioni sono completamente favorevoli ai progressisti — sino a questo momento il telegrafo annuncia la completa vittoria dei liberali.

Berlino 28 (sera) — Sino al momento nelle elezioni riescirono tutti progressisti.

Parigi — *New-York 17* — Assicurasi che lo scopo del viaggio di Mercier a Richemond risguardi il tabacco di proprietà del Governo Francese colà depositato. Il congresso ricevette comunicazioni e corrispondenze dal Messico. Un dispaccio di Seward dichiara non desiderarsi l'acquisto di alcuna parte del Messico.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Bovino 29 — ore 11. 50 a. m.
Napoli 29 — ore 1. 30 p. m.

La banda di Nunzio e Gabriele è stata interamente distrutta presso Sansevero — Il Nunzio è riuscito a fuggire — il Gabriele è stato preso e fucilato.

Una masseria presso Ascoli è stata in*cendiata dai briganti* — Il sotto-prefetto di Ariano si è messo alla testa della forza e si è recato nei luoghi minacciati a tutela del suo circondario.

BORSA DI NAPOLI — *29 Aprile 1862.*

Pres. Ital. prov. 70 — 70 — 70.
» » defin. 70 — 69 95 — 69 95.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 30 Aprile 1862 Milano N. 118

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore , trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivcto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL RE A NAPOLI

I.

L'entusiasmo generale e sincero con cui Napoli accolse Vittorio Emanuele, è senza alcun dubbio un fatto d'una importanza molto più grave, di quanto sembri a prima giunta. — Questo applauso unanime è più che un saluto o un augurio, è la riconferma del plebiscito, è una risposta indiretta, ma decisiva alle poco amiche reticenze della diplomazia, è una smentita dura e solenne a tutti i nemici dell'unità italiana — agli interpellanti del partito tory in Inghilterra, ai missionarj ultra-cattolici delle Camere Francesi, ai clericali di Roma, alle menzogne dell'Austria.

Il ritorno però del Re in Napoli nel momento in cui sembra rinascere la sicurezza nelle provincie meridionali, nel momento in cui questa splendida parte d'Italia sta per uscire appena da una crisi dolorosa — dopo un lavoro lungo e penoso, dopo tuttocciò che di male e di poco bene si fece qui dalla prima epoca della venuta del Re; il suo ritorno non può essere solamente una visita di cortesia, non può risolversi in una fugace e cordiale stretta di mano.

Il disagio di queste provincie, sebbene talvolta negato, disconosciuto, e più spesso non curato abbastanza, è pure il nodo gordiano del nostro ordinamento politico interno. È il punto obbiettivo degli sforzi dei nostri nemici — è, nel tempo stesso, la causa principale degli equivoci, dei dissentimenti che incagliano l'azione governativa, e rendono laboriosa e difficile la definitiva sistemazione amministrativa della patria.

In questo pensiero, già da lungo tempo noi stessi abbiamo chiesta una visita del governo centrale, abbiamo domandato che si venisse a studiare da vicino le nostre condizioni, affinchè i ministri vedessero coi loro propri occhi i bisogni di queste provincie, ne conoscessero distintamente gli uomini, e applicassero ai mali quei rimedi che avessero valso a ristabilire la fiducia fra il governo e le popolazioni.

Più tardi gli sforzi disperati della reazione che avevano scossa tanto profondamente la sicurezza publica, dimostravano l'urgenza di provvedimenti che facessero cessare il disagio di queste provincie, coreggendo gli errori delle passate amministrazioni, rialzando lo spirito, restaurando gli interessi delle popolazioni. Perciò il voto generale era quello che il governo vedesse qui sul luogo il male, e vi rimediasse con conoscenza di causa — Si domandava da tutti un viaggio del Re coi ministri, come quello che avrebbe indubitatamente dato al governo e alle popolazioni il modo di scambiarsi reciprocamente chiare spiegazioni, di intendersi, di mettersi una volta di buon accordo.

Oggi che il viaggio si è effettuato, non rimane più che a riassumere la storia di questi ultimi diciotto mesi, e a segnalare gli errori che resero qui estremamente difficile il lavoro dell'assimilazione colle altre provincie.

Gli avvenimenti che si compirono coll'ingresso del generale Garibaldi in Napoli furono così meravigliosi nel modo, così rapidi nel loro corso che non è a sorprendersi se, come a tutti i gabinetti d'Europa, essi riuscirono quasi di sorpresa a quello di Torino, e all'eminente uomo di Stato che allora teneva la presidenza del consiglio dei ministri.

Il rivolgimento politico operatosi nell'Italia meridionale portava una profonda innovazione nel programma del 1859 — accettando il voto espresso nel plebiscito di queste provincie, il governo di Vittorio Emanuele assumeva la responsabilità dell'unificazione nazionale; la politica dell'unità italiana subentrava a quella dell'egemonia e delle annessioni: il suffragio universale costituiva l'Italia in faccia alle altre nazioni, e ne proclamava Re il primo soldato dell'indipendenza italiana.

Tuttavia questo subitaneo rivolgimento delle provincie meridionali non cacciava già, come nella Lombardia, un esercito straniero, sparito il quale quasi non restasse vestigio d'una dominazione antinazionale, ma abbatteva una monarchia, che sebbene coperta dall'esecrazione della maggioranza dei cittadini, e perfino dall'odio degli stranieri, aveva nondimeno gettate le sue radici, aveva creati intorno a se una catena d'interessi per gli arbitrii stessi di cui viveva, e gli abusi che incoraggiava.

Sventuratamente la rapidità degli avvenimenti non aveva neppur concesso il tempo di studiare un paese, in cui le tradizioni, le abitudini avevano dovuto formarsi sotto l'incubo della tirannide, e gli animi generosi e ardenti, le forze morali ed economiche capaci del più alto grado di prosperità avevano dovuto subire una iliade di sventure, una compressione violenta, implacabile, atrofizzante.

La Lombardia e la Toscana avevano avuto dominazioni straniere, e come tali incompatibili bensì col sentimento, col carattere, cogli interessi nazionali, ma pur sempre meno antisociali, meno oppressive, meno immobili che non fosse quella la quale da tanti anni gravitava su queste provincie come un castigo del cielo.

Quindi nella Lombardia, nella Toscana il governo nazionale aveva trovati dei paesi che non avevano bisogno più che d'una legge liberale per camminare a gran passi sulle vie del progresso civile. Là erano scuole da molti anni e per formare i dotti, e per dirozzare il popolo laborioso — là strade e commerci, spirito d'associazione già sviluppato, vita comunale cresciuta vigorosa co' suoi provvidi istinti, anche malgrado le signorie straniere: i comuni organizzati e sorretti dalla fiducia del popolo.

Là quindi non era questione anzitutto che di uniformare le istituzioni colle nuove norme dello statuto costituzionale.

La poca conoscenza di queste provincie, dello stato vero in cui la rivoluzione le aveva trovate e le lasciava, portò a credere che qui bastasse per organizzare il nuovo stato di cose creato dal plebiscito di operarvi una assimiliazione legislativa colle altre provincie d'Italia nel convincimento che poi la libertà avrebbe fatto tutto.

Ma queste provincie segregate dal resto d'Europa come da una muraglia cinese erano da lunghi anni travagliate da una profonda crisi economica. Dotate di splendidi doni della natura, mancavano però dei principali elementi della vera ricchezza, che sono la diffusa istruzione, la sicurezza interna e il commercio. La produzione territoriale fruttava solo quel poco che le concedevano le scarse comunicazioni. — La mancanza di strade impediva lo scambio dei generi, e obbligava il produttore a dibattersi in una cerchia angusta e impossibile. Ogni vitalità sociale ed economica si concentrava in Napoli, e le provincie, ove pure erano le fonti della produzione, vivevano diseredate d'ogni bene civile ed economico, lasciate poco meno che in abbandono alla discrezione degli ufficiali del governo e degli esattori; il popolo delle campagne in preda ad una profonda ignoranza, e ad una cieca e rassegnata superstizione.

Questo paese pertanto aveva bisogno d'una vera rivoluzione sociale, più che d'un mutamento di leggi — che non era imperiosamente richiesto, perchè leggi v'erano, sebbene bistrattate da despotismo, e leggi buone, frutto dell'antica sapienza d'una popolazione che in mezzo alla rovina d'ogni bene sociale aveva pur sempre saputo custodire gelosamente il deposito di gloriose tradizioni, e tener viva perfino nell'orrore delle carceri e fra le strette della tirannide la fiaccola della scienza.

Il primo cómpito del Governo nazionale doveva adunque esser quello di rianimare tutte le forze del paese, di ravvicinare, riunire e fecondare gli elementi di una nuova prosperità.

LA CRISI PRUSSIANA

Sotto questo titolo l'*Opinion Nationale* pubblica un articolo che diamo qui tradotto:

Non bisognerebbe oramai che la vivacità delle polemiche e delle lotte a cui danno luogo attualmente le elezioni nella monarchia prussiana ci facesse illusione. Colà non si tratta punto d'una rivoluzione. La rassomiglianza esterna delle circostanze coi preludii della nostra rivoluzione di Luglio non ci fornirebbe che fallaci analogie.

Il re ha commesso degli errori. Il suo discorso di Conisberga, le pretese al dritto divino ch'egli fa intravvedere, la dissoluzione d'una Camera molto moderata e che verrà fuor di dubbio rimpiazzata da un'Assemblea d'un color liberale più spiccato, sono certo errori gravi e che in altri paesi che conosciamo, potrebbero trascinare un governo tropp'oltre. Tuttavia se noi dobbiamo starcene al parere degli uomini che meglio di altri conoscono la Prussia, il serio e reale conflitto surto tra il re e il partito liberale non può riuscire ad una catastrofe.

Prima di tutto, i Prussiani non sono i Francesi — le loro passioni politiche non sono tanto infiammabili come le nostre — essi non vanno d'un tratto all'estremo della loro idea — essi hanno la lentezza, la prudenza e, diciamolo pure, l'irre-

solutezza. Presso loro avvi una buona distanza tra la teoria e la pratica, tra la parola e l' atto. Dippiù, essi non hanno partiti costituiti, occupati a preparare sia l' innalzamento d' un competitore reale, sia lo stabilimento d' un' altra forma di governo. Il liberalismo prussiano è ferito dalle dottrine feudali e dal linguaggio gotico della corona; esso è irritato contro la nobiltà campagnuola e il partito della croce; esso pretende di consolidare il suo diritto con tanto maggiore energia per quanto è più contestato — ed esso obbligherà certo il re ad agire seriamente e di concerto con lui; ma non sembra ch' egli abbia altre mire, e si può credere che colpi di testa non si hanno a temere nè dall' una nè dall' altra parte.

Non è del resto la libertà che manca alla Prussia — ivi se ne ha più che da noi — è piuttosto l' uguaglianza che manca. La distinzione delle classi, il piglio dei piccoli gentiluomini di campagna, le aspirazioni retrograde del partito crociato, sono la piaga, la vera calamità di quel paese. Ora, ciò che può rassicurarci nelle attuali circostanze si è che il sig. Von der Heydt, capo del gabinetto, non appartiene precisamente al partito della reazione. Egli rappresenta una sfumatura intermedia e non andrà mai sino alle risoluzioni estreme.

Il sig. Von der Heydt non è nè un feudale nè un gran signore — è un borghese, un ricco banchiere, e se egli ha abbandonato i suoi affari per quelli del paese, non è stato nè per interesse nè per ambizione, ma solo per divozione alla cosa pubblica. Egli è inoltre, e ciò non tutti sanno, un amico della Francia. Egli ha caldeggiato con tutto il poter suo la conclusione del trattato di commercio colla Francia, ed assicurasi che il suo sogno politico sarebbe un' alleanza politica colla Francia da una parte, colla Russia dall' altra.

Gli è forse singolare che un uomo simile sia stato incaricato di lottare nelle elezioni contro lo sviluppo dello spirito liberale. Si può forse esserne rincresciuti per lui; ma i suoi stessi avversarii devono essere rassicurati nel pensare che la reazione è condotta da mani tanto poco reazionarie, e tutti possono sperare che la lotta finirà con una transazione.

Da molto tempo la Prussia offre il singolare spettacolo d' un paese manifestamente inferiore ai suoi più evidenti destini. Elevata, un secolo fa, al rango delle grandi Potenze mercè gli sforzi non interrotti di due possenti volontà, la Prussia, dopo la morte di Federico, non ha trovato, nè tra i suoi sovrani, nè tra i suoi uomini di Stato, il degno erede dei suoi primi fondatori.

Durante la rivoluzione francese, essa recitò una parte senza carattere spiccato e non ne uscì che per cadere a Jena sotto i colpi di Napoleone. Da quell' epoca si direbbe che una timidezza invincibile o che scrupoli onorevoli ma miseri abbiano sempre trattenuta la sua politica sul pendio in cui la natura delle cose sembra trascinarla.

La Prussia, che divide coll' Austria il dominio effettivo della Germania, ha sulla sua rivale l'immenso vantaggio di non regnare (eccetto alcune provincie) che su popolazioni puramente tedesche. Essa non è, come l'Austria, minacciata giornalmente nella sua esistenza dalla rivolta, sorda o patente, delle popolazioni oppresse. La sua omogeneità, la sua giovinezza, lo stabilimento, più antico che in Austria, d'una forma di reggimento rappresentativo, i lumi dei suoi abitanti, lo stato avanzato dalla sua industria — tutto sembra riunirsi per disegnarla come il centro naturale intorno al quale deve organizzarsi l'unità di quella razza germanica, oggi sbocconcellata in una quantità di piccoli Stati senza forza e senza autorità.

Non v' ha alcuno in Europa che non abbia il sentimento di questo destino della Prussia, eccetto forse i sovrani e gli uomini di Stato Prussiani. Il predecessore dell' attuale regnante aveva rifiutato di ricevere la corona dell' impero germanico dalle mani della rivoluzione del 1848. Il re presente, onesto, di quell' onestà letterale che si rifiuta a tutte le suggestioni dell' ambizione la più onorevole pel suo paese e per sè stesso, invece di mostrarsi in Germania come il rappresentante dei nuovi bisogni, come la speranza dell' avvenire, pone innanzi dei principii che non fanno più di lui che un pallido imitatore dell' Austria; e che allontanano le simpatie e le speranze, le quali non chiedono che di raccogliersi intorno a lui.

Il governo prussiano, se volesse seriamente conquistare la sovranità degli animi in Alemagna e divenire il perno della futura unità germanica, non avrebbe bisogno di dichiarare la guerra ai re o ai granduchi, nè di detronizzare i suoi colleghi della Confederazione. Esso non avrebbe che ad appoggiarsi francamente, pubblicamente sulla democrazia, come l' Austria si appoggia sull' aristocrazia; che a sviluppare nel suo paese tutte le istituzioni favorevoli al principio d' uguaglianza, e farlo penetrare nei ranghi della sua armata, della sua amministrazione; che ad appoggiarsi al di fuori sull' alleanza francese; che a riconoscere il regno d' Italia. — Così egli diverrebbe naturalmente il punto di mira e la speranza di tutti i progressisti della Germania.

Oggi nella posizione equivoca in cui si ostina a conservarsi, egli non piace ad alcuno e non ha affatto partigiani. Il richiamo inopportuno delle idee di diritto divino, le pretese malaugurate del re spaventano l'opinione liberale, la borghesia illuminata, tutto ciò che secondo le varie gradazioni partecipa alle idee democratiche moderne.

D'altro canto, la intelligenza delle popolazioni prussiane, il loro spirito relativamente liberale, le loro istituzioni più avanzate, la parte evidente che a dispetto degli uomini la natura stessa assegna alla Prussia, gli alienano tutta l'aristocrazia alemanna, la quale per un istinto naturale si rivolge verso l'Austria. Il governo prussiano posto così tra due parti contendenti, si trova di non avere il favore di alcuna, e vegeta in una insignificante politica che deve riuscir pesante ad un paese che ha la coscienza dei suoi destini. Ogni qualvolta il re o il governo di Prussia affetta delle tendenze retrograde, finisce senz'altro col costituirsi scientemente a soppanno dell' Austria, ch' egli non riuscirà d' altronde giammai a soppiantare nella sua qualità di capo-fila della reazione europea.

Il risultato sin d'ora poco dubbioso delle elezioni che si preparano, aprirà egli per avventura gli occhi al re? Noi non vorremmo spingerci fino a dire che alla sua età il re si convertirà ad idee ch' egli ha combattuto in tutta la sua vita, e che cercherà di seguire le orme di Vittorio Emanuele: ciò è fuori d'ogni verisimiglianza e d' ogni possibilità; ma si sarebbe presso a poco ottenuto tutto ciò che si ha ragione di sperare, se, avvertito dal movimento dello spirito nazionale che tanto energicamente si manifesta, il re comprendesse la necessità di fare delle concessioni, di nulla compromettere, e non rendere punto più difficile al suo successore il cómpito che gl' imporranno un giorno lo spirito del secolo e i bisogni della Germania.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 25 al *Corr. Merc.*:

Oggi o domani saranno di ritorno da Parigi lo Scialoja col Baër, avendo compiuto l' opera per la quale erano stati colà inviati. Vi ho già parlato a lungo parecchi mesi or sono delle ragioni per le quali non credeva che si potesse conchiudere con la Francia un trattato commerciale veramente utile all' Italia, dopo che, con soverchia precipitazione e con poca previdenza di quanto sarebbe per accadere, aveano esteso la ridotta tariffa sarda alle nuove provincie. Così noi ci eravamo messi nel caso di non aver nessun vantaggio da offrire alla Francia in ricambio di favori che le avremmo domandati. Ho motivo per ciò di credere che il trattato non sia riuscito a gran che di bene, se pure non si fosse ottenuto dal governo francese qualche concessione intorno ai diritti differenziali o di navigazione, cosa però che io non credo.

Troviamo nell' *Espero* quanto appresso.

Il comandante dei carabinieri della divisione di Brescia, nello scopo di far sorvegliare una riunione di ecclesiastici sospetta di brogli tendenti a far disertare la truppa, fece vestire da borghese un brigadiere. Mentre questi trovavasi fuori per l'adempimento della sua missione, s' imbattè in due soldati in compagnia di un tale che andava persuadendoli a disertare dicendosi pronto a farli discendere dalle mura. Il brigadiere con destrezza usando il dialetto veneto si fece della compagnia, e quando poco a poco ebbe tirato l' individuo presso il quartiere del Castello lo afferrò improvvisamente e lo consegnò all' ufficiale comandante la guardia.

L' imperatore d' Austria trovasi a Venezia e fra giorni sarà sulle rive del Po per assistere agli esperimenti che si stanno ora facendo di gettare un ponte di piatte di ferro. Questo esperimento viene fatto propriamente presso ad Ochiobello in quelle parte di Po le di cui sponde sono ancora sotto il dominio austriaco.

È facile di comprendere che appena potranno sperimentarsi in altri luoghi, gli austriaci non tralasceranno di farci conoscere i loro ponti di piatte di ferro.

Buono che noi siamo sempre pronti a riceverli.

Scrivono da Civitavecchia al *Movimento* chè fu relegato in quella città col generale Clary anche il famigerato abate Ricci.

Scrivono pure alla *Gazzetta di Torino* che il generale Clary fu relegato per certi 800 mila franchi pagatigli per erogarli nel brigantaggio, dei quali egli avrebbe fatta propria la massima parte, frodandone la erogazione.

Il papa ha diretto ai vescovi di Oriente un'enciclica nella quale stabilisce che il primato del seggio di San Pietro e la differenza dei riti religiosi non sono contrarii alla Chiesa cattolica. Il Santo Padre annuncia d'aver fondato una Congregazione di propaganda specialmente consecrata alle chiese di Oriente. Sua Santità domanda ai vescovi un rapporto particolare sullo stato delle loro diocesi. Il papa esprime inoltre il desiderio di abbracciare a Roma i vescovi d'Oriente all' occasione della canonizzazione dei martiri giapponesi.

Le *Casaccie* a Genova

Leggesi nel *Movimento* del 26:

I Sanfedisti della nostra città onde puntellare in qualche modo la baracca che ormai crolla da ogni parte hanno deliberato di evocare instituzioni che per onore del paese e per vantaggio della religione avremmo sperato non si sarebbero più risuscitate. Ognun conosce, in Genova e fuori, che cosa siano le sconce *Casaccie* che diedero luogo a tante vergognose brighe e fecero per lungo tempo riguardare la nostra plebe, come vaga di superstiziosi e scempi sollazzi dei quali la religione vera finiva con farne le spese.

Or bene, alcuni Paolotti hanno radunato diversi loro protetti, ed indettati parecchi contadini dei borghi a Genova finitimi, risolsero di ripristinare una *casaccia* che dovrà domenica comparire in pubblico.

Tanto perchè nulla manchi alla *funzione* stabilirono che il famoso *Cristo moro* delle Fucine abbia a fare la sua comparsa, e cappe di velluto e tabarrini ricamati in oro vennero chiesti a Quinto, Nervi, Prà, Voltri e Varazze, alle di cui popolazioni il buon senso delle nostre li aveva da molti anni venduti. Egli è incontestabile che la libertà richiede di lasciar fare altrui quello che meglio crede sino a che non si ledano i diritti dei cittadini; ma è vero eziandio che le maschere, sian di cartone, sian

di tela, non possono pubblicamente indossarsi che in Carnevale e col permesso della Questura e i cappucci sono vere maschere. È indubitato del pari che nessuno ha il diritto di ingombrare una strada con qualsiasi pretesto, senza permesso dell'Autorità; altrimenti uno la ingombrerà oggi per pretesto religioso intercettando ogni comunicazione, e domani lo farà per uno scopo d' interesse privato.

Ora chi a ciò rifletta e pensi ai disordini, alle risse, alle ubbriacature, allo strazio della religione, alle quistioni che sempre si attizzano tra i *fradelli* zelanti e i cittadini che non volendo prendersi un' infreddatura tengono in testa il loro cappello, non può a meno di approvare il divieto che da più anni l' Autorità avea posto alle clamorose pompe delle *Casaccie*.

Dovremo in quest' anno, nelle gravi contingenze in cui il paese si trova, veder le autorità consentire a ciò che da più anni con approvazione di tutti gli onesti si proibiva severamente ?

La non ardua sentenza al Prefetto.

Il governo papale

Si legge nel *Morning Post:*

Il governo del papa segna nel presente momento la specialità non invidiabile di essere non solo in una falsa posizione, ma di collocare in una falsa posizione tutti i governi e partiti politici che lo difendono. Intorno alla falsa posizione nella quale si trova esso medesimo, ci limitiamo ad osservare che ogni suo atto è in diretta contraddizione coll'ostensibile fine della sua esistenza; che invece di promuovere gli interessi della morale e della religione, reca scandalo al nome cristiano, e in modo particolare alla comunione cattolica; come governo è continua sorgente di miseria ai proprii sudditi e di gelosia e rivalità fra le potenze estere; che la sua indipendenza è una vana parola, è una burla; che per nessun riguardo è quello che dovrebbe essere, e che esso fa solo quello che dichiara doversi scrupolosamente evitare. La falsa posizione in cui si trova, viene comunicata a coloro che stanno con esso in comunicazione. Per esempio l' Imperatore dei francesi non può continuare la sua protezione a Pio IX e ai suoi consiglieri reazionarii, che a condizione di attenersi, in quanto all' occupazione di Roma, ad una politica opposta egualmente ai principii della rivoluzione francese, alla pratica di Napoleone I, alle dichiarazioni, colle quali entrò nella lotta del 1859, e al sistema di non intervento professato dalla pace di Villafranca in poi. Il governo di Spagna nel differire il riconoscimento del nuovo regno italiano, rinuncia virtualmente ai principii per la cui forza sola la regina Isabella ha diritto di regnare sul popolo spagnuolo. La Prussia nel tenersi sempre lontana dalla monarchia di Vittorio Emanuele e nel civettare col papa-re di Roma, si rende colpevole di un errore politico, storico e religioso, la cui piena estensione rimane evidente, rammentando che il regno di Prussia, nella sua prima istituzione, fu vituperato da Roma col linguaggio del profeta Osea: « Hanno istituito dei re, ma non col mio mezzo; hanno fatto dei principi, ma io non li conosco. »

Ma di tutte le posizioni false prodotte dal governo papale, la più falsa è quella dei suoi difensori ultramontani e dei loro alleati, i capi conservatori nel Parlamento britannico. Misero i membri cattolici, *par excellance*, sir Georges Bowyer e suoi soci in aperta ostilità con quegli uomini di stato liberali dell'Inghilterra, che per un mezzo secolo furono i generosi ed instancabili difensori della causa cattolica, e alla cui indefessa lotta è dovuto principalmente se al presente i membri cattolici del Parlamento sono nel godimento di eguali diritti civili come i loro concittadini protestanti.

Il trattato franco-prussiano
e l' Austria

Il *Tempo* di Trieste pubblica su questo argomento il seguente carteggio da Vienna:

La quistione del trattato commerciale franco-prussiano minaccia di prendere una piega poco favorevole all'Austria — almeno pel momento. La stipulazione del medesimo apparisce in primo luogo come misura politica, ed appena in seconda linea come misura economica; insomma è una mossa contro la coalizione degli Stati medii e piccoli, che l'Austria cerca di schierare intorno al suo vessillo nella quistione della riforma federale. La Prussia vuol conservare ed ampliare sul terreno economico quella posizione che tenne finora, senza opposizione da parte degli altri Stati della lega, siccome membro precipuo di questa; all' Austria si vorrebbe all' incontro difficoltare lo accesso alla lega e renderlo direi quasi impossibile, affinchè — almeno per un decennio — non sia sturbata l' egemonia prussiana sul campo nazionale economico.

A caratterizzare la situazione con una parola, dirò che si vuole creare una *piccola Germania nell' ordine nazionale economico*, escludendone l'Austria, la quale finora per trattati commerciali e doganali stava in intime relazioni collo Zollverein e s' era preparata espressamente e per mezzo di stipulazioni ad entrare tutt' intera nel Verein istesso — vuolsi, cioè, come suonava la parola d' ordine per l' unione politica « spingerla fuori dalla confederazione. » Questa *piccola Germania*, con a capo la Prussia, deve effettuarsi sotto l' egida e gli auspicii d' un trattato colla Francia, che la Prussia per sè e per i suoi pretesi (od effettivi?) vassalli ha *già stipulato* col gabinetto delle Tuilerie con tanta secretezza, che se ne conobbero le condizioni appena dopo la conchiusione.

Ora non si tratta più che delle ratifiche, all'Austria non resta altro che di impedirle in via diplomatica (il che non le riescirà difficile) presso i governi dei piccoli stati tedeschi. In questo caso il trattato verrebbe sottoposto a modificazioni, e potrebbe darsi, come se ne discorre diggià nella Germania del Nord, che si raduni un parlamento delegato a quest' uopo dagli stati dello Zollverein, al quale l'Austria sarebbe rappresentata anche questa volta come un corpo economico straniero.

Questi fatti sono d' un' importanza tale che ogni commento riesce superfluo. Però se riguardiamo al malcontento che produsse questo procedere della Prussia non solo nei circoli governativi, ma eziandio tra i deputati e gli industriali dei piccoli stati tedeschi, n' è dato supporre che la Prussia o più propriamente la Prussia e la Francia non riesciranno nei loro intenti.

Allo stesso proposito ecco quanto leggesi nel *Giornale di Dresda*:

Il trattato conchiuso di recente dal governo prussiano, a nome dello Zollverein, col governo imperiale francese, è stato pel governo di Sassonia l' oggetto di un profondo esame e le deliberazioni che ebbero luogo a tale riguardo assicurarono al trattato l' adesione del re di Sassonia. Il governo adunque si propone di convocare fra breve una Dieta straordinaria e di sottoporre il trattato alla sua approvazione.

La nota che precede basterebbe a ridurre al suo giusto valore una corrispondenza da Lipsia, pubblicata dalla *Gazz. Nazionale*, secondo la quale corrispondenza sarebbero stati aperti dei negoziati tra l' Austria ed i governi del Wustzbourg affinchè questi s'intendessero per aderire al trattato alla condizione che la Prussia prendesse degli impegni relativamente alla questione della riforma federale. Tuttavia non tralasceremo di opporre a questa asserzione il fatto che l' Austria non ha pubblicato alcuna nota relativa al trattato da che è stato conchiuso.

Notizie Estere

Troviamo nel *Temps* una corrispondenza assai rimarchevole, che noi crediamo opportuno di compendiare. Si parla in essa delle difficoltà che incontra la questione delle nazionalità nell' Austria orientale. L' Ungheria si trova sgraziatamente verso la Croazia in quella medesima situazione, in cui trovasi l'Ungheria verso l' Austria. Lo stesso si può dire del banato e della Transilvania. Queste provincie diffidano delle promesse dell'Ungheria, quasi come l'Ungheria diffida delle promesse dell'Austria. Diffidano, non odiano. La resistenza più grande viene dalla Croazia, che non vuol essere assorbita nè dall' Austria, nè dall' Ungheria. I Rumeni, dopo che i Principati vennero unificati, si sentono più che mai attratti verso quel centro, e mostrano la loro ripugnanza all'Austria col cercare di togliersi al servizio militare. Serbi e Croati sono poi in antagonismo fra di loro, e gli uni e gli altri, volendo essere principali strumenti nell'opera di liberare le popolazioni slave della Turchia. Perciò il corrispondente del *Temps* conchiude che la Confederazione danubiana non è cosa tanto facile come molti sembrano credere, le popolazioni sapendo più quello che non vogliono che quello che vogliono.

La polizia austriaca ha fatto confiscare a Vienna alcune carte geografiche d'Italia, nelle quali il Veneto era confuso con lo stesso colore che il resto del Regno d'Italia. La popolazione della capitale austriaca benchè non lo dimostri con pubbliche manifestazioni, pure vedrebbe assai volontieri che questa gravissima questione delle Provincie Venete si sciogliesse presto e senza guerra; quello di cui non vuole che si parli è l'abbandono del Trentino e di Trieste. Tale è pure l'opinione della Germania; e se l'Austria si risolvesse a venire ad una transazione pel Veneto si può star certi ch' essa ricupererebbe nella Germania molte simpatie e aderenze che, sia per principii, sia meglio per timore di gravi complicazioni e compromissioni, le vengono attualmente rifiutate.

Scrivono da Cracovia, 20, alla *Patrie*:

« In questo giorno, dopo la messa solenne, la polizia austriaca arrestò, all' uscire dalla chiesa, gli uomini che avevano cantato *Boze ços Polske*, quantunque nessun avviso sia stato pubblicato per proibire quell' inno a Cracovia. Il popolo, meravigliato, si recò tranquillamente al palazzo del direttore della polizia per chiedere la liberazione dei prigionieri. Allora, senz'avvertire alcuno, la truppa che era riunita nella strada S. Nicola fece fuoco sul popolo. L'ordine di tirare fu dato da un ufficiale che in quel giorno non era nemmeno di servizio.

« Fortunatamente, non si ebbe a deplorare che un morto ed un ferito, quantunque i muri delle case dirimpetto fossero crivellati di palle. Le rimostranze fatte al direttore di polizia dai principali abitanti lo hanno indotto a far ritirare la truppa e ad impedire così il tumulto che sarebbe infallantemente sopravvenuto dopo un attentato così inqualificabile ».

L' Austria non vuol certo farsi sorpassare dalla Russia in fatto di dispotismo e di atti feroci.

Si parla in Ungheria di una vera battaglia che avrebbe avuto luogo fra i briganti e una colonna mobile di truppe inviate ad inseguirli. La truppa avrebbe lasciato sul terreno una buona quantità di morti e feriti. Questo brigantaggio comincia ad inquietare l'I. R. Governo e non è l' ultima cagione del desiderio manifestatosi a Vienna di fare *la pace colla fedele Ungheria.*

Ai giornali scrivono da Pietroburgo, corre per la città ogni sorta di voci di decisive risoluzioni dell'imperatore, le quali dovrebbero attuarsi in occasione della solennità del millennio a Nowgorod, e s'aggirano sovra una adunanza di notabili, che dovranno discutere sopra riforme da introdursi quanto prima. Si narra che il defunto cancelliere dell'impero, conte Nesselrode, nel giorno stesso della sua morte, ebbe un lungo colloquio col granduca Costantino. Questo avrebbe durato un'ora e mezzo ed affaticato il conte in guisa, che, essendo subito dopo giunto l'imperatore per separarsi dal servitore fedele, questi non poteva più parlar molto. Nulladimeno il moriente avrebbe detto all'imperatore che il migliore spediente per uscire dalle varie difficoltà del momento, era quello di concedere una costituzione per la Russia.

CRONACA INTERNA

Il nome dell'autore, il soggetto, e il sentimento che vi traspira, ci fa violare il nostro principio di non publicare poesie nel giornale. Luigi Mercantini, che ispirò il suo cuore agli affetti forti e civili, ci à dato forse le più sentite poesie nazionali. Questa ch'egli scrisse pel viaggio del Re e che è inedita, noi siamo lieti di dare ai nostri lettori.

IL BUON VIAGGIO
al Re d'Italia
nell' aprile del 1862.

Re Vittorio, alla marina
Su cui vola il tuo bel legno,
Tutta Italia il guardo inchina:
E dal cerchio delle sponde
Sulla traccia del navile
Lieve aleggia e si diffonde
La letizia dell'Aprile...
Ma più lieto arriva il Maggio:
Re Vittorio, buon viaggio!

Dalla punta d'Argentario
Fino al monte di Circello (a)
Tutto il lido è solitario!
Non girar così lontano,
Tienti, o re, più verso riva...
Ve' ve' il popolo romano
Che dai colli al mare arriva...
Ma già lieto arriva il Maggio,
Re Vittorio, buon viaggio!

Gira largo quanto vuoi,
Ma ogni via ti mena a Roma!
Toccar terra tu non puoi,
Che non senta il Campidoglio
Il salir del tuo destriero,
Mentre in cenere va il soglio
Che Gesù non diede a Piero...
Ma già lieto arriva il Maggio:
Re Vittorio, buon viaggio!

Tu di Napoli fra i canti
Il sospiro udrai dei morti
Sotto all'ascia dei briganti!
E se l'ira allor ti avvampa
E il covil vuoi sterminare,
Qual ladron si cela o scampa
Da chi è re dall'alpi al mare?...
Ma già viene il sol di maggio:
Re Vittorio, buon viaggio!

Riaperte le bianche ali,
Volerà la Fede antica
Sulle mitre e i pastorali!
Del Pontefice la mano,
Benedetto il tuo diadema,
Lancerà dal Vaticano
Sui tiranni l'anatema...
Venga, oh venga il sol di maggio!
Re Vittorio, buon viaggio!

Ma se il re del presbitero
Fa concilio intorno ai santi
Per disio di orrendo impero,
Le grandi anime dei padri
Te alzeranno in mezzo a Roma,
E la destra delle madri
Porrà il serto alla tua chioma...
Belle gemme i fior' del Maggio!
Re Vittorio, buon viaggio!

Bologna 22 aprile 1862.

LUIGI MERCANTINI.

(a) *Confini marittimi dello stato pontificio.*

Riceviamo lettere da Gaeta, le quali ci parlano della festiva ed entusiastica accoglienza fatta da quel popolo al Re nel breve tempo che s'intrattenne in quella città.

Furono ad ossequiare il Re tutte le autorità civili e militari del paese, non che una deputazione del Clero con alla testa quel monsignore Arcivescovo.

Il Re espresse quindi il desiderio che un soccorso fosse elargito in quel giorno alla classe più indigente della città — il sindaco che si trovava presente ne assunse l'impegno.

Rassicurati infine gli astanti con liete e cortesi parole, dalle quali fece traluccre la fiducia di un prossimo migliore avvenire per quel distretto, tanto bistrattato dal brigantaggio, prese commiato e ritornato a bordo salpò per Napoli.

Da Mola poi ci scrivono che colà si aveva da tutti la speranza che il Re avrebbe visitato quella città; tanto è vero che la Guardia Nazionale di Sessa erasi ivi recata ad incontrarlo. Ma la loro speranza andò delusa, non essendo il Re rimasto che poche sole ore a Gaeta.

Ci scrivono da Cerignola in data 28:

L'affare del Vicario capitolare di Bologna va trovando riscontri numerosi. Per un fatto simile, con qualche circostanza anche più aggravantina, si dovette nella notte di jeri procedere all'arresto di Monsignor Vescovo di Foggia ad Andria.

M.r Reverendissimo giunse qui stamane accompagnato da un distaccamento di lancieri e Guardie nazionali, e riparte stasera per Foggia.

In Napoli si è da qualche tempo instituita una Società pel Tiro Nazionale. Garibaldi, a cui venne offerta, ne accettò la presidenza. Ora sarebbe a desiderarsi che Società e Governo non ponessero più tempo in mezzo all'inaugurazione del Tiro a segno, onde questa patriottica ed utile istituzione fosse attuata qui pure come in altre città d'Italia, a vantaggio della nostra gioventù e del paese.

Un importante arresto è stato eseguito la scorsa notte dalla questura nella persona di un ex-capitano borbonico, a nome Moxidana. Costui abitava sul Vomero, e nella sua casa si sono rinvenute bombe in costruzione, polvere da sparo, catrame ed altri materiali ed attrezzi per costruirle.

Era il celebre *dimostratore*, a quanto sembra, delle *Bombe-Carta!*

Il Giornale Ufficiale porta il decreto per la restituzione dei pegni da tre ducati in meno, e non da quattro come, errando, abbiamo annunziato jeri.

Oggi mercoledì non abbiamo giornali. Alla Domenica, nè da Napoli nè da Genova partono Vapori. Se ciò è molto cattolico, è però assai poco regolare, e niente affatto piacevole nè pei giornalisti, nè pel commercio, nè pel publico.

Non vi sarebbe mò il rimedio di sacrificare qualche scrupolo ai vantaggi reali del paese? Sarebbe una gran fortuna se si potessero avere le corrispondenze anche facendo partire un vapore la domenica.

Se il *tu non lavorerai in giorno di sabato* non ispaventa l'onorevole ministro pei lavori pubblici, raccomandiamo alla sua attenzione questa regola ortodossa che arresta i vapori alla festa.

Nella nostra città le tracce della festa non sono peranco scomparse. Le bandiere sventolano ancora in tutte le case, e jersera l'illuminazione riuscì perfettamente.

Dolse, a ragione secondo noi, che la Questura non abbia saputo ovviare all'inconveniente del passaggio delle carrozze per Toledo. È già abbastanza provato, ci sembra, che nelle gran folle di popolo le carrozze nè devono nè possono girare sotto pena di schiacciare qualche infelice. — Ora come va che l'inconveniente dell'altra sera alla piazza del Plebiscito non consigliò alla Questura qualche rimedio precauzionale? Se le carrozze dovevano recarsi al teatro, lo potevano dal lato di S. Giuseppe e del largo Castello, ma attraversare Toledo zeppa di popolo non poteva farsi che con manifesto pericolo. — Ciò varrà, vogliamo sperare, per un'altra volta.

Ieri a sera il Teatro S. Carlo presentava veramente uno spettacolo incantevole. Non un palco v'era di vuoto, illuminazione splendida, donne gentili e eleganti. Il Re al suo comparire fu accolto da una salva di applausi che durò parecchi minuti, e si rinnovò in seguito. Erano nel palco di S. M. l'onorevole ambasciatore di Francia, gli ammiragli delle squadre estere, il Presidente del Consiglio, il Generale Lamarmora, il Sindaco etc. etc.

S. M. assistè a tutto il ballo, e al suo ritirarsi fu pure salutata da vivi e ripetuti applausi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Torino 30 — Parigi 29.

Torino — Prestito italiano 69. 50. — 68. 90.

Parigi 29 — Fondi italiani 69. 50 — 68. 90 — 3 0[0 fr. 70. 40 — 4 1[2 0[0 id. 98. 40 — Cons. ingl. 93 7[8.

Roma 26 — Aspettansi sessanta Vescovi francesi.

Napoli 30 — Torino 30

Parigi 30 — Fu votata la legge per la chiamata di 100,000 uomini.

Marsiglia — Atene 25 — Trenta mila armi di precisione sottratte dagli armati di Nauplia — perquisizioni nella città e campagne.

Londra 30. — Le autorità spagnole di Siviglia obbligarono Layard a sospendere nel consolato le funzioni pel culto protestante; il ministro inglese ha protestato.

Bombay 12. — Le truppe di Herat avanzano verso Kandalor—gli Afgani domandano il soccorso inglese.

BORSA DI NAPOLI — *30 Aprile 1862.*

Pres. Ital. prov. 70 — 70 — 70.
» » defin. 69 80 — 69 80 — 69 80.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*